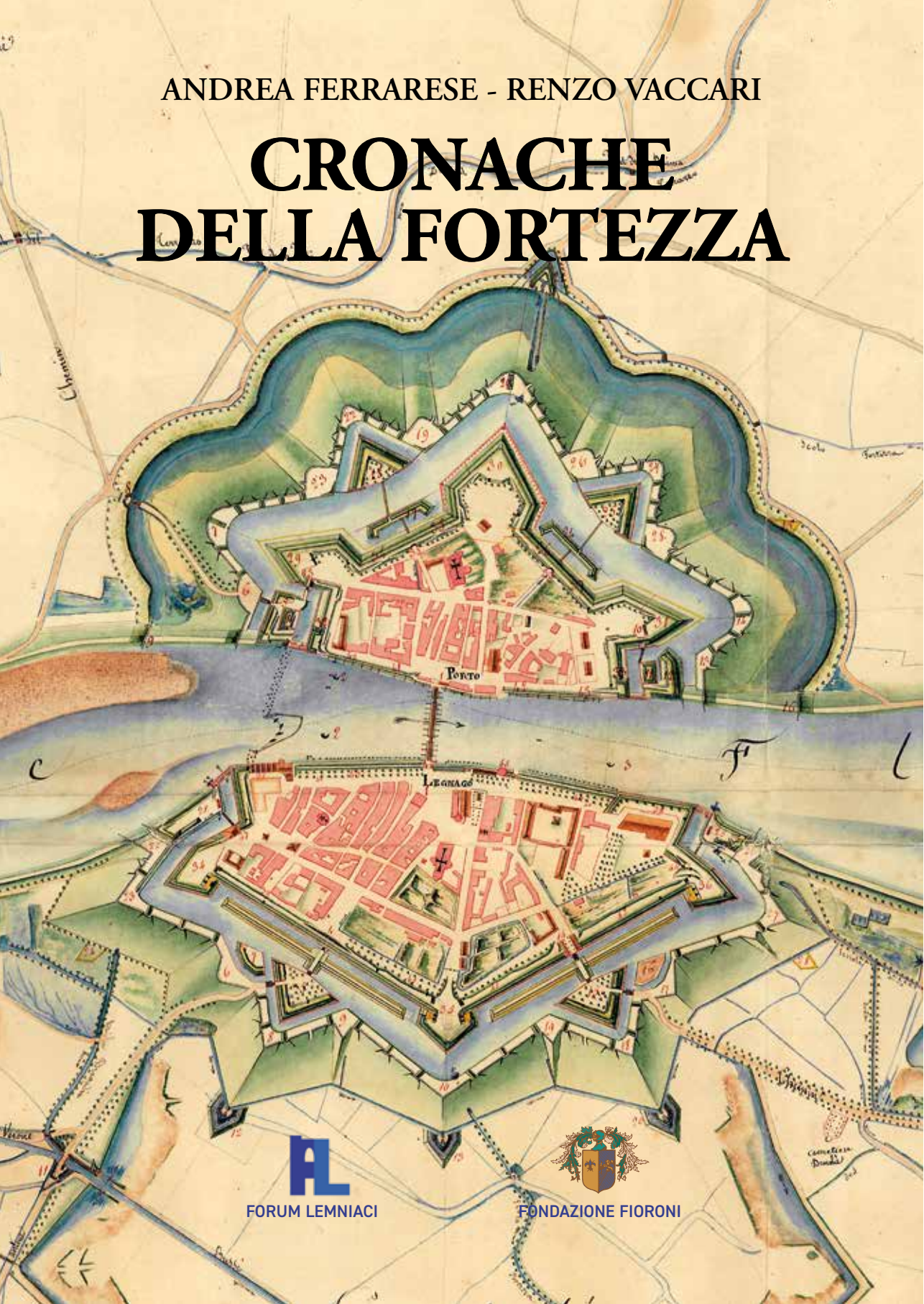
ANDREA FERRARESE - RENZO VACCARI

CRONACHE DELLA FORTEZZA



FORUM LEMNIACI

FONDAZIONE FIORONI

ANDREA FERRARESE - RENZO VACCARI

CRONACHE DELLA FORTEZZA

Memorie e memorialisti di Legnago tra XVII e XIX secolo

FORUM LEMNIACI
LEGNAGO 2020

ISBN 978-88-6947-246-6

Stampato in Italia - *Printed in Italy*

Fotocomposizione e stampa: Tipografia La Grafica Editrice
Vago di Lavagno (Verona) - Dicembre 2020

INDICE

Prefazioni . . . . . Pag. VII
Nota editoriale . . . . . » XI
Abbreviazioni . . . . . » XIII

I - IL MANOSCRITTO BIANCHI (SECC. XVII-XVIII)
Andrea Ferrarese - Renzo Vaccari
Il manoscritto: genesi, contenuti, autori . . . . . » 5

II - IL MANOSCRITTO VENTURINI (SEC. XVIII)
Andrea Ferrarese - *'Ponendo a nicchio tutto ciò potei rinvenire'. Le memorie municipali di Matteo Venturini al tramonto dell'antico regime tra modelli, plagi e archivi locali* . . . . . » 73

III - IL MANOSCRITTO NALIN (SEC. XIX)
Andrea Ferrarese - Ex archivo historia.
La cronografia legnaghese del segretario comunale Napoleone Sesto Nalin (1880-1900) . . . . . » 243

Renzo Vaccari - *Il manoscritto: descrizione e contenuti* . . . . . » 321

Indici . . . . . » 533

Prefazione

Forum Lemniaci, associazione di avvocati radicata sul territorio legnaghese, dà avvio con la pubblicazione di questo pregevole volume ad una nuova iniziativa editoriale.

Per l'ambizioso esordio il nostro Direttivo ha condiviso l'opportunità di pubblicare queste *Cronache della Fortezza*: pur non essendo uno studio giuridico, costituisce un fondamentale tassello per la conoscenza della storia locale e delle sue istituzioni, di come noi legnaghesi eravamo, dei nostri illustri predecessori, di com'era la nostra città, affinché tutto resti come patrimonio comune.

Il volume raccoglie tre scritti storici inediti sulla storia di Legnago composti da tre memorialisti, Carlo Bianchi, Matteo Venturini e Napoleone Sesto Nalin, posti alla comprensione del lettore dalla pregevole e non facile opera di edizione dei curatori Andrea Ferrarese e Renzo Vaccari.

Il lavoro da essi svolto nella ricerca archivistica è completato da un corredo di note esplicative e storiche che consentono di comprendere il contesto della formazione dei testi rendendoli fruibili anche a chi non sia uno specialista del passato.

L'immersione del lettore nella storia della città di Legnago nel lungo lasso di tempo compreso in tre secoli attraverso le cronache del tempo – per larghi tratti esposte 'in diretta' – è inoltre consentita dalla minuziosa cura apprestata dagli autori che l'hanno munita di una chiave d'accesso.

Si comprendono così i fatti e riprendono vita gli illustri concittadini del passato, uscendo dalla mera traccia limitata spesso alla toponomastica locale.

Con soddisfazione lasciamo quindi al lettore la curiosità ed il piacere di scorrere queste pagine.

Forum Lemniaci
Il Presidente Avv. Lelio Limoni

Prefazione

Quando gli amici Avvocati dell'Associazione legnaghese *Forum Lemniaci*, con alcuni dei quali, miei coetanei, condivido i più antichi ricordi nell'immarcescibile sodalizio della Vecchia Legnago, hanno chiesto il mio contributo per dare alle stampe questo libro, sapevano di poter far leva sui miei affetti e sulle mie radici.

«Si tratta di pubblicare le Cronache della Fortezza» mi dissero, e *Cronache della Fortezza* non poteva essere altro, per loro e per me, che un volume imperniato sulla storia della nostra Legnago, la nostra Fortezza. Il che bastava.

Quando qualche settimana fa ho ricevuto in anteprima il 'manoscritto' dell'opera, in verità racchiuso in un moderno file digitale che ho cominciato a scorrere sul video, tra gli impegni d'impresa e istituzionali, l'interesse si è accresciuto, pagina dopo pagina e con esso la comprensione della grande importanza di questa pubblicazione.

Anzi, davvero straordinaria mi è parsa infine quest'ultima fatica dello storico Andrea Ferrarese e del filologo Renzo Vaccari.

I due autori non si sono 'limitati' alla trascrizione e all'analisi filologica dei tre manoscritti, che richiedono già doti scientifiche non comuni, ma li hanno resi fruibili anche ai non addetti ai lavori, corredandoli con interessanti saggi introduttivi e numerose note, storiche ed editoriali.

Il che da un lato orienta il lettore nella comprensione del testo e nel contempo rivela la minuziosa e pluriennale ricerca archivistica che sta alla base di quest'opera.

Al piacere di veder pubblicate queste *Cronache della Fortezza* è quindi subentrato anche un senso di orgoglio, quello di poter contribuire affinché queste storie legnaghesi, rispolverate dagli archivi e mai prima edite, restino finalmente fissate nella carta, a futura memoria.

«Tantum scimus, quantum memoria tenemus» ci ricorda il memorialista Carlo Bianchi nel primo dei tre manoscritti.

La conoscenza delle vicende del nostro passato è il viatico per il nostro futuro; e per la Vecchia Legnago il futuro non potrà essere che fausto, fino che ci saranno uomini così attenti e appassionati alla sua storia, che è poi la nostra storia.

Natale 2020
Giuseppe Riello

Nota editoriale

Et pius est patriae facta referre labor
OVIDIUS, *Tristia* II, 322

Con l'edizione di queste *Cronache della fortezza* si chiude idealmente un percorso di ricerca sulle testimonianze cronachistiche della quasi-città atesina iniziato dagli autori più di un decennio or sono con la curatela dell'*Historia di Legnago* del notaio seicentesco Giovan Francesco Pecinali, pubblicata nel 2010 grazie al prezioso sostegno della Fondazione Matilde Avrese.

Con questo lavoro rendiamo disponibile l'intero *corpus* memorialistico legnaghese ad oggi rintracciato, entro un arco temporale che dal XVII secolo raggiunge la fine del XIX. L'edizione critica degli eterogenei nuclei documentari che lo compongono ha richiesto inevitabilmente notevoli interventi redazionali che pur nel pieno rispetto del testo filologicamente ricostruito hanno dovuto introdurre criteri di uniformità e di omogeneizzazione in prassi scrittorie notevolmente differenziate.

In particolare:

a) nella piena aderenza ai manoscritti tutte le frequentissime abbreviazioni (anche relative ai numerali) sono state sciolte, racchiudendo tra parentesi tonde le integrazioni effettuate nel testo, in modo da renderne conto con la maggiore fedeltà;
b) pur cercando di rispettare il più possibile il testo dei manoscritti, in alcuni casi si è intervenuto sulla punteggiatura ridondante o mancante con interventi redazionali;
c) il variabilissimo quanto discontinuo uso delle maiuscole è stato integralmente uniformato;
d) nel manoscritto Nalin l'utilizzo di forme scrittorie desuete che il lettore odierno avrebbe potuto interpretare per errori di stampa è stato corretto (ad esempio «Sambonifacio» per San Bonifacio, «approffittando» per approfittando, «pressocché» per pressoché, «aloggio» per alloggio, «adobbo» per addobbo, «imagine» per immagine, «inalzato» per innalzato). In

altri casi, palesemente obsoleti, si è invece optato per il mantenimento del testo originale («mercordì» per mercoledì, «gastigo» per castigo, «civanzo» per avanzo, ecc.);
d) l'uso abbastanza frequente di 'j' (ad esempio in «febbrajo») è stato sempre corretto in 'i';
e) il mancato uso dell'apostrofo come segno di troncamento nei dittonghi monosillabici (de', da', co', ecc.) è stato integrato;
f) la prassi antiquata dell'inserimento dell'apostrofo come segno di elisione dopo l'articolo singolare 'un' accompagnato però a vocaboli maschili (ad esempio «un'assessore», «un'avviso», ecc.) è stata sempre corretta;
g) le forme cognominali – con discreta frequenza, ad esempio, nel manoscritto Nalin – presentano spesso varianti scrittorie, generalmente nell'uso delle doppie («Vella/Vela»), che sono state comunque mantenute. Sono stati invece corretti i cognomi stranieri resi in modo difforme rispetto all'originale (ad esempio «Radetzki» per Radetzky);
h) i testi in corsivo contenuti tra parentesi quadre [ ] sono per lo più interventi redazionali inseriti in funzione esplicativa in caso di passi dubbi o di supporto ad una migliore interpretazione del testo;
i) le minime integrazioni redazionali in caso soprattutto di lacune o di palesi refusi nei manoscritti sono segnalate dalle parentesi angolari < >;
l) i passi sottolineati nei manoscritti sono stati fedelmente riportati nelle trascrizioni.

Oltre ai saggi introduttivi dovuti ai rispettivi autori, Renzo Vaccari ha curato la trascrizione e l'edizione critica dei tre manoscritti qui di seguito editi; Andrea Ferrarese ha revisionato le trascrizioni e predisposto integralmente gli apparati di note editoriali e storiche, oltre che gli indici del volume.

All'Associazione *Forum Lemniaci* va il nostro più sentito ringraziamento per aver sostenuto questa edizione nel suo lungo 'farsi' e per aver accettato con altrettanto mecenatismo di contribuire – assieme al dott. Giuseppe Riello – alla sua pubblicazione. Non possiamo infine dimenticare l'avv. Alberto Casalini per i preziosi suggerimenti e senza il cui fattivo contributo operativo questo libro non avrebbe di certo visto la luce.

ANDREA FERRARESE - RENZO VACCARI

Abbreviazioni

AFF	Archivio della Fondazione Fioroni – Legnago
ACL	Archivio del Comune di Legnago
ASCL	Archivio storico del Comune di Legnago
ASVE	Archivio di Stato – Venezia
ASVR	Archivio di Stato – Verona
BCVR	Biblioteca Civica – Verona
ÖESTA-KA	Österreichischen Staatsarchivs-Kriegsarchiv, Wien

b.	busta
c.	carta
cc.	carte
c. n. n.	carta/e non numerata/e
cat.	categoria (per l'Archivio storico del Comune di Legnago)
cit.	citato
col.	colonna
coll.	colonne
dis.	disegno
fasc.	fascicolo
ibid.	*ibidem*
ms.	manoscritto
n. s.	nuova serie
p.	pagina
pp.	pagine
proc.	processo
r.	*recto*
reg.	registro
s.	serie

s. d.	senza indicazione di data
s. l.	senza indicazione di luogo
t.	tomo
v.	*verso*
v.	volume

CRONACHE DELLA FORTEZZA

I

IL MANOSCRITTO BIANCHI (SECC. XVII-XVIII)

Andrea Ferrarese - Renzo Vaccari

Il manoscritto: genesi, contenuti, autori

Il codice manoscritto n. 2141 della Biblioteca civica di Verona[1] – cartaceo di 84 pagine del XVII-XVIII secolo (19,5×15 cm. sulla coperta; 19,0×14,3 cm. sulle carte interne) rilegato in pergamena coeva floscia con supporto interno di cartone – presenta una struttura e una fascicolatura piuttosto laboriosa, legata sicuramente al più tardo riutilizzo settecentesco del manoscritto originale del secolo precedente.

La coperta coeva, decorata a entrambi i piatti con fregi in oro, un leone rampante inserito in una doppia cornice di fregi (*recto*) e lo stemma araldico della famiglia Garzoni pure entro una doppia cornice di fregi (*verso*), permette di datare con buona approssimazione la stesura del codice al 1607, sulla base della relazione del provveditore straordinario in Terraferma Giovanni Garzoni in esso contenuta. La particolare cura nella legatura pergamenacea, lo stemma marciano e l'arma nobiliare suggeriscono che si sia trattato di un esemplare 'ufficiale' del documento destinato alle magistrature venete che l'avevano commissionato o al massimo come una copia personale di pregio destinata all'archivio di famiglia.

Il successivo riutilizzo settecentesco del codice è avvenuto grazie ad una modificazione della fascicolatura originaria intrapresa per poter riutilizzare le molte pagine bianche presenti nei fascicoli successivi al testo seicentesco: questi ultimi sono quindi stati plausibilmente slegati e ricomposti in modo da anteporre alla citata relazione del Garzoni – che

---

[1] Cfr. G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*. Verona 1892, pp. 479-480, n. 1079: il ms. proveniva dalle raccolte del legnaghese Stefano De Stefani, già possessore di altri importanti documenti, tra cui gli autografi delle memorie del notaio seicentesco Pecinali [*Ibid*., p. 475] e di quelle di Matteo Venturini [*Ibid*., p. 484].

Frà Leandro Alberti Bolognese, nella sua Descrizione dell'Italia, ove tratta della Marcha Trivigiana a Ca. a carte 460.

Auanti che scriua del Ladica, voglio disegnare i luoghi, ri. che sono frà la destra riua del Menaco, e la sinistra del Ladica. Salendo adunque lungo la sinistra riua del Ladica, appare Lignago, da i Latini Liniacum nominato, castello molto bello, grande, nobile, ricco, e ben popolato. Del quale sono usciti molti *huomini virtuosi*, e massimamente dell'ordine de Predicatori.

Gio. Francesco Tinto nel suo Libro intitolato. La Nobiltà di Verona Cap. X.V. a carte 62.

Delli Castelli Lignago, e Porto.

Sono sparsi per questo Contado di Verona alquanti nobili Castelli, quasi fiori nel prato, frà quali i principali sono Lignago, e Porto, siti nella parte della pianura verso mezzo dì, dalla Città p. miglia vintiquattro lontani, dui Castelli, ma quasi un solo, distinti solamente dall'Adiga fiume, e congionti con un ponte di legno, ambi d'assai notabile grandezza, di honorati, e commodi edificii ripieni, così publici, come privati, et habitati da popolo honorato, e civile, mercantile, e numeroso, e di assai comoda entrate, e facultà, così

nella nuova struttura del codice viene ad occupare a prima vista inspiegabilmente i fasc. 2-5 – una serie di pagine bianche (il fasc. 1) funzionali alle necessità scrittorie del nuovo autore, secondo lo schema che segue: carta singola di guardia legata alla coperta, pp. 1-2, fasc. 1 (2 fogli, pp. 3-10), fasc. 2 (2 fogli, pp. 11-18), fasc. 3 (2 fogli, pp. 19-26), fasc. 4 (2 fogli, pp. 27-34), fasc. 5 (2 fogli, pp. 35-42), fasc. 6 (4 fogli, pp. 43-58[2]), fasc. 7 (4 fogli, pp. 59-74), fasc. 8 (3 fogli, pp. 75-84, anche se in realtà la numerazione avrebbe dovuto terminare a p. 86 dal momento che le ultime due pagine, corrispondenti a metà foglio risultano strappate). Seguono due pagine bianche di guardia (metà foglio) che in realtà non sono altro che l'altra metà del foglio di guardia (numerato come pp. 1-2): questo foglio risulta chiaramente inserito *ex post* al momento della nuova legatura del codice e al riutilizzo della coperta coeva. Una conferma di queste ipotesi deriva da un controllo delle filigrane[3] presenti sulle carte che risultano identiche nei vari fascicoli, a riprova che al manoscritto non vennero aggiunte carte nel corso dell'intervento settecentesco che si limitò invece a riorganizzarne la struttura interna[4].

Il nucleo centrale dei fascicoli dal secondo al quinto (pp. 11-41) appare quindi essere stato aumentato da un fascicolo di formato appena un po' inferiore, anteposto alla suddetta relazione per farla precedere da un breve *collage* di notizie storiche su Legnago trascritte, con una grafia più greve e irregolare, nella seconda metà del '700 da alcune opere a

---

[2] In corrispondenza di questa carta (alla fine del fasc. 6) la brusca ed inspiegabile interruzione del testo evidenzia la perdita di un fascicolo (o di alcune pagine), rilevata anche dall'anonimo redattore ottocentesco – del tutto plausibilmente Giuseppe Biadego – al tempo impegnato nella schedatura dei manoscritti della biblioteca civica veronese, cfr. BCVR, ms. 2141, p. 59.

[3] Condotto sui principali repertori disponibili, cfr. C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jus'en 1600*, v. I-IV. Paris 1907 e le risorse in rete: *Corpus chartarum italicarum* dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario; *Corpus chartarum Fabriano* della Fondazione Fedrigoni Fabriano; *Wasserzeichen-Informationssytem* del Landesarchiv Baden-Württemberg; *Die Wasserzeichensammlung Piccard* dell'Hauptstaatsarchiv Stuttgart; *The Bernstein Consortium. The Memory of Paper* della Österreichische Akademie der Wissenschaften.

[4] Le carte del ms. presentano una filigrana ignota ai principali repertori utilizzati composta dall'accoppiamento delle lettere maiuscole S ed M sormontate centralmente da una croce ad asta semplice (monotratto). Un secondo frammento di filigrana presente solo su una carta del ms. e raffigurante la parte superiore di una balestra trova invece una corrispondenza nel *Corpus chartarum italicarum*, n. II.151a (datata al 1610).

stampa, rassegna presto interrotta al 1439, perché sull'ultimo foglio (pp. 9-10) una mano simile ma non uguale ricordò alcuni scrittori legnaghesi.

Di ben scarsa utilità è la traduzione in volgare della prefazione agli statuti legnaghesi che si volle poi apporre alla relazione del Garzoni in un altro fascicolo (il sesto) ma utilizzando anche l'ultima pagina rimasta bianca del fascicolo precedente (da p. 42 alle prime linee di p. 57). La grafia sembra essere la stessa del primo fascicolo, all'inizio più nitida per il segno più sottile; potrebbe essere la stessa persona che scrive a distanza di tempo. La stessa mano subito sotto, nella stessa p. 57, dopo un segno di separazione, riprende continuando il *collage* di notizie storiche, dal 1443. Ma non dura molto, perché si interrompe bruscamente alla fine della pagina seguente, lasciando tronca la notizia (anno 1513) e inutile il richiamo.

Che a questo punto manchi un fascicolo appare abbastanza evidente, e fu notato da chi numerò le pagine del codice, il quale con la stessa grafia e lo stesso sottilissimo segno d'inchiostro (che presuppone l'uso di un pennino metallico), ebbe ad avvertire sul margine superiore di p. 59: «Seguito della prefazione in fronte al libro privilegi, – manca mezza pagina circa». Quello che segue (pp. 59-62) è la parte finale della prefazione tratta dalla copia a stampa seicentesca dei *Privilegia* della comunità legnaghese, dove si ricordano i meriti della città e si insiste sulla sua separazione da Verona. Anche se l'andamento è simile, la grafia non sembra la stessa, per il segno più tremolante e la diversità di alcune lettere.

Ritorna a p. 63 la mano delle notizie storiche a trascrivere, intestandole all'anno 1760, alcuni versi di scrittori legnaghesi. Che lo scrittore che raccolse le notizie su Legnago nel primo fascicolo e più avanti, che ricordò gli scrittori legnaghesi e poi ne riportò i versi sia lo stesso che tradusse in volgare la prefazione degli statuti sembra provato da quanto scritto sulla pagina successiva (p. 64): «Doppo avere scritto de' statuti di questo Legnago mio patrio terreno…». Dalla pagina successiva, sul resto di questo sesto fascicolo e sul seguente e ultimo (pp. 65-84) della stessa mano, che è quella del sacerdote Carlo Domenico Bianchi, si leggono le memorie sue e quelle della sua famiglia, con qualche divagazione sul panorama di Legnago, appelli moralistici, litanie in latino.

I testi sono così distribuiti:

– sull'interno della copertina: «ad uso di Marco Garzoni…» (mano A);

– pp. 2-10: memorie su Legnago raccolte da Carlo Bianchi da opere a stampa:

p. 2: intestazione riferita a Carlo Bianchi, 1771 (mano C); segue breve proemio con citazione da Cicerone (mano A);

pp. 3-7: trascrizioni di brani inerenti Legnago da Leandro Alberti, Francesco Tinto, Torello Saraina, Lodovico Moscardo, fino al 1439 (sempre di mano A);

pp. 9-10: elenco di Legnaghesi illustri, da Scipione Maffei (di mano A, ma con interlinea maggiore, grafia più spaziata e un po' tremolante);

– pp. 11-41: relazione di Giovanni Garzoni sullo stato della fortezza di Legnago presentata al Senato veneziano il 25 gennaio 1607 (di mano B, con alcune note a margine o in calce di mano A); in fondo a p. 41, dopo «Il fine», tre linee e mezza di scrittura poi cancellata;

– pp. 42-57 (prime 5 linee): traduzione della prefazione dello statuto legnaghese fatto il 4 agosto 1554, essendo provveditore e capitano di Legnago Girolamo Valier (di mano A, senza *marginalia* o correzioni). La traduzione inizia dalla p. 42, che è il verso dell'ultima carta dei quattro fascicoli contenenti la relazione di Giovanni Garzoni;

– pp. 57-58: dopo una linea di separazione, continua la trascrizione di brani tratti dal Moscardo tralasciata a p. 8, dal 1443 al 1513, ma il testo si interrompe (mano A);

– pp. 59-62: senza inizio, traduzione della prefazione dei *Privilegia* seicenteschi (mano A, con segno più fine come per un cambio di penna). Sul margine in alto di p. 59 una mano moderna con segno sottilissimo (forse con un pennino metallico) rimarca la cesura con la p. 58: «seguito della prefazione in fronte al libro privilegi, manca mezza pagina circa»);

– p. 63: ricordata al 1760 l'edizione di poesie di Giovanni Cotta, poi il distico di Giambattista Sabbioni per la tomba del Cotta, e un suo epigramma in lode di Legnago (mano A). È un completamento della lista di Legnaghesi illustri delle pp. 9-10;

– p. 64: «Doppo aver scritto de' statuti di questo Legnago mio…»: è una prolusione alle memorie personali e della famiglia di Carlo e Domenico Bianchi (mano A);

– pp. 65-84: intestata «Dulcis amor patriae, dulci videre suos», inizia parlando della nostalgia di casa dello scrivente (Carlo Bianchi) mandato a studiare a Padova e poi in altre città per matrimoni di sorelle o fratelli, poi si perde a descrivere le bellezze e comodità di Legnago (pp.



69-70), lamenta la rilassatezza della religione (p. 71), propone in latino una serie di laudazioni e invocazioni ai santi (p. 72 e prime due linee di p. 73), sproloquia su un albero di rovere, probabile riferimento allo stemma di Legnago (p. 73); da p. 74 lo scrivente (Carlo) riprende a parlare più ordinatamente della famiglia Bianchi, dal trisavolo udinese Biasio al trisnonno Domenico Lorenzo arricchitosi a Legnago, al bisnonno Biasio cultore di lettere e arti, al nonno Giambattista erede unico delle fortune di Domenico Lorenzo, al padre Simone-Biasio coi suoi 10 figli, di cui alcuni già nominati, ma qui la narrazione si imbroglia perché in prima persona ora parla di sé il prete Domenico (fratello di Carlo, a quanto si evince), e poi termina nominando le altre sorelle, ma il conto non torna, perché dei dieci figli di cui aveva promesso di parlare ne manca uno (tutto di mano A); in fine la firma «Io Carlo Bianchi di Legnago» (mano simile a A, ma non identica).

La numerazione delle pagine è di certo posteriore al documento originale: l'affinità di tratto scrittorio con la nota redazionale già citata di p. 59 che segnalava la mancanza di alcune pagine nel documento, potrebbe far presupporre che si sia trattato di un intervento coevo con la schedatura del manoscritto avvenuta negli ultimi decenni dell'Ottocento in vista della pubblicazione del *Catalogo* del Biadego.

[Memorie su Legnago raccolte da Carlo Bianchi[1]]

|p. 1| Ristretto istorico cavato da ciò che hano scritto il Garzoni[2], il Maffei[3], il Moscard<o>[4], il Tinto[5], et il Saraina[6], con la rellazione di questa real fortezza[7], e la traduzione della preffazione de' nostri statuti municipali[8], de' privilegi concessi dal serenissimo principe a' suoi

---

[1] Sull'interno della coperta, di fronte alla p. 1 del ms. «Ad uso di Marco Garzoni | proveditore di Legnago | Peschiera, e Rovigo | l'anno 1607, 25 genaro».

[2] Il riferimento è all'opera in due volumi del senatore veneziano P. Garzoni, *Istoria* | *della* | *Repubblica* | *di* | *Venezia* | *in tempo* | *della sacra lega* | *contra Maometto IV, e tre suoi successori,* | *gran sultani de' Turchi*. Venezia 1705[1]; il secondo volume uscì un decennio dopo, cfr. quindi P. Garzoni, *Istoria* | *della* | *Repubblica* | *di* | *Venezia*. | *Ove insieme narrasi la guerra per* | *la successione delle Spagne* | *al re Carlo II*. Venezia 1716[1]. Per un dettagliato profilo biografico del pubblico storiografo veneto e per un'ampia bibliografia di riferimento cfr. G. Gullino, *Garzoni Pietro*, In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 52. Roma 1999, pp. 447-449.

[3] Il riferimento è all'opera in quattro tomi di S. Maffei, *Verona* | *illustrata*. | *Parte prima*. | *Contiene* | *l'istoria della città* | *e insieme* | *dell'antica Venezia* | *dall'origine alla venuta in Italia di Carlo Magno*. Verona 1732[1]; S. Maffei, *Verona* | *illustrata*. | *Parte seconda*. | *Contiene* | *l'istoria letteraria* | *o sia la notizia* | *de' scrittori* | *veronesi*. Verona 1731[1]; S. Maffei, *Verona* | *illustrata*. | *Parte terza*. | *Contiene* | *la notizia delle cose* | *in questa città più osservabili*. Verona 1732[1]; S. Maffei, *Verona* | *illustrata*. | *Parte quarta* | *ed ultima*. | *Contiene* | *il trattato in questa seconda edizione* | *accresciuto anche di figure* | *de gli anfiteatri* | *e singolarmente nel Veronese*. Verona 1731[1].

[4] Il riferimento è all'opera dello storico veronese seicentesco L. Moscardo, *Historia* | *di* | *Verona* | *di Lodovico* | *Moscardo* | *patritio veronese* | *nella quale si contengono i successi occorsi, dall'origine sua, fino* | *all'anno MDCLXVIII*. Verona 1668.

[5] Il riferimento è all'opera di G.F. Tinto, *La nobiltà* | *di Verona* | *di Gio(vanni) Francesco Tinto*. | *Opera mista, et ampliata* | *di varij honorati discorsi, historie, et trattati,* | *così alla nobiltà publica pertinenti, come alla dechia-* | *ratione delle antichità, delle vecchie ragioni de' Ro-* | *mani, et di tutte le sorti di colonie, di republiche,* | *di regni, et di leggi, materie però tutte dal princi-* | *pal sogetto occasionate, et da quello dependenti*. Verona 1590[1].

[6] Il riferimento è all'opera di T. Saraina, *Le historie e fat-* | *ti de Veronesi nelli tem-* | *pi d'il popolo et signori scaligeri,* | *per l'eccellentis(simo) doct(or) de le* | *leggi messer Torello Sa-* | *rayna veronese*. Verona 1542[1].

[7] Il riferimento è alla relazione del provveditore straordinario Giovanni Garzoni edita *infra*.

[8] Nel ms. «municipiali». Il riferimento è al testo della *Statutorum* | *Leniacensium* | *praefatio* dello *Ius civile* | *Leniacensium*. Venezia 1555, su cui C. Boscagin, *Modelli di legislazione gli 'statuti legnaghesi'*. In 'Verona fedele', 2 luglio 1961; C. Boscagin, *Il lungo viaggio nella storia del 'Jus civile Leniacensium'*. In 'L'Arena', 16 marzo 1961; come pure il recente ed esaustivo contributo di P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo. Il diritto. Le istituzioni*. Verona 1993 (con la riproduzione anastatica del *corpus* statutario qui citato).

fedeli sudditi[9] et in fine un discorso fatto da Carlo Bianchi circa la nostra famiglia[10].

|p. 2| Adì p(ri)mo luglio 1771. Memorie raccolte da Carlo Bianchi da diversi auttori, che hanno trattato di[11] Legnago e Porto, e sue giurisdizioni.

Dice Marco Tullio Cicerone, che noi tanto sapiamo, quanto in noi resta impresso, e che per tal impressione la memoria in noi risveglia il ratiocinio: ecco le sue sentenziose parole: *Tantum scimus, quantum memoria tenemus*[12].

Quindi trattandosi dell'amor della patria non meglio può impiegarsi un scrittore, quanto che impiegare le sue applicationi, a magior gloria del luoco, ove ebbe i suoi natali. *Dulcis amor patriae, dulce videre suos*[13]. | *Vita dulcedo ad te suspiramus*[14].

|p. 3| Fra Leandro Alberti bolognese, nella sua *Descrizione dell'Italia*[15], ove tratta della Marcha trivigiana[16] a carte[17] 460: | «Avanti che scri-

---

[9] Il riferimento è all'introduzione anteposta alla miscellanea *Privilegia, et munera* | *pietate Serenissimi* | *Dominii Veneti* | *Leniacensibus concessa* | *in quatuor libros digesta*. | *(Quorum Primus ad Communitatem, Secondus ad Sanctum* | *Montem Pietatis, Tertius ad officia criminalia, et* | *Civilia, et Quartus ad rem militarem pertinet.)* | *Ex antiquis, et recentibus libris* | *in Archivo existentibus* | *excerpta […]* | *Ann(o) 1694*. S. l.

[10] Nel ms. «familgia». Le parole «circa la nostra famiglia» potrebbero essere state aggiunte successivamente forse dalla mano C; la restante parte di p. 1 è bianca.

[11] Le parole «Adì primo… trattato» sono di grafia diversa (mano C) e probabilmente aggiunte in seguito utilizzando lo spazio in alto della pagina lasciato libero.

[12] Sulla base di una verifica compiuta in *The Library of Latin Texts, Series A* (Brepols Publisher, Turnhout) – uno dei più ampi database di ricerca di testi latini ad oggi disponibile – l'attribuzione della citazione a Cicerone è da ritenersi spuria; anche se risulta ampiamente accreditata in diverse opere edite tra il XVIII e il XIX secolo.

[13] Nel ms. segue una riga bianca inframmezzata da alcune brevi linee e piccoli cerchi di separazione; sulla citazione anonima cfr. il *Dizionario delle sentenze latine e greche*; a cura di R. Tosi. Milano 2017, n. 1340.

[14] La citazione riprende unendoli due versi della nota antifona mariana *Salve regina*.

[15] Il riferimento è all'opera di L. Alberti, *Descrittione* | *di tutta Italia* | *di F(rate) Leandro Alberti Bolognese, Nella quale si contiene il Sito* | *di essa, l'Origine, et le Signorie delle Città, et delle Castella,* | *co i Nomi Antichi et Moderni, i Costumi de* | *Popoli, le Condicioni de Paesi:* | *et piu gli huomini famosi che l'hanno* | *illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni,* | *le Miniere, con tutte l'Opre maravigliose in lei* | *dalla Natura prodotte*. Bologna 1550[1]; sull'opera geografica dell'Alberti e sulla sua notevole fortuna cfr. A.L. Redigonda, *Alberti Leandro*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 1. Roma 1960, pp. 699-702.

[16] Nel ms. dopo «Trivigiana», in fine di linea, è scritto «a c(arte)» che forse deve intendersi da depennare e sostituire con «a carte 460» della linea seguente.

[17] Alla parola «carte» è anteposto «c(art)e» abbreviata.

va del l'Adice, voglio dissegnare[18] i luoghi, che sono fra la destra riva del Menaco, e la sinistra del l'Adice. Salendo adunque lungo la sinistra riva del l'Adice, appare Lignago, da i Latini *Liniacum* nominato, castello molto bello, grande, nobile, ricco, e ben popolato. Del quale sono usciti molti huomini virtuosi[19], e massimamente dell'ordine de' predicatori».

Gio(vanni) Francesco Tinto nel suo libro intitolato *La nobiltà di Verona* cap(itolo) XV a carte 62: | «Delli castelli Legnago, e Porto. | Sono sparsi per questo contado di Verona alquanti nobili castelli, quasi fiori nel prato, tra' quali i principali sono Lignago, e Porto, siti nella parte della pianura verso mezzo dì, dalla città p(er) miglia vinticinque [*circa 43 km. sulla base del miglio veneto*[20]] lontani, dui castelli, ma quasi un solo, distinti solamente dall'Adige fiume, e congionti con un ponte di legno, ambi d'assai notabile grandezza, di honorati, e commodi edificii ripieni, così publici, come privati, et habitati da popolo honorato, e civile, mercantile, e numeroso, e di assai comode entrate, e facultà, |p. 4| così per le mercanzie, alle quali serve, con grandissimo com(m)odo, il fiume dell'Adige, come per il fertilis(si)mo terreno, onde da ogni parte sono circondati. Fortissimi sono contra nemici, per muraglie di notabil grandezza, e baloardi, fosse, e ripari d'ogni sorte, ottimam(en)te intesi, e fabricati. Stano continuam(en)te guardati, e presidiati da buon numero de soldati, et di periti, et honorati capitani. Sono ambi retti da un nobil veneziano[21], con titolo di proveditore, supremo capo, e moderatore della fortezza, della milizia, e delle cose civili, e criminali, con privazione della riconoscenza della città di Verona (e eccetto nelle cose spirituali, nelle quali non si è fatta alterazione) la qual soleva per altro tempo in que' castelli, come in membri suoi, haver dominio, e piena giurisdizione. Si trovano finalm(en)te là tutte le parte talme(n)te d'ogni bene qualificati, che si puonno meritam(en)te, non solo aguagliare, ma anco a qualcuna delle città d'Italia anteporre»[22].

---

[18] *Rectius* «designare» come nel testo dell'Alberti qui citato.

[19] Inserito nell'interlinea «virtuosi».

[20] Il miglio veneto (pari a 1.000 passi) corrisponde a 1.738,67 metri, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*. Torino 1883, p. 817.

[21] Dopo «nobil» tra le linee ne è stata inserita un'altra, poi cancellata da tratti di penna, di cui si può ancora leggere l'inizio «Francesco Al<…>».

[22] G.F. Tinto, *La nobiltà di Verona*, cit., pp. 62-63 (con notevoli imprecisioni nella trascrizione). Sul margine inferiore della pagina segue cancellata una riga di cui rimane leggibile solo l'*incipit* «Italia <…>».

|p. 5| Messer Torello Saraina veronese nella sua *Historia* a carta 9 tergo: «Li Padovani con il loro podestà messer Steffano Badoaro, e i fuorusciti veronesi, si misero in arme, dichiarandosi nemici, e con questo diedero fomento a' Vicentini di rivoltarsi dalla divozion di Verona, e ritornare nella perduta libertà; e non bastandogli questo si aggionsero co' Padovani, che venivano, per dar l'assalto a Porto castello ver(one)se posto sopra l'Adige, all'incontro di Legnago. | Gionti a questo senza difficoltà alcuna l'hebbero <lo dice anco Francesco Guicciardini>[23]. I Veronesi stavano con la lor gente in Legnago, e vedendo gli nemici numerosi, e loro non bastevoli a combattere con quelli, si ritrassero, lasciato Legnago senza presidio, di che seguì, che subito venne in potere de' Padovani per darla a' Fer(rare)si[24]. | L'anno 1234. Messer Roberto delli Pii modonese podestà di Verona de mandato delli reggenti[25], cavalcò con li soldati, e popolo e riavuta Cologna la atterrò, ed estirpò le fondamenta del suo castello, il simile fece a quello della Motta, et alla torre di Roberto da Horti[26]. Haveva in comissione ancora di spianare le fortezze di Legnago, Porto, e Terrazzo: ma ciò non poté eseguire, perché le ritrovò guernite,[27] |p. 6| et alla loro difesa un detto Greco veronese valente capitano»[28].

Lodovico Moscardo nella sua *Historia di Verona*, libro 6° pag(ina) <1>13: nell'anno 998. «Si trova, che in questo tempo era il castello di

---

[23] Quanto qui riprodotto tra parentesi angolari è una aggiunta tra le linee, sempre della stessa mano, che continuava con altre parole poi cancellate con tratti di penna. Il riferimento è a F. Guicciardini, *La Historia | di Italia | di m(esser) Francesco | Guicciardini | gentil'huomo | fiorentino*. Firenze 1561[1]: la menzione dello storico fiorentino non è ovviamente cronologicamente pertinente al contesto trattato dall'autore in questo punto del ms., dovendo considerare che la storia guicciardiniana datava il proprio inizio al 1490.

[24] La citazione riprende con notevoli imprecisioni il testo di T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., c. 7*r*: ad esclusione delle ultime parole «per darla a' Ferraresi» non presenti nell'originale (e successive edizioni) che derivarono al Bianchi plausibilmente da altra fonte. Sussiste inoltre una incongruenza nella cartulazione proposta per il passo citato («carta 9 tergo») che oltre a non corrispondere nella prima edizione dell'opera, è sfasata anche rispetto alla seconda (Verona 1586, c. 8*v*) e alla terza (Verona 1649, c. 8*v*).

[25] Cioè Ezzelino da Romano e il partito dei Montecchi e Quattroventi, come spiega la cronaca di Paride da Cerea che il cronista veronese Saraina – fonte del Bianchi – qui sta seguendo, cfr. *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, *La cronaca parisiana (115-1260) con l'antica continuazione (1261-1277)*; a cura di R. Vaccari. Legnago 2014, p. 143.

[26] Seguono nell'interlinea alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[27] Seguono nell'interlinea alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[28] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., c. 9*v* (con notevoli imprecisioni nella trascrizione).

Legnago, e Porto, e si chiamava il porto di Legnago»[29]. | «In questo medesimo anno 1177 Federico primo concesse in feudo ad Ogniben vescovo Legnago, e Porto, et altre terre, le quali Tebaldo suo predecessore haveva alienate ad alcuni suoi nepoti»[30]. | «Nel fine dell'anno 1208 Adelardo vescovo fece una permuta con la repubblica veronese del castello di Legnago, allora da esso posseduto con le sue giurisdizioni con il castello di Monteforte, con giurisdizione di mero, e misto impero, et altre ragioni ad esso spettanti, come si vede dal breve di Innocenzo 3° pontefice, e di presente ancora posseduto dalli vescovi suoi sucessori»[31]. | L'anno 1255. «Udita da quelli di Legnago la perdita di Ezzelino uccisero il podestà, che da lui vi era stato posto, e volontariam(en)te si diedero al marchese d'Este»[32]. | L'anno 1261. «Intanto Mastino attendeva alla |p. 7| recuperazione d'alcuni castelli, che si erano levati dall'obbedienza de' Veronesi, e fra gl'altri riebbe Porto, e Legnago»[33]. | Nell'anno 1339. «In esecuzione della pace fu lasciato in libertà il s(igno)r Alberto, il quale inviatosi verso Ver(o)na il s(igno)r Mastino accompagnato da molti nobili veronesi andò ad incontrarlo fino a Legnago, ricevendolo con segni di grande affetto»[34]. | Il scaligero Cansignorio nel suo testamento dell'anno 1375 lasciò i sottoscritti comissari: | «In omnibus suis factis, et consiliis, et regiminibus, debeant credere specialiter, et sequi consilium nob(ilis) et egr(egii) militis d(omini) Guglielmi Bevilaquae, et Iacobi notarii de Sancto Sebastiano, Avogarii Ormanetis, et Antonii de Leniaco, qui semper fuerunt sibi leales, et fideles in omnibus factis suis, et consiliis, et ip-

---

[29] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da L. Moscardo, *Historia di Verona*, cit., p. 113.

[30] Segue una parola cancellata e resa illeggibile. La citazione è tratta da *Ibid*., p. 137.

[31] Segue una parola cancellata e resa illeggibile. La citazione è tratta da *Ibid*., p. 153.

[32] La citazione è tratta da *Ibid*., p. 189. In realtà l'anno è il 1256, quanto alla perdita, si riferisce plausibilmente alla perdita di Padova, cfr. *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., pp. 171-173. Cfr. anche C. Boscagin, *Legnago liberata dal tiranno Ezzelino*. In 'Verona fedele', 30 maggio 1954 e C. Boscagin, *Legnago settecento anni fa si liberò dalla tirannia di Ezzelino*. In 'L'Arena', 31 ottobre 1956.

[33] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da L. Moscardo, *Historia di Verona*, cit., p. 195.

[34] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da *Ibid*., p. 222. Alberto II, fratello di Mastino II della Scala, era stato catturato a Padova l'anno prima e tenuto in carcere a Venezia, cfr. *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. II, t. 1, *La continuazione scaligera (1278-1375)*; a cura di R. Vaccari. Legnago 2014, p. 92.

sos reliquit suos fidei comissarios ad esecutionem et c(etera)»[35]. | L'anno 1437[36]. «Li nemici passato l'Adige, assaltato Legnago nel primo empito ocuparono i ponti; poi assalirono Porto, che con pocha fatica l'ottenero, come seguì anco di Legnago, se ben con qualche difficoltà. Avuto Legnago il Picinino, et il Gonzaga, scorsero nelli confini del Padovano, e Vicentino, preser alquanti[37] |p. 8| luoghi, e nel Veronese s'impatronirono di Soave, e di quasi tutte le terre convicine»[38]. Nell'esercito[39] dello Picinino si numeravano 1.400 combattenti, et in quello dello Sforza ve n'erano 1.600[40]. «Avea lo Sforza deliberato di passar l'Adige, ma essendosi il Picinino levato con l'esercito da Soave, e passato il fiume a Porcile, andato a Vigasi, e sul Mantovano, mutò pensiero, e ritornato addietro assediò Soave, che in pochi giorni l'ottenne, con tutti li luoghi appo l'Adige eccetto Porto di Legnago»[41]. | L'anno 1439. «Che Legnago, e Porto, e tutti gli altri castelli, ville, e luoghi che ne' tempi addietro, e particolarm(en)te ne' tempi de' signori della Scala si ritrovavano sottoposti alla giurisdizion di Verona, siano ad essa riuniti, e tra questi s'intendano esser compresi Ostiglia, e Peschiera»[42]. Il governo specialm(en)te[43] di Legnago, e Porto abbia ad esser conferito a cittadini veronesi[44]. I Veneziani uditi gli ambasciatori veronesi dissero: «quanto a Legnago, e Peschiera, et Ostiglia, che piacendo a Dio, che tornino in poter loro volevano esser in libertà potervi mandar oltre il vicario, che vi manda cottesta città di Verona, un nobile per capitanio, il quale abbia da tenir la guardia de quei luoghi, et esser governator de' soldati»[45].

---

[35] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, cit., p. 241. Il passo del testamento di Cansignorio contenente il nome di Antonio da Legnago è leggibile in *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., p. 151 con varianti di poco conto («sequi/sequendo», «leales/legalles», «ipsos/quos»).

[36] L'anno di questi eventi è però il 1438.

[37] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[38] L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, cit., p. 284.

[39] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[40] I dati relativi ai contingenti militari sono rielaborati dall'autore sulla scorta di *Ibid.*, p. 286.

[41] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da *Ibid*., p. 286.

[42] *Ibid*., p. 297.

[43] Seguono, inserite nell'interlinea, alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[44] Questa notizia è rielaborata sulla scorta di *Ibid*., p. 298.

[45] Seguono, sul margine inferiore della pagina, alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta con parecchie imprecisioni – tali da rendere difficile la comprensione del passo – da *Ibid*., p. 299: «Quanto a Legnago Peschiera, et Ostiglia, diciamo, che piacendo a

|p. 57, dalla linea 6| Segue l'istoria di Verona | dal c(onte) Lodovico Moscardo[46], il quale circa l'anno 1443 nota che il Gonzaga signor di Mantova «dovesse restituire Legnago»[47] a' signori Veneziani. In questo tempo era proveditor di Legnago Tomio Moscardo, come si vede da ducale di Francesco Foscari doge di Venezia che dice: «*Egregio dilecto nostro Tomeo Moscardo provisori nostro Lemniaci*. Carica, che di presente solo si conferisce a nobili veneti»[48]. | L'anno 1494. «La serenissima Signoria di Venezia fece cinger di mura Legnago, e cavar le fosse alla cui spesa concorsero tutti quelli del contado veronese, eccetuati quelli della Valpulicella»[49]. | Circa l'anno 1510. I Veronesi perdetero il governo de' Legnaghesi i quali mandorno a trattar col |p. 58| Gritti, «che volendoli levare dalla giurisdizion della città di Verona, li avrebbero datta la terra, e la rocca, che la ricevesse a nome della Signoria: sopra di che convenuti, e formati alcuni capitoli ricuperò la Repubblica Legnago, e la città di Verona perse la giurisdizione di quella terra»[50]. | Circa l'anno 1510. «L'esercito francese si condusse sotto Legnago, quale dopo averlo, per molti giorni furiosamente battuto finalmente si rese, con tutto ciò fu sacheggiato»[51]. | L'anno 1513. «Legnago sin hora tenuto da' Francesi l'abbandonarono, ma appena usciti dalla porta furono da i contadini maltrattati, e con la maggior parte d'essi estinti. Per il che partirono da Verona in quantità i Tedeschi, a prenderne il possesso a nome dell'imperatore»[52]. | Nell'istesso tempo i Veneziani andarono sotto Legnago, a forza lo presero con la morte di 500 soldati che vi erano, et altri restarono prigioni. Il Collonna ebbe anco Legnago che gli fu dato <…>[53].

Dio, che tornino in poter nostro vogliamo, che sia in nostra libertà il potervi mandar oltre il vicario, che vi manderà cotesta città di Verona, un nobile per capitanio, il qual habbia da tener la guardia di quei luoghi, et esser governatore de' soldati».

[46] Alle notizie storiche delle pp. 1-8 devono aggiungersi queste di p. 57, come richiesto dallo scrivente.

[47] *Ibid*., p. 303.

[48] *Ibid*., p. 304.

[49] *Ibid*., p. 325.

[50] *Ibid*., p. 341.

[51] *Ibid*., p. 351.

[52] *Ibid*., p. 359.

[53] La parola «dato» è scritta in calce in fondo alla pagina come richiamo della pagina successiva ma nel codice devono mancare – come anticipato nell'introduzione – una o più pagine, o un intero fascicolo. Quest'ultima notizia è compendiata sulla base di *Ibid*., p. 369.

[Rassegna di Legnaghesi illustri[1]]

|p. 9| Il s(igno)r marchese Scipion Maffei nella sua *Verona illustrata* a carte 57, parte terza[2], ove tratta delli scrittori ver(one)si nomina li sottoscritti.

«Antonio da Legnago consigliere degli Scaligeri dotto, e riputato in que'»[3] anni 1339 circa.

Benedetto nato in Porto, ch'è parte di Legnago: insegnò stipendiato in Padova, e lesse prima nell'università di Bologna[4].

Lodovico *de Polentis* da Legnago fece la «*Somma dell'arte notarile*», e «*Lucifer seu practica actorum* d'Antonio Gregori da *Insula infra*. Parimenti annotazioni *super varia digestorum* di Paolo Andrea dal Bene»[5].

«*Francisci Brusonis leniacensis, poetae laureati, et comitis palatini prognosticon*»[6].

---

[1] Questo elenco si legge di seguito al «Ristretto Istorico cavato da ciò hano…» di p. 1.

[2] I riferimenti all'opera maffeiana e le relative carte citate dall'autore sono palesemente errati: le biografie degli scrittori veronesi («istoria letteraria») compaiono infatti nella parte seconda della *Verona illustrata* edita nel 1731.

[3] Segue una riga cancellata e illeggibile. Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., pp. 111-112; G. Biadego, *Per la storia della cultura veronese nel XIV secolo. Antonio da Legnago e Rinaldo da Villafranca. Nuove ricerche*. In 'Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ad arti', LXII (1902-1903), pp. 584-621; C. Salinari, *Antonio da Legnago*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 3. Roma 1961, p. 553; C. Boscagin, *Antonio da Legnago amico e consigliere degli Scaligeri e due epistole inedite*. In 'Vita veronese', IX (1956), fasc. 6, pp. 243-246 [riedito in: *Legnago 1973*. Legnago 1973, p. n. n.].

[4] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., pp. 233-236; E. Mioni, *Brugnoli Benedetto*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 14. Roma 1972, pp. 501-503 (con ampia bibliografia di riferimento).

[5] Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 199; va notato che in questo caso l'autore trascrive frettolosamente dal Maffei e attribuisce per errore al *de Polentis* i testi giuridici dei due altri autori citati. L'assenza di note biografiche e la mera collocazione del giurista legnaghese tra gli scrittori veronesi del XV secolo lascia aperta l'ipotesi per una plausibile connessione con il *Lodovichus de Polentis*, figlio del notaio legnaghese *Francischus q. d. Bonomi* – uno dei membri più in vista dell'*élite* locale quattrocentesca – su cui cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420). Società, paesaggio rurale, proprietà fondiaria e 'mercato della terra' nella Terraferma veneta del primo Quattrocento*. Legnago 2020, p. 229, nota n. 89.

[6] Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 202; G.L. Beccaria, *Brusoni Francesco*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 14, cit., pp. 710-712.

Benedetto Brugnolo da Legnago, «Michiel Fossato ne' versi addotti dal Peretti lo dice nato in Porto, ch'è parte di Legnago di là dal fiume»[7]. Di qua, di là[8], «*Cicero veronensis, id est Benedictus Brugnolius, omni mea praedicatione, imo nullo non praeconio maior, universam recognovit, praesertim graecam literaturam*»[9].

«Alessandro Benedetti da Legnago fu medico di molta vaglia, e come tale condotto seco da' proveditori[10] |p. 10| veneti nella guerra contra Carlo ottavo, della qual però scrisse la relazione, edita in Venezia nel 1496, e intitolata *Diaria de bello Carolino*»[11].

Giovanni Cotta da Legnago, di esso così scrisse Marc'Antonio Flaminio[12]: | «*Si fas cuique sui sensus expromere cordis,* | *hoc equidem dicam pace, Catulle, tua.* | *Est tua musa quidem dulcissima, musa videtur* | *ipsa tamen Cottae dulcior esse michi*»[13].

---

[7] S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 234.

[8] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[9] *Ibid*., p. 234.

[10] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili.

[11] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. La citazione è tratta da *Ibid*., p. 249. L'attribuzione a Legnago del luogo natio del Benedetti da sempre sostenuta nella storiografia locale sulla scorta della notizia maffeiana – ma anche ad esempio da A. Bosatra-V. Candiani, *Note e commenti su Alessandro Benedetti anatomico e medico dell'ateneo padovano del XV secolo; con particolare riguardo per la rinoplastica*. In 'Minerva medica', XLVI (1955), fasc. 2, pp. 2-8 (estratto); V. Candiani, *Legnago in riva d'Adige…* In 'Le tre Venezie', XV (1940), fasc. 6, p. 30; M. Crespi, *Benedetti Alessandro*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 8. Roma 1966, 244-247; T. Pesenti, *Professori e promotori di medicina nello studio di Padova dal 1405 al 1509: repertorio bio-bibliografico*. Trieste 1984, pp. 48-52 – è stata recentemente corretta alla luce di più precisi riscontri archivistici che fanno piuttosto propendere per Verona da G. Ferrari, *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*. Firenze 1996, pp. 69-70 (e note corrispondenti).

[12] Seguono alcune parole cancellate e rese illeggibili. Su questo poeta di origine legnaghese esiste un'ampia bibliografia cfr. G.B.C. Giuliari, *Giovanni Cotta. Umanista veronese del secolo XV*. In 'Archivio storico italiano', s. 5, III (1889), fasc. 1, pp. 50-61; V. Mistruzzi, *Giovanni Cotta*. In 'Giornale storico della letteratura italiana'. Supplemento n. 22-23 (1924), pp. 1-131; G.B. Pighi, *Giovanni Cotta. Poeta e diplomatico legnaghese del Rinascimento*. Verona 1967; G. Barbieri, *Giovanni Cotta: poeta, diplomatico e geografo del Rinascimento*. In 'Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti', CXLVI (1987-1988), pp. 125-137; R. Ricciardi, *Cotta Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 30. Roma 1984, pp. 453-456; A. Ferrarese, *Giovanni Cotta. Uomo del Rinascimento (1480-1510). Un profilo biografico*. Legnago 2010. Il poeta permeò abbondantemente anche la memoria cittadina – soprattutto novecentesca – con ampie tracce nella pubblicistica locale tra cui A. Vezza, *Giovanni Cotta umanista legnaghese*. In: *Il primo annuario del ginnasio pareggiato 'G. Cotta' di Legnago*. Legnago s. d. [*ma 1928*], pp. 5-14; V. Candiani, *Giovanni Cotta umanista e la sua opera di poeta*. In 'L'Arena', 8 novembre 1936; V. Candiani, *Legnago in riva d'Adige…*, cit., pp. 30-31; V. Candiani, *Giovanni Cotta umanista legnaghese*. In 'Verona e il Garda', III (1941), fasc. 3, pp. 25-28; E. Berro, *Giovanni Cotta il Catullo legnaghese*. In 'L'Arena' 7 giugno 1958.

[13] S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 401.

«*Fr(ater) Paulus de Clericis de Leniaco carmelitanae religionis professor*»[14] *fecit compendium historiarum a Iesu Cristi incarnatione, elucubratum, multis, et plurimis vigiliis*.

Pietro dottor Montanari da Legnago diede alle stampe *La machina dell'invidia*[15], *L'uomo affaccendato*[16], *Il garofano ingrato*[17].

|p. 63| L'anno 1760[18]. Sotto il sindicato dell'ill(ustrissi)mi | sig(no)ri Nicolò Andrea de' Lucioli[19] | Ambrosio de' Magnani | Fidenzio Cazzanigo[20] | in Cologna de' Veneti furono stampati li versi scritti, e composti da Giovanni Cotta[21].

Ioannis Baptista Sabbioni
Disticon. In tumulum Cottae.
Ligniaco genitum Tibris rapit, arma | canentem
Liviani, atque oculos, pulchra Lycori, | tuos[22].
Ioannis Baptistae Sabbioni ad Vincentium Ber- | nium | epigrama.
Ligniacus arces, nova flumina, docta theatra
sideream ad sedem surgere Cotta videns:
eia age, Vincenti, nostra, inquit carmina profer;
profer; sic certet gloria prisca novae.

---

[14] *Ibid*., pp. 412-413: la restante parte della citazione latina – non racchiusa tra le virgolette basse – è stata modifica *ad sensum* dall'autore.

[15] P. Montanari, *Le machine dell'invidia di d(on) Pietro Montanari dottore da Legnago*. Verona 1680 [*fide* Opac Sbn]; per un breve cenno su questo autore legnaghese cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 475.

[16] P. Montanari, *L'huomo affacendato di Pietro Montanari dottor di Legnago*. Verona 1677 [*fide* Opac Sbn; una copia presso Bcvr con segnatura 121.1].

[17] L'opera risulta sconosciuta ai principali repertori bibliografici.

[18] Alla lista di Legnaghesi illustri delle pp. 9-10 si aggiunge – come a suo luogo naturale – quanto si legge, avulso dal contesto, a p. 63.

[19] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*. Verona 1992, pp. 101-102.

[20] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., pp. 71-72.

[21] Segue una riga bianca, inframmezzata da alcuni brevi trattini di separazione. Il riferimento è a *Joannis | Cottae | ligniacensis | carmina*. Cologna Veneta 1760: l'edizione curata dal colognese Vincenzo Benini [su cui G.F. Torcellan, *Benini Vincenzo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 8, cit., pp. 539-540] riportava una dedica ai tre «Ligniaci triumviris meritissimis» citati dall'autore. Vedine la dettagliata scheda bibliografica curata da Alessandro Corubolo in *Mille anni di libri. Un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca civica*; a cura di G. Castiglioni – A. Contò – A. Corubolo – E. Sandal. Verona 1994, pp. 115-116.

[22] Segue una riga bianca, inframmezzata da un piccolo motivo di separazione seguito sotto da una lunga linea continua.

|p. 11| Relatione | dell'ill(ustrissi)mo sig(no)r Gio(vanni) Garzoni[1] | rittornato di proveditor estraordinario di Legnago, et Porto | et del carico delli tre rippari[2] del Polesene fatta nell'ecc(ellentissi)mo | Senato l'anno 1607, 25 genaro[3].

Ser(enissi)mo prencipe ill(ustrissi)mi, et ecc(ellentissi)mi sig(no)ri[4].

Partei io Zuanne Garzoni da questa città licenciato dalla ser(eni)tà vostra, e dal suo ecc(ellentissi)mo Collegio[5] alla metà del mese di feb(ra)ro con carico per i sospetti di gue(r)ra[6] di proveditore estraordinario a Legnago, et per la più breve me n'andai a Verona dall'ecc(ellentissi)mo sig(no)r proveditor generale[7] per riccever i suoi com-

---

[1] Sul margine destro della pagina, di mano A «Zuanne Garzoni». Il Garzoni – come si apprende anche dal prosieguo della relazione (cfr. *infra* p. 29) – nel 1573 era già stato inviato a Legnago come provveditore, acquisendo di conseguenza una sicura conoscenza del territorio della pianura atesina, come si può evincere dalla relativa relazione di fine mandato presentata l'anno successivo al Senato, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII. *Provveditorato di Legnago*. Milano 1977, pp. 41-45.

[2] Il termine – che più oltre il Garzoni definisce anche «trincere campali» – deve essere inteso nel senso di fortilizio campale, avamposto fortificato, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XVI. Torino 1992, p. 637 (*sub voce*).

[3] Nel ms. segue una riga bianca.

[4] Nel ms. segue una riga bianca.

[5] Nel ms. «Colleglio». Su questa magistratura costituzionale e sulle sue complesse quanto eterogenee attribuzioni cfr. *Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica di Venezia*; a cura di C. Milan-A. Politi-B. Vianello. Verona 2003, p. 45; *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, v. IV. Roma 1994, pp. 888-891.

[6] La relazione fa qui riferimento ai fondati timori di attacchi militari contro la Repubblica di Venezia come conseguenza della questione dell'interdetto (1606-1607) che si risolse definitivamente solo nella primavera del 1607 mediante un compromesso con la Sede apostolica, cfr. G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*. In: G. Cozzi-M. Knapton-G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine delle Repubblica*. Torino 1999, pp. 87-91; J.R. Hale, *La guerra e la pace*. In: *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, v. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*; a cura di G. Cozzi-P. Prodi. Roma 1994, p. 246. Le effettive ricadute dei timori di guerra sulle difese veneziane in Terraferma e sulla loro manutenzione – a cui va senza dubbio collegata la missione del provveditore straordinario Garzoni – sono esaminate da S. Perini, *Pericoli di guerra e piani difensivi della Repubblica veneta durante l'interdetto del 1606-7*. In 'Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti', CLII (1993-1994), pp. 149-182 (in particolare pp. 175-182).

[7] Si trattava del patrizio veneziano Benedetto Moro, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 113, 115; S. Perini, *Pericoli di guerra e piani difensivi della Repubblica veneta durante l'interdetto del 1606-7*, cit., p. 176.

mandamenti, dal quale havuto qua(n)to le piaque di commandarmi, passai al carico mio, dove honorato da quell'ill(ustrissi)mo proveditor Vitturi come ministro di v(ostra) ser(enità) e di v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me presi il possesso dell'autthorità dattami da questo ecc(ellentissi)mo Senato conforme a punto al stile osservato a Bergomo, a Crema, et alli Orzi(nuovi), la qual'ho però essercitata con temperamento tale, et dattane |p. 12| tanta parte a quell'ill(ustrissi)mo proveditore, che dalla sopraintendenza mia non può d'alcuno argumentarsi, che la stima, et riputation sua fosse punto dimminuita. Doppo visitai la muraglia, vidi i balloardi con le sue piazze[8], et i suoi fianchi, le corti-

[8] Il termine baluardo si riferisce ai sei bastioni – in realtà due bastioni e quattro mezzi-bastioni per via dell'appoggio di un lato verso il fiume Adige – della fortezza atesina, tre a Legnago (da nord a sud, bastione San Pietro, San Giovanni e San Bernardo) e tre a Porto (da nord a sud, bastione Santo Spirito, San Giovanni e bastione 'delle Vacche'). Per 'piazza' si intende la piattaforma di tiro sovrastante i bastioni (cfr. *infra* a pp. 30-31), mentre i 'fianchi' costituivano i due lati della struttura bastionata innestati nella cortina muraria. In generale, sulla fortezza legnaghese cinquecentesca cfr. M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*. In: *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*. Verona 1967, pp. 1-14 (estratto), riedito in M. Fioroni, *Leniacensia. Scritti 1950-1970*; a cura di A. Ferrarese. Legnago 2008, pp. 121-131 (da cui si cita); G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*. In: *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. XXV-XXXII; G. Perbellini, *La difesa delle frontiere centro-occidentali: Orzinuovi, Legnago, Peschiera*. In: *L'architettura militare veneta del Cinquecento*. Milano 1988, pp. 157-169; M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*. Legnago 2002, pp. 52-74; E. Concina, *'Renovatio imperii': nuove città, nuove fortezze*. In: E. Concina-E. Molteni, *'La fabrica della fortezza'. L'architettura militare di Venezia*. Verona 2001, pp. 97-100; C. Boscagin, *L''inexpugnabile' fortezza di Legnago*. In 'La Mainarda', V (1981), fasc. 19, pp. 807-811; *Vivere in fortezza. La vita quotidiana nelle piazzeforti del Quadrilatero*; a cura di A. Ferrarese-F. Melotto-L. Papavero. Legnago 2011. Una interessante descrizione della fortezza legnaghese di metà Cinquecento si trova in G. Netto, *La Terraferma veneziana nel 1555*. In 'Archivio veneto', CXXVI (1986), pp. 123-124: «le fortezze di Legnago et Porto sono dui fortezze molto belle. La moraglia con li belovardi è redutta fin al cordone et ha quello manca alla fortezza di Peschiera bellissimi spalti. Quel proveditor attendeva a far le cannoniere deli fianchi, quale non sono sta fate, perché, quando si fabricò, se attese al asserarsi et mettersi al seguro, considerando che questo si pol far con comodità. L'opera sarà buona et la fortezza serà fornida et desidera che non si gli manca dil danaro per fornir questa et delle altre opere buone et lui non mancherà di diligentia sì in questo come nel guardarla et il medesimo dice de quelli hanno il cargo. A quel tempo era governator il conte Pietro Avogadro, il qual havea una bella compagnia; al governo delle monitioni è uno Marco, Marco […] da Treviso, del qual non si potria dir tanto bene quanto merita vengli ditto. È molto valente nel arte de bombardieri et ha scritto opere et ha fato dessegni sopra l'artelaria molto ingeniosi, ha un numero de forsi 40 scolari bombardieri, li quali sono benissimo disciplinati et li tien essercitadi continuamente col trar. Dil governar poi le monitioni tanto bene et con

ne[9] con li suoi terrapieni[10], e parapetti, et vidi le munitioni da guerra, e quelle per il vivere, osservai il numero, et la qualità della soldatesca, et de' suoi cappi, et per ultimo rivedei i bombardieri, e i suoi scolari[11], e rassegnai le cernide per saper il loro stato, et per scopprire qual servitio potessero prestar in quella piazza in occasione di travaglio[12]. Trattarò dunque brevemente quanto m'occore, lasciando gli hornamenti che sono improprii alla matteria soggetta, ch'è millitare, alla maestà del luoco, ch'è l'ecc(ellentissi)mo Senato, alla grandezza de gli ascoltanti, che sono il serenissimo mio prencipe, e prestantissimi senatori, et alla stretezza del tempo, che in negotii più gravi deve esser dispensato; et stimarò, che non meno si convenga al mio debbito, che alla loro int(e)lligenza ch'io l'appresenti il stato in che io rittrovai Legnago, e quello, in che lo lasciai, et per ultimo |p. 13| quello che io gli desidererei per meglio armarlo, e meglio munirlo delle cose neccessarie; ma prima, ch'io venghi alla narratione delli tre stati sopradetti passato, presente, et fut-

---

buon ordine che non si si puol agionger. Vorìa che fosse molti come lui e, siben Legnago è loco de importantia, saria buona cosa essendo di questo valor darli maggior cargo, come in Verona o in Bressa, perché da lui si puol aspetar ogni buon servitio».

[9] Si tratta della cinta muraria che univa un bastione all'altro; sulla sommità della cortina correva il camminamento di guardia protetto da un muro esterno, il parapetto.

[10] Si tratta dello spalto.

[11] Sul corpo di artiglieria dei bombardieri, presenti in tutte le fortificazioni della Repubblica di Venezia cfr. in generale *Vivere in fortezza*, cit., pp. 69-72; L. Porto, *Una piazzaforte in età moderna. Verona come sistema fortezza (secc. XV-XVIII)*. Milano 2009, pp. 221-238; L. Porto, *La cittadinanza in armi: la confraternita dei bombardieri di Verona tra Cinque e Settecento*. In 'Società e storia', XXXI (2008), n. 119, pp. 37-69; M. Rigobello, *Le compagnie dei bombardieri della Serenissima: il caso padovano*. In 'Studi veneziani', n. s., XLI (2005), n. 50, pp. 267-292; utili informazioni sulla scuola legnaghese anche in G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*. Verona 1900, p. 154.

[12] Le *cernide* della Repubblica di Venezia costituivano una milizia territoriale i cui effettivi erano reclutati sulla base di contingenti stabiliti proporzionalmente tra le comunità rurali della Terraferma, cfr. L. Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII*. In 'Studi veneziani', n. s., XIX (1983), n. 7, pp. 59-80; G. Ongaro, *Peasants and soldiers. The management of the venetian military structure in the Mainland Dominion between the 16th and 17th centuries*. London-New York 2017; G. Ongaro, *'Valermi del brazzo de i soldati delle cernide'. Milizie rurali venete e controllo del territorio tra XVI e XVII secolo*. In: *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*; a cura di L. Antonielli-S. Levati. Soveria Mannelli 2017, pp. 9-31; G. Ongaro, *Il lavoro militare fra XVI e XVII sec.: contadini-soldato nella Repubblica di Venezia tra subordinazione e* agency. In 'Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines', CXXXI (2019), fasc. 1, pp. 15-27.

turo, credo, che'l farmi piazza con la descrittione del sito, nel quale è posta quella fortezza, et con l'esplicatione delle qualità del fiume Adice, che passa per il mezo delle sue viscere possa non meno servir a me per maggior lume di discorrere, che all'eccellencie vostre per meglio intendere quali beneficii, e qual'incommodi da' prencipi tanto vicini a quella piazza, e da fiume tanto impetuoso si possino ragionevolmente, e sperare, e temere.

Lignago è dalla parte verso i stati d'alieno prencipe[13] circondato dal suo angusto terret(or)io, che eccede di poco quattro in cinque miglia [*tra circa 7 e 8,5 km. sulla base del miglio veneto*] ove più, et ove meno, confinando dalla parte di levante, e di mezo giorno con il Ferrarese per dove mallagevol(men)te potrà essercito formato venir a' suoi danni rispetto alle valli, et a' paludi che vi sono[14]. Ma dalla parte di ponente, ch'è la superiore, potrà entra(n)do per il Mantovano, e poi passando per il |p. 14| Veronese vennire con ogni numero di gente armata che marchiando in bataglia con quella forma, che più le piacerà, penetrare facilmente nel terretorio di Legnago. Il qual essercito haverà dalla sinistra parte il fiume Adice, che lo fiancheggerà, e lo favorirà del commodo dell'acque tanto neccessario e per condurgli diettro gli apprestamenti millitari et i viveri per gl'huomeni, et gli animali tanto importanti. Haverà dalla parte destra le valli del Mantovano per le quali con la commodità de' burchieli potrà esser soccorso abbondantemente in ogni suo bisogno da paese così fertile, e così morbido com'è quello, in modo, che caminando questo essercito con le spale del fiume, e delle valli dall'una, et dall'altra parte, e con li agiuti già detti potrà venirsene innanzi, et accamparsi tanto lontano da Legnago quanto il tiro della nostra artegliaria gli lo comporterà. Del fiume poi Adice contra l'oppinione di alcuni, che fanno gran caso de gl'agiuti, che possi apportare a quella fortezza in tempo di guerra, dico, che stimo molto più considerabili i beneficii, che si ponno ricevere in tempo |p. 15| di pace, che quelli che si devono sperare in

---

[13] Sul margine destro della pagina, di mano A «Legnano [*così nel ms.*] xe fortezza e così Porto».

[14] Nel corso di un consiglio di guerra tenuto a Verona nel novembre 1606 (pochi mesi prima della missione affidata al Garzoni) tra i vertici militari della Repubblica erano emerse analoghe considerazioni sulla plausibile 'tenuta' del Polesine in caso di guerra, cfr. S. Perini, *Pericoli di guerra e piani difensivi della Repubblica veneta durante l'interdetto del 1606-7*, cit., pp. 178, 181.

tempo di travaglio. Perché nella pace la navigatione di lui per un continuo moto di barche che da Verona a Venetia et da questa a quella città vanno con merci v(ostra) ser(enità) sente nei suoi datii utile di momento, et la terra di Legnago, e suoi territorii per l'uso dell'acque[15], et per il commodo de' molini prova grandissimo beneficio. Quello poi, che si possa sperare da questo fiume in tempo di guerra è per opinion mia di pochissimo momento. Perché se sarà essercito inimico in campagna dalla parte superiore di quella fortezza com'ho discorso non è dubio, che com'è fatto patrone della campagna sarà anco patrone del fiume, e però potrà facilmente tagliar gl'arzeri a suo piacere nella parte superiore, et divertir il corso dell'acque ove più a lui piacerà; siché sendo più basso il piano della campagna di fuori di quello che sia il fondo del medemo fiume[16]; chi non sa, che leverà a Legnago tutta l'acqua? Come a' tempo della lega di Cambrai successe prima, che Legnago fosse fatto forte essendo da' inimici stati tagliati gli arze<r>i da tutte due le parti, et in conseguenza |p. 16| levatoli tutta l'acqua[17]. Il medemo occorse a Padova ove dall'essercito imperiale le fu divertita la Brenta, et Bachiglione, cosiché per Padova non passava più acqua corrente. Ma più reccentemente già trentacinq(ue) anni mentre io era proveditor ordinario a Legnago ruppe quel fiume gl'arzeri alla villa de Angiari et tutto che fosse fatta ogni cosa possibile per conservar l'acque nell'alveo se n'andaron li tre quarti di esse verso le valli di Cerea, et del Tartaro. Hora da quanto ho detto

---

[15] Oltre agli ampi e continui cenni sulle merci e sui traffici che interessavano la comunità e la via dell'Adige – «questo locho è uno transito frequentissimo de qualità che chi non è in fatto non lo po' giudicare», scriveva il provveditore Agostino Querini nel 1538 nelle *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 3 – sulla navigazione atesina con cenni al contesto legnaghese cfr. G. Faccioli, *Verona e la navigazione atesina. Compendio storico delle attività produttive dal XII al XIX secolo*. Verona 1956; G. Barbieri, *L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico-mercantili*. In 'Economia e storia', XX (1973), fasc. 1, pp. 7-21; G. Beggio, *Navigazione, trasporto, mulini sul fiume: i tratti di una tipologia*. In: *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, v. II; a cura di G. Borelli. Verona 1977, pp. 485-567.

[16] Sul corso pensile dell'Adige e sulle criticità ambientali che ne derivavano per il territorio legnaghese cfr. G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., p. XXX.

[17] Tra il XV e l'inizio del XVI secolo il taglio degli argini dell'Adige e l'allagamento del territorio circostante di Legnago venne ripetutamente impiegato – con danni notevolissimi ai già precari assetti idraulici del territorio – dagli eserciti assedianti o dai difensori della fortezza, vedine alcune esemplificazioni in A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 63, nota n. 9; G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*; a cura di A. Ferrarese-R. Vaccari. Legnago 2010, pp. 139-140 (e note corrispondenti).

fin qui si scuopre, che restando questa fortezza priva di questo fiume, le vengono a viva forza levati tutti quei commodi, che in tempo di pace con tanta tranquilità gode, et possiede.[18] E s'è detto d'alcuni, che potrebbono i deffensori di questa piazza tagliar gl'arzeri a maleficio dell'essercito accampato. Rispondo che se di già in parte superiore sarà levata l'acqua del fiume, dato che quelli di dentro potessero uscir per quest'effetto, in darno sarebbe l'opra loro, e del tutto infruttuosa. E tanto basti per la descrittione del scito di quella terra e per la narration delli commodi, et incommodi |p. 17| che possi apportare quel fiume. Il stato nel quale rittrovai Lignago al mio arrivo fu che io vidi Legnago e Porto circondati da duoi balloardi intieri e da quattro mezi con le sue cortine fra l'uno, et l'altro larghe per aventura più di quello, che riccercano i veri termini della fortificatione; da capo di quelle due dalla parte di Legnago che sono longhe passa 200[19] [*347,7 mt.*] alle quali agionta la longhezza delle fronti de' suoi balloardi, che sono di passa cinquanta [*86,9 mt.*] il tiro della colubrina[20], che è più longo di tutti li altri, riesce più longo di quello ch(e) convienne: non cacciando la sua balla di punto in bianco come di pezzo sforzado più di passa ducento[21]; ma nella parte di Porto le cortine insieme con le fronti fano il tiro legitimo di passa 200 a punto; al qual dissordine da esser grandamente stimato sarà il rimedio facile, e pronto com'io raccorderò più a basso. Rittrovai i balloardi tutti vuoti con duoi piazze, una d'alto l'altra da basso fabrichate con volti d'incredibil spe-

---

[18] Sul margine sinistro della pagina, di mano A «Fluminis impetus laetificat civitatem Dei»: citazione biblica da *Salmi*, 45, 5, secondo la *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*; a cura di B. Fischer-J. Gribomont-H.F.D. Sparks-R. Weber. Stuttgart 1975 (edizione *on-line* nel database *Library of Latin Texts – Series A*).

[19] Il passo veneziano, corrispondente a 5 piedi (un piede è pari a 0,34 metri), equivale a 1,73 metri, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 817.

[20] Si tratta di un pezzo di artiglieria da fortezza a canna lunga (circa 4 metri) che poteva superare le 3 tonnellate di peso e con un calibro dei proiettili di circa 13,4/14 centimetri, cfr. R.G. Ridella, *L'evoluzione strutturale nelle artiglierie di bronzo in Italia tra XV e XVII secolo*. In: C. Beltrame-M. Morin, *I cannoni di Venezia. Artiglierie della Serenissima da fortezze e relitti*. Firenze 2014, p. 25.

[21] Il passo non è chiaro: con buona probabilità, secondo il provveditore Garzoni, se la normale gittata dei cannoni che sparavano dai bastioni di Legnago (in questo caso colubrine non 'sforzade', cioè non caricate in eccesso di polvere per aumentarne la potenza) superava la lunghezza delle cortine murarie, ne sarebbe stato pregiudicato il fuoco d'infilata dalle cannoniere, perno dei sistemi di fortificazione difensiva alla moderna.

sa[22], et d'indicibil incommodo poich(è) |p. 18| dal vacuo di questa nasce la debbolezza de' balloardi et dalla quantità delli quadrelli la spesa ha eccesso ogni termine. La forma delle due piazze[23] s(opr)a dette essendo vicine e l'una all'altra superiore rende quasi inutile l'uso de l'artegliaria, e nell'una e nell'altra di esse, perché sbarandosi l'artegliaria da alto è cosa facile, che caschi qualche quantità di fuoco in quella da basso, e sbarandosi quella da basso può quel fuoco per il suo moto naturale accendere quella da alto, le quali fuori di tempo accese assai facilmente potrano abbruggiare i bombardieri, che sarano a servirle; per li quali accidenti fu di concorde parere terminato dalli huomeni da guerra, e reccentemente esseguito a Palma con decretto di questo ecc(ellentissi)mo Senato che in ogni fianco sia una sola piazza, e non due et il medemo è stato ultimam(ent)e commandato da sua eccellencia che si faccia a Legnago.

Le fosse di quella fortezza dalla parte verso il mercato[24] sono di ragionevol forma da ogn'uno lodate, le quali feci cavare io già anni trentacinq(ue) qua(n)do operai con il mio solo arbitrio[25]. La strada copperta |p. 19| sopra la contrascarpa[26] quasi in tutte le sue parti è molto bassa che è imperfetione del sito, et perciò poco atta a copprir le canoniere, et a deffender i soldati che usciranno per travagliar l'inimico, et impedirli con l'occulte sortite l'allogiar da vicino, e l'accostarsi alla contrascarpa,

---

[22] Le uniche rare immagini delle strutture interne ad ampi volti di due dei bastioni della fortezza di Legnago (San Bernardo e San Giovanni) risalgono al secondo Ottocento e vennero riprese per documentare i danni della nota rotta atesina del 1868 e i lavori di demolizione della cinta muraria legnaghese (1887), vedine le riproduzioni in cfr. *Vivere in fortezza*, cit., pp. 146-149 e in R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*. Legnago 1984, pp. 125-126.

[23] Da intendersi, come in precedenza, nel senso di piazze di tiro del bastione.

[24] A partire dal 1557 per motivi di sicurezza il mercato legnaghese venne spostato all'esterno delle mura (in prossimità del bastione San Pietro), contribuendo in questo modo al progressivo declino economico della fortezza, cfr. *Vivere in fortezza*, cit., p. 58; G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XXVII, XLVII-XLVIII; C. Boscagin, *Vicende storiche del nostro mercato*. In 'L'Arena', 14 gennaio 1956.

[25] Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 42 (relazione di Giovanni Garzoni, 1574).

[26] Le due pareti della fossa della fortezza costituivano la 'scarpa' (nel lato appoggiato al bastione e alla cortina muraria) e la 'controscarpa' (sul lato opposto). In corrispondenza di quest'ultima si innalzava lo spalto, il terrapieno inclinato verso la campagna il cui compito era la protezione della strada coperta (dallo spalto appunto) posizionata sopra il muro della controscarpa. La strada coperta permetteva quindi ai difensori di uscire in sicurezza dalla fortezza per respingere eventuali attacchi provenienti dagli spalti.

et quello c'ho detto di Legnago intendo che sii anco detto di Porto. Il numero della soldadescha rittrovato da me fu di fanti 900 in circa sotto sette capitani, et un governator Peregrini[27] il qual per la sua fedeltà, et esperienza acquistata nelle guerre di Francia[28] si rende molto ben degno della gratia di v(ostra) ser(eni)tà, et di v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me. Le armi di quelle munitioni per armar poco più, o meno di 500 fanti rittrovai assai ben custodite: ma l'artigliaria, che a mio giuditio, è pocha et mal atta ad armar le piazze delli duoi balloardi intieri et delli quattro mezi con quelle parti, che devono guardar il fiume in quattro luochi almeno tengo io, che sia neccessario d'accrescer il numero, et di mutare la qualità di essa. La polvere in proportione dell'artegliaria è in pocha quantità ma conservata in buon stato in un solo caselo a Legnago[29]. |p. 20| Le cernide si rittrovano al numero di 220 buone, et ben disciplinate dal capitan Hortensio Brandoni[30], del qual io resto molto sodisfatto. Li bombardieri sono sette e li loro scolari cento atti a prestare ogni buon servitio. C(irc)a le munitioni per il viver per la diligenza di quell'ill(ustrissi)mo proveditor ordinario sono benissimo tenute, che

---

[27] Sul margine destro della pagina, di mano A «Pellegrino bel pellegrino, cosa mai tu vai cercando».

[28] Il riferimento è alle guerre di religione francesi tra il 1562 e il 1598.

[29] Si tratta plausibilmente della polveriera costruita nel 1592 durante il provveditorato di Pietro Venier poco discosta dal bastione San Bernardo, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 82: «ho fatta fabricar la torretta da monitione dissegnata già dall'eccellentissimo signor proveditor general Grimani, capace di barilli intorno 3.000, che non solamente munita potrebbe servir al bisogno di quella fortezza, ma con la commodità del fiume sumministrarne a gli altri luochi della serenità vostra»; M. Fioroni, *Polveriere a Legnago*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1969, p. n. n., riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., pp. 149-151 (da cui si cita). L'edificio venne abbattuto nel 1933, vedine una testimonianza fotografica in R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 114; M. Fioroni, *Cronache legnaghesi 1915-1959*; a cura di A. Ferrarese-S. Vicentini. Legnago 2011, p. 58. Nel primo dopoguerra ospitò le raccolte archeologiche del primo museo civico legnaghese istituito dal cadorino Alessio De Bon, cfr. in merito M. Fioroni, *Ricerche e ritrovamenti nelle valli veronesi*. In 'Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona', CXLIV (1967-1968), pp. 147-156, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., pp. 65-66, 86 (da cui si cita); A. Bologna, *Alessio De Bon, una vita per l'archeologia*. In: *La topografia dell'antica Italia settentrionale da Alessio De Bon ad oggi. Metodi e scoperte*; a cura di R. Fiori. Calalzo di Cadore 2000, pp. 18-19; E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*. Urbana 2010, pp. 154-155, 160; F. Bonfanti, *Le indagini archeologiche nella pianura veronese del Novecento. Il contributo di Maria Fioroni*. Legnago 2015, pp. 23-28.

[30] Originario di San Marino, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 145 (provveditore Francesco Grimani, 1616).

sono di meglio stara[31] due mille et di segala stara seicento oltre le quali fecce q(ue)l signore ill(ustrissi)mo introdurre nella fortezza bona qua(n)tità di formenti per l'obligo di quel territorio[32], et d'avantaggio ancora in modo, che consolato et dello stato in che trovai Legnago p(er) gl'apparati delle munitioni da guerra, et p(er) i viveri della millicia e degli habbitanti aggiontavi la speranza che dalla somma prudenza dell'ecc(ellentissi)mo s(igno)r prov(edito)r generale mi fosse ad un tratto proveduto di quella soldadescha che per servitii simili prudentemente teniva a Montagnana, et a Este et dell'altri bisogni, che da Verona come da piazza d'arme mi poteva per il fiume commodatamente essere mandato mi stavo preparato ad'ogni sinistro accidente; et q(ue)sto è lo stato in che rittrovai Legnago[33]. |p. 21|

Quello in che lo lasciai è in due sole cose dal sopradetto differente la prima nella soldadescha riddotta al mio partire al numero di 450 in circa sotto cinque capitani, et il medemo governatore, l'altra è la fabricha c'ho fatto io havendo a Porto fatta una fossa longa dalla punta d'un balloardo all'altro passa du<c>ento, e trenta [*circa 398 mt.*] e larga alle fronti passa ventiquattro [*41,7 mt.*] conforme a i precetti della fortificatione. Ho fatto con il cavamento di essa la strada coperta larga piedi venti [*6,9 mt.*] con il suo parapetto e declino verso la campagna e dentro sopra la medema cortina un parapetto il più bello, il più sodo c'habbi v(ostra) ser(eni)tà in tutto il stato longo passa cento sessanta [*278,1 mt.*] con quella grossezza et con quella scarpa e dentro e fuori con la quale possa sicuramente la soldadescha di dentro restar coperta dall'archebusaria de fuori, et ella sicuramente scopprire, et offendere chi fosse sopra la strada copperta e sopra li suoi parapetti[34]; nelle quali opera-

---

[31] Lo staio, misura veneziana di capacità per aridi, equivale a 83,31 litri, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 818. Considerando una densità media per il grano di 0,76 kg. per litro, uno staio corrispondeva a poco più di 63 kg.

[32] Il riferimento è alla 'limitazione' resa obbligatoria dal provveditore generale in Terraferma Tiepolo nel 1548 (espressamente ricordata nelle pagine successive dal Garzoni, cfr. *infra* a p. 39) e che prevedeva l'introduzione e lo stoccaggio nei granai della fortezza di 16.000 minali di frumento ogni anno (circa 457 tonnellate) a carico della comunità di Legnago, cfr. G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XLI-XLII.

[33] Inserito sul margine inferiore destro della pagina «Legnago».

[34] Di queste opere viene fatta menzione in alcune delle successive relazioni al Senato cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 116 (Pietro Vitturi, 1608): «segue

tioni di terra non ho speso più di d(ucati) 3.470. Ho lavorato di muro nel vestir la muraglia della sopradetta cortina[35] che si |p. 22| rittrovava in pessimo stato alzandola piedi venti [*6,8 mt.*] sopra la quale ho fatto un muretto alto piedi quattro [*1,3 mt.*] per le ronde acciò la notte possano sicuramente visitar la muraglia senza pericolo di cadere nella fossa come più d'una volta è accaduto, et se io non havessi con particolar industria rittrovato proporcionato modo d'avantaggiar la spesa cavando i quadrelli vecchi dai lochi dove infruttuosamente erano posti, che cavati, et scalcinati non mi vengono a costare più di sei lire il migliaro et se nell'abbassar i prezzi d(e)lla calcina, et delli operarii dal costume ordinario e cavar il sabbione dalla medema fossa per non comprarlo non havessi usato di quell'industrie, che per gratia d(e)l Signore ho fatto più d'una volta altrove, credami v(ostra) ser(eni)tà e v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me che la spesa fatta da me saria stata molto maggiore. Ho fondato di ordine di sua ecc(ellenz)a un casello p(er) la polvere a Porto[36] in paragon dell'altro, che è a Legnago in loco molto oppor-

---

doppo quel belloardo di Spiriti [*a Porto*] la cortina col suo parapetto che fece far l'illustrissimo signor Zuane Garzoni essendo proveditor estraordinario», 151 (Girolamo Foscari, 1618): «Porto ha tutti i parapetti così delle cortine come de belovardi di terreno ben sodo e di forma moderna, con la strada per la ronda, opera incominciata per consiglio dell'illustrissimo signor Giovanni Garzoni mentre l'anno 1607 si trovava proveditore straordinario in quella piazza».

[35] Cfr. *Ibid.*, p. 127 (Leonardo Molin, 1612): «ho finita l'incamisatura principiata dall'illustrissimo signor Giovanni Garzon, che era necessarijssima».

[36] La nuova polveriera era ubicata in corrispondenza del bastione 'delle Vacche' nei pressi della porta 'stuppa' di Porto (come è chiaramente visibile nella cartografia militare successiva), cfr. M. Fioroni, *Polveriere a Legnago*, cit., p. 149 (con qualche imprecisione); *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 140 (relazione del provveditore Alvise Mocenigo, 1615): «in […] Porto fu anco fino già tre anni reduto a perfetione il toresino giù del ballovardo dalle Vache per mezo la porta serata fatto comminciare et commesso da quei signori che hebbero carico della fortificatione di quella fortezza nelli passati motti [*il riferimento è agli anni dell'interdetto*] per tenirvi della polvere et simil monitione». Nel 1612 (relazione del provveditore Leonardo Molin) questa polveriera era ancora in costruzione come risulta da *Ibid.*, p. 127: «la torretta della polvere in Porto nelli muri di mezo dove ha da star la detta è ridotta all'involtarla et in quelli di fuori per l'andito, molto grossi, manca poco a ridursi alla medesma altezza, essendovi la parte d'innanzi con li cornisoni delli pilastri nelli anguli, havendo per questo lasciata molta materia preparata». Venne infine completata nel 1614, cfr. *Ibid.*, p. 132 (relazione del provveditore Lorenzo Longo): «la torretta della polvere nella parte di Porto principiata da miei precessori, è stata da me secondo l'ordine della serenità vostra levata su con buoni muri et finita et perfettionata di tutto punto et di dentro et di fuori, ma perché non mi è stato mandato il piombo da coprirla, con tutto ch'io ne abbia più volte scritto a vostra serenità et all'illustrissimi

tuno e copperto da tutti i sitti di fuora il quale si va costruendo con le pietre vive, et con li quadrelli |p. 23| rittrovati da me nelli balloardi essendo al mio partire alzatti li muri di esso sino a piedi otto [*2,78 mt.*], né ho speso in tutte queste operationi di piettra più di d(ucati) 1.600. Nella dispensa tutta del danaro di v(ostra) ser(eni)tà et di v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me fatta così nel pagamento delle millicie come di escavation et di fabriche con l'agiuto dell'ill(ustrissi)mo sig(no)r proveditor Vitturi ho havuto quella cura, et usata quella diligenza maggiore, che ella possa desiderare in cadaun bon ministro mandando ogni mese il conto di tutte le spese all'ill(ustrissi)mo prov(edito)re generale sottoscritte d'ambiduoi[37], al qual capitando da tutte le camare, come da tante circonferrencie nella sua come a suo solo centro il tutto è passato con ordine mirabile, e con regolata corispondenza per li ordeni molto prudenti dati dall'eccellenza sua et questo è lo stato in che lasciai quella fortezza. Passo hora a riverentemente raccordare quello che io desiderarei, che fosse accommodato et di nuovo aggionto alle fortezze di Legnago, et di Porto per meglio assecurarle, et meglio armarle.[38]

|p. 24| La prima cosa giudicherei bene che in tutti li luochi fossero fatti li parapetti di terreno[39], et in particolare alli balloardi nelli quali si sogliono fare le batterie, et che fossero tanto alti che li deffensori restassero copperti nelle loro piazze dalle offese inimiche, che fossero impitti tutti li vacui delli balloardi lasciandovi però luoco p(er) una piazza in ogni fianco et luoco parimente per poter in ogni occasione commodamente andare alle sortite doppo accommodati li fianchi conforme alli commandamenti dell'ecc(ellentissi)mo proved(ito)r generale. Crederei, che grandamente importasse, et sommamente giovasse il fare duoi ca-

---

signori Proveditori alle fortezze, vedendo io che il suo coperto fatto con molta spesa di buonissimo legname era nudo esposto alle pioggie in pericolo di ruinarsi et di marcirsi l'ho fatto coprire di coppi, che serviranno fin tanto che le piacerà poi di far mandar il piombo; et essendo un'altra simile torretta nella parte di Legnago quella fortezza al presente è abbondantemente munita de luochi da polvere».

[37] Cioè dal Garzoni e dal provveditore ordinario di Legnago Pietro Vitturi.

[38] Sul margine inferiore della pagina, di mano A «Nisi Dominus custodiverit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam»: citazione biblica da *Salmi*, 126, 1, secondo la *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, cit.

[39] In questo caso con il termine 'parapetto' (già usato anche in precedenza, vedi a pp. 27, 33) si intende il ricordato spalto in terra battuta che oltre il fossato e la controscarpa proteggeva la strada coperta ma plausibilmente anche le cannoniere della piazza inferiore del bastione.

vallieri di terra per ogni cortina, che sariano quattro a Legnago, et altretanti a Porto da tutti fin hora confessati propugnacoli principali nelle diffese delle fortezze[40]. Onde v(ostr)a s(ereni)tà et v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me che nella construcione di Palma cognobbero l'importante servitio, che da loro potevano ricevere commandorno, che ad ogni balloardo ne fossero fatti due come fu pienam(ente) |p. 25| esseguito. Per fondamento della qual opinione se ben basteria davantaggio cittar il decretto di questo ecc(ellentissi)mo Senato, addurò nondimeno alcune singolar ragioni per le quali pare a me che più si debbi a Legnago far i cavallieri di quello, che sia stato neccessario farli a Palma et sono questi. Le cortine di Legnago sono longhe passa ducento [*346 mt.*], che doveriano esser passa centocinquanta [*260,8 mt.*] solamente, et le fronti de' suoi balloardi sono di passa cinquanta [*86,9 mt.*] in modo che la longhezza del tiro, che da fianco a punta doveria esser di passa ducento perché la forza della collubrina, che è la più gagliarda di tutte l'artegliarie non tira più che passa ducento di punto in bianco, et perciò riesce questa longhezza passa cinquanta di più di quello ch(e) bisogneria. Però se si faranno i cavallieri s(opr)a la cortina lontani dal fianco 25 o 30 passa [*43,4 o 52,1 mt.*] alti[41] piedi dieci [*3,4 mt.*] sopra il parapetto della cortina, et sette in otto piedi [*2,4/2,7 mt.*] dentro d(e)lla muraglia se ricceverano da questi molti beneficii. Tirarano in campagna rittardando |p. 26| l'allogiar all'inimico, et l'accostarsi alla strada copperta batterano gran parte della contrascarpa, et della fossa, et diffenderano mirabil-

---

[40] Il 'cavaliere' era un'opera fortificata sopraelevata costruita sulle cortine murarie tra due bastioni, i cui fianchi in questo modo venivano tenuti sotto tiro e quindi protetti con maggiore efficacia. Nel caso della fortezza atesina il primo progetto documentato relativo al posizionamento di 'cavalieri' – sia a Legnago che a Porto – risaliva alla metà del XVI secolo, cfr. R. Dal Cer, *Legnago. Storia e iconografia urbana*. Legnago 1989, pp. 63-64, documento n. 9. Agli inizi del secolo seguente ne era stato completato solo uno, in corrispondenza del bastione San Bernardo, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 106-107 (provveditore Bernardo Malipiero, 1605): «li belloardi a Legnago sono tanto distanti l'uno dall'altro che non possono prestarsi tra loro la debita e conveniente difesa, onde si vede chiaramente esservi il bisogno di 4 cavalieri, cioè dui tra il belloardo Bernardo e quello di San Zuanne, li quali difendessero non solo la contrascarpa, la strada coperta e li parapetti d'essa, ma la parte anco delli medesimi belloardi, et dui altri da quello di San Zuanne fino al terzo detto San Piero per gl'istessi effetti. Di questi cavalieri ne fu principiato già buoni anni a fondarsi e dricciarsi uno vicino al belloardo Bernardo, ma non è stato mai ridotto a perfettione e de gl'altri ancora che, come ho predetto, necessari, non si è operata cosa alcuna».

[41] Nel ms. «altri».

mente le fronti delli balloardi p(er) la curtezza del tirro in supplimento de quello, che non potrano così bene fare li fianchi p(er) la loro longhezza et per maggior servitio diffenderano, et batterano le piazze de i suoi balloardi quando anco fossero capitati in mano de' nimici, et se fosse bisogno fare una o due rettirate, et separar anco il balloardo dalla fortezza serviranno anco pur all'hora alla diffesa delle rittiratte et all'offesa di coloro che delli balloardi si fossero fatti patroni, et in somma la quantità del terreno portata dentro delle fortezze è di tanto prezzo, et bona per tanti servitii, che non si può dire, che mai ne sia d'avantaggio servendo per diffesa reale a i colpi dell'artigliaria inimica. Donque devono farsi i cavallieri perché questo eccellentissimo Senato li ha commandati a Palma, perché disturbano l'inimico in campagna, et li fanno perder il |p. 27| tempo; perché battono la strada copperta, et il suo declivo; perché tirano nella fossa, e diffendono la fronte delli balloardi in tiro più corto, perché non danno affano alla muraglia col loro peso, essendo che ogni cosa grave pesa al suo centro; et perché non impediscono la strada delle ronde lasciandovi otto piedi [*2,7 mt.*]di spacio. Et insomma quando anco dalli cavallieri non si riccevessero tutti li sopradetti effetti, la rissolucione di fabricarli dà occasione di ammassare nelle fortezze di Legnago e Porto tanta quantità di terreno, che serve per monicione a mille servitii, che si possono fare per longamente deffender quelle piazze.

Dell'artelaria scrissi già a v(ostra) s(ereni)tà et a v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me del numero, et della qualità di essa giudicando[42] io che quella, che al presente vi si rittrova sia pocha, et mal atta a quella diffesa in modo che io stimerei secondo la debbolezza d(e)l mio ingegno, che si aggiungessero venti colubrine almeno a quelle, che vi sono, cioè 8 da 20[43], applicandone due p(er) ogni fianco alli quattro fianchi, che sono a Legnago, et dodeci altre[44] |p. 28| piciole da quattordeci[45], le quali ac-

---

[42] Sul margine destro della pagina, di mano A «Impara l'arte, e metila da parte».

[43] Il riferimento «da 20» è alla portata delle palle espressa in libbre 'grosse' (1 libbra corrisponde a 0,47 kg.), cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 818.

[44] Sul margine inferiore della pagina, di mano A «Impara l'arte, e metti da parte, qual fa bisogno, per soccorso al sior Antonio».

[45] Definite anche 'mezze' colubrine, dotate di una canna lunga (circa 3,2 metri), avevano un peso di circa 1,8 tonnellate e un calibro dei proiettili di 11/12 centimetri, cfr. R.G. Ridella, *L'evoluzione strutturale nelle artiglierie di bronzo in Italia tra XV e XVII secolo*, cit., p. 25.

commodate ove fosse il bisogno tirando molto lontano, et consumando pocha polvere con frequenti tiri, et senza scaldarsi per la loro grossezza dariano grandissimo travaglio all'inimico. L'altra artellaria che è pezzi n(umer)o 45, ma corti, et poveri di metallo si potriano adoperare a longo il fiume ove apporteriano quel benefficio, che potessero. La polvere, et le balle per le venti colubrine raccordate da me potria esser mandata in quella proporcione, che con le otto colubrine prime si potessero tirare trecento tiri per una, et con l'altre per esser più piciole tiri 500 per cadauna medesimamente, et queste son le regole con le quali parmi, che fosse bene munire quella fortezza, imparato da me dalla felice memoria dell'ill(ustrissi)mo sig(no)r Giulio Savorgnano mio zio[46]. Di arme da offesa, e da diffesa crederei, che ne dovessero esser in quella monicione per armare due mille fanti per il meno, che tanti stimarei, che fossero neccessarii per quella diffesa in tempo di guerra. Et di monitione per i viveri quanto |p. 29| maggiore fosse la somma d'aggiongersi a quella che vi è tanto più consolato restaria quello a chi fosse raccommandata la diffesa di quelle piazze. Perché quanto sia al macinar dei grani ha l'ecc(ellentissi)mo sig(no)r prov(edito)r generale di già fatti accommodar dui molini da terra, l'uno a Legnago l'altro a Porto, dalli quali si può sperare abbondantissimo servitio.

Tutte le cose fin qui avvertite da me per servitio di quella terra saranno di pochissimo benefficio quando non si facci provisione, che non si vada ogni giorno dishabitando maggiormente; perché d'alcuni anni in qua si vanno vottando le case, e chiudendo le botteghe in modo che p(er) mancamento d'habbitanti si gettano in terra le habbitacioni, et si vendono le pietre e legnami a vilissimo prezzo, alli quali inconvenienti se l'ill(ustrissi)mi prov(edito)ri passati, et il presente non havessero con rigorose prohibicioni impeditto saria assae maggior numero di case distrutte[47]. Diverse cause concorrono a questa loro disaventura; ma vogliono quelli cittadini, che le principali |p. 30| siano due. La prima, che essendo già più di quarant'anni portato per ordine di que-

---

[46] Su questo celebre ingegnere militare di origine friulana, progettista della fortezza di Palmanova cfr. il contributo (con ampia bibliografia di riferimento) di L. Casella, *Savorgnan Giulio (1510-1595)*. In: *Il nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, v. 2, *L'età veneta*; a cura di C. Scalon-C. Griggio-U. Rozzo. Udine 2009, edizione *on-line*.

[47] Cfr. G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XX-XXII.

sto ecc(ellentissi)mo Senato la reducion del bellissimo mercato, che si fa ogni sabbato fuori delle mura, che prima si facceva dentro sii causa di grande loro malefficio. La seconda dicono, che convennendo tutti quelli, c'hanno terre sotto quel territorio introdur nella fortezza per decretto dell'ecc(ellentissi)mo sig(no)r Steffano Thiepolo prov(edito)r generale di felice memoria formento minali 16.(000) che si fa vender poi a minor prezzo, di quello che valle di fuori con danno grandissimo d(e)lli conduttori non ostante che ci siano parti in contrario di questo ecc(ellentissi)mo Senato, intorno che se dovess'io per debbito del carico tenuto rifferire alcuna cosa direi, che sicome non stimarei in modo alcuno, che fosse bene il far di nuovo dentro il mercato per il concorso grande, ch'è in quel giorno di gente ferrarese, e mantovana de' confini vicini; così io crederei, che alla limitacion del prezzo di dentro dovesse esser posta regola meno differente per la soldadesca in particolare come si fa in altre fortezze.

|p. 31| Parmi anco, che con qualche maniera fosse bene introdurvi negotio di mercancie[48]; di che con maggior opportunità, et minor occupationi dell'eccellencie vostre, se occorerà, ne ragionerò con l'ecc(ellentissi)mi s(ignor)i Savii[49] a fine, che s'introducca da nuovo, s'è possibile, per servitio di v(ostra) ser(eni)tà quella frequenza d'habbitanti, che era già molti anni, la qual cosa io tanto stimo, quanto mi pesa la conservatione di quella piazza. Tenendo io p(er) constante che le fortezze senza habbitanti naturali, et fedeli malamente in tempo di pace si possono custodire, non che in tempo di guerra gagliardamente diffendere. Piaccia dunq(ue) a v(ostra) ser(eni)tà per il suo zelo verso il ben publico et a v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me per l'obligo, che tengono di conservare a' suoi posteri quello, che da' loro antenati gl'è stato lasciato di pensare, et provedere alla rehabitazione di quella fortezza; et questo è quanto m'è parso riverentemente raccordare s(opr)a le cose fatte in Legnago et sopra quelle ancora, che desiderarei, che si facessero nell'avennire con sicura speranza di migliorar molto lo stato di quella piazza.

---

[48] Sul margine destro della pagina, di mano A «Dignus est mercenarius mercede sua»: citazione biblica dal *Vangelo di Luca* 10, 7.

[49] Il riferimento è alla magistratura dei Cinque savi alla mercanzia, cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., pp. 104-105.

|p. 32| Passo hora a ragionar dell'Abbadia[50], di Lendinara, et di Rovigo ove io mi sono transferito alli primi cenni della ser(eni)tà vostra, et ci sono stato tre volte, et dico che i tre rippari overo trincere campali furono prudentemente ordinate dall'ecc(ellentissi)mo sig(no)r Gio(vanni) Giacomo Zanne[51] perché sendo quelle tre terre scituate frontiere verso il Ferrarese, né sendovi altro incontro, né forte, né debbole, con il quale si potesse impedire il corso pur troppo libero, che da inimici, c'havessero invaso lo stato di v(ostra) ser(eni)tà da quella parte non si potesse correre a lor piacere sino alla mura di Padova, cosa da esser istimata et con ogni modo possibile impeditta, né occore far fondamento, che alle rive del fiume Po potessero li nostri impedir l'ingresso nelli fiumi della ser(eni)tà vostra per dui ragioni l'una, che volendo noi diffendere il nostro, et essendo loro p(er) buono spacio patroni di parte delle rive d'esso, et di parte delle terre ancora che sono di quà dal fiume, il voler comparir armati alla diffesa della riva di qua non potria esser altro, che attacar la guerra, volendosi[52] |p. 33| noi impatronire del suo, che non credo, che sia mente di v(ostra) ser(eni)tà né di v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me. Ma quando anco volessimo farsi forti sopra la riva di qua dal Po per impedirgli il passo potriano in tant'altri luochi, e supperiori, et inferiori passare, che saria da disperare il poterglilo impedire. Però mosso da importante neccessità si sono fatti li tre rippari. Passò Cesare il Reno poco sopra Colonia in sito veduto da me con un ponte ingegniosissimo fatto senza pali, e senza chiodi. Passò l'essercito turco il Danubio molte volte, et ultimamente all'isola di Giavarino[53] a nuoto con gran numero di Tartari, che havendo legate due fassine una p(er) banda de' suoi cavalli per sostentarli vennero al corpo di guardia, che era sopra la riva del qual impatroniti si fecero anco patroni di tutta l'isola. Da che si può credere, che ogni fiume in un modo, o nell'altro finalmenti si passa. Stabilito dunq(ue) questo fondamento conosciuto et stimato dall'ecc(ellentissi)mo Zanne ottimo conseglio fu il far chiuder

---

[50] Badia Polesine.

[51] Al tempo provveditore di Terraferma, cfr. S. Perini, *Pericoli di guerra e piani difensivi della Repubblica veneta durante l'interdetto del 1606-7*, cit., p. 175.

[52] Sul margine inferiore della pagina, di mano A «Noi siamo rosignoli, che mangiamo li succoli, per polenta bolognesa».

[53] Attuale Gyor in Ungheria.

queste terre con quei rippari. Non solo perché essendo fatta tutta la |p. 34| spesa da esse era anco honesto, che fossero compiacciute nell'assicurare li loro lidi, le case, et i figliuoli. In modo che, et quant'all'elletione d'i siti per il publico servitio, et per il privato commodo di quei habbitanti m'è piacciuto sommamente quant'è stato operato. Della forma poi data alli rippari dell'Abbadia, dico, che sicome la parte verso tramontana[54] è convenientemente fiancheggiata così dalla parte dell'Adesetto sopra l'arzere del medemo fiume mi piacceria, che con qualche fianchetto fossero meglio redute quelle cortine, et in conseguenza meglio diffese; et poiché dentro di questo arzere del fiume è principiato un altro fosso vorrei che dentro di questo fosse fatto un altro ripparo con la stessa matteria, che si cava dalla fossa, con il qual modo si supplisca alla debbolezza dell'altro fiancheggiato com'è la parte verso tramontana, la qual cosa non ho io voluto commandare per non alterar gl'ordini dati, et per non prendermi maggior libertà di quella, che devo. Ho solo ordinato, che si finisca[55] |p. 35| quanto restava conforme alli ordeni havuti.

In Lendenara, ch'è terra più grossa[56], e più stimabile dell'Abbadia m'è stato caro vedere, che l'Adesetto passa(n)do quasi p(er) il mezo siano state cinte dalli rippari quasi tutte le case per larghezza d'un parapetto fiancheggiato a denti con diffese buone, et legitime; et con le sue piazze millitari, i suoi parapetti se ben per longhezza un borgo assai grande è rimasto di fuori, e dall'altra parte verso 'l Veneziano sia stata chiusa di fianchi, da parapetti, et da fosse molto ben intese, se bene con forma diversa. Le quali cose per esser hormai ben consolidate insieme per la natura della sua scarpa, ch'è grande per il terreno, ch'è buono, et per haver di già fatta l'herba mi danno speranza di potersi longamente conservare.

In Rovigo ho trovato la circonferenza[57] de' suoi ripari in tutte le sue parti riddotta in bonissimo stato essendo le fosse quasi in ogni luoco cavate, i parapetti alzati con una |p. 36| scarpa naturale sopra li quali medesmamente è nata l'herba, ma fiancheggiati con una sola diffesa, et con il tiro alquanto lungo. Vi è però di più, che dentro tutti li rippari si rittrova un fosso, il qual'è diffeso dallla muraglia vecchia della terra

---

[54] Cioè da nord.

[55] Ripetuto all'inizio della pagina seguente «finisca».

[56] Sul margine destro della pagina, di mano A «Lendena xe mare de piotio».

[57] Sul margine destro della pagina, di mano A «A Rovigo vi è un buon amigo».

in modo, che se l'inimici non haveranno artellaria potremo promettersi di dover conservare più longamente la diffesa di Rovigo, che di Lendenara, et dell'Abbadia. Ho di tutti questi particolari dato conto i<n>[58] scrittura all'ill(ustrissi)mo sig(no)r podestà <e> capit(an)o di quella città, et informato medemamente il gov(ernato)r Horatio Governa ch'è stato meco d'ordine dell'ecc(ellentissi)mo sig(no)r prov(editor) generale alla revision di tutti questi siti, et che intende bene queste matterie di fortificatione in modo, che io m'assecuro che il tutto sarà ridotto a perfettione con la diligenza di quell'ill(ustrissi)mo podestà, e cap(itan)o, al quale da v(ostra) ser(eni)tà è stata data la sopraintendenza di questi rippari. Et se hora in Fiandra si diffendono i siti con grosse trinciere campali fatte tutte di terra, e con repplicate rittirate |p. 37| fabricate nella bontà d'i terreni, com'è occorso in Ostenda[59], che in questa maniera s'è diffesa quattro anni per rellatione fatta a me da molti soldati rittornati da quella guerra, et particolarmente dal capitan Antonio Corso, che vi è stato quattro anni continui, et che hora serve per capitanio privato con una compagnia in Peschiera più degna del suo sergente, che di lui. Et se Cesare in breve spatio d'hora fermatosi in campagna piantati i pali fattoli dinanzi un fosso, gettandoli terreno sopra et trinciandosi ha in questa maniera tante volte aspetato con il suo essercito l'assalto di gente inimica con notabile disavantaggio di forze, et ha potutto gagliardamente ressistere; posso con fondamento sperare, che i tre rippari del Polesene sopradetti di già bene consolidati insieme possino anch'essi da incursione di gente inimica, se bene in gran numero gran pezzo diffendersi. E debbo io ragionevolmente credere con questi essempii, che le cernede di quei[60] |p. 38| territorii al numero di 700 possino p(er) la vicinità loro a queste terre andarvi in breve spacio d'hore, con il mezo delle quali armate di moschetti, di arcobusi, et di piche facendo gagliarda ressistenza all'improvisi tentativi d'inimici dariano tempo a v(ostra) ser(eni)tà <e> a v(ostre) s(ignorie) eccellentissime et a' suoi ill(ustrissi)mi rappresentanti di soccorerle per altra via con forze maggiori, et così intertenendo

---

[58] Nel ms. «il».

[59] L'assedio di Ostenda nei Paesi Bassi durante la rivolta olandese contro il dominio spagnolo durò dal 1601 al 1604.

[60] Sul margine inferiore della pagina, di mano A «Col Polesine, e giaron, si può mantenire l'arzeron».

il loro ingresso dariano tempo al tempo di passare più oltre, ch'è uno d'i maggiori benefficii che si sogliano riccevere non solo da queste trincee campali fatte da terra ma delle fortezze medeme cinte di mura, le quali tutte quando non sian soccorse convengono, o per mancamento di cose neccessarie, o per morte di deffensori finalm(ente) cadere.

Ho havuto p(er) segrettario m(esser) Filippo Garzoni ord(inat)o della sua cancellaria mio nepote, ma amato da me come figliuolo; questo ha servito l'ill(ustrissi)mi s(igno)ri Christofforo Valliero, et Fran(ces)co Erizzo nel loro sindicato di Dalmacia, et doppo |p. 39| rittornato[61] nelle medema cancellaria, et a diversi magistrati con molta loro sodisfattione p(er) lo spacio d'anni venti rittrovandosi lui hora in età d'anni quaranta, la qual sua fedele e diligente servitù è stata tale che aggionto il servitio prestato a me di compita mia sodisfattione, et senza alcun premio, o mercede convengo mosso dalla forza della mia conscienza assicurare la ser(eni)tà v(ostra) e l'ecc(ellenze) v(ostre) ill(ustrissi)me che dalla fedeltà di questo nato dal mio medemo sangue, et dalla sua sufficienza ne possono sperar servitio sempre diligente, et sempre fedele: onde io fatto certo di questa speranza supp(li)co v(ostra) s(ereni)tà, e v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me, che si degnino mostrar segni della sua munificenza verso di questo mio caro figliuolo consolandolo della gratia, che humilmente dimanda; il che sicome sarà effetto della loro benignità ottimamente impiegato così venira(n)no l'eccellenze vostre a favorir me grandamente nel premio di questa mia creatura alla cui servitù unisco volontieri quel piciol |p. 40| merito, che posso haver acquistato nel spacio di trentasei anni che prontamente ho servita la mia patria; perché le giovi a raccogliere più facilmente il frutto delle proprie fattiche et a sentir quelli effetti della publica dignità che stimarò sempre conferiti nella mia persona.

Ho rappresentato a v(ostra) s(ereni)tà et alle ecc(ellenze) v(ostre) il stato in che si rittrova Legnago, e quello che per mio credere bisognaria aggiongerle per migliorarlo assai; perché come fortezza da parte pericolosa frontiera tra Verona, e 'l mare, è prudente consiglio ben assecurarla.

Ho trattato delli rippari del Polesene, et detto con fondamenti di ragione, et di essempi, quali speranze si possino havere dalla loro diffe-

[61] Ripetuto all'inizio della pagina seguente «rittornato».

sa. Ho detto anco della fedeltà, et sufficienza del mio segretario molto atta ad ogni honorato servitio.

Dico hora di me, che se nell'esplicatione di questa mia relatione si scoprirà l'imperfettione del mio ingegno, mi consolerò, che si manifesterà anco nel medesmo tempo la[62] |p. 41| mia non ordinaria devotione verso la patria nel servitio prestata: onde mi giova di credere che v(ostra) ser(eni)tà che mi è prima stata signore, che principe, et v(ostre) s(ignorie) ecc(ellentissi)me, che mi sono state, et mi sara(n)no sempre riveritti padroni compensera(n)no con la grandezza del suo animo la debbolezza delle mie opre: et perché mi veggo capitato hormai ad età molto grave, sia reccevuto questo ultimo servitio per sigillo delle mie peregrinationi, a Legnago ne' miei anni giovanili proveditor ordinario a Cerigo[63], a Palma, a Cattaro[64], sopra la Piave[65], sopra i boschi[66], et hora a Legnago, et nel Polesene, et siami concesso dalla benignità di v(ost)ra s(ereni)tà et di v(ostre) s(igno)rie ecc(ellentissi)me per premio delle fatiche passate gracia di pace, et di riposo per l'avennire.[67]

Il fine[68].

---

[62] Sul margine inferiore della pagina, di mano A «La mia parte mi l'ho fatta rasta [*così nel ms., forse per resta*] far mia l'ambasciata».

[63] Cerigo o Citera, isola greca del mar Ionio, fece parte del dominio veneziano *da Mar*.

[64] Città del Montenegro sull'Adriatico, fece parte del dominio veneziano *da Mar* (Dalmazia).

[65] Il riferimento è al Provveditore sopra il Piave, un incarico istituzionale che rientrava tra i numerosi Provveditori da terra e da mar la cui nomina spettava al Senato veneziano.

[66] Il riferimento è alla magistratura veneziana dei Provveditori ai boschi, cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., p. 109.

[67] Seguono sulla stessa riga alcune parole, di mano diversa, cancellate e illeggibili; nel ms. segue poi una riga bianca.

[68] Sulla restante parte della pagina vi sono altre quattro linee di testo cancellate e rese illeggibili.

|p. 42| Traduzione della prefazione de' statuti | leniacensi[1].

Chiaramente si sa, che in primo luogo, sempre sii stato necessario l'uso delle leggi in ogni età, et in ogni gente, senza le quali alcuna cosa non può aver vigore, e lungamente susistere. Quelli uomini poi, i quali una volta vivevano temerariamente, vagabondi ne' campi, all'usanza degl'animali, e delle pecore, più tosto che da uomini, abbiano vissuto, alcuno non vi è, che ne dubiti. Quindi non fuor di proposito ci rifferirono gl'antichi scrittori, che Orfeo, et Amfione, antichissimi poeti, con ben addattate cetere, uno abbia cacciati i sassi, per fortificare la città di Tebe[2], e l'altro abbia convertito ogni genere di fiera in una grandissima amirazione di lui stesso[3]; accioché con queste finzioni c'insegnas(s)ero, che gli rozzi, et ignoranti delle leggi di ben vivere, non potersi, con cosa più a proposito allettare, a condure una vita civile, e formata |p. 43| con rettitudine, quanto con l'ottimo, e soavissimo suono della giustizia, e delle leggi; essendo che, tra' mortali, niuna cosa vi sii, la quale concilii gl'animi de' cittadini, e che lungo tempo, e più tenacemente contenghi in concorde unione, quanto l'osservanza, et il continuo rispetto delle regole, le quali sogliono accendere alcuni mirabili fuochi negl'animi, con li quali facilmente addiviene, che noi amiamo li buoni, et osservantissimi princípi del giusto, temiamo i magistrati, mantenghiamo la fede, e i patti, et approbiamo i ritti, e tutti li buoni costumi. Accioché poi in ogni parte, più laudabile, e più illustre si rendi qual si sia città, ancora aggiungere vi si deono li beni di natura, e di fortuna, de' quali, se in questo luoco, trattar è lecito, chi di grazia non sa, Legnago, tra gl'egregi castelli, e per

---

[1] L'originale latino della *praefatio* compare senza cartulazione nel citato *Ius civile Leniacensium*.

[2] L'episodio mitologico qui riportato rinvia alla figura di Anfione, re di Tebe assieme al gemello Zeto: mentre erano impegnati nella faticosa costruzione delle mura di fortificazione della città beota, il suono della lira di Anfione gli permise di sollevare e spostare le pesanti pietre che il fratello doveva invece trasportare sulla schiena, cfr. P. Grimal, *Enciclopedia dei miti*; a cura di C. Cordié. Milano 1990, p. 47.

[3] Sul mito di Orfeo e sulla sua nota capacità di ammaliare feroci fiere con le proprie doti musicali cfr. *Ibid*., pp. 462-465.

l'antichità dell'origine, e per l'oportunità del sito, essere, non degl'infimi? Dell'origine, e de' primi fabricatori, quantunque non abbastanza, sino ad hora, siasi conosciuto, per la causa, che gli annali de' nostri maggiori, per molti, e grandi |p. 44| incendi, de' quali non pochi, a noi restati sono gl'indizi, e perirono ancora per vari sacheggi de' barbari; a noi però, i quali siamo amatori delle verità, meno è lecito alcuna cosa ingegnosamente fingere, e dar principio ad una falsa istoria; però ciò di certo sapiamo, essere stato fabricato Legnago, ne' tempi remotissimi, imperciocché da molte traccie de fondamenti, qua, e là ritrovate, chiunque facilmente può congeturare, et asserire, non solo essere stato fabricato, avanti lunga serie d'anni, ma ancora essere stato ristaurato[4]. Che se piace contemplare il sito di Legnago, questo pure è per il castello, giocondo, et amabile, se in alcun luoco alcuno ve ne fu, poiché attorniato da molte, e sì egregie città d'Italia, e circondato da municipii, cosiché ad esso sono come monti, et ornatissimi propugnacoli, essendo che quelli gli sono distanti con intervallo sì moderato, che da essi, quanto più piace, sii lecito col viaggio di un sol giorno rivedere, e rimirare. Da che |p. 45| diviene, che non solo gl'Italiani, ma ancora gli transalpini costì molto comodissimamente derrivino, quali a causa delle merci, o per occasione di passaggio, ora per terra, ora per il fiume vogliono più tosto farsi condure; alcuna non vi è difficoltà, la quale impedisca la strada, o che sicuro non renda il luoco, e l'asperità de' monti, i quali spesse volte dano occasione di assalire, e di insidiare, ma i luoci tutti, che sono attorno sino al XV termine[5] tanto sicuri, come sono spianati. Indi i nostri campi sono bagnati dal nobilissimo, e molto ameno Adige, il quale con sì longo, e dirito, e placido corso[6], Lignago divide, che in niun luoco, da Trento sino al golfo Adriatico può essere più grato, quanto in quella parte che da' nostri viene habitato, al fiume è sovraposto un ponte di legno d'amirabil bellezza, il quale da qual si sia parte mette dinanzi agl'occhi gratissime vedute, e de' campi, e de' monti, i quali sono di presenza, e delle barche, le quali ogni |p. 46| giorno vano raggirando. Ciò poi che ne' tempi esti-

---

[4] Inserito nell'interlinea sopra una parola cancellata «ristaurato».

[5] L'originale reca «usque ad XV lapidem», da intendersi come pietra di confine – il *terminus* latino che il traduttore riprende letteralmente – e che per metonimia potrebbe essere inteso nel senso di quindici miglia [*circa 26 km. considerati sulla base del miglio veneto*].

[6] Inserito sul margine sinistro «corso».

vi suol essere aggradevole, non può esservi luoco alcuno più desiderato, e comodo a quelli vogliono prender aria[7]. In oltre la nostra terra tutta lieta e piacevole si fa incontro, ora colle acque stagnanti, ora bagnata dalle correnti, abbondante di messi, bona al bestiame, et alle peccore, gratissima per l'uccellagione, non inutile alla pesca, feconda agl'arbori, per il clima salutare e più temperato. Quantunque poi così possino desiderarsi[8] alcune cose, le quali ad illustri cittadi apportano sommo splendore, nulla ostante suppliscono a quelle cose le insegne di vera fede, e del nostro amore verso gl'illustrissimi Veneti, e li monumenti instancabili, con quali il popolo leniacense più delle altre città veneziane può gloriarsi, poiché trovansi sino ad hora appresso di noi balle e di marmo, e di ferro, con le quali le mura, le torri, e nostre roche spesso furono sconquasate, abbattute, e dirochate, |p. 47| perpetuamente però faranno testimonianza, che la fedeltà inverso Veneziani mai s'è potuta vincere, abbrugiare, dividersi, schiantarsi, né con li tormenti, non con le fiamme, meno col ferro, né con il furor nemico[9]; le quali cose a noi sono presenti non per que' titoli, et ornamenti, i quali obbediscono al comando della fortuna, e che col'andar de' tempi si aboliscono, o vengono diminuite dall'antichità, ma per quelli soli veramente, per quali perpetuamente

---

[7] A mettere in discussione l'immagine idilliaca e salubre del territorio legnaghese, basti il rinvio alle citate *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 23 (provveditore Gabriele Canal, 1563): «se non li si fa provisione [*alle fosse della fortezza*] potria esser causa di far dishabitar del tutto quel loco per la putrefacione delle acque», 37 (provveditore Bernardo Soranzo, 1573): «cattivo aere che a certi tempi si prova», 56 (provveditore Girolamo Canal, 1583): «ne sono sempre [*di soldati del presidio*] per lo aere cativo molti de amalati, massimamente alla està», 70 (provveditore Girolamo Canal, 1586): «la maggior parte dell'anno si congregano diversi vapori et essalationi grosse cagionate dalle acque non correnti che circondano quelle fortezze e delle vicine valli, onde ne nascono diverse e lunghe infirmità».

[8] Segue una parola cancellata e resa illeggibile.

[9] L'afflato apologetico del prefatore tralascia volutamente di ricordare la 'macchia' della guerra veneto-viscontea (1438-1441) nella millantata durata della fedeltà veneziana della cittadina atesina; in quell'occasione una parte consistente dell'*élite* locale, da tempo legata al marchesato gonzaghesco, non si oppose o addirittura facilitò la presa della fortezza da parte delle truppe capitanate da Niccolò Piccinino. Al termine del conflitto e dopo la ricomposizione degli assetti territoriali preesistenti, Venezia punì il presunto tradimento legnaghese con la riaggregazione fiscale e amministrativa della cittadina al distretto veronese, cfr. G.M. Varanini, *Verona e Legnago: rapporti istituzionali e fiscali nella documentazione dei primi decenni del Quattrocento*. In: B. Chiappa-S. Dalla Riva-G. M. Varanini, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*. Verona 1997, pp. 35-38.

devonsi gloriare le città. Perché però non si defraudi di quella lode, la quale ne' correnti tempi è la prima delle città celebri, vi si accostano le famose mura del castello, fabricate con sì maraviglioso, ed incomparabile artificio, che non la cedono ad alcuna città, quantunque munitissima, facile è ad esse l'adito, frequente l'uso di tutte, che giuridicamente da tutti Legnago vien chiamato la chiave[10], non solo della città, e luoghi, i quali tengono i Veneti appresso Longobardi, ma di quelli ancora che sono soggetti al comando di alcuni principi. Laonde è divenuto, che il nome di Lignago non tanto appresso |p. 48| tutte le città d'Italia già da gran tempo è divenuto celebratissimo, ma ad ogni transalpina ed estera natione del mondo con facilità sii penetrato. Quanto queste cose si debano stimare, in verità niuno vi è il quale non lo sapia. Ma, essendo che non tanto per li beni di natura, quanto per le doti esterne, et anco per l'eccelenza d'uomi<ni> virtuosi debbino le città divenir celebri, Legnago è reso rinomato[11] grandemente da Benedetto Brugnolo[12], il quale in Venezia la filosofia, con somma lode, per il corso di molti anni publicamente esercitò, ove giunto alla morte fu sotterrato con decoro, e con elegante epitafio risplende, nella chiesa grande de' minoriti. Bendedeo[13] poi nella illustrissima scola ora di Bologna, ora di Padova per più anni l'arte del ben dire, e le litterali discipline tutte, e grecamente, e latinamente, ivi con grandissima perdita de' studi morto professore sta sepolto nella chiesa di Santa Soffia[14], inverso al mezzo giorno. Quelli poi, tanto de' nostri, come estranei, i quali si sono portati ad Enrico Merulo ottimo vechio[15], esercitante divinamente, e nella casa, e fuori |p. 49| i studi

---

[10] L'attribuzione a Legnago del ruolo di 'chiave' delle difese meridionali della Terraferma ricorre con una certa frequenza nella memorialistica coeva, cfr. ad esempio M. Sanuto, *I diarii*, v. XXIV; a cura di F. Stefani-G. Berchet-N. Barozzi. Venezia 1889, col. 219: «[*Legnago*] è la chiave dil nostro Stado»; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 21 (provveditore Gabriele Canal, 1563): meritatamente si può dire che «[*Legnago e Porto*] siano il quor del suo stato di Terra Ferma».

[11] Nel ms. «rinonomato».

[12] Cfr. la nota n. 4 a p. 21.

[13] Si tratta del letterato Benedetto da Porto, detto il Bendidio, su cui cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 128; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 50-51.

[14] A Padova.

[15] Morì nel 1491, cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 110 (e note corrispondenti); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 95. Sul legame – purtroppo indiziario – con il poeta legnaghese Giovanni Cotta, di cui sarebbe stato maestro, cfr. G.B.C. Giuliari, *Giovanni*

di tutte le muse, come concorrenti ad un nobilissimo emporio, sono riusciti grandissimi, ed eruditissimi uomini, i quali come furono, abbastanza, e d'avantaggio lo dichiara quel solo nostro Giovanni Cotta[16], il quale ornatissimo di ogni liberal dottrina sì greca, come romana, nella poesia a tal segno fu eccelente, che non solo superò i poeti del suo tempo, ma ancora può e dee[17] paragonarsi agl'antichi, in quella maniera che li versi da lui stesso scritti, e di molto tempo già publicati fanno testimonianza, del qual[18] ancora Marcantonio Flaminio greca, e latinamente dottissimo scrisse questo sentimento:

«Se è lecito ad alcun spiegar suo core,
o Catullo, dirò, con la tua pace:
è dolce la tua musa, ma più dolce
a me sembra assai quella del gran Cotta»[19].

Tra questi ancora risplendono, quasi lumi della patria i Brusonii[20] poeti non ordinari, i quali ne' hodierni tempi hano unite molte cose sì oratorie, che poetiche. Altri ancora, tanto di lettere, come di arme insigni uomini degni di lode, essere stati qui in Legnago sapiamo di certo, ma per ingiuria de' tempi e per la lunghezza delle frequenti guerre, a noi non ha |p. 50| potuto di quelli arrivare la memoria. Poiché[21] pocho era <da > adornarsi Legnago con tant<i> illustri dotti di natura, e di fortuna, e di eccelentissimi uomini in ogni genere, se non havesse ancora le proprie leggi di vivere, e le certe sue consuetudini, ciò una volta noi considerando, mentre s'applichiamo alla publicha lode, et utilità, quanto lo permettono le nostre forze, abbiamo giudicato essere necessario, che di nuovo venissero alla luce, e che debbino promulgarsi quelli stessi sta-

---

Cotta. Umanista veronese del secolo XV, cit., p. 50; V. Mistruzzi, *Giovanni Cotta*, cit., pp. 7-8; G. Barbieri, *Giovanni Cotta*, cit., pp. 132-133; A. Ferrarese, *Giovanni Cotta*, cit., pp. 19-20.

[16] Cfr. in merito la bibliografia citata alla nota n. 12 a p. 22.

[17] Inserito nell'interlinea «e dee».

[18] Inserito nell'interlinea «qual».

[19] L'epigramma del Flaminio si legge in una delle prime edizioni cinquecentesche delle poesie cottiane, cfr. *Carmina | quinque illustrium | poetarum, | quorum nomina in sequenti | charta continentur* […] *Ioannis Cottae liber I*. Venezia 1548, p. 86.

[20] Cfr. la nota n. 6 a p. 21.

[21] Segue «però» cancellato.

tuti di Legnago[22], i quali avevano il suo vigore sino nell'anno 1405, dei quali appresso noi sino ad hora trovansi muttilate le memorie, le quali, e per li successi delle guerre, e per l'incuria, e forse per la malvagità degl'uomini sono perite. Per terminar il qual affare per autorità, e comando della nostra communità abbiamo scielto alcuni de' nostri periti della giurisdizione, e delle leggi, al numero de' quali è ascritto Steffano Castellano[23], accioché facesse la serie di tutto ciò, che da noi fosse decretato, e più fosse piaciuto, il quale ancora per nostro comandamento compose questa prefa- |p. 51| zione delli stessi statuti. Furonovi ancora de' più periti nodari, e cittadini esercitatissimi per l'uso delle cose. Per il che avendo prudentissimamente il divo Giustiniano insegnato, niuna legge dal principio sembrar sufficientemente a tutte le cose esser promulgata, ma aver di bisogno di molta correzione, acciochè sii sufficiente alla varietà della natura, e de' tempi, et a diversi, e frequenti stratagemi degl'uomini. Noi quelli stessi statuti de' nostri maggiori, coll'aggiunta di molti, alcuni levati, la più parte mutati, abbiamo procurato doversi restituire, et illustrare, fidati principalmente nella grandissima benignità de' Veneti verso di noi, e nella clemenza, sotto la santissima tuttella de' quali, allegri, e liberi viviamo, appoggiati ancora a quella eggregia, e singulare fedeltà de' nostri progenitori inverso di quelli, la quale ne' tempi delle guerre massimamente si è fata vedere, quando volero più tosto ruinare con gl'occhi propri, e patire il strapazzo di tutta la patria, il sacheggio delle sostanze, e delle campagne, soffrire la violenza alle donne, la morte de' parenti, e de' figliuoli, |p. 52| di quello che mancava dalla vera fedeltà de' suoi, e nostri signori, co(n)[24] la quale raramente in congiuntura tanto aversa così fisso teneva il nome ne' patti de' nostri parenti, di San Marco, che una tanto cara, ed amabil voce, un nome sì spesso invocato, e ripettuto de' Veneti dagl'animi di loro, e dalla di loro lingua, alcun furor de' nemici, niuna guerra, alcun incendio mai poté

---

[22] Inserito nell'interlinea «di Legnago».

[23] Si trattava del pievano di Legnago, *doctor in utroque iure*, sul cui coinvolgimento nelle complesse vicende redazionali che portarono alla stesura dello statuto legnaghese cfr. P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 65, 71, 96. Lasciò una interessante lettera pastorale ignota alla storiografia legnaghese, cfr. S. Castellani, *Alla sp(ettatile) et magn(ifica) com(unità) della terra di Legniaco. Lettera paterna di Stefano Castellani suo arcipr(ete) et minimo di tutti li dottori*. Padova 1590.

[24] Inserito nell'interlinea «co(n)».

distacarnelo. Circa la qual cosa, ottimamente è addivenuto, che noi, i quali in quest'anno di salute 1509 nella anticha stessa libertà siamo rimessi dal Senato veneto[25], la quale possedevimo nell'anno 1405, quinde addesso abbiam procurato, che di nuovo siino promulgati li nostri statuti, quasi simbolo veracemente di acquistata libertà, la qual cosa sola fa che noi possiamo essere beati, come queli, a' quali è lecito sotto l'augusto, e sacrosanto comando de' Veneti servirsi di sì eccelsa e maravigliosa libertà. Chi poi non amirerà, più che più, che a noi, e a tutti i popoli, i quali sono soggetti al comando de' Veneti |p. 53| sia[26] permessa la facoltà di formare le leggi municipali[27], di creare li magistrati, e di dominare, e[28] dominare così ne' propri luochi, che parimenti sii pronta la condizione di obbedire? Tutto ciò poi, che le genti forestiere, per paura de' prencipi sogliono operare, noi sotto un Senato sì pio, liberamente, e con somma benevolenza siam stati soliti di conseguire. Né tanto giova essere circondati da fortissimi castelli, e torri, di quello che essere fatti richi di somma libertà, la quale sola i popoli in tranquillo porto di pace conduce, e mantiene, per la quale ordinariamente possono gloriarsi, e devono, quelli i quali di gran tempo fedelmente servono alla dizione veneta. A noi poi Legnaghesi, i quali abbiamo ricuperata la libertà di gran tempo perduta, questa sola sempre sarà per essere gioconda, nella quale noi sotto il nobilissimo e fioritissimo imperio di San Marco confidiamo essere per vivere, la qual speranza, e fede |p. 54| ancora ne' nostri discendenti per certa ragione ereditaria sogliamo trasmettere. Ma (per ritornare all'argomento) essendo che ogni legge, e ogni statuto municipale abbia ad essere prodoto secondo che la condizione de' tempi lo richiede, noi stessi risguardando moltissimi decreti del Senato veneto, e terminazioni, e parimenti esservi alcuni aditi di prudentissimi pretori, i quali[29] qui si portano da noi, a' quali noi, e tutte le nostre cose accomodar vi si devono, accioché quelli, i quali in modo maraviglioso amia-

---

[25] La separazione di Legnago da Verona venne concessa dal Senato veneto solo nel 1517 – anche se risalivano al 1509 le prime richieste in tal senso delle comunità di Legnago e Porto [G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., p. 127, nota n. 21] – al termine della guerra di Cambrai cfr. *Ibid*., pp. 154-158.

[26] Inserito sul margine superiore sinistro della pagina «sia».

[27] Nel ms. «municipiali».

[28] Segue «di» cancellato.

[29] Segue ripetuto «quali» cancellato.

mo di cuore, e veneriamo, i costumi altresì di quelli, e gli istituti per lo più cari abbiamo, e quanto il permettono le nostre forze immitiamo, non senza ragione abbiamo procurato che a' nostri statuti siano inserte alcune cose, ricevute dalle fonti di quelli, altre cose di quelle, che le vicine città rettamente, e perpetuamente osservano, le quali cose pure tanto a quelli abbiamo aggiunte, le quali i nostri maggiori, senza controversia avevano |p. 55| osservato, quanto con questi istessi instituti, quali noi sino ad hora, colla pronta osservanza ritteniamo. Nella qual cosa il nostro studio, e la nostra faticha, essendo che maravigliosamente fu accresciuta dall'ottimo proveditor, e capitanio il nostro signor Girolamo Valerio[30], uomo per verità autorevolissimo, e di giudizio esquisitissimo, il quale ancora, molte cose sue egli apportò, e prudentissimamente aggiunse, e sì valorosamente operò, e con il consiglio, e con la fedeltà, che questo nostro leggale statuto, non senza ragione, dal di lui cognome piace che sii chiamata 'valeriano'. Ora ci resta, che noi Legnaghesi scambievolmente si congratuliamo, e tutto il popolo della nostra patria moltissimo si rallegri, a' quali una volta è stato lecito, per benignità del Senato veneto ripristinare i nostri statuti, e metterli in campo, che per li publici, e privati comodi servendo, della nostra libertà non abusarsi, e la stessa, in certa maniera disprezare sembriamo. Abbia adunque il popolo legniacense, coll'aggiuto di Dio ottimo massimo, e |p. 56| coll'assenso misericordioso del Senato veneto, abbia, dissi, le sue leggi municipali[31], et i suoi statuti, con li quali noi tutti corragiosamente e di buon animo sotto il felicissimo comando de' Veneziani sempre si serviamo, e con quali, unanimi, come si deve, obbediamo. Risvegliati finalmente, o nostra patria, ora veramente felice, et aurea, e rallegrati per il nuovo, e divino lume vestita, et esulta o belissima figliuola di San Marco, et il dono di gran tempo aspettato de' tuoi statuti, tu stessa adornata con fronte allegra, e incontrandolo con le tue stesse mani ricevilo, il quale è di grandissima libertà, e di pace desideratissima, e di somma, et incredibile speranza a te stessa un sempiterno pegno, e memoria.

---

[30] Provveditore nel 1553, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. LX; sul ruolo proattivo del Valier nelle vicende statutarie legnaghesi cfr. P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 63-64.

[31] Nel ms. «municipiali».

Di Legnago adì 4 agosto l'anno della salute 1554[32], indizione duodecima, essendo proveditor e cap(itan)io[33] il signore Girolamo Valerio figlio del magnifico sig(no)r Francesco, sotto i felicissimi auspizi del ducato dell'illustrissimo principe |p. 57| sig(nor), sig(no)r Francesco Veniero inclito doge di Venezia. Nell'anno poi dall'edificazione di Vinegia 1034, e nell'anno del giustissimo verso di noi comando veneto 150, essendo sindicho della nostra communità Antonio Zuccolo egregio cittadino[34].

---

[32] Quest'ultimo paragrafo della *praefatio* non compare in tutte le copie a stampa dello *Ius civile Leniacensium* collazionate. Non è ad esempio presente in una delle due copie della biblioteca della Fondazione Fioroni di Legnago – riprodotta integralmente in anastatica nel citato volume di P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo* – mentre è invece presente nel secondo esemplare (proveniente con buona probabilità dall'Archivio del Comune di Legnago, cfr. *infra* la nota 4 a p. 529), come pure nella copia della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, pure di provenienza legnaghese come si evince dal frontespizio «1654. | Hic liber est Celsi [*lettura incerta*] Boneto doctoris et civis Leniaci». Sul Bonetto cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 39. Si tratta di una questione che richiederà ulteriori approfondimenti e confronti tra i pochi esemplari superstiti di questa rarissima cinquecentina. Sulla copia 'Fioroni' cfr. C. Boscagin, *Rintracciato a Monaco un prezioso documento*. In 'L'Arena', 9 marzo 1961; C. Boscagin, *Le leggi statutarie di Legnago ritrovate a Monaco di Baviera*. In 'Il Gazzettino', 9 marzo 1961; C. Boscagin, *Il lungo viaggio nella storia del 'Jus civile leniacensium'*, cit.; M. Fioroni, *Legnago e le valli. Note di preistoria e di storia antica*. In 'Vita veronese', VI (1953), fasc. 5-6, pp. 153-158, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 102, nota n. 38 (da cui si cita).

[33] Inserito nell'interlinea «e capitanio».

[34] Dopo una lunga linea di separazione nella pagina il ms. riprende le notizie legnaghesi estrapolate dallo storico veronese Lodovico Moscardo, che nella trascrizione sono state integrate in continuazione dopo p. 8. Sullo Zuccoli cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 171.

[Discorso a Legnago[1]]

<…>[2]

|p. 59| le milizie, talmente ti hano lacerata, cosiché siamo sforzati ricercar Legnago entro lo stesso Legnago. Così andò la vicenda, mentre validamente tra sé combattevano gl'imperii, per poter aver sopra di te il dominio. In primo luoco fosti rapita da Azzo, e fosti aggiunta al Padovano: ma il vendicator Ezelino invase e l'uno, e l'altra col sacheggio. Dindi in poi accorse Verona, e fu vincitrice, ma fu soggiogata dalle forti arme del Visconti di Milano. Questo verso di te mostròsi tutto amore, e con la confermazione degl'antichi privilegi, e con la separazione da' Veronesi, e con la giurisdizione di Monteforte, con la dispensa generosa facendoti illesa, con le paghe, con la grandezza del capitaniato, col mero, e misto impero, e con la dolcezza della pace ti sollevò. Né indarno però adoprossi. Ma che? si fa sentire il cane scaligero, e simulando farti carezze, con novamente confermare i tuoi privilegi, e coll'honorarti, si fa di te, patrone. |p. 60| Ma non longo tempo ha durata la sceleragine, dovete rinunciare il comando malamente intrap<r>eso, e pessimamente digerito. Pertanto tu, o dolce patria non sapevi, a quale de' quatro dovessi obbedire. Finalmente ti sei servita di meglio consiglio, e spontaneamente hai abbraciato il soave giogo della serenissima Repubblica veneta, e quasi ad un altare fissasti il scopo de' tuoi desideri. Quella signora delle cose, con nuovo circuito delle mura ti attorniò, accioché ti gloriasi grandemente, ti diffese con alti ripari, accioché fossero resi inutili a quelli i crudeli empiti de' nemici, ti fe' corona di quando in quando con le torri, accioché fosti chiamata la regina delle roche, e meritamente fosti detta la regia di Marte. Intanto la

---

[1] Il testo di seguito trascritto è la traduzione del proemio ai già citati *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit.: «Eximiae, ac magnificae | Communitatis Leniaci | prudentissimo, ac spectabili | ejus Consilio | Hyacinthus Toninetus j(uris) u(triusque) d(octoris) | intimus filius salutem» (c. n. n.).

[2] Sul margine superiore della pagina, di mano C «Seguito della prefazione in fronte al libro privilegi, manca mezza pagina circa», sulla base della citata edizione a stampa.

Francia, non tanto desiderosa di guerra, quanto infiamata per averti, spedì una feroce, e gran battaglia. Tutte le cose erano state consegnate al furore, et alla spada; in qual si sia luoco ella scorreva, talmente abbrucciava, così che per te, o infelice patria, |p. 61| sarebbe stata la cosa disperata, se la virtù de' Veneti, e l'Adige che non voleva stare entro le sue rive, non avessero troncate le nascenti vitorie. Per tanto il legno dello tuo stem(m)a[3] fu abbattuto da tante ferite della contraria fortuna, tanti dovete incendi provare, che finalmente dovetero le acque venete far, che rinverdisse. Allora fu che si ringiovinì dalla fede inverso al proprio principe, e con la virtù, e con la religione coltivato diede frutti di eloquenza, e di scienza più importanti, come fu il Bendedeo[4], il Merulo[5], il Cotta[6], et il Brusonio[7], et altri ingegni miracolosi, tanto in Venezia, come in Padova, e ne' publici studii anco di Bologna, anzi che vi fu Egidio condiscepolo del sotilissimo Scoto[8], e Berardo, et altri virtuosissimi espositori della sacra scrittura, dubitando il mondo, se la virtù coltivata, avesse potuto produrre frutti più giocondi. Questo legno dirozato dalla religione produsse tanti frutti di pietà, quanti furono gl'insigni prelati, trasferiti alla direzione di chiese, con la sacra mitra, col pasto- |p. 62| rale, e con la veste purpurea; tra' quali, e nel numero vescovile di Alberello[9], Ossaro[10], e Cherso, venerò il mondo inumerabili virtù nella persona di Francesco Antonio Boscarollo vescovo di Caorle[11], che parimenti da noi fu amirato, il quale quantunque sii morto immaturamente, dié però a conoscere chiaramente coll'opere, come fosse stato di età provata, onde li venturi prelati avessero mottivo di prender norma in ogni grado di honori.

---

[3] Il riferimento è all'antico stemma comunitario, su cui cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 86-87.

[4] Cfr. la nota n. 13 a p. 48.

[5] Cfr. la nota n. 15 a p. 48.

[6] Cfr. la nota n. 12 a p. 22.

[7] Cfr. la nota n. 6 a p. 21.

[8] Su Egidio da Legnago cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 51.

[9] Plausibilmente Arbe, isola croata del comprensorio del Quarnaro.

[10] Ossero, cittadina della Croazia sull'isola di Cherso.

[11] La prima fonte biografica sul Boscarolo rimane il citato G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 116-117; a cui vanno aggiunti V. Coronelli, *Biblioteca | universale | sacro-profana, | antico-moderna* […], v. VI. Venezia 1706, col. 816; Fr. Sigismondo da Venezia, *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità fino a' nostri giorni*. Venezia 1845, p. 712.

Sta' sana, e rallegrati o dilettissima patria, perché sottratta da tanti pericoli, finalmente hai sortito un tanto principe, il quale per tanti eterni meriti de' tuoi cittadini, ti fa degna di questi privilegi, e a te manda tanti veneti eroi, i quali li stessi conservino; come a punto addesso che hai per tuo eccelentissimo proveditore Gio(vanni) Batt(ist)a Loredano[12], esperimentatissimo in ogni sorta de regimenti, germe di tanti prencipi, sotto gli auspici del quale, questi privilegi vengono in publico, i quali impressi col nome immortale Loredano, conservati in eterno saranno, e[13] verdeggeranno[14].

[12] Provveditore nel 1694, cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. LXI.

[13] Inserito nell'interlinea «e».

[14] Seguono a p. 63 le notizie relative all'edizione colognese settecentesca dei carmi cottiani integrate in continuazione dopo p. 10.

[Memorie di Carlo Bianchi]

|p. 64| Doppo avere scritto de' statuti di questo Legnago mio patrio terreno, impiegai lo mio studio a que' doni, grazie, e privilegi, co' li quali fu da' suoi signori, principi, e padroni questa ora real fortezza onorata, et arrichita.

Non contento di ciò volli da classici[1] autori sentire le contestazioni.

Se vi fosse qualche spegazza
l'é perché vi è carta strazza.
Vi dimando buon affetto,
quando ben avete letto[2].
|p. 65| *Dulcis amor patriae, dulcis videre suos*[3].

Veramente l'amor della patria ha in sè una tal qual forza, che obbliga ogn'uno, che peregrinando da quella si allontani, obbliga dissi, a ricordarsi di essa, de' suoi amici, e parenti, in maniera che quando ritrovasi in paesi dalla natia casa lontani, all'incontrare qualche patriotto segli ravviva l'affetto, e gli risoviene de' suoi dispiacendoli in certo modo l'allontanamento, e desiando di presto rivedere que(i) cari amici, e que' amati parenti, da' quali trasse la sua origine, da' quali fu accolto, e da' quali ebbe grazie, favori, e buoni trattamenti.

Io che per causa de' studi dovei nell'età mia più giovanile intratenirmi nell'inclita città di Padova posso di ciò che ho detto di sopra farne certo il leggitore.

Passato il primo anno di studio che ebbe |p. 66| principio adì 4 novembre 1738 in quella città, sotto la disciplina di un tal s(igno)r d(on) Carlo Franzosi, dopo le vacanze ritornai per seguire la mia incominci<a>ta carriera alla stanza, et all'assistenza dello reverendissimo p(a-

---

[1] Nel ms. «clacissi».

[2] Il resto di p. 64 è bianco.

[3] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da un piccolo motivo di separazione (simile a quello già segnalato a p. 63); sulla citazione, qui ripetuta, cfr. la nota n. 13 a p. 14.

dr)e i(llustrissim)o Francesco M(ari)a Leoni teologo nel Santo[4], collà dimorai per il corso di mesi cinque c(irc)a, dopo i quali passai in casa di una tal signora Santa Ratti, la quale mi accolse, et in tal alloggio terminai il secondo anno di studio, di nuovo veni a casa per godere i divertimenti delle vacanze, finite le quali, la terza volta, ritornai a Padova, nelle camere della detta sig(no)ra Santa: ma appena compiuti due mesi di studio, dovei quello abbandonare, per un accidente, che mi aveva obbligato al letto, dal qual alquanto rimesso, mi sono ripatriato.

|p. 67| E perché il genio del mio genitore era che io applicassi a conseguire la laur<e>a dottorale[5] in medicina, quindi avenne che mi passò sotto la condotta del s(igno)r d(otto)r Carlo Gianella[6], col quale andavo anco in pratica alla visita delli infermi di questa patria; ma riuscendomi questo mestiere per sé stesso melancolicho di applicazione a me nocevole, dovei quello abbandonare; e perché il d(et)to s(igno)r mio padre molto era divoto di Sant'Antonio di Padova, et ad esso molto piaceva quella città, andassimo una volta a quel santo benedetto, come per il passato, quando io era in studio, venutomi esso a ritrovare andam(m)o ancora in tempo di carnevale a Venezia. Tutte queste cose passate, vene il tempo che maritossi a Cologna la sorella Elena, et io fui condoto a quel paese da suo s(igno)r cognato il s(igno)r d(on) Giacomo Adami. Poco dopo si fa il matri- |p. 68| monio della sorella Maddalena col s(igno)r Lombardo Finoli di Verona, et io con il fratello d(on) Domenico fumo ad accompagnare li sposi. Poi due anni dopo si maritò il fratello Francesco con la signora Teresa Pallazoli, anch'essa di Verona. Ma il Signore volle che il signor padre mandasse questi novi sposi, dopo un anno, che erano stati qui in casa con noi, li mandase ad abitare altrove, corrispondendoli però il bisognevole, per il di loro sostentamento, e durò questa separazione venti, e più anni, sino a che venuto a morte il povero fratello Francesco, lasciò la moglie che gli avea partoriti sei figliuoli.

---

[4] Cioè la basilica di Sant'Antonio di Padova.

[5] Sul margine sinistro della pagina, della stessa mano «Ora ottenuta dal nipote p(rofeso)r Gio(vanni) Batt(ist)a».

[6] Sulla sua condotta legnaghese cfr. C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago. Vicende storiche*. Cologna Veneta 1981, pp. 53-55; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I. Legnago 1988, p. 308; B. Bertolaso, *Un antesignano dell'igiene nel Settecento: Carolus Gianella (1696-1759) maestro nell'ateneo padovano*. In 'Acta medicae historiae patavina', VI (1959-1960), pp. 40-61.

Il primo è stato Gi<a>mbattista, poi Giuseppe, et il terzo fu Antonio, con tre sorelle nominate Cattarina, Anna, e Regina, la prima si è maritata ad Isola della Scalla.

Sicome il primo de' nipoti in Padova ebbe a studiare, et addotoròsi, passando poi a |p. 69| Bologna, per l'acquisto delle virtù, et ora essercita nella sua patria l'impiego di medico fisico.

Ma ritornando da dove si siamo partiti, chi non vede essere noi posti in un terreno ameno per il passeggio, delicioso per l'abbondanza di tutte quele cose che si richiedono al sostentamento di questi pietosi cittadini? Q<u>i amerassi un teatro, che seco tira l'attenzione de' più valenti virtuosi, sì in canto, come nel ballo, sì ne' suoni, come ne' salti[7]. In Legnago si mercantiza, si traffica, si negozia, qui fioriscono le arti, qui al maggior segno si coltiva la religione, quella religione dalla quale piovono a noi mortali, tutte le celesti benedizioni; in Porto, che è parte di Legnago è un bel vedere tanto i ecclesiastici attendere a' loro sacri impieghi, come i secolari coltivare le devozioni, che fanno rifiorire la splendidezza ne' sacri tempi, che eccittano ne' cristiani sensi di edificazione. Girate col passeggio queste nostre contradde e per tutto vederete oggetti di compiacimento. Palazzi di moderna archi<te>- |p. 70| tura, le contradde che libero dano il camino, a luochi ove desidera passare o il devoto pellegrino, o l'onorato mercadante.

Non dico dell'amenità, della richezza, e del gran comercio che seco porta alla mia diletta patria il real fiume Adige; imperciocché è un bel vederlo popolato da navigli e grandi, e picioli, con pietosi, et onesti marina-

---

[7] Il lavoro più completo sull'origine e sulla storia del teatro di Legnago è la tesi di laurea di G. Zanon, *Lo scomparso teatro settecentesco di Legnago*. Università di Padova (a. a. 1968-1969, relatore G. Flores D'Arcais) e le schede redazionali *Teatro vecchio di Legnago*. In: *I teatri del Veneto*, v. II; a cura di F. Mancini-M.T. Muraro-E. Povoledo. Venezia 1985, p. 152 e *Teatro nuovo di Legnago detto anche Teatro di Legnago e in seguito Teatro comunale e Teatro sociale comunale*. In: *Ibid*., pp. 153-159. Il lavoro di Gemma Zanon è stato di recente ripreso e ampliato fino alla fine della dominazione austriaca da F. Melotto, *Legnago e il teatro settecentesco*. Legnago 2015; F. Melotto, *L'antico teatro della 'magnifica comunità' di Legnago*. In: *Antonio Salieri. La carriera di un musicista fra storia e leggenda*; a cura di F. Passadore. Lucca 2017, pp. 3-23; cfr. anche M. Fioroni, *Nel secolo XVIII in un teatro di via Rosselli venivano rappresentate commedie di Goldoni*. In 'L'Arena', 3 marzo 1964, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., pp. 397-398 (da cui si cita); C. Bologna, *Opere liriche a Legnago nel '700*. In 'L'Arena', 9 maggio 1978; E. Berro, *Legnago a teatro*. Legnago 2002, pp. 15-22; vedi la riproduzione fotografica dell'edificio in E. Berro, *Legnago com'era*. Legnago 1990, p. 68.

ri, che qui o si trattengono, o qui arrivano, o pur da cottesto fortunatissimo cielo per altrove devono partire[8]. Non lasci chiunque è qui forastiere di portarsi ad amirare il bellissimo ponte[9], che, con somma attenzione viene rissarcito, quando è dal continuo calpestio infranto; vedrà sopra di esso passando i colli vicentini, e le montagne veronesi, che all'occhio formano un amenissimo teatro, e par quasi, che la pitura di quel divino artefice, che ordinò, dispose, e fece sì bel spettacolo ecciti in noi la maraviglia, e quasi si obblighi, quando alle laudi, quando a' ringraziamenti, quando ad encomiare quella mano, che ha voluto formare un paradiso, nel quale trovassimo ogni felicità, vivendo però nel santo amore divino.

|p. 71| Ma il peggio si è che in questi tempi, et a' giorni nostri la religione di Cristo ha dovuto soffrire de' pelligrinagi[10], e abbiamo dovuto

---

[8] Cfr. la nota n. 15 a p. 29.

[9] La periodica manutenzione del ponte ligneo che univa Legnago e Porto costituiva una delle consistenti spese del bilancio della quasi-città in età moderna, anche se era previsto un contributo proporzionale al rifacimento da parte di altre comunità contermini, beneficiarie del transito: per alcuni cenni a queste problematiche cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 17, 167 (e nota corrispondente), 180-181, 205, 279, 319 (con una quantificazione delle spere relative); *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 37 (provveditore Bernardo Soranzo, 1573), 42-43 (provveditore Giovanni Garzoni, 1574), 168 (provveditore Bernardo Dolfin, 1629), 187 (provveditore Lorenzo Da Mula, 1634), 204 (provveditore Bartolomeo Querini, 1645); C. Boscagin, *Il ponte di Legnago e le sue vicende storiche*. In 'L'Arena', 12 aprile 1956; E. Berro, *Il primo fu costruito dai Romani e presidiato da Napoleone*. In 'L'Arena', 22 ottobre 1983.

[10] Sull'avversione della Chiesa settecentesca nei confronti dei pellegrinaggi – che distoglievano i fedeli dal regolare culto parrocchiale – e delle devozioni popolari 'incontrollate' cfr. ad esempio R. Moulinas, *Le pèlerinage, victime des Lumières*. In: J. Chelini-H. Brantomme, *Les chemins de Dieu. Histoire des pèlerinages chrétiens, des origines à nos jours*. Parigi 1982, pp. 259-282; con esemplificazioni per l'area italiana in M. Rosa, *Politica e religione nel '700 europeo*. Firenze 1974, p. 44; P. Vismara, *Considerazioni sulla storia religiosa dell'Italia settecentesca*. In: P. Vismara, *Settecento religioso in Lombardia*. Milano 1994, pp. 15-16; P. Vismara, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*. In: *Ibid*., pp. 64-65; C. Capra, *Aspetti delle riforme ecclesiastiche nella Lombardia austriaca*. In: *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*; a cura di P. Corsini-D. Montanari. Brescia 1993, p. 3. Un'interessante testimonianza coeva di queste criticità venne evidenziata dall'illuminista trentino C.A. Pilati, *Di una | riforma | d'Italia | ossia | dei mezzi | di | riformare | i più cattivi costumi e le | più perniciose leggi | d'Italia*. Villafranca [*ma Venezia*] 1767, pp. 111-113: «un savio principe frapporrà ancora mille ostacoli a' pellegrinaggi, che sono proprio una sconcia, e vituperevole cosa e che impegnano la gente a spendere, ed a starsi per qualche tempo oziosi. Diversi modi si possono a questo fine ritrovare […]. Ma due ne sono potentissimi, il primo, che il clero sia spregiudicato ed istrutto […] e l'altro, che tutte le entrate del santo siano dispensate in altri usi, che di abbellire la sua chiesa, la quale si suppone già di ogni cosa secondo il decoro fornita, o di arricchire i ministri di essa, i quali pure si suppongono onorevolmente del loro mantenimento provveduti. Quindi nel mantenimento de' poveri o vecchi,

vedere andar ramingi gli confessori, mutar paese li più santi predicatori, e in fine hano dovuto far longhi viaggi, quelli i quali non altro avevano a cuore, in questa reale fortezza, se non[11] la salute dell'anima, la pace, quiete, e concordia nelle famiglie, e quelli finalmente, che erano maestri di ben vivere, e da' quali s'imparavano le virtù, si esercitava la pietà, e fiorivano li santi esercizi, lasciandossi alla direzione di questi religiosi preti, i quali con tutta attenzione procurano la officiatura nella parochial, e cattedral chiesa di san Martino.

Non voglio però passar sotto silenzio il bel ordine, e la diligenza di queste nostre benedette suore, e madri[12], le quali con tanto zelo, et assiduità frequentano il di loro offizio, con intervenire quotidianamente in coro.

|p. 72| *Laudate pueri Dominum*[13] *laudate eum in* | *cordis et organo*[14].

Laudate eum in cithara[15]*, in tubis ductilibus*[16]*,* | *in psalterio, et tympano*[17].

Laudato sia Giesù Cristo, et il santis(si)mo Sacramento e benedetta per sempre la santa, et immacolata concetion di Maria. *Mater gratiae* | *mater misericordiae*.

Tu nos ab oste protege, et mortis hora suscipe. Iesu tibi sit gloria, qui natus es de virgine, cum patre, et almo spiritu in sempiterna secula. Amen[18].

Integer vitae, scelerisq(ue) purus non eget mauris iaculis, nec arcu, nec venenatis gravida sagittis fusca faretra[19].

---

o infermi, o in altre spese necessarie sia tal denaro impiegato; ed allora cesseranno senza verun fallo i pellegrinaggi, perché i ministri del santo non si cureranno più di adoperare i loro soliti modi per adescare la gente, per tirarsela alla sua chiesa, e per renderla superstiziosa, e divota».

[11] Nel ms. «se son se» per evidente *lapsus calami*.

[12] Plausibile riferimento alle monache benedettine del monastero di San Bartolomeo, su cui gli ampi cenni *infra* nel ms. Venturini.

[13] *Salmi*, 112, 1, secondo la *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, cit.

[14] *Salmi*, 150, 4, secondo *Ibid*.

[15] *Salmi* 150, 3, secondo *Ibid*.

[16] *Salmi* 97, 6, secondo *Ibid*.

[17] *Salmi*, 149, 3, secondo *Ibid*.

[18] Il testo [*Maria*] *mater gratiae… Amen* si riferisce ad una nota giaculatoria mariana, la cui fonte sono i *Cantica* di Tommaso da Kempis, cfr. *Thomae Hemerken a Kempis opera omnia*, v. IV; a cura di M.J. Pohl. Freiburg 1918, pp. 329-330, Cantico 40 (edizione *on-line* nel database *Library ol Latin Texts – Series A*).

[19] Quintus Horatius Flaccus, *Carmina*; a cura di D.R. Shackleton Bailey. Teubner 1995, p. 25, libro I, carme 22, vv. 1-4 (versione *on-line* nel database *Library ol Latin Texts – Se-*

Qui pius prudens, humilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam donec humanos animavit aura | spiritus artus[20].

|p. 73| *Procul recedant somnia, et noctium fantasmata, hostemq(ue) nostrum comprime, ne polluantur corpora*[21].

Così è chi non vede non crede è caduto un albero, che era alto piedi[22] nonanta due [*31,2 mt.*], e da questo si sono raccolte più di un sacco di fascine, tre o quattro carra di zoche, molti falegnami credono con questo di potere fabricar mulini, edificare beccarie, e quel che è più amirabile far da questo venire cechini[23], ducati.

Gran legno è quello di rovere, che una volta fu consacrato ad Ercole, gran pianta è la nogara[24], che si vuole attribuita a Diana, ma questo che egli è un olmo, il quale da un fraticello piantato, e coltivato per il corso di anni, mesi, e giorni, finalmente arivò nel suo cadere a far tremare l'abitazione di tutti gli ospitaliari[25].

|p. 74| Vivevano in Udine in stato povero Biasio dei Bianchi, e Romana sua moglie carichi di figli, quando morti i genitori, questi suoi discendenti andarono a ricercare sotto diverso cielo miglior sorte, come di fatto avenne, poiché Dominico, insieme con due sorelle per nome una Ambrosia, e l'altra Lucia si portò ad abitare in Legnago, et il secondo fratello per nome Innocente andò a stare a Venezia dove si maritò.

1613. Adì 13 agosto nacque in Udine battezato in san Valentino Dominico Lorenzo autore della nostra famiglia, essendo restato privo de' suoi progenitori si riffugiò in Legnago, dove si diede alla mercatura

---

ries A): la *lectio* corretta è «Integer vitae sceleris que purus | non eget Mauris iaculis neque arcu | nec venenatis gravida sagittis, | Fusce, pharetra».

[20] *Continuatio anonyma Thomae a Kenpis 'Chronicae montis sanctae Agnetis'*. In: *Thomae Hemerken a Kempis opera omnia*, v. VII; a cura di M.J. Pohl. Freiburg 1922, p. 470 (versione *on-line* nel database *Library ol Latin Texts – Series A*).

[21] Il testo *Procul… corpora* è una parte dell'inno liturgico della Chiesa cattolica *Te lucis ante terminum*.

[22] Il piede veronese (0,34 metri), qui plausibilmente usato dall'autore, è sostanzialmente equivalente al piede veneziano di cui alla nota n. 19 di p. 30 (utilizzato dal provveditore veneto Garzoni).

[23] Così nel ms. per zecchini; nel sistema monetale veneziano lo zecchino (o ducato d'oro) costituiva la base delle emissioni auree, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 819.

[24] L'essenza del noce in dialetto veronese.

[25] Nel ms. seguono due righe bianche.

di legname, e calcina, et assunse l'obbligo di somministrare alle milizie della fortezza di pagliarici, schiavine[26], e legna, e tanto si approfitò, che in breve spacio di tempo si trasse fuori dalla miseria col mezzo di |p. 75| quattro matrimoni, che incontrò, come si vedrà a suo luogo anotato.

1639. Adì 16 aprile essendo questo giovine di età d'anni 24 prese per prima moglie Cattarina Raimondi legnaghese dell'istessa sua età, che fu moglie di Giovanni di Vallanzana da Parma, e li portò in dotte, compresa la casa nostra, che habitiamo, un'altra ancora, che era situata sopra del straddone; che conduce alla porta nuova in faccia a San Spirito[27], ducati ottocento, la qual casa poi fu atterata d'ordine del s(erenissi)mo principe nell'occasione di apprir la porta nuova, il qual capitale, per incuria, o pocha attenzione di chi allora regeva è andato perduto.

Adì 4 (dicem)bre dalla copia di questi due genitori viene alla luce un bambino, che fu battezzato in San Martino di Legnago, et al quale al sacro fonte viene imposto il nome di Biasio, il quale riuscì di molta aspettazione, ed amirabil indole.

1661. 2 (settem)bre essendo d'anni 22 c(irc)a questo giovine prende per moglie la signora Veronica Bonesi d'an(ni) 14 di Verona e li cos- |p. 76| tituisse in dote tra denari e mobili lire 4.508.

Da questi genitori nacque adì 28 agosto 1663 Giambattista unico figlio, il quale nel progresso del tempo riuscì un ottimo galantuomo, et un saggio, e morigerato cristiano.

L'anno 1666. Adì 7 aprile, essendo rimasto vedovo per la morte di Cattarina il nostro Lorenzo, pensò bene di passare al secondo matrimonio, col prender per sposa la sig(no)ra Anna Borella veronese, ma da questo matrimonio tanto breve non nacquero figli, et ebbe in dotte lire quattrocento, e quattro, soldi dieci.

1666. 31 luglio muore Anna Borella d'anni 47 et il superstite Dominco Lorenzo restituisce le dotte alli figli della Borella, che ebbe dal suo marito[28].

---

[26] Il termine indica una coperta da letto (ma generalmente anche un mantello) in tessuto pesante; l'etimo deriva dalla parola schiavo, utilizzato nel significato di slavo, con riferimento alle popolazioni da cui ne derivò l'uso, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XVII. Torino 1994, p. 997.

[27] La porta 'nuova' (porta Mantova) venne aperta nella cinta muraria della fortezza nel 1680, in corrispondenza del bastione di Santo Spirito, cfr. R. Dal Cer, *Legnago*, cit., p. 27.

[28] Segue «procreò» omesso perché ridondante nel senso della frase.

1667. Adì 6 (dicem)bre questo nostro antenato, essendo dell'età di anni 53, s'accopiò con Toscana Zucca, per la terza volta, la quale li diè in dotte tra danari, e mobili lire 1.261 <soldi> 16, ma da questo maritaggio nacque alcun figlio.

1668. 21 maggio il figlio di Dominico per nome |p. 77| Biasio essendo d'anni 28 muore avelenato da una sua creduta, ma finta amante per nome Nina figlia di un tal Giovanni Solar da Legnago, dopo d'averlo invitato a sedere in casa propria, e dopo d'averli esibito una tazza di lattata[29], in tempo che lasso, et ansante era venuto dalla villa a Legnago tutto grondante di sudore, avendo combattuto con la morte, per il corso di giorni 22, come costa da suplica presentata in giudizio. Adì 6 maggio 1678 il nostro Domenico, esendo restato privo della terza moglie Toscana Zucha, prende in quarto voto Lucia Lonardi da Verona giovine d'an(ni) 34, essendo lui d'anni 63, la quale li portò in dotte tra stabili, e mobili lire mille quattrocento settanta nove.

Il figlio del fu Biasio per nome Gianbattista viene indoto dal vechio nono a sposare la sorella di sua moglie, che avea nome Cattarina Giulia, essendo lui d'età d'anni 18 e la sposa d'anni 34 e li dà in dotte lire mille dosento e nonantanove.

Da questa copia viene alla luce un bambino, al quale vien posto nome Simon, il quale |p. 78| nel progresso[30] del tempo riuscì un segnalato, e riguardevole uomo, poiché avendo avuto nella sua gioventù delli ottimi documenti di eccelenti maestri se ne approfitò in maniera, che fu l'amirazione di tutti del nostro paese.

Questo Simon-Biasio tutto studioso si diede alla scienza, e principiò a far provista de libri in copia sì per la stampa, come di autori rinomati e fece una raccolta tale, che arrivò a spendere più di ottocento ducati; di più aveva anco il trasporto di far acquisto di quadri e di questi tanti ne provide, che empié la casa tutta, e molti p(er) non poter star appesi nelle camere, stavano in granaro, impiegò in questi più di 400 ducati[31].

---

[29] Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. VIII. Torino 1973, p. 825: «bevanda rinfrescante di colore lattiginoso, ottenuta stemperando in acqua mandorle pestate o altri semi».

[30] Nel ms. le parole «nel progresso» sono per errore scritte due volte, in fondo pagina e all'inizio della pagina seguente.

[31] In relazione alla cronologia proposta nella ricostruzione genealogica del Bianchi, è quindi del tutto plausibile che questo Simon-Biasio sia identificabile con il Biasio Bianchi che nel

La natura l'avea proveduto di un'ottima memoria, e d'una penetrazione innarivabile, amava la solitudine, fugiva le conversazioni, si tratteneva in casa le giornate intiere, col tenir sempre in mano qualche libro, prontissimo a supplire a' suoi doveri, onorato nella parola, attento nelli contratti di non usurpare quel' dell'altri, anzi in questo sovente vi metteva del suo, con questa massima condusse la sua vita sino al fine. Finalmente[32]

|p. 79| 1689. 6 (dicem)bre. Carico d'anni, e fatiche Dominico Bianchi, essendo arrivato all'età di anni 75 passò da questo all'altro mondo dopo aversi preparato in San Carlo[33] il suo sepolcro nell'anno 1683, sei anni prima di morire fatto il suo testamento in atti del sig(no)r Antonio Montanari nodaro da Leg(nag)o adì 3 (dicem)bre 1689, nel qual testamento chiama per suo erede universale Giambattista suo nipote, incaricandoli di dover tenir conto sino che viva di sua sorella Ambrosia col contributo per una volta tanto ducati quindici, così parimenti di contare ducati 15 a due figli maschi, e 3 femine di Innocente suo fratello comorante in Venezia, coll'obbligo di chiamarsi taciti, e contenti verso la sua facoltà; di più ha ordinato al suo erede di non dover contribuir cosa alcuna all'altra sua sorella per nome Romana già maritata, la quale avea una figlia per nome Diana, protestando di averla sovenuta, ed asistita quanto basta diverse volte ne' loro bisogni.

Sino del 1673 avea questo buon uomo restituita la dotte alla sig(no)ra Veronica Bonesi fu moglie di suo figlio Biasio, la quale passò in matrimonio col sig(no)r Carlo Girardi capo de' bombardieri, dal qual |p. 80| sposalizio nacquero Dominico, e Caetano, et una sorella per nome Rosa, che diedero della non piciola cura, e frastorni al fratelastro Gianbattista per qualche tempo, sino poi che seguite le divisioni l'anno 1697, atti Toninetti, restò in pacifico possesso di tutta l'eredità, che sino da quel tempo havea acquistato il buon vechio Domenico, il quale in così breve tempo aumentò li suoi acquisti.

1726 riprodusse una copia delle memorie legnaghesi del cronista seicentesco Pecinali, cfr. BCVR, ms. 2014, p. 1: «copiate il 1° luglio anno 1726 da un suo [*del Pecinali*] manoscritto da me Biasio Bianchi, collacionate ed aggiunte da altro manoscritto del sig(no)r Francesco Vivaldi».

[32] Nel ms. «Finalmente» è scritto in calce in fondo alla pagina come richiamo alla pagina successiva, la quale però inizia col numero dell'anno.

[33] Il riferimento è alla chiesa di San Carlo edificata a partire dal 1621 nei pressi della vecchia rocca della fortezza, cfr. G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., p. 231.

1706 2 marzo. Intanto essendo pervenuto all'ettà di 21 anno Biasio natto da Gianbattista, e Catterina, questi genitori procurarono di farli prender moglie, e li venne fatto d'ottenere dalli s(igno)ri Lulli di Montag(na)na d'impalmargli una figlia per nome Cattarina, che allora aveva anni venti sei, non solo avenente, che d'ottimi costumi, coll'assegnamento di dotte in ducati mille, e quattrocento che de picioli fanno lire 8.600. L'anno 1706. Dal qual felice matrimonio uscirono dieci figli, che per ordine di tempo si vedrano descritti.

La prima figlia che nacque ebbe nome Rosa, la quale per esser bene educata fu mandata a Montagnana in convento dalle terziarie, e fatta adulta, essendo d'anni 21, passò in matrimonio col sig(no)r Giovanni |p. 81| Azzali da Minerbe territorio veronese già vedovo, persona d'ottimi costumi, che viveva d'entrata, ma tenue, cosiché esercitando l'arte notariale et intervenendo alli vicariati, come nodaro alla meglio se la passava e fulli costituita in dotte la summa di lire 4.960.

Adì 11 aprile 1707, in secondo luoco sono nato io Dominico[34], quale in età molto giovanile di anni sedeci ho vestito l'abito da prete sotto il s(igno)r arciprete di san Martino d(on) Bartolomeo Bonetti[35]; sono stato anni dui in seminario di Verona, ho celebrato la prima mia messa l'anno mille settecento e trenta 1730 in Santa Maria rocha maggior[36], con la dispensa da Roma, essendo di anni 22[37], e mesi undeci, da lì a poco tempo sono stato richiamato a casa da un tal s(igno)r d(on) Giovan(n)i Mezarino[38] acciò che supplissi per lui alla celebrazione della santa messa all'altare della b(eata) V(ergine) del Spasimo[39], dal qual impiego sono stato quasi subito rimoso dalla invidia di questi cittadini per

---

[34] Evidentemente Carlo Bianchi, che si firma in fondo, mentre prima parlando di sé in prima persona (alle pp. 66-67) aveva detto di aver iniziato gli studi di medicina (senza poi terminarli), qui sta trascrivendo un breve diario o resoconto della vita del fratello prete don Domenico.

[35] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 39.

[36] A Verona.

[37] Il Concilio di Trento aveva stabilito (decreto XXIII, canone 12) l'età minima di 25 anni per l'ordinazione sacerdotale.

[38] *Rectius* Mezzanino, cfr. *Visita pastorale alla diocesi di Verona di Francesco Trevisani vescovo di Verona.* Prima visitatio *1728-1730*. Verona 2018, p. 61.

[39] Nella pieve di San Martino di Legnago, cfr. *Visita pastorale alla diocesi di Verona di Francesco Trevisani vescovo di Verona*, cit., p. 61.

ponervi il sig(no)r don Melchiore Avrese, come cittadino[40]. Del 1734, adì 29 di luglio mi sono invogliato di conseguir la laur<e>a dottorale in Mantova ad esempio del signor d(on) Giacomo Bonacina, la qual ottenuta, mi ripatriai con la spesa sola di ducati cinquanta, in circa lire 300.

|p. 82| Fui promosso alla capellania delle anime in San Martino[41] ma dopo il corso di pochi anni sono stato licenziato insieme col s(ignor) d(on) Giovanni Gianella, e don Vicenzo Pesenti; stomacato da questi sinistri incontri più non volli prestare orrechio d'obbligarmi a nessuna capellania, e con la mia libertà, ho sempre per altro avuto elemosina.

Adì 27 agosto 1769. Legnago. Oblighi che riceve il r(everen)do s(ignor) d(on) Domenico Bianchi per la v(eneran)da scuola di S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a di Legnago[42]:

n° 52 messe per il legato del Fornaroli per la dominica fra l'anno, val lire 104,

più messe n° 29 per il legato Giuretti <val> lire 43 <soldi>10,

più n° 52 messe per li divoti confratelli per li lunedì fra l'anno <val> lire 78,

più tutta le festive fra l'anno di messe n. 37, val lire 75,

più per il giorno di Pasqua per la ressidenza ciò è messa, e per la confessione delli confratelli, lire n° 6,

più tutte le limosine delli defonti, ciò è per li obiti de' confratelli, e per la ressidenza di tutti li offici delli confratelli della messa n° 48, soldi dieci.

---

[40] Il termine 'cittadino' va qui inteso nel senso di membro di famiglia rappresentata nel consiglio comunitario, cfr. A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit.; sul sacerdote, che dal 1742 assurgerà alla dignità arcipretale di Legnago cfr. le note biografiche di A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago. Nella secolare vicenda economico-politico-culturale della città*. Verona 1986, pp. 116-120.

[41] Si tratta plausibilmente dell'altare dedicato anime del Suffragio nella pieve legnaghese, cfr. *Visita pastorale alla diocesi di Verona di Francesco Trevisani vescovo di Verona*, cit., p. 61; la cappellania è una «fondazione pia le cui rendite sono destinate ad atti di culto (in particolare alla celebrazione di messe) e al sostentamento del titolare addetto a tale servizio, che ha il titolo di cappellano» [S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. II. Torino 1962, p. 718].

[42] Il riferimento è alla confraternita (definita anche 'scuola' laicale) nell'oratorio di origine templare dedicato a San Giovanni del Tempio, in seguito ceduto all'ordine sovrano militare di Malta, cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 101, nota n. 111. La piccola chiesa era ubicata all'angolo delle attuali via Roma e via XX Settembre, cfr. E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 14-15.

|p. 83| Più resta obbligato il signor capellano a cantare letanie della Madonna 4 volte all'anno; cioè il giorno di S(an) Giovanni Battista [*24 giugno*], il giorno della b(eata) Maria Addolorata [*15 settembre*], il giorno dell'esaltazion di S(anta) Croce [*14 settembre*], et il giorno della decolazion di S(an) Giovanni [*29 agosto*].

Intervenirà per la visita delli sepolcri il giovedì santo, accompagnarà li confratelli il lunedì santo alle 40 ore a S(anta) Maria con dir la sua s(anta) messa.

Più si obbliga la scuola il giorno delle ceriole [*2 febbraio*] darli una candella di oncie 4 al sud(det)to capellano.

Carta presentatami dal s(igno)r Antonio Polo massaro della v(eneran)da scuola, di commissione del s(igno)r Andrea Luciolli ministro, e del s(igno)r Andrea Pasetto sottom(inistr)o contenente li obblighi d'osservarsi da me, come capellano, principiando adì 3 settembre giorno di domenica di quest'anno 1769.

1709. Adì 15 giugno per terza prole nasce una figlia alla quale fu posto il nome al sacro fonte Teresia, ma in fascie sen muore.

1710. Adì 20 agosto una (quarta) figlia viene alla luce, ed al s(acr)o fonte sortisse di aver il nome di <…>[43]

|p. 84| 1713. Adì 27 settembre viene alla luce un'altra figliuola col nome che gli fu imposto di Maria, la quale sortì una ottima corporazione, accompagnata dalla avenenza, d'amabil volto, e di un'indole dolcissima.

1716. Elena la quale passò in matrimonio col s(igno)r Gio(vannni) Batt(ist)a Adami da Cologna terr(itori)o veneziano[44].

Maddalena 22 settembre 1719. Questa col avanzar degl'anni fu maritata[45] con Lombardo Finoli con lire 1.247[46].

Io Carlo Bianchi di Legnago.

---

[43] Essendo in fine di pagina, nel voltarla il nome è rimasto nella penna dell'autore.

[44] Nel 1406 dopo la conquista della Terraferma, Cologna Veneta venne aggregata al sestiere veneziano di Dorsoduro, dipendendo così sia fiscalmente che amministrativamente dalla Dominante fino alla caduta della Repubblica di Venezia, cfr. G. CARDO, *Storia documentata su Cologna Veneta*. Venezia 1896, pp. 117-121.

[45] Inserito nell'interlinea sotto due parole cancellate «maritata».

[46] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da un piccolo motivo di separazione (identico a quello già utilizzato nelle pp. 63 e 65).

II

IL MANOSCRITTO VENTURINI (SEC. XVIII)

Andrea Ferrarese

'Ponendo a nicchio tutto ciò potei rinvenire'. Le memorie municipali di Matteo Venturini al tramonto dell'antico regime tra modelli, plagi e archivi locali

I lacunosi e marginali lacerti documentari disponibili sul legnaghese Matteo Venturini non permettono purtroppo di ricostruire né un profilo biografico soddisfacente né il *milieu* professionale di quest'autore la cui figura rimane sostanzialmente evanescente e non del tutto priva di incognite. Di certo non aiutano molto i due brevi riferimenti personali contenuti nel manoscritto autografo qui di seguito edito che anzi – come vedremo meglio – almeno in un caso ingarbugliano notevolmente il quadro di riferimento. Nel primo, il Venturini informava il lettore di un suo coinvolgimento nella stesura della pergamena che accompagnò la posa della prima pietra (21 aprile 1777) del nuovo duomo di Legnago che dopo lunghe peripezie sarebbe dovuto sorgere sull'area un tempo occupata dal convento domenicano di Sant'Antonio[1]. La notizia di per sé marginale dal punto di vista biografico permette comunque di leggere nella filigrana dei rapporti e delle stratificazioni sociali che innervavano la piccola comunità atesina di antico regime, un 'posizionamento' di qualche riguardo del nostro autore nell'ambito della realtà ecclesiastica e amministrativa locale. Posizionamento che di lì a qualche anno (1785) gli permise di essere accolto tra le famiglie di consiglio, consentendo-

[1] Bcvr, ms. 2015, c. 12*v*: «posta la seguente inscrizione da me Matteo Venturini scritta in carta pecora a stampatelo…».

gli *de facto* l'accesso al novero di cariche comunitarie che scandivano la farraginosa e dispendiosa vita pubblica legnaghese[2].

Il secondo indizio, di poco posteriore al primo – la presenza in veste di vice-cancelliere del Comune di Legnago alla stipula dell'atto di presa di possesso del convento di San Francesco (1778)[3] – se conferma l'ipotesi di un suo ruolo comunitario di qualche riguardo, limita ogni tentativo di approfondimento che si scontra inevitabilmente con la corposissime lacune della documentazione archivistica comunale di età moderna e in particolar modo di quella settecentesca. Le modalità di accesso alla carica di vice-cancelliere che non risultavano normate nell'impianto statutario comunitario (1555) erano state invece concordate nel 1582 al momento della ratifica dell'unione tra Legnago e Porto sulla base di un'alternanza tra i notai a cui competeva l'incarico. Nel biennio in cui il cancelliere comunitario fosse spettato a Legnago, il vice-cancelliere veniva nominato «di quelli nodari di là»[4] (Porto): viceversa durante il singolo anno in cui il cancelliere fosse invece toccato ai rappresentanti di Porto. A prescindere dal sistema di avvicendamento

---

[2] La notizia dell'acquisizione della cittadinanza legnaghese di Matteo Venturini deriva da C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 293 sulla scorta di documentazione – «un fascicolo a stampa conservato in segreteria comunale, dal titolo 'Comunità di Legnago'» [*Ibid*., p. 316, nota n. 92] – purtroppo non più rintracciabile nell'attuale archivio storico del Comune di Legnago e plausibilmente disperso. Anche nei 'burrascosi' anni francesi la famiglia mantenne comunque saldi legami con l'amministrazione comunitaria come sembrerebbe suggerire la presenza di un Francesco Venturini – di cui non è possibile ricostruire gli eventuali legami di parentela con Matteo – tra i consiglieri legnaghesi tra il primo e il secondo decennio dell'Ottocento, cfr. Ascl, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 18 (1807-1816). Ad ulteriore riprova delle ormai solide entrature comunitarie del Venturini sappiamo che nel maggio 1778 il colleggetto – un organo minore nell'architettura istituzionale comunitaria creato per il disbrigo di questioni amministrative ordinarie che esulavano dalla competenza consiliare – propose di affidargli il ruolo di esattore dei residui delle tasse *de mandato dominii* «coll'onorario di dieci per cento di quanto esiggerà» [*Ibid.*, *Atti del colleggetto della Comunità di Legnago*, reg. 30 (1772-1801), c. 44*v* (15 maggio 1778)]. Di lì a pochi giorni il Venturini rifiutò l'incarico [*Ibid*., c. 46*v* (23 luglio 1778)] che come tutti i meccanismi riscossori di antico regime prevedeva comunque da parte dell'esattore notevoli anticipazioni di denaro e di conseguenza discrete solidità patrimoniali di supporto agli eventuali rischi connessi all'attività. Una volta divenuto *civis*, nel 1786 venne eletto «conservatore del s(anto) Monte di pietà» [Bcvr, ms. 2015, c. 76*v*] e membro dello stesso colleggetto [Ascl, *Atti del colleggetto della Comunità di Legnago*, reg. 30 (1772-1801), c. n. n. (8 marzo 1786), c. n. n. (16 aprile 1787), c. n. n. (20 marzo 1788)].

[3] Bcvr, ms. 2015, c. 75*r*: «conferitomi io Matteo Venturini v(ic)e cancell(ier)e».

[4] *Ibid*., c. 50*r*.

della carica, l'appartenenza al collegio notarile locale rimaneva un titolo imprescindibile per la nomina.

La menzione di questo prerequisito professionale costituisce un primo problema alla verifica di quanto affermato dal Venturini nella sua rapida nota biografica introdotta nelle memorie legnaghesi. Se la perdita dei registri matricolari settecenteschi del collegio notarile legnaghese impedisce quindi di riscontrare direttamente alla fonte l'eventuale appartenenza del cronista all'elitario consesso, d'altra parte, l'assenza nel manoscritto e anche nella pur scarsa documentazione archivistica superstite di qualsiasi cenno – in termini ad esempio di *titulus* onorifico – all'eventuale iscrizione di Matteo Venturini alla matricola dei notai operanti nella comunità, spinge a dubitare anche del suo presunto vice-cancellierato del 1778. Soprattutto considerando le informazioni fornite dai verbali degli atti consiliari dello stesso anno che assegnano la carica di vice-cancelliere a Daniele Andreasi[5] membro di una delle famiglie di consiglio di più lunga data[6].

Come interpretare a questo punto l'incongruenza del dettaglio biografico fornito dal Venturini? Una spiegazione ipotizzabile, forse l'unica in relazione ad un quadro documentario così frammentato, è che la sua presenza all'atto di consegna sottoscritto nel febbraio 1778 trovi giustificazione ipotizzando un suo intervento in veste di vicario temporaneo del titolare della carica, forse anche in relazione alla mera formalità di una transazione già debitamente provvista dei necessari passaggi istituzionali e documentari. Non c'è infatti alcun dubbio che Matteo Venturini operasse – pur con un ruolo e una posizione non chiaramente determinabili – nella cancelleria legnaghese: il documento appena menzionato si chiudeva infatti ricordando il ritorno dell'autore all'«officio» e «alle proprie incombenze»[7]. Senza contare che solo un accesso diretto alla documentazione comunitaria gli avrebbe permesso – come vedremo – la lettura e l'ampio 'saccheggio' della cronaca seicentesca dell'ex

---

[5] Cfr. ASCL, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 17 (1754-1778), cc. 282*r* (15 gennaio 1778), 284*v* (30 aprile 1778), confermati da *Ibid*., *Libri expensarum*, reg. 76*bis*, c. 107*v* (24 ottobre 1778); lo stesso Andreasi rimase in carica anche l'anno seguente [*Ibid*., c. 118*v* (15 agosto 1779)]. Si tratta plausibilmente della stessa persona coinvolta in uno degli ammanchi al locale Monte di pietà ricordato anche dal Venturini tra le notizie del 1786.

[6] Cfr. A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 33-34.

[7] BCVR, ms. 2015, c. 75*r*.

cancelliere Giovan Francesco Pecinali al tempo conservata del tutto plausibilmente nell'archivio legnaghese e soprattutto l'utilizzo della copiosa mole di atti che costituiscono l'ossatura principale lungo cui si snoda la raccolta cronologica qui edita.

Più oltre nell'indagine biografica non è purtroppo possibile spingersi: Matteo Venturini rimane pertanto una figura complessivamente evanescente sullo scorcio di una Legnago tardo-settecentesca che aggrappata ad antichi quanto ormai sempre più anacronistici privilegi politici e amministrativi decade lentamente e stancamente, spopolandosi anno dopo anno, ossequiosa degli stanchi rituali di *status* che di lì a pochi anni saranno spazzati via dal turbine napoleonico che nella piccola cittadina lascerà tracce non insignificanti. Se dunque sul fronte biografico è giocoforza accontentarsi di poche inconsistenti notizie, frammenti insignificanti di una vita dai risvolti indubbiamente più articolati (sicuramente nel contesto comunitario), una ben diversa prospettiva dischiudono le superstiti *Memorie intorno Legnago*, frutto – per quanto acerbo e sbozzato solo a grandi linee – di un non trascurabile tentativo di aggregare in una sintesi storica di ampio respiro quanto era al tempo disponibile nei «vari autori di fede»[8]. Si tratta, a ben vedere, di un diffuso schema applicato da buona parte della storiografia municipalistica degli antichi stati che a partire dalla prima età moderna si cimentò nella costruzione di storie patrie all'insegna di peculiarissimi intrecci tra episodi locali (il più delle volte insignificanti) ed eventi regionali o statuali di più ampio respiro, 'riflessi' attraverso la mediazione della storiografia coeva.

La «picciola storia di Legnago»[9] di Matteo Venturini non si discosta quindi di molto dai rodati e noti tematismi della *vulgata* memorialistica, scanditi il più delle volte da una variegata combinazione tra fonti locali – che per lo più rimandano a documenti risalenti e ad archivi comunitari a cui attingono a piene mani autori che ricoprono non a caso anche ruoli cancellereschi[10] – e vicende di più ampio respiro richiamate appun-

---

[8] *Ibid*., c. 24*v*.

[9] *Ibid*., c. 3*r*.

[10] Cfr. A. Ferrarese, *La 'Historia di Legnago' di Giovan Francesco Pecinali. Fonti, forme narrative e ideologie municipaliste nella storiografia di un centro minore della Terraferma veneta seicentesca*. In: G.F. Pecinali. *Historia di Legnago*, cit., pp. XVII-XLVI; E. Valseriati, *Miti fondativi, identità locali e scienze antiquarie nei centri minori della Lombardia veneta (secolo XVII)*.

to attraverso un sapiente gioco di specchi con gli *exempla* disponibili di una storiografia urbana e statuale altrettanto abbondante. In un disegno complessivo che risponde in buona sostanza all'idea di plasmare articolate sequenze fattuali cronologicamente ordinate: né più né meno di quel porre «a nicchio tutto ciò potei rinvenire»[11] a cui si richiama il nostro autore: «m'ingegnerò di rivangar fino da' primi tempi i fatti più riconditi, che rintracciati da molti autori mi verranno sotto l'occhio, collocando il tutto a nicchio ed in quell'anno succedettero»[12].

I legami del Venturini con l'archivio comunitario legnaghese e con la documentazione che gli è accessibile – ad esempio gli archivi di alcune delle confraternite o quello del monastero di San Francesco da cui trae preziose informazioni sulla storia ecclesiastica locale – costituiscono senza ombra di dubbio una delle chiavi di lettura peculiari per le *Memorie intorno Legnago*. E per quanto il suo ruolo effettivo nella cancelleria continui a rimanere occultato da un contesto documentario purtroppo poco 'loquace', il costante profluvio di atti che sostiene quasi integralmente l'articolazione della cronaca e le sue sequenze temporali, dimostra inequivocabilmente una conoscenza non superficiale di particolari affari comunitari e un accesso privilegiato alle carte che il più delle volte vengono trascritte con abbondanza di particolari, trasferendo in questo modo al documento stesso una forza narrativa tale da rendere superflua la mano dell'autore, limitandola a pochi tocchi di raccordo.

Pur non trattandosi di una novità nel pur misero contesto della storiografia municipale legnaghese di età moderna, stupisce però che i palesi debiti del Venturini con tale approccio 'documentalistico' e in particolare con la corposa cronaca seicentesca del notaio e cancelliere comunitario Giovan Francesco Pecinali, vengano celati al lettore, palesando in questo modo una sorta di plagio occulto. Come spiegare l'assenza del Pecinali tra gli «autori da' quali è stata cavata la presente istoria»[13]? Come giustificare soprattutto la pedissequa trascrizione integrale di interi lunghissimi passi da questa importante cronaca seicentesca nascondendo ai

---

In 'Archivio veneto', CXLVI (2015), fasc. 9, pp. 47-57; E. Valseriati, *Figli di Ilio. Mitografia e identità civica a Bergamo nel primo Cinquecento*. Bergamo 2017, in particolare pp. 65-108.

[11] Bcvr, ms. 2015, c. 3*r*.

[12] *Ibid*., c. 5*r*.

[13] *Ibid*., c. 7*r*.

lettori la fonte, fidando che in fin dei conti l'autografo dell'opera non potesse varcare le riservate soglie della cancelleria legnaghese?

Una spiegazione 'altra' rispetto a quello che in fin dei conti è e rimane un vero e proprio plagio riesce difficile e plausibilmente impossibile, considerando che la quasi totalità del primo libro (e una parte consistente del secondo) delle *Memorie intorno Legnago* non è altro che la trascrizione *ad verbum* tratta dal manoscritto del Pecinali[14], integrata di quando in quando da marginali notizie desunte dalla settecentesca cronaca veronese di Pier Zagata edita dal Biancolini e dal richiamo a fatti che in realtà il Venturini desume dalla disamina delle date di epigrafi presenti nel contesto della piccola fortezza atesina. E così procedendo, con altri piccoli inserti nel *corpus* di notizie approntato dal notaio-cronista – lo storico veneziano Francesco Verdizzotti e Francesco Guicciardini integrano ad esempio i fatti degli anni di Cambrai, mentre l'archivio comunale supplisce con atti inediti alcuni episodi cruciali della vita comunitaria come l'unione di Legnago e Porto nel 1582 – almeno fino alla fine del Seicento che segna non a caso il *terminus* scandito dalla scomparsa del Pecinali.

Da qui in avanti, giocoforza, la mano dell'autore si riappropria della scelta dei fatti e soprattutto dei documenti dell'archivio che cadenzano una monotona vita legnaghese che per buona parte del Settecento scivola via tra le innumerevoli processioni, le soppressioni monastiche e l'abolizione delle feste di precetto, le ricorrenti criticità dell'Adige, gli anni agrari più o meno carestosi, le immancabili ruberie alle finanze comunali. Senza dimenticare infine il fugace affacciarsi dai finestrini di una carrozza in corsa di qualche regnante del tempo che il nostro annalista fissa tra le pagine del suo manoscritto a memoria della gloria riflessa sulla città e sul consesso dei suoi *cives* deferenti che per l'occasione facevano «a pubbliche spese accomoda[r]e le strade da ogni parte»[15]. Di lì a qualche anno avrebbe anche lui avuto l'onore di essere finalmente accolto come cittadino legnaghese 'di consiglio', assaporando per poco

---

[14] Nell'edizione del ms. tutti i passi espunti direttamente dall'autografo del notaio Giovan Francesco Pecinali sono stati evidenziati in grassetto per una più facile individuazione. Per comodità del lettore e per una migliore comprensione del testo sono inoltre state integralmente riprese le note editoriali corrispondenti ai passi della cronaca seicentesca citati dal Venturini, tratte dalla già citata edizione critica stabilita dai curatori nel 2010 (e in alcuni casi aggiornate).

[15] *Ibid.*, c. 76*v*.

detto Convento trasportate sollevo sopra Barche nel Convento di
S. Bernardino di Verona, lasciando però gl'Altari tutti della Chiesa
decentemente fornite, con porzione de sacri Arredi nella Sacrestia con
un Calice Avg.to ed una Pissida; obbligando alli Reggenti della Scuola
del SS.mo Nome di Gesù e B.V. del Carmine la celebrazione d'una,
o due Messe ne giorni festivi. Un tal comando fu eseguito verso li
ultimi d'Agosto 1769. restando priva questa Fortezza d'una Religione
tanto da tutti venerata.

Con Decreto dell'Ecc.mo Senato 14. xbre 1769. fu accolta l'offerta fatta
da questa Comunità di Ducati tre mille V.P. a Ducati Trecento all
anno, per l'acquisto dell'antedetto sopravesto Convento, a fine trasferir-
vi la Parochiale, che attualmente è incapace a contenervi il molto
Popolo, ed è in situazione incomoda; perciò a seno della Terminaz.
24. Gennaro 1770. eletta dall'Ecc.mo Sig.r Aggiunto sop.a Monasteri
nel dì 9. Febraro suss.te furono posti all'attual eveal possesso di detto
sopravesto Convento e Chiesa di S. Antonio, con tutte le sue adiacenze
li Sindici di questa Comunità acquisitanti, per l'effetto contenuto in
ella Terminaz.e che s'attrova registrata nel presente Libro, in
continuazione degl'anni che corrono.

Nell'anno 1777. fu demolita la Chiesa di S. Antonio, e parte del
Convento, col fine di fabbricarvi la Parrochia. Nell'anno poi 1779.
nel dì 21. Aprile, con solenne Processione fu dal nostro Arcipprete
Sig.r Don Lorenzo Vitali posta la prima pietra nelli fondamenti
della nuova Parochia ove era il Convento de Minori Osservanti nella
quale

e sullo scorcio del 'tramonto' gli ormai vuoti e anacronistici *honores* di riti civici ormai infiacchiti.

Il codice manoscritto n. 2015 della Biblioteca civica di Verona[16] – cartaceo di 80 carte (33,5×23,5 cm. sulla coperta; 32,5×22,5 cm. sulle carte interne) rilegato in cartone marmorizzato (secolo XIX), con fogli di guardia in carta azzurra e le carte interne in barbe – presenta la seguente fascicolatura: fasc. 1 (3 fogli, cc. 1*r*-6*v*), fasc. 2 (11 fogli, cc. 7*r*-30*v*), fasc. 3 (12 fogli, cc. 31*r*-54*v*), fasc. 4 (13 fogli, cc. 55*r*-80*v*). Le carte presentano sette tipologie di filigrane: 1) tre mezzelune dal profilo umano affiancate orizzontalmente in ordine decrescente[17]; 2) mezzaluna dal profilo umano contenuta in un cerchio[18]; 3) mezzaluna dal profilo umano; 4) corno musicale con al centro una mezza sfera[19]; 5) iniziali G C[20]; 6) balestra con sottostanti lettere M A[21]; 7) iniziali B V sormontate da un giglio[22].

Va infine segnalato che l'inspiegabile interruzione del manoscritto in corrispondenza delle notizie relative al 1795 non è da collegare alla scomparsa dell'autore che nel 1798 risultava ancora in vita e attivamente partecipe agli ultimi scampoli della vita amministrativa legnaghese di antico regime come deputato «alla fiera»[23].

---

[16] Cfr. G. Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*, cit., p. 484, n. 1096: il ms. proveniva dalle raccolte del legnaghese Stefano De Stefani.

[17] Cfr. *Corpus chartarum italicarum*, cit., n. 125a (non datata ma attribuibile per analogia di soggetto al XVIII-inizi XIX secolo).

[18] La filigrana è ignota ai principali repertori consultati (per un elenco di quelli utilizzati vedi la nota n. 3 a p. 7).

[19] La filigrana è ignota ai principali repertori consultati.

[20] La filigrana è ignota ai principali repertori consultati.

[21] Simile nel soggetto (ma con balestra più stilizzata) all'esemplare non datato in *Corpus chartarum italicarum*, cit., n. XVII.34a; cfr. anche gli esemplari segnalati nel *Wasserzeichen-Informationssytem*, cit., provenienti dalle raccolte di spartiti musicali della Staatsbibliothek di Berlino, nn. DE0960-Kanne2M, c. 8, DE0960-PreissJA1M, cc. 4*r*, 23*r* (datati sulla base del ms. al periodo 1800-1810).

[22] Simile nel soggetto (ma con lettere invertite) al documento non datato in *Corpus chartarum italicarum*, cit., n. V.075a; cfr. anche il documento segnalato nel *Wasserzeichen-Informationssytem*, cit., n. DE0960-Paër4, c. 3*r* (proveniente dalle raccolte di spartiti musicali della Staatsbibliothek di Berlino, datato sulla base del ms. al 1805).

[23] Ascl, *Atti del colleggetto della Comunità di Legnago*, reg. 30 (1772-1801), c. n. n. (24 marzo 1798); la sua presenza è segnalata sempre nello stesso anno in *Ibid*., c. n. n. (18 settembre 1798).

|c. 1*r*| Memorie intorno Legnago | scritte da | Matteo Venturini[1].

|c. 3*r*| Prefazione[2].

Non v'à cosa, che maggiormente alletti l'umano ingegno, ancora che di corto talento, quanto lo scrivere, e massime allora quando s'approssimano innanzi quelli efficaci motivi, per via di questi, con violenza vi si porti il proprio genio ad effettuarne il disegno. Sale, e così infinita numerasi la serie de' scrittori antichi, e moderni, che s'attrova luoco, né esiste soggetto di cui per mezzo di questi non se ne raccolga esatto il riscontro. Per il che con ragione dir déesi, che lo scrittore non per altro ne intraprende la massima, che ho per lasciar a memoria perpetua, coll'appagar il genio di chi legge ciò che vien rapportato su libri, o pure per condiscendere al parzial desio della storica narrazione. Sia però comunque si voglia, addattando l'universal opinione al mio particolar parere, sembrami non esservi miglior diletto di quello dello scrivere; in validità di ciò per impiegar certe ore, che al presente senza alcun dubbio mi darebbero all'ozio in preda, deliberai con somma soddisfazione mia dilinear l'opera presente nell'espor picciola storia di Legnago, ponendo a nicchio[3] tutto ciò potei rinvenire; imperocché «la chiarezza della sua nobiltà, se si deve all'antichità aver riguardo, avanza molte delle principali città d'Italia; se alla commodità del sito, et alle sue particolari prerogative, resta a poche inferiore, et se all'eccellenza de gl'animi di coloro, ch'anno di tempo in tempo abbitata questa fortezza, si può stimare eguale alle più degne e riguardevoli. Dell'origine sua s'ha per opinione, confermata per molti e molti anni da' propri abbitatori, che i

---

[1] La c. 1*v* è bianca.

[2] Nel ms. segue una riga bianca.

[3] L'espressione 'porre a nicchio' nel senso di luogo (stipo, teca, armadio, ecc.) destinato alla ordinata collocazione di documenti d'archivio [cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XI. Torino 1981, p. 421] è qui mutuata dal lessico archivistico coevo all'autore della cronaca, cfr. ad esempio F. Cavazzana Romanelli, *'Distribuire le scritture e metterle a suo nicchio'. Studi di storia degli archivi trevigiani*. Treviso 2007.

posteri degli[4] |c. 3*v*| Argonauti, correndo negl'anni del mondo due milla ottocento cinquantanove, essendo scacciati fuori dell'isola di Lemno da Pelasgi (popoli antichissimi della Toscana)[5], si divisero in due parti, delle[6] quali restò l'una in Grecia, et ebbe un tempo luogo in Isparta, e l'altra navigò in Italia per trovar nuova abbitazione. Costoro[7] del mar Adriatico, entrati per le fosse dell'Adige, si tirarono innanzi ben cinquanta miglia [*circa 87 km. sulla base del miglio veneto*]; parendo loro queste campagne assai fertili, l'aere salubre et la commodità del luogo molto ben disposta, vi si fermarono[8], edificandosi per loro primo ricetto e sicurezza questa terra, che dal nome loro e dal sucesso chiamarono Λημνίακος, quasi paese incognito a quelli di Lemno, et così restò appo i Latini il nome *Lemniacum*, per quanto si vede in tutte le memorie delle antiche scritture. Il signor Gasparo Sardi gentil'huomo, che fu di grande autorità, persona riguardevole per giudicio e per dottrina, racconta nell'Istorie di Ferrara[9], che fuggendo dodici signori d'Asia, per l'in-

---

[4] Ripetuto all'inizio della carta seguente «degli».

[5] Il testo tra parentesi tonde non è presente nell'edizione a stampa del Campana (cfr. *infra*) ma viene qui aggiunto dal Venturini mutuandolo dall'integrazione inserita dal cronista legnaghese seicentesco Giovan Francesco Pecinali. Nella mitografia degli Argonauti, l'isola di Lemno – attuale Limnos nel mare Egeo settentrionale – costituì la prima tappa del lungo viaggio alla ricerca del vello d'oro: il riferimento ai «posteri» degli eroi mitici si legava invece alle vicende occorse nell'isola e in particolare ai figli nati dalle relazioni con le donne guerriere che in solitudine la abitavano, avendo sterminato i congiunti a causa di una maledizione di Afrodite. Secondo lo storico greco Erodoto (V sec. a.C.) l'antico popolo dei Pelasgi, espulsi da Atene, si spinse a Lemno da dove scacciò i discendenti degli Argonauti [*Le storie*. In: *Storici greci*. Milano 1993, pp. 220-221 (libro IV, 145)], mentre il poeta Apollonio Rodio (III sec. a.C.), autore delle *Argonautiche*, attribuiva al popolo dei Tirreni la cacciata della progenie degli eroi capeggiati da Giasone. La mitizzazione del destino dei profughi di Lemno è all'origine delle narrazioni del loro arrivo in Etruria, riportate ad esempio dal geografo Strabone vissuto tra l'ultima metà del I sec. a.C e gli inizi del primo secolo d.C. nella *Geografia* (libro V). Sul mito pelasgico e sulla derivazione da questo popolo dei Tirreni-Etruschi – a cui fa riferimento il testo trascritto dal Venturini e più sopra riportato – si vedano le note di A. Momigliano, *Pelasgi*. In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, v. XXVI. Roma 1935, p. 609 e la sintesi di B.M. Biancardi, *I 'Pelasgi': nome, etnografia, cronologia*. In 'Studi classici e orientali', X (1961), pp. 224-234.

[6] Nel ms. precede «ò» espunto perché del tutto estraneo per il senso del periodo.

[7] Nel ms. «costaro».

[8] Nel ms. «formarono».

[9] Sul margine sinistro della carta «Libro primo | pa(gina) 8». Cfr. *Historie ferraresi di | Guasparo Sardi allo | illustriss(imo) et eccel- | lentiss(imo) s(ignor) il signore don | Hercole secondo di Esti du- | ca quatro di Ferrara*. Ferrara 1556[1], p. 8: «Perché all'hora essendosi fatto tiranno di Asia Nimrod, che fu Nino figliuolo di Zoroastro, et fieramente signoreggiando a soggetti suoi,

soportabile tirannia <di> Nembrotte, un d'essi detto Limatho, poscia che pervenne con gl'altri in Italia, occupò nella Lombardia qual tratto di paese, e che è dalla Brenta al Mincio, e quivi edificò un castello che fu nel principio detto dal suo nome Limatho, e corrottamente poscia Legnago[10]. Or qual di queste due oppinioni seguir vogliamo, senza dubbio affermaremo la nostra terra ossia oggi fortezza essere antichissima, poiché Nembrotte[11], pronipote di Noè, si crede aver regnato intorno a gl'anni del mondo due milla, che già sarebbono forse tre milla, e |c. 4*r*| settecento[12] dell'età nostra[13]. Del sito e della qualità del paese, non vo-

---

et nocendo altrui: per fuggire la forza, et violenza di lui, partironsi di quel paese dodici signori con cento et venti mila huomini, che li seguirono, et passati in Armenia, per lo paese de Colchi, et de Sarmati vennero verso il Danubio, et per la Pannonia entrarono in Italia seguendo una aquila bianca, che mostrando il camino, volava loro innanzi: et dove disparve, fabricarono una città, che fu per l'aquila detta Aquileia: et guerreggiando con gl'Umbri, pigliate trecento castella loro, cacciaronli quinci, et tra se divissero tutto il paese loro. Arsado, che per virtù, et consiglio era il primo tra loro, hebbe la parte tra la Arsia nell'Istria, et il Tagliamento nel Friuli: Barato dal Tagliamento alla Brenta nella Marca trivigiana: Limatho dalla Brenta al Mencio nella Lombardia, et fece il castello di Legnago detto prima Limatho».

[10] La leggenda fondativa di Legnago trovò ampi echi nella pubblicistica locale del secondo Novecento, cfr. ad esempio E. Berro, *Un popolo emigrante giunto dal mare fondò Limatho*. In 'L'Arena', 2 febbraio 1964.

[11] Nome volgarizzato dell'ebraico Nimrod, personaggio mitico che secondo la cosiddetta tavola etnografica (o tavola delle genti) del libro della *Genesi* (10, 8-10) discendeva direttamente da Cam, uno dei tre figli di Noè, cfr. *The Jewish encyclopedia. A descriptive record of the history, religion, literature and customs of the Jewish people from the earliest times to the present day*; a cura di I. Singer, v. IX. New York-London, 1905, pp. 309-311.

[12] La trascrizione del passo di Campana qui riportata dal Venturini non segue il testo dell'edizione originale – che riporta «tre mila et seicento» [C. Campana, *Dell'historie | del mondo*. Venezia 1591, c. n. n. (proemio dedicatorio)] – ma l'interpolazione errata datane dal Pecinali, cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 47.

[13] La fonte delle ipotesi cronologiche qui avanzate dal Campana derivava con buona probabilità dall'ampia letteratura cinquecentesca – priva ovviamente di qualsiasi fondamento – dedicata alle date topiche dall'origine del mondo. Nel caso specifico di Nimrod/Nembrot, nipote di Cam (e quindi pronipote di Noè), primo re di Assur (per interpretazione di *Genesi* 10, 11), i testi consultati confermano la collocazione della sua esistenza e del suo lungo regno all'incirca tra 1789 e il 1850 a.C., un torno di date che pur nella loro indeterminatezza cronologica rapportata ai parametri cronologici odierni, potrebbe giustificare l'approssimata menzione del Campana «intorno a gl'anni del mondo due milla», cfr. ad esempio G. Bardi, *Sommario | overo | età del mondo | chronologiche, | Nelle quali dalla creatione di Adamo, fino all'Anno | M D LXXXI di Christo, | brevemente si racconta la origine di tutte le Genti, il Principio | di tutte le Monarchie, di tutti i Regni, Republi- | che, et Principati*, v. I. Venezia 1581, pp. 26 («l'Assiria situata nelle parti dell'oriente fu ridotta in regno, gli anni del mondo 1788 […] da Nembrotte figliuolo di Chusi, nipote

lendo trascendere punto la verità, potremo dir ch'ella abbia tant'amenità di quanta si vedono molte città dotate dalla natura; ma che a questo ella supplì con altri più grati benifici, tal che se ben non si vede ornato di piacevoli colline, di fontane, di boschetti e di sifatte cose, che tirano gli occhi altrui a qualche diletto, si conosce almen richissimo di fertili campagne, che producono le cose necessarie al viver umano, buone ed in abbondanza. A questo non poca utilità aggiunge un fiume navigabile, che dividendola in due parti, fa che questa e quella agevolmente se ne serva, e se ne renda anche più sicura dall'ingiurie, e dagl'impeti de' nemici, ed a tal effetto l'arte e l'industria, ha posto tanto di cura e di fatica, che già vien riputata la migliore e più sicura fortezza, che i nostri signori posseggano in queste frontiere. Le virtù finalmente de' suoi cittadini, sono state tali, ch'io non so conoscer qual corpo civile, non avezzo a reggersi in propria sua libertà, possa di molto metterle innanzi al piede»[14]; imperoché la serenissima Reppubblica di Venezia sotto il

---

di Cam, et pronepote di Noè»), 26-27 («Nembrotto primo re de gli Assiri cominciò a regnare gli anni del mondo 1789 […] regnò anni 52»); G. Rosaccio, *Le sei età* | *del mondo*. Venezia 1585, p. 8: «del 1851 morse Nembrot»; A. Ferentilli, *Discorso* | *universale* | *[…] nel quale discorrendosi per le sei età* | *et le quattro Monarchie; si raccontano tutte l'Historie, et l'ori-* | *gine di tutti gl'Imperii, regni, et nationi, cominciando* | *dal principio del mondo, fino all'anno* | *M D L X I X*. Venezia 1574, pp. 21-22; G. Nanni, *I cinque libri de le* | *antichità de Beroso* | *sacerdote caldeo*. Venezia 1550: l'autore, sulla scorta dei frammenti della storia babilonese di Beroso (vissuto tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.), riteneva che Nembrot avesse fondato Babilonia (la Babele citata in *Genesi* 10, 10) «l'anno 131, dal salvarsi da l'acque, e regnò ivi anni 56 (c. 32*r*). Sommando questo torno di anni allo scarto di tempo «dal diluvio ad Adam primo huomo [*pari a*]1656 anni» [*Ibid*., c. 3*v*], si ottiene 1787, una data del tutto simile a quelle già proposte dagli altri autori coevi. La seconda data – che, come già riportato era «tre mila e seicento» nell'originale a stampa dell'edizione veneziana del 1591 – corrisponde alla somma, altrettanto approssimativa, della prima indicazione cronologica («due milla») con lo scarto di anni di cui scrive l'autore.

[14] La lunga citazione è tratta – con alcune imprecisioni di trascrizione, qualche espunzione rispetto al testo originale e alcune piccole integrazioni testuali effettuate direttamente dal Venturini o mutuate dalla trascrizione altrettanto imprecisa del Pecinali – dal proemio dedicatorio «A gli spettabili | signori sindici, | l'eccell(en)te sig(nor) Agostino Agostini, | il signor Alessandro Piccioli, | e'l signor Gio(vanni) Battista Arisii | et a' molto magnifici signori | consiglieri di Legnago» anteposto a C. Campana, *Dell'historie del mondo*, cit., c. n. n. Su questo erudito di origini aquilane, precettore nella scuola pubblica di Legnago dal 1582 al 1587 cfr. l'ampio profilo biografico di G. Benzoni, *Campana Cesare*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 17. Roma 1974, pp. 331-334; lo stretto legame di questo poligrafo tardo-cinquecentesco con l'élite politica e amministrativa legnaghese è sondato nella tesi di laurea di E. Trevisan, *Contributo alla storia della scuola in Legnago dal 1534 al 1619*. Università di Padova (a. a. 1971-1972, relatore F. De Vivo), p. 129; come pure da G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 8 e da C. Boscagin,

Legnago per Prov.r e Capit.o di N.H. Simeon Querini. Il principio del quale Capitello era mancante.

V. D. XVI. Q. D. XXVI. IVNII.
PORTA PONTI SMARI QIRINO.

1767. Li 19. Novembre l'Adice arrivò ad un'altezza non più veduta, per il che non si poteva in verun modo transitare da una fortezza all'altra, essendo il Ponte intieramente coperto dall'acqua. Della notte antecedente furono svegliati gli Abitanti tutti col tocco della Campana a martello, onde ripararsi dovessero ne luoghi ove più minacciavano rovine. Dell'antecedente giorno non potendosi più ripararsi l'largo, furioso impeto dell'acqua, ad onta d'ogni diligenza usata, fu ordinata verso l'ora di terza una Solenne Processione, per placare colle divote preci l'ira di Dio, la quale seguì coll'intervento di tutto il Popolo, e con particolar devozione; ricchè dopo che fu benedetto l'Adice dal Proprio Parroco con il Legno della Santiss.ma Croce, tosto incominciò a calare, e ribassarsi, nel qual tempo seguì una rotta al Castagnaro a parte destra in Veronese, con notabile danno di quel Contorno. Acciò vesti a posteri una tal memoria, fu posta una Lapide nel muro della Guardia, sopra l'adige, poco distante dal Portone, con la seguente Inscrizione

Die XIX. Mensis Novembris Anni MDCCLVII.
Undique pervenit Athesis:
At dum ruina minabatur
Petrus Maria Dalmatto Provisor et Praefectus
die nocteque mirabili diligentia
conatus ejus cohibuit.
In felicis eventus memoriam
Ballistariorum societas posuit.

Descrizione

di cui soave dominio felicemente Legnago soggiorna mai ebbe riguardo di chiamar a sé alcuno di questi nobili cittadini, e riconosciuti addorni d'una saggia accortezza e d'una fede immutabile, al suo principe impiegarli non sdegnò in quelli maneggi ove erano destinati, avendone ogni qualunque volta riportata la gloria di sudditi fedeli. «Questa particolare dote della fedeltà, custodita con tanta diligenza ne' cuori e nell'azioni de' cittadini»[15] han sempre riportato vanto ed onore. «Quinci ebbero |c. 4*v*| origine, in ogni tempo, tante im(m)unità concesse da' principi e con sì larghi privilleggi, che maggiori non so qual più famosa et illustre città riuscisse mai dai suoi signori»[16]. Quindi fin dal tempo che Legnago fu soggetto a' principi di Roma, alli re de' Longobardi, alli re di Francia; et alli re de' Italia ottenne sucessivamente amplissimi privilleggi, come dall'attestazione fatta nella permuta di Legnago con Monte Forte si vede l'ultimo decembre 1207 che comincia: *Dominus Azo estensis marchio, Verona<e> potestas et c(etera)*[17]; così sotto li signori Visconti, Scaligeri e Carraresi, a' quali secondo il cambiamento della fortuna, è stata questa terra sottoposta; «come anche dalla serenissima Reppublica veneziana fin dal 1405 ella si offerì, e diede spontaneamente, non già per alcuna ragion di guerra, siccome il serenissimo principe Steno in alcuni privilleggi accenna con queste parole: *Nos cernentes ducalem nostris solii dignitatem laude dedecori*[18] *et gloria cum se fidelibus benivolam exhibit, et subiectis ipsorumque petitionibus gratiosum prestat assensum;*

Legnago nella storia, v. I, cit., pp. 235, 238. La comunità legnaghese e i suoi pubblici rappresentanti comparivano diverse volte come dedicatari di scritti del Campana, cfr. ad esempio *Oratione* | *prima* | *del signor Cesare* | *Campana,* | *Nella qual si discorre del publico* | *governo de' Signori;* | *recitata da lui alla presentia dell'Illust(rissi)mo* | *Sig(nor) Thomaso Gritti Capitanio* | *e Proveditor di Legnago*. In: C. Campana, *Tre orationi* | *[…] nelle quali brevemente si discorre del modo* | *del ben reggere i popoli*. Verona 1588, pp. 1-20; *Oratione* | *seconda,* | *Intorno al governo di que' Cittadini,* | *che sono alle cose publiche* | *preposti.* | *Recitata dallo stesso auttore nella felice* | *unione delle Magnifiche Commu-* | *nità di Legnago, e di Porto*. In: *Ibid*., pp. 21-35 [già edita in precedenza come *Oratione* | *del sig(nor) Cesare* | *Campana,* | *da lui recitata nella felice unione* | *delle magnifiche communità* | *di Legnago, et Porto*. Verona 1583]; *Oratione* | *terza,* | *Recitata dal medesimo Auttore in* | *nome publico,* | *Nella fin del governo del'Illustriss(imo) Sig(nor)* | *Giustiniano Moresini, Proveditore* | *et Capitanio di Legnago*. In: *Ibid*., pp. 37-52.

[15] C. Campana, *Dell'historie del mondo*, cit., c. n. n.

[16] *Ibid*., c. n. n. (con minime varianti rispetto al testo originale).

[17] Il riferimento è al testo del documento riportato più avanti a p. 122 sulla scorta della trascrizione fattane del Pecinali.

[18] Nel ms. «decorari» sulla base dell'edizione a stampa del Campana.

precipue qui fidelitate, devotionem suam ferventius et c(etera)[19]. I legnaghesi dunque nelle principali virtù necessarie al viver bene e civile, sono stati in ogni tempo degni ed onorati»[20], e particolarmente col preggio di nutrir entro il proprio senno uomini eruditissimi e letterati; «siccome fu il Cotta[21], che in età ancor tenera vienne riputato fra' Latini un de' poeti migliori; ed il Brusonio[22] onorato anch'esso per l'eccellenza della poesia di corona d'alloro; come furono riguardevoli in tutti li più celebri studi d'Italia dove fecero pubblica professione delle |c. 5*r*| scienze più nobili, e delle lingue migliori il Bendedio[23], il Brugnolo[24] e l'He(n)rico Merlo[25], tutte persone molto stimate»[26]. Legnago come dissi è bagnato dal fiume Adige, che passandole per mezzo unisce le due fortezze, cioè Legnago e Porto, per via d'un ponte grandioso e magniffico di già stato eretto sopra lo stesso fiume nella pianta dal serenissimo principe, e coperto dalle due comunità, che s'unirono vicendevolmente per opera e valore del clarissimo Giustiniano Morosini proved(itor)e e cap(itan)io nell'anno 1582, in tutte le pratiche forensi e private facendo come de' due un corpo con tall'armonia di leggi reciproche, approvate pria dalla sovrana autorità, che da quel giorno fin al dì d'oggi sempre mai passarono con egual scambievolezza di giustizia e di amore gl'uni e gl'altri cittadini. Ora però per non diffondermi di vantaggio in questa mia prefazione tralascierò qualunque cosa che io aggiunger potessi in tal proposito, riserbandomi il racconto nella picciola storia, che sarò per proporvi, e m'ingegnerò di rivangar fino da' primi tempi i fatti più riconditi, che rintracciati da molti autori mi verranno sotto l'occhio, collocando il tutto a nicchio ed in quell'anno succedettero. Quando pure di tutto possa ritrovarne sicura notizia, spero che il presente volume senza alcun dubbio sarà per essere di non poco piacere a chi lo leggerà, siccome nel costruirlo mi riesce di particolar diletto.

---

[19] In corsivo nell'edizione a stampa.
[20] *Ibid*., c. n. n. (con minime varianti rispetto al testo originale).
[21] Cfr. la nota n. 12 a p. 22.
[22] Cfr. la nota n. 6 a p. 21.
[23] Cfr. la nota n. 13 a p. 48.
[24] Cfr. la nota n. 4 a p. 21.
[25] Cfr. la nota n. 15 a p. 48.
[26] *Ibid*., c. n. n. (con minime varianti rispetto al testo originale).

|c. 7r| Autori da' quali è stata cavata la presente istoria[27].

Archivio di Legnago, e Porto
Fran(cesc)o Guicciardini[29]
Pier Zagatta[31], e Rizzoni[32]
Francesco Verdizotti[34]
Pietro Bembo[35]
Gio(vanni) Batt(ist)a Bianchini[28]
Croniche di Cologna[30]
Dall'Istorie di Ferrara[33]
Scritture antiche de particolari

|c. 8r| Serie delli scrittori legnaghesi[36].

Il Bendedeo esercitò con lode nelle università di Bologna e Padova, versato ne' studi greci come ne' latini; il quale fu sepolto nella chiesa di S(anta) Sofia[37].

---

[27] Nel ms. segue una riga bianca.

[28] Non è possibile determinare l'opera o le opere dell'erudito notaio (e falsario) milanese seicentesco utilizzate dall'autore, cfr. A. Petrucci, *Bianchini Giovanni Battista*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 10. Roma 1968, pp. 196-197.

[29] Cfr. la nota n. 23 a p. 16.

[30] La generica indicazione utilizzata dall'autore impedisce di rintracciare le fonti cronachistiche colognesi – plausibilmente manoscritte – viste e di seguito utilizzate nel testo; in ragione della coincidenza cronologica, è d'altra parte ipotizzabile che il Venturini abbia forse potuto conoscere il *corpus* di cronache raccolte dall'erudito colognese Antonio Calafà, su cui cfr. G.M. Varanini, *Cologna Veneta e i suoi statuti*. In: *Statuti di Cologna Veneta del 1432 con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*; a cura di B. Chiappa. Roma 2005, pp. 60-61 (e note corrispondenti per un elenco dei manoscritti di argomento colognese ora presso la biblioteca del Museo Correr di Venezia).

[31] Cfr. *Cronica* | *della città di Verona* | *descritta* | *da Pier Zagata;* | *ampliata, e supplita* | *da Giambattista Biancolini. […]* | *Parte prima*. Verona 1745.

[32] Cfr. *Cronica* | *della città di Verona* | *descritta* | *da Pier Zagata,* | *colla continuazione* | *di Jacopo Rizzoni,* | *ampliata e supplita* | *da Giambatista Biancolini, […]* | *Volume primo della seconda parte*. Verona 1747; *Supplementi* | *alla* | *cronica* | *di* | *Pier Zagata […].* | *Volume II della seconda parte*. Verona 1749.

[33] Cfr. G. Sardi, *Historie ferraresi*, cit.

[34] Cfr. *De'* | *fatti veneti* | *dall'origine della* | *Repubblica* | *Sino all'Anno M. D. IIII.* | *di* | *Francesco* | *Verdizzotti* | *Nobile Veneto*. Venezia 1674[1]; *De'* | *fatti veneti* | *dall'anno* | *M. D. IIII. Sino al M. D. LXX.* | *di* | *Francesco* | *Verdizzotti* | *nobile veneto*. Venezia 1686[1]; *De'* | *fatti veneti* | *dall'anno* | *M. D. LXX. Sino al M. DC. XLIV.* | *di* | *Francesco* | *Verdizzotti* | *nobile veneto*. Venezia 1698[1].

[35] Il resto di c. 7*r* è bianco, mentre la c. 7*v* è bianca; cfr. *Petri Bembi* | *cardinalis histo-* | *riae venetae* | *libri XII*. Venezia 1551[1] (la prima edizione volgarizzata venne edita, sempre a Venezia, nel 1552).

[36] Nel ms. segue una riga bianca.

[37] Cfr. la nota n. 14 a p. 48.

Antonio da Legnago consigliere delli Scaligeri signori di Verona, dotto e riputato in que' tempi, fiorì nel 1300[38].

Benedetto Brugnolo nato in Porto, il quale insegnò stipendiato in Padova e lesse prima nell'università di Bologna; fu sepolto alli Frari in Venezia; e fiorì nel 1300[39].

Francesco Brusogno da Legnago poeta latino, il quale fu dottor e co(nte) palatino; fiorì nel 1400[40].

He(n)rico Merlo fu gran filosofo e professore, il quale in gioventù avendo peregrinato, carico e di gloria e d'anni morì nella sua patria, e fu sepolto in S(an) Martino avanti l'altar di S(an) Nicolò l'anno 1491[41].

Giovanni Cotta da Legnago nato in Vangadizza, morì di mal contagioso in Viterbo, dove era stato spedito al sommo pontefice da Bartolomio Liviano, suo amatissimo signore, prigione allora de i Francesi. E con tutto che la morte lo involasse in età d'anni 28, lasciò non pertanto di sé memorie illustri per diverse sue eruditissime poesie, dalle quali manifestamente apparisce la di lui virtù[42].

Pietro Baldo da Legnago scrisse un'opera intitolata *Calamità dell'amor di Dio*, e fiorì c(irc)a nel 1400[43].

Alessandro Benedetti da Legnago, insigne medico, nella guerra veneziana contro Carlo VIII li proveditori condottolo seco, ne scrisse nel[44] 1496 la relazione stampata in Venezia intitolata *Diaria de bello carolino*[45]. Cinque libri di dottrine anatomiche che di lui uscirono alla luce nel 1496 più volte |c. 8*v*| ristampati, e intitolati *Historia corporis humani*[46], così

---

[38] Cfr. la nota n. 3 a p. 21.

[39] Cfr. la nota n. 4 a p. 21.

[40] Cfr. la nota n. 6 a p. 21.

[41] Cfr. la nota n. 15 a p. 48.

[42] Cfr. la nota n. 12 a p. 89.

[43] L'autore deriva la notizia (ma non la data, che è errata) dai *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 155; il riferimento è all'opera *S'impara nella presente calamità d'amor divino la vera strada per farci grati a Dio nostro redentore*. Verona 1663.

[44] Corretto su «nell'».

[45] Cfr. A. Benedetti, *Diaria de bello carolino*. Venezia 1496[1]; per i riferimenti biografici sull'autore cfr. invece la nota n. 11 a p. 22.

[46] La data di edizione di questo volume è desunta dal Maffei, ma con un errore nella trascrizione da parte del Venturini: 1496 invece che 1498. Quest'ultima indicazione cronologica fornita dal patrizio veronese rinvia però ad una edizione oggi non più rintracciabile, dal momento che la prima edizione nota ai repertori bibliografici (*Incunabula short title catalogue – British Library* e *Gesamkatalog der wiegendrucke*) risale agli inizi del Cinquecento, cfr. A. Benedetti, *Historia corporis hu- | mani sive ana- | tomice*. Venezia 1502[1].

pure nel 1500 gli opuscoli del Panteo[47], un libro della peste[48], altra opera intitolata *Fatto d'arme del Taro*[49], ed altra d'aforismi[50] medici[51]. Versò sopra le fatiche d'Almorò Barbaro[52], e di Paolo Eginetta[53]; emendò Plinio in *re medi<c>a*[54], indi nel 1535 fu stampata in Basilea in foglio la sua opera postuma *Medicinalium observationum vera exempla cum adnotationibus Dodonaei*[55], lodata dal Venderlingen[56] nel suo primo libro *De scriptis medicis*[57].

Mario Vergeri da Legnago scrisse un discorso astrologico, e fiorì nel 1540[58].

---

[47] Cfr. A. Benedetti, *Annotationes Ioan(n)is Antonii Panthei Veronensis ex trium dierum confabu- | lationibus Ad Andrea(m) Bandam iurisco(n)sultu(m). In quo quide(m) opere eruditus | lector multa cognoscet quae hactenus a doctis viris desiderata sunt […] | Alexandri Benedicti Veronensis Physici atq(ue) Oratoris Clarissimi Epistola Ad | Magnificu(m) atq(ue) insignem Equitem Dominum Paulum Trivisanum Salo- | dii ac totius Riperiae Praefectum*. Venezia 1505[1].

[48] Cfr. A. Benedetti, *De Observatione in Pestilentia*. Venezia 1493[1].

[49] Si tratta in realtà della volgarizzazione dei già citati *Diaria de bello carolino*, cfr. A. Benedetti, *Il fatto | d'arme del Tarro | fra i principi italiani, | et Carlo ottavo re | di Francia, | insieme con l'assedio | di Novara di m(esser) Alessand- | dro Benedetti […]*. Venezia 1549[1].

[50] Nel ms. «alforismi»; il resto di c. 9*r* è bianco.

[51] Cfr. A. Benedetti, *Collectiones medicinae. | Alexandri Benedicti physici de medici atq(ue) aegri officio collectio- | num*. Venezia 1493.

[52] Venturini trascrive frettolosamente il passo del Maffei – «dopo le fatiche d'Ermolao Barbaro prese ad emendar Plinio di nuovo» [S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 250], con riferimento alle note *Castigationes plinianae*, edite nel 1493 – rendendo così poco chiaro il senso di questo periodo.

[53] Paolo di Egina, medico bizantino (VII sec. d.C.): anche in questo caso la fonte della notizia è S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 250: «lavorò ancora sopra Paolo Egineta, e l'avea in punto per la stampa».

[54] Cfr. A. Benedetti, *C(aii) Plinii Secundi Verone(n)- | sis historiae naturalis | Libri XXXVII ab Ale- | sa(n)dro Benedicto | Ve(ronensi) physico | emendatio- | res red- | diti*. Venezia 1507[1].

[55] Anche in questo caso il Venturini equivoca le informazioni fornite dal Maffei attribuendo l'anno di stampa 1535 alla riedizione delle già citate *Collectiones medicinae* nei *Medicinalium observationum exempla rara Valesci Tarantani, et Alexandri Benedicti*. In: *Remb(erti) Dodonaei Medici Caes(arei) | Medicinalium | observationum | exempla rara*. Harderwijk [*Olanda*] 1521. Va comunque notato che anche la notizia della *Verona illustrata* non è corretta: l'edizione basileese citata – *Omnium | a vertice ad calcem mor- | boru(m) signa, causae, indicationes et remedio- | rum […]. | Humani corporis anatome, tractata lib(ri) V | Autore Alexandro Benedicto vero- | nensi medico […]* – è in realtà la seconda ed uscì nel 1539, mentre datava al 1535 la prima edizione veneziana dell'opera, su cui (oltre alla menzione fattane da Van der Linden, *infra* alla nota n. 57) cfr. G. Mazzuchelli, *Gli | scrittori d'Italia | cioè | notizie storiche, e critiche | intorno | alle vite, e agli scritti | dei letterati italiani*, v. II, parte II. Brescia 1760, p. 812.

[56] *Rectius* Van der Linden.

[57] Cfr. J.A. Van der Linden, *De scriptis | medicis | libri duo*. Amsterdam 1637, p. 13.

[58] Cfr. S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda*, cit., p. 527.

Paulo Caliari detto Veronese nato in Vangadizza, territorio di Legnago, fu celebre pitore, le di cui opere sono sommamente stimate e considerate delle migliori che sieno; il medesimo fiorì nel 1540[59].

Paulo Chierici da Legnago, frate carmelitano, scrisse in lingua latina una voluminosa storia de' fatti della nascita di Gesù Cristo sino all'anno 1537, dedicata dal medesimo a Gianandrea Cechino veronese, dottor di legge, di lui congionto: l'original del qual manuscrito si conserva nella libreria ducale di Modena[60]. Questa storia insieme con la genealogia estense è citata dal dottissimo signor Muratori ne' di lui scritti sopra Comachio nel libro intitolato *Osservazioni sopra la lettera et c(etera)* stampato nel 1708, pag(ina) 145[61].

Stefano Castellani[62], uno de' deputati alla riforma dell'antico statuto di Legnago, che fu poi nobilmente stampato in Venezia nel 1555, oggidì divenuto rarissimo.

Pietro Montenari, bravo scrittore, fiorì nel 1500[63].

Agostin Agostini da Legnago scrisse una leggiadra versione di sette salmi penitenciali, la quale insieme con alcuni sonetti spirituali, sendo stata stampata a Venezia del 1593[64] per Girolamo Por-

---

[59] Questa notizia del Venturini – inattendibile e priva di qualsiasi riscontro archivistico nella biografia del Veronese come si evince dal recente ed esaustivo contributo di S. Lodi-E. Napione, *Per Paolo* spezapreda. In: *Paolo Veronese. L'illusione della realtà*; a cura di P. Marini-B. Aikema. Milano 2014, pp. 86-93 – costituisce con buona probabilità la fonte che ha alimentato nei due secoli seguenti la storiografia locale legnaghese che l'ha pedissequamente e acriticamente riproposta. I presunti natali legnaghesi del pittore si appigliavano all'indimostrato legame tra il padre Gabriele *spezapreda* e Michele Sanmicheli – le cui famiglie erano entrambe di origine comasca [G. Biadego, *Intorno a Paolo Veronese. Note biografiche*. In 'Atti del regio Istituto veneto di scienze, lettere ed arti', LVII (1898), pp. 99-111] – presupponendo una sua permanenza tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del Cinquecento (il Veronese nacque appunto nel 1528) nel cantiere fortificatorio di Legnago. Dal Venturini la notizia venne poi attinta dalla pubblicistica legnaghese novecentesca, cfr. G. Trecca, *Paolo Veronese e Verona*. Verona 1940; V. Candiani, *Legnago in riva d'Adige…*, cit., p. 29; M. Fioroni, *Ceramiche di Legnago*. Faenza 1962, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 209 (da cui si cita).

[60] Cfr. la nota n. 14 a p. 23.

[61] Cfr. L.A. Muratori, *Osservazioni* | *sopra* | *una lettera* | *intitolata* | *Il Dominio temporale della Sede Apostolica* | *sopra la Città di Comacchio per lo* | *spazio continuato di dieci secoli […]*. Modena 1708, p. 145.

[62] Cfr. la nota n. 23 a p. 50.

[63] Cfr. le note n. 15, 16 e 17 a p. 23.

[64] *Rectius* 1592, *fide* Edit 16 – Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo e Opac Sbn.

ro, indi nel 1595 |c. 9*r*| in Anversa[65]; e stampata dal Ramanzini in Verona[66].

Pietro Paolo Venturini legista, compose poesie ed epistole assai lodate[67]; fiorì nel 1600. Fu arciprete in S(an)ta Maria antica di Verona, 1601[68].

Francesco Barbieri da Legnago, insigne pittor, dopo esser stato in molte città dell'Italia lasciò memoria sua nel salone della comunità, 1600[69].

Antonio Boscarolo dottor e teologo de' s(antissimi) minori conventuali di San Francesco[70], nato nel territorio di Porto, per la sua dottrina fu provinziale de Romania, commissario delle tre isole di Corfù, Zante e Ceffalonia; il quale nell'anno 1674 fu eletto vescovo della città di Caorle da Clemente nono pontefice, e finalmente morì nella sua patria l'anno 1679 li 23 ottobre, e sepolto nella chiesa di S(an) Francesco in Legnago.

---

[65] Cfr. A. Agostini, *I sette | Salmi | penitenziali | Imitati in Rime dall'Eccellentiss(imo) Dott(or) | Agostino Agostini* […]. Anversa 1595[2].

[66] Cfr. *Salmi | penitenziali | Tradotti da diversi Eccellenti Autori, | con alcune rime spirituali*. Verona 1749: un riferimento all'Agostini è contenuto nella prefazione dello stampatore veronese Dionigi Ramanzini, da cui il Venturini attinse le date di stampa delle prime due edizioni (e l'errore nella data della prima impressione): «per quanto appartiene poi alla versione de' Salmi fatta dall'eccellente dottore Agostino Agostini, e alle altre di lui morali e sacre poetiche composizioni […] è da sapere, che quantunque due volte siano state stampate per Girolamo Porro in Venezia del 1593, e del 1595 in Anversa, non per tanto erano divenute anch'esse tanto rare» (p. n. n.). Cfr. inoltre A. Agostini, *Canzone al sereniss(imo) prencipe di Venetia Sebastian Veniero*. Padova 1577 [*fide* Opac Sbn]; A. Agostini, *Canzone all'illustriss(imo) sig(nor) Lorenzo Barbarigo*. Verona 1591 [*fide* Opac Sbn]; A. Agostini, *Ad Augustinum Nanum maximo hispaniarum regi catholico oratorem designatum Augustini de Augustinis elegia de triumpho Turcarum ex Pannonia*. Verona 1595 [*fide* Opac Sbn].

[67] Cfr. *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 180. Per la notevole produzione a stampa cfr. P.P. Venturini, *Philosophicas has mentes veritatis indagatorib(us) publice disputandas*. Verona 1584 [*fide* Opac Sbn]; P.P. Venturini, *Se l'huomo naturalmente fauellasse in verso o in prosa*. Verona 1589 [*fide* Opac Sbn]; P.P. Venturini, *Aegyptus resuscitata Alberto Valerio Veronae antistiti sacra*. Verona 1621 [*fide* Opac Sbn]; P.P. Venturini, *Naumachia 11 k(a)l(endae) (septem)breis 1622*. Verona 1622 [*fide* Opac Sbn]; P.P. Venturini, *Gloriosa diu agnita in ipsissimo abitu gloriosior auro contra putata praefectura Zachariae Sagredo Patavi praefecti senatoris divina altius mente exurgentis divinis omnia stricturis eluctantis nobiliss(imis) Patavi comitis adornata*. S. l. 1623 [*fide* Opac Sbn]; P.P. Venturini, *Summa veronensis vota mirabili consensu applaudentia tristi gaudio confusa Petro Donato praefecto incomparabili viro elicuit venerationis caussa*. Verona 1623 [*fide* Opac Sbn].

[68] Cfr. G.B. Biancolini, *Notizie | storiche | delle | chiese di Verona | […]*, v. IV. Verona 1752, p. 562.

[69] Cfr. C. Boscagin, *Francesco Barbieri detto 'lo Sfrisato'*. In 'L'Arena', 18 gennaio 1957.

[70] Cfr. la nota n. 11 a p. 56.

Gi(ovanni) Francesco da Legnago nell'anno 1394 celebre fonditore fuse il rengo di Verona[71].

|c. 10r| [Notizie sulle chiese di Legnago]

Notizie della chiesa parochiale di San Martino di Legnago.

Questa chiesa, ch'è la matrice nella fortezza, è antica assai, mercecché dalla seguente inscrizione, che s'attrova in lingua gottica scolpita nella medesima chiesa, s'impara che dal vescovo Memo fu dell'anno 1411 soltanto ampliata:

MCCCCXI
Alme[72] *pater minimum statuit prius incola templum,*
tunc pauper Martine tibi quod redidit amplium,
ex sublime tulit, Veneto de sanguine cretus
Guido Memo, redolens, flos Cleri, gloria Patrum,
Urbis et Antistes Veronae dignus amaenae.
Mille dat undennos sol annos bisque ducentos[73].

Osservasi del suddetto vescovo Memo l'arma di sua casa incastrata nel muro della sacrestia vecchia[74], avendo a dritta l'arma Castellani, et a sinistra arma antica di casa Pesaro.

---

[71] La notizia è ripresa dalla *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 18 ma si tratta di un madornale errore su cui cfr. R. Vaccari, *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. III, t. 1, *La continuazione veneziana (1376-1446)*. Legnago 2014, pp. 14, 58 (nota n. 2): Giovan Francesco da Legnago non fu affatto un fonditore, ma il promotore di una rivolta popolare che doveva iniziare col suono della campana, detta arengo, usata per adunare la popolazione in occasione di estremo pericolo. L'errore fu dovuto al fatto che nel ms. utilizzato dall'erudito veronese settecentesco Giovanni Battista Biancolini (editore della cronaca) mancava il resto della notizia che si legge invece in quasi tutti gli altri manoscritti delle continuazioni parisiane, che cioè per aver «fatto rengo» Giovan Francesco da Legnago fu subito impiccato con altri due: «fuit factum arengum per Iohannem Franciscum de Leniaco, qui cum duobus aliis illa vice fuit suspensus super furcis».

[72] Sul margine sinistro della carta «1411».

[73] L'epigrafe ha goduto di parecchie edizioni, non sempre precise, tra cui cfr. G.B. Biancolini, *Notizie | storiche | delle | chiese di Verona | […]*, v. III. Verona 1750, p. 88; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. XII, n. 59 (Appendice I); C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 126 (riproduzione); *Ibid*., v. II, p. 580 (trascrizione). Attualmente la lapide è infissa sulla parete esterna di destra del duomo legnaghese.

[74] Il riferimento è ad uno degli edifici canonicali aggregati alla vecchia pieve di San Martino demoliti nel 1803.

Nell'anno 1561 **per comodità de' popoli e per regola degli officii divini, dalla Comunità** fu **eretto l'orologgio** in **essa** parocchia di S(an) Martino, **nella qual spesa vi concorsero anco molti privati**[75].

|c. 11*r*| Notizie della chiesa, e monistero dei r(everendi) pa(dri) minori osservanti di S(ant')Antonio di Legnago[76].

Circa l'anno 1429 alcuni frati de' minori osservanti di San Francesco abitavano il monistero di S(ant')Antonio abbate non lungi dal sito ov'è la fortezza di Legnago. Ma sendo stato questo convento dopo il principio del XVI secolo per la nota guerra desolato, in iscambio del medesimo ne fu dato un altro in fortezza, per breve di Leone X appo la piazza[77]; così il p(adre) Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae*: «ut incrudescentibus in Italia bellis, provida Venetorum Republica Liniaco oppido satis consuleret, minoriticum conventum, non longe et moenibus ab antiquo aedificatum, quod Liniacensibus superveniente hoste non parum obesse posset, a fundamentis demoliendum, soloque omnino aequandum, ac aliud intra eiusdem oppidi muros ex Leonis X pon(tificis) max(imi) mandato, anno a partu virgineo 1520, in honorem Sancti Antonii abbatis, cui et antiquior dedicatus fuerat, substituendum subrogandumque curavit»[78].

---

[75] Il resto di c. 10*r* è bianco. Cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 204 (con minime varianti rispetto al testo originale); come pure Ascl, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 4 (1559-1566), c. 64*v* (7 luglio 1561): «horologio a S(an) Martino», di mano del Pecinali sul margine sinistro della carta.

[76] Su questo convento legnaghese cfr. le note di A. Bologna, *C'era una volta a Legnago un convento di frati zoccolanti*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', VII (1995), fasc. 31, p. n. n.; M. Ferrari, *Il convento di S. Antonio dei frati minori osservanti*. In: *Il tempio nel tempo. Viaggio storico, spirituale e fotografico nello splendido duomo di San Martino in Legnago a duecento anni dalla sua apertura al culto*. Legnago 2011, pp. 15-20. Di particolare interesse è il disegno dell'ingegnere Saverio Cristofoli – Asvr, *San Zeno maggiore di Verona*, b. 32, dis. 309 (datato al 15 dicembre 1769) – che riproduce la pianta e il prospetto del convento e delle relative pertinenze, redatto su mandato della magistratura veneziana dell'Aggiunto sopra monasteri in occasione della soppressione: vedine la riproduzione nella citata nota di M. Ferrari, *Il convento di S. Antonio dei frati minori osservanti*, cit., p. 17 (con segnatura archivistica errata).

[77] La fonte di questo paragrafo è G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. IV, cit., p. 722.

[78] Cfr. F. Gonzaga, *De origine* | *Seraphicae Religionis Fra(n)ciscanae* | *eiusq(ue) progressibus, de Regularis* | *Observa(n)ciae institutione, forma ad-* | *ministrationis ac legibus, admirabiliq(ue)* | *eius propagatione*. Roma 1587, p. 311 (con qualche imprecisione nella trascrizione che in realtà il Venturini riprende direttamente da G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. III, cit., p. 74).

In rotolo 16 gennaio 1520, negli atti di Gio(vanni) Batt(ist)a Ponticello notaio della Beverara in Verona, si legge che un certo Marin Bianchi diede al padre Bonaventura di Verona, presidente in Legnago, e al padre Francesco Tocolo certo terreno per la riedificazion sopradetta: «Annuens affectioni, et desiderio infrascriptorum ven(erabilium) d(ominorum) fratrum pro se, et nomine aliorum omni studio monasterium suum intitolatum S(ancti) Antonii extra Lemniacum propter bellum diruptum renovare et c(etera)»[79].

Dalla seguente inscrizione, che tutt'ora scolpita si vede nel coro di detti p(adri) sopra la porta del campanile, si desumme esser stata consacrata la sua chiesa nell'anno 1580 dall'ill(ustrissi)mo et rev(eren)d(issi)mo s(igno)r cardinale |c. 11*v*| Valerio, vescovo di Verona[80]:

Hanc D(omini) Antonii Ecclesiam
Consecravit illust(rissi)mus D(ominus), D(ompnus)
Augustinus Valerius
Veronae Episcopus et
Cardinalis Die VII Iunii
M. D. LXXX[81].

La qual chiesa viene anche in presente officiata con zelo dalli re(veren)di p(adri) minori osser(vant)i, e fu ridotta al gusto moderno, vedendosi eretti sette altari tutti di pietra ben ordinati, due de' quali furono in(n)alzati dalle v(eneran)de scuole del Gesù e b(eata) V(ergine) del Carmine.

Altre notizie non ho di questo convento ritrovate, onde le pitture più rimarcabili della sua chiesa descriverò.

Pitture.

La pala sopra l'altare latterale in fine di chiesa rappresentante S(an) Bernardino et altro: opera dipinta da Domenico Brusasorzi[82]. Altra pala di-

---

[79] La fonte di questo paragrafo è G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. III, cit., p. 74.

[80] Cfr. A. Valier, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona. Anni 1565-1589*. Verona 2001, p. 383: «consecratio ecclesiae Sancti Antonii ordinis Santi Francisci».

[81] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. XII, n. 60 (Appendice I); la lapide è attualmente murata alla base del campanile del duomo legnaghese, vedine la riproduzione fotografica in M. Ferrari, *Il convento di S. Antonio dei frati minori osservanti*, cit., p. 16.

[82] Cfr. G.B. Lanceni, *Divertimento | pittorico | esposto | al dilettante | passaggiere | dall' | incognito | conoscitore*, v. II. Verona 1720, p. 119; G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di*

rimpetto, con S(anti) Pietro d'Alcantar[83], Pasqual Bailon[84], et altri di sua religione: opera di Antonio Cavagioni[85]. Altra pala sopra altare detto del Gesù rappresentante la circoncisione: opera dipinta nell'anno 1750 da Pietro Rottari veronese[86]. Altra pala rappresentante Gesù Cristo nell'orto con discepoli in lontananza: opera di Felice Capeletti veronese[87].

Fra il numero de' conventi sopressi dell'ordine serafico, in vigor della legge 10 (settem)bre 1768[88], vi entrò questo de' minori osserv(anti) di S(ant')Antonio; perciò fu ordinato dall'ecc(ellentissi)mo sig(no)r Alessandro Duodo, Aggiunto sopra monasteri, che tutti gli effetti mobili di ragione |c. 12*r*| di esso convento trasportati fossero sopra barche nel convento di S(an) Bernardino di Verona, lasciando però gl'altari tutti della chiesa ferialmente forniti, con porzione de' sacri aredi nella sacrestia, con un calice arg(en)to ed una pisside; obbligando alli reggenti della scuola del s(antissi)mo nome di Gesù e b(eata) V(ergine) del Carmine la celebrazione di una o due messe ne' giorni festivi. Un tal comando fu esseguito verso li ultimi d'agosto 1769, restando priva questa fortezza d'una religione tanto da tutti venerata.

Verona, v. III, cit., p. 74; F. Barbieri, *Brusasorci Domenico*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 14, cit., pp. 687-689.

[83] San Pietro d'Alcantara (1499-1562) dell'ordine dei frati minori di San Francesco.

[84] San Pasquale Baylón (1540-1592) dell'ordine dei frati minori di San Francesco.

[85] *Rectius* Cavaggioni, su cui cfr. G.B. Lanceni, *Continuazione | e notizia | delle | pitture | dall'anno 1719, fino all' | anno 1733 di nuovo po- | ste nelle Chiese di Ve- | rona, e sue Diocese, | che li sono note, e palesi | all' | incognito | conoscitore | esibite al genio | de' dilettanti*. Verona 1733, p. 58: «una pala con santi della religione ec(cetera) opera di Antonio Cavagioni»; D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*; a cura di G. Biadego. Verona 1891, p. 374: «nei minori osservanti in Legnago una tavola co' santi della religione»; più recentemente *I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813)*; a cura di L. Caburlotto-F. Magani-S. Marinelli -C. Rigoni. Crocetta del Montello 2011, pp. 145-151.

[86] Cfr. D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, cit., pp. 385-389; P. Delorenzi, *Rotari Pietro Antonio*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 88. Roma 2017, pp. 821-825.

[87] Cfr. D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, cit., pp. 341-342.

[88] *Rectius* 1767, su cui cfr. G. Zalin, *Ricerche sulla privatizzazione della proprietà ecclesiastica nel Veneto. Dai provvedimenti Tron alle vendite italiche*. In: *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*. Bologna 1982, pp. 537-555; G. Sancassani, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*. In: *Chiese e monasteri a Verona*; a cura di G. Borelli. Verona 1980, pp. 244-249 (con cenni al monastero legnaghese); C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 311; C. Boscagin, *L'Austria voleva una caserma, i Legnaghesi una scuola. (E… tra i due litiganti, Legnago perdette il suo liceo) (Vicende legnaghesi del secolo scorso)*. In: *Legnago 1976*. Legnago 1976, p. n. n. (con ampi cenni alle vicende del convento dopo la soppressione tardo-settecentesca).

Con decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 14 (dicem)bre 1769 fu accolta l'offerta fatta da questa Comunità di ducati tre mille, v(aluta) (di) p(iazza)[89] a ducati duecento all'anno, per l'acquisto dell'antedetto sopresso convento, a fine trasferirvi la parochiale che attualmente è incapace a contenervi il molto popolo ed è in situazione incomoda[90]; perciò a senso della terminaz(io)ne 24 gennaro 1770, estesa dall'ecc(ellentissi)mo sig(no)r Aggionto sop(r)a monasteri[91], nel dì 9 febraro susseg(uen)te furono posti all'attual e real possesso di detto sopresso convento e chiesa di S(ant')Antonio, con tutte le sue adiacenze[92], li sindici di questa Comunità acquistanti, per l'effetto contenuto in essa terminaz(ion)e che s'attrova registrata nel presente libro, in continuazione degl'anni che corrono.

Nell'anno 1777 fu demolita la chiesa di S(ant')Antonio e parte del convento, col fine di fabbricarvi la parrochia. Nell'anno poi 1779 nel dì 21 aprile[93], con solenne processione fu dal nostro arciprete sig(no)r don Lorenzo Vitali posta la prima pietra nelli fondamenti della nuova parochia, ove era il convento de' minori osservanti; nella |c. 12*v*| qual pietra angolare vi fu posta la seguente inscrizione da me Matteo Venturini scritta in carta peccora a stampatelo, inserita in essa pietra in busolo di ferro ben otturato. Sopra la detta pietra gli furono poi scolpite le seguenti:

---

[89] Nella Terraferma veneziana erano in uso due sistemi monetari: il primo, denominato 'valuta alla parte' o 'moneta corta' utilizzato come moneta di conto nella documentazione amministrativa e fiscale veneziana, prevedeva un equivalenza con il ducato d'oro di Venezia pari a lire 6 e soldi 4 (stabilita nel 1687), il secondo, denominato 'valuta di piazza' o 'moneta lunga' (utilizzato invece nelle transazioni ordinarie) con un equivalenza pari a lire 7 e soldi 10 (portata a lire 8 dopo il 1733), cfr. N. Papadopoli, *Sul valore della moneta veneziana*. Venezia 1885, p. 24.

[90] Copia del documento in Bcvr, ms. 2013, c. 45*r* (sezione terza del ms. noto al Venturini). Una rapida sintesi delle principali tappe edificatorie del nuovo duomo legnaghese si trovano nelle note di G. Zenti, *L'epopea di un duomo*. In: *Il duomo di San Martino in Legnago*; a cura di M. Ferrari. Legnago 2001, pp. 11-18 e di M. Ferrari, *La nuova parrocchiale. 'Un'opera tutta a gloria del Signore'*. In: *Il tempio nel tempo*, cit., pp. 21-29.

[91] Copia del documento di concessione con i relativi capitoli in Bcvr, ms. 2013, cc. 45*r*-47*r* (sezione terza del ms. noto al Venturini). Su questa 'tarda' magistratura veneziana – creata nel 1768 – cfr. *Guida alle magistrature*, cit., p. 98.

[92] La deliberazione di acquisto proposta dal consiglio di Legnago si legge in Ascl, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 17 (1754-1778), c. 193*r* (30 agosto 1769). Cfr. anche C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 310-311 e l'articolo redazionale *Riaffiorati accanto al duomo i resti della chiesa di Sant'Antonio*. In 'Il Gazzettino', 30 ottobre 1959.

[93] Cfr. Bcvr, ms. 2013, c. 65*r* (sezione terza del ms. noto al Venturini): con data errata dell'evento (19 aprile) ma con l'aggiunta che «dal coadiu(tor)e di d(ett)a chiesa don Agostino Luciolli fu posta primieramente la X ove deve essere l'altare magiore».

Prima – Lapide – Posta



Lapidem hun<c> Angularem
Posuit
Laurentius Vitali
Archipresbiter D(ivi) Martini
Iussu
Ioannis Morosini
Veronae Episcopi
Hieronimo Minio
Lemniaci Rectore ac Duce
Die XXI Aprilis MDCCLXXXIX[94].

|c. 13*r*| Notizie della chiesa di Santa Maria di Porto di Legnago[95].

«Fu edifficata questa chiesa l'anno 1111 della salutifera incarnazione, come si raccoglie dalla seguente inscrizione posta nel frontespicio della medesima chiesa:

Dicata alla Madre di Dio, et
al suo figliuolo Anno M. C. <X.>[96] I.

Fu poscia officiata da' frati e suore del terz'ordine degli umiliati, ch'erano semplici oblati. S'impara che vi erano le monache della professione di suor Panfilia Trintini, registrata il dì 9 feb(rar)o 1244 negli atti di Bonadomano di Orte notaio. Che oltre le suore vi fossero anche i frati, si raccoglie da altro documento del dì 6 aprile del 1245 scrit-

---

[94] Il resto di c. 12*v* è bianco.

[95] Nel ms. segue una riga bianca.

[96] L'integrazione è stata fatta sulla base del testo originale qui non correttamente citato. Cfr. anche BCVR, ms. 2014, p. 20: «in q(ue)st(o) anno [*1111*] fu eretta | et stabilita la chiesa | di S(anta) Maria di Porto | hora officiata da' | padri Domenicani | il che chiaram(en)te | ho [*con riferimento allo scrivente Biasio Bianchi, erudito legnaghese e copista in questo ms. delle memorie del Pecinali*] raccolto da una | iscrizione in lettere | longobarde nel | fronte spicio d' | essa chiesa al di | fuori, che dice | 'dica alla Madre | di Dio, et suo figliolo. | Anno iiii».

to dal notaio Nicolò *q(uonda)m* Nicolò dall'Orso, ambe le quali carte ho veduto[97] nella raccolta fatta dal Perini appo i monaci zenoniani» di Verona. «Furono poi sopressi dappertutto i frati umiliati nel 1569 dal pontefice S(an) Pio V», «onde è verisimile che questa chiesa fosse allor conceduta a' frati di S(an) Domenico, da' quali tuttavia è posseduta»[98].

Nell'anno 1770 li 30 agosto fu sopresso d'ord(in)e pubb(lic)o anche questo convento de' p(adri) dominicani[99], ed gl'effetti d'esso convento furono trasportati a Padova nel convento dello stesso ordine. La chiesa poi fu concessa alla scuola del Santiss(i)mo Rosario, nei modi espressi nella terminaz(ion)e dell'ecc(ellentissi)mo s(igno)r Aggionto sop(r)a monasteri de dì 24 genaro 1770 *m(ore) v(eneto)*[100], che a suo luogo e tempo descriverò li patti contenuti nella stessa.

|c. 13*v*| Della parrochial chiesa di S(an) Pietro di Porto[101] non ho ritrovato, che esser la medesima molto antica; è proposta la sua[102] restaurazione per[103] ampliarla, come appare dalla seguente copia.

Copia di parte presa nel magnifico conseglio di Legnago li 8 aprile 1603, estrata dal libro consegli *et c(etera)*: | «Intesa la relazione di questo magn(ifico) cons(eglio) fatta dalli sp(ettabili) d(omini) Gio(vanni)

---

[97] Il riferimento in prima persona è ovviamente riferito all'erudito veronese Giovanni Battista Biancolini da cui Venturini trascrisse il passo.

[98] Tutte le citazioni del paragrafo sono tratte (con qualche imprecisione e alcune espunzioni di testo *ad sensum*) da G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. III, cit., p. 89; cfr. anche F. Segala, Monasteriorum memoria. *Abbazie, monasteri e priorati di osservanza benedettina nella città e diocesi di Verona (sec. VII-XXI). Atlante storico-topo-bibliografico*. Verona 2004, pp. 106-107.

[99] Cfr. G. Sancassani, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, cit., pp. 246, 249; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 313. Vedi a tal proposito lo splendido disegno in pianta e prospetto del convento domenicano e della relativa chiesa delineato dall'ingegnere Saverio Garofoli su mandato del podestà di Verona e della magistratura veneziana dell'Aggiunto sopra monasteri, in Asve, *Provveditori sopra monasteri. Disegni*, dis. 8 (15 settembre 1770).

[100] Secondo il calendario in uso nella Repubblica di Venezia, il ciclo dell'anno iniziava il primo giorno di marzo, di conseguenza i mesi di gennaio e di febbraio *more veneto* «per esser ridotti alla data reale, debbono accrescersi di un anno» [B. Cecchetti, *Saggio di un dizionario del linguaggio archivistico veneto*. Venezia 1888, p. 45].

[101] Su questa chiesa alcune notizie si ricavano da G. Fiocco, *L'antica pieve di Porto*. In 'Madonna Verona', XIII (1919), pp. 28-36 (in particolare pp. 34-36). Agli inizi dell'Ottocento l'edificio di culto venne sconsacrato e passò al demanio militare, venendo infine demolito nel 1887 durante i lavori di arginatura dell'Adige.

[102] Segue una parola illeggibile erasa.

[103] Segue la parola «per» ripetuta ed erasa.

Batt(ist)a Tameati[104], et Simon Brognoni ambasciatori mandati da questa sp(etabile) Comunità all'illustr(issimo) et reverend(issi)mo cardinale di Verona per procurare, che da s(ignoria) illustr(issima) e reverend(issi)ma fosse concessa la restaurazione della chiesa parrochiale di S(an) Pietro di Porto, a spese di chi fosse di ragione tenuto, essendo quella come ad ognuno è ben noto in stato cadente, e rovinoso, li quali riferiscono essere stati con graziose maniere ricevuti, e che in somma non ha voluto esercitar tal autorità di cometter ad alcuno la detta restaurazione, ma ben con dolci maniere di parole pregar questa magn(ifica) Comunità a voler con mano aiutrice concorrere alla detta restaurazione d'esso tempio, dimostrando quella munificenza per il culto di Dio che in ogni altra occasione ha dimostrato offerendo s(ua) s(ignoria) illustris(sima), et reverend(issi)ma prontissima a far, e procurar, che sia fatto da altri beneficati in essa chiesa il medesimo, acciò sii ridotta a perfetta forma essa chiesa, dando intenzione di voler quella allongare, e ridurre a miglior forma, e come più largamente nella detta relazione, e parendo al sp(ettabile) et eccel(lentissimo) d(omino) Domenico Bonetti[105] sindico, che il destro modo tenuto in questo negozio da s(ua) s(ignoria) illust(rissima), et rev(erendissima) esser |c. 14*r*| debba ragione principale, motivo e persuasione a questo pubblico di venir in opinione di soccorer con conveniente elemosina un'opera così pia, religiosa, et accetta al Signore Iddio, che è la reedificazione della propria sua casa, ove tutto il popolo della terra di Porto, e suo territorio ricevono i santissimi sacramenti, in gratificazione anco di sua signoria illus(trissima) e rev(erendissi)ma universal padre, e pastore di tutto questo popolo; perciò dopo fatti in ciò lunghi discorsi, fu per sua spetabilità posta parte: | che succedendo, come ha dato intenzione l'illust(rissim)o e rev(eren)d(issim)o s(igno)r cardinale la detta chiesa sia restaurata, et allargata, et innalzata, sia per questa spet(abile) Comunità applicata alla detta opera per elemosina del proprio suo danaro ducati trecento da essergli dati per un terzo al principio dell'opera, un terzo a mezzo, et un terzo al fine di quella, et chi vol la parte *et c(etera)*»[106].

---

[104] Corretto su «Cancati».

[105] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 38.

[106] Il resto di c. 14*r* è bianco. La deliberazione originale si legge in Ascl, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 9 (1602-1611), cc. 35*v*-36*r*.

|c. 14*v*| Notizie della chiesa di San Francesco di Legnago[107].

Nell'archivio de' r(everendi) p(adri) minori conventuali di S(an) Francesco delle cose più antiche della fondazione del loro monastero non s'attrova che la seguente lettera appostolica in carta bergamina, dalla quale si rilleva, che Martino terzo, detto quinto[108], nell'anno 1428 concede licenza a' frati minori di poter piantare il loro convento in Legnago ad istanza di questa Comunità, salvo però il *gius* della chiesa parrochiale e d'altre; e li fa capaci di godere tutti i privileggi del loro ordine e quivi colocarsi, senza che il vescovo o altri li possa impedire.

«Martinus[109] ep(iscopu)s servus servorum Dei. Dilecto filio archip(res)b(ite)ro plebis castri Liniaci veronen(sis) dioec(esis) sal(u)t(em) et ap(osto)licam ben(edictionem). Humilibus et honestis supplicum votis in hiis presertim, quae sacrae religionis propagationem, diviniq(u)e cultus augmentum, et animarum salutem respicient libenter annuimus eaq(ue) favoribus prosequimur oportunis. Sane pro parte dilectorum filioru(m) universitatis, et incolaru(m) castri Liniaci Verone dioec(esis) nobis nuper exhibita petitio continebat, q(uod) ipsi fervore singularis devotionis, quam ad ordinem fratrum minorum gerunt accensi, ac cupientes terrena in coelestia, et transitoria in aeterna felici com(m)ertio commutare, pro salute animarum suarum de bonis a Deo sibi collatis unam domum cum ecc(le)sia, campanilis, campanis, claustro, cimitaerio, dormitorio, horto, et aliis necessariis officinis pro perpetuis usu et habitatione dictorum fratrum prope ip(su)m castrum, in loco iam per eos ordinato ad id congruo,

---

[107] Su questo edificio di culto cfr. la scheda di A. Bologna, *Al posto di una chiesa una caffetteria*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', III (1991), fasc. 14, p. n. n.

[108] Al momento dell'elevazione al soglio pontificio di Simone de Brie (1281) quest'ultimo scelse come nome Martino IV, basandosi su di un'errata tradizione che aveva equivocato i nominativi di alcuni papi precedenti confondendo il nome Marino con Martino. Il nome Martino – il cui primo papa fu il martire vissuto nel VII secolo (649-685) – venne attribuito per errore ad un successore del IX secolo, in realtà Marino I (882-884), conosciuto in seguito come Martino II. La confusione generata da quest'equivoco influenzò anche Marino II (942-946) che conseguentemente venne detto Martino III. Il citato Martino IV basandosi sulla tradizione nominale dei cataloghi papali proseguì nell'errore e lo stesso fece il suo successore Ottone Colonna (1417-1431), ultimo papa ad utilizzare il nome Martino. Escludendo dal computo i due papi la cui attribuzione del nome Martino è da considerarsi postuma e spuria, Martino IV andrebbe in realtà considerato il II di tale nome e così il Martino V che sarebbe il III.

[109] Sul margine sinistro della carta, ortogonalmente alle linee di scrittura, della stessa mano «Questo breve è relativo ai minori osservanti di S(ant')Antonio, e non ai conventuali di S(an) Francesco».

et honesto fundare, construere, et aedificare, seu fundari, construi, et edificari facere desiderant et proponunt. Quare pro parte universitatis, et incolaru(m) predictorum asserentium, castrum predictum admodum populorum existere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis praemissa faciendi licentiam concedere, ac alias nuper hiis opportune providere |c. 15*r*| de benignitate apostolica dignaremus. Nos igitur qui divinum cultum ubilibet[110] augeri nostris potissime temporibus intensis desideriis affectamus, huiusmodi pium, et laudabile<m> propositum in domino commendantes, ac de praemissis certam notitiam non habentes, huiusmodi quoque supplicationibus inclinati, discretioni tuae ap(osto)lica scripta committimus, et mandamus quatenus, si est ita eisdem universitati, et incolis de bonis praedictis domum cum eccl(es)ia, campanilis, campanis, claustro, cimitaerio, dormitorio, horto, et aliis officinis huiusmodi pro usu, et habitatione praefactis, in eodem loco fundandi, costruendi, et aedificandi, seu fundari, construi, et aedificari faciendi, ipsiq(ue) fratribus domum, et reliqua supradicta pro eisdem usu, et habitatione recipiendi atq(ue) retinendi, diocesani loci, et cuiuscumq(ue) super hoc licentia minime requisita, iure tamen parrochiali eccl(esiae), et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, plenam, et liberam auctoritate ap(osto)licam licentiam largiaris. Et nihil<o>minus quod domus, et qui in ea pro tempore degerint fratres huiusmodi omnibus, et singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, et gratiis, quibus aliae domus sive loca dicti ordinis, ac fratres in eis degentes pro tempore utuntur, et gaudent, uti et gaudere voleant auctoritate status antedicta. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii p(apae) IX praedecessoris nos(tr)i qua prohibetur, ne fratres ip(s)ius ordinis in aliqua civitate, castro, villa, aut alio quocunq(ue) loco domum de novo recipere presumant absq(ue) sedi ap(osto)li(c)ae licentia speciali faciente plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de prohibitione huiusmodi mentionem, et aliis ap(osto)licis constitutionibus coeterisq(ue) contrariis quibuscunq(ue). | Anno 1428»[111].

---

[110] Nel ms. «ubiliter».

[111] Una trascrizione incompleta e meno precisa di questo breve apostolico si legge anche in G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 292-294. Il notaio seicentesco citava da una «copia tratta dall'autentica esistente nelle mani de' s(ignori) p(rocuratori)» del monastero: *ad sensum* e in considerazione della menzione del documento originale nell'archivio proprio del monastero legnaghese va quindi corretto lo scioglimento dell'abbreviazione «s(ignori) p(roveditori)» proposto nell'edizione del 2011 [*Ibid*., p. 292].

Possede questo monastero la porzione di decima di campi n(umer)o 112 nel territorio di Porto Legnago, *sive* ragione di decimare in concorso d'altri compatroni; era del monastero di S(an) Giorgio in Braida, congregazione di S(an) Giorgio in Alga, |c. 15*v*| acquisto fatto per il monastero di S(an) Francesco con la summa di ducati 3.900 in vigor d'istromento 1670, 5 feb(rar)o, atti s(igno)r Claudio Paulini pub(lico) nod(ar)o *uniterq(ue)* all'ecc(ellentissi)mo Stefano Rodata protonotario apostolico e cancelliere di mons(ignor) ill(ustrissi)mo e rev(eren)d(issi)mo Lorenzo Trotti arcivescovo di Cartagine, in virtù di breve pontificio dato in Roma sotto li 7 (dicem)bre 1668 *sub annulo piscatoris*, confirmato dall'ecc(ellentissi)mo Senato li 9 feb(rar)o 1668 *more veneto*, e degli incanti seguiti coll'intervento degli ill(ustrissi)mi et ecc(ellentissi)mi sig(no)ri Alvise Foscarini, Andrea Pisani e Batt(ist)a Nani, cavalieri e procuratori di S(an) Marco deputati dell'ecc(ellentissi)mo Senato sopra tal vendita[112].

Illustrò grandemente la patria e la religione francescana il pad(r)e maestro Antonio Boscarolo[113], dottor e teologo de' conventuali di S(an) Francesco, nato nel territorio di Porto, il quale per la dottrina e per il maneggio de' negozi gravi acquistò la servitù non solo de' primi prelati veneti, e particolarmente del vescovo di Verona Pisani, ma contrasse nella corte romana servitù de' cardinali; fu egli prima guardiano e commissario generale del convento di S(an) Francesco di Bressa due anni, fu provinciale di Romania e commissario delle tre isole Corfù, Cefalonia e Zante. Fu guardiano del monastero del Santo a Padova, fu dal suo padre generale maestro Andrea Bini eletto visitator in Toscana, et l'anno 1674 fu eletto vescovo della città di Caorle da Clemente nono pontefice, e morì nella sua patria l'anno 1679, li 23 (otto)bre, alle ore 5 della notte, e sepolto nella sua chiesa di S(an) Francesco come si vede dalla sua lapide anco scolpito il ritratto.

Nell'anno 1772, li 5 (settem)bre, fu sopresso questo convento de' min(ori) conventuali di S(an) Francesco in ordine a sovrani comandi[114],

---

[112] La vendita di questo *ius decimationis* era conseguente alla soppressione di alcuni conventi della Terraferma veneta concessa nel 1668 alla Repubblica di Venezia, al tempo impegnata nella guerra di Candia contro l'impero ottomano, cfr. G. SANCASSANI, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, cit., pp. 240-242.

[113] Cfr. la nota n. 11 a p. 56.

[114] Cfr. *Ibid*., pp. 246, 249.

ed gli effetti tutti del med(esim)o furono trasportati nel convento di S(an) Fermo di Verona; restando con ciò priva questa fortezza di tutti e tre li conventi, che da tanto tempo fur<o>no eretti a beneficio di questa popolazione. Nell'anno 1778 fu acquistato il sud(ett)o convento colle sue abbenze e pertinenze da Pietro Contro, il quale demolì la chiesa e parte del convento, avendo |c. 16*r*| eretta una piccola capella, come si vede, in continuazione degli anni nel presente libro fu registrato il possesso conferito al suddetto Contro[115].

|c. 17*r*| Notizie della chiesa, e monastero di S(an) Bartolommeo di Legnago[116].

«Essendo stata eretta dalla Comunità di Legnago una chiesa ad onore dell'appostolo S(a)n Bortolommeo insieme con un monistero per monache di S(an) Benedetto, ottenne dal cardinal Valerio, vescovo di Verona, che tre moniche del monistero di S(anta) Catterina martire vi si trasferissero, onde come dal seguente suo decreto s'impara, da queste ebbe il monistero di Legnago incominciamento[117].

Agostino Valerio per la Dio grazia di santa romana Chiesa prete cardinale, vescovo di Verona, co(nte) *et c(etera)*. Alle dilette nostre figliole monache suor Febbronia Girella, suor Valeria Bastia, suor Teodora Belfanti dell'ordine di S(an) Benedetto, professe nel sacro monistero di S(anta) Catterina martire di Verona, salute nel Signore. | Il pietoso e salutiffero desiderio della diletta nostra sp(etabile) Comunità di Legnago, nostra diocese, abbiamo molto comendato, e per quell'amore che noi portiamo alla detta sp(etabile) Comunità abbiamo abbracciato con ogni opera et officio et favore appo del nostro beatissimo p(apa) acciò la terra di Legnago, dotata di molti eccellenti ornamenti, sia anco ornata di questo perpetuo dono spirituale, cioè che in detta terra fondato et fabbricato fosse un monistero di moniche et di vergini consacrate a Dio

---

[115] Il nome «Contro» sembra essere stato aggiunto in seguito, forse a lapis; il resto di c. 16*r* è bianco.

[116] Nel ms. segue una riga bianca. Su questo monastero cfr. le note di F. Segala, Monasteriorum memoria, cit., pp. 104-105.

[117] Sull'*iter* preliminare di approvazione del monastero cfr. A. Valier, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona*, cit., p. 383: «propositioni per la regolation, ordine et forma del monasterio de monache s'ha da instaurare nella terra di Legnago [*seguono cinque dettagliati capitoli*]».

(essendogli però somministrate le congrue, et opportune sue necessità); le quali monache, levate fuor del monastero di Verona et in detto luogo trasportate fossero, che mettendo i fondamenti di questo ottimo instituto potessero mantenere et accrescere questa santa opera; et a questo universale e santo desiderio non ha mancato la smisurata pietà e grazia di nostro Signore, perciocché per lettere dell'ill(ustrissi)mo e rev(eren)d(issi)mo s(igno)r cardinale di Como[118], date in Roma li 6 (novem)bre l'anno 1582 a noi scritte, ci fu mostrata la volontà e liberalità di sua beatitudine, con la quale ci concesse piena facoltà di poter fabbricare detto monistero e di fare |c. 17*v*| la traslazione di esse monache. Et essendo noi avvisati detto monistero chiamato S(an) Bartolomeo a spese della sp(etabile) Comunità essere fabbricato, con quelle fabbriche quali si convengono alla clausura, et non mancargli altro eccetto che in detto luogo potessero essere trasportate le monache, quali dovevano esser cavate dal ven(erando) monistero di S(anta) Catterina martire di Verona. Noi nel Signore inclinati a questo desiderio de' Legniacesi a voi rev(erenda) sor Febbronia badessa in detto monistero, Valeria priora, Teodora scrittora e del claustro guardiana, per autorità e decreto nostro e del rev(eren)d(o) monsig(nor) Ruffino Campagna, dottor arciprete della chiesa nostra cattedrale, generale vicario delle monache, per lo nuovo monistero di Legnago elette, create e deputate, concediamo che dal monistero di Santa Catterina martire possiate uscire, et da Verona trasferirvi al nuovo monistero della terra di Legnago, purché immediatamente senza perdita di tempo (se non quando porterà il bisogno del viaggio) possiate andare, il che a voi tornerà comodo, perciocché appresso li sp(ettabili) protettori m(esser) Marchioro Bonetto[119], e m(esser) Gio(vanni) Batt(ist)a Arisio[120] noncii e commissarii a questa impresa specialmente eletti et mandati, et sotto la guida et custodia del rev(eren)do m(olto) <Stefano>[121] Castellani, dottor et arciprete di Legnago, voi

---

[118] Potrebbe trattarsi del cardinale comasco Tommaso Gallio membro autorevole in quegli anni della segreteria e della curia papale, su cui G. Brunelli, *Gallio Tolomeo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 51. Roma 1998, p. 688.

[119] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 37-38.

[120] Cfr. la nota biografica in *Ibid.* p. 28; come pure A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 63-72.

[121] Corretto su «Gaetano».

con la onestà della vita vostra, e con la buona e santa creanza vostra e col prudente governo possiate fare insieme questo viaggio, et coperte e bindate potrete trasferirvi al nuovo monistero di Legnago, colle presenti nostre vi concediamo licenza et ampla facoltà. Ma acciò non abbiate ad essere prive delle spirituali consolazioni, al med(esim)o rev(eren)do arciprete concedemo licenza a beneplacito vostro di poter udir le vostre confessioni, e di tutte le altre monache le quali di tempo in tempo saranno accettate in detto monistero, et anco ministrarvi la santa communione et altri sacramenti, quando saranno necessari, et parimente fare licenzie alli secolari di poter |c. 18*r*| parlare con voi stesse et le altre monache, giusta la forma delle vostre costituzioni. In testimonianza delle quali cose abbiamo voluto siano fatte le presenti, e per il nostro cancelliere sottoscritte, e col nostro magnifico sigillo autenticate. | Data nel vescovato di Verona li 18 dicembre l'anno 1583. | L'anno XII del papato di nostro signore Gregorio XIII. | Gioseffo Castello cancelliero»[122].

«Poiché questa nostra Comunità di Legnago con molta spesa, e pubblica e privata ha reedificato il monistero delle rev(erende) monache sotto il titolo di S(an) Bartolomeo dell'ordine di S(an) Benedetto, avendo già dall'ill(ustrissi)mo e rev(eren)d(issi)mo cardinale impetrato tre rev(erende) madri, che con la santità di vita e buon esempio de' costumi principiassero una così buona opera et eccittassero li animi altrui in simil devozione, e ben conviene che sopra ciò siano dati quelli ordini, che convengono a cosa di tanta importanza, e secondo l'immagine che sempre ha avuta questa Comunità dal principio che fece tal deliberazione, ancorché fin ora non dichiarata per altri impedimenti pubblici, acciocché le cose passino con soddisfazione universale et con grandezza del culto divino. Prima, che siano da questo conseglio creati tre prottetori, due dalla parte di qua e uno dalla parte di là, d'età matura et esemplari per bontà e religione, i quali unitamente o per la maggior parte possino dar quelli ordini sì nel fabbricare et preparare il vito e vistito et le altre cose necessarie alle rev(eren)d(e) monache, come in anco esser occulati che le cose passino religiosamente et santamente, conferendo i loro ordini con quel rev(erendo) sacerdote, che da monsig(no)r ill(ustrissim)o al carico delle dette rev(erende) monache sarà *pro tempore* deputato, dovendosi d'anno in anno

[122] La citazione è tratta da G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. IV, cit., pp. 419-421.

da questo consiglio al Natale riballotati tutti tre (ora si fa ogni trigenio) et far nuovo scrutinio, ma però che anco li |c. 18*v*| medesimi possino esser riconfirmati, acciocché così siano frenati li animi di ciascuno, sapendo che possi esser privato di quell'officio, che malamente egli amministrasse. I quali potettori, creati come di sopra, siano et esser debbano anco confirmati da monsig(nor)e ill(ustrissim)o, et abbino l'istessa autorità che <h>anno li altri protettori delle monache della città di Verona.

Che quando occorrerà provedere d'un rev(eren)d(o) sacerdote, che sia alla cura delle anime di queste rev(eren)d(e) madri, questo consiglio debba quanto prima darne notizia a monsig(no)r ill(ustrissim)o et rev(eren)d(issi)mo cardinale, et successori, o vero al vicario delle monache, acciò da essi possi esser provisto di sacerdote, che sia al proposito per il bisogno di questo sacro loco.

Che non possi essere accettata alcuna giovine per monacare, se prima non sarà ricercata la licenza dall'ill(ustrissim)o et rev(eren)d(issi)mo s(igno)r cardinale, et successori, participando però le monache il tutto con li protettori del monistero.

Che quelle giovani della terra e territorio nostro, che vorranno monacare debbano dare per elemosina ducati trecento in contanti, o come meglio potranno convenire colle rev(eren)d(e) madri, e suoi protettori, oltre i beni mobili che saranno da esse rev(eren)de monache addimandati per uso delle monacanti et monisterio, quali non debbano ecceder al numero di ducati cento. La qual elemosina sia et debba esser effettuamente data e consignata avanti il far della professione, dovendo però ognuna di quelle che vorrà entrare, prima che sii introdotta, fabbricarsi una cella oltre la detta elemosina, et non si possi accettar in detto monistero più di due sorelle. Le converse poi debbano seco portare quello sarà condecente alla sua condizione et bisogno del monistero, non dovendosi però ecceder il numero di tre converse.

Che non si possi accettar alcuna giovine in convento per monacare se non avrà l'età d'anni 12 et giunta alli 16 debba poi, secondo le costituzioni della religione, far la loro professione.

|c. 19*r*| Che per ora le monache ecceder non possino il numero di quindici, acciocché comodamente, e con le loro doti e col patrimonio assignato loro da questo consiglio, possino vivere e servire al signor Iddio.

Che se per riempire il detto numero di quindici, o per altra occorrenza, alcuna forestiera volesse venire a monacare nel nostro monistero

di S(an) Bortolamio, per elemosina debba dare ducati seicento almen in contanti, o come meglio conveniranno con la rev(eren)da madre badessa, et d(omini) protettori avanti di far la professione, ma che però in caso che volessero consignare qualche fondo, quello sia sopra il territorio nostro per maggior comodità del monestero, et di più dar debbano quelli beni mobili che saranno condecenti per l'importar almeno di ducati cento.

Che non si possino accettar giovini forastiere per monacare, quando esse forastiere eccedessero il quarto delle terriere, acciocché la pubblica e privata nostra cittadinanza, che tanto ha speso in questo monistero, non fosse poi esclusa da tal beneficio et religione.

Che il rev(eren)do sacerdote, che *pro tempore* sarà al detto carico eletto e deputato, immediatamente sia sotto la mano e volontà dell'ill(ustrissim)o et rev(eren)d(issim)o s(igno)r cardinale, et come vicario sostituito possi dar ghirlande, esaminar le giovani, per trattar tutto che sarà bisogno per accettar le novizze, deferendo però sempre tutto il negozio a s(ua) s(ignoria) ill(ustrissi)ma ovvero al suo vicario delle monache in Verona.

Che niuna sorte di persone laiche s'abbino da ingerire sì nell'accettare, come nel governo delle monache predette più di quello che fanno li protettori delle monache di Verona, ma siano in tutto e per tutto sotto il reggimento di monsig(nor) rev(eren)d(issi)mo vescovo di Verona, non altrimenti di quello che sono le monache a lui soggette della città e diocese di Verona, et così quelle abbino da osservare li ordini che da s(ua) s(ignoria) rev(eren)d(issi)ma o suoi vicari saranno posti o si poneranno *pro tempore*»[123]. |c. 19*v*|

Li suddetti capitoli furono confirmati dal spet(tabile) consiglio di questa Comunità in tutto *et c(etera)* 1596, *Leniaci, die 22 mensis octobris*[124].

«Die 16 aprilis 1596 | Reverendissimus in (Christo) pater, et d(ominus) d(ompnus) Albertus Valerius, Dei et sanctae sedis apostolicae gratia episcopus fumagustanus, et episcopus Veronae, perpetuus coadiutor, visis et consideratis suprascriptis capitolis ea in omnibus et per omnia laudavit et approbavit ad instantiam spect(abilis) Comunitatis Leniaci,

---

[123] La citazione è tratta da *Ibid*., pp. 421-423.

[124] Nell'attuale archivio storico del Comune di Legnago risulta perduto il registro delle deliberazioni comunitarie relativo agli anni dal 1590 al 1597, impedendo quindi ogni ulteriore verifica sulla documentazione originale.

veronensis dioecesis. In quorum fidem et c(etera). | Adrianus Grandus Cancellarius»[125].

La dote assignata dalla magn(ifica) Comunità al predetto monistero consiste in una campagna di campi cinquanta, posta in villa di Vangadizza in contrà della Rosta, nominata 'le Zocche'.

«*Pro raedificatione monasterii r(everendarum) moniali(um)* | *in hac terra Leniaci* | *Nicolaus de Ponte, Dei gratia dux Venetiaru(m), nob(ili) et sap(ient)i viro Thome Gritti de suo mand(at)o pro(visor)i et cap(itanio) Lemniaci fideli dilecto salutem et dilectionis aff(ectu)m. Significamus vobis hodie in cons(ili)o nos(tr)o Rogatoru(m) capta fuisse parte tenoris infras(cript)i vid(elicet)*. Che la parte presa nel sp(ettabile) cons(igli)o della diletissima Comunità nostra di Legnago adì 7 aprile 1579 di redificare il vecchio monastero di monache già intitolato S(an) Bartolomio, con averli assignato in sua sostentazione cinquanta campi di terra nella contrà delle Zocche, possessi da d(ett)a comunità, sia in onore di nostro signor Dio et in gratificazione di essi nostri fedelissimi sudditi confermata ed approvata nel modo che sta e piace, come ha umilmente suplicato *d(omino)* Agostin Agostini dottor et ambas(ciato)r loro, e come consiglia quel proved(ito)r et cap(itani)o, et questa confirmazione s'intenda sempre senza alcun pregiudizio delle ragioni che la Signoria nos(tr)a potesse *quandoq(ue)* aver sopra li detti campi, i quali debbano continuare a fare col carico come fanno al presente, et pagare le ordinarie gravezze alla Signoria nostra…[126] *Quare autoritate consili mandamus vobis ut suprascript<am>* |c. 20*r*| *<partem>*[127] *observantis et ab omnibus inviolabiliter observare faciatis.* | *Dat(ae) in nos(tr)o ducali salutis die septima decembris 1581*[128]».

|c. 20*v*| Notizie della chiesa dello Spirito Santo scuola laicale in questa fortezza[129].

---

[125] La citazione è tratta da *Ibid*., p. 423.

[126] I punti di sospensione sono nel ms.

[127] Nel ms. «presendi» con lettura incerta della desinenza abbreviata.

[128] L'usuale formula finale, scritta quasi a memoria e con poca attenzione, contiene qui alcuni errori («suprascriptus» anziché «suprascripta», «observantis» per «observatis», «salutis» invece che «palatio») e una abbreviatura incomprensibile («presend…»); il resto di c. 20*r* è bianco. Il testo di questa ducale – in originale o in copia – qui trascritta dal Venturini non è rintracciabile tra i fondi dell'attuale archivio storico del Comune di Legnago.

[129] Su cui si rinvia alle notizie in G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 11, nota n. 18.

Questa chiesa ebbe il suo principio, come appare da instromento atti Zuccolo del giorno 13 settembre 1580, registrato in libro A a c(arta) 12 d'essa scuola; in virtù del quale rilevasi aver comprato un certo *d(omin)o Petro de Picoli* dal rev(eren)do d(on) Giovanni Casari, una pezza di terra ortiva in Legnago, posta in borgo Novo, alla quale confina a due parti la via comune, et a due parti il sud(dett)o venditor Casari, *quantitatis longitudinis pedum quinquaginta quinq(ue), et latitudinis pedum viginti sex; pro facienda ecclesia Sancti Spiritus, pretio ducatorum viginti septem de grossis triginta uno sing(ul)o ducato*; col patto d'esborsare detta somma nel termine d'anni cinque; quell'affrancazione seguì il giorno 10 aprile anno 1586, atti del suddetto Zuccoli. Si vede poi da libro capitoli esser stata instituita questa scuola con bolla ponteficia sino dall'anno 1590, 15 maggio, sotto il pontificato di Sisto (quart)o di buona memoria[130], et fra tutte le prerogative in essa espresse di poter anco godere tutti quelli privileggi che godono l'arci ospitale dello Spirito Santo di Roma. Da copia d'un capitolo seguito li 20 giugno 1593 da me letto, fu incaricato il rev(eren)do capellano di questa scuola, a dover nelle feste del Natale, della Pasqua ed ogni altra solennità confessare e reconciliare tutti quelli confratelli che vorranno, e questo però debba far nella chiesa predetta, e non in altro loco; onde si verifica il detto di molti confratelli vecchiardi (da me sentiti) che sino dall'anno 1710 v'era in detta chiesa anche la custodia e sacra pisside d'argento, per comunicare li confratelli, la quale fu poi convertita in aggiunta di una lampada per l'altar maggiore.

Il campanile credesi sia stato intieramente perfezionato nell'anno 1609 |c. 21*r*| come si vede detto millesimo sopra la porta d'esso campanile.

Con altra bolla 23 febraro 1707 sotto il pontefice Clemente XI furono le predette indulgenze rattificate in perpetuo.

Li 9 settembre dell'anno 1628 fu consacrata questa chiesa, come dalla presente memoria, che tutt'ora scolpita si legge, affissa sotto all'organo nella medesima chiesa:

Urbano octavo Pon(tefice) Opt(imo) Max(imo)
Alberto Valerio Episc(opo) Veron(e)
Hocce Templum
Ab Aurelio Veroldo Episc(opo)

---

[130] Errore del Venturini: il papa era Sisto V (eletto nel 1585, sarebbe morto poco dopo questa bolla, il 5 ottobre 1590).

Solemni ritu fuit consecratum
Anno Dom(ini) M. D. C. XXVIII IX Septembris.

Nell'anno 1739 nella notte del giovedì santo per innavertenza del bidello, che non estinse perfettamente le torzie dopo la visitazione de' sepolcri, s'incendiò intieramente la sacrestia con tutto ciò s'attrovava in essa, onde fu costretta la scuola, con l'aggiuto de' confratelli beneffatori, di novamente fabbricarla, nel qual tempo fu anche restaurata la chiesa in buona forma e fatto l'oratorio sopra la segrestia per miglior comodo. Nell'anno 1754 è stato fatto in chiesa il pavimento di pietra, come ora si vede[131].

|c. 21*v*| Notizie della v(eneran)da chiesa di S(an) Giovanni di Legnago, scuola laicale, ricavato da' libri della medesima, essendo ricovrata sotto il specioso manto de' nobili cavalieri di Malta[132].

«*Laus*[133] *Deo, anno eiusdem M. D. LXXVIII.*

Questa è la scuola et confraternità del glorioso S(an) Giovanni Battista novamente instituita ad onore e gloria di nostro signore Dio, et ad esaltazione di S(anta) Chiesa. Nella qual scuola et confraternità s'invitano et esortano tutti li veri cristiani di Legnago et Porto, et suoi territori et anco d'ogni altro luogo, che si vogliano degnare entrare amorevolmente in detta scuola, con l'obbligazione di offerire nella seconda domenica del mese et le feste del detto S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a quel poco et assai parera, et il tutto sarà a laude et gloria di n(ostro) S(ignore) Gesù Cristo et della gloriosissima sua sempre et vergine madre Maria, et del predetto S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a, acciò si possi ampliare et onorare così gran santo, et illuminare l'altare con cere, olio et altre cose per sacrificare nelli giorni festivi et deputati a laude et gloria sua. Perciò essendo illuminati molti fedeli cristiani et diletti suoi di cominciare tal buona opera et laudabile, de' quali una parte sono stati eletti per rettori e massari, quali sono li seguenti infrascritti uomini che abbino a governare, et a fare il tutto in quello che farà bisogno per detta scuola et confraternità.» | Segue copia di lettera vescovile.

---

[131] Il resto di c. 21*r* è bianco.

[132] Cfr. la nota n. 42 a p. 69.

[133] Sul margine sinistro della carta «1578».

|c. 22*r*| «*Dilecto r(e)v(eren)d(o) d(omi)no Iacobo Muzolo archip(res)bi(te)ro ecclesiae | parochialis S(anc)ti Martini de Leniaco.*

Molto rev(eren)do sig(no)r arciprete osserv(antissi)mo.

Oggi essendo comparsi davanti monsig(no)r rev(eren)d(issi)mo vescovo, sig(no)r Gio(vanni) Giacomo Crivellente massaro della venerabil scuola di S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a di Legnago, et sig(no)r Cortese Cortesi di detto loco, lamentandosi che gli viene proibito et impedito, che non possano far celebrare le solite messe et altri officii all'altar di S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a della detta scuola, et particolarmente non possano portar il suo confalone alle processioni solite et esequie, insieme con li fratelli di detta compagnia, et mostratoli a esso monsig(no)r rev(eren)d(issi)mo un squarzafoglio[134], nel quale si contiene alcuni capitoli, intitolato del glorioso S(an) G(iovanni) Batt(ist)a. Visto da s(ua) s(ignoria) r(everendissi)ma mi ha comesso, che scriva a v(ostra) s(ignori)a r(everen)da qualmente conferma essi capitoli, et vuole anco ch'essi fratelli possano levare il suo confallone, et fare anco come è concesso alle altre confraternità. Et la qual poliza over squarzafoglio ha sottoscritto di mano di s(ua) s(ignoria) r(everendissi)ma, come v(ostra) s(ignoria) re(-veren)da potrà vedere in detto squarzafoglio: non essendo questa per altro a v(ostra) s(ignoria) r(everen)da mi raccomando, pregandogli dal nostro s(ignore) Dio ogni felicità. Di vescovado di Verona li 7 luglio 1578. | Di vostra signoria molto r(everen)da servitor, | Lodovico Mazego not(ar)o».

Segue copia di supplica | per celebrare la sagra nel giorno di S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a.

|c. 22*v*| «Sereniss(i)mo principe. | Essendo eretta in Legnago una compagnia laicale ad onore di S(an) Giovani, la festività di questo santo protettore veniva anticamente celebrata con quelle maggiori solennità che la devozione de' confratelli tributava al culto di Dio, et ad intercessione delle valevoli protezioni di esso gran santo. Fu interrota dall'anno contaggioso, et dalla penuria de' tempi questa celebrazione, onde da tal interrucione presa occasione li confratelli della compagnia eretta pure in altra chiesa fuori del Porto, principiarono essi a celebrar la sagra stes-

---

[134] Foglietto, ritaglio di carta (anche brogliaccio di appunti), cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XIX. Torino 1998, p. 1092.

sa[135]. Quando nuovamente ripigliata la devozione, et fatto numeroso il concorso de' confratelli della compagnia sopradetta, pensarano di ravvivare ancora l'espressioni della loro devozione colla celebrazione della solennità medesima. S'opposero allora li confratelli di Porto, pretendendo essi d'impedire quei fatti di venerazione, che provengono e da cuore riverente, et che sono appoggiati all'uso antico. Quindi sono nati decreti dell'ill(ustrissi)mi sig(no)ri proveditori di *pro tempore*, li quali siccome prima lasciarono libero l'arbitrio ad ambe le confraternità di far quelle dimostranze, che più ad ambi aggradivano, così dopo parve al successore di obbligar, che alternatamente ogni anno ad una sola fosse concesso la sagra medesima.

Quanta afflizione abbi portato del decreto alla devozione di quei popoli, non si può esprimere, vedendo ristretta la libertà per affare tanto pio, et nel quale non entra punto di pregiudicio del pubblico, ma la sola gloria del santo, così che ogni uno non voglia esercitar col proprio i propri affettivi voti; quindi avvienne che, prostrati a' piedi di v(ostra) s(ereni)tà che nella pietà e riverenza de' santi ogni altro principe avanza, riverenti supplicano che per ordine dell'antica consuetudine e devozion dei medesimi possino liberamente ogn'uno nelli giorni festivi del medesimo santo protettore fare quelle solennità |c. 23*r*| annualmente, e celebrare quella sagra, che porterà le riverenza di cadauno così che ogn'anno vagliano ad esprimere liberamente i propri ossequii. Grat(ie) *e(t) c(etera)*»[136].

«Per divertire le controversie, et sussuri, che ogn'anno succedono il giorno della festività di S(an) Giovanni Batt(ist)a, per occasione della sagra, che da pochi anni in qua è stato introdotto farsi in Legnago a divertimento[137] della sagra già solita farsi in Porto, da che ne nascono gare con spesa grande delle scuole medesime, e volendo l'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo s(igno)r Alvise Pisani per la sereniss(i)ma Repub(blic)a di Venezia prov(e)d(ito)r e cap(i)t(ani)o di Legnago e Porto, e sue giurisdi-

---

[135] La chiesa dedicata a San Giovanni Battista era annessa all'omonimo ospedale «che in antico era fuori delle mura» di Porto, pure dipendente dall'ordine gerosolimitano come l'«altro ospitale e chiesa [*che*] eravi a Legnago e facevasi la festa titolare di San Giovanni alternativamente un anno per ciascuna parte, come si fa anche presentemente» [A. ANTONINI, *Memorie storiche di Porto-Legnago*. Legnago 1905].

[136] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie ripetute tre volte.

[137] Da intendersi spostamento, allontanamento nel pieno senso della radice latina del verbo.

zioni a pace, unione e concordia delle med(esim)e, e degli animi di questi popoli, fraporvi la dovuta provisione a divertimento di quelle pessime conseguenze che potevano accadere, et avvicinandosi la festività del predetto glorioso santo, fa col presente pubblico proclama sapere, et intendere a chiara intelligenza di ciascheduno esser sua ferma intenzione, et espressamente comanda, che *de coetero* sii solamente fatta una sola sagra, come per il passato fu sempre praticato, et perché l'una, e l'altra scola abbi motivo di restar sodisfatta, sua ecc(ellen)za in due bolettini farà cavar a sorte dove quest'anno dovrà celebrasi la sagra e fiera predetta, per esser poi l'anno susseguente celebrata all'altra chiesa, et così alternativamente d'anno in anno; in pena a chi controverà al presente ordine ad arbitrio della giustizia *e(t) (cetera)*. | Publicato in forma *e(t) (cetera)*. Addì 21 maggio 1668. | Evangelista Zurla v(ic)e cancell(ier)o pret(ori)o».

«Addì 24 maggio 1668 sud(ett)o. | L'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo s(igno)r prov(e)d(ito)r e cap(itani)o affine, che il proclama suddetto sortisca la sua esecuzione, et abbi ad esser obbedito anco *de coetero* ha per l'estrazione a sorte del bolettino[138] dove |c. 23*v*| deve farsi il presente anno la fiera di S(an) Giovanni, o in Legnago, o in Porto, fatto chiamar Gio(vanni) Maria Furlan putto d'anni X circa, garzone di Camillo Calvisan, sarte, qual putto alla presenza di sua ecc(ellen)za e di molti astanti levò il boletino, che, aperto e letto, dice Legnago. Per il che l'anno corrente la detta fiera dovrà esser fatta a Legnago, et l'anno venturo a S(an) Giovanni di Porto, et il tutto è conforme il proclama antescritto. | Il v(ic)e cancell(ie)r pret(ori)o *e(t) (cetera)*».

«*Domenicus Contareno Dei gratia dux Venetiarum nob(il)i et sap(ient)i viro Iulio Gabrieli de suo mand(at)o provis(or)i et cap(itani)o Lemniaci fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum*. Con esata distinzione rimanemo puntualmente informati dalle vostre lettere di 27 giugno decorso, et dalle scritture in essa trasmessasi di quanto è stato con prudente maturità, ad oggetto della quiete, et di divertir l'alterazioni, decretato con proclama dal precessor vostro Pisani, che la festività di S(an) Giovanni Batt(ist)a, et la fiera dello stesso giorno venghi alternativamente solenizata un anno in Legnago, et un anno in Porto. Vedemo in virtù del proclama predetto esser stato l'anno decorso solennizata in Legnago la fe-

[138] Qui nel senso di piccolo biglietto con il nome della comunità estratta a sorte.

stività, onde riconoscemo non meno necessario, ma volemo che anco in avvenire il medesimo proclama conseguischi il suo effetto, in quello però riguarda la festività del santo, ma non della fiera e concorso de merci, tanto del territorio che forastiere, la qual fiera vi cometemo col Senato far che resti totalmente sospesa sino ad altro ordine nostro.

Inoltre doverete rendersi distintamente informati in virtù di che, et da quanto tempo in qua si sia introdotta tal fiera il giorno di S(an)Gio(-vanni) Batt(ist)a in cotesta fortezza, perché illuminati d'ogni particolare dalla vostra virtù non mancaremo d'impartirvi le comissioni, che giudicaremo proprie, e necessarie. | *Datae in nos(tr)o ducali palatio die XXVII iulii*[139] *1669*».

|c. 24*r*| «*Domenicus Contareno Dei gratia dux Venetiarum ex nob(il)i et sapien(ti)bus viris Iulio Gabrieli de suo mand(at)o provis(or)i et cap(itane)o Lemniac<i>, et successoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum*. Deliberatosi sino sotto li 27 luglio dell'anno passato che la festività di S(an) Gio(vanni) Batt(ist)a fosse in conformità del proclama del vostro precessore Pisani solennizzata un anno nella chiesa di Legnago, et l'altro[140] in Porto. Furono poi in quanto alla fiera *sive* sagra comesse informazioni, suspendendo intanto la medesima.

Ora ricevutosi l'istesse, et fatto riflesso a quello s'estende nella vendita sopra la medesima niente eccedente al praticato universalmente nelle terre, et ville ove si sollennizzano le festività d'altri santi. Risolvemo col Senato a consolazione di cotesti popoli, che possi continuarsi l'uso già introdotto, dovendo la medesima esser fatta a quella solita chiesa ove sarà solennizzata la festività del santo, cioè un anno per luogo, con incarico a voi, et successori d'invigilare che così sia esseguito, e ben osservate, che per le merzi, che potessero esser introdotte non sii pregiudicato a pubblici dacii, et la presente farete registrare ove conoscerete necessaria per la sua puntual osservanza in avvenire. | *Dat(ae) in nostro ducali palatio die 24 marzii 1670*. | Ottavio Negri secret(ari)o»[141].

---

[139] Nel ms. «lulii».

[140] Nel ms. erroneamente «altra».

[141] Il resto di c. 24*r* è bianco.

|c. 24*v*| [Libro primo[1]]

Dopo aver posto in vista nella presente operetta, in primo luoco la serie degli uomini più eruditi della patria, che mi pervennero sotto all'occhio leggendo vari autori di fede, pensai bene di proseguire colle notizie delle chiese e monasteri della fortezza, con tutto quello ritrovai d'antiche memorie degne di qualche ammirazione. In presente ch'accingermi devo nel raccontare li fatti più rimarchevoli, e che seguirono specialmente durante la lega[2] di Cambrai[3], ricavati da molti istorici ed autori che delle stesse cose hanno diligentemente scritto, vi delinearò soltanto quelli che possano essere d'universal aggradimento. Con ragione creder si deve, che Legnago ebbe il suo principio da lungo tempo, cioè intorno agl'anni tre mila e settecento dell'età nostra[4], da persone che fuggirono dal proprio nido.

In[5] validità del fatto anche nel giorno d'oggi si conserva nella Comunità nostra un quadro antico appeso sopra la porta interna della cancelleria[6], nel quale vedesi dipinta la barca alberata, che pervenuti sono certi signori, o dall'Asia o dall'isola di Lemno, che fuggitivamente hanno cercato nuova abitazione, e lontana dagli impeti della guerra[7]. Considerando dunque loro queste campagne assai fertili, l'aere salubre, nonché la comodità del sito molto ben disposta, vi si fermarono, edificandovi per loro primo ricetto poche case, e poscia quattro torrioni, che formavano un forte recinto detto 'la rocca'[8] per maggior sicurezza della terra, de' quali oggi

---

[1] Il titolo è stato inserito per uniformità con il «libro secondo» utilizzato dall'autore a c. 43*r*.

[2] Nel ms. erroneamente «lege».

[3] Corretto su «Cambray».

[4] Cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 47-48.

[5] Sul margine sinistro della carta, d'altra mano, perpendicolarmente alle linee di scrittura «Origine di Legnago».

[6] Il quadro, tutt'ora esistente nella sede municipale del Comune di Legnago, è riprodotto in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 93.

[7] La fonte di queste notizie – qui riassunte dal Venturini – è ancora G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 33-48.

[8] La cronologia proposta dal Venturini per questo manufatto è del tutto immaginaria, cfr. invece E. Berro, *Legnago nella sua storia di 'rocca' e 'fortezza'*. In 'Vita veronese', X (1957), fasc. 9, pp. 364-367; C. Boscagin, *La rocca di Legnago*. In 'La Mainarda', V (1981), fasc. 17, pp. 727-

se ne vedono solamente due, essendo stati gl'altri demoliti nell'anno circa 1510, mentre fu battuta la rocca coll'artiglierie d'ordine di Ciamonte general francese[9]. Questa terra fu in progresso ridotta in fortezza talmente ben intesa, che vanta essere una delle migliori che possedono la nostra Republica. E vaglia, il vero, questa è recinta da sei sontuosi e forti baloardi, |c. 25*r*| concatenati colle più valide cortine, con due segrete sortive mirabilmente espresse[10], solidi al maggior segno sono li terrapieni, circondata da continua fossa di sufficiente estensione, nel mezzo della quale vi è una cunetta[11] larga venti piedi [*6,8 mt.*] d'acqua viva proveniente dall'Adige, che per via di chi<a>viche entra e sortisse, ed attorniata da parapetti[12], con suo' rivelini[13]; insomma non fu ommessa spesa alcuna, onde reputata fosse dicorosa, non che sufficiente per resistere a qualunque assalto.

Giace questa nel mezzo, ed attorniata delle più illustri et famose città d'Italia; posciacché con la felicità del fiume Adige, con la sua navigazione, da i suoi commercii con la serenissima Dominante, con Chioza, con Rovigo, tutto il Polesine fino a Trento. Per non perdermi però in

---

731. Alcune campagne di scavo, patrocinate da Maria Fioroni, permisero nel 1960 una sommaria delimitazione del perimetro della rocca legnaghese, cfr. gli articoli redazionali *Scoperte fondazioni di mura facenti parte dell'antica rocca*. 'Il Gazzettino', 13 novembre 1960; *Resti di mura d'epoca medioevale rinvenuti in piazza della Libertà*. In 'L'Arena', 8 luglio 1961; *Nuovi resti medioevali in piazza della Libertà*. In 'L'Arena', 13 luglio 1961; *Sarà delimitato il tracciato delle mura dell'antica fortezza*. In 'Il Gazzettino', 26 agosto 1961; da ultimo il contributo di M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 49-52.

[9] Charles II d'Amboise (1473-1511), signore di Chaumont, nipote del cardinale Georges d'Amboise (cfr. *infra* la nota n. 165), fu governatore di Milano (1500) e comandante dell'esercito francese durante la guerra della lega di Cambrai.

[10] L'espressione non è chiara: considerando come soggetto della frase il termine 'segreta', mutuato dalla terminologia fortificatoria ad indicare la galleria nella controscarpa da cui era possibile sparare 'a rovescio' (cioè dall'esterno verso l'interno della fortezza) sui nemici che avessero penetrato il fossato, l'aggettivo 'sortivo' – derivato dal verbo 'sortire' nel senso di uscire all'esterno (in questo caso dalla fortezza) – ne esplicitava le caratteristiche costruttive esterne all'apparato fortificatorio, tali appunto da richiedere uno spostamento delle guarnigioni verso l'esterno della cortina muraria.

[11] Si tratta del canale alimentato da acqua viva scavato al centro del fossato asciutto, compreso tra il muro di scarpa e la controscarpa della fortezza.

[12] Cfr. la nota n. 9 a p. 27.

[13] Si tratta di un'opera esterna a forma di 'v' che nei sistemi fortificatori 'alla moderna' era costruita per proteggere i tratti più esposti della cortina muraria. Nel caso della fortezza legnaghese i quattro rivellini (due a Legnago e due a Porto) vennero costruiti tra il 1679-1680 e posizionati come difesa esterna delle quattro cortine che univano i due bastioni principali (San Giovanni a Legnago e l'omonimo a Porto) ai rispettivi mezzi bastioni, cfr. R. Dal Cer, *Legnago*, cit., pp. 83-87.

cose che sono note ad'ognuno, dirò che **ove s'attrova Legnago** la sua provincia **fu primieramente denominata Euganea, di poi Troia, successivamente Venezia, et ultimamente Marca trivigiana**[14].

Che la terra fiorisse nel tempo, che fioriva la repubblica romana, ne fa certa fede un'iscrizione antica d'un decurione posta sopra un capitello in pietra viva esistente sopra la fossa dalla parte di Porto alla porta inferiore, che dice[15]: |c. 25*v*|

L'Annius
Genitivos[16]
Decurveron
sibi
Et l'Annio Harpalo, et
Anniae Canisi Parentibus
Ac altero L Annio Fratri
Et Valeria et Olbadi
Uxori
Quae Facient … Curavit[17].

---

[14] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 33 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[15] *Ibid*., p. 50 (con minime varianti rispetto al testo originale). Seguendo il corso del fiume Adige, la porta inferiore è da identificare con la cosiddetta porta Stuppa sottocorrente, cfr. ad esempio E. Berro, *I vecchi ricordano ancora le antiche porte della città*. In 'L'Arena', 4 maggio 1960; M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., p. 122.

[16] Sul margine destro della carta «Questa lapide | fu portata nel | teatro di Verona | osia musoleo [*sic*] del | Maffei, p(er) comiss(ion)e | di s(ua) e(ccellenza) Barziza | di d(etta) città, nell'occa- | sione di una visita | fatta in Legnago | l'anno 1741».

[17] Nel ms. segue poi una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie ripetute tre volte. La trascrizione è poco fedele, cfr. *rectius* G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 50 e Bcvr, ms. 2014, pp. 20-21. Quest'ultimo manoscritto – una copia della cronaca seicentesca esemplata dall'erudito legnaghese Biasio Bianchi nel 1726 – riporta anche interessanti notizie sul suo trasferimento a Verona: «l'oberas<…>ta [*scioglimento incerto, forse oberata nel senso di pesante*] lapide li 28 feb(rar)o 1745 con la fattica di otto uomini in due g(ior)ni fu levata dal suo nichio e posta in barca p(er) condurla a Verona di permissione di questo rap(resentan)te Minio ad istanza del cap(itano) g(ran)de Barzisa p(er) compiacere il march(ese) Scipion Maffei che da molto tempo la desiderava per eser d'un decurion veronese e riporla nel museo lapidario che copioso dispone(va) attorno al cortivo dell'Accademia filarmonica con bassi rilevi ed inscrizioni antiche greche, romane. | Ecco l'iscricione vera come sta su la lapide col s(occors)o [*scioglimento incerto*] d(el) Panizzola li 28 ag(os)to 1738. | [*segue la trascrizione dell'epigrafe*] | Il campo della sud(e)ta iscrizione è alto p(ie)di 2 [*0,68 mt.*] comp(re)so la soazetta attorno, e largo pi(e) di <…>» [*Ibid*., p. 21: l'indicazione della seconda misura riportata nel manoscritto – «1.710» – è del tutto plausibilmente un refuso ed è stata quindi cassata]. Il Panizzola citato dal Bianchi è molto probabilmente il medico legnaghese Girolamo Panizzola, attivo nella prima metà del

[1117] **Fu d'ordine della contessa Matilde, che passò di passaggio per la villa di S(an) Pietro, eretta in essa villa una chiesa sotto il titolo di S(an) Salvatore, ora comunemente S(an) Salvaro**[18].

[1154] **22 novembre Fedrigo imperator l'anno terzo del suo impero riconfermò a Legnago, a Monteforte et altri luoghi li privilegi, tutte l'immunità, che per avanti erano state concesse da' suoi antecessori**[19].

Parimente l'antichità della nostra terra si ricava da un'inscrizione ritrovata intagliata in una pietra avanti la chiesa di S(an) Martino di Vigo, distretto di Legnago, la quale così dice:

C. Fabius Corniolus, sibi et Gratiae[20]
Secune Matri
Sattavae Sabine Uxori
et Cogitato Filio[21].

---

secolo. Su quest'epigrafe – edita nel *Corpus inscriptionum latinarum*, v. V, t. 1. Berlin 1872, p. 343, n. 3381 – e più volte citata dalla storiografia legnaghese cfr. S. Maffei, *Museum | veronense | hoc est | antiquarium inscriptionum | atque anaglyphorum | collectio | cui taurinensis adiungitur et vindobonensis*. Verona 1749, p. CXV, n. 6; come pure S. De Rorai, *L'innondazione di Legnago nell'ottobre 1869. Memoria storico-critica*. Legnago 1868, p. 6; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. II (n. V); A. De Bon, *'Forum Allieni'. Note per gli studi sulle origini di Legnago*. In 'Il Prealpe', XXVI (1931), p. 189; M. Fioroni, *Legnago e le valli*, cit., p. 99; M. Fioroni, *Legnago fino al 1500*. Legnago 1966, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 105 (da cui si cita).

[18] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 52 (con minime varianti rispetto al testo originale). Il cronista seicentesco, da cui Venturini riprese la notizia, dedusse l'anno di fondazione della chiesa dalla data presente su di una lapide murata all'esterno dell'edificio, cfr. G. Trecca, *S. Salvaro di S. Pietro di Legnago ed i suoi restauri*. Legnago 1907, pp. 10-11, 31; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 28-29. Su questo edificio di culto cfr. anche E. Berro, *La romanica chiesetta di S. Salvaro*. In 'Vita veronese', X (1957), fasc. 1-2, pp. 20-22; L. Tregnaghi, *Chiese romaniche del medio e basso veronese*. Verona 1964, pp. 15-18; l'articolo redazionale *La romanica chiesetta di S. Salvaro e la sua leggenda*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1968, p. n. n.; E. Berro, *Costruita in puro stile romanico la vetusta chiesetta di S. Salvaro*. In 'Verona fedele', 8 marzo 1970; P. Brugnoli. *San Salvaro*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II; a cura di G.F. Viviani. Verona 2006, pp. 140-143.

[19] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 51(con minime varianti rispetto al testo originale). L'edizione del documento compare nei *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, v. X, t. 1, *Friderici I diplomata inde ab a. MCLII usque ad a. MCLVIII*. Hannover 1975, pp. 143-147 (doc. n. 88); vedilo anche riprodotto con una nuova *lectio* in E. Rossini, *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il Comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone. Studio analitico con trascrizione e note di 33 documenti originali*. Verona 1991, pp. 133-137 (doc. n. 26).

[20] Sul margine destro della carta «Questa pietra fu | donata alla casa | Recanati dall' | arci-p(re)te di Vigo | Pietro Nicoletti». Questo *marginalia* è chiaramente desunto da Bcvr, ms. 2014 (cfr. *infra*).

[21] Nel ms. erroneamente «cure». Cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 51-52 (con minime varianti rispetto al testo originale) e Bcvr, ms. 2014, p. 23: «questa lunga | e grossa

[1207] **Nell'ultimo decembre seguì dopo molti maneggi la permuta di Legnago con Monteforte, essendo Legnago giurisdizione del vescovato di Verona, e Monteforte giurisdizione de' Legnaghesi nel quale erano investiti dall'** |c. 26*r*| **imperatori**[22] **col donar ai medesimi, in segno di feudo et vassallaggio, un bellissimo fodro di spada et un scovollo, al che però erano tenuti satisfare se non quando gli imperatori venivano in Italia et si portavano a Roma a ricever la corona**[23]; le quali giurisdizioni a favore d'esso vescovato importano il *ius* di mero, e misto impero, e questa permuta fu confermata da' legati d'Innocenzo III sommo pontefice, **e seguì in questa forma**[24].

Che ritrovandosi Azo marchese d'Este podestà a Verona, per nome della città Adelardo Cattaneo, di s(anta) Chiesa vescovo, e cardinale della pred(ett)a città per sé et successori rinunciò nelle mani d'esso podestà tutte le ragioni e giurisdizioni, ch'aveva nella terra di Legnago mettendolo in libertà di farne quello che più le piacesse con soddisfazione della città, per il che chiamato il consiglio alli 12 di febbraio susseguente propose il contratto, et dal consiglio gli fu dato piena autorità di stabilire, nel

---

pietra | fu donata nel | 1732 dal igno- | rante e stolido | arcip(re)te di Vigo | [*segue un «a» espunta dalla trascrizione perché ridondante*] Pietro Rigoletti | al n(obil) h(uomo) Gio(vanni) Batt(ist)a | Recanati, e da | questo fatasi con- | dure al suo | pallazo in Ang<i>ari». Su quest'epigrafe – edita nel *Corpus inscriptionum latinarum*, v. V, t. 1, cit., p. 366, n. 3605 – cfr. anche S. De Rorai, *L'innondazione di Legnago nell'ottobre 1869*, cit., p. 6; A. De Bon, '*Forum Allieni*', cit., p. 189; M. Fioroni, *Ricerche e ritrovamenti nelle valli veronesi*, cit., pp. 55, 81; M. Fioroni, *Legnago e le valli*, cit., p. 97 (e note corrispondenti); M. Fioroni, *Legnago fino al 1500*, cit., p. 105.

[22] Sul margine sinistro della carta «Permuta di | Legnago con | Monteforte».

[23] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 52 (con minime varianti rispetto al testo originale). Il documento originale della permuta, sicuramente esistente nella cancelleria della comunità legnaghese, era stato segnalato in una copia parziale settecentesca di un inventario perduto degli «iura antiqua» della comunità (1390): «unum instrumentum cambii, sive permutationis Communis Leniaci fact<um> per homines dicti Communis Leniaci ex una parte, et dominum episcopum Veronae ex altera […] scriptum sub signo, et nomine Omneboni notarii domini imperatoris Henrici die ultimo decembris millesimo ducentesimo septimo, indictione decima» [Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 23, pp. 1-2]. Nel secondo Quattrocento da questo documento – ritenuto autentico e ancora presente «in cancelaria Comunitatis Leniaci» – vennero tratti alcuni *exempla* utilizzati dalla cancelleria di Verona, cfr. Asvr, *Antico Archivio del Comune di Verona*, b. 35, proc. 2040, cc. 24*r*-25*r*; *Ibid*., b. 35, proc. 2085, c. n. n.: «ex autentico cuiusdam privilegii reperti in cancellaria Comunis Liniaci». Non è possibile appurare se il documento in questione sopravvisse alla distruzione dell'archivio comunale durante la guerra della lega di Cambrai; è però molto plausibile che il cronista seicentesco Pecinali lesse l'atto in una copia successiva, come sembrerebbero suggerire le criticità di alcune sue *lectiones* su cui *infra* alla nota n. 28.

[24] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 52.

qual consiglio gli intervennero sessantaotto persone, **et per il Comune di Monteforte intervennero Amanino di Legnago, Giovanni da Legnago, Raimondo Girardo da Legnago con altri al numero di venti. Il podestà della città con la presenza de' consoli fece la seguente investitura**[25].

«Dominus Azo Estensis marchio Veronae potestas e(t) (cetera), Ioannes de Avocatis, Ioannes de Palatio, Ventura Ceresia, Ruffinus de Donna Lupicina consules Veronae, Desideratus de Castello procurator Veronae pro ipso Comuni Veronae ad honorem |c. *26v*| **romani imperii, et pro utilitate episcopatus Veronae et universitatis Veronae, et Comunis Leniaci, ac omnium hominum in Leniaco, et eius curia**[26]**, et pertinentia locationis investiverunt Isnardum de Panesicco potestatem Leniaci, Beltramu<m> de Alpreto recipientem pro Communi, et universitate Leniaci, et pro omnibus habitantibus et possidentibus habitaturis, et possessuris in Leniaco, et eius curia, et pertinentia de omni iurisditione, et de omni destrictu, et omnibus reditibus, et publicis functionibus, et de omni iure coherentiis praedictis prout ad episcopatum pertinet per privilegia Romanorum principum, seu Francorum, seu Longobardorum, vel Italicorum regnum in Leniaco, et eius curia**[27]**, et pertinentia sive super rebus, sive super personis in terra, acqua, et planicidoris**[28] **silvis, et**

---

[25] *Ibid*., p. 53 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La documentazione relativa alla permuta venne edita una prima volta da F. Ughelli, *Italia sacra | sive | de episcopis Italiae | et Insularum Adjacentium*, v. V. Venezia 1720, coll. 812-818; cfr. in merito G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 30-31; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 81. In ragione della sua importanza l'atto venne compendiato e inserito tra le poste statutarie veronesi, cfr. ad esempio *Statuti di Verona del 1327*, v. I; a cura di S.A. Bianchi-R. Granuzzo. Roma 1992, p. 255 (posta CCLXVII). Per un inquadramento storiografico di questa fondamentale vicenda per la storia comunitaria legnaghese cfr. invece C. Cipolla, *Nuove considerazioni sopra un contratto di mezzadria del secolo XV*. In 'Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona', LXVII (1891), p. 141; A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di 'Tillida' dall'alto medioevo al secolo XIII*. Roma 1976, p. 43; G.M. Varanini, *Il Comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*. In: *Nuovi studi ezzeliniani*, v. I; a cura di G. Cracco. Roma 1992, p. 120; A. Castagnetti, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*. In 'Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti', CXXXIII (1974-1975), pp. 124-125.

[26] Nel ms. erroneamente «cure».

[27] Nel ms. erroneamente «curie».

[28] Questo aggettivo di significato dubbio – presente anche nella trascrizione proposta dal Pecinali – deriva sicuramente da una lettura errata del documento da cui il cronista seicentesco ha compiuto la propria trascrizione (del tutto plausibilmente una copia successiva dell'origina-

nemoribus in imperando vel vetando ac permitendo seu puniendo, ita ut omnia predicta plenissime pertineant ad communem, et universitatem Leniaci, sicut pertinet ad episcopatum Veronae e(t cetera)»[29].

[1214] In quest'anno **fu confirmata una transazione fatta con Norandino vescovo di Verona del Comun di Porto da Valflexen patriarca di Acquilegia, con Valfardo sindico del Comun di Porto, et Mutto de**[30] **Bodolo massaro del medesimo Comune, nella quale transazione convennero, che il Comune le dava cento moggi di formento all'anno d'ufficio, et all'incontro esso vescovo il mero et misto impero, et giurisdizione ch'aveva in essa terra**[31].

Camminavano le cose delle due comunità in somma quiete, fatte piene d'abitatori et de negozi, quando le fu conturbata dalle turbolenze nate in Verona, poiché naque rivoluzione grandissima nella città essendo stato fatto prigione il conte |c. 27*r*| **Ricciardo da S(an) Bonifacio, et s<c>acciato Mattio Giustiniano podestà della città, et in suo loco eletto Salinguerra da Este partegiano et cognato d'Azzalino da Roma**[32]**, per il**[33] **che i Veronesi fuorusciti con Guicciardo Rangon loro capo ricorsero a' Padoani per esser rimessi, onde i Padovani abbracciando l'affare, mandarono Stefano Badoaro loro podestà con il carroccio et loro esercito per rimettere in stato l'esuli veronesi et liberar**[34] **il conte, e per poter aver loco comodo da travagliar la città, unitosi con**

---

le duecentesco presente nella cancelleria della comunità legnaghese, cfr. in merito la precedente nota n. 23). La copia tardo-quattrocentesca del documento presente nella cancelleria veronese [ASVR, *Antico archivio del Comune di Verona*, b. 35, proc. 2085] legge più correttamente «in terra, aqua, et planicibus, silvis et nemoribus»: in questo caso il termine *planicium*, derivato da *planum*, acquisisce nel latino medievale il significato di «ager cultus» [C. DU CANGE ET ALII, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, v. VI; a cura di L. FAVRE. Niort 1883-1887, col. 353c], in contrapposizione all'incolto. Di nessuna utilità è invece il testo riprodotto in modo impreciso dal citato Ughelli che trascriveva «in terra, aqua, et pluviebus, sylvis, et nemoribus» [*Italia sacra*, v. V, cit., col 813].

[29] G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., pp. 53-54 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[30] Sul margine destro della carta «Transazione | di Porto con il | vescovo di | Verona».

[31] *Ibid*., p. 55 (con minime varianti rispetto al testo originale). Il documento risaliva però all'agosto 1217 come si evince dalla trascrizione datane da F. UGHELLI, *Italia sacra*, v. V, cit., coll. 822-834; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 32-33.

[32] Così nel ms. per Ezzelino da Romano.

[33] Inserito nell'interlinea «il».

[34] Sul margine sinistro della carta «1230».

la gente del marchese Azo d'Este, assalirono improviso Porto et[35] **Legnago, et impadronitosi di subito del ponte dell'Adige dopo n'ebbe il castello, ove trattenendosi dieci giorni continui non fece altro, che dar il guasto al territorio di Verona di qua come di là dal fiume, scorendo fin sopra le porte della città, dando il tutto in preda alle fiamme**[36].

[1238] Selvegga[37] figliuola di Fedrigo II viene a Cerea, ed ivi stette undici giorni spesata da quella comunità, e da quella di Legnago con magnificenza.

---

[35] Sul margine sinistro della carta «Legnago e Porto | preso da Padova- | ni».

[36] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 55-56 (con minime varianti rispetto al testo originale). La fonte primaria di questa notizia e delle successive rimane la nota cronaca di Paride da Cerea, cfr. *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., p. 136. Il cronista seicentesco ricostruì questi fatti basandosi plausibilmente sul testo di P. Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino | terzo da Romano, da l'origine al fine di sua | famiglia, sotto la cui tiranide manca- | rono di morte violenta più di | xij millia Padovani*. Venezia 1543[1], cc. 28*v*-30*r*: «l'anno sequente 1230 fu podestà Stephano Badoaro, al qual tempo nacque in Verona a l'improvista grandissima rissa: imperochè havendo Mathio Iustiniano havuto la podestaria di Verona, et volendo per più quiete di quella città mandare in Venetia molti seditiosi, et potenti cittadini, come etiandio era stato da gli altri podestà sui predecessori fatto, nacque per tal causa fra le parti grandissimo romore: et quelli che erano de la parte d'Ezzelino, contra li quali si trattava, corsero con l'armi al palazzo, et presono il co(n)te Ricciardo da San Bonifatio, con circa vinti de la sua parte, ch'erano in la camera co'l podestà, et tutti imprigionorno, et co(n) grande impeto ispulsero fuora della città Mathio Iustiniano, suo podestà, et scorsa tutta la città, molti della parte del conte da San Bonifacio furono morti, il resto scampò, et se ridusseno nel castel da San Bonifacio, et elessero per suo podestà, et capo Guicciardo Rangone, da Modena, homo egregio, et valoroso […] et quelli de la parte d'Ezzelino elessero per suo podestà di Verona Salinguerra da Ferrara: fatto questo, Guicciardo Rangone et Mathio Iustiniano vennero a Padova […] et così ordinato lo carroccio, et fatto un potentissimo guarnimento, Stephano Badoerio podestà di Padoa andò a Triconta dove se unite con le gente del marchese, et de ivi andò hostilmente a Porto et a Legnago: et subito prese il ponte de l'Adige et hebbe il castello, et ivi stette dieci giorni, dando il guasto a tutto'l territorio veronese di qua e di là dal fiume, fin a le porte della città abbrusciando tutte le ville, tagliando le vigne, et depreda(n)do tutto quello che li venia alle mani». Cfr. anche T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., c. 7*v*: «Padovani con lor podesta messer Stefano Badoario, e fuora usciti Veronesi se misero in arme, dechiarandosi enemici […] venevano per dar l'assalto à Porto castello veronese posto sopra l'Atthice al contro de Lignago. Aggionti à questo sanza difficulta alguna l'hebbero: Veronesi stavano con lor gente in Lignago, e vedendo li enemici nomerosi, e lori non bastevoli a combattere con quelli, se ritrassero lassato Lignago sanza presidio, de che segui, che subito vene in potere de Padovani»; B. Pagliarini, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb. Padova 1990, p. 53; G.B. Verci, *Storia | degli | Ecelini*, v. II. Bassano 1779, p. 49; G. Biscaro, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona. Note storiche*. In 'Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti', XCIV (1934-1935), p. 643.

[37] Così nel ms. per Selvaggia; la fonte di questa notizia sono i *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 58.

[1250] In questo tempo **nacque poi buona parte d'odio d'Eccellino contro de' Padovani et del marchese d'Azo, guerreggiando con vicindevol fortuna l'una parte et l'altra, quando particolarmente si portò Eccellino in Legnago**[38] **con buon numero di gente, et ivi trattenendosi alcuni giorni, et sopravenuto di rinforzo buon numero di Todeschi con gran celerità si trasferì ad Este**[39], lo prese, esercitando **tutti gli atti della sua solita crudeltà**[40]. **Ressideva in questi tempi governatore a nome d'Eccellino a Legnago**[41] **Corado Occhidicane veronese, qual non degenerando dalla natura del suo crudel principe opprimeva i miseri terrazzani in modo che le terre erano poco meno che diserte, posciacché ingiustamente molti perseguitati erano esuli, altri spogliati delle facoltà**[42], e da disaggi |c. 27*v*| consumati **nelle carceri, né v'era chi ardisse di reclamare, posciacché o non era dal principe ascoltato, o scacciato dalla di lui presenza, per il che poi Corado più inviperito contro chi aveva ardito lamentarsi con mascherati et ingiusti pretesti (facili a chi ha la verga del comando nelle mani) molti ne faceva capitar male**, desolando anche le **famiglie**[43] intiere con crudeltà.

Quando adunque Iddio mosso dalli preghi di tanti travagliati, messe in cuore a Bonincontro da S(an) Pietro, a Perone, et a Martino dalla Via ch'erano in questi tempi de' primi di nostri, tolto la congiuntura de' travagli in che vedevano Eccellino di scotersi[44] **da quel giogo che iniquamente sostenevano, onde questi, addunati i principali et altri loro ad-**

---

[38] Sul margine sinistro della carta «Eccellino capita | con l'esercito a | Legnago per poi | prender Este».

[39] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 56-57 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[40] *Ibid*., p. 57 (con minime varianti rispetto al testo originale). Per la fonte di queste notizie cfr. P. Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, cit., c. 70*r*; cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36: il sacerdote veronese, sulla scorta della *Vita e morte di Ezzelino* del cronista padovano Rolandino, ascriveva invece al 29 settembre 1249 l'entrata di Ezzelino in Legnago; G.B. Verci, *Storia degli Ecelini*, v. II, cit., pp. 268-269 (20 settembre 1249).

[41] Sul margine sinistro della carta «Corrado Occhi di | cane governatore | di Legnago a no- | me d'Eccellino».

[42] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 59 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[43] Sul margine destro della carta «Corrado opprime | le terre». Cfr. *Ibid*., p. 59; su questi episodi cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36 e C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 98-99.

[44] Nel ms. erroneamente «scortesi».

derenti, dicesi che Bonincontro in tal maniera eccitandoli parlasse: 'Carissimi concitadini, le nostre sciagure sono gionte a tal[45] stato che, per rendersi insoportabili, fanno che molti bramano la morte, affine che con il finimento della vita siano anco terminati i loro affani; posciaché sotto il crudel nostro tiranno non abbiamo a sperare non dirò sollievi, ma grazie sarebbero grandi se non s'accrescessero altri malori; ma temo che dove ora siamo (avanzo della crudeltà di questo arrabiato) restati pochi, in poco tempo non vi sii neanco alcuno di noi. Mirate questa terra, che tramutata dalla sua primiera sembianza più non par quella! Caminate pur per essa, che non vedrete se non le donne suspirar la lontananza et l'esilio de' mariti o fratelli! |c. 28*r*| **Non udirete che lamentevole voci de' poveri vecchi, che deplorano o la morte miserabile de' figli, o il compatimento di vederli rinchiusi in un mucchio di pietre a infracidirsi! Mirate tante case spiantate da' fondamenti, et le sostanze aver rapito questo Corrado Occhidicane non dirò governatore, ma carnefice, che con occhi appunto di cane bieccamente (segno della sua mala volontà verso di noi) sempre ci mira. Soporteremo ancora d'esser stracciati da questo cane, quasi che non avessimo sensi che da peccore o giumenti. Ricordiamoci che siamo uomini, e se virilmente si diporteremo (credetemi) scotteremo[46] dal collo il giogo et si poremo in libertà. Gran proposta e difficile par che si faccia, ma se farete a mio seno riuscirà molto più facile di quello che vi pensate. Ora è tempo di far vendetta di tante ingiurie sostenute, et congiontura migliore non potiamo avere mandateci da Iddio, perché di questa occasione se ne serviamo. Su prendiamo pur l'armi et accorriamo ad uccider questo barbaro, né dubito punto che con il sforzo de' vostri petti non ne riportiamo onorevol fine d'azione così eroica. S'uccida pure, et impadroniti che saremo del posto non si mancheranno aggiuti[47]. Verrà il marchese Azo d'Este con li fuorusciti nostri compatrioti, che vi pregano a far un fatto così generoso et che con il mezzo vostro sperano di veder le loro case, le loro famiglie. Non dubitate che Eccellino possa**

---

[45] Sul margine destro della carta «Orazione di Bo- | nincontro a Le- | gnaghesi a po- | nersi in libertà».

[46] Così anche nel Pecinali, plausibilmente *ad sensum* «scosteremo».

[47] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 59-60 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Su questo episodio cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36; G.M. Varanini, *Il Comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, cit., p. 139 (nota n. 101).

opprimervi, perché saremo bastevoli con l'accennati soccorsi a difendersi, et poi il legato del sommo pontefice non li concederà tanto d'ozio, che possa applicar l'animo al riacquisto di queste terre posciaché maggiori e più importanti cure dovrà avere alla conservazione delle sue città, le quali veggo tutte in bilancia di sollevarsi. È gionto |c. 28*v*| **le scelleraggini di questo fiero mostro d'umanità a tal segno, che s'è reso odioso a Dio et agli uomini, onde piamente dobbiamo credere che non molto lontana sia la divina giustizia in darle il meritato castigo. Ma suposto che si vadi il pensiero (che non credo) falito, che s'esponiamo tutti ad un evidente pericolo, che si vadi ad una morte manifesta, pur che civilmente combatendo moriamo per salute della patria con l'armi in mano, pur che resti all'eternità et ai nostri posteri la memoria d'un'azione così generosa, non avremo di molto avvanzato la perdita di questi corpi, a' quali sperar vogliamo poco di vita in tanto acerbissimo stato l'aggionghi (il che deve eccitare ogni buon cristiano) l'acquisto delle indulgenze che riceviamo in questo mondo come, morendo, la grazia di sua divina maestà con la gloria del cielo. Ricordatevi, o Legnaghesi, della gloria de' vostri maggiori, considerate il stato deplorabile nel quale voi siete et la calamità che giornalmente saremo per sostenere, e poi voi medesimi siate giudici se quanto vi propono non solo v'è d'utile et d'onore, ma sommamente necessario. Orsù, su, vi sarò guida a vendicar tanti oltraggi, o generosamente morendo sarò sempre lodato di così pia intenzione'**[48]**. Qui finì di dire con energia tale, che senza mettervi tempo presero l'armi, et po<r>tatesi con destro modo verso la guardia improvisamente quella tagliarono a pezzi; altri intanto scorrendo la terra et sollecitando il popolo all'armi piantarono in molti luoghi pubblici alcune bandiere con l'insegna del marchese d'Este, che a tal effetto molti di prima l'aveva**[49] **mandate, gri-**

[48] Il modulo oratorio palesemente spurio e artefatto introdotto dal Pecinali in questo punto della *Historia* (e pedissequamente ripreso dal Venturini) trovava ampie esemplificazioni nelle eterogenee fonti cronachistiche che fornirono al cancelliere legnaghese l'ossatura cronologica degli eventi legnaghesi medievali. Nel merito potrebbero essere ad esempio ricordate le allocuzioni ezzeliniane ai cittadini di Vicenza riportate dal Gerardo e dal Pagliarini (ma anche molte altre esemplificazioni desumibili dalle storie del Guicciardini, del Bembo o del veronese Dalla Corte), cfr. P. GERARDO, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, cit., cc. 98*r-v*; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., pp. 87-88.

[49] Sul margine sinistro della carta «Legnaghesi | si pongono | in libertà | con la morte | di Corrado, | et della | guardia».

dando tutti: 'Via il marchese d'Este, la terra è nostra'[50]**. A questi tumulti per riprimerli vi accorse Corrado, il quale fu da' terrazzani ammazzato con quanti seco venne, et impatronitosi delle rocche** |c. *29r*| **riceverono poi alcuni buoni soccorsi inviatevi dal medesimo marchese**[51]**. Cologna, sentito le cose di Legnago, preso anch'ella animo fece l'istesso, fattosi capo Belfardo capo di molti figliuoli valorosi e di stimazione che, discacciata la guardia d'Eccellino, v'introdusse le genti del marchese Azo**[52].

Eccellino da tante avversità angustiato si smarrì fortemente, non di meno non mutandosi della sua natural empietà l'anno venturo fece prender molti con imputazione che avessero voluto dar la sua persona in mano del marchese Azo, tra' quali vi fu Giovanni del Bello nostro di Porto[53]**, e senza formazione di processo o dargli difese, gli fece tutti stracciare per Verona e di poi accoppare**[54]. Nell'anno 1259, morto Ec-

---

[50] L'episodio della sollevazione di Legnago, avvenuto nel 1256, era così descritto nella cronaca di Paride da Cerea: «eodem anno Peronus de Leniaco, Bonincontrus de Sancto Petro Leniaci, Martinus de Via et multi alii de Leniaco in vigilia Omnium Sanctorum interfecerunt Coraim de Oclidecane, qui erat potestas Leniaci, et cum eorum filiis et uxoribus aufugerunt ad aliam partem, clamantes alta voce: 'Miles marchio Estensis. Nostra est terra!', habentes secum in Leniaco insignia ipsius marchionis» [*Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., p. 172]. Il Pecinali riprese però la notizia da T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., cc. 16*v*-17*r*: «questo danno, e vergogna d'Eccelino augomentarono l'animo de Bonencontro, Perone, e Martino, de gli primarij de Lignago con li altri loro amici, li quali vedendo caschare la reputatione di questo tyranno pigliarono l'arme, et uccisero Conrado de occhi de cani cittadino veronese, e presidente de quello luocho, et inalzarono le bandiere d'el marchese da Este. Il medesimo fecero Colognesi de quali fatto capo Bonfado padre de molti figliuoli anemosi, e valenti diedero il castello a'l predetto marchese scacciata la guardia et ufficiali d'Eccelino»; cfr. pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I. Verona 1596, pp. 474-475; G.B. Verci, *Storia degli Ecelini*, v. II, cit., p. 351.

[51] Il testo del discorso di Bonincontro – trascritto dal ms. originale del Pecinali, al tempo ancora detenuto da Stefano De Stefani – venne edito una prima volta nel 1874, cfr. *Frammento della Historia di Legnago di Gio. Francesco Pecinali*. In: *Per nozze Zamboni-Sega*. Verona 1874, pp. 9-13.

[52] Anche in questo caso la notizia derivava dalla citata cronaca del Saraina. Paride da Cerea faceva pure cenno alla rivolta di Cologna: «et eo anno, transactis paucis diebus Bonfadus de Colonia et Aprilis eius filius et plures alii de Colonia cum eis dederunt castrum et villam Colonie marchioni Estensi et parti comitis, et timore domini Icerini ad partem alteram fugerunt» [*Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., pp. 172-173]; cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 37.

[53] Il Pecinali – ancora sulla scorta di G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 475: «Giovanni Del Bello da Porto» – ha equivocato sul nome del personaggio, che nella fonte originaria (parisiana) era *Zenarium de Beldeporto,* cfr. in merito *Il* Chronicon Veronense *di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, v. I, t. 1, cit., p. 173.

[54] Sul margine sinistro della carta «1259». Cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 60-62 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

cellino, **le nostre terre resero grazie**[55] **a Dio d'esser liberat<e> da così orribil** mostro e **tiranno, inimico dell'umana generazione**[56], onde fu posto in libertà Legnago.

[1260] Legnago e Porto presi dal **co(nte) Lodovico S(an) Bonifacio, qual si fermò come**[57] **in loco comodo da trattenersi con suoi fuorusciti, come per ricever comodamente ne' bisogni gli aggiuti del marchese. I Legnaghesi, quantunque non avessero ricevuto alcuna molestia o mala sodisfazione dal conte, ma solo mossi dal vedersi privi della loro libertà et tratti dalla benevolenza ch'avevano verso de' Veronesi (coll'esempio de' quali da sé stessi governavano), et senza che li medesimi**[58] **ne sapessero cosa alcuna, avvedutosi di non aver gran gente che li guardassero, prese l'armi spinsero fuori la gente del conte, innalzando li stendardi della città di Verona. Il qual** |c. 29*v*| **improviso caso rese il conte molto smarrito, tuttavia non perdendosi d'animo senza dilazione di tempo, con la sua banda de' fuorusciti et alcune genti che li mandò il marchese**[59]**, andò al riacquisto delle terre, et cominciò con assalti continui ostinatamente ad assalirle, che in pochi giorni le sforzò a tornare alla sua devozione senza dargli altro castigo, che di certa somma di denaro, con il quale satisfece le genti che l'aveva mandate il marchese, rimandandole a casa. Mentre le cose erano in questi termini, li Veronesi, conoscendo che la loro città non avrebbe avuto riposo se non si rimettevano il conte con suoi partiggiani, si risolsero riceverlo in grazia. Per il che egli che non voleva lasciarsi vincere di**[60] **gentilezza, spontaneamente restituì Legnago e Porto, con patto che al marchese dovesse restar Cologna, et a lui Tregnago**[61].

---

[55] Sul margine sinistro della carta «Morto Eccelino | Legnago in li- | bertà».

[56] *Ibid*., pp. 63-64 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[57] Sul margine sinistro della carta «Legnago, e Porto | presi dal co(nte) | S(an) Bonifacio».

[58] Sul margine sinistro della carta «Legnaghesi | in libertà | dal co(nte) S(an) Boni- | facio».

[59] Sul margine sinistro della carta «Il co(nte) S(an) Bonifa- | cio ricupera di | nuovo Legnago | e Porto».

[60] Sul margine sinistro della carta «Il co(nte) lascia in | libertà Legnago | e Porto».

[61] *Ibid*., pp. 64-65 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 493: «quei di Legnago vedendosi da poche genti guardati, per la grande affettione, che a nostri Veronesi portavano, non che dal conte havessero ricevuto danno, o offesa alcuna, senza saputa loro spinte un giorno fuori le genti del conte alzarono le bandiere della nostra rep(ubblica) per lo quale improviso caso smaritosi, ma non già perduto d'animo il conte, subito con la sua banda di fuorusciti, et alcuni altri che gli furono inmanti-

[1268] **Avvenne** in quest'**anno che molti, mal sodisfati di Mastino** dalla Scala**, fecero congiura di levarle la vita, ma non avvenne che potessero eseguirlo, onde, scoperti molti congiurati, convennero partir dalla città, nel numero de' quali v'era Daniel dell'Alessii, et andati a trovar il co(nte) Lodovico fecero seco lega contro lo scaligero. Questi si portarono sotto Legnago, con l'aggiuto di molti**[62] **contadini loro adderenti et alcune intelligenze che v'ebbero lo presero tosto**[63]**, come s'impadronirono d'altre terre** ancora, **ma perché il co(nte) et i suoi trattavano male i luoghi presi, sì che n'erano per le loro iniquità fieramente odiati, Mastino che già sapeva questo, veduto che con il fondamento de' popoli mal contenti facilmente poteva liberare il Veronese de' fuorusciti, fatto gente, si portò all'acquisto de' luoghi predetti, e non tantosto Mastino comparve a vista delle terre nostre che solevato-**

---

nente dal marchese mandati, corse là, e tanti, e così furono ostinati gli assalti, che diede alla terra, che la sforzò a ritornare alla sua divotione senza però darle altra punitione, che d'alcuni pochi danari, che diede poi alle genti del marchese»; T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., c. 18*v*: «non udendo alguno tumulto in Verona [*Lodovico Sanbonifacio e i fuoriusciti veronesi*] segondo il lor proposito, se volgetero à rietro verso Cologna, la quale se gli rese. Do puoi questo s'impadronirono de Sabbione, Lignago, e Porto con loro tenimenti. Il con(te) Ludovico s'alloggio con la fameglia, e fuor'usciti in Porto, e non si fido habitare in Lignago per essere discosto dal soccorso del marchese, in caso, che da quelli de Verona fussi assaltato. Quelli di Lignago de quali la maggior parte erano fedeli à Veronesi da se mossi se levarono da la ubbidienza de'l con(te) Ludovico sottoponendosi à la republica de Verona. Mha questo fecero inconsultamente, perché avanti che potessero esser soccorsi da Veronesi furono assaltati da le genti de'l marchese, e lor' malgrado gli fu necessario ritornare sotto 'l giogo de'l con(te) Ludovico. In questi bisbiglij ne'l conseglio de Verona proposero alguni desiderosi della quiete, che si dovesse accettare il con(te) Ludovico, e finire questa guerra. E preso questo partito furono accettati e rimessi Lignago, e Porto à la devotione della republica veronese»; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 38.

[62] Sul margine sinistro della carta «Il co(nte) nuova- | mente prende | Legnago».

[63] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 506: «uniti insieme [*i congiurati*], et accompagnati da molti contadini loro partiali, presero con incredibil prestezza i castelli di Legnago, Villafranca, Soave, Illasi, Bovolca, e Vestena»; T. Saraina, *Le historie e fatti de Veronesi*, cit., c. 19*r*: «[*Pulcinella dalle Carceri e altri fuoriusciti veronesi banditi da Mastino*] usciti de Verona si puosero negli castelli de Lignago, Villafrancha, Soave, Bovolcha, e Vestena, e di subbito fecero nova confederatione con il con(te) Ludovico de S(an) Bonifacio contra'l stato de Verona: protestando, che cio faceano per scacciare messer Mastino de'l capitanato, e non per guerreggiare contra la loro patria, cosi s'incomincio la guerra mossa da quelli de fuori, la quale si può in effetto dire piu tosto corseggiamenti, e rubbarie che guerra reale: benché durassi anni dui continovi. Il fine suo fu che messer Mastino spinse questi fuor'usciti de quelli castelli, e ritornoli sotto la signoria de la republica e più con trattati, et intelligenza opero, che con forza, e questo perché li banniti erano cascati in grande odio à gli habbitanti per il continovo rodergli, e dannificargli»; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 39 (ma l'anno in questione è il 1269).

si astrinsero[64] **la guardia ritornando sotto la devozione della città**, **sicché convennero tutti i fuorusciti partire**[65].

[1337] Apparve in quest'anno una cometta, la quale durò per quattro mesi, et |c. 30*r*| avanti che questa si estinguesse ne apparve un'altra che durò due mesi[66].

[1346] Fu per tutta l'Italia una grandissima fame. Nell'anno susseguente vi furono gran cavallette, le quali guastarono tutte le frutta, per il che fu grandissima fame. Nell'anno 1348 una peste grande e miserabile fu per tutto il mondo.

[1387] Quelli di **Legnago e Porto**, essendo **nella loro libertà**, volontariamente[67] si **diedero**[68] alla sogezione di Gio(van) Galeazzo Visconte signor di Milano, e gli mantennero una costante **fede, allora che li Veronesi ribellandosi procurarono indurre le terre stesse nel medesimo errore**[69]**; ma essi n'ebbero il castigo, poiché ricuperò la città**[70]**, et la diede a sacco al suo esercito**[71], **dal quale sostennero ogni afflizione, punendo severamente i ribelli che poté avere**[72]**, et le predette terre in premio della loro fedeltà ne ottennero alli 13 d'agosto totalmente la separazione dal Comun di Verona, così avendo ricercato per suoi oratori Giovanni d'Isola *q(uonda)m* Nascimben, sindico di Legnago, et Ugumulerio**[73] **nodaro**

---

[64] Sul margine sinistro della carta «Mastino acqui- | sta Legnago | l'anno 1312».

[65] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 66-67 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 512; *Annales veronenses*. In: *Antiche cronache veronesi*; a cura di C. Cipolla. Venezia 1890, p. 414: «castrum Leniaci venit ad praecepta Comunis Verone» (1270); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 39-40.

[66] La fonte di questa notizia e delle successive relative agli anni 1346-1348 è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., pp. 220-221.

[67] Sul margine sinistro della carta «Legnago, e Porto | <si> danno volonta- | <ri>amente a' Viscon- | <t>e di Milano» (le parentesi uncinate indicano le integrazioni *ad sensum* effettuate per ovviare alla scomparsa di parte del testo del ms. a causa della rilegatura).

[68] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 70 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Dalla Corte, *Dell'historia* | *di Verona*, v. II. Verona 1596, p. 207.

[69] Sul margine sinistro della carta «Veronesi si ribel- | lano al Visconte, e | <ve>ngono puniti» (la parentesi uncinata indica le integrazioni *ad sensum* effettuate per ovviare alla scomparsa di parte del testo del ms. a causa della rilegatura).

[70] Non inganni la data posta all'inizio del paragrafo: la riconquista e il saccheggio di Verona avvennero nel 1390.

[71] Segue ripetuto e qui espunto «poiché ricuperò la città».

[72] Cfr. G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., pp. 208-216.

[73] *Rectius* «Ugomolesius», cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 311.

q(uonda)m **Bartolomio, sindico di Porto, essendo podestà di Verona il sig(no)r Lutherio de' Rusconi da Como in nome del prefatto signore**[74]**. Qual separazione fatta dalla predetta città, fu addimandata tanto per causa civile, quanto criminale, et da tutti li dacii, aggravi**[75] **et foncioni così reali, come personali, tanto mere come miste, imposte o che potessero in avvenire imponersi, col renderli del tutto liberi et esenti et immuni, né dover riconoscer altri che li magistrati che per tal effetto venivano mandati al governo delle medesime, il che fu prontamente dal stesso signore concesso con patente 13 agosto**[76].

[1394] In quest'anno li 13 febb(rar)o fu gettata la campana della torre di Verona |c. 30*v*| detta 'il rengo', da Gio(vanni) Francesco da Legnago[77].

Era consuetudine inveterata fin sotto <Can>[78] **il vecchio della Scala che si faceva in Legnago il mercato, che restò** interrupto **per le passate turbolenze et, in riguardo che li negozi andavano a male, fu supplicato che nuovamente un giorno della settimana vi fosse introdotto et che ognuno liberamente potesse andare, stare e tornare senza molestia colle sue mercarizie, così nella persona come nella roba non potesse esser fermato, come dalla patente data in Pavia li 13 aprile si vede, e poi** come appare **nel statuto al libro secondo, nel capitolo delle consuetudini**[79].

[1402] Guglielmo dalla Scala avendo assalito il stato del Visconte, e postosi scorrer il Veronese, venne **saccheggiando fin sotto Legnago e Porto, empiendo il tutto di terrore, et con il medesimo**[80] **ardore et impeto prese le terre predette, mettendole al sacco il giorno 16 settem-**

---

[74] L'atto di separazione datava però al 3 agosto 1390; cfr. il compendio che ne dà G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 48; come pure C. Boscagin, *Giangaleazzo Visconti iniziatore dell'ascesa politica di Legnago*. In 'Vita veronese', VIII (1955), fasc. 7-8, pp. 243-245.

[75] Sul margine destro della carta «Separazione | di Legnago, e Por- | to totalmente | dalla città di | Verona».

[76] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 70-71 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[77] Venturini ripete l'errore ripreso dalla citata cronaca dello Zagata e già denunciato nella nota n. 71 a p. 93.

[78] Il nome, dimenticato dallo scrivente, si legge invece nella identica informazione del Pecinali.

[79] *Ibid*., p. 75 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. *Ius civile Leniacensium*, cit., p. 100: «die sabbati quaelibet persona po<tes>t libere, et secure ire ad nundinas et ad mercatum» (*Liber secundus*, *Consuetudines Leniaci, quae vim statuti continent*).

[80] Sul margine destro della carta «Legnago e Porto | presi da' Scalig- | geri».

bre[81]**. Da questo danno irritati li uomini delle predette comunità, mossi e dal dolor delle ingiurie ricevute et da un natural amor del loro principe, presero l'armi apertamente, et virilmente combattendo le rescossero dalle mani de' nemici, per la qual insigne et valorosa operazione**[82]**, nella quale mostrarono non meno valore che fedeltà, ottennero dalli consiglieri che all'ora erano in Verona il dazio della barataria**[83]**, qual sempre era stato di loro ragione, benché l'avessero del 1390 in qua perduto, per causa delli podestà della terra che se l'avevano usurpato, né per la congiuntura de' tempi avevano ardito d'opporsi et contradire. E perché li nemici non avessero il passo libero e facile alla terra con la comodità** |c. 31*r*| **della campagna, fecero i Legnaghesi aprir il seraglio della fossa et scorer l'acqua per la campagna con allagamento et guasto di quanto v'era, con danno notabil de' paesani, onde i medesimi consiglieri per corrispondere per gratitudine a così utile non meno che magnanima operazione, et in benemerito del servizio pubblico, et per ristoro et reintegrazione**[84] **di tanti danni patiti et infortunii scorsi, l'assignarono un'altra valle di ragione del principe, le cui entrate fossero per carato destinate a quelli che avevano patito il sacco et i danni et valorosamente portatosi contro li nemici, et appresso l'accrebbero i privilegi, tra gli altri fu l'esenzione di dieci anni d'ogni faccione reale e personale, con la riconferma della separazione**[85]. Il tutto tratto dall'archivio di Legnago.

---

[81] Cfr. G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., pp. 235-236: lo storico veronese collocava la conquista di Legnago e di Porto nei primi giorni del settembre 1403; cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 54; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 133.

[82] Sul margine sinistro della carta «Legnaghesi ri- | cuperarono da | loro stessi le terre | al Visconte».

[83] Si trattava di una tassa pagata dai gestori dei banchi pubblici per il gioco d'azzardo presenti nelle piazze e nei mercati, vedine alcune interessanti esemplificazioni (con ampi riferimenti alla bibliografia di riferimento) in I. Taddei, *Gioco d'azzardo, ribaldi e baratteria nelle città della Toscana tardo-medievale*. In 'Quaderni storici', XXXI (1996), n. 92, fasc. 2, pp. 335-362. Alcuni cenni al caso legnaghese in G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 54 e in C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 133.

[84] Sul margine sinistro della carta «Valle assignata | alla comunità | in premio della | sua fedeltà».

[85] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 78-79 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Sulla concessione di questa porzione di valle alla comunità legnaghese – avvenuta nel settembre 1403 – cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 72, nota n. 28 (con riferimenti alla relativa documentazione archivistica legnaghese e veronese superstite).

[1404] **Felippo de Pisi, che con le genti delli Scaligeri a Porcille s'attrovava, tolto due compagnie, a Legnago si portò, et perché i Legnaghesi conoscevano non potersi difendere longamente da sé stessi e che aggiuti non ne potevano sperare da' capitani del Visconte, risolsero amorevolmente**[86] **ricever Filippo et sogettarsi alli Scaligeri, il sesto giorno d'aprile, et il giorno susseguente quelli di Porto veduto l'esempio da' loro compatrioti volontariamente se le diedero**[87].

[1404] **Le terre nostre mandarono al Carrarese i loro oratori, ed addimandarono la confirmazione di tutte le loro capitolazioni quali ampiamente**[88] **gli le confirmò, come ottennero sotto li Scaligeri, e tutte queste cose furono circa il principio di zugno**[89].

[1405] In quest'anno **Legnago, e Porto mandarono i loro oratori a Venezia, et ad immitazione de' Vicentini se le diedero, veduto con quanta pietà erano** |c. 31*v*| **trattati**[90] **i sudditi, e con quanto mirabile ordine erano governati, et dal serenissimo doge Steno ottennero in confirmazione de' loro privileggi**[91] come segue: «**Nos cernentes ducalem nostri solii dignitatem laude decorari, et gloria cum se fidelibus benivolam exhibet, et subiectis ipsorumque petitionibus gratiosum praestat assensum; praecipue qui fidelitate liberam devotionem suam ferventius demonstrarunt et c(etera)**»[92].

---

[86] Sul margine sinistro della carta «Legnago si as- | soggetta volonta- | rio alli Scaligeri, | e così Porto».

[87] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 82 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 239.

[88] Sul margine sinistro della carta «Legnaghesi otten- | nero la confirm(azion)e | di loro privilegi | dal Carrarese e | dalli Scaligeri».

[89] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 84 (con minime varianti rispetto al testo originale). La riconferma dei *capitula* precedentemente concessi dai fratelli scaligeri (27 aprile 1404) portava la data del 19 giugno 1404; vedine copia in Asvr, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. 1431, cc. 7*r*-12*r*; *Ibid*., b. 206, proc. 1805, cc. 5*v*-6*r*; Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 23: processo a stampa intitolato 'Communità di Legnago', p. 6 (copia parziale); *Ibid*., fasc. 4, processo a stampa intitolato 'A. Della separatione da Verona', cc. 4*r*-6*v*.

[90] Sul margine sinistro della carta «Legnago e Porto volon- | tari si danno alla Rep(ubblic)a | veneta, et ottengono | la confirm(azion)e di loro | privileggi».

[91] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 86 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La dedizione di Porto avvenne il 9 settembre 1405, seguita da quella di Legnago il 24 ottobre dello stesso anno, cfr. G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 283; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 60.

[92] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 86 (con minime varianti rispetto al testo originale). Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia, et munera pietate Serenissi-*

[1406] **Il primo podestà, che capitò a nome della serenissima Repubblica** di Venezia **fu il nob(il) homo Belcho Ciurano**[93].

[1410] **Ritrovandosi gl'arzeri in pessimo stato, così da una parte come dall'altra, e dovendo esser gagliarda la provisione, alcuni negavano esser tenuti a concorrer nella spesa dei beni che avevano comprato da sua serenità non sottoposti al pagamento delle decime, per il che Giacomo da Pesaro, podestà e cap(itani)o delle terre, scrisse in Senato et n'ebbe in risposta con ducali 9**[94] **decembre che, atteso che fino a' tempi de' signori della Scala, e di Milano et**[95] **anco sotto di sua serenità in simil bisogno tutti i campi erano concorsi alla spesa de' medesimi arzeri, incarico ch'egli dovesse astringer al concorso predetto così laici come chierici, essenti e non essenti trattandosi**[96] **di comune utilità e comodo**[97]**. Voleva l'anno susseguente il detto podestà aprir la chiavica appresso Legnago, ma opponendosi la comunità glie lo vietò, affine non fosse innondata la campagna, et restasse più forte il loco**[98]**. Nac-**

---

mi Dominii Veneti Leniacensibus concessa, cit., pp. 2-5; come anche in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. 1805, cc. 11*r*-15*v*; *Ibid*., b. 207, proc. 2510, cc. 1*r*-2*v*; *Ibid*., b. 207, proc. 2549, cc. 1*r-v*; ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 4, processo a stampa intitolato 'A. Della separatione da Verona', cc. 9*r-v* (copia parziale).

[93] G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., p. 90 (con minime varianti rispetto al testo originale). Dopo la dedizione a Venezia, nel novembre 1405, il Maggior consiglio aveva deliberato di «providere de uno rectore nostro loci Leniaci qui est locus satis notabilis et tenendus sub bono regimine et sub bona custodia […] et debeat dictus potestas et capitaneus esse rector et regere tam in dicto loco Leniaci quam Portus, qui est ex opposito dicti loci» [G.B. VERCI, *Storia | della | Marca trivigiana | e veronese*, v. XVIII. Venezia 1790, p. 87, documento in data 15 novembre 1405]; il podestà Belello Civrano venne quindi inviato a Legnago, l'11 marzo 1406, come si evince da ASVE, *Senato Secreta*, reg. 3, c. 4*r*. Cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 68: che riporta il testo della prima commissione del doge Michele Steno sulla scorta di documentazione, peraltro non datata, in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 207, proc. 2542, c. 1*r*.

[94] Nella cronaca del Pecinali «19».

[95] Sul margine sinistro della carta «Tutti devono concor- | rere alla gravezza | dell'arzeri».

[96] Sul margine sinistro della carta «1411».

[97] Copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 5-6; una successiva ducale, in data 16 maggio 1411 [cfr. *Ibid*., pp. 6-7] ribadiva – su sollecitazione degli ambasciatori delle Comunità di Legnago e di Porto – che chiunque avesse «possessiones et reditus» in quei territori, dovesse contribuire agli *onera* per gli argini dell'Adige, compresi quindi quei *cives veronenses* che si erano fino ad allora ritenuti esenti; dello stesso tenore anche la ducale in data 7 aprile 1411 indirizzata al podestà di Legnago Iacopo da Pesaro in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 205, proc. 677, c. n. n.; *Ibid*., b. 207, proc. 2549, cc. 4*v*-5*r*. Su questo episodio cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 72; A. FERRARESE, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 74-75, nota n. 37.

[98] Si tratta di una chiavica idraulica costruita dal noto *henzignarius* Domenico da Firenze

que parimente in quest'anno differenza fra la Comunità et i chierici pretendenti non voler concorre alla spesa degli arzari, onde con ordine di Andrea Priuli podestà fu commesso, che tanto per i campi quanto per le decime concorrer dovessero; veduto ciò i chierici[99] procurarono che Guido Memo, vescovo di Verona, s'opponesse, come fece con lettere di scomunica intimate ad Antonio Piccollo come sindico, massime anco i rettori di Verona pronunciarono, che le decime non |c. 32*r*| **fossero tenute a concorrer nella spesa delli arzeri, e perché tra gli altri furono fatti autori di questa scomunica Nicolò di Stagnati, et Marco Gnoco di Legnago compratori della decima fatta dal serenissimo principe[100], quindi con atto solenne li 4 luglio alla presenza di detto podestà <e di Giorgio Monticolo>[101] condutor de' fanti, Nicolò Albertini nodaro di Legnago in nome del Stagnati, così richiesto dal Piccolli sindico, dichiarì che il precetto che l'era stato fatto dal vicario del rev(eren)d(issi)mo vescovo pred(ett)o non era stato di suo consenso, et fu il medesimo costituito ratifficato dal Gnocco pur presente detto podestà, Vincenzo Gambarin da Vicenza castellano della rocca, Nicolò da Venezia condotto alla porta[102] Galesia, et Basilio Coppo conduttor alla porta di sotto. Di poi l'anno veniente si trasferì a Venezia Araldo Vi-**

---

durante la dominazione viscontea, su cui cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 73; G. Sandri, *Domenico da Firenze, il ponte di Valeggio e la deviazione del Mincio (1393-1394)*. In: *Il ponte visconteo a Valeggio sul Mincio*; a cura di E. Filippi. Verona 1994, pp. 43-71; G.M. Varanini, *Ingegneria militare, guerra e politica nel processo di costruzione dello Stato territoriale. Osservazioni a margine della ricerca di G. Sandri sul ponte visconteo di Valeggio sul Mincio*. In: *Ibid.*, pp. 77-78. Per una più recente contestualizzazione sulle vicende di questo manufatto idraulico di notevole importanza nella storia militare e commerciale della Legnago quattrocentesca cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 71-85.

[99] Sul margine sinistro della carta «Guido Memo | vescovo di Verona | s'oppone con scomu- | nica alla gravezza | delli arzeri per le | decime».

[100] Su questa *venditio*, parte del consistente ex-patrimonio della fattoria scaligera posto all'incanto dalla Camera fiscale di Verona, cfr. gli atti processuali in Asvr, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1426: il Pecinali trasse le informazioni e i nominativi di seguito riportati nella cronaca da una copia dello stesso esistente nella cancelleria legnaghese, ora perduto; cfr. inoltre alcuni cenni a questa vicenda giudiziaria in Asve, *Senato secreta*, reg. 3, c. 83*r*. Cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 72-73 (note corrispondenti); C. Boscagin, *Sciopero, boicottaggio… scomunica in quel di Legnago nel 1400*. In 'Verona fedele', 23 marzo 1955; A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 230 (nota n. 91), 381.

[101] Viene qui integrato il nome presente invece nella cronaca del Pecinali e qui erroneamente omesso.

[102] Sul margine sinistro della carta «1412».

scoto da Pavia sindico della comunità, et dalla Quarantia fu tagliato la sentenza de' rettori come malamente fatta, volendo sua serenità che tutte le decime concorressero nella manutenzione[103] **delli arzeri medesimi, condanando li Stagnati in ducati sette per le spese. Et ciò non ostante stando fermo il vescovo nella scomunica, impedendo l'esazione della gravezza del Stagnati, sua serenità scrisse al podestà Priuli, che dovesse**[104] **eseguire la deliberazione della Quarantia, et al vescovo che più in simil materia impazzar si dovesse, essendo risoluta volontà di sua serenità che le decime concorrino a dette riparazioni**[105].

[1417] **Mentre le cose pubbliche stavano in riposo, venne in capriccio a quelli di Castelbaldo valersi de' legnami del bosco di Porto per piantar**[106] **penelli, edifficar case e far altre private fonzioni, et perché era esso bosco di gran spesa alla Comunità, affine di non introdur questo foro a loro pregiudizio, spedirono Nicolò dell'Albertini sindico a rappresentare, che il bosco predetto non avrebbe potuto esser sufficiente a tutte** |c. 32*v*| **quelle cose che giornalmente per la fortezza era necessario valersi, onde sua serenità commise che il legname del bosco dovesse servir solo alla fonzione della terra; che se quelli di Castelbaldo volevano assicurar gl'arzeri e far penelli, lo facessero a loro spese**[107].

[1418] **L'escrescenda dell'Adige** in ottobre fu talmente impetuosa[108] per la **furia del vento, che battendo l'acqua l'argine nella volta della Mira**[109]**, dissotto la fortezza due miglia** [*circa 3,5 km. sulla base del miglio veneto*]**, ruppe l'argine e fece una terribil rotta di circa sessanta**

---

[103] Nel ms. «manuntenzione».

[104] Sul margine destro della carta «Che le decime | debbano pagar | la gravezza | degli arzeri».

[105] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 92-94 (con minime varianti rispetto al testo originale). Una copia della ducale veneta, in data 15 luglio 1412, con cui veniva ribadito che «pro expensis dictorum aggerum nulla persona cuiuscumque gradus, vel praeminentiae, aut dignitatis existat, et sive sit ecclesiastica, sive secularis, sit exempta a talibus gravaminibus», si trova trascritta nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 7-8.

[106] Sul margine sinistro della carta «Quelli di | Castelbaldo | volevano | valersi delli | legnami del | bosco di Porto».

[107] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 95 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 74.

[108] Sul margine destro della carta «Rotta dell'Adige | alla Mira, con | danno notabile».

[109] Su questa località sull'argine dell'Adige, poco discosta dal centro demico di Vigo, cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 65 (dis. 1), 92.

pertiche [*120 mt.*], **per il che innondò la campagna con innumerabili terre e case e possessioni, e perché li chierici et le decime non intendevano concorrer**[110] **alla spesa**[111], ma con decreto del Senato vengono obbligati, non esentando persona di sorte, privileggiata e non privileggiato, ma tutti debbano concorrer per gl'arzeri.

[1419] Volendo **li cancellieri de' rappresentanti dilattar l'autorità loro nel arrogarsi di scrivere nelle cause criminali e civili spettanti solamente alli nodari della terra per l'antichissima giurisdizione loro, e quantunque ne facessero a' rappresentanti le dovute indolenze, non per ciò ne riportavano alcuna cosa a loro solievo, anzi via più crescendo il disordine a loro pregiudizio e danno risolsero col mezzo delle Comunità farsi sentire all'ecc(ellentissi)mo Senato, al quale presentati una modula di petizione**[112]**, tra le altre instarono anco per la seguente, la quale graziosamente e prontamente fu dall'istesso alli 11 (novem)bre 1419 esaudita**[113].

[1423] **Avenne in quest'anno la difinizione d'una lunga e dispendiosa lite corsa tra la comunità di Porto e Legnago, et la causa fu che il Comune di Legnago pretendeva che il Comun di Porto fosse tenuto**[114]**, conforme l'antico uso, corrispondere nella spesa che faceva Legnago** |c. 33*r*| **perché giorno e notte battesse l'ore, et la spesa alla quale era tenuto** conforme l'antico uso **concorrere Porto rillevava d'ogni nove denari due, onde il nob(il) homo s(igno)r Lucca Mocenigo** proved(ito)r **e cap(itani)o delle terre, sentito in lunga disputazione le parti, la terminò in questa forma: che m(astro) Bortolamio dell'Enzerleri in nome del Comun di Porto dovesse a sue spese giorno e notte far battere l'ore, il che facendo fosse essente dalla contribuzione per la spesa dell'orologio di Legnago, ma cessando di far battere l'ore in Porto fosse condannato in libbre cento applicate al fisco, et appresso dovessero**

---

[110] Sul margine destro della carta «Che tutti debbano | pagare per la | spesa degli arzeri».

[111] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 97 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); su questo episodio e sulle rivendicazioni della comunità legnaghese cfr. A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 53-54.

[112] Nel ms. erroneamente «petione».

[113] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 98 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 72. Una copia della ducale veneta (con minime varianti rispetto al testo riportato dal Pecinali) si trova trascritta nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 72-73.

[114] Sul margine destro della carta «Littigio tra | Legnago e Porto | per il batter | delle ore».

contribuire la solita carità[115] **a m(esse)r Giacomo da Rovigo, nodaro et sindico del Comun di Legnago per il pulsare d'esse ore**[116].

[1424] Fu in quest'anno una gran peste per tutto il Veronese[117]. **Erano castellani in questo tempo nella rocca di Legnago Basilio Coppo, et Marco da Rippa castellan nella rocca di Porto, e l'anno venturo capitò per rettore Giovanni Boldù**[118].

[1438] In quest'anno **fu stabilita lega tra Veneziani, Fiorentini, Nicolò d'Este et Fran(ces)co Sforza, contro il Visconte duca di Milano, di cui era capitano Nicolò Picinino, qual si portò con tutto l'esercito sul Veronese et, unitosi con Francesco Gonzaga, cominciò a saccheggiarlo mettendo in terrore fieramente i popoli; con la medesima fortuna assalì brevemente Porto, e dopo molto contrasto se ne impadronì**[119]**, ma con maggior difficoltà ebbe Legnago, come quello ch'era custodito da molti gentil'uomini veneziani e da buon numero di Chiozzotti, che si portarono vigorosamente, ma essendosi resi** |c. 33*v*| **improvisamente i castellani, non si sa se per tema o corrotti da danaro, gli fece prigioni tutti, et, postovi buona guardia, con felice corso egli acquistò molti luoghi del Vicentino e Padovano**[120].

[1439] Nicolò Picinino et il co(nte) Alvise dal Vermo andarono alla Villa Bartolommea et altre ville vicine, quali pigliarono molti prigioni

---

[115] Probabilmente *rectius* «caratà» nel senso di suddivisione in carati, parti di una corresponsione.

[116] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 101-102 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 74-75.

[117] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 223.

[118] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 102 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[119] Sul margine destro della carta «Porto, e Legna- | go preso dal | Picinino ca- | pitanio del | Visconte».

[120] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 102 (con minime varianti rispetto al testo originale). La fonte degli eventi militari del biennio 1438-1439 è ancora una volta il già citato G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 339; ampi riferimenti alla pianura veronese e a Legnago nel corso del conflitto veneto-visconteo (1438-1441) si trovano nei lavori di F. Tarducci, *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia*. In 'Archivio storico lombardo', XXVI (1899), pp. 265-329; G. Soranzo, *Battaglie sul Garda, sul Po, Mincio e Adige nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441*. In 'Nova Historia', XIV (1962), fasc. 1-3, pp. 38-71; G. Soranzo, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della Repubblica veneta (1438-1440)*. In 'Archivio veneto', LX-LXI (1957), pp. 79-114; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 62-64; A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 79-82.

e bestiami, per il che subito Pietro Quirini proved(ito)r di Legnago gli fece tagliar l'Adige adosso, e con fatica grande se ne andarono, e s'anegarono molta quantità de bestiami[121].

[1441] Li 8 marzo il co(nte) Alvise dal Vermo passò l'Adige a Legnago, e cavalcò per tutto il Veronese facendo molti acquisti[122].

[144<1>[123]] 27 luglio. Quelli di Legnago vennero per acqua a prender la bastia, ch'aveva fatta la signoria fuori di Legnago mezzo miglio [*poco meno di 1 km. sulla base del miglio veneto*], et avuta la buttò per terra[124].

[1441] 22 (novem)bre. Nella pace pubblicata tra Veneziani et il Visconte, fu restituito Porto e Legnago a' Veneziani[125].

[1456] In quest'anno impediscono li Ferraresi le pescagioni nel Tartaro a quelli di Legnago; vien rimessa questa differenza a Vital Lando piacentino, che diede a favore della Reppubblica, non potendosi impedire a quelli di Legnago le pescagioni[126]. Nel qual anno si fa menzione nelli statuti antichi di Verona d'una via, ch'era stata allora formata a comodo de' pellegrini che givano nella Marca, quali, come ivi si dice, passavano per la terra di Porto vicino a Legnago[127].

[1457] In giugno apparve una cometta, e durò per un mese, la quale perturbò molto la mente degli uomini[128].

[1467] In quest'anno è stata erretta la cisterna nel mezzo alla rocca, su la quale si vede detto milesimo, coll'arma Calbo[129], e quella di Legnago in pietra.

---

[121] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 63; cfr. inoltre A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 63, nota n. 9.

[122] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 75.

[123] Nel ms. questa notizia era posposta a quella seguente (22 novembre 1441) per un errore nell'indicazione della data («1442»), qui corretto sulla scorta dei riferimenti cronistici.

[124] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 79.

[125] La fonte di questa notizia è *Ibid*., p. 80.

[126] La fonte di questa notizia è *Ibid*., p. 293; come pure *ad verbum* Bcvr, ms. 2013, c. 61*v* (sezione terza del ms. noto al Venturini).

[127] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 288.

[128] La fonte di questa notizia è *Ibid*., p. 224.

[129] Alvise Calbo fu infatti provveditore tra il 1466 e il 1467, cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II. Legnago 1988, p. 638; il pozzo venne in seguito trasferito in piazza Padella (poi

[1480] |c. 34*r*| **Essendosi trasferito fino a S(an) Tommaso il n(obil) h(uomo) Antonio Boldù, prov(e)d(ito)r e cap(i)t(ani)o, ad una recreazione, osservò una bellissima giara nel mezzo dell'Adige, et udito esser** quella **del Comun di Porto, esortò il consiglio a dover** la medesima dottare di molte piante **ed affittarla, et così dal medesimo li 30 (dicem)bre fu deliberato quello alborare et affittare, essendo prima precedentemente seguito le stride se alcuno pretendeva opponersi**[130].

[1487] In quest'anno la serenissima Signoria fece venir a Legnago un'armata in buon ordine, per guardia dell'Adige, la quale stette a Legnago per molti giorni[131].

[1494] Incominciò la **Signoria l'escavazione delle fosse delle terre nostre**[132]**, et a cingerle di muraglia, alla qual spesa concorse tutti i popoli del Veronese eccettuata la Val Pollicella**[133].

[1505] Fu instituito dalla Comunità di Legnago un Monte di pietà a comodo della povera gente, con li suoi capitoli espressi in forma, et[134] approvati dal Senato li 20 ap(ri)le 1505[135].

Qualunque volta considero quanti sinistri avvenimenti, quante disgrazie, quante avversità abbiano sostenute nell'andati tempi queste povere terre, non mi meraviglio poi se di loro non ho potuto trovar cose maggiori di che commemorare, poiché fra tante mutazioni, fra tanti sacchi patiti, credibilmente mi persuado che siano smarite **le memorie, e che**

---

piazza Cotta) dove rimase fino alla sua distruzione durante il bombardamento alleato del 23 aprile 1945, cfr. E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 102. Alcune parti frammentarie di questo manufatto lapideo sono attualmente conservate nel Museo Fioroni di Legnago.

[130] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 109 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 86.

[131] Le fonti cronachistiche veronesi citate dal Venturini non recavano traccia di questa notizia che potrebbe forse essere messa in relazione con la breve guerra tra la Repubblica di Venezia e Sigismondo d'Austria e i relativi movimenti di truppe che interessarono in quell'anno la città di Verona.

[132] Sul margine destro della carta «S'incominciò | l'escavazione | delle fosse et a | cingerle di mu- | raglia».

[133] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 110 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 87. La notizia era estrapolata dal già citato G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., pp. 447-448; venne ripresa ad esempio anche dalla storiografia minore veronese seicentesca – oltre al citato Moscardo – cfr. A. Gaza, *Catena | historiale | veronese*. Verona 1642, p. 22.

[134] Sul margine destro della carta «Instituzione | del s(anto) Monte | di pietà».

[135] L'informazione derivava da G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 117 che però riportava come data dell'approvazione veneziana il 12 aprile, qui corretto dal Venturini sulla scorta della parte veneziana riportata nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., p. 54.

li cittadini afflitti per la perdita delle sostanze o per la morte de' congionti o per l'esilio delli animi loro, **non s'abbino curato lasciarsi scritti, da' quali potessimo maggiormente avere contezza delle cose passate; onde me ne passerò all'anno 1509, nel quale, e molti**[136] |c. 34*v*| **appresso che seguirono, nacquero tante turbolenze, che le terre** nostre **furono poco meno che spiantate**; imperocché per opprimer la **grandezza della Repubblica veneziana fu stabilita in Cambrai, città nella Belgica, verso il fine di ottobre una lega della quale era capo Luigi re di Francia, et l'imperator Massimigliano con l'adderenza di papa Giulio secondo et Ferdinando re di Spagna, e fu maneggiata con tanta secretezza**, che fu **assalita la Repubblica**[137] all'improvviso. Questa lega rese di molto cordoglio a quelli di[138] Legnago e Porto, per esser stati questi sueffati **alla dolcezza del governo veneto**[139], e vedendo che l'inimico maltrattava le terre vicine con barbarità, **mentre trattavano con l'inimico le condizioni della loro salvezza**[140]**, sdegnato che così picciole terre volessero pateggiare con un così vittorioso esercito, accresciuto anco di buon numero de fanti todeschi, li diedero sul far del giorno un improviso assalto, al quale ancorché fosse dalla prima guardia fatto alquanto di difesa, sentito l'inimico nella terra, lasciato ogni pensiero del combater, con il buono e meglio che tutti con le loro donne poterono in fretta raccore, si restrinsero nel tempio di Santa Ma-**

---

[136] Sul margine destro della carta «Lega di Cam- | brai».

[137] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 119 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La lega venne conchiusa il 10 dicembre 1508, cfr. in merito G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 467; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. II; a cura di C. Panigada. Bari 1929, pp. 245-255.

[138] Sul margine sinistro della carta «1509».

[139] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 121.

[140] Le precise testimonianze dei coevi *Diarii* di Marin Sanuto paiono non rendere giustizia alle edulcorate ricostruzioni *ex post* del cancelliere legnaghese; il 6 giugno 1509 il conte Federico Sambonifacio «dimandò quel loco [*Legnago*] per nome dil re di Romani, zoè di l'imperio; e li citadini si fonno contenti darsi, et in San Francesco cantono una messa et levono l'aquila […] quelli di Porto […] non si volendo partir di San Marco, tolseno termine a rendersi, e poi levono *etiam* lhoro l'aquila» [M. Sanuto, *I diarii*, v. VIII; a cura di N. Barozzi. Venezia 1882, col. 366]. Sulle vicende della resa legnaghese cfr. anche G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 488: «in questo stesso tempo l'imperatore mandò a dire a quei da Legnago per lo conte Federigo San Bonifatio nostro veronese (che essendo fuoruscito con onorato luogo nel suo campo militava) che se volevano salvare la lor terra dal sacco, a lui si dovessero render: onde essi che soli rimanean nella devotione de' Venetiani, e vedean, che sarebbe stata una estrema temerità la loro, se a così gran signore si fosser voluto opporre, ubedirono prestamente, e tolto il conte nella terra, gli diedero la signoria di quella, et egli come gli era stato ordinato, vi rimase per governatore».

ria, et ivi chiamando in loro soccorso Iddio si posero disperatamente[141] **a difendersi sino a tanto che cessato l'ardor de' barbari potessero con qualche condizione della loro vita et onore, esser salvi; gli Francesi e Todeschi si misero a saccheggiare la terra abbandonata, nel qual fatto non vi fu miseria che non provasse, posciacché né la fanciullezza, né la vecchiaia fu rispettata**, ma **buona parte fu uccisa e mal trattata**[142]**. Legnago anch'esso, veduto la miseria** |c. 35*r*| **in che s'erano ridotti i Portesi, confortati dal co(nte) Lodovico S(an) Bonifacio, che in servizio di Cesare militava, che non volessero col mostrarsi renitenti sdegnar quella maestà in cosa che poi necessitatamente avrebbero**[143] **convenuto fare, con buone condizioni ricevettero i Francesi e Todeschi, quali poi poco osservando le promissioni erano da' medesimi oppressi, et convenivano tolerar molte ingiurie da' soldati, delle quali se ben reclamavano non erano ascoltati**[144]**; onde restringendo nel loro animo il disgusto stavano vigilanti alla prima occasione che se le fosse offerta per vendicarsi dell'offese; il che**[145] **molto dopo successe, perché pochi giorni scorsi, che la Repubblica riacquistò Padova et che Massimiliano s'aveva ritirato a Trento, che fattosi capi Zuanne di Forti**[146]**, Alessandro et Galeazzo, fratelli et figli del medesimo, et**

---

[141] Sul margine sinistro della carta «Porto preso da | Francesi e To- | deschi».

[142] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 121-122 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Nelle fonti veronesi (ma non solo) non si trova traccia di questo 'sacco' di Legnago: non è quindi da scartare l'ipotesi che si tratti di una ricostruzione *ex post* del cronista seicentesco per nascondere – come già accaduto ad esempio in relazione ai fatti della guerra veneto-viscontea del 1438 [su cui A. Ferrarese, *La 'Historia di Legnago' di Giovan Francesco Pecinali*, cit., pp. XXXVIII-XXXIX] – la mancata resistenza della città e la resa al Sambonifacio.

[143] Sul margine sinistro della carta «Legnago in | poter de' Fran- | cesi, e Todeschi».

[144] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 101; sulla conquista di Legnago cfr. anche G. Modena, *Verona durante il dominio di Massimiliano d'Austria (1509-1516)*. In 'Vita veronese', XXVI (1973), fasc. 1, p. 30.

[145] Venturini omette l'avverbio «non» presente nella cronaca del Pecinali la cui mancanza modifica il senso del paragrafo seguente.

[146] Questo legnaghese – anche se il Sanuto lo definisce «da Orti» [M. Sanuto, *I diarii*, v. X; a cura di G. Berchet. Venezia 1883, col. 232 (30 aprile 1510)] – che stando al Pecinali, aveva guidato la rivolta della comunità contro Federico Sambonifacio nel luglio 1509, comparve più volte nei citati *Diarii* con precise e importanti mansioni militari, tali da far presupporre una sua formazione come uomo d'armi. Dopo i fatti di luglio, venne fatto prigioniero dai Francesi; fu subito riscattato – «stato preson di Franzesi, e riscatato» [M. Sanuto, *I diarii*, v. IX; a cura di F. Stefani. Venezia 1883, col. 71 (20 agosto 1509)] – e inviato a Legnago con «100 balestrieri a cavalo» [*Ibid*., v. IX, col. 75 (21 agosto 1509)]. L'affidamento di una condotta di cinquanta uomini è invece citata in *Ibid*., v. IX, col. 489 (25 gennaio 1510): «in questi zorni, per il Consejo di X, fu dato

Marc'Antonio, Zan Batt(ist)a e Tomio fratelli d'Orta, Pietro Cagalia e Domenico fratello, tutti di questo loco, Rocchino di Rocchi, et un Scanderbec[147], con l'esser seguiti da' cittadini e dal popolo, che presero improvvisamente l'armi, e tagliando a pezzi buona parte della gente inimica et il restante, che s'erano serate nella rocca, furono[148] dalli medesimi assediati, innalzando il stendardo di S(an) Marco[149], et mandarono a Padova ambasciatori acciò le fossero dato un capo, et le fu dal general mandato il n(obil) h(uomo) Carlo de Marino[150], alla giornata[151] del quale avendo pigliato maggior animo generosamente constrinsero l'imperiali a restituirgli la rocca et partire. Anzi avenne che una compagnia de cavalli del duca

---

a Zuan Forte stato in Lignago, qual è venuto qui […] conduta 50 homeni d'arme». Nell'ottobre 1510 richiese al Senato – plausibilmente a ricompensa dei molti meriti militari – «la canzelaria di Lignago, in vita soa»; ne ebbe parere e voto positivo, non senza attirare l'ironica chiosa del Sanuto che scrisse nei *Diarii*: «e fu cossa ridiculosa, che si conciede quello è im poder de altri; et, per honor di la Signoria nostra, si doveva meter tal parte in el Consejo di X et non in gran Consejo» [M. SANUTO, *I diarii*, v. XI; a cura di R. FULIN. Venezia 1884, col. 513 (13 ottobre 1510)].

147 Sulla scorta del Sanuto è possibile stabilire che nell'ottobre 1509 costui era a capo di una squadra di fanti della compagnia del defunto condottiero Filippo Albanese (morto nel febbraio 1508 a Ravenna), cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 256 (13 ottobre 1509): «qual si portava ben».

148 Sul margine sinistro della carta «Legnago liberata».

149 Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*. Venezia 1747, p. 459: «cacciattine i nimici levarono le insegne della Repubblica»; *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*; a cura di G. BIADEGO. Verona 1895, p. 14; C. FERRARI, *Com'era amministrato un comune del veronese al principio del sec. XVI. (Tregnago dal 1505 al 1510)*. Verona 1903, p. 86: alla fine dell'agosto 1509, a distanza di poche settimane dalla 'ribellione' di Legnago, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo stava progettando una punizione esemplare («quelo locho darlo a sacho»).

150 Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. VIII, cit., coll. 535-536: (21 luglio 1509) «chome à aviso aver preso nostri Lignago et la rocha in questo modo. Li villani con Marco di Rimano, fo contestabele nostro, et presentati ebeno Porto, e andati a Lignago, il conte Federico di San Bonifacio, era a quel governo per il re, et fo quello lo tolse di la Signoria, lo rese a la Signoria horra da paura. Et in rocha era sier Federigo di Cavalli, *quondam* sier Dondade, zenthilomo nostro e veronese, parente di missier Nicolò Firmiano et con 14 compagni. Or, dimandato la rocha, si non li bruseriano le sue caxe lì *et c(etera)*, si rese; et cussì sier Carlo Marin, *quondam* sier Antonio, dotor, era lì a presso, lo mandono a chiamar per nome di la Signoria e intrò provedador in la rocha. El qual lui scrive questo al provedador Griti, fo eri»; G. DALLA CORTE, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 493: «da Montagnana mandò il Gritti Carlo Marino a Legnago a pregare il conte Federigo San Bonifatio, che come amorevole figliuolo della signoria venetiana, volesse darle, o più tosto renderle Legnago, e Porto: il che egli cortesissimamente fece, tanto più che quei popoli glie n'havean fatto molte volte grande instantia: e così il vigesimoprimo giorno di giugno furono con grande allegrezza d'amendue quei popoli, che con gridi, fuochi, e suoni di campane ne dieder segno, drizzate ne' luoghi publici l'insegne della signoria di Venetia»; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 292-293.

151 Venturini legge erroneamente la parola «gionta» nel Pecinali.

Alfonso, che s'attrovava di guardia, nel fuggir la furia de' popoli fu assalita da' cittadini, e volta[152], **et da loro la maggior parte uccisa, presero il loro capo che fu mandato a Venezia prigione**[153].

[1509] **Ma le terre per una sì eroica azione nella quale campeggiò una fede, e** |c. *35v*| **divozione mirabile verso il nome veneto, spedirono i loro noncii al Senato con una modula de capitoli**[154]**, acciò il Senato si degnasse concederli, ne' quali particolarmente supplicavano, che in premio della loro fedeltà si degnasse quelle render del tutto separate dalla città di Verona, la quale tiranicamente le teniva oppresse, et concederle la cittadinanza, et che non dovessero esser sottoposte ad altri giudicii, che delli**[155] **magistrati della Repubblica**[156]; la quale domanda fu esaudita, come si vede dal seguìto decreto dell'anno 1517, 10 agosto, a suo loco notato.

[1509] Il prov(e)d(itor) Carlo de Marino ch'era in Legnago fece saccheggiare per la Zosana[157] le case e beni de' cittadini veronesi, perché erano ribelli de' Veneziani di parole, avendo parlato contro di loro insolentemente e male assai[158]. «Correa per tutti li paesi, e sino su

---

[152] Venturini legge erroneamente la parola «contadini et rota» nel Pecinali.

[153] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 123-124 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 459: «e una compagnia di cavalli del duca Alfonso di Ferrara, mandata a guardia delle sue terre, fu da' fanti della Repubblica e da' contadini rotta ed uccisa, e preso il suo capo e mandato a Vinegia»; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 101-102.

[154] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 102, 125 (25 luglio 1509).

[155] Nel ms. erroneamente «della».

[156] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 126 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche M. Sanuto, *I diarii*, v. VIII, cit., coll. 554-555: (25 luglio 1509) «fu posto, per li Savij, atento è venuti qui 2 oratori di Lignago e Porto, qualli dimandano la separation di la cità di Verona, e voleno esser boni marcheschi e haver il podestà e provedador è lì, qual habia civil e criminal. *Item*, che li Veronesi, hanno possession su quel di Lignago e Porto, debbi pagar e far con Lignago. Et cussì fo preso di conciederli diti capitoli, et il resto di capitoli siano riposto et ballotà per Colegio. E cussì il retor, andarà a Lignago, harà juridition civil e criminal, che prima non havia et era sotoposta a Verona, et vi andava podestà veronese in civil et il criminal a la corte di Verona»; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., pp. 459-460.

[157] Nel ms. «Losana»; con il termine 'Zosana' il linguaggio amministrativo veronese di età medievale e moderna intendeva l'ampia area corrispondente all'attuale bassa pianura veronese e le relative comunità del distretto veronese, vedine un elenco in C. Ferrari, *L'estimo generale del territorio veronese dalla fine del sec. XIV al principio del XVI*. In 'Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona', LXXXII (1906), pp. 24-25 (estratto).

[158] La fonte di questa notizia è la *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 123.

le porte di Verona la cavalleria veneziana, che dimorava in Legnago. Se ne conturbò gravemente il vescovo di Trento[159], ch'era già passato comandante dentro, e bramoso d'assicurare con altre milizie meglio la città et anco di poter farne uscire tal'ora fuori contro la licenziosa[160] baldanza de' nostri cavalli, ne procurò da più parti, e vi chiamò tra gli altri il marchese Francesco Gonzaga di Mantova. Questi andati col maggior seguito che gli fu permesso, e passato nel distretto veronese, fermossi all'Isola della Scala, quivi dell'altra gente attendendo per proseguire con più forze poscia il suo viaggio. Fu egli per sua sventura osservato da cittadini di que' contorni, da' quali con diligenza portarono l'avviso a Carlo Marino prov(e)d(ito)r in Legnago, e da lui con altrettanta celerità resone partecipe il Gritti[161]; questi non interponendo induggio, cui spinse Lucio Malvezzo[162] con duecento cavalli liggeri, e Cittolo da Perugia[163] con ottocento fanti eletti, li quali attraversando le strade se ne passavano velocemente a |c. 36*r*| Legnago. Arrivati nel cader del sole, mandarono guardie la notte per tutte le vie affine d'impedire che non ne traspirasse notizia al marchese. La mattina poi, prima dello spuntare dell'alba, postisi tacitamente alla marchia, ed arrivatigli improvisi adosso in tempo ch'erano per ancora immersi tutti nel più profondo del sonno, ne fecero un general macello; fermarono fra gli altri prigione monsignor di Roisè[164], nipote del cardinale di Ro-

---

[159] Bernardo Cles (1485-1539) al tempo della lega di Cambrai divenne governatore di Verona (1514) per conto dell'imperatore Massimiliano I, cfr. G. Rill, *Cles Bernardo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 26. Roma 1982, pp. 406-412.

[160] Sul margine sinistro della carta «Dall'istorie | di Fran(ces)co Verdi- | zotti nob(ile) veneto».

[161] Andrea Gritti provveditore generale dell'esercito veneziano, su cui cfr. G. Benzoni, *Gritti Andrea*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 59. Roma 2002, pp. 726-734.

[162] Condottiero di ventura, assoldato dalla Repubblica di Venezia al tempo della guerra di Cambrai, cfr. G. Gullino, *Malvezzi Lucio*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 68. Roma 2007, pp. 320-322.

[163] Condottiero di ventura, assoldato dalla Repubblica di Venezia al tempo della guerra di Cambrai.

[164] Il citato storico seicentesco Verdizzotti, fonte di questa notizia per il Venturini, storpia o più verosimilmente trascrive a sua volta erroneamente dalla sua fonte – plausibilmente F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. II, cit., p. 296 che volgarizza correttamente «Boisi» – il titolo di Guillaume Gouffier de Boisy, figlio della sorella del cardinale George d'Amboise, al tempo della guerra di Cambrai «luogotenente» [*Ibid*., p. 306] del marchese di Mantova, al comando di una compagnia di 50 *lanze*, cfr. *Lettres | du roy | Louis XII, | avec plusieurs autres lettres, memoi- | res et instructions écrites depuis | 1504 jusques et compris 1514*, v. III. Bruxelles 1712, p. 2 (1511); S.

ano[165], et il marchese istesso, sibbene gittatosi giù d'una finestra e corso nascondersi in un campo di miglio, mezzo ignudo, riconosciuto in ogni modo, venne anch'egli preso, e mandato con buone scorte a Venezia»[166] (dice il Zagata che fu li 8 agosto[167]).

[1510] Presa Vicenza, Ciamonte[168] «deliberò d'andare a campo a Legnago[169], la qual terra se non acquistava riuscivano di niun numero

---

MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*. Milano 2006, p. 561 (e note corrispondenti).

[165] George d'Amboise cardinale di Rouen (1460-1510), principale consigliere politico di Luigi XII di Francia e artefice della lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia, cfr. F. CHABOD, *Amboise George, cardinal d'*. In: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, v. II. Roma 1929, pp. 791-793.

[166] F. VERDIZZOTTI, *De' fatti veneti dall'anno M. D. IIII. sino al M. D. LXX.*, cit., p. 112 (con diverse imprecisioni nella trascrizione). L'episodio della cattura del marchese Francesco II Gonzaga avvenne nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1509; cfr. R. CESSI, *La cattura del marchese Francesco Gonzaga di Mantova e le prime trattative per la sua liberazione*. In 'Nuovo archivio veneto', XXV (1913), pp. 144-176; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 102-103; O. VIVIANI, *I Pompei durante il dominio imperiale in Verona (1509-1517)*. In 'Vita veronese', II (1949), fasc. 8, pp. 15-18; *Ibid*., II (1949), fasc. 9, pp. 15-17; A. TONETTI, *Ebbe in premio il feudo d'Illasi per aver sconfitto il marchese di Mantova*. In 'L'Arena', 15 ottobre 1957; G. SILVESTRI, *Per la cattura di Francesco Gonzaga i Pompei ebbero il feudo d'Illasi*. In 'L'Arena', 3 gennaio 1971. Per le ampie notizie nella cronachistica coeva cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 33 [6 agosto 1509] «si ave aviso dil partir di domino Lucio Malvezo con Feraguto et Hironimo di Pompei, in tuto cavali zercha […] et domino Zitolo da Perosa con fanti […] Et vanno verso Lignago per la intelligentia hanno di aver le zente dil marchese di Mantoa sono alozate a Isola di la Scala, et forsi esso marchese, qual è andato a Verona e doveva venir con le zente verso Lignago per haver quelo castello»; *Ibid*., col. 35 [8 agosto 1509] «sier Carlo Marino proveditor di Lignago, avisava nostri a Isola di la Scala aver preso il marchexe di Mantoa et altri […] *unde*, subito esso proveditor Griti spazò questa lettera a la Signoria, et poi, do hore da poi, zonzè una altra lettera di Lignago certifichava questa vitoria, et havia aviso di domino Lucio Malvezo veria col marchexe et altri presoni lì a Lignago a disnar»; *Ibid*., col. 37 [8 agosto 1509] «a hora zercha 15, vene lettere di Lignago al proveditor Griti di eri, a dì 8 hore 10, li avisava la vitoria auta contro i nimici a Isola di la Scala […] zonto con le zente a Lignago la note, a l'alba fono a Isola di la Scala dove era il marchexe di Mantoa con 900 cavali, et fono a le man con nostri, morti de' inimici 150 in 200. Preseno ditto signor marchexe di Mantoa e do soi parenti, et uno locotenente francese, et doe comissarii veronesi, domino Galeoto de Nogaruole et domino Iacomo Spolverino, et fato bon butino di cavalli et arzenti et ducati 6000 havia auto a Verona con uno bazil doro. Et con questa vitoria e presoni era venuto a Lignago a far colatione, et aspetta hordine dil proveditor di condurlo securo, per esser periculo in la strada»; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 295-296; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 464-465.

[167] Cfr. *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 123.

[168] Cfr. la nota n. 9 a p. 118.

[169] I preparativi per l'attacco a Legnago presero avvio nell'aprile 1510: da Milano si stavano muovendo le truppe e le artiglierie guidate dal gran maestro Chaumont, mentre ai confini del Ferrarese le milizie estensi si apprestavano «per saltar sul Polesene» [M. SANUTO, *I diarii*, v.

tutte le cose fatte insino a quel giorno. Passa per la terra di Legnago il fiume dell'Adige, rimanendo verso Montagnana la parte minore detta da loro il Porto, ove i Veneziani[170] confidandosi non tanto nella fortezza della terra, et nella virtù de' difensori, quanto nell'impedimento dell'acque, avevano tagliato il fiume in un luogo, dalla ripa di là, e la maggior parte, dalla qual l'avevano tagliato in due luoghi, per li quali tagli il fiume avendo sparso ne' luoghi più bassi alcuni rami, aveva coperto in modo il paese circostante, che per esser stato soffocato dall'acque molti mesi, era diventato quasi palude[171]. Facilitò in qualche parte le difficoltà, e il disordine delle genti de' Veneziani: perché venendo Ciamonte (general francese) con l'esercito ad alloggiare a Minerbe, distante tre miglia [*circa 5,2 km. sulla base del miglio veneto*] da Legnago[172], et avendo mandati innanzi alcuni cavalli, e fanti de' suoi, scontrarono, il |c. 36*v*| passar dell'ultimo ramo propinquo a mezzo miglio [*poco meno di 1 km. sulla base del miglio veneto*] a Legnago, i fanti che stavano a guardia di Porto, usciti per vietar loro il passare; ma i fanti Guasconi e Spagnoli, entrati ferocemente nell'acqua sino al petto, gli urtarono e poi gli seguitarono con tal impeto, che alla mescolata insieme con loro entrarono in Porto, salvatasi picciola parte di quelli fanti[173], perché alcuni ne furono ammazzati nel combatter, e la più parte degli altri, studiando di ritirarsi in Legnago, era annegata nel passare l'Adige[174]; per lo qual successo Ciamonte notato[175] il disegno di alloggiare a Minerbe, alloggiò

X, cit., col. 184 (22 aprile 1510)]; cfr. anche *Ibid*., col. 186 (23 aprile 1510): «di novo a Ferara non si fa altra cossa *solum* mover le artellarie, e si dice il ducha va a Milan per levar Francesi et condurli a passar sul Polesene et vol rompere a un trato esso ducha e li altri a Lignago».

[170] Sul margine sinistro della carta «Dall'istorie | di Francesco | Guicciardini»; cfr. quindi F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III; a cura di C. Panigada. Bari 1929, pp. 15-16; come pure P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., pp. 529-530.

[171] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 111; M. Sanuto, *I diarii*, v. X, cit., coll. 386-387 (19 maggio 1510): «quel loco di Lignago è come in isola, circondà da le aque di l'Adexe per le rote fate».

[172] Cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16. Le prime avanguardie delle truppe guidate da Chaumont comparvero nei pressi di Legnago il 20 maggio 1510, cfr. quindi M. Sanuto, *I diarii*, v. X, cit., col. 387: «inimici sono tutti passati di qua di l'Adexe e vanno col campo verso Lignago, l'antiguarda è verso Porto, il squadron a Begozo, il retro guardia a Castel Baldo».

[173] Sul margine sinistro della carta «Porto casca in | mano di Ciamon- | te general fran- | cese».

[174] Cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16.

[175] Così nel ms., ma *rectius* «mutato» sulla base del testo guicciardiniano qui seguito alla lettera dal Venturini.

la sera medesima in Porto, e fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua, le quali il fondo del terreno reggeva, e la notte medesima fece serrar da' guastadori la tagliata del fiume[176] e conoscendo che dalla parte di Porto era Legnago inespugnabile per la larghezza del fiume sì grosso, che con difficoltà si poteva battere da quella parte, benché tra Legnago e Porto, per esser fra gl'argini, non sia sì grosso come di sotto, comandò si gettasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie, e la maggior parte dell'esercito[177], ma trovato che le barche condotte da lui non erano pari alla lunghezza del fiume, fermato l'esercito appresso al fiume all'opposto di Legnago e di là dall'Adige, fece passare su le barche il capitano Molardo[178] con quattro mila fanti guasconi e con sei pezzi d'artiglieria[179], il quale passato si cominciò da una parte e dall'altra del fiume a perquoter il bastione fatto sull'argine alla punta della terra alla banda di sopra, et essendone già abbatuta una parte, ancora che quei di den-

---

[176] I tentativi di chiudere le rotte dell'Adige e lo scontro che il Pecinali descrive come presa di Porto, avvennero plausibilmente – sempre prestando fede al dettagliato resoconto del Sanuto – il 29 maggio 1510; non appena arrivati in prossimità della fortezza, i gustatori di Chaumont tentarono di «serar le rote» [M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 467] dell'Adige, sotto l'incessante bombardamento delle artiglierie di Legnago, subendo gravissime perdite: «a Montagnana è stà portà charete piene de morti et feriti» [*Ibid*., col. 467]. Il Sanuto riportava in proposito un preciso resoconto di questi fatti, approntato per il provveditore generale Andrea Gritti: dopo i vani tentativi dei guastatori di «prender le rote, hanno fato ponti su quelle per condur le artelarie, e sono andati in li borgi di Porto; et diti borgi per quelli di Lignago erano sta brusati e tuta via ardeva» [*Ibid*., col. 467]. Cfr. anche *Ibid*., col. 471 (30 maggio 1510): «nostri di Lignago quando Francesi volseno prender le rote e far ponti, con le artelarie ne amazono 2.000 guastatori, di 8.000 che erano, et che li altri temeno acostarsi lì propinquo». La memoria di questi episodi rimase viva per lungo tempo, tanto da trovare riscontro ad esempio nelle *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 12 (provveditore Bernardo Giustiniani, 1559): «al tempo dell'estade quel fiume [*l'Adige*] sempre si ritrova in colmo, di modo che con facilità si puol taiar adosso il nimico et anegaria ogni grosso exercito, come ancho seguite medesimamente nella guerra passata del 1510, che anegorno una parte dell'artegliaria inimica».

[177] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16. Dopo il fallito tentativo di chiudere le rotte dell'Adige, il 30 maggio Chaumont rimise all'opera i guastatori e i genieri per costruire due ponti «uno sopra Lignago l'altro di soto» [M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 483]; il 2 giugno gli informatori veneziani comunicavano al Gritti il completamento del ponte 'di sopra' a Bonavigo [*Ibid*., col. 494].

[178] Soffrey Alleman d'Uriage (1460c.-1512), signore di Molard, comandante delle truppe guascone al servizio del re di Francia durante la guerra della lega di Cambrai.

[179] Prestando fede alle notizie fornite dal citato Sanuto (riportata *infra* alla nota n. 180) il passaggio dell'Adige da parte delle truppe francesi sulle zattere approntate avvenne la notte del 30 maggio 1510.

tro non commettessero di riparare sollecitamente[180], la notte seguente il prov(e)d(ito)r veneziano (Carlo de Marino), avendo maggior timore dell'offese de' nemici, che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò |c. 37*r*| improvisamente con alcuni gentil'uomini veneziani nella rocca; la ritirata del quale intesasi come fu giorno, il capitano de' fanti, ch'era nel bastione, s'arrende a Molardo salvo l'avere e le persone, e nondimeno, uscitone, fu co' fanti svaliggiata da quei del campo[181]; preso il bastio-

---

[180] A titolo d'esempio si riporta uno stralcio di questi episodi tratto dalla *Storia d'Italia* del Guicciardini, per valutarne l'assimilazione testuale del Pecinali (e che il Venturini riprende alla lettera), cfr. quindi F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 16-17: «per il quale successo, Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio, alloggiò la sera medesima in Porto; e fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua (le quali il fondo del terreno reggeva), la notte medesima fece serrare da' guastatori la tagliata del fiume: e conoscendo che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile, per la larghezza del fiume sì grosso che con difficoltà si poteva battere da quella parte (benché tra Lignago e Porto, per essere infra gli argini, non sia sì grosso come di sotto), comandò si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie e la maggiore parte dello esercito; ma trovato che le barche condotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'esercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, di là dall'Adice fece passare in sulle barche il capitano Molardo, con quattromila fanti guasconi e con sei pezzi di artiglieria. Il quale passato, si cominciò da l'una parte e l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto in su l'argine alla punta della terra, dalla banda di sopra; ed essendone già abbattuta una parte, ancora che quegli di dentro non omettessino di riparare sollecitamente, la notte seguente il proveditore viniziano, avendo maggiore timore delle offese degli inimici che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improvisamente con alcuni gentiluomini viniziani nella rocca». Secondo i resoconti del Sanuto, i bombardamenti di Legnago iniziarono tra il 29 e il 30 maggio, plausibilmente da Porto, nel mentre erano in corso i tentativi per chiudere le rotte e passare l'Adige, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 483 (30 maggio 1510). Il 2 giugno, dopo il transito delle artiglierie sulla sponda legnaghese e il loro posizionamento attorno alla fortezza, presero avvio quei massicci bombardamenti ricordati anche dal Pecinali, cfr. *Ibid*., col. 497 (2 giugno 1510): «inimici partino di Manerbe e San Vito et à passà l'Adexe e hanno piantà le soe artellarie a Porto, et quelle poste a la porta di soto, bateno verso el bastion dil veronese e fa pocho danno, le seconde poste in piaza bateno a la rocha, le terze a la porta di San Bortolo ma non fanno nulla, e missier Carlo Marin provedador provede e repara con sachi di lana *et c(etera)*»; *Ibid*., col. 498 (2 giugno 1510): «inimici bombardavano Lignago al bastion di soto verso la Badia».

[181] La capitolazione della 'terra' di Legnago avvenne il 3 giugno 1510, cfr. *Ibid*., col. 502: «la terra esser persa, ma la rocha tien»; *Ibid*., col. 503: «exploratori ritornati, dicono a Noventa haver scontrà 7 fanti di la compagnia di Bernardin da Parma era in Lignago, qualli tutti erano come magagnadi et li hanno ditto la terra di Lignago esser presa questa matina; il modo è sta questo, che eri sera a dì 2 che fo quel nembo, Francesi a una parte, non sa qual sia, li deteno una gran bataja, et missier Carlo Marin provedador disse a li soldati facesseno come potesseno a difendersi e si tirò in la rocha, et cussì Francesi la matina per tempo introno dentro»; *Ibid*., coll. 512-513 (4 giugno 1510): «manda questa deposition Marin da Dulzigno e Domenego da Dulzigno erano in Lignago compagni di sier Tomà Moro, venuti lì a Padoa scapolati di Legna-

ne[182], fu da Molardo saccheggiata la terra, e i fanti, ch'erano a guardia d'un bastione fabbricato su l'altra punta della terra, se ne fuggirono per quei paludi, lasciate l'arme all'entrare dell'acque: e così per la viltà di quelli che v'erano dentro riuscì più facile e più presto che non si era stimato l'acquisto di Legnago. Né fece maggior resistenza il castello, che avesse fatto la terra, perché essendo il giorno seguente levate con l'artiglierie le difese e cominciato a tagliare da basso con picconi un cantone d'un torrione, con intenzione di dargli poi fuoco, s'arrenderono con patto, che rimanendo li gentil'uomini veneziani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassero in giubbone[183]. Mescolò la fortu-

---

go di man di Francesi. Dicono che marti proximo passato [*28 maggio*] a zercha hore 23 el campo nimicho zonse a Porto, el mercore da matina [*29 maggio*] messeno le artelarie a Santa Maria de Porto e comenzono a bombardar la terra di Lignago, el zuobia di note [*30 maggio*] pasono l'Adese de soto Lignago suso zerte zatre, et venero da matina [*31 maggio*] deteno una bataglia a la porta di Lignago verso la Badia, e poteno far niente salvo che fono morti de li nostri zercha 10, di soi fono morti zercha 400 da le artelarie et *etiam* da arme da man e freze, e il sabado [*1 giugno*] poi deteno do volte la bataja pur da quella banda e niente feceno; domenega poi a dì 2 [*giugno*] deteno tre bataje una la matina, l'altra a hore de disnar e la teza verso sera; e che eri da matina, a dì 3 a l'alba se presentono *iterum* a la bataja, e in pocho spazio di tempo messeno nostri in fuga, perché i capi se retirono in la rocha e inimici introno in la terra e comenzono a tajar a pezi le zente nostre, molti fuziteno fuora da la banda verso San Francesco, ma per le aque la mazor parte sono anegati, et essi sono passati l'aqua nodando più de 6 mia e sono venuti a la volta di Cologna; la rocha si tegniva, e vegnando hanno sentito bombardar continuamente et molto forte, non sano quello sia seguito di contestabili e altri erano in la terra, ma i zenthilomeni tutti sono in rocha»; *Ibid*., col. 513 (4 giugno 1510): «Bortolo dito Tambornio da Manerbe, qual era con il provedador Marin in Lignago, e zonto de lì referisse eri matina inimici introno in la terra per la porta Gallexina per una ala de muro rota per la porta di sotto dita la Grata, lui ussì, e questo fo ne l'aurora e la rocha si tien»; *Ibid*., col. 514 (4 giugno 1510): «zonto uno di la compagnia di Jacometo da Novello, fuzite eri a dì 3 di Legnago, dice dil perder di la terra, perché nostri a l'alba introno in la rocha, et inimici introno per certo muro roto dentro, et scampò di fanti erano li più di 500, parte per li portelli e porte zoso di muri, e quelli di la rocha parlava con inimici, tien pratichavano di darsi a pati». Cfr. anche *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*, cit., p. 19: « el campo del prefato grande maistro andò a Legnago e per mezi lo have adì iij zugno la terra et la rocha se ge rese el zorno seguente e fexe presoni li zentilomi e quelli de rocha fono relaxadi despoliadi: que che era a la guardia de la terra la mazor parte funo tagiadi a peze e parte anchora anegadi […] la qual terra de Legnago fu tuta messa da Franzexi a sacho e ge fu trovado de grandissima roba infinita; et le done fu tute preservade e li puti »; G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., pp. 511-512.

[182] Sul margine sinistro della carta «Legnago, e Porto | in potere di | Ciamonte».

[183] Il termine 'giubbone' trova riscontri nel linguaggio militare antico come «corazza di stoffa imbottita con cotone e rinforzata con lamine di cuoio o di ferro» [S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. VI. Torino 1970, p. 858]. Su questo episodio cfr. F. Guicciar-

na della vittoria un amaro[184] fiele l'allegrezza di Ciamonte: perché quivi ebbe aviso della[185] morte del cardinal di Roano suo zio, per la somma autorità del quale appresso al re di Francia, esaltato a grandissime ricchezze ed onori, sperava continuamente cose maggiori. In Legnago per essere i Todeschi[186] impotenti a mettervi gente, lasciò Ciamonte a guardia cento lancie e mille fanti[187], et avendo di poi licenziato i fanti Grigioni e i Vallesi, si preparava per ritornare col rimanente dell'esercito nel ducato di Milano per comandamento del re»[188].

[1512] 8 febbraro, Gio(van) Paolo Baglioni capitanio de' Veneziani con molta gente ed artiglieria venne a campare vicino a Legnago, il quale era guardato |c. 37*v*| da' Francesi in lega con l'imperator, e dopo tre giorni partirono[189]. Nel giorno 4 agosto li Tedeschi vennero a Legnago a prender il possesso per l'imperator, perché li Francesi che l'abitava partirono volontari, né volsero[190] accettare molte offerte fatte da' Veneziani[191].

DINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 17: «né fece maggiore resistenza il castello che avesse fatto la terra; perché essendo il dì seguente levate con l'artiglieria le difese, e cominciato a tagliare da basso co' picconi uno cantone d'uno torrione, con intenzione di dargli poi fuoco, si arrenderono: con patto che, rimanendo i gentiluomini viniziani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassino salvi in giubbone»; M. SANUTO, *I Diarii*, v. X, cit., col. 517 (6 giugno 1510): «eri a hore 13 la rocha aversi data ai Francesi a pati, perché havendo con le artelarie inimici buta zoso le difese non si potea parar per la gran batadura feno, et si resero con questi patti: li zenthilomeni e bombardieri presoni dil gran maistro a descrition, il resto spojati e liberati […] la terra è stà sachizà»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 112-113.

[184] Nel ms. erroneamente «amore».

[185] Sul margine sinistro della carta «Morì il cardinale | Roano li 25 | maggio 1510».

[186] Inserito nell'interlinea «i Todeschi».

[187] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 17; M. SANUTO, *I Diarii*, v. X, cit., col. 543 (9 giugno 1510): «il gran maistro fa fortifichar e vi lassa assa' zente dentro»; *Ibid*., col. 546 (11 giugno 1510): «[*i Francesi*] voleno fortifichar Lignago e lassarli 100 lanze e bon numero di fanti».

[188] La lunga citazione riprende (con diverse inesattezze nella trascrizione e piccole aggiunte esplicative inserite dal Venturini) il testo di F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 15-17. Il grosso dell'esercito francese accampato tra Montagnana, Minerbe e Legnago lasciò la fortezza atesina tra il 15 e il 20 agosto 1510 – mantenendovi comunque un nutrito presidio e continuando le operazioni di fortificazione – dirigendosi verso Brescia e poi verso Milano, cfr. M. SANUTO, *I Diarii*, v. XI, cit., coll. 162-163 (20 agosto 1510): «li Francesi tutti esser passati Brexa, e hanno menato con lhoro artellarie assai, et *maxime* quelle erano in Lignago […] sono partiti per Milan, e hanno con lhoro fato portar fino le gatte [*casamatte mobili utilizzate durante gli assedi*]».

[189] Cfr. *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 142.

[190] Sul margine sinistro della carta «Dalle croniche | di Pier Zagatta».

[191] Cfr. *Ibid*., p. 146.

[1513] In quest'anno Gio(van) Paolo Baglioni[192], venuto «con sessanta uomini e mille duecento fanti a Legnago, il quale ricevuto subito dagli uomini della terra[193], ove non era presidio alcuno, dette la battaglia alla rocca guardata da centocinquanta fanti tra Spagnoli e Todeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte ch'è volta verso la piazza, nel qual assalto non so che potesse più o la virtù o la fortuna, perché mentre si combatteva, cominciata per sorte ad ardere la munizione per alcuni instrumenti di fuochi artificiati gittati da quei di fuora, abbrucciò una parte della rocca, nel qual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto e parte con le scale i fanti che davano la battaglia, preso il capitano spagnolo, ammazzarono e fecero prigioni tutti quei che v'erano dentro»[194].

---

[192] Il riferimento è al condottiero Giampaolo Baglioni, signore di Perugia (1470c.-1520) su cui G. De Caro, *Baglioni Giampaolo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 5. Roma 1963, pp. 217-220. L'attacco a Legnago venne preparato nelle prime settimane del giugno 1513, cfr. M. Sanuto, *I Diarii*, v. XVI. Venezia 1886, col. 370 (11 giugno 1513): «saria bon tuor l'impresa di Lignago, che tenimo facile»; il 13 giugno, l'esercito veneziano era accampato a Ronco all'Adige, in attesa del completamento del ponte che avrebbe permesso il trasporto di truppe e artiglierie all'assedio di Legnago, cfr. *Ibid*., col. 365: «il ponte lì a Bonaigo et Albarè era facto, et che il capitanio zeneral [*Bartolomeo d'Alviano*] con alcuni cavali lizieri et fantarie andava a l'impresa di Lignago».

[193] Sul margine sinistro della carta «Dall'istorie | del Guicciar- | dini»; cfr. quindi F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 279-280.

[194] Cfr. *Ibid*., pp. 279-280; G. Dalla Corte, *Dell'historia di Verona*, v. II, cit., p. 555; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 120-121. Legnago venne conquistata il 14 giugno 1513 (la rocca due giorni dopo), cfr. M. Sanuto, *I Diarii,* v. XVI, cit., col. 376 (15 giugno 1513): «havia nova lo illustrissimo capitanio zeneral [*Bartolomeo d'Alviano*], qual andò a l'impresa di Lignago con 4 contestabeli con le loro compagnie […] et mandò a dimandar la terra di Lignago et quella l'ave; sperava aver la rocha in la qual era da 160 fanti et il conte Carlo da San Bonifazio el qual si daria, ma voleva esserli perdonato la rebelion a lui e il fratello conte Francesco, ch'è in questa terra»; *Ibid*., col. 377 (15 giugno 1513): «il governador [*Giampaolo Baglioni*] andava in quella matina verso Lignago de hordine dil capitanio zeneral con l'artelarie per bater la roca non si volendo render, ma tien non aspeterano»; *Ibid*., col. 379 (15 giugno 1513): «vene uno nontio dil governador zeneral Zuan Paulo Baion con letere sue, date in Lignago a hore 13. Come haveano otenuto quella rocha per forza, fata la bataria et animosamente combatuta per li nostri fanti, in la qual era da 150 fanti tra Spagnoli e Todeschi, et quelli tuti taiati a pezi»; *Ibid*., coll. 386-387 (17 giugno 1513): «si bombardava per li nostri la roca benissimo; et a dì 16, hore 13, fono a parlamento con quelli di la rocha, et Spagnoli e Todeschi, ch'erano dentro, volevano tempo per tuto venere, a dì 17, a rendersi, e il governador li voleva tuor a descrition. E cussì rasonando, el governador volse andar a far colation, e i fanti nostri si messeno con gran vigoria a dar la bataia la rocha, e con scale da la banda di la piaza al revelin montono suso e fo il primo Batista Doto valentissimo homo e non conossuto, qual havea uno banderier che si portò da uno Hetor. Fo combatuto zercha una hora; *tandem* li nostri fanti introno in rocha vigorosamente. Fo feriti, di nostri, da 8, morti di inimici per li nostri 85 […]. Era dentro femene assai, e per Spagnoli ficoe fuogo e brusoe munizion e altro per ducati 4.000. Fo trovà in rocha pezi 5 di bella artelaria grossa francese, archibusi da 40 e altre cose asai; fo rasonevel butin, e l'acquisto fo a

[1514] Bortalamio dal Viano generale de' Veneziani ripartì da Legnago e si ritirò sul Polesine[195].

[1515] Li 29 marzo li Spagnoli ch'erano sul Polesine accampati pass<arono> l'Adige, venne<ro> a Castelbaldo, dopo a Legnago, e Porto, e poi a Minerbe[196]. Li 5 luglio il sig(no)r Renso[197] si partì da Padova, venne sul Polesine, poi fece far un ponte sopra l'Adige e passò da Legnago con circa millecinquecento cavalli[198], e se ne andò verso Isola della Scala[199]. Li 12 detto[200] li Spagnoli avendo fatto un ponte sopra l'Adige viene ad Angiari facendo gran danni per la Zozana; nel qual tempo il campo de' Veneziani passò similmente, ed andarono a la Badia. Nell'anno stesso li 8 ottobre li Veneziani |c. 38*r*| saccheggiò Legnago, posseduto essendo dalli Spagnoli[201]. Il primo dicembre Marc'Antonio Colona andò, con una parte dell'esercito ch'era in Verona, fuori della porta del Vescovo, e venuto a Legnago, che fu in sabbato giorno di mercato, entrato dentro, saccheggiò ogni cosa, prese alcuni fanti, che v'erano di guardia, dopo trascorse a Montagnana sempre saccheggiando e rubando, e poi ritornò a Verona[202].

[1517] In quest'anno si portarono a Venezia Vicenzo Caraffoni, Francesco Brognoli di Legnago, e Gio(vanni) Batt(ist)a Caravagio di Porto cittadini per l'approvazione de diversi capitoli, quali furono confermati dall'ecc(ellentissi)mo Senato[203] sotto il dogado di Lonardo Loredan, essendo prov(edito)r e cap(itani)o di Legnago Gasparo Zane, come segue:

---

hore 15»; cfr. anche il V. Joppi, *Diario del campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516 di un contemporaneo trascritto dall'autografo*. In 'Archivio veneto', XXXV (1888), p. 90: «nota che adì zobia 16 (zugno) diti marcheschi bombardava Lignago zoè la rocha e a dì mercore 15 preseno la terra e la zobia bombardò cercha dor intere ore la matina bonora a sera».

[195] Cfr. *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 164.

[196] Cfr. *Ibid.*, p. 166.

[197] Lorenzo Anguillara, conosciuto anche come Renzo da Ceri (Cerveteri), condottiero al servizio della Repubblica di Venezia durante la guerra della lega di Cambrai, cfr. G. De Caro, *Anguillara Lorenzo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 3, cit., pp. 309-312.

[198] Sul margine sinistro della carta «Dalle croniche | di Pier Zagata».

[199] Cfr. *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 167.

[200] In realtà lo Zagata ascrive questa notizia al successivo mese di agosto, cfr. *Ibid*., p. 168.

[201] Cfr. *Ibid*., p. 171.

[202] Cfr. *Ibid*., p. 173.

[203] Sul margine sinistro della carta «Dal statuto | di Legnago». La fonte di questa notizia è il citato G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 153-154. L'ambasciata ebbe udienza il 1° maggio 1517, cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. XXIV, cit., col. 199 (1° maggio 1517): «da poi disnar, fo Colegio di

«***Leonardus Lauredano Dei gratia dux Venetiarum e(t) (cetera) nobilibus et sapientibus viris Gasparo Zanne de suo mandato provisori Leniaci, et sussessoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Instituiti nostri semper arbitrati sumus illos cum primis beneficio aliquo afficere, atquae in honore habere, qui nulla vel vitae discrimina reffugerunt ubi pro utili, et honore dominii nostri aliquid efficere, potuisset; inter quod praecipue censendi***[204] ***sunt fidelissimi nostri Leniacenses et Portuenses quorum laudata opera, et damna quae per haec belli tempora sustinerunt facile omnibus clara esse debent. Nos autem induxere ut eorum supplicationibus in his quae fieri potuerin<t> libenti animo annuerimus, cum itaq(ue) fidelissimi nostri Portenses porexissen<t> nobis quaedam capitula inter quae***[205] ***fuit infranotatum sub die XXV iulii M. D. VIII<I>***[206] ***concessimus eis cum Senatu nostro quantum paetierunt***. |c. 38*v*| ***Tenore autem capituli talis est.*** **Primo, che la illustrissima signoria vostra si degni per sua grazia separarne al tutto dalla città di Verona, et far che siamo**[207] **sottoposti solamente al magnifico rettor, che sarà mandato**[208] **per la prefatta illustrissima signoria nostra a Legnago e Porto, qual abbia a ministrare rason sì in civil come in criminale, con questa condizion, che il prefato magnifico rettor che di tempo in tempo sarà mandato *ut supra*, sia tenuto venire un zorno della settimana a tener razon in Porto, et *similiter* intervenir in tutti li nostri consegli come è stato sempre consueto, et che le scritture del banco in civil rimanghi-**

Savii per dar audientia, et alditeno li Savii li oratori di la Comunità di Lignago, qual rechiedeno alcuni capitoli, e sopra tutto esser separadi da la cità di Verona, et il suo retor haver il civil e criminal, come l'ha al presente sier Gasparo Zane suo provedador e capitano, justa la parte presa in Pregadi […] poi alditeno quelli di Verona domino […] Gujelmo Guraienti [*sic*] dotor, el qual Guarienti parloe. Voleno cinque capitoli, *videlicet* esser reduti nel Stado e grado come erano avanti la guera; che saria tornar Lignago soto Verona». Stando sempre al Sanuto, la discussione sulle richieste della Comunità legnaghese venne esaminata in Collegio il successivo 5 maggio, creando una spaccatura tra chi auspicava il ripristino della giurisdizione veronese e chi, come Andrea Gritti, premeva per la separazione – tra l'altro, già promessa ai Legnaghesi il 25 luglio 1509 – soprattutto in previsione dell'importanza militare del luogo, «chiave dil nostro Stato», cfr. *Ibid*., col. 219. Posta ai voti, la separazione di Legnago passò con una netta maggioranza. Cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 126 e P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 29-34.

[204] Nel ms. «consedi».

[205] Nel ms. «interque».

[206] Per la data cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 154.

[207] Nel ms. «siano».

[208] Sul margine sinistro della carta «Legnago e Por- | to separato | da' Veronesi».

**no appresso il Comun di Porto. *Respondeatur quod ut ipsi fidelissimi nostri intelligant quae gratissimi nobis sunt*[209] *ob fidem, et devotionem suam erga nos sumus contenti quod fiat ut paetitur. Et in suprascriptorum confirmatione quam inter paetitiones magnificae comunitatis nostrae Veronae haec essent.* Secondo, che el sia al tutto reintegrando ogni membro, officio et loco che per questi disturbi et revolucion di guerre fosse stà in tutto o in parte diviso o separado[210] dal corpo della città e territorio veronese, over ad altri concesso o <per> alcun modo trasferido, et tal loci et persone in tutte le case si governino et rispondino alla città e territorio per li statuti, ordini e decreti d'essa città come prima, ritornando et rimanendo le cose e cadauna d'esse in tutto e per tutto in quel medesimo stato, grado et esser, che si ritrovavano sì nel tempo antecedente come nel infelice zorno della mutazione del dominio; *die octavo maii anni presentis cum eodem Senatu ad eam paetitionem sic a nobis responsum est. Insuper quia fidelibus nostris Leniaci, e Porti ob*[211] *eorum fidem, devotionem, nec non optimas operationes erga dominium nostrum concessimus cum nostro consilio Rogatorum quod sint separati* |c. 39r| *a civitate Veronae, et iustum, et conveniens sit*[212] *pro honore dominii nostri observare ea quae promisimus, pro<p>terea volumus quod locus ipse Leniaci, et Porti remaneat et sit separatus a civitate Veronae sicuti erat in prima acquisitione anni M. C. C. C. C. V. Venerunt demum*[213] *ad praesentiam nostram prudentes viri Vicentius Caraffonus leniacensis, nec non Franciscus Brognolus, et Ioannes Baptista Caravagio portenses, Leniaci et Porti oratores, et porexerunt nobis capitula paetitionum infrascripta, ad quae sigillatim cum Collegio ex auctoritate Senatus respondimus ut infra apparebit, et primo*, che le prefate vostre signorie si degnino confermare una lettera, qual ne fu concessa per il Collegio vostro del 1510, 20 marzo *vigore partis* dell'ecc(ellentissi)mo conseglio dei[214] Pregadi[215], che per conservazion delle nostre cam-

---

[209] Nel ms. «sint».
[210] Nel ms. «separando».
[211] Nel ms. «ab».
[212] Nel ms. «sint».
[213] Nel ms. «demuum».
[214] Nel ms. «del».
[215] Nel linguaggio amministrativo veneziano il termine equivaleva a Senato, cfr. F. Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica veneta e*

pagne e strade, et riparazion dell'Adese, penelli, argeri, dugali e ponti delle pertinenzie nostre se possiamo ellezer due giudici, uno Legnago e l'altro Porto, per beneficio delle cose predicte, con ogni utilità sì di condonanze come de manifesti[216]**, le quali utilità siano dell'antedette nostre comunità; *respondimus quod gratum habentes eorum fidem sumus contenti, et ita concedimus quantum paetunt approbando, et confirmando litteras nostras diei 20 martii M. D. X. superius nomina<tas>. Item*, supplicano**[217] **che sii concesso a esse comunità nostre di Legnago e Porto, e sua giurisdizione, attento li meriti nostri, come a vostra illustrissima signoria è ben noto la exencion d'ogni facion, e gravezza real, e personal, et d'allozar soldati, et cavalli per stanzia ferma; *item* d'ogni altra angaria che fosse imposta *quovismodo* per l'intolerabili danni, e rovine patide per esse comunità,** |c. 39*v*| **et questo per anni cinquanta, et più et meno come alla bontà, e clemenza e gratitudine delle eccellentissime signorie vostre apparerà; et eccettuando che se le prellibate signorie vostre voranno instaurare e far forti quelli lochi di Legnago e Porto, si offerimo alli bisogni di quello con le proprie persone, e facoltà nostre. *Respondimus quod sumus contenti*[218]*, et ita concedimus ipsi, ut sint immuni, et exempti per annos decem ab omnibus gravaminibus, et personalibus, non intelligendo tamen in hoc alloggiamenta militum, in quibus procurabimus non g<r>aventur plus aequo. Declarando etiam quod soccumbant gravedinibus quae fieri occurrunt pro reparatione, et restauratione fabricae tam Leniaci quam Porti sicut offerunt se esse facturos. Item*, supplichiamo ne sii concesso per bisogno di detti nostri comuni tuor sal da pago a ducati sette il mozo**[219] **per nostro uso, et delli detti loci e territorio come et hanno le comunità dell'Abbadia e Lendinara,**

---

lo studio dei documenti ad essa relativi. Venezia 1852, p. 309: «Il Senato, la cui origine rimontava ai più lontani tempi della Repubblica, chiamato era *Pregadi*, e ciò perché i dogi, nella occasione di gravi e importanti affari, *pregar* soleano in que' primi tempi i cittadini più assennati e sapienti a porgere la loro opinione» [*corsivo nel testo*].

[216] Sul margine sinistro della carta «Che possino | eleggersi due | giudici per la | campagna».

[217] Così nel ms., *rectius* «supplicamo» o «supplichiamo».

[218] Sul margine sinistro della carta «Esenti d'ogni | gravezza per | anni dieci».

[219] Il moggio era un'unità di misura per aridi veneziana ed equivaleva a circa 333,2 litri, cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 818.

per poterse alquanto sublevar, per esser noi al tutto ruvinati et distrutti. ***Respondimus quod cum datio salis iam locatum sit, non possumus in presentiarum aliud innovare; item, cum sit*** **che per il sacco et depredazion di Legnago et de Porto abbiamo persi li nostri acquisti, privileggi, e concession, e grazie che le signorie vostre si degnino concedere, che possiamo usar d'essi se mai perveniranno alle man nostre, intendendo però l'approbati per li consegli delle signorie vostre.** ***Respondimus quod concedimus quantum petunt dum<m>odo sint approbata praefacta privilegia per consilia nostra quod eis uti, et frui***[220] ***possint, et quemadmodum gaudere solebant ante bellum anni M. D. IX.***

Item**, supplichiamo, che ne sia permesso che possiamo ellezer per li** |c. 40*r*| **nostri consegli due cavalieri di Comun, uno a Legnago et l'altro <a> Porto, i quali abbino a pesar il pan, e vedere et cercare in ciaschedun loco carne morbose, grassi et ogni altra sorte di cose che se fraudasse, et che abbino a veder l'animali, che s'ammacino per la beccaria, e secondo la qualità, e bontà di detti limitar il prezzo;** ***item*** **di veder bolle, pesi e misure, et che** ***pro<p>terea*** **tutti quelli che saranno retrovadi per essi cavalleri aver contraffatto all'ordini nostri sian puniti per li giudici per noi eletti per li nostri consegli, et deputati sopra di ciò, le condananze de' quali siano a beneficio delli predetti nostri Comuni.** ***Respondimus quod fiat ut paetitur, hoc adito quod commestabiles rectorum nostrorum, qui tempora erunt etiam ipsi possint illud idem agere, et exercere sicut actenus servatum est. Item*****, che zudei non possino abitar in detti lochi**[221] **di Legnago e de Porto, se non per due zorni per transito, et quelli che contraffaranno per cadauna volta a detta concessione e capitolo cadano alla pena de lire venticinque, da esser applicata detta pena come al giudicio del magnifico rettor nostro apparerà.** ***Respondimus quod sumus contenti, et ita concedimus quantum paetunt. Quare auctoritate suprascripta mandamus vobis, et omnia decreta responsiones, et concessiones suprascriptas, et omnia in eis contenta, et ab omnibus inviolabiliter, et ad unguem observare faciatis. Has autem nostras ad successorum memoriam registrari facite, et registratas***[222] ***prae-***

---

[220] Nel ms. «fruti».

[221] Sul margine sinistro della carta «Che gli ebrei | non possino far | permanenza | che soli due gior- | ni p(er) transito».

[222] Nel ms. erroneamente «registratus».

sentanti restituere. |c. 40*v*| ***Dat(ae) in nos(tro) ducali palatio die X augusti ind(iction)e quinta M. D. XVII***»[223].

[1517] **Grandissima fu l'allegrezza, et il giubilo ch'ebbe e l'una e l'altra** comunità **per le sopradette ottenute grazie, che per memoria de' posteri volsero anco in pietra viva sotto alla pubblica loggia erregere la seguente inscrizione**:

In honorem Magnifici D(omini) Gasparis
Zane q(uo)d[224] ***ipso Pro(visore) et Capit(aneo), VIII***
Idus Maii M. D. XVII Lenia-
censes, benignitate inclitae Rei(publicae) Ve-
nete ob[225] ***eorum fidem proximis cladib(us)***
in se prespectam a Veronensi iugo
fuerint liberati *M. C. PP.*[226]

Serie delli podestà veronesi venuti a Legnago.

1451 Tomaso Bonucci
1452 Gaspare Alleardi
1453 Franc(esc)o Dalla Torre
1454 Antonio Maffei
1457 Giovanni Pompeo
1459 Leonardo Pelegrini
1460 Iacopo Aleardi
1466 D(otto)r Giorgio Lazise
1467 Tebaldo Cappella
1468 Donato Lanfranchi
1469 Cristoforo Lanfranchi
1470 Iacopo Aleardi
1472 Zenone Campagna
1473 Franc(esc)o Alcenago

---

[223] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 154-157 (con minime varianti rispetto al testo originale). Una copia di questa ducale si trova trascritta anche nel *Ius civile Leniacensium*, cit., p. n. n. e in Ascl, Cat. I, b. 1, fasc. 4, cc. 14*r*-17*v*; compare inoltre molto spesso nelle fonti archivistiche veronesi tra cui Asvr, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. 102, cc. 34*r-v* (copia parziale); *Ibid*., b. 204, proc. 630, cc. 18*r-v* (copia parziale); *Ibid*., b. 206, proc. 1431, cc. 9*v*-10*r* (copia parziale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 126.

[224] Nel ms. «q(ue)m».

[225] Nel ms. erroneamente «ab».

[226] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 157-158 (con minime varianti rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. X, n. 44 (Appendice I): che ne dava una trascrizione più corretta rispetto a quella ripresa dal Venturini dallo storico seicentesco e informava come ancora agli inizi del XX secolo la lapide fosse murata sulla scala d'ingresso del palazzo municipale di Legnago. Le abbreviazioni dell'ultima linea potrebbero essere sciolte in *(m)uni(c)i(p)ium (p)osuit* o più plausibilmente come *(m)onumentum (c)uraverunt (p)onendum (p)ublice*.

1462 Tommaso Bonuzzi
1463 Antonio Pellegrini
1464 Nicolò Brenzoni
1465 Cristoforo[227] Cristatte
|c. 41*r*| 1479 Cristofolo Lanfranchi
1480 Francesco Aleardi
1481 Alberto Alberti
1482 Zenone Campagna
1483 Francesco Carminati
1484 Odone Merlini
1485 Francesco Maffei
1486 Bortolomeo Centrego
1487 Bortolomeo Nichesola
1488 Andrea Banda
1489 Pelegrino Ridolfi
1490 Nicolò Ormaneti
1491 D(otto)r Michele Cipola
1492 D(otto)r Iacobo Spolverino
1493 Franc(esc)o Carminati
1494 D(otto)r Bartolomeo Pompei
1495 Zuanne Turchi
1474 Dom(eni)co Guantieri
1475 Marco Dalla Torre
1476 Marco Dalla Torre
1478 Luigi Cappella
1496 Gio(vanni) Franc(esc)o Guarneri
1497 Gregorio Lavagnolo
1498 Franc(esc)o Fracastoro
1499 Marc'Ant(oni)o Faella
1500 Nicolò Verità
1501 Girolamo Cataneo
1502 Gio(vanni) Franc(esc)o Cavalli
1503 Iacobo Maffei
1504 Cristofolo Lanfranchino †
Gio(vanni) Franc(esc)o Guarneri
1505 Lodovico Dalla Torre
1506 Franc(esc)o Brenzoni
1507 Nicolò Spolverino
1508 Ruffino Campagna
1509 Bartolomeo Pellegrini
1514 Antonio Trivella
1517 Essendo in quest'anno sottratti gli abitanti di Legnago dalla soggezione de' Veronesi, così cessò il costume di mandarvi il solito podestà.

[1517] Si raccoglie da' statuti, che anticamente eravi la fiera in Legnago, quale principiava il p(ri)mo ottobre, e durava giorni otto, esente come fiera franca[228].

---

[227] Nel ms. «Cristofori».

[228] Cfr. lo *Ius civile Leniacensium*, cit., p. 100: «Nundinae Sancti Francisci incipiunt prima die octobris et durant octo dies, quo tempore non redditur ius alicui Leniacensium, sed exteris tantum, et summariae tamen, et tam illis diebus, quam quolibet die sabbati quaelibet persona potest libere, et secure ire ad nundinas et ad mercatum non obstantibus debitis privatis, pro quibus non potest capi, nec in carcere mitti».

Nelle rivoluzioni antepassate **sostennero coraggiosamente** ogni |c. 41*v*| infortunio **della guerra Bergamo Bosello bergamasco**[229]**, il quale ne' più calamitosi tempi della Repubblica fu mandato governator dell'armi nelle nostre terre, alla cui difesa impiegò con sommo valore ogni spirito, rendendo poi, finita**[230] **la guerra, grazie alla gran madre d'Iddio d'averlo da tante avversità preservato, come si vede da una iscrizione posta nella chiesa** de' p(adri) domenicani di S(anta) Maria in Porto, che dice:

Bergomas Boselus Bergomans

Qui difficilimis rei publice temporibus in expugnandae cohortis praefectus opidum hoc a Galis, iterumq(ue) tertio ab Hispanis Germanisque captum, et diruptum industria fortiter recepita et summo studio monumentisque reparavit, hanc aram Deo eiusquae Genetricis Mariae summo opere decoravit | XX iunii M. D. XVII[231].

[1521] 8 ottobre si gonfiò talmente l'Adice, che ruppe appresso a Legnago da un lato, e dall'altro[232].

[1524] In quest'ano fu eretto l'arco, o sia portone in piazza, sopra il quale vi fu innalzata la torresella dell'orologio, essendo proved(ito)r di

---

[229] Nel ms. «Bergamapo». L'invio a Legnago di Bergamo da Bergamo risaliva ai primi giorni del maggio 1510 in previsione dell'attacco che sarebbe di lì a poco stato sferrato dall'esercito imperiale, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 290 (9 maggio 1510); venne poi fatto prigioniero durante la conquista della fortezza, cfr. *Ibid*., col 517 (6 giugno 1510). Nel giugno 1512 partecipò con Giampaolo Baglioni alla temporanea riconquista di Legnago, meritandosi ampi elogi dal condottiero perugino, cfr. *Ibid*., v. XVI, cit., col. 379 (15 giugno 1512); nel maggio 1516, dopo la definitiva riconquista di Legnago, risultava contestabile dei fanti posti a difesa della fortezza, cfr. *Ibid*., v. XXII. Venezia 1888, col. 218 (16 maggio 1516); *Ibid*., col. 332 (30 giugno 1516); *Ibid*., col. 351 (9 luglio 1516); *Ibid*., v. XXIII. Venezia 1888, col. 526 (24 gennaio 1517). Cfr. G. TRECCA, *Bergamo Boselli difensore di Legnago nella guerra del 1500*. In 'Verona e il Garda', II (1940), fasc. 6, pp. 15-18; C. BOSCAGIN, *Bergamo Bosello*. In 'Verona fedele', 26 settembre 1954; l'articolo redazionale *Bergamo Bosello strenuo difensore dell'importante 'fortezza' di Legnago*. In 'Il Gazzettino', 7 settembre 1969.

[230] Nel ms. erroneamente «fornita».

[231] G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., pp. 152-153 (e note corrispondenti). L'affresco venne distrutto durante il secondo conflitto mondiale, vedine una riproduzione fotografica antebellica in M. FIORONI, *Legnago fino al 1500*, cit., p. 114; cfr. anche C. BOSCAGIN, *Bergamo Bosello eroico difensore della fortezza veneta, volle eternare in un affresco la sua devozione alla Madonna*. In 'Verona fedele', 26 settembre 1954; E. BERRO, *Finì tra le macerie il monumento dedicato a un prode capitano di ventura*. In 'Il Gazzettino', 19 gennaio 1958.

[232] Cfr. *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata […]. Volume primo della seconda parte*, cit., p. 205.

Legnago Andrea Marcello, come appare da iscrizione in pietra a' piedi del muro[233].

[1527] In quest'anno si fece **la rinovazione del ponte, qual era in pessimo stato**, e tutto rovinoso, **et perché il duca**[234] **d'Urbino** (generale della Repubblica[235]) **aveva dissegnato levarlo dal posto, ove era oltre il magazzino del sale, e che dall'altra parte imboccava**[236] **la rocca, et riportarlo più al in su, sì che congiunse l'una e l'altra piazza, loco dove di presente s'attrova, fu incaricato dell'esecuzione Agostin Querini proved(ito)r et nel tempo stesso scritto a' rettori di Verona acciò fossero** |c. 42*r*| **astretti li soliti comuni alla contribucione della fabbrica d'esso**[237]. Fu eseguita l'opera nell'anno 1538 per ducale 25 agosto[238].

---

[233] Nel ms. «moro».

[234] La precisazione «duca d'Urbino generale della repubblica» nel ms. è scritta sul margine inferiore della carta con asterisco di richiamo.

[235] Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, dal settembre 1523 governatore generale dell'esercito veneziano, cfr. G. Benzoni, *Francesco Maria I Della Rovere duca di Urbino*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 50. Roma 1998, pp. 47-55; il suo ruolo nella definizione del sistema fortificatorio legnaghese è analizzato da M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 19-22.

[236] Sul margine sinistro della carta «Ponte ridotto | nella situazio- | ne che in pre- | sente s'attrova».

[237] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 167 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Gli statuti di Verona recavano nelle diverse redazioni precise disposizioni «de ponte inter Leniacum et Portum», cfr. ad esempio la trascrizione della posta statutaria nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 8-9: «pontem super Athesin inter Portum, et Leniacum dominus potestas debeat refici facere, et refectum manuteneri de bonis columnis, et trabibus, prout melius, et utilius videbitur. Pro cuius quidem refectione camera illustrissimi nostri dominii facere debeat expensam columnarum fictarum. Reliquam vero expensam facere debent Colonia cum omnibus aliis villis Fluminis Novi, et Leniacus cum aliis villis Zozanae. Manutenere autem postea illum debent Leniacus, et Portus cum pertinentiis suis»; altra copia in Asvr, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. 504, c. n. n. Sul rinnovamento del ponte nel primo Cinquecento si sofferma anche il citato saggio di M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 70-71.

[238] Il resto di c. 42*r* è bianco. Questa data viene desunta dal Venturini (che trascrive erroneamente «25» al posto di 26 agosto) dal testo della ducale trascritta in G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 181.

|c. 43*r*| Libro secondo[1].

Vivendo le nostre terre in una tranquilla quiete, dopo tanti disaggi per le note guerre, et abbenché fossero le medesime sino dall'anno 1494 in parte circondate da fosse[2], escavate in que' tempi per maggior sicurezza, e recinte in qualche loco di muraglie, e porte, erano null'ostante aperte e libere, così che **a Legnago principiava un borgo alla porta superiore, et se ne andava senza interompimento fino a Terranegra. Un altro si partiva dalla porta Galesia, che riguarda sopra il mercato, et se ne andava a dirittura a S(an) Pietro, et un altro borgo dalla porta inferiore fino a Vigo si estendeva con moltiplicità di genti, ch'era molto cosa dilettosa a vedere: ma le guerre che sopravenero causarono, che rimaste la maggior parte incendiate, e distrutte, il rimanente furono demolite per restringere in fortezza il loco**[3].

[1530[4]] **Il Senato avendo decretato per sicurezza della Terraferma d'erreger**[5] **una fortezza dopo aver ventilato se Castel Baldo, o le terre nostre dovevano esser serate, alla fine dopo varie consulte fu l'oppinione di ridur Legnago, e Porto in fortezza, et demolito totalmente quel castello tutta la materia atta alla fabbrica fu condotta**[6] col beneficio del fiume **a Legnago; la qual fabbrica funestò le terre, perché pa-**

---

[1] Nel ms. segue una riga bianca.

[2] Cfr. G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 110.

[3] *Ibid*., pp. 17-18 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La struttura fortificatoria basso-medievale di Legnago manca ancora di una contestualizzazione di riferimento che valuti, oltre alle scarsissime testimonianze archivistiche superstiti, le frammentarie segnalazioni dei casuali ritrovamenti avvenuti nel corso del Novecento, cfr. B. Chiappa, *Fonte fiscale e paesaggio urbano*. In: B. Chiappa-S. Dalla Riva-G. M. Varanini, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32)*, cit., pp. 97-102 (in particolare la fig. 6 a p. 100); A. Donelli, *La ri-costruzione dell'antico* castrum*: piazza della Libertà a Legnago*. In 'Architetti Verona', XVII (2009), fasc. 83, pp. 83-86; A. Bologna, *Legnago fortezza antica*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', VII (1995), fasc. 33, p. n. n.; diverse notizie sui ritrovamenti di lacerti fortificatori nel secondo dopoguerra sono in M. Fioroni, *Appendice documentaria III*. In: *Leniacensia*, cit., pp. 132-147.

[4] Nella cronaca del Pecinali queste notizie sono ascritte però al 1527.

[5] Sul margine destro sopra il richiamo di cui alla nota seguente, di mano diversa «Legnago | in | fortezza».

[6] Sul margine destro della carta «Legnago e | Porto viene | ridotto in for- | tezza».

tirono intollerabili danni nel spiantamento di trecento e più case, che furono asportate nelle mure, **e nelle fosse, il che fece maggiormente sentire gli incomodi quanto che ancora per le passate calamità se ne dolevano**[7]**. Per mettere con più prestezza in sicurezza**[8] |c. 43*v*| **i luoghi, le comunità medesime fecero un donativo a sua serenità di ducati tremila seicento, da pagarsi in anni dieci, oltre alla contribuzione ordinaria annualmente di settanta due ducati al mese**[9].

[1532] **Venne ordine** da Venezia **a Lonardo Michelli prov(e)d(ito)r, et a Girolimo Contarini prov(e)d(ito)r sopra le fabbriche, che dovessero far demolire la rocca dalla**[10] **parte di S(ant')Antonio dovendo risarrar li due torrioni, e tutto il resto, fino fosse provisto d'un loco per la municione, giusto all'ordine del s(igno)r duca d'Urbino, et che della materia demolita se ne valessero a fabricar il bastione**[11].

Si[12] vede sopra alla porta Stoppa di S(an) Martino[13], esternamente tagliata in pietra la seguente inscrizione, onde io deduco la fondazone

---

[7] Per una cronologia di massima dei lunghi lavori edificatori della fortezza legnaghese cfr. il citato saggio di M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 61-70.

[8] Inserito sul margine inferiore destro della carta «sicurezza».

[9] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 168-169 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 130, 172; M. Sanuto, *I diarii*, v. XLIX. Venezia 1897, coll. 266-267: «[*da una lettera di Antonio Capello, provveditore sopra le fabbriche di Legnago del 18 dicembre 1528*] *Sum* stato *cum* li intervenienti de questa fidelissima comunità di Legnago, persuadendoli con quelle più efficaze parole che ho saputo, che vogliano esser contenti de far una bona contribution a questa fabrica, per tanto suo beneficio et securatione. Li quali certamente ho ritrovati de uno perfectissimo animo, et superando le forze sue, hanno preso nel suo consiglio de dar tutte le sue intrade de ogni sorte et qualità che hanno per anni 10, principiando il primo zorno de zenaro proximo, di le qual si poterà trazer da ducati 1.200 a l'anno, et una daya sopra tutti li campi che sono sottoposti a Lignago a uno marcello [*moneta veneziana d'argento dal valore nominale di mezza lira*] per campo anni tre, de la qual si poterà trazer da ducati 800 a l'anno»; lo stesso fece anche la comunità di Porto, istituendo un donativo decennale e tassando i campi del suo territorio per i tre anni a venire con una specifica *dadia*, cfr. *Ibid*., coll. 267-268 (18 dicembre 1528).

[10] Sul margine sinistro della carta «Parte della rocca | demolita».

[11] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 178 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 130.

[12] Sul margine sinistro della carta «Fu erretta | la porta di | S(an) Martino».

[13] La sanmicheliana porta San Martino (che la documentazione più antica definisce pure «Veronexa» e che nell'Ottocento sarà conosciuta anche come porta Boschetto) venne chiusa dopo gli ampli lavori di ristrutturazione della fortezza legnaghese effettuati a partire dal 1680 e che comportarono l'apertura di una nuova porta tra il bastione di San Giovanni e quello di San Pietro (in

della medesima dopo la lega, e guerra di Cambrai tanto gloriosa a questa Repubblica:

Andreae Gritti Principis sapientissimi Providentia,
Francisci Mariae Urbini Ducis, et Venetorum exercitus Imperatoris consilio
Antonii vero Capelli D(ivi) Marci Procuratoris opera curatum,
M. D. XXXII.

[1534] **Caso compassionevole accade, che mentre li 10 zugno si portava a cavallo il** s(igno)r **Francesco Marcobrun sindico a Vangadizza, da una borasca di temporale**[14] **fu da un folgore percosso, e morto**[15]**. In quest'anno il conseglio prescrisse il prezzo alle carni de' macellari**[16], cioè:

Il manzo la libra	**lire 2 (soldi) 6**
Castrado	**lire 2 (soldi) 6**
Vitello	**lire 3**
Porcello	**lire 2 (soldi) 8**

Vada per i nostri tempi, ne' quali si tien per grazia aver carne vecchia, **e magra a prezzo eccessivo di**[17] soldi dieci la libra, e dodici il vitello.

[1535] Sopra la Porta Stuppa di S(an) Martino internamente si legge scolpito in |c. 44*r*| pietra la seguente inscrizione:

Incredibili diligentia summoque studio Dominicus
Bragadeno Provisor Sup(er) Fabr(icas) expleri curavit
M. D. XXXV[18].

---

seguito denominata porta Mantova), cfr. F. Toso, *Porta San Martino a Legnago e porta Nuova a Verona. Nuovi documenti sul Sanmicheli* Architecto *nella fabbrica militare.* In 'Annali di Architettura', XII (2000), pp. 59-68; R. Dal Cer, *Legnago*, cit., p. 27; A. Bologna, *La porta S. Martino nella fortezza di Legnago*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', VIII (1996), fasc. 35, p. n. n.

[14] Sul margine sinistro della carta «Morto da un fol- | gore Marcobrun | sindico».

[15] La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), c. 37*r* (seduta del 19 luglio 1534). Sul margine superiore sinistro della carta, di mano del cronista Pecinali: «nota sindicus dum Vangaditiam versus equitabat a fulgure percusus evolavit ad sidera», cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 170.

[16] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 179-180 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[17] *Ibid*., p. 180 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), c. 16*v* (seduta del 4 novembre 1533). Sul margine inferiore sinistro della carta, di mano del cronista Pecinali: «calmerium ad carnem».

[18] Cfr. F. Ronzani-G. Luciolli, *Le fabbriche civili, ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli architetto veronese*. Torino 1862, p. 81; S. Lodi, *Michele Sanmicheli nei disegni di Luigi Trezza. Il ms. 1784 della Biblioteca civica di Verona*. Verona 2012, p. 118.

[1539] **Vene desiderio al n(obil) h(uomo) s(igno)r Andrea Giustiniano** procurator **di S(an) Marco di fabbricar sopra la piazza di Legnago il portico collonato appresso le pubbliche municioni, in lunghezza** di **quanto erano tutte le sue botteghe, et essendo questo, e d'ornamento alla piazza, e decoro al loco**[19]**, sotto li 4 maggio dell'istesso anno, essendo sindico Saviobon Marcobruno, dal consiglio gli fu concessa facoltà di far esso portico, con**[20] **questo che non fosse più largo di dodici piedi** [*circa 4 mt.*] **dalla muraglia, alli pilastri, riservandosi sempre il terreno stesso a beneplacito della Comunità, nel modo, e forma, che può** a piacimento **disporre del resto della stessa piazza, non solo durante detti portici, ma anco che fossero col tempo demoliti il terreno sotto li stessi sia della Comunità come prima, pagando per tal concessione a sindici, e consiglieri, ogni anno, con titolo di feudo nella vigilia della solennità del santissimo Sacramento quattro torze di cera bianca di quattro lire l'una, con sopra l'arma della stessa Comunità, obbligando per tal effetto il primo, e secondo affitto delle stesse botteghe**[21].

[1540[22]] **Nacque disgusto tra il n(obil) h(uomo) s(igno)r Benedetto Gritti** prov(e)d(ito)r di Legnago, **et la Comunità perché egli rimovesse dal loco della piazza dov'era la**[23] **panataria, alla Comunità concessa per ducali 1493, 7 zugno, et la riponesse altrove; spedì suo oratore all'eccelso Conseglio di Dieci Zuanne de Mal dell'Agno, qual rappresentato l'aggravio del pubblico, ottenne** |c. 44*v*| **con commissioni espresse, che novamente la Comunità potesse reffabricare esse panatarie al suo loco**[24]**. Ha<v>uto la Comunità un poco di respiro per le rivoluzioni successe nelle passate guerre, nelle quali rimase incendiato il palazzo pubblico, con tutte le scritture, con parte espressa del pubblico, fu**[25] **concesso la**

---

[19] La fonte di questa notizia è ASCL, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), cc. 19*r* (seduta del 21 settembre 1538, le carte relative a quest'anno sono numerate a parte), 22*v*-23*r* (seduta del 17 novembre 1538).

[20] Sul margine sinistro della carta «Ragioni della | Comunità sopra | li portici in | piazza».

[21] G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., pp. 183-184 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Nel citato registro in ASCL, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), mancano le carte relative a questa determinazione.

[22] Nella cronaca del Pecinali questa notizia è però ascritta al 1539.

[23] Sul margine sinistro della carta «Fabbrica della | panataria alla | Com(uni)tà concessa».

[24] Nel citato registro in *Ibid.*, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), mancano le carte relative a questa determinazione.

[25] Sul margine sinistro della carta «Restaurazione | del palazzo».

restaurazione dello stesso, e particolarmente della loggia la quale di presente si vede[26].

[1542] **Fu dato principio nelle terre al rollo de' bombardieri**[27], col mino<r> danno delle famiglie[28].

In quest'anno **nel principio di zugno**, **mentre si riduceva la terra in fortezza, nel voler li rettori di quel tempo far levar una certa muraglia contigua al fiume, dalla parte superiore per bonifficarla, e ridurla in miglior forma, il fiume con gran impeto sboccò per la rottura fatta, e**[29] **seco portò, e sradicò ventidue case, che l'erano per mezzo, e dilattandosi per la campagna fece danni innestimabili**; la qual repparazione poi seguì con **spesa grandissima**[30].

[1543] Fu erretto il primo baloardo vicino alla porta di Porto, e furono nel tempo stesso costruite[31] le mura attinenti, e che circondava-

---

[26] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 184 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 1 (1533-1539), c. 20*r* (seduta del 14 novembre 1540). Sul margine della carta, di mano del cronista Pecinali: «pars pro reformatione palatii».

[27] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 186.

[28] Il senso preciso di queste ultime parole si coglie solo dalla lettura dell'intero passo dello storico seicentesco che il Venturini omette. In considerazione della loro importanza nel sistema militare veneto, i bombardieri godevano di notevoli esenzioni fiscali: conseguentemente, per evitare che l'arruolamento in questo corpo di artiglieria fosse utilizzato con troppa disinvoltura per sfuggire ai ricorrenti carichi fiscali comunitari, Venezia concesse ai Legnaghesi che solo i «figliuoli di casa et di fameglia» [*Ibid*., p. 186] potessero farne parte e non invece i capifamiglia che in questo modo continuavano ad essere fiscalmente soggetti alle usuali *gravezze*. Sulle esenzioni fiscali di questo corpo militare cfr. ad esempio la ducale veneta del 18 gennaio 1673 in *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 87-88; su questo corpo militare e sul loro arruolamento cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 154, 158 e la bibliografia già citata alla nota n. 11 a p. 27.

[29] Sul margine sinistro della carta «Rotta dell' | Adige».

[30] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 187 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127 (l'episodio è ascritto erroneamente al 1541).

[31] Nel ms. «costruire». La datazione della prima porta costruita nella fortezza di Porto – non presente nella cronaca del Pecinali – venne plausibilmente ricavata dal Venturini sulla scorta di un'epigrafe coeva presente *in situ* (ed oggi perduta dopo le demolizioni tardo-ottocentesche), come sembra evidente dall'indicazione «come sopra la medesima, esternamente, si vede» apposta in corrispondenza della notizia relativa alla costruzione della seconda porta, cfr. *infra* in corrispondenza delle notizie relative all'anno 1548. Si tratta del manufatto in seguito conosciuto come porta Padova, demolito nel primo Novecento, cfr. A. Bologna, *Le porte della fortezza: porta Padova*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', IX (1997), fasc. 41, p. n. n.; vedine la riproduzione fotografica coeva in R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 112 e in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., p. 85.

no d'ogni lato detto loco. Inoltre[32] **fu fatta la spianata di qua, e di là, di pertiche**[33] **cinquecento** [*poco più di 1 km.*]**, giusto all'ordine del s(igno)r duca d'Urbino capitan generale di sua serenità, nelle quali spianate furono demolite più di duecento case da muro, oltre una quantità considerabile di paglia**[34].

[1548] In quest'anno è stata eretta la porta di Porto, come sopra la medesima, esternamente, si vede detto milesimo.

[1550] Furono fabbricate le traverse del fiume Adige, e le muraglie d'ogni parte che fiancheggiano il detto fiume[35].

[1552] **Di già la terra nostra ridotta in buonissimo stato, così quanto ai negozi** |c. 45*r*| **quanto a' cittadini, conobbe la Comunità che gran splendore avrebbe arrecato al pubblico, se avesse ritornato nel suo primiero essere le proprie leggi, che possedeva fino l'anno 1405, nel qual tempo volontaria si sottopose al Senato veneziano; le quali per calamitosi tempi delle passate guerre s'erano smarrite nell'incendi, et nelle depredazioni, sì che così le pubbliche scritture, come le private restarono con gran iattura dell'interessi di ciascheduno arse, et incenerite; e sebbene qualche lacero membro ne raccolsero, come di cosa imperfetta non se ne potevano servire, onde era necessitata la Comunità valersi di legge forestiera. Per godere adunque il privileggio delle proprie leggi, che rendono decorose anco le città più illustri, sotto li 19**[36] **zugno elessero del corpo de' cittadini nove rifformatori del statuto, con autorità a questi d'accrescere, e sminuire, come mutare qualche legge conforme la loro prudenza, et intrecciarono tre dottori, tre laici, e tre**

---

[32] Sul margine sinistro della carta «Spianata d'o- | gni parte».

[33] La pertica era una misura lineare veronese pari a 2,04 mt., cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*. In 'Vita veronese', XXI (1968), fasc. 9-10, p. 355.

[34] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 187 (con minime varianti rispetto al testo originale). Sulla spianata della fortezza legnaghese altre utili informazioni, relative alla metà del Cinquecento, sono riportate dallo stesso Pecinali in *Ibid*., pp. 304-309 (Appendice); cfr. anche E. Filippi, *La spianata di Legnago e le terre vicine in due mappe di Francesco Olivetti (1733 e 1739)*. In 'Studi storici Luigi Simeoni', XLVII (1997), pp. 263-282.

[35] Anche in questo caso la notizia non è presente nella cronaca del Pecinali e potrebbe derivare da elementi epigrafici o da documentazione (ad oggi non rintracciabile) della cancelleria legnaghese. Il termine 'traversa' nel linguaggio fortificatorio si riferiva a costruzioni di sbarramento in terra battuta posizionate ad intervalli regolari per interrompere i tratti rettilinei della strada coperta (cfr. la nota n. 26 a p. 31), evitando in questo modo il tiro d'infilata di eventuali assalitori.

[36] La cronaca del Pecinali riporta invece «29», data errata come si evince dalla documentazione archivistica compulsata da P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., p. 61.

nodari de' più virtuosi, et eruditi della nostra patria; **quali unitamente con gran assiduità, e diligenza atteso alla compilacione delle**[37] **medesime leggi, l'anno 1554 compilarono in un volume diviso in tre libri chiamato 'statuto'**[38]. Fu poi da sua serenità confermate tutte le parti medesime. Dopo di ciò **applicarono l'animo ad ampliar la terra de negozi, et il più opportuno mezzo fu stimato d'introdure**[39] **l'arte della panina, come quella che impiega assaissimi operai, et fabbricarono il follo**[40]**. Così da Antonio Pocorbon fu tolto assunto**[41] **di far un fillatorio da set-**

---

[37] Sul margine sinistro della carta «Rinnovazione | del statuto di- | viso in tre libri».

[38] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 191-192 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Per i puntuali riferimenti alla documentazione archivistica consiliare legnaghese relativa a questa vicenda si rinvia al già citato P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 68-78.

[39] Sul margine sinistro della carta «Arte della | panina».

[40] Per le fonti di questa notizia cfr. Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 3 (1550-1559), cc. 157*v* (seduta del 20 marzo 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «introdur l'arte della panina»), 159*v* (seduta del 22 aprile 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «relatio artis panine»), 163*v* (seduta del 6 maggio 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «datia pro arte panine»), 164*v* (*ibid.*, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «accordo col Ponzoni per far il follo»), 202*r* (seduta del 15 novembre 1556, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «panina»), 235*v* (seduta del 10 marzo 1558, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «pannina»), 237*r* (seduta del 24 aprile 1558, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «pannina»), 237*v* (*ibid.*, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «pannina»), 238*r* (seduta del 18 maggio 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «pannina»), 250*v* (seduta dell'8 dicembre 1558, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «pannina»). La documentazione legnaghese più sopra citata è stata ampiamente utilizzata e in parte riprodotta da G. Barbieri, *L'industria della lana a Legnago nell'età moderna*. In 'Economia', XV (1937), fasc. 6, pp. 1-20 (estratto); G. Barbieri, *L'industria tessile a Legnago nei secoli XVI e XVII*. In: G. Barbieri, *Note e documenti di storia economica italiana per l'età medievale e moderna*. Milano 1940, pp. 53-103; G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XIX-XX (nota n. 9), XXII-XXIII, L-LII; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 102 (provveditore Marc'Antonio Badoer, 1603), 182 (provveditore Nicolò Capello, 1632). Nella citata relazione del provveditore Badoer veniva fatto riferimento alla ducale veneta (17 ottobre 1602) con la quale era stata concessa alla comunità «l'arte della lana» e il privilegio «che tutti li panni, che in quella si fabricaranno, siano per venti anni continui esenti da ogni datio, né per essi possi esser pretesa alcuna gravezza», vedine la trascrizione nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., p. 20; cfr. anche C. Boscagin, *Tentativi di industrializzare Legnago nel 1500 e nel 1600*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1962, p. n. n.

[41] Sul margine sinistro della carta «Fillatorio da | seta». *Recte* Pocobon, si trattava di un mercante attivo sul mercato serico vicentino tra gli anni '50 e '60 del Cinquecento, cfr. in merito E. Demo, *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei*

ta, et condurvi operai intelligenti di tal arte, sicché con il mezzo dell'uno, e l'altro negozio si trattenisse |c. 45*v*| **la povertà, e si rendesse il loco mercantile. Posero anco studio nel ridurre il loco maestoso, con regolare i borghi al transito comodo, onde per tal effetto fecero venir da Verona quantità di lastre di pietra per metterle**[42] **in filo, et con pubblico decreto fu da' privati fatto salizare le strade a proprie spese ciascheduno avanti la propria abitazione**[43]**. Fu anco ampliata la piazza, affine il mercato riuscisse meglio, et asportata la casa del lino dietro alle beccarie, et fatta maggiore, onde potesse essere capace a tutti**[44].

[1553] In quest'anno **nacque pretensione alla magnifica Comunità di Legnago**[45] **di voler, che il suo sp(ettabile) sindico dovesse aver il loco del sindico di Porto non solo in Legnago, ma in Porto stesso, nell'accompagnare il magnifico rettore, o in altra occasione** pubblica.

Fu dalla Comunità di Legnago capitolato per prova del suo assunto:

Primo[46]**, che l'ellezione del rettore è fatta da sua serenità con titolo di rettore di Legnago, non nominando Porto;**

che la residenza del **rettore** si **fa in Legnago;**

che ella concorre nelle facioni col principe de nove caratti sette si ha Legnago, e due Porto;

che questa precedenza l'ha auta il sindico di Legnago avanti la guerra 1509, e continuata fino l'anno **1554;**

Alle quali ragioni studiò Porto ribatterle **col dimostrare:**

che la Comunità di Legnago non ha mai auto, che fare colla Comunità di Porto, né in pubblico, né in privato;

---

recenti ritrovamenti d'archivio. In: *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*; a cura di F. Barbieri-D. Battilotti-G. Beltramini-A. Bruschi-H. Burns-F.P. Fiore-C.L. Frommel-M. Gaiani-P. Gros-C. Hind-D. Howard-F. Marías-W. Oechslin-L. Puppi. Venezia 2008, p. 25.

[42] Sul margine sinistro della carta «Salizo delle | strade in | Legnago».

[43] Per le fonti di questa notizia cfr. Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 3 (1550-1559), cc. 162*v* (seduta del 22 aprile 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «strade»), 171*v* (seduta del 21 settembre 1555, sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «l'aste da salezar»).

[44] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 196-197 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[45] Sul margine sinistro della carta «Precedenza pre- | tesa dal sindico | di Legnago, dal | sindico di Porto | in Porto».

[46] Inserito sul margine sinistro della carta «primo».

che così fu riconosciuta dal serenissimo principe quando separatamente ottenne la separazione della città di Verona con il mezzo de' suoi ambasciatori, come ottenne Legnago l'anno 1509, indipendentemente;

che sarebbe cosa oscena veder la precedenza di chi non ha alcuna |c. 46*r*| **carica di sop(r)a a chi è nel suo proprio posto d'autorità**[47]**, e di dominio;**

che nel loco di Porto il primo di tutti è il sindico non solo di Porto, ma d'ogni altro, per esser dignità dipendente da ellezione pubblica fatta dal suo pubblico, per assister alla persona del clarissimo proved(ito)r giusto gli ordini;

che la Comunità di Legnago facendo precetti, che debba esser riconosciuta, disse solamente giurisdizione di Legnago, non avendo oltre questa limitazione altra giurisdizione, come Porto chiama giurisdizione di Porto;

che questa distinzione separata di Legnago, e Porto fu chiaramente espressa fino sotto il Visconte sig(no)re di Milano, et in molte ducali anco del serenissimo principe di Venezia.

Al che rispose Legnago tra l'altre ragioni con questa formalità di parole: «Quod a nullo historia<ru>m auctori tractatur de principii loci Porti tamq(uam) locum non prencipalis sed aliunde dependens a multis historia<ru>m auctoritatibus, et precipue in historia quae nominatur 'De origine Italiae' repperitur quis fuit primus Leniaci conditor Limach nomine, a nomine cuius terra ipsa sortita fuit proprium nomen Leniaci, et ita semper ab eius origine civitas Leniacum denominata fuit neque ab alio debet dependere nisi a Leniaco uti proximiori et principaliter fundata commoditate cuius pertranseundo ad alteram Athesis partem fuisset edificatae quaedam domunculae, et derigendo[48] **portum quo quid manserit, et sic illa tam Athesim citra fuit denominata Portus, quia ita prima principia fuerat portum, et sic nomine Portus semper remansit, et ad huc viget. | Debet quoque ex**[49] **alia ractione dici quia dependeat a Leniaco quia Portus est**[50] **nomen omnibus genti-**

---

[47] Venturini legge così la parola «attività» nella cronaca del Pecinali.

[48] *Rectius* nella trascrizione del Pecinali «designando».

[49] Nel ms. erroneamente «re».

[50] Nel ms. erroneamente «un».

bus incognitum, et nisi adiciatur Liniacum minime scivitur quid locus adest, seu quo loco adest edificatus».

|c. 46*v*| A che **Porto replicando procurò in tal forma risolvere l'obiezione: «Ancor che Limath fosse quello che dasse principio a Legnago non perciò dalli istorici vien impugnato, che non dasse principio nell'istesso tempo a Porto mentre credibilmente le genti che seco menò ad abitare il paese potevano fermarsi così di là, come di qua del fiume conforme le parve comodo il paese da coltivare. Che vi fossero edifficate alcune casuccie, come dicono li sig(no)ri Legnaghesi, sapino, che al tempo di Limach non si fabbricavano pallaggi in Legnago, perché in quel tempo, ch'era l'età dell'argento non era introdotto fabbricar con pietra cotta, o con architetture. Erano tutti pallaggi di cana, di vimena smaltata di terra come s'usa anco oggi alla rustica; così ebbe origine l'antica Roma da Ianno, et Fiesole con altre città in Toscana.**

Che fosse nominato Porto dal porto, che passava, non si contende, mentre le città, e i locchi sono denominati, o da fondatori, o d'altra cosa notabile. Così Ferrara fu denominata dalle frate, cioè virgulti, o secondo altri da un ferraro. E perché dunque di porto come mezzo, che congiungeva la comunicazione delle genti di qua, e di là dal fiume, Porto si denominò a distinzione del loco, che per mezzo era oltre il fiume Legnago, sicché il ponte[51] serviva così di comodo a quelli di Legnago, per venir a Porto, come a Porto per andar a Legnago, e se i locchi più facili a coltivarsi danno adito alle genti di fermarsi, perché non s'ha da creder, che Porto se non fu prima, almeno nello stesso tempo abitato, che Legnago, mentre anticamente tutt'era impaludito il loro paese per le valli del Tartaro, che per ressecarle hanno convenuto con scoli diversi, e dugali far il ritratto, là dove la campagna di Porto era solo |c. 47*r*| **insalvatica dalla natura di bosco, e selva, molto più facile a ridur a coltura, non volendovi altro che la scure, il ferro, et il focco.**

Che li sig(no)ri Legnaghesi argomentino, che Legnago sia principale, perché quando si dice Legnago si sa dov'è, ma Porto non si saprebbe se non fosse detto Porto di Legnago, si risponde, che così Porto, come a Legnago a' vicini è noto ove egli si trova, ma a' lontani è necessario l'aggiungervi Porto di Legnago, per esser Porto nome equivoco, e Legnago loco solo di questo nome.

---

[51] Venturini legge così la parola «porto» di Pecinali.

Onde il dir Roma, Venezia, Padova, non occorre altro, perché questo essendo città singolari di questo nome si sa quali[52] **sono, ma se si dirà Ostia, Carpi, Pola, sarà necessario esprimere i locchi contigui onde s'attrovano situate, come Ostia di Roma, et Ostia di Mantova, così dirassi Carpi di Modena, e Carpi di Verona, Pola castello nella Baselicata, e Pola città nell'Istria, così Porto può intendersi, quando non sia specificato il loco vicino, come Porto di Roma, Porto d'Ercole, Porto Guaro, Porto di Legnago, essendo Legnago nome singolare, mentre non è manifesto, che vi siano altri locchi, ch'abbino tale nome; non vogliono**[53] **li sig(no)ri Legnaghesi non tali fridolezze mostrarsi superiori a' Portuensi, mentre essi intendono ostentarsi con forme così biasimevoli; riconoscono**[54] **il suo porto, né vogliono**[55] **in casa d'altri pretender superiorità, mentre che né per origine, né per iurisdizione, né per antichità, dominio, hanno mai de mai auto che fare con Porto, se non quanto la vicinanza, et l'amore ha permesso**».

Non ho veduto la decisione di tal differenza, supponendo che dalla |c. 47*v*| **desterità di chi maneggiava simile affare restasse suppito, massime essendo poi seguita la tanto bramata, e desiata unione delle due terre**[56].

[1554] Fu approvato le leggi statutarie del paese dall'ecc(ellentissi)mo Senato a nome della[57] Comunità, umiliate dal dottor Girolamo T<a>m<e>ati a posta spedito, sotto il serenissimo principe Francesco Venier, allora che v'era Antonio Bragadin proved(itor)e, e capit(ani)o[58]. In quest'anno fu escavato un pozzo in piazza di Porto a comune vantaggio degli abitanti medesimi[59].

[1564] Fu **perfezionata la fabbrica del palazzo della Comunità, ch'era rimasto imperfetto**[60]. Nell'anno istesso li 18 maggio l'Adice ruppe

---

[52] Venturini legge così la frase «sì uguali» del Pecinali.

[53] *Rectius* «vogliano», come nella trascrizione del Pecinali.

[54] *Rectius* «riconoscano», come nella trascrizione del Pecinali.

[55] *Rectius* «vogliano», come nella trascrizione del Pecinali.

[56] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 197-201 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[57] Sul margine sinistro della carta «Approvaz(ione) | delle leggi | statutarie».

[58] Cfr. P.U. Vallerin, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 75-94.

[59] Anche in questo caso la datazione proposta nella notizia (assente nel Pecinali) potrebbe plausibilmente derivare da un'epigrafe vista dal Venturini.

[60] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 204. La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 4 (1559-1566), c. 209*v* (seduta del 21 settembre 1565). Sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «fabrica del palazo».

appresso il torrione[61] della rocca di sotto alla muraglia nel cantone, la qual rotta sommerse la terra stessa, allagando le case fino alli primi solari, la qual **furia d'acqua durò quattro giorni con grandissimo danno de suppelletili, e terrore, e spavento universale delle genti**[62].

[1565] Altra rotta seguì **nella muraglia del cavalier alla porta di Sotto, chiamato il cavalier Bragadino, e fu in tanta forza**, **che trapassò la muraglia d'esso cavalier verso la fossa della fortezza ove buttò giù il ponte** della porta[63], e fu necessario **serar la porta (che in quel tempo correva)** e ripararvi con argere, acciò l'acqua non entrasse in fortezza **per la detta porta**[64]; la qual rotta fu restaurata a spese pubbliche, come appare da decreto 1565, 25 giugno a s(ua) e(ccellenza) proved(ito)r di commendacione, e saldo d'aver riparata la rovina seguita per il fiume nel cavalier ivi vicino[65].

Essendo quelli di Legnago pregiudicati da' Veronesi nella giurisdicione si produssero al Senato con la seguente supplicazione:

«Serenissimo principe, | sono così diletti, e così cari li privileggi benignamente concessi dalla |c. 48*r*| serenità vostra alla sua fedelissima comunità di Legnago come veri segni, e testimoni della fedeltà, e divozione di quella terra verso questa serenissima Repubblica, che non è maraviglia se da noi cittadini di quel loco, et suoi devotissimi servi sono con ogni diligenza custoditi, et per sacrosanti riveriti, et quando da chi tentava sturbar la nostra quiete è stata procurata la loro interuzione sono stati

---

[61] Sul margine sinistro della carta «Rotta dell' | Adice in | Legnago». Si tratta di uno dei due torrioni della rocca tardo-quattrocentesca sopravvissuti alle distruzioni di Cambrai; quello posizionato sull'argine dell'Adige venne demolito nel 1889 durante i lavori di rettificazione del letto del fiume e di costruzione delle imponenti arginature in muratura dopo la rotta del 1882, su cui cfr. *infra* le memorie di Nalin, *sub anno* e la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 50-51 e in R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 123; cfr. anche E. Berro, *Malinconica decadenza di un monumento nazionale*. In 'L'Arena', 27 marzo 1959; E. Berro, *Il 'torrione'*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1965, p. n. n.

[62] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 204-205 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 4 (1559-1566), c. 201*r* (seduta del 1° luglio 1565). Sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «rota».

[63] Sul margine sinistro della carta «Altra rotta | dell'Adice».

[64] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 205 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[65] La ducale non è presente tra la copiosa documentazione archivistica raccolta in filza relativa a questa rotta e presente in Ascl, Cat. X, b. 22, fasc. 3. Cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 134; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 27-28 (provveditore Bartolomeo Celsi, s. d. ma 1569).

dalla costantissima fede della serenità vostra difesi, mantenuti, e conservati. Ora pure che sotto colore di daciari del sale si procuri di nuovo la loro violacione, intendendo che li clarissimi rettori di Verona per i suoi officiali facino tor pegni a' debitori del sale, e quelli poi condur, e vender a Verona accioché ogni povero sogetto pignorato per lire 2, 3, ovvero 4 si rissolva o d'abbandonar l'impresa, ovvero convenir trasferirsi a Verona per cosa di così poca importanza, quasi che il proved(ito)r che manda la serenità vostra a Legnago non sia sufficiente, e bastevole, a far tal esecuzione, onde sentendosi essa comunità gravemente offesa, e nelli privileggi pubblici, e nel privato interesse, espone riverentemente tutto il fatto alla serenità vostra, supplicandola a conservarli secondo il costume suo antico la promessa fede; ordinando che l'esecuzioni predette siano fatte per esso clarissimo proved(ito)r, e capit(ani)o di Legnago, offerendosi essa comunità procurar instantemente che ciò sia fatto come porta ogni dovere, con che sarà conservata la libertà, e privileggi nostri, et alli dacieri il loro interesse, non importando alla serenità vostra, né a loro, che tal esecuzione sia fatta per Verona, che per Legnago, et alla sua buona grazia umilmente si raccomandiamo. | 1565, 22 novembre in Colleggio»[66].

|c. 48*v*| «Al podestà di Verona, et successori. | Sebbene avemo inteso con dispiacere, che un certo Antonio Visentin vostro ministro sia andato nella giurisdiz(ion)e di Legnago, a far esecuzione per causa di biave con perturbazione d'essa giurisdizione, non di meno avemo commesso al proved(ito)r, et capit(ani)o di detto loco, che non procedi altrimenti contro il predetto Antonio, ma accioché nell'avvenire non seguano simili disordini, vi commettemmo, che dobbiate[67] astenervi di mandar vostri ministri a far esecuzioni nella giurisdizione predetta, occorrendo alcuna cosa ch'abbia bisogno di provisione la conferirete con il sudetto proved(ito)r, e capit(ani)o acciocché vi sia opportunamente provisto, senza pregiudicare alla giurisdizione sopradetta, et le presenti nostre saranno registrate in quella cancelleria a memoria de' successori»[68].

---

[66] La fonte di questa trascrizione è plausibilmente un documento perduto della cancelleria legnaghese.

[67] Sul margine sinistro della carta «Che non possano | li ministri di | Verona far ese- | cuzioni in questa giurisdi- | zione».

[68] La fonte di questa trascrizione è plausibilmente un documento perduto della cancelleria legnaghese.

[1568] Sono state innalzate le due collone vicine alla loggia della Comunità, sopra le quali a dritta S(an) Martino nostro protettore, et a sinistra S(an) Michele arcangelo[69].

[1571] Avendo la Repubblica continua guerra contro dell'Ottomano, la Comunità di Legnago gli fece **donativo a sua serenità di ducati seicentocinquantasei, grossi** [*cioè il ducato argenteo così denominato*] **quatordici ogni anno durante** detta **guerra e la Comunità di Porto gli fece dono di ducati cento ottantatre, grossi nove per essa guerra durante annualmente**[70].

[1579] In piazza di Porto si vede appesa nel muro vicino all'orologio la seguente iscrizione:

Fran(ciscus) Foscaro Pro(veditor), et cap(itaneus)
iustus, et conservator pacis
M. D. L. XXIX.

[1582] |c. 49*r*| **Per opera, e virtù del clarissimo sig(no)r Giustiniano Morosini dignissimo proved(ito)r e capit(ani)o di Legnago fu stabilito la tanta desiderata unione delle due Comunità di Legnago, e Porto, il che apportò non meno contentezza alli animi di queste due università, che del serenissimo principe medesimo**[71]**, posciaché per innanzi vivevano gli uomini dell'una, e dell'altra terra in continue guerre, e dispiaceri**[72]**, et quanto più erano vicini con i corpi, tanto più erano lontani col buon affetto emulandosi un l'altro, per il che ne sortiva ben spesso fiere questioni, e tragici avvenimenti, et con questa unione restò così supito l'ire, che non più arricordandosi l'antiche, e le** nuove **offese parevano che tutti fossero d'un sol corpo nati, ma perché questa**

---

[69] Anche in questo caso la datazione proposta nella notizia (assente nel Pecinali) potrebbe plausibilmente derivare da un'epigrafe vista dal Venturini.

[70] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 208 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 5 (1566-1571), cc. 191*v*-192*r* (seduta del 26 novembre 1571). Sul margine sinistro della carta 191*v* di mano del cronista Pecinali: «danari si da alla illustrissima signoria nostra durante bello con Turchi». Cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 137; C. Boscagin, *Notevole il contributo legnaghese nella storica battaglia di Lepanto*. In 'L'Arena', 7 agosto 1971; C. Boscagin, *Il IV centenario della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Il contributo dei Legnaghesi*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1971, p. n. n.

[71] Sul margine destro della carta «Unione di Porto | e Legnago».

[72] Nella cronaca del Pecinali «garre et dispareri».

unione[73] avesse da rimanere perpetuamente concorde, stabiliti furono dal consiglio li seguenti capitoli.

«Hanno esposto li sp(ettabil)i d(omini) Fran(ces)co Steffanini sindico di Legnago, et Gasparo Scartazzi[74] **sindico di Porto essere stata intenzione de' maggiori nostri d'unire, et incorporare sotto un solo governo la Comunità di Porto con quella di Legnago, di modo che fossero una sola Comunità, un solo consiglio, parendole inconveniente, che per solo rispetto del fiume Adice siano fatte due Comunità separate quanto al governo, et nel resto in ogni azione congiunte**[75]**, la qual opinione come ottima e continuata nell'animo non pur de' progenitori** bensì **ma anco di suoi presenti, imperocché, et per comando**[76]**, et permissione**[77] **de' magnifici rettori nostri, et altri clarissimi senatori siamo**[78] **stati di continuo esortati a quest'opera tanto fruttuosa, e degna, et in ciò hanno fatto ufficio lodevole per concludere questa unione, così per**[79] **beneficio universale del popolo di Legnago, e Porto, come per fare cosa gratissima** |c. 49*v*| **alla serenissima Signoria nostra, la quale sommamente desidera**[80] **l'unione e concordia de' fedelissimi sudditi tutti**[81]**, e quantunque fin ora non sia stata fatta conclusione alcuna, e nondimeno è restato sempre infisso nell'animo nostro questo giusto, e lodevole desiderio, et più volte sono state proposte in diversi tempi molte**[82] **condizioni per concluder una**[83] **unione sopra la quale avendo il clarissimo sig(no)r**

---

[73] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 211-212 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Su quest'importante episodio della storia legnaghese cinquecentesca cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 144; G. Barbieri, *La crisi finanziaria di un comune veronese del secolo XVI: Porto di Legnago*. In: *Studi in memoria di Rodolfo Benini*. Bari 1956, pp. 29-48; G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XXXIII-XXXV; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 61-62 (provveditore Giustiniano Morosini, 1584).

[74] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 152.

[75] Nel ms. «cangiatto» con segni di correzione non pienamente leggibili e qui trascritta *ad sensum*.

[76] Nella cronaca del Pecinali «arricordo».

[77] Nella cronaca del Pecinali «persuasione».

[78] Lettura incerta.

[79] Nella cronaca del Pecinali «con par».

[80] Nella cronaca del Pecinali «cominante deciderà».

[81] Nella cronaca del Pecinali «suoi».

[82] Nella cronaca del Pecinali «diverse».

[83] Nella cronaca del Pecinali «essa».

Giustinian Morosini[84] proved(ito)r e capit(ani)o nostro con affetto paterno procurato l'onore, e beneficio di questa terra, e satisfazione al principe, parlato con essi sp(ettabili) sindici, et con altri de' primari cittadini, et vedendo la loro buona disposizione, e considerando che appresso gli altri beneficii che ha conseguito questa terra di Legnago, e Porto dalla divina maestà, e dalla benignità del serenissimo dominio, questo dover essere incomparabilmente maggiore certificandone che dove[85] maggior segno, et indicio della fedeltà, e devozione[86] nostra verso sua serenità di quello che sia questa benedetta unione, e siccome queste Comunità sono sempre corse ad un medesimo fine, sotto l'obbedienza d'un medesimo principe, e magistrato, partecipando sempre umilmente li stessi privileggi, e grazie di sua sublimità, pagando anco assieme le gravezze, di modo che altra differenza non si ritrovava in questo corpo, salvo che dire Legnago, e Porto et il fare di due consigli separati, la onde con l'animo concorde, dopo molti discorsi, et considerazioni fatte in tal maniera, alla presenza del prefatto magnifico s(igno)r proved(ito)r e capit(ani)o hanno convocato l'uno, e l'altro consiglio affine che proposta di nuovo questa unione debba esser con giuste, et oneste condizioni da tutti abbracciata. Sopra di che fatti molti ragionamenti da questi consiglieri, laudando questa unione come cosa che possi apportare contento infinito al serenissimo principe, et ecc(ellentissi)mo Senato, et felicità a questa patria, rimovendo l'occasione delle liti, e differenze per venire a buona, e perfetta |c. 50*r*| **deliberazione, fu dalli sud(ett)i sp(ettabili) sindici con espresso consenso del medesimo clarissimo proved(ito)r, e cap(itani)o posta la parte del tenor infrascritto:**

«In nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e santo Spirito, et della gloriosissima sempre vergine madre di Dio Maria, del glorioso evangelista S(an) Marco adorato e protettore della serenissima Signoria di Venezia sotto l'impero, et obbedienza della quale, come fedelissimi sudditi felicemente viviamo, l'anderà parte, che la terra di Legnago, e Porto sia in perpetuo, et esser debba una sola Comunità, un

---

[84] Nella cronaca del Pecinali «Onfrè Giustiniano».
[85] Nella cronaca del Pecinali «dare».
[86] Nella cronaca del Pecinali «deditione».

solo corpo, et un solo consiglio, e governo, con li patti e condizioni infrascriti, et non[87] *aliter e(t) (cetera)*.

Tenor capitulorum talis est e(t) (cetera)[88].

– Il conseglio di Legnago sia de consiglieri n° 40 cioè di qua dall'Adige n° 24, di là dall'Adige n° 16 et vadino fuori ogni otto anni, cioè di qua n° 3, e di là n° 2.

– Sindici due di qua, et uno di là, che abbino il governo quattro mesi per cadauno. E quello che sarà al governo, abbi a precedere gli altri due; non essendoli dignità, precedi uno all'altro per età.

– Due giudici della campagna, uno di qua, l'altro di là, essendoli dato per il conseglio un nodaro per chiascheduno d'essi.

– Uno cancelliere di qua per due anni continui, e per il terzo anno di là. Dando però il conseglio a quello di qua un v(ice) cancelliere di quelli nodari di là, e per contrario al cancelliere di là il v(ice) cancelliere di qua.

– Consoli tre: due di qua, et uno di là con un nodaro le darà il colleggio de' nodari al solito de' suo ordine[89].

– Un cavaliere di Comun per due anni di qua, et uno di là.

– Massaro uno nella Comunità: due anni di qua, et uno di là, col suo sotto massaro.

– Conservatori del sacro ospitale: due di qua, et uno di là, osservando |c. 50*v*| le consuetudini dell'elemosine.

– Conservatori del sacro Monte, due di quà, et uno di là.

– Un massaro del sacro Monte, et un sotto massaro, che siano uno di qua, et l'altro di là. E se il massaro sarà di qua, il sotto massaro sia di là, et *contra*. Ma essendo due monti, come sono al presente, sia fatto un massaro per banda.

---

[87] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 309-311 (Appendice): con minime varianti rispetto al testo originale. La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 7 (1580-1589), c. 57*v* (seduta del 9 dicembre 1582). Sul margine inferiore sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «approbation del serenissimo Senato». La nota del Pecinali è apposta in corrispondenza del testo della ducale del doge Nicolò Da Ponte del 12 dicembre 1582 che confermava la rapida approvazione dei capitoli relativi all'unione delle due comunità di Legnago e Porto.

[88] I capitoli di seguito trascritti si trovano in Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 7 (1580-1589), cc. 57*r-v*, come pure in *Ibid*., *Deliberazioni del consiglio di Porto*, reg. 89 (1571-1582), c. n. n. (seduta dell'8 dicembre 1582) e infine a stampa nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 16-19.

[89] Nel ms. «ordini».

– Tre giudici all'officio dell'estimaria, cioè due di qua, et uno di là.

– Due deputati alla pesa delle farine, e sopra il formento della limitacione, uno di qua, e l'altro di là.

– Rasonati tre; due di qua, et uno di là.

– Il collegio de' nodari sia tutto insieme giusto agl'ordini suoi[90]. Siano fatte le carni, e pan, tanto di qua come di là.

– Il collegietto sia del numero che parerà al conseglio: il terzo del qual numero sia di là, et altri due di qua.

– Che il statuto di Legnago sia unitamente, et inviolabilmente osservato.

– Che per rimover gli infiniti disordini, e conservar la pace fra cittadini, dodici conseglieri possino intervenire in detto conseglio solamente quando si tratta d'imponer dadie.

– Che essi dodici consiglieri, cioè otto di qua, e quattro di là, per servar equalità possino ridursi con presenza almeno d'uno delli due giudici della campagna e nodaro del suo officio, per cassare et rimetter i consiglieri loro d'anno in anno, et eleggere il suo rasonatto a veder metter in spesa, e far li saldi pubblici, insieme con li rasonati della terra, e similmente fare elezione de' dugaleri, e stimadori della campagna, li quali tutti possino aver quela cognizione.

– Che anco per il conseglio nostro siano aggiunti quattro consiglieri per il numero delli ventiquattro, e che vadino fuori d'anno in anno giusto li capitoli sopradetti, e siano fatti gl'altri anni col conseglio unito giuste la capitolazione.

– |c. 51*r*| Che sia fatto un solo massaro della camera de' pegni (essendo però una camera sola, cioè due anni di qua, et uno di là), ma essendo due camere, come al presente, sia fatto un massaro per banda.

Quare auctoritate supradicti consilii mandamus vobis, ut supradicta capitula observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari, ac in actis illius cancellariae registrari faciatis. | *Dat(ae) in nostro duc(ali) palatio die 11*[91] *decembris ind(iction)e XI 1582.* | *Io(annes) Meraveia sec(reta)ro*[92].

---

[90] Cfr. C. Boscagin, *Il collegio dei* nodari *a Legnago nel 1500*. In 'L'Arena', 22 agosto 1956.

[91] In realtà il 12 dicembre come si evince da Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 7 (1580-1589), c. 57*v*.

[92] Il testo della ducale di approvazione qui trascritto (solo parzialmente) venne registrato dopo l'atto di approvazione dei capitoli più sopra riportati in *Ibid*., c. 57*v*.

Si fa memoria che la sud(ett)a parte fu balotata nel prefato consiglio di Legnago e presa di tutte le balle, cioè n° 21 nel bianco numerate ad una per una in presenza di tutto il conseglio, e perché s'anno opposto alla detta ballotazione quattro distrittuali della villa di San Pietro, cioè Adamo Berton, Zan Antonio Cagagia, Zuanne Domenico Casaro, e Domenico Cigalla, per certe loro stravaganti idee, così non hanno voluto ballottare li sopraccennati capitoli. **La qual parte presa, et pubblicata per me cancelliere, fu per l'antedetti sp(ettabili) sig(no)ri sindici** esponero[93] necessario **alle perfezione della sudetta unione, mandar a' piedi della serenissima Signoria, e** poi **in esecuzione d'essa parte doverà far scrutinio de due oratori di Legnago, et uno di Porto, li quali abbino a trasferirsi quanto prima sotto all'inclita città di Venezia, et** umiliare, **supplicare a sua serenità la confirmazione** d'essa parte, **in tutto come in quella si contiene**. | Per oratori **furono elletti** | **Girolamo Marcobrun** d(otto)r, **et** | **Alessandro del Piccollo**. | **1582, 11 (dicem)bre, lib(ro) de' regist(ri), a c(ar)te 18**[94]».

Il conseglio di Legnago sia di consiglieri n° 40 cioè di qua |c. 51*v*| **dall'Adice n° 24, di là dall'Adice n° 16, et vadino fuori ogni otto anni, cioè tre di qua, e due di là**[95].

«Per la nuova, et felice unione delle due Comunità | di Legnago, e Porto.

M. D. L. XXXIII.
Unionis vim, affectum, et laudem.
Unio nun<c> iungit, quos implacabilis olim,
Ac discors animus iungere non potuit,
Mollis flexit amor, quos iam discordia duros
Demens, saeva, minax, horrida reddiderat.
Unio nunc domina est, ceu mater, cuncta gubernat,
Faetus atq(ue) novos concipiens pariet;

---

[93] Così nel ms.

[94] Quest'ultima notizia contiene diversi errori: il già citato registro delle deliberazioni consiliari legnaghesi è datato 9 dicembre 1582 (e non 11); Venturini che pure ebbe sotto mano il testo originale, mutuò dal Pecinali il nome di Girolamo Marcobrun come ambasciatore, mentre in realtà si trattava del *doctor* Alessandro Persani; la cartulazione corretta del registro è poi c. 57*v* e non «18».

[95] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 313 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale): quest'ultimo paragrafo è ripetuto perché copiato direttamente dal Pecinali che trascrive solo il primo dei capitoli approvati dal consiglio della comunità legnaghese, mentre il testo predisposto dal Venturini li trascrive integralmente, dandone già conto prima.

Divisa haud multum poterat plus utraq(ue) sed nunc
Iuncta potest patriae et civibus esse satis.
Hoc unum ipsi uni, Iusti qui nomine gaudet,
Debet Leniacum, Portus, et ipse magis.
Imo ipsi multo mage, quam illi, haec littera debent,
Nostrae qui patriae nomina prima dedit,
Ille locum potuit circundare turribus altis,
Iste animos populi conciliare valet.

Al molto illustre et clarissimo sig(no)r osservandissimo | il sig(no)r Giustiniano Morosini | proveditor, e capitanio | et autore della unione di Legnago, e Porto.

Ho desiderato, come amatore della patria mia, quale oggidì molto giubila e gode sotto il felice governo di v(ostra) s(ignoria) clarissi(ma) non solamente per causa del beneficio della novamente fatta unione delle due comunità di Legnago, e Porto |c. 52*r*| mercé dell'alto suo valore, ma anco per la gran speranza d'altri minori comodi, e favori, quali avanti il fine del suo nobilissimo reggimento aspetto dal suo savio giudicio, et prudentissimo governo. Ho desiderato, dico, che essa memorabile unione, sicome nel principio del corrente anno è stata veduta, et con smisurata allegrezza di questo marchesco, et fedelissimo popolo abbracciata, così anco n'avesse da spargere, e palesare in più lontani paesi, come bella e rara cosa, e forse altrove non più accaduta simile a questa. Imperò io son stato da alcuni gelosi dell'onore, e della fama della patria consigliato, e persuaso a mandare in luce questa mia lettera, scritta in vece, et i<n> cambio di pubblico ragionamento alla mag(nific)a comunità nostra, dove semplicemente si contiene il successo della unione, e quanto bene da essa unione risulta. Ma il dare alla stampa questo breve discorso, certamente non è fatto già per ambizione, da cui lontanissima è la natura mia, né anco a fine ch'io vogli acquistarmi maggior grazia presso di v(ostra) s(ignoria) m(olto) ill(ustrissi)ma, né maggior benevolenza con la mia cara, et diletta patria, che (per quanto comprendo) di quella, e di questa posso per mia buona ventura molto ben contentarmi, ma il consiglio degli amici, et il mio avergli consentito, che questa nuova cosa vada alla stampa, è da due cause proceduta, prima dalla novità e rarità del fatto, secondo (quale più stimo io) acciò da' Legnaghesi tacciuto non sia l'onorato nome di quel signore, quale fu di essa unione providentissimo autore, e molto destro mediatore; et di lui non solo mentre finirà il suo

honoratiss(imo) et molto sontuoso reggimento, si abbia tra noi, et li vicini nostri da predicare, e da magnificarlo, ma fin che l'amenissimo Adige nostro anderà a bagnare le rive del famoso mare Adriano. Avendosi dunque |c. 52*v*| da leggere qui, et altrove questa lettera di congratulazione, da me scritta alla mia cara, et osservan(tissima) comunità di Ligniaco più tosto con puro affetto, che con affettato stile, ho desiderato, che ella se ne esca con buona grazia di v(ostra) s(ignoria) illus(trissi)ma alla quale volgendo lei almeno una volta quegli occhi suoi con cui si fa amare, e temere, subito riconoscerà il parto già concepito nei penetrali del suo cuore, formato nelle viscere della mente sua, et dal suo paterno seno uscito, e con la fecondità dello spirito suo allatato, sostenuto et favorito, et a guisa di dolce padre goderà, e si compiacerà delle cose da lei felicemente generate. Et qui lasciando io con la debita riverenza a v(ostra) s(ignoria) m(olto) ill(ustrissi)ma mi raccomando, et come a mio caro, et osservandiss(im)o sig(no)r bacio la mano, et da Dio le prego lunga vita con perpetua felicità, et quelli più sublimi, et onorevoli gradi, quali la sua divina Repub(blica) suol dare alli grandi. | Di Legnago li 23 febbraro 1583. | Di v(ostra) s(ignoria) m(olto) clariss(ima) et molto illust(rissima) | affettionatiss(imo), et perpetuo servitore | Steffano Castellani»[96].

[1588] Il galetto[97] ch'è vicino alla traversa superiore di Legnago, fu aperto non per altro fine, che per quello dell'aria, onde potesse es-

---

[96] Si tratta plausibilmente di un foglio volante a stampa già noto al Pecinali – «questa unione fu descritta prima dal dottissimo don Steffano Castellano, nell'una et nell'altra legge famoso dottore, et nelle belle lettere versato, con elegante et erudito stile in quella sua dota lettera congratulatoria alla communità» [G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 212] – che nonostante la dichiarata intenzione («serà nel fine registrata»), non ne trascrisse il testo, ignoto peraltro ai principali repertori bibliografici e trasmessoci solo dal Venturini. Su questo testo cfr. anche Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 7 (1580-1589), c. 91*v*: «havendo il reverendo arciprete nostro messer don Stefano Castellani fatto un'operetta circa l'unione di queste due spettabili comunità, et quella fatto anco, oltre la fatica sua a proprie sue spese stampar, qual ha dedicata al clarissimo nostro signor proveditor, et a questa spettabile comunità alla qual ha anco fatto dono d'uno di essi libreti, aciò si tenghi in cancelleria a perpetua memoria; qual spettabile sindico fece anco legger la lettera della dedication in pubblico consiglio a chiara intelligentia de cadauno, la qual letta, et intesa fu *ad voces* dato carico a detto spettabile sindico di refferir le debite gratie a sua reverentia di tal sua bona operatione, e cortese dono». Un'analoga lettera venne edita dal citato C. Campana, *Oratione del sig(nor) Cesare Campana, da lui recitata nella felice unione delle magnifiche communità di Legnago, et Porto*, cit.

[97] Nella terminologia idraulica di età moderna indicava una saracinesca con paratoia, utilizzata nella regolazione del flusso di un corso d'acqua, cfr. P. Manni, *La terminologia della mec-*

ser salubre per gli abitanti, come fu proposto dal co(nte) Giulio Savorgnano sopraintendente generale delle fortezze, ed eseguito dal Lorin ingegnere[98]. Fu l'idea, che cavate le fosse quanto portava il bisogno, si dasse l'acqua a tutta la fossa e si rendesse corrente per investire poi dell'uso della medesima, chi l'avesse ricercata, come anche fu fatto[99]. In quest'anno **sotto il reggimento del nob(il) h(uomo) sig(no)r Francesco Michelli nella construzione d'alloggiamenti, per** |c. 53*r*| **la chiavica fatta** a Legnago, per la muraglia **alla bastia di S(an) Pietro, per fabbriche di ragion di stuppar le porte, si pagarono i carrezzi, e boari per la condotta de' materiali necessari**[100].

[1590] Anco sotto il reggimento del **nob(il) h(uomo) sig(no)r Stefano Magno** si vede **esser stati pagati li carri, e boari per le fabbriche ordinarie di stuppar le porte, far corridori, cavar le fosse di Legnago, per le fabbriche di ragion del torrione di rocca**[101]. Similmente **per le fabbriche della torretta, per acconciar la muraglia col bastion di S(an) Pietro**[102], **ove correntemente si vede che dal principe nostro furono satisfati tutti i carri, e boari che condussero i materiali per occasione delle fabbriche suddette**[103].

---

canica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento. In 'Studi di lessicografia italiana', II (1980), p. 199.

[98] Si tratta dell'ingegnere fiorentino Buonaiuto Lorini che a partire dal 1579 collaborò con il citato provveditore Savorgnan: «nel biennio 1587-89, forte della sua esperienza e delle sue competenze in materia di ingegneria idraulica […] si recò a Legnago per realizzare il collegamento tra l'Adige e il fossato della piazzaforte» [G. Doti, *Lorini Buonaiuto*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 66. Roma 2006, pp. 138-141]; cfr. anche M. Campagnaro, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 35-37.

[99] Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 79-80 (provveditore Francesco Michiel, 1589): «la chiavica che conduce l'acqua del Adice nelle fosse tiene il suo compimento sicuro apportando manifesto benefitio alli habitatori di quelle fortezze nel discaciar l'acqua morta et putrida, et intrandone di viva col suo moto et corso continuo et con ciò restando l'aria non come prima ingrossata et offuscata dalli vapori che ivi intorno sorgevano in quantità, ma purgata e salutifera oltra che Vostra Serenità cavarà di dette acque una bona rendita investendone molti circonvicini che hano luochi apropriati alla coltivation delli rissi».

[100] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 221 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[101] *Ibid*., pp. 221 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[102] *Ibid*., pp. 222 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale): il cronista seicentesco ascrive però questa notizia al 1692 durante il provveditorato di Pietro Venier.

[103] Il periodo «ove correntemente […] delle fabbriche suddette» riferito dal Pecinali ad una serie eterogenea di lavori edilizi promossi da sei provveditori che ressero la fortezza tra la

[1593] Stante al desiderio di sua serenità **fu deliberato** dal consiglio **di fare un donativo di ducati seicento in segno della nostra svizzerata devozione, e**[104] **fedeltà, come** con tutta celerità **fecero, ma appresso veduto avendo la comunità la continua spesa, che al principe correva per la fortezza di Palmanova, l'anno 1599 le mandò molti guastadori, quali furono pagati volontari dalla stessa università**[105].

[1594] Volendo in quest'anno il s(igno)r capitanio di Verona perturbare la nostra giurisdizione s'ottennero il seguente decreto dalla sovrana maturità:

«*Pasqualis Ciconia Dei gratia dux Venetiarum e(t) (cetera).* | *Nob(ili) et sp(ectabili) viris Heustacchio Balbi de suo mandato provis(or)i, et cap(itani)o Leniaci, et eius prossimo successori fidelibus dilectis salutem, et delectionis affectum e(t) (cetera).* | Vedrete[106] nella copia, che qui occlusa vi mandiamo, quanto scrivemo al cap(itani)o nostro di Verona, perché desista dal voler veder, et descrivere gli uomini sottoposti alla vostra giurisdicione per soldati, e galeotti, lasciandone d'essa il |c. 53*v*| pensiero a voi conforme all'istanza fattaci con vostre lettere de dì 9 del presente, et rapresentataci anco con la viva voce del noncio di questa fedelissima comunità nostra; et vi commettemo, che dobbiate voi riveder, et descriver li detti uomini per l'effetto suddetto acciò che possa la Signoria nostra ricever da essi quel servizio, che potesse ricercare l'occasione. | *Dat(ae) in nostro ducali palatio die XII martii ind(iction)e (septi)ma 1594.* | Gio(-van) Fran(ces)co Cecco seg(retari)o»[107].

---

fine del Cinquecento e i primi anni del secolo seguente, viene trascritto dal Venturini aggregandolo intenzionalmente alla notizia del 1590.

[104] Sul margine sinistro della carta «<Duca(ti)> 600 donati | <a s(ua)> serenità | <per> la fabbrica | <di> Palma» (le parentesi uncinate indicano le integrazioni *ad sensum* effettuate per ovviare alla scomparsa di parte del testo del ms. a causa della rilegatura).

[105] *Ibid.*, p. 219 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è ASCL, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 8 (1598-1602), c. 92*r* (seduta del 2 novembre 1599). Sul margine sinistro della carta di mano del cronista Pecinali: «guastadori per le fortificationi di Palma».

[106] Sul margine sinistro della carta «<C>he non possa | <il> cap(itan)o di Vero- | na ingerirsi | <con> l'uomini | <di> questa | iurisdiz(ion)e» (le parentesi uncinate indicano le integrazioni *ad sensum* effettuate per ovviare alla scomparsa di parte del testo del ms. a causa della rilegatura).

[107] Venturini trascrisse questa ducale dalla filza intitolata «Della separatione B», in *Ibid.*, Cat. VIII, b. 1, fasc. 12, c. 10*r*; un cenno alle vicende relative a questa notizia (e alla relativa ducale che viene citata) si trova anche in G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., pp. 287-288.

[1598] Inscrizione rilevata da pietra affissa nel fianco del palazzo della Comunità verso il borgo Grande, in onore di s(ua) e(ccellenza) Marco Dandolo, per l'insalesatura[108], intieramente stabilita, della piazza, e del suo borgo Grande:

Saxa[109] *quibus patriam exornas, mansura per omne*
Aevum sunt monumenta animi in nos inclite Marce
Clara tui, quem perpetuo hic, et ubique colemus.
Virtutum ac memores, populo quas ipse relinquis,
Te, nomenque tuum exculptum intus corde geremus,
Nec tui tempus edax delebit gesta paterno
Digna solo; ulla neque oblivio, sive vetustas
Auferit, at nobis nusquam interitura manebunt.
M. D. X. C. VIII.

[1601] In quest'anno fu eretto il deposito della polvere di Legnago, et il quartier[110] vicino al baloardo di S(an) Martino, essendo proved(itor)e e cap(itani)o Zuanne Quirini.

[1602] Inscrizione rilevata da pietra nell'angolo della mura lungo l'Adige in faccia al quartier di Porto di Legnago:

Respice, quod studio construxit[111] *hii petra Quirinus,*
In quibus exubias[112] *miles olire queat.*
Cerne viam, quam constravit sine principis aere
Quae prius horrebat squallida facta luto.
M. D. C. II.

---

[108] Nel senso di inselciare, lastricare in pietra.

[109] Sul margine sinistro della carta «Questa pietra | fu levata colla | nuova fabrica | del palazzo».

[110] Nel senso di alloggiamento militare, caserma. Il riferimento è all'edificio che nel Novecento sarà conosciuto come caserma San Martino (venne demolito nel 1981); su questo specifico intervento cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 92 (provveditore [*Giovanni*] Francesco Querini, 1602): «ho non pur ressarcito ma fabricato dalle fondamenta aloggiamenti per soldati». Anche in questo caso le datazioni proposte dal Venturini derivano plausibilmente da materiale epigrafico ancora visibile nel secondo Settecento; cfr. anche A. Bologna, *Gli uffici postali in luogo di una caserma*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', III (1991), fasc. 15, p. n. n.

[111] Sul margine sinistro della carta dopo un asterisco di rimando «Hii petra: | idest locum | subdio (?), quasi | aulam».

[112] Così nel ms., forse per *exuvias*.

(Per aver ridotta, et restaurata una via impraticabile, e paludosa)[113].

[1606] |c. 54*r*| In quest'anno venne **tanta copia, et abbondanza di neve in queste parti, qual già mai fosse veduta, posciaché era necessario affine che il soverchio peso**[114] **non diroccasse li tetti delle case farle scaricare, et fu chiamato l'anno della neve**[115].

[1611] **Per deliberazione della Comunità fu fatta di** pietra d'orata la **santissima Vergine, per**[116] **esser collocata** nella facciata **del palazzo, dove prima ve n'era una dipinta, affine** che **il popolo nel suonar dell'Ave Maria potesse salutarla con l'angelica salutazione**. Nel qual anno **fu ridotta anco in miglior forma la cisterna della rocca**[117], la quale fu demolita, e le pietre furono trasportate al pozzo in piazza Padella[118].

---

[113] Sul margine destro della carta, a lato della trascrizione dell'epigrafe. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., pp. 98-99 (provveditore [*Giovanni*] Francesco Querini, 1602): «le contrate principali dove si fa l'ingresso et esito continuo et per passagio et per occasione del mercato erano tutte dirrupate et guaste dai carri, carrozze, buoi, cavalli et altri animali, et le aque fangose vi dimoravano non havendo corso né esito alcuno […] Onde io […] feci provisione di gran quantità di pietre et di lastre et col denaro ch'era di mia raggione et con la voluntaria participation dei vicini benefficiati ho prima fatto eguagliare esse strade con un pocco di corso proclivo con quantità di sabia et poi fattele lastricar con molt'adornamento della terra».

[114] Sul margine sinistro della carta «L'anno della | neve».

[115] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 219 (con minime varianti rispetto al testo originale). Il rigido inverno 1606-1607 è ricordato in alcune interessanti memorie manoscritte del pievano della vicina comunità di Cerea, cfr. A. Ferrarese, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna. Cerea tra XVI e XIX secolo*. Verona 2000, p. 69: «vennero grandissima quantità di neve che bisognò scaricar li coperti delle case che si rompevano, et molti coperti di case et fenilli cascorno, et queste nevi si agiaciorno sopra la tera […] che le nevi durarno sino alla medà di marzo, et questo tempo se ne cadevano ancor sopra la terra».

[116] Sul margine sinistro della carta «E poscia 1770». Vedine la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 90-93: la scultura, originariamente collocata in una nicchia sulla facciata del palazzo municipale e recante l'epigrafe «Succurre populo», venne recuperata dalle sue macerie dopo il bombardamento alleato che lo distrusse (31 marzo 1945) e collocata nel vicino torrione nell'attuale piazza della Libertà, cfr. R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 34, 120; E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 41.

[117] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 225 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Le fonti di queste notizie sono rispettivamente Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 10 (1611-1616), cc. 8*r* (seduta del 17 luglio 1611), 25*r* (seduta dell'8 novembre 1611).

[118] Nell'assetto viario della fortezza legnaghese piazza Padella corrispondeva all'attuale piazza Giovanni Cotta (così denominata nel 1867, cfr. *infra* la relativa notizia nelle memorie di Nalin): era ubicata a ridosso della cortina muraria (in corrispondenza del bastione San Pietro), tra porta San Martino e l'omonima pieve, cfr. ad esempio C. Boscagin, *Così si chiamavano le antiche vie di Legnago*. In 'L'Arena', 7 gennaio 1956; R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*,

[1612] Furono errette le due collone in piazza, che sostentano un S(an) Marco pur di pietra, sulle quali v'è scolpito Lonardo Molino prov(e)d(ito)r e cap(itani)o[119], sotto al di cui reggimento è stata pure fabbricata la torretta di Porto, per deposito della polvere[120].

[1629] **In quest'anno fu grandissima carestia di tutte le cose, per il che molte genti si vedevano morir miseramente lungo le strade, nè giovava lor[121] chieder pietà nelle viscere del Signore, poiché avendo ognuno che fare in sostentar sé stesso, e la sua famiglia, non aveva civanzo[122] di poter soccorrer li poveri affamati, quali spogliando la terra delle radici, e delle erbe, senza condimento quelle mangiavano. Era cosa d'orrore, e compassione vedersi le povere creature morire con l'erbe in bocca, non altrimenti, che fossero stati animali. Formento non se ne trovava, che qualche poco, che vendevan gli avari tratti dalla copidiggia dell'oro posciaché valeva fino settantaotto, e ottanta lire il sacco[123], la segalla, et ogni sorte de minuti corentemente dieci scudi[124] si vendeva,** |c. 54*v*| **le semole due lire la quarta[125], felice si stimava** quello che ne poteva avere,

---

cit., p. 103; E. Berro, *L'antica piazzetta Padella*. In 'L'Arena', 18 agosto 1973. Il pozzo qui citato corrisponde con buona probabilità al manufatto lapideo proveniente da piazza Cotta (datato al 1467) e i cui resti – gravemente danneggiati durante il secondo conflitto mondiale – sono attualmente conservati presso la Fondazione Fioroni di Legnago, cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. XI, n. 58 (Appendice I); E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 102.

[119] Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, cit., p. 128 (provveditore Leonardo Molin, 1612): «havendomi dato la comunità quatro colonne ne ho drizzate due col leone alato nel medesmo mercato et l'altre due con un'altra ch'ho avuto da una scola ho fatto porre nella piazza con San Marco et li dui protettori di Legnago et Porto Santi Martino et Pietro».

[120] Cfr. *Ibid.*, p. 127 (provveditore Leonardo Molin, 1612): «la torretta della polvere in Porto nelli muri di mezo dove ha da star la detta è ridotta all'involtarla et in quelli di fuori per l'andito, molto grossi, manca poco a ridursi alla medesma altezza, essendovi la parte d'innanzi con li cornisoni delli pilastri nelli anguli, havendo per questo lasciata molta materia preparata, il che tutto appare dal disegno che presento a Vostra Serenità».

[121] Sul margine sinistro della carta «Gran carestia | in Lignago».

[122] Nel ms. «rivanzo».

[123] Il sacco veronese, corrispondente a 85,80 kg. (115,95 litri), era un'unità di misura per aridi multipla del *minale* (28,60 kg.) che costituiva la base di riferimento per il computo degli aridi: un sacco equivaleva a tre *minali*, cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, cit., pp. 356, 360.

[124] Il riferimento è plausibilmente allo scudo d'argento, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, cit., p. 820.

[125] La *quarta* veronese, corrispondente 7,15 kg. (9,66 litri), era un'unità di misura per aridi sottomultipla del già citato *minale*: quattro quarte equivalevano ad un *minale*, cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, cit., p. 356.

il vino aveva il suo prezzo eccessivo a sedici, a dieciotto lire il brento[126]**. Nacque**[127] **in questo medesimo anno mortalità** grande **in ogni sorte di animali, et la maggior parte repentine, poiché morivano sotto l'aratro, e ne' campi pascolando: a' buoi per il più veniva un tal** tumore, **che in poche ore le cagionava la morte, all'armenti uno** storno **che le causava un continuo motto** interno **fino che dalla stanchezza morivano, o furiosi in qualche** pericolo **s'uccidevano; li animali ch'erano sani, e da' macellari esitati tutti avevano il fegato, et il polmone infetto, evidente segno, che le viscere della terra erano gravide di**[128] **malignità, come infatti l'anno seguente chiaramente si vede posciaché li uomini, e tutte le creature estenuate dalla fame, e dall'aver troppo mangiato cibi dannosi, e di pessima qualità si generò ne' corpi una cruda, et orribile infermità non conosciuta in principio da' medici, posciaché l'uomo se sentiva improviso ferito d'un tumore nell'anguinaglia, o**[129] **altra giuntura, sotto le braccia simile al bognone che alterandole tutti i sensi lo rendeva privo di cervello, con una febbre ardente, et acuta, che si sentiva morir di sete, né per bever ch'egli facesse poteva estinguerla, anzi le sembrava che la bevanda fresca si convertisse in una fiamma per incenerirlo**, et **altri d'improviso ragionando**[130] **cadevano per le strade, e per le chiese, et altri butandosi al letto in due o tre giorni al più durando li privava di vita, e questa sorte di male era chiamato bogna; un altro effetto faceva il male, che nel petto, o sopra l'ombelico, o ne' lombi, o sopra la schiena si dimostravano certi bruffoletti non dissimili nel principio a quelli della rogna,** |c. 55*r*| **quali poi in un giorno, o in una notte s'estendevano in modo, con una orribile infiammazione, che prendeva la persona, e di poi annerivano con un tumore duro come un sasso, che in poche ore s'ammazzavano l'infelici febbricitanti, e questa sorte d'infermità si chiamava carbone. Questo morbo tanto spavento generava, che** quando **uno era scoperto infermo, e tocco, era abbandonato non solo dalli** medici, **ma da' parenti istessi; il padre non curava la salute del figlio, il figlio abbandonava la madre,**

---

[126] Il *brento* veronese, corrispondente a 68,68 litri, era un'unità di misura per il vino, sottomultipla della botte (equivalente a 12 *brenti* e a 824,16 litri), cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, cit., p. 356.

[127] Sul margine sinistro della carta «Gran mortalità | d'animali».

[128] Sul margine sinistro della carta «1630».

[129] Inserito nell'interlinea «o».

[130] Sul margine sinistro della carta «Gran mortalità | per la peste».

la sposa fuggiva il marito, il fratello lungi dalla sorella, et ogni uno **sequestrato, e serrato in casa, ivi necessariamente moriva più da dissaggio, che dall'infermità; se s'amalava uno in casa non ne usciva il male fino tanto che non uccidesse quanti colà erano; era cosa spaventevole il veder l'uomo animale sociabile divenuto solitario, era levato il comercio, e se pure il** bisogno **di provvedere le cose necessarie per il vito quotidiano sforzava a praticare, ogn'uno sgridava, e con mano accennava che non s'accostasse, nelle botteghe si poneva sbare, et il denaro era gettato in un cadino d'aceto, vivevano gli uomini poco meno dissimili a' bruti quanto all'ordine delle cose spirituali, posciaché nel sepellir de' morti non più si suonava le campane, non più erano levati con la croce, et accompagnati da' fedeli, non erano dette le solite orazioni, anzi buona parte erano sepelliti come fossero bestie ne' campi, ne' fossi, et nell'orti, non più si celebravano le sante messe, e li divini uffici, non più li confessori s'appressavano al letto de' moribondi, né i nodari capitavano a ricever l'ordinazioni degli infermi, posciaché la** |c. 55*v*| **morte come in proprio trionfo egualmente alterava i sacerdoti, uccideva i nobili, ammazzava l'artigiani, i contadini, le donne, i vecchi, i giovani, e li fanciulli, né altro s'udiva che pianti, che striddi, di chi spirava, e di chi viveva; le case erano piene di cadaveri, e di febbricitanti, et un certo spavento appariva nel volto di chi viveva, che stupido, et insensato tal ora sembrava; spavento orrendo arrrecava sentir per la fortezza alcune carette a ciò** destinate **con sonagli, et alcuni vestiti di tela** grossa **chiamati picicamorti, che conducevano li cadaveri caricati come fossero stati tanti pezzi di legno in un fascio a sepellire alla chiesa de' nodari de' Ronchi**[131]**; addoperavano questi picigotti certi uncini di ferro, et aggrappandoli più dove s'abbattevano o nelle vesti, o nelle carni caricavano** confusamente **in cotal guisa monti di cadaveri: cessate erano l'arti, e l'agricoltura, egualmente essendo vota d'uomini la fortezza, e la villa. Durò questo male di peste, e contaggio** più di **cinque mesi**, incominciando nelli primi di **luglio**, **fino tutto novembre, nel quale spaccio di tempo morì tanta gente, che** spopolate erano le **ville**, e le fortezze di Legnago, e Porto.

---

[131] Località nei pressi di Porto di Legnago, dove sorgeva un oratorio privato di proprietà del collegio notarile legnaghese, cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 314.

Questo male la sua prima introduzione ebbe capitando un terzo d'olandesi di circa cinquecento, et un altro d'oltramarini[132] **di circa trecento per rinforzo del presidio della fortezza, per la guerra, che all'ora durava sotto Mantova, nelle quali genti essendovene uno infetto di simil morbo s'estese poi in tutti gli altri, avendosi fino all'ora preservato con la diligenza della guardia la fortezza, e territori, quantunque fierissimo regnase il detto morbo in alcune città dello stato, tra le quali Verona** |c. 56*r*| **era fieramente oppressa a segno tale, che non potendo seppellir i cadaveri n'erano gettati una parte nell'Adige, che venendo a seconda rendevano un'orridezza grandissima. S'andò poi questa peste estendendo per tutte le prime città d'Italia, né vi fu loco della Lombardia, et altre città della Marca trivigiana, che o poco, o assai non avesse la parte sua**[133]. Dalla seguente inscrizione, che tutt'ora scolpita si vede in pietra all'altar di S(an) Rocco, nella chiesa della Disciplina[134], si dessume il voto, che fece la Comunità nostra in tal occasione:

---

[132] Il riferimento a truppe 'd'oltremare' tra gli eserciti coinvolti nella guerra di successione di Mantova e Monferrato (1628-1631) non è verificabile nelle fonti disponibili; più plausibile che si tratti di un *lapsus calami* per 'oltramontani' con riferimento alle truppe francesi inviate dal Richelieu a difesa della città gonzaghesca, cfr. R. Quazza, *La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-31)*, v. I-II. Mantova 1926. Il medico seicentesco Pona era invece del parere che la pestilenza venne portata in Italia dalle truppe imperiali, cfr. F. Pona, *Il gran contagio | di Verona | Nel Milleseicento, e trenta*. Verona 1727², p. 9.

[133] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 232-236 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La peste del 1630 e le relative ricadute demiche nella pianura veronese contano ormai una cospicua letteratura, cfr. A. Ferrarese, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna*, cit., pp. 71-77; C. Boscagin, *La peste del 1630 a Legnago*. In 'Vita veronese', VII (1954), fasc. 3, pp. 73-75; M. Piva, *Nascere, sposarsi e morire a Legnago tra gli ultimi decenni del Seicento e la caduta della Repubblica veneta attraverso i registri parrocchiali*. In 'Studi storici Luigi Simeoni', XLIX (1999), pp. 295-327 (parte prima).

[134] La chiesa che non compare nella visita quattrocentesca (1454-1460) effettuata dal vescovo veronese Ermolao Barbaro, è invece menzionata nel corso della prima visita vicariale gibertina del 1526 [*Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*; a cura di A. Fasani, v. I. Vicenza 1989, p. 112]: risulta conseguentemente difficile appurare con certezza l'epoca della sua edificazione anche se andrebbe plausibilmente retrocessa almeno al secondo Quattrocento. Su questo edificio di culto cfr. anche E. Berro, *San Rocco*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1964, p. n. n.; E. B. [Ernesto Berro], *Resiste da settecento anni la torre dei 'disciplinati'*. In 'L'Arena', 4 gennaio 1964; l'articolo redazionale *La torre dei disciplinati*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1969, p. n. n. L'edificio di culto venne demolito nel 1899 – salvando solo il campanile e un'edicola votiva – per ampliare la via di accesso al ponte sull'Adige, cfr. *infra* le memorie di Nalin *sub anno*; come pure R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 127; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 435; E. Berro, *Attorno l'antico rione di San Martino sorse il capoluogo del basso Veronese*. In 'L'Arena', 2 febbraio 1964 (con immagine dell'edificio di culto demolito); E. Berro, *Chiesa senza campanile [,] cam-*

Ex voto pestilentiae
Anni M. D. C. XXX.
Leniaci Communitas
Erexit.

[1634] **Fu l'inverno di quest**'anno **il più freddo, che a memoria d'uomini fosse**, poiché **s'aggiacciarono tutti i fiumi d'Italia, gli arbori si sentivano da sé stessi aprirsi nelle campagne, e morsero quantità de**[135] **frutti d'ogni sorte, l'Adice si congellò in modo, che liberamente si passava da una parte all'altra senza pericolo, così a piedi come a cavallo, et in alcuni luoghi, anco con le carrette, e carri lo attraversarono**[136].

[1636] 15 gennaro. In quest'anno furono estesi alcuni ordini, e regole per il buon governo, et amministrazione del santo Monte di pietà, et esatorie del danaro di Comunità confermati dall'ecc(ellentissi)mo Senato[137].

[1639] «*Franciscus Ericio Dei gratia dux Venetiarum, <…> et nob(ili), et sapienti viro Marco Magno de suo mand(at)o provis(or)i et cap(itani)o Leniaci fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.* Con piena sodisfazione sentimo |c. 56*v*| il[138] buon incaminamento del mercato in codesta fortezza assistito da' vostri prudentiss(i)mi ordini, e direzioni, e speriamo che ne sia per risultare li migliori effetti al comodo di questi sudditi, et alla popolazione. | *Coeteris ommissis*. | *Dat(ae) in nostro duc(ali) palatio die 13 augusti ind(iction)e (septi)ma 1639*. | *Gio(van) Fran(ces)co Pauluzzi sec(retari)o*»[139].

«*Laus Deo* 1641, 23 genaro

Per l'officio dell'acque in esecuzione della terminazion del med(esim)o Magistrato di 27 novembre passato, si concede licenza alla mag(nific)a Comunità di Legnago di poter tenere, et usare nel fiume Adige nel[140] ter-

---

panile senza chiesa. In 'L'Arena', 27 settembre 1973; E. Berro, *Un campanile senza chiesa. Una chiesa senza campanile*. Legnago 2000, pp. 41-44.

[135] Sul margine sinistro della carta «Gran freddo».

[136] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 241 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Riscontri su questo rigido inverno si hanno ad esempio nel *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*. In 'Archivio storico veronese', XVII (1883), fasc. 51, p. 261.

[137] La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 54-63.

[138] Sul margine sinistro della carta «Approvazione | del mercato ri- | dotto in fortezza».

[139] La fonte di questa notizia è *Ibid*., p. 25.

[140] Sul margine sinistro della carta «Privileggio per | n(umer)o 17 molini | in territorio di | Legnago».

ritorio di essa Comunità molini numero diecisette, attesoché in conformità di essa terminazione è stato chiaramente conosciuto dall'ill(ustrissi)mo sig(no)r Zuanne Marcello essecutore, che la med(esim)a Comunità possedeva lo stesso numero de' suddetti molini anco l'anno 1502; il che appar per note esistenti sopra pubblici libri dell'entrate di detta Comunità, per le quali si vede, che riscuoteva all'ora, come riscuote anco al presente censo annuale da diversi, per occasione di essi molini. Dovendo però esser tenuti nel territorio di Legnago solamente, senza roste, volpare[141], o altro impedimento a mezzo il fiume, e lontani l'uno dall'altra pertiche duecento [*408 mt.*] almeno, giusto le leggi, alle quali s'abbia relazione»[142].

[1643] **Mentre s'attrovava prov(e)d(ito)r straord(inari)o il n(obil) h(uomo) Marco Antonio Faliero, passò**[143] **per le poste a Venezia il serenissimo di Modena, qual ebbe una spaliera doppia di soldatesca da una porta all'altra seguitatamente,** |c. 57*r*| **et giunto** alla **piazza smontò a complimentare con sua eccellenza**[144].

[1645] **Avendo** la Repubblica guerra col **barbaro Ottomano**, che **invasolle il regno di Candia, la Comunità in dimostrazione della natural devozione verso la medesima compatendo i dispendi, che il principe faceva in difesa non** tanto **de' propri stati**, che **della religione, sotto li 30 luglio le fu fatto un donativo di ducati mille dalla medesima**[145].

[1648] **Fu la Comunità** di Legnago **arrichita d'un osso tibiale del glorioso S(an) Tiburcio, alla stessa donato dal rev(eren)do d(on) Andrea Zuccoli arciprete di Pallazzolo**[146] **Veronese in segno di gratitudine, alla sua patria, come buon cittadino**[147].

---

[141] Cfr. *Glossario*. In: *Compilazione metodica delle leggi appartenenti al Collegio e magistrato alle acque [Rompiasio]*; a c. di G. Caniato. Venezia 1988, p. 126: «manufatto collocato a protezione e rafforzamento degli argini di un corso d'acqua, costituito da fascine ripiene di sassi, ghiaia o zolle di terra».

[142] La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 25-26.

[143] Sul margine sinistro della carta «Passaggio che | fece il duca | di Modena».

[144] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 242-243 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[145] *Ibid*., p. 243 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è Ascl, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 12 (1637-1650), c. 217*v* (seduta del 30 luglio 1645).

[146] Nel ms. «Pallazzole».

[147] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 243 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). Su questo episodio cfr. S. Pisani I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*. Verona 2003, pp. 80-81: nel corso della ricognizione vesco-

[1649] L'Adice s'agonfiò di tal maniera, che fu grandissima rotta sotto a Legnago, con indicibili danni a questi luoghi[148].

Per non aver ritrovati altri fatti degni di memoria passerò all'anno 1660[149].

[1660] |c. 58*r*| Sotto il reggimento del n(obil) h(uomo) Alvise Mocenigo V proved(ito)r, e cap(itani)o (qual **adornò la carica per la prima volta col titolo di eccellenza**[150]) **accade che ritornando da Roma Cristina regina di Svezia ove fu ridotta perfetta cristiana passò per Legnago il giorno 25 luglio, e fu alloggiata nel palazzo del nob(il) h(uomo) Antonio Capello**, ora delli n(obili) Da Mulla Contarini[151], ed onorata dal sud(ett)o rapp(resentan)te con **un sontuoso banchetto**[152], abbondante d'ogni più esquisita vivanda, e liquori, nel qual palazzo si legge in pietra la seguente inscrizione:

D. O. M.
Christinam Svevorum Reginam
Veram ex Vaticano Christicolam
Proprias remeantem oras
Aloisius V Mocenicus
Arcis praefectus
Hic
Magnificentius excepit
VII Kalendas sextil(is) M. D. C. L. X.[153]

---

vile delle reliquie della pieve (1654), venne citato un *instrumentum donationis* relativo ad una reliquia di San Tiburzio, rogato nel 1648 dal notaio Giovan Francesco Pecinali, da cui deriva la notizia in questione segnalata dal cronista seicentesco. La reliquia risulta oggi dispersa come si può evincere sulla base degli elenchi in M. Ferrari, *Le sacre reliquie del duomo di San Martino di Legnago*. Legnago 2015.

[148] Questa notizia è compendiata dal Venturini sulla scorta dell'ampia narrazione che ne fa G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 243-245.

[149] Il resto di c. 57*r* è bianco.

[150] *Ibid*., p. 245 (con minime varianti rispetto al testo originale).

[151] Su questo palazzo cfr. la riproduzione fotografica in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 82; venne distrutto durante il bombardamento alleato del 23 aprile 1945 su cui cfr. R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 37, 44.

[152] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 247 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale); cfr. anche E. Berro, *Il ricevimento di Cristina regina di Svezia*. In: *V° Ferragosto legnaghese*. Legnago 1956, p. n. n.; C. B. [Cirillo Boscagin], *Sovrani, uomini politici e generali ospiti graditi nella nostra città*. In 'Il Gazzettino', 11 gennaio 1956.

[153] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie ripetute quattro volte.

«1666, 19 maggio in Pregadi. | Dalle giurate informazioni del Magistrato de' beni inculti, et rettori di Verona si comprende l'onestà dell'istanza della Comunità[154] di Legnago, e Comun di Cerea, per la continuazione della pesca nel fiume Tartaro, e valli acquistate dal publico dello stesso Comune, e come nelle sue supplicazioni. Sia però per autorità |c. 58*v*| di questo consiglio preso, che restino conservati la Comunità di Legnago, et Comun di Cerea l'antico godimento di pescare nel fiume Tartaro, come hanno fatto per il corso lunghissimo di anni, e sia il Magistrato suddetto de' beni inculti incaricato in ordine alla loro esibizione di obbligarsi per le acque, e pesca medesima a quella cognizione moderata, che stimeranno di convenienza, restando intanto licenziati Battista, e fratelli Fontana dalla loro dimanda d'esser investiti nella pesca del fiume Tartaro sud(ett)o, et come nella loro supplica. | Gio(vanni) Hiara nod(aro) ducale»[155].

[1668] Occorrendo al serenissimo principe **per il rinforzo** ed **assicurezza** di fortificare **Candia l'estrazione di 4.000 guastadori, che in porzione di Legnago ne toccò diecisette, e furono compartiti quattro a S(an) Pietro, tre Vangadizza, tre Vigo, quattro il territorio di Porto, e tre i Boschi tutti; onde furono posti in rollo**[156] **quelli tutti ch'erano d'anni 18** compiti, **e che sormontavano gli anni 40; chi volesse andar volontario le fu assegnato ducati sessanta**[157]. **Così l'anno seguente fu ordinato per rinforzo** de' **galiotti, che a Legnago ne toccò tre, et un quarto, et questi furono comprati fino con ducati duecento**[158].

---

[154] Sul margine sinistro della carta «Giurisdizione | della pesca | del Tartaro».

[155] La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 28-29.

[156] Così per ruolo, elenco dei soldati arruolati, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XVII, cit., p. 253.

[157] Sul margine sinistro della carta «1669».

[158] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 256 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La perdita dei registri consiliari di Legnago tra il 1651 e il 1677 impedisce di trovare riscontri a questa notizia. I galeotti erano i rematori imbarcati sulle galee da guerra della Repubblica di Venezia; in età moderna il loro reclutamento avveniva con modalità differenziate, in alcuni casi mediante condanne 'al remo', in altri mediante una sorta di leva obbligatoria (come nel caso descritto dal documento citato dal Venturini) proporzionale alle dimensioni delle singole comunità di Terraferma. Non è chiaro però se il riferimento al fatto che «furono comprati fino con ducati duecento» si riferisca alla possibilità – da parte della comunità – di pagare per evitare l'arruolamento o al contrario al premio previsto per il reclutamento volontario che secondo una fonte dell'epoca poteva raggiungere i 100 ducati *una tantum* per ogni arruolato, ol-

In quest'anno[159] **il nob(il)** h(uomo) **Giulio Gabrielli prov(e)d(ito)r bramoso di lasciar qualche testimonianza del suo affetto a questo loco, stimò che la salizadura della piazza fosse**[160] **motivo il tenirne a ricordanza, onde v'applicò l'animo col valersi delle pene a lui spettanti de' diffettivi dell'introduzione de'** |c. 59*r*| **grani, e de condanne de' rei, ma perché oltre la propria aspettazione, la spesa fu maggiore, mentre costò più di ducati seicento, né avendo provisione bastante risolse darne parte a sua serenità, perché le fosse comprobato le condanne ch'aveva fatto senza l'aggionti, come per**[161] **il restante debito**[162].

Con ducale IX *augusti* 1670 fu approvato il tutto[163].

[1672] 10 settembre fu impicato in piazza fra le due collone di Marco, e Todero [*cioè San Teodoro di Amasea (Tòdaro nella volgarizzazione veneta) protettore di Venezia*] in giorno di sabbato alle ore 10 Domenico Fracaro, essendo proved(ito)r, e cap(itani)o in Legnago sua eccellenza Giacomo Minio[164].

[1676] «***Nicolaus Sagredo Dei gratia dux Venetiarum e(t) (cetera).*** | ***Nob(ili), et sap(ienti) viro Bernardino Pizzamano***[165] ***de suo mand(at)o provid(ito)r, et cap(itani)o Leniaci fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.*** **Con modesto**[166] **gravame è stato esposto** da' **capi del Cons(igli)o nostro di Dieci per parte, e nome di cotesta fedeliss(i)ma Comunità, che se bene per li privileggi suoi in prima dedicione** formati **dalla pub(lic)a munificenza 11 (novem)bre 1419, posteriori decreti**, replicate **dichiarazioni, et ultime approbacioni delli Sindici inquisitori nostri in T(erra) F(erma) resta prescritto al cancellier pretorio di codesto**

---

tre al vitto e alla paga mensile, cfr. L. Lo Basso, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*. Milano 2003, pp. 75-112 (in particolare pp. 101-102). Sulle diverse 'scappatoie' che permettevano di sostituire a pagamento gli arruolati, cfr. invece le note di F.C. Lane, *Salari e reclutamento dei galeotti veneziani, 1470-1580*. In: F.C. Lane, *Le navi di Venezia*. Torino 1983, pp. 176-200 (in particolare pp. 190, 193-194).

[159] La cronaca del Pecinali ascrive gli eventi al 1669.

[160] Sul margine sinistro della carta «Piazza insa- | lizada».

[161] Inserito nell'interlinea «per».

[162] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., p. 258.

[163] La ducale è interamente riportata in *Ibid*., p. 261.

[164] La fonte di questa notizia è plausibilmente un documento perduto della cancelleria legnaghese

[165] Nel ms. «Vizzamano».

[166] Ma il senso richiederebbe «molesto», come nella cronaca del Pecinali.

reggimento, che debba solamente ingerirsi nella formazione de' processi criminali nelli quattro seguenti casi:

– delli stipendiati della fortezza, e porte;

– di quelli che portano armi in tempo di notte;

– di quelli che sono retenti con l'armi stesse;

– |c. 59*v*| **et finalmente di quelli, che comettono contrabandi di biave**.

Nondimeno, benché l'altri casi tutti spettino per virtù di detti decreti alli nodari, et Malefficio di detta Comunità intendiamo, che Giacomo Raimondi, che esercita cotesta **cancelleria sotto titolo di v(ice)-cancelliere si faci lecito arrogarsi la formazione de' processi per ogni caso, cosa che rende intollerabile, e di poco rispetto alle pubbliche deliberazioni. Che però essendo mente pub(blic)a, che ognuno goda quanto l'è stato determinato, e non altrimenti vi comettemo (se così è) con li Capi sud(dett)i, che faciate cometter al detto** v(ice) cancelliere, **che sotto le pene, che saranno stimate da' medesimi Capi opportune, non debba ecceder l'ordini prescritti da detti inquisi(to)ri, anzi immediate debba restituir a** detti **nodari del Malefficio li processi con l'utilità conseguite**:

– di Domenico Scaparda per ferrite;

– di Michel Fratta per stupro;

– delli molinari per trasgressione de' proclami;

– delli contrabandieri de' frutti, et archibuggiate;

– et di Francesco Bonfà, et altri per introduzione di pecore forestiere, casi tutti spettanti a detto Malefficio, et così eseguirette, et farete eseguire, et avendo in contrario rescriverete. | ***Dat(ae) in nos(tro) ducali palatio die 21 iulii, ind(iction)e*** 14, **1676.** | ***Ex Consili<o> X secretarius*** | ***Angelus Nicolosi***»[167].

«*Aloysius Contareno Dei gratia dux Venetiarum e(t) (cetera).* | *Nob(ili), et sap(ient)i viro Bernardo Pizzamano*[168] *de suo mand(at)o prov(e)d(itor)i et* |c. 60*r*| *cap(itani)o Leniaci fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie inter capita Consilii nostri Decem terminatum fuisse*

---

[167] *Ibid*., pp. 266-267 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale). La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 75-76.

[168] Nel ms. «Vizzamano».

ut infra. Udito Giacomo Raimondi v(ice)-cancelliere dimandante la revocazione delle ducali di questo eccelso tribunale de dì 21 luglio decorso:

– primo, in quanto si professi da' s(ignor)i nodari di Legnago impedir al cancellier la formazione de' processi contro soldati bombardieri;

– secondo, in quanto si vogli impedirli la formazione de' processi in materia de dazi;

– terzo, in quanto si vogli impedirli la formazione de' processi in materia di dilation d'armi proibite in tempo di notte;

– quarto, in quanto si vogli impedirli come sopra la formazione de' processi per le contraffazioni de' proclami degli ill(ustrissi)mi s(igno)ri proved(itor)i *pro tempore* publicati per la cancell(eri)a, umiliandosi a' supremi voleri dell'ecc(ellentissi)mi s(ignor)i Capi dell'una et dell'altra, il noncio della Comunità di Legnago con la presenza di Lorenzo Vidali e Tommaso Nicoletti[169], supplicanti per la confirmazione delle ducali di questo eccelso tribunale 21 luglio pros(sim)o pas(sat)o, et in conseguenza la confirmazione de' privileggi conceduti dalla pub(blic)a munificenza alla divozione della d(ett)a Comunità, essendo pronti a lasciar godere a' cancellieri *pro tempore* li quattro capi espressi nelle suddette ducali, e comandati da replicati giudicii inerenti a' privileggi non potendo aver effetto le cose ricercate dall'estesa avversaria, escluse dalla ragione, decreti e giudicii, e che distruggendo il privileggio inferirebbe l'ultimo eccidio al |c. 60*v*| collegio de' nodari, per più sue ragioni, s(ue) e(ccellenze) ill(ustrissi)me il tutto ben inteso et maturatamente considerato, *Christi nom(in)e invocato a quo e(t) (cetera)* tutti e tre unanimi, concordi hanno confirmato le sud(dett)e ducali *iuxta petita* del noncio della Comunità di Legnago. *Quare mandamus vobis ut ita exequi debeatis. Dat(ae) in nos(tr)o du(cali) palatio die* 28 *aprilis, ind(iction)e* 15, 1677. | *Ex Consili<o> X secretarius* | *Angelus Nicolosi*»[170].

[1680] Fu ordinata la facitura delli due rivellini esterni alle porte di Legnago, **uno per mezzo di S(anto) Spirito chiamato S(an) Vincenzo, nel quale fu posto positivamente dal n(obil) h(uomo) Vicenzo Gri-**

---

[169] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 117-118.

[170] La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 76-77; una trascrizione parziale di questa sentenza si trova anche in G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 267-268.

mani cap(i)t(ani)o di Verona una medaglia di mettali, col impronta da una parte della Madonna della Salute, quale fece **incastrare nel fondamento il giorno 15 aprile, e con molte benedizioni ed** orazioni **benedetto. L'altro rivellino fu fabbricato per mezzo S(an) Francesco, intitolato S(an) Benedetto, e fu parimenti lo stesso giorno benedetto col intervento di tutto il clero, p(adri) dominicani, francescani, S(ant')Antonio, e confraternità della fortezza. Di poi furono fatte due mezze lune alle due porte di sopra, e di sotto, con le sue strade coperte, e spalti attorno alla fortezza tutta con maestria, et ordine. Fu anche** eretta **una nuova porta maestra** dirimpetto **al** sud(dett)o **rivellino di S(anto) Spirito**, nominato S(an) Vincenzo, **et da questa fu dato l'ingresso a' popoli, sotto il n(obil) h(uomo) Lorenzo Venier proved(ito)r estraordinario, et chiusa la porta vecchia di S(an) Martino. Furono anche fatte** due **porticelle, chiamate del soccorso, così nell'una, come nell'altra fortezza. Così a Porto furono parimenti fatti li stessi spalti, strade coperte, rivellini, il primo per mezzo** alla chiesa di **S(anta) Maria, chiamato S(ant')-Antonio, et l'altro S(an) Giovanni, quali pure furono processionalmente** |c. 61*r*| **coll'intervento del clero**, fratterie, **e confraternità solennemente benedetti coll'incastro delle medaglie come sopra, nella fondamenta in una cassettina di piombo. Fu** eretta anche **una porta nuova al rivellino di S(ant')Antonio, quale restò imperfetta**[171].

[1682] Seguì nuova regolazione, per l'ospitale delle milizie.

«Noi Lorenzo Venier per la serenissima Repub(blic)a di Venezia *e(t) (cetera)*, proved(ito)r estraordinario di Legnago *e(t) (cetera)*. | Fra le applicazioni incessanti contribuiti per il governo di questa piazza, e principalmente de' pubb(lic)i interessi, abbiamo conosciuto necessario di proveder al bisogno urgentissimo di questo ospitale de' soldati, che cadono annualmente, per l'intemperie dell'aria in gran numero infermi, fatta seguire la provigione de stramazzi[172], lenzuoli, ed utensili, per comodo de' medesimi, senza alcun aggravio pubblico, e prese anco le più caute informazioni se venghino ben custoditi, e se vi sia modo di mantenere esso ospitale. Osservato noi, che per terminazione dell'ill(ustrissi)mo, et ec-

---

[171] G.F. Pecinali, *Historia di Legnago*, cit., pp. 270-27 (con minime varianti e omissioni rispetto al testo originale).

[172] Sacco di tela imbottito di paglia o foglie utilizzato come giaciglio, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XX. Torino 2000, p. 275.

c(ellentissi)mo sig(no)r Pietro Donà fu proved(ito)r, e cap(itani)o di Legnago l'anno 1638, 12 maggio furono assegnati due magazeni, l'uno a Porto, l'altro a Legnago, che vendono vino, et altro a' soldati, et altri senza aggravio d'alcun dazio pubblico, et altro interesse particolare; fu anco approvata dalla gloriosa memoria del *q(uondam)* ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissim)o s(igno)r Michele Priuli, prov(e)d(ito)r generale in Terra Ferma, posta in abuso con danno del pio loco. Ora, avuto da noi il dovuto riflesso, per la maggior cautela del pubblico interesse, abbiamo voluto costituire li seguenti ordini, con l'autorità del provis(o)r nostro estraord(inari)o, che dalli pubblici rappresentanti, che *pro tempore* saranno, ragionati, et altri a chi s'aspetta siano intieramente in tutte le sue parti adempiuti.

|c. 61*v*| P(ri)mo, che ritrovandosi qui due magazeni, uno a Legnago, e l'altro a Porto, che vendono vino, et altro a' soldati, et altri senza aggravio d'alcun dazio pub(blic)o né altro interesse particolare, in modo che dalle dispense del vino, che fanno essi magazzini ne ricavano convenienti guadagni, che però coll'esempio di quello s'attrova nelle altre fortezze, et in particolare d'Asola, ed Orzi Novi; terminiamo, et dichiaramo con la presente terminazione, inerendo alla preditta Donata [*con riferimento alla terminazione citata più sopra, emessa dal provveditore Pietro Donà*] che *de coetero* tutti quelli che teniranno li magazeni, così di Legnago, come di Porto siano obbligati contribuir, et pagar ducati cinque per cadaun magazzino valuta corrente, più o meno secondo si potran affittare, per l'avvenire nel modo, che segue a beneficio del sud(dett)o ospital de' soldati.

(Secon)do, che per l'avvenire tutti quelli, che hanno, et avranno li magazzeni, dovranno subito far la loro locazione, qual durar debba anni tre continui, con l'esborso effettivo già dichiarito, dovendo stessamente dar sicurtà, a cauzione d'esso ospitale, d'esser annotata nell'officio della ragionattaria di Legnago, e sottoscritta da' pubblici rappresentanti, ogni rinnovazion di locazione, e contar il dinaro di mese in mese nella camera di Legnago. Il ragionato che di tempo in tempo si troverà, sia obbligato tener un quaderno, nel quale dovrà tener distinto conto del danaro, che ricavarà mensualmente, e quello dispensarà, acciò l'ill(ustrissi)mo rappresentante, e governator dell'armi possino veder sempre il conto chiaro.

(Terz)o, che il sud(dett)o dovrà passare per cassa, con li soliti mandati, sottoscritti dalli pubb(lic)i rappresentanti, e dal s(igno)r governator dell'armi, per pubblica cauzione, con le debite ricevute da chi avrà consegnato lo stesso.

(Quart)o, che non possi questo denaro esser speso in alcun altra cosa, sotto qualunque |c. 62*r*| im(m)aginabile pretesto, eccettuato per servizio, e bisogno dell'ospitale med(esim)o, con le debite cauzioni, come sopra, acciò per l'avvenire il pubblico non se risenta aggravio, come ha fatto per il passato; in pena del ragionato di pagar del proprio, ed altro ad arbitrio, in caso d'innobedienza; dovendosi al ragionato far conto, alla fine di cadaun reggimento, il tutto con l'assistenza del sig(no)r governator dell'armi, da esse dalli med(esim)i osservato l'entrato, ed uscito, e trovando qualche partita non esser seguita con gli ordini, come sopra, non gli sii bonificata cosa alcuna, ma cada nella pena, come sopra.

(Quint)o, del sopravanzo, che vi fosse, sii parimenti supplito al pagamento delli stipendi, del medico, e chirurgo, e speziali, il tutto a beneficio della cassa pubblica.

(Sest)o, che li pubblici rappresentanti di Legnago, né altri chi esser si voglia, non debbano, né possino ingerirsi nel sud(dett)o denaro, né applicarlo ad altro, né meno dispensarlo per altre cose, anco per servizio pubb(lic)o, ma solo possi esser dispensato per beneficio dell'ospitale sud(dett)o per comprar stramazzi, pagliazzi, schiavine, lenzuoli, et altri utensili per il med(esim)o ospitale de' soldati infermi, sotto pena al ragionato, come sopra.

(Setti)mo, che li sud(dett)i pubb(lic)i rappresentanti di Legnago nel levar la fede del solo salario da questo ragionato, con la quale conseguiranno dalla mag(nifi)ca ducal Camara di Verona il loro salario, sia espressamente obbligato esso ragionato specificar nella medesima fede il denaro spettante all'ospital de' soldati sia stato impiegato, giusto il capitolo (terz)o e (quart)o.

(Ottav)o, che il colaterale[173], et iscontro [*cioè la verifica, il riscontro*] della Camera di Verona non possino levar la bolletta, né pagar quella delli quattro mesi in quattro mesi delli salari |c. 62*v*| alli nob(il)i rapp(resentan)ti di Legnago, se prima non preceda per cadaun lievo di boleta la fede giurata del ragionato di Legnago, che li presenti capitoli siano pontualmente eseguiti; l'istesso dovendosi praticare col medico, chirurgo, speziale, affine avendo in caso ricevuto qualche somma di danaro della ragione sud(dett)a gli sia trattenuto, e vadi a beneficio

[173] Il riferimento è ai funzionari pagatori dell'esercito veneziano, cfr. per alcune esemplificazioni M.E. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*. Roma 1989, pp. 134-146.

pubb(lic)o, sotto pena alli ministri med(esim)i di pagare del proprio, e risarcir la cassa pubb(lic)a, con pena di 25 per cento, mentre dalla pubblica munificenza saranno imposti gli ordini all'ecc(ellentissim)o sig(no)r cap(itani)o di Verona, e successori, acciò da quei ministri sia data la pontual esecuzione al capitolo (settim)o e (ottav)o.

(Non)o, che li magazenieri debbano di mese in mese contar esso denaro nelle mani del ragionato, e non pagando alla fine del mese cadino li medesimi in pena di 25 per cento, il tutto a beneficio d'esso ospitale de' soldati infermi, quali magazenieri non pagando possino esser pignorati senza alcun altro avviso, con solita tansa [*tassa*] alli ministri di soldi due per lira.

(Deci)mo, che il ragionato sia obbligato comprar il quaderno, come anco altri libri, per dar debito all'ospedalier della roba, che al presente si trova, come quella s'anderà comprando del danaro sud(dett)o, acciò sempre si possano far gli incanti necessari, dovendosi far inventario generale ad esso ospedalier, et incontrar il tutto alla fine di cadaun reggimento, con l'assistenza sempre del s(igno)r governator dell'armi, e sottoscritto da' medesimi.

(Undecim)o, che il reggimento per la sua mercede, spesa de' libri, carta, et altro, debba levar ogni anno d(ucati) 8 correnti, tratti da detta rag(ion)e, ma che non possi levarli, se non saranno dal med(esim)o rascossi gli affitti.

(Duodecimo), che la presente terminazione, e capitoli esser debba trasmessa sotto a' sapientissimi riflessi di sua serenità per la loro approvazione, e sia registrata, |c. 63*r*| e stampata ad universale intelligenza di cadauno, per l'inviolabile sua osservanza. *In quorum e(t) (cetera)*. | Dato <a> Legnago il p(ri)mo settembre 1682, | Lorenzo Venier prov(e)d(ito)r estraord(inari)o»[174].

«*Alloysius Contareno Dei gratia dux Venetiarum nob(ili), et sap(ienti) viro Laurentio Venerio p(roviso)ri nostro ex(traordinari)o Lemniaci*[175] *fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum*. | *Coeteris ommissis*.| Quanto alla terminazione da voi formata per l'assegnamento del tratto delli

---

[174] La ducale non è presente nei citati *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*; venne plausibilmente trascritta da documentazione perduta dell'archivio municipale legnaghese.

[175] Nel ms. erroneamente «Lemniaco».

due magazeni, che sono in Porto, e Legnago, applicandolo ai bisogni dell'ospitale, per ricovero, e comodo de' soldati, resta dal Senato approvata, per la sua esecuzione. | *Dat(ae) in nos(tr)o duc(ali) palatio die 24 marzi, ind(iction)e (sest)a*, 1683. | Girolamo Alberti seg(retari)o»[176].

Con terminazione 22 maggio 1770 furono concessi essi due magazzeni in livello perpetuo a D(omenic)o Ant(oni)o Cristani, per l'annuo frutto di l(ire) 1.250 pagabile in due anticipate rate[177].

[1692] «Noi Andrea Bembo per la serenissima Repubblica di Venezia prov(e)d(ito)r, e cap(itani)o di Legnago, Porto, e suo distretto *e(t) (cetera)*. | Avendo con somma ammirazione osservato nel corso di questa reggenza l'abuso invalso in questa Comunità nel confarir cariche, esazioni, et offici a debitori della medesima, contro la legge statutaria, libro primo, capitolo VI, da che insorgono quelle reprobe conseguenze, che ben sono da noi comprese, per ovviare alle quali resterà decretato | che *de coetero* cadaun debitore tanto per causa di maneggi d'esazione di gravezze *de mand(at)o dominii*, d'arzeri, d'entrate di Comunità, e di ospitali, |c. 63*v*| quanto in debito di propria specialità d'esse gravezze, per suoi effetti, d'affitti, e livelli, come conduttori, o livellari d'essa Comunità, o ospitali, resti incapace insieme con li suoi pieggi, e laudi[178] di qual si sia carica, esazione, officio, che dispensa detto consiglio. Incaricando a tal effetto gli esattori, e massari, che entro il mese di novembre, d'ogni anno, et successivamente, se dopo si maturassero rate d'entrate di Comunità, et ospitali, notificare con giuramento tutti li nomi de' cittadini

---

[176] La ducale non è presente nei citati *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*; venne plausibilmente trascritta da documentazione perduta dell'archivio municipale legnaghese.

[177] Anche in questo caso la notizia – collegata alle precedenti ducali – venne plausibilmente desunta da documentazione perduta dell'archivio municipale legnaghese.

[178] Nel linguaggio amministrativo di età moderna i due termini indicavano i cardini del doppio meccanismo della garanzia fideiussoria veneta: il pieggio era il garante che in un contratto – sia di natura pubblica che privata – si obbligava *in solidum* a corrispondere la cifra pattuita qualora il contraente originario si fosse rivelato insolvente, il laudo a sua volta mallevava la solvibilità del pieggio, cfr. M. Ferro, *Dizionario del diritto comune e veneto*, v. II. Venezia 1847, pp. 432-433: «il pieggio è generalmente quegli che si addossa e assume sopra di sé l'altrui obbligazione, rimanendo però sempre obbligato il principal debitore […] presso di noi, quantunque nelle obbligazioni dei pieggi non siasi apposta la clausola *in solidum*, s'intendono sempre obbligati principalmente ed *in solidum* […] essendo il pieggio un reale debitore, può legittimamente esser convenuto in giudizio in difetto del debitore principale. L'obbligazione dei pieggi passa agli eredi dei medesimi, come pure l'azione passa attivamente negli eredi dei creditori».

debitori di qual si voglia genere di debito, come sopra al cancellier d'essa; qual sia tenuto subito descriverli in diligente cartone, con la somma del loro debito, et quelli ad alta voce pubblicare a nome per nome con li loro pieggi, e laudi in cadauna riduzione di consiglio. Tanto dovendo praticare li ragionati nel notificare con giuramento gli esatori, e massari come sopra, che andassero diffettivi nel tempo dell'obbligo del loro saldo, e prima del quale non debbano in modo alcuno bonificarli salario di sorte alcuna, et se alcuno de' sopradetti tutti debitori, loro pieggi, e laudi venisse nominato a qualche carica, esazione, maneggio, o officio, sia tenuto il cancellier ricordar l'incapacità d'essi al sindico attuale, quale dovrà di subito farlo depenare; et ciò in pena agli esattori, cassieri, e massari che non notificassero ogni nome de' debitori d'ogni genere come sopra. A' ragionati che non dessero in nota gli esattori, cassieri, e massari, o altri, che avessero maneggio nel tempo prescritto del loro saldo. Al cancelliere, se non li pubblicasse in ogni consiglio. Al sindico attuale se non li facesse depenare con li loro pieggi, e laudi, se fossero nominati in cariche, officii, o esazioni come sopra di ducati venti per cadaun nome ommesso, et[179] *toties quoties* fosse contrafatto in alcuna parte a quanto sta nel presente decreto esposto. Qual pena s'intendi applicata per metà alla ristaurazione del palazzo provis(ori)o[180], et l'altra agli ospitali di queste milizie; oltre di che il tutto resti nullo, et invalido, né pregiudichi |c. 64*r*| ad altri, che fossero balotati. | Legnago li 14 aprile 1692 | Andrea Bembo prov(e)d(ito)r e cap(itani)o»[181].

---

[179] Segue «quoties» cancellato.

[180] La sede del provveditore veneziano era ubicata nella 'piazza dei grani' in un composito edificio addossato alla cortina muraria prospicente il fiume Adige, poco discosto da uno dei due torrioni superstiti della vecchia rocca legnaghese e di cui rimangono alcune rappresentazioni nella cartografia superstite settecentesca, cfr. ad esempio ASVE, *Ufficiali alle rason vecchie*, b. 173, dis. 515; R. FACCHIN, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 122. La pubblicistica legnaghese novecentesca lo ha spesso confuso con il palazzetto Bianchi (ora Scodellari) nell'attuale via Marco Minghetti, cfr. E. BERRO, *Legnago nella sua storia di 'rocca' e 'fortezza'*, cit., p. 366; E. BERRO, *In 'contrà Castello' il palazzo dei provveditori*. In 'L'Arena', 19 maggio 1960 e in *Ibid*., 6 gennaio 1961, ripreso con il titolo *In 'contrà Castello' era noto il palazzo 'de' provveditori'*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1960, p. n. n; come pure gli articoli redazionali *Il 'palazzo de' provveditori' ha bisogno d'essere restaurato*. In 'L'Arena', 26 agosto 1964; *Il palazzetto 'de' provveditori e capitani'*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1968, p. n. n.; *Legnago 'veneziana'*. In 'L'Arena', 24 dicembre 1982; vedine alcuni particolari stilistici nella riproduzione fotografica in E. BERRO, *Legnago com'era*, cit., p. 69 e in E. BERRO, *Legnago un borgo, una storia*, cit., pp. 34, 36.

[181] La fonte di questa notizia è *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 39-40.

«*Franciscus Mauriceno Dei gratia dux Venetiarum e(t) (cetera) nob(ili) e<t> sap(ienti) viro Andreae Bembo de suo mand(at)o provid(itori) et cap(itani)o Leniaci fideli dilecto, salutem, et dilectionis affectum*. | Invigilando il zelo vostro a levare quegli abusi, che pregiudicare possono all'esazione delle pubbliche gravezze di codesta comunità, ricevemmo con vostre lettere de dì 1<1>[182] del passato le regole, che avete stabilite, a riparo delli disordini, et avuto sopra li med(esim)i il dovuto riflesso, osservando tender a facilitare l'esazione da debitori renitenti, veniamo in risoluzione d'approvar, per la sua puntual osservanza, così che tutto ridondi a beneficio della Comunità medesima. | *Dat(ae) in nos(tro) duc(ali) palatio die X maii, ind(iction)e* 15, 1692. | Gio(van) Fran(ces)co Marchesini seg(retari)o»[183].

[1701] Essendo li Francesi venuti in Italia, un corpo de' quali si fortificò a Carpi, villa due miglia [*circa 3,5 km. sulla base del miglio veneto*] discosta dalla bocca del Castagnaro[184], il principe Eugenio di Savoia attaccò li Francesi, rimase ferito in un ginocchio[185], ma scacciò da quel luogo gli avversari, ed in tal incontro il nostro territorio ne risentì molto danno per li foraggi di esse truppe. Questa fortezza era pressidiata da due completi reggimenti d'infanteria, oltre a quantità di cavalleria, e montati furono li canoni sopra le mura, a pronta difesa, in caso di qualche molestia; sebbene la nostra Reppubblica fosse in tal incontro neutrale[186], nel qual tempo vi era in questa fortezza il n(obil) h(uomo) Anzolo Micheli proveditor estraordinario[187].

---

[182] Corretto sulla base del documento originale: nel ms. «14».

[183] La fonte di questa notizia è *Ibid.*, p. 40.

[184] Il riferimento è a un diversivo dell'Adige di origine medievale che dall'omonima località nella pianura veronese si spingeva verso sud immettendosi nel fiume Tartaro, cfr. M. Tchaprassian, *La questione della presunta formazione delle rotte del Castagnaro e Malopera durante la guerra veneto-viscontea*. In 'Atti e memorie del Sodalizio vangadiciense Eugenio e Lina Balzan', IV (1990), pp. 395-422; A. Ferrarese, *Due relazioni inedite di Giorgio Sommariva sulla rotta del Castagnaro (1472)*. In 'Quaderni della bassa veronese', II (2007), pp. 97-116.

[185] La notizia è parzialmente tratta dai *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 110.

[186] Cfr. su questa vicenda bellica D. Frigo, *Guerra, alleanze e 'neutralità'. Venezia e gli stati padani nella guerra di successione spagnola*. In 'Cheiron', XIX (2002), n. 39-40, pp. 129-158.

[187] Sull'episodio, riferibile alla guerra di successione spagnola (1701-1714), cfr. E. Alberti, *Le guerre d'Italia del principe Eugenio di Savoia*. Firenze 1830, pp. 13-14; A. Arneth, *Il principe Eugenio di Savoia*, v. I. Firenze 1872, pp. 89-90. Ampie tracce di questo scontro bellico sono presenti nella memorialistica veronese coeva, cfr. ad esempio le *Memorie storiche (1701-1723) scritte da Giorgio Cavazocca dei Mazzanti*. In 'Archivio storico veronese', VI (1880), fasc. 17, p.

[1704] Continuando le armate in queste vicinanze, mandò la serenissima Reppubblica in questa fortezza il nob(il) h(uomo) Marc'Antonio Molin in figura di proved(ito)r estraord(inari)o, il quale |c. 64*v*| attentamente si occupò nel terminare certe fortificazioni interne, ed esterne, aggiunse difese, stabilì più solidi i terrapieni, e fu zelantissimo nell'importante lavoro delle palizate[188]. Fece inoltre dilatare l'ospitale delle milizie, onde gli ammalati avessero un luogo confacente all'urgentissima necessità[189].

[1733] Un giorno d'estate alle ore 22 venne un turbine furibondo che gettò a terra da' fondamenti la muraglia di queste monache [*di San Bartolomeo*] situata a mezzo giorno, e sradicò gran quantità d'alberi per le campagne e fece altri moltissimi danni[190].

[1734] Un grosso pressidio s'attrovò a Legnago, sotto la direzione del n(obil) h(uomo) s(igno)r Barbarigo Balbi proved(ito)r estraord(inari)o[191], il quale volendo sia intieramente osservata la militar disciplina fece moschettare sopra il bastione di S(an) Giovanni due soldati, che avevano scalate le mura per disertare. Il medesimo fece recidere tutti gli alberi, che erano esposti sopra le mura di Legnago, e Porto; invece de' quali vi fece riporre da sei milla piante di *moraro*[192]. Nell'anno poi susseguente fu rimasto detto n(obil) h(uomo) in figura di prov(e)d(ito)r

---

137; *Memorie di Nicola Guadagni. Diario 1669-1710*. In 'Archivio storico veronese', V (1880), fasc. 14, p. 155.

188 Il riferimento è ad alcune delle strutture difensive lignee esterne alla fortezza, vedi *infra* anche le notizie relative al 1741.

189 La notizia relativa all'ampliamento dell'ospedale militare venne desunta dal Venturini dalla relativa lapide commemorativa (ora presso il Museo della Fondazione Fioroni) che così recitava: D[EO] O[PTIMO] M[AXIMO] | INFIRMIS MILITIBVS | SINE PVBLICIS IMPENSIS | A FVNDAMENTIS EREXIT | M[ARCUS] ANTONIVS DE MOLINO | EXIMIVS PROVISOR | MDCCV; cfr. C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 51-52.

190 La notizia trova conferma anche nella cronachistica veronese coeva, cfr. ad esempio *Cronaca ms. delle cose e fatti di Verona (1731-1734)*. In 'Archivio storico veronese', I (1879), fasc. 2, p. 131: «in questo mese [*maggio*] fiero vento levatosi sul Mantovano viene con forza soffiando nel Veronese e quel turbine impetuoso e fiero diradica piante, abbatte case, uccide animali e per trenta miglia [*poco più di 52 km.*] di lunghezza lascia la campagna deserta».

191 L'episodio è da mettere in relazione con il continuo passaggio nel Veronese di truppe imperiali, spagnole e francesi impegnate nella guerra di successione polacca, cfr. N. Zusi, *Verona durante la guerra di successione polacca (1733-1738)*. In 'Vita veronese', V (1952), fasc. 6, pp. 169-170.

192 Gelso nel dialetto veronese.

e cap(itani)o avendo ciò ricercato, ed in tal incontro fece ponere li due pergoli nel pubb(lic)o palazzo riguardanti la piazza, invece delle due fenestre, che prima esistevano.

[1737] Nell'estate fu il caldo sì eccessivo, che secondo il termometro di *monsieur* Réaumur[193] arrivò al trentesimo grado[194].

[1738] Per deliberazione dell'ecc(ellentissim)o Senato vennero a Legnago li n(obil) h(uomini) Antonio Loredan, Nicolò Erizo, et Agostin da Riva proved(itor)i estraord(inar)i, affine questi sopraintendessero all'importante affare, di ridurre più salubre l'aria, a beneficio degli abitanti, mentre si era ridotta la fossa tanto di Legnago, che di Porto, ripaludosa, ed essendo l'acqua priva del suo natural corso, e ridotta stagnante, partoriva aliti insani, e disgustosi. Si determinarono li medesimi di formare un alveo, che si chiama cunetta, in piedi venti [*6,8 mt.*] di larghezza, onde col mezzo di una chiavica possa avere l'acqua il suo libero scolo, ed infatti si effettuò il lavoro colla direzione dell'ingegnere colonello Bordoni; contro l'opinione del s(igno)r marchese Poleni[195] ingegnere |c. 65*r*| padovano, risultandone gran giovamento.

[1740] Li 6 febraro il freddo fu talmente rigido, che si seccarono molti alberi, e specialmente le viti. L'Adice venne traversato a piedi, essendo tutto aggiacciato, ed arrivò questo freddo al decimo grado <Réaumur>[196].

[1741] Per commissione pub(blic)a venne fatto il taglio di moltissime pioppe, per le palificate esteriori, e parimenti furono restaurate le mura della fortezza, essendovi prov(e)d(ito)r, e cap(itani)o il n(obil) h(uomo) Rocco Corner. In quest'anno essendovi un grosso pressidio, colle cernide, al compimento de' reggimenti italiani della provincia furlana, le quali perirono quasi tutte, attribuendosi all'aere molto diversa dalla nativa, e non avvezzi alle militari fatiche.

[1747] Questa fortezza vedendosi circondata dall'epidimia degli animali boini[197], determinò di fare una solenne processione con l'immagi-

---

[193] Nel ms. «Raumaur».

[194] Corrispondenti a 37,5 gradi Celsius; la relativa notizia non è di prima mano dell'autore ma ripresa *ad verbum* (compreso lo storpiamento del nome dello scienziato transalpino) dai citati *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 115.

[195] Nel ms. «Boleni».

[196] La fonte di questa notizia è *Ibid*., p. 116: da cui è tratta anche l'integrazione redazionale relativa alla scala termometrica utilizzata.

[197] Ampie tracce di questa prolungata epizoozia (le cui prime manifestazioni risalivano al

ne di M(aria) V(ergine) della Salute, che si venera nella parochial chiesa di S(an) Pietro in Porto nel giorno di lunedì 23 (otto)bre coll'intervento anco di tutte le ville de' territori di Legnago, e Porto, ordinando, che precisamente nella mattina del anted(ett)o giorno nelle loro matrici si ritrovassero, come prontamente in bellissimo ordine eseguirono[198].

S(an) Pietro *extra* Vangadizza, Vigo, e Terranegra, come pure le scuole laicali della Disciplina, S(an) Giovanni, S(anto) Spirito, e di S(an) Carlo; li r(everendi) padri minori oss(ervan)ti di S(ant')Antonio, e conventuali di S(an) Francesco, tutti s'unirono in S(an) Martino di Legnago loro matrice. Le ville poi di Porto, cioè il Bosco S(ant')Anna, S(an) Marco, le Canove, S(an) Vitto, il Boschetto Ronchi, e li r(everendi) p(adri) domenicani, la scuola di S(an) Giovanni, tutti s'unirono in S(an) Pietro di Porto loro matrice.

All'ora determinata il clero di Legnago, con le pred(ett)e parochie regolari, e scuole processionalmente s'avviarono verso la parochiale di Porto con questo seguente ordine, cioè la scuola del Santissimo di Vigo capata[199], poi quella di S(an) Carlo, |c. 65*v*| S(anto) Spirito, S(an) Giovanni, e Disciplina; seguiva li due ordini regolari, e li r(everendi) parochi di Vigo, Vangadizza, e S(an) Pietro con le loro croci, e stola; poi il clero di S(an) Martino con croce, e stola, et la comunità, con suoi cittadini, e popolo intrinseco, ed estrinseco di Legnago. Arrivati alla parochiale di Porto, ed adorato il Santissimo e b(eata) immagine di Maria, la comunità partitasi di là, andò a ricevere s(ua) e(ccellenza) proved(ito)r e cap(itani)o Mattio Soranzo, quale con pub(blic)a pompa venne alla chiesa, ed arrivato alla parochia, il rev(eren)do sig(no)r arciprete di Porto lo ricevette in chiesa, e lo condusse al suo loco apparecchiato. Indi il clero di S(an) Martino cantò la s(anta) messa, e terminata la medesima intonò all'altar della b(eata) V(ergine) le litanie, avviossi la processione.

Ordine, e metodo della processione.

1735) si trovano nella cronachistica veronese coeva, cfr. ad esempio il *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*. In 'Archivio storico veronese', XVIII (1883), fasc. 52, p. 19; *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*, cit., p. 115.

[198] Un dettagliato resoconto della processione si trova anche in BCVR, ms. 2013, cc. 60*r-v* (sezione terza del ms. noto al Venturini): la data indicata è però il 20 ottobre.

[199] Con addosso la 'cappa', ampio mantello con cappuccio utilizzato processionalmente dai membri delle confraternite laicali (dette anche scuole come nel ms.).

Prima una persona che addittava la via, per cui seguir doveva la processione. Il stendardo di s(ua) e(ccellenza) portato da due fanti. In ordine divoto seguivano la scuola del S(antissi)mo di Vigo, di S(an) Carlo, di S(anto) Spirito, di S(an) Giovanni di Legnago, e di Porto, della Disciplina. Una squadra di granatieri[200], con tamburo batente, li r(everendi) padri di S(an) Francesco, di S(ant')Antonio, e domenicani. Qui seguiva l'immagine di M(aria) V(ergine) portata da sei confratelli della Disciplina, e questi si mutarono di tempo in tempo, giusto l'ordine delle scuole, attorniata da 40 torcie, ed altri lumi, nell'escire di chiesa la sud(dett)a immagine fu salutata con tiri di canone da tutti, e tre li bastioni di Porto, e con numeroso scarico di mortaletti; seguivano poi il rev(eren)do parroco di Vigo, unito a quello di Vangadizza con ambedue le croci, avendo però la dritta quella di Vangadizza, il rev(eren)do parroco di S(an) Pietro *extra*, col suo clero, li cleri di Porto, e Legnago unito con le croci, con questa ordinazione che il clero di Porto unito andava avanti, e senza alcun segno seguiva il clero di Legnago; in fine a' quali erano il rev(eren)do s(igno)r arciprete di Legnago, con stola alla diritta, il rev(eren)do s(igno)r arciprete di Porto con stola alla sinistra, |c. 66*r*| s(ua) e(ccellenza) prov(e)d(ito)r, li s(ignori) sindici, giudici, e cittadini; una squadra di dragoni a cavallo[201], che dividevano la processione dal numeroso popolo, che seguivala.

Arrivata l'immagine di M(aria) V(ergine) sul ponte fu salutata con molti tiri di canone dalli quattro bastioni, che guardavano il fiume Adige, et per dove passava fu sempre salutata da altri bastioni con canoni, e per le contrade con quantità de mortaletti, ed arrivata a S(an) Martino la riposarono. Il rev(eren)do s(igno)r arcip(re)te di Porto col suo clero nella stessa chiesa incominciò l'esposizione del Venerabile, e cantate le preci, e le orazioni, diede la benedizione col santiss(i)mo Sacramento, continuando li soliti tiri di canone, con buon ordine.

Deposti poi li abiti sacri, e presa cotta, e stola si unì col rev(eren)do s(igno)r arciprete di Legnago alla sinistra, il rev(eren)do s(igno)r arciprete di Porto intuonò le litanie, e levò la processione, per condurla a Porto coll'istesso ordine, come prima; arrivati in chiesa di Porto il re-

---

[200] Nel XVIII secolo il termine indicava i soldati di fanteria specializzati nel lancio di granate a mano.

[201] Nel XVIII secolo il termina indicava un corpo militare a cavallo, armato di una carabina corta (*dragon* in francese).

v(eren)do s(igno)r arciprete di Legnago diede la sua santa benedizione, e così terminò la solenne processione, lasciando in questa fortezza una memoria non più udita, né veduta, per la gran quantità di popolo, che ascendeva più di sei mila persone, con una estraordinaria devozione, che rendeva ad ognuno somma tenerezza, eccitata maggiormente dal rumore de' canoni, e mortaletti, che nella sera antecedente si sentì con suono anche de' sacri bronzi, essendo stati ne' precedenti giorni celebrati tre offici generali nella chiesa della Disciplina, e nel dopo pranzo si fecero l'esposizione nella parochia di S(an) Martino, per devozione di questa comunità. Perciò da questo già fatto in onore della gran V(ergine) M(aria) si conseguì la grazia, che restò illese tutte le ville del territorio nostro d'una tale epidemia. In tal incontro molti concorsero alla spesa, per formare all'immagine sudetta un altare di pietra, come si vede, essendo il vecchio molto indecente.

|c. 66*v*| [1749] Nella vigilia del *Corpus Domini* verso alle ore ventuna venne una tempesta orribile, per la quale è convenuto far arrare le campagne, ove vi era il frumento quasi maturo.

[1750] Essendo questo l'anno santo, fu ordinata dal sommo pontefice Benedetto XIV la pubblicazione del giubileo, con questo però, che ognuno portar si dovesse alla loro rispettiva matrice, e visitare poscia sette chiese, a tal motivo destinate, per conseguire li tesori di Chiesa santa. Fu interpretato che la matrice nostra fosse la cattedrale di Verona, e si portarono tanto questi della fortezza, che del territorio processionalmente in detta città colla scorta di qualche scuola cappata, che in ogni settimana, a tal oggetto portava conforme il comodo di cadauna, e visitate anco le sette chiese si restituivano contenti d'un tal pelegrinaggio fervorosamente compiuto; ma siccome un tal viaggio riuscì troppo pesante a certuni non avezzi al camino, così molti de' quali furono attaccati da violente infiammazione, ed in pochi giorni resero l'anima a Dio.

[1751] In quest'anno fu gran penuria di grani. Si vendeva nel mese di maggio il frumento a l(ire) 40 il sacco, ed il frumentone a l(ire) 24 e poco se ne attrovava. La povertà molto languì in tal incontro, e nel Polesine perirono diversi dalla fame.

[1754] Per decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 31 agosto relativo all'informazione degli ecc(ellentissi)mi sig(no)ri Prov(e)d(ito)ri sopra feudi fu concesso alli n(obil) h(uomeni) consorti possessori de' beni alli Boschi di Legnago il titolo di giurisdizione, per il civil, e criminale, minore,

e maggiore, o sia vicaria *cum gladii potestate*, come appare da diploma[202] di Vincislao imperatore 1387, 2 agosto, relativo ad altro precedente 1377 in cui viene espressa la giurisdiz(ione) sud(etta) di mero, e misto impero, |c. 67*r*| *cum plena gladii potestate*, per esser detti beni acquistati dalli pred(ett)i n(obil) h(uomeni) di ragione feudale, onde in tal maniera gli abitanti dei Boschi si absentarono dalla soggezione, e dal foro di Legnago.

[1759] Le continue escrescenze di questo fiume Adice hanno sempre più innalzato il fondo, colle deposizioni, sicché nell'ultima piena, accaduta nell'anno scorso sormontavano l'acque da ogni lato della fortezza, con danno notabile, e particolarmente in Verona, per motivo delle quali precipitò il ponte delle Navi[203]. In quest'anno dunque, a riparo d'ogni emergente, a pubbliche spese furono innalzate le quattro traverse di pietra, che separano l'Adige dalle fosse, li terrapieni esterni da ogni lato, restaurate le muraglie dell'Adice, e parimenti rialzato il terrapieno dirimpetto al monas(ter)o di queste r(everende) monache[204].

[1760] Essendosi introdotte a questa parte certe mercanzie di transito, provenienti dalla Dominante, e dirette per la Lombardia, per avere retta comunicazione, tra l'Adice, ed il Po, così ha determinato questa serenissima Repubb(lic)a di provvedere l'occorrente a proprie spese. Fu eretta a tal oggetto una nuova chiavica, vicino a quella <del> n(obil) h(uomo) Bragadin, per aver sufficiente acqua all'interna navigazione; fu ampliata la seriola, che passa[205] per lo spalto, col mezzo d'una

---

[202] Segue «precedente 1377» cancellato; il riferimento è al già citato monastero di San Bartolomeo.

[203] La notizia si riferisce in realtà alla grande inondazione del 1757, cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*; a cura di G. Biadego. Verona 1892, pp. 26-31.

[204] Il riferimento è al monastero femminile di San Bartolomeo, su cui il Venturini si era già soffermato nella parte introduttiva delle sue memorie.

[205] Nel ms. «passo». La nuova chiavica sull'Adige ('galetto' nel linguaggio idraulico dell'epoca) che aumentava – attraverso una *seriola* (piccolo canale) di collegamento – la portata d'acqua del *dugal* Nichesola per trasformarlo in «naviglio» è ben visibile nella copia di un disegno attribuito al perito Pietro Baratti (1762 c.) riprodotto integralmente in R. Scola Gagliardi, *L'evoluzione del sistema idrografico: descrizione analitica*. In: *Un territorio e le sue acque. Profilo storico dell'idrografia e del paesaggio agrario tra Adige e Tregnon*. Verona 1993, pp. 44-45: nella cartografia coeva sono ben evidenti anche le altre opere idrauliche in muratura menzionate dal Venturini. La progettazione di questo importante intervento idraulico venne affidata al perito veronese Adriano Cristofoli, cfr. D. Zannandreis, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, cit., pp. 395-396: «ebbe parimenti la direzione del nuovo naviglio che comincia dall'Adige presso la fortezza di Legnago e termina in lunghezza di miglia ventidue [*circa 38 km.*] (compreso un

galleria sotterranea; fu ridotta la Nichesola tutta della larghezza di piedi venti [*6,8 mt.*] di fondo; cinque ponti parte fabbricati di nuovo, e parte ampliati a proporzione del canale; due nuove porte verso alli molini del n(obil) h(uomo) Bragadin, per entrare, ed uscire le barche, magnificamente espresse, con picciola casa inserviente al portinaro, ed il restante del canale fu corretto colla stessa simitria. Scaricano le barche al<la> provisional dogana, vicina all'Adice, eretta intanto di forte legname, e di competente grandezza, |c. 67*v*| introducendo li coli delle merci alla dogana, e poscia col mezzo di barche proporzionate al detto canale continuano il loro viaggio, sino al Po d'Ostiglia con poca spesa.

Prima, che fatta fosse la galleria sotterranea allo spalto, che in presente si vede, fu rifatta la vecchia, che vi esisteva da molto tempo, che sboccava rettamente alla darzena, ma essendovi insorto nel profondarla vari fontanazzi, per la vicinanza dell'Adice, li quali minacciavano funesti avvenimenti fu uturata la medesima col picciolo tronco di canale, lasciando sepolti tanti materiali, e quantità di pietre di gran valore.

In quest'anno fu ristaurato sino da' fondamenti, ed ampliato il nostro teatro, affine d'instruire la gioventù, ed abbenché il luogo fosse angusto riuscì decoroso, e proporzionato al paese[206]. Il ritratto de' palchetti, considerati a norma degli ordini maggiori ed inferiori, servì per supplire alla spesa.

Maestre de' costumi
Fero le scene, i numi[207].

[1764] In quest'anno seguì gran sutta, che pochi minuti si raccolsero; sicché nel mese di maggio, e giugno il formento valeva l(ire) 38 il sacco, il frumenton a l(ire) 36, la segalla a l(ire) 28, et il miglio a l(ire) 26 con danno della povertà. Dall'ecc(ellentissi)mo s(igno)r inquis(ito)r Z(an) And(re)a da Riva fu ordinata a cadaun parroco la numerazione

---

tratto del fiume Tartaro) col fiume Po ad Ostiglia nel Mantovano, e la costruzione delle botte, darsene, ponti, sostegni con doppie porte che si resero necessarie».

[206] Cfr. G. Zanon, *Lo scomparso teatro settecentesco di Legnago*, cit., pp. 11-12 (con riferimenti alla documentazione consiliare legnaghese).

[207] La citazione – che sembrerebbe di origine goldoniana sulla scorta di quanto riportato da C.F. Bagatta, *I burattini o marionette. (Nota)*. In 'Archivio storico veronese', XXV (1885) fasc. 75, p. 257 (che la cita al pari del Venturini) – non compare né nei tre volumi dei *Mémoires* dell'autore veneziano né in nessuna delle commedie edite.

giurata di tutte le anime soggette alle respettive cure[208], e furono come segue:

In fortezza di Legnago anime	n(umer)o 1.185
In fortezza di Porto	n(umer)o 654
In Terranegra	n(umer)o 303
In villa di S(an) Pietro	n(umer)o 1.556
	Riporto (numero) 3.698
|c. 68*r*| In villa di Vangadizza	n(umer)o 865
In villa di Vigo	n(umer)o 844
In Aselogna, contrà Rampin	(numero)137
In contrà S(an) Vito, territ(ori)o di Porto	(numero)1.056
In contrà di Canove, e Sarasina	(numero) 1.046
	In tutte n(umer)o 7.646

[1765] Per dar miglior regola, e sistema a questo santo Monte di pietà, gli ecc(ellentissi)mi sig(no)ri Scansadori[209] hanno estesi, e formati molti capitoli, che furono approvati dall'ecc(ellentissi)mo Senato col decreto 5 giugno 1765, come appare da libro a stampa difuso in molti esemplari, onde sia da tutti nota la pub(blic)a volontà, in quest'importante materia[210]; obbligando gli ecc(ellentissi)mi proved(itor)i di Legnago, *pro tempore*, di visitare personalmente il Monte stesso almeno due volte nel corso del loro reggimento. Fu ordinato da questo ecc(ellentissi)mo rappresentante un bilanzo di quanto vi esiste sopra il Monte stesso dal p(ri)mo agosto 1767 sino l'ultimo luglio 1768, e fu ritrovato come segue:

Capital proprio	
del s(opradet)to Monte	l(ire) 467.093 (soldi) 11 (marchetti) 6.
Depositi semplici	(lire) 26.849 (soldi) 13 (marchetti) 6.

[208] Il riferimento cronachistico è alle cosiddette anagrafi venete, una serie di successivi censimenti (a cadenza quinquennale) della popolazione di Terraferma promossi dal Senato veneziano, cfr. A. SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione nella Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni*. In: *Le fonti della demografia storica in Italia*, v. II. Roma 1974, pp. 285-353 (in particolare pp. 310-325); L. MORASSI, *Per una lettura delle anagrafi venete*. In: *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*; a cura di P. PECORARI-G. SILVANO. Vicenza 1993, pp. 265-284.

[209] Il riferimento è alla magistratura dei Provveditori e revisori sopra la scansazione e regolazione delle spese superflue, cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., pp. 123-124.

[210] Il testo a stampa qui citato è ignoto ai principali repertori bibliografici, non è presente nell'archivio storico comunale di Legnago ed è quindi da ritenersi perduto.

Sopravanzi de' pegni (lire) 1447 (soldi) 10.
Cassa del bagatino[211] (lire) 49.518 (soldi) 15 (marchetti) 6.
Sommano l(ire) 544.909 (soldi) 10 (marchetti) 6.

[1767] Furono eseguite le commissioni dell'ecc(ellentissi)mo Senato, espresse nelle venerate ducali 7 agosto 1766 rapporto al scioglimento dell'alleanza con li Grigioni[212], entro il mese di (dicem)bre; perciò partirono anco da questa fortezza, e territorio tutti li Grigioni, ch'erano in numero di nove tra scaletteri[213], |c. 68*v*| fenestreri, e calegheri[214], entro il prescritto mese di (dicem)bre, non volendo li medesimi soccombere nel caso si trattenissero nel veneto dominio, a tutti li dazi, e gabelle de' quali andavano esenti in grazia dell'alleanza premessa, essendo perciò stati incaricati li daziali, e gabellieri tutti di praticare in avvenire le visite alle loro bagalie, e valiggie, riscuotendo l'importare delle pub(blich)e regalie, con l'avvertenza, che non sieno da essi mai introdotte manifature proibite, o estere merci nello stato, senza li necessari requisiti, o pagamenti delle pubbliche imposte.

Nel mese di maggio, e giugno si comprava il frumento a l(ire) 40 il sacco. Il frumentone a l(ire) 28, et nel mese di luglio sino a l(ire) 33 il sacco, essendovi gran penuria particolarmente nel Veronese[215].

In quest'anno furono licenziati li due maestri, che insegnavano media[216], e rettorica alla gioventù della fortezza, che sempre in passato era-

---

[211] Con questo termine erano indicate le monete di rame di più basso valore che nel caso della monetazione veneziana equivalevano ai denari, sottomultipli dei soldi e del ducato, cfr. F. Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, cit., p. 43.

[212] Il riferimento è all'omonimo e più ampio cantone svizzero da cui provenivano tradizionalmente truppe mercenarie impegnate anche dalla Repubblica di Venezia; a tale proposito un trattato siglato nel 1706, durante la guerra di successione spagnola, prevedeva la possibilità che Venezia reclutasse truppe *in loco* in cambio di consistenti contropartite economiche in denaro e di un consenso all'emigrazione libera e fiscalmente esente di artigiani grigionesi nei propri domini, cfr. M. Berengo, *La via dei Grigioni e la politica riformatrice austriaca*. In 'Archivio storico lombardo', LXXXV (1958), pp. 5-111. Nel 1762, a fronte di nuovi accordi commerciali intervenuti tra i Grigioni e l'impero austriaco, il Senato mise in discussione i patti siglati ad inizio secolo ed impose entro la fine del 1766 il rimpatrio di tutti i grigionesi immigrati [*Ibid*., p. 108].

[213] Ciambellai, cfr. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia 1856, p. 615.

[214] Calzolai, cfr. *Ibid*., p. 118.

[215] Ampi ragguagli sulla carestia di quest'anno in *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 37-38.

[216] Il senso del vocabolo qui utilizzato dal Venturini rimane oscuro.

no stipendiati da questa Comunità, lasciando privi questi abitanti d'un sì necessario amaestramento[217].

Ritrovandosi molto diroccato, e quasi cadente il palazzo, e loggia di questa Comunità, per l'antica sua origine[218], ed non essendo in grado la Comunità stessa di esborsare l'equivalente, per l'erezione d'un nuovo, pensò di stabilire contratto col mistro Giacomo Brunel del Tresto padovano, onde demolita fosse la fabbrica vecchia sino da' fondamenti, e poi eriggere una nuova di tutta pianta a tutte spese d'esso Brunel, giusto il disegno formato dall'ingegnere sig(no)r Maccarucci, per l'accordato prezzo di l(ire) 47.360 oltre alli materiali tutti della vecchia fabbrica, dovendola consegnare terminata in lodabile forma, nel termine di anni tre, la qual somma dovrà esser pagata da essa Comunità, nel termine d'anni dodici. Per supplire però alla prima anticipata rata, ottenne la Comunità il pubblico assenso di vendere una casa vecchia, ch'era ad uso di quartiere, di propria ragione, in contrà di S(an) Martino, |c. 69*r*| dirimpetto alli sig(no)ri Gianella, la quale fu comprata dalli stessi, per la somma di ducati seicento dal grosso, e poi per supplire in seguito alle rate deve anco la Comunità stessa d'anno in anno detraere il dodici per cento sopra tutte le rispettive cariche, e salari, che vengono corrisposti dalla medesima niuno eccettuato, sino all'estinzione della spesa occorrente, come spiegano le seguenti ducali dell'ecc(ellentissi)mo Senato.

«*Aloysius Mocenigo Dei gratia dux Venetiarum nob(il)i et sap(ien)ti viro Petro Maria Da Mosto de suo mand(at)o prov(isor)i Leniaci, fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum*. | Rileva il Senato, per le informazioni, de' Revis(or)i e regolatori dell'entrade pubb(lich)e l'osservabile distanza, che passa fra le prime, e l'ultime perizie, prodotte per la ri-

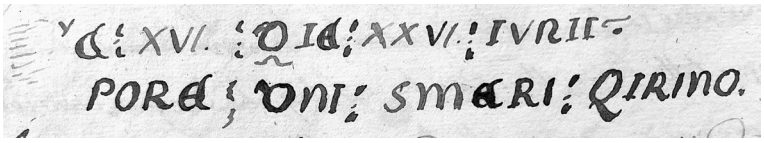
---

[217] La fonte di questa notizia è ASCL, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 17 (1754-1778), c. 171*v* (22 gennaio 1767): «attrovandosi le pub(blich)e scuole affatto spoglie de scolari ed essendo incivile [*lettura incerta*] la gravosa spesa».

[218] Cfr. *Ibid*., c. 152*r* (28 luglio 1765): «sin nell'anno XV [*da intendersi secolo*] fu rillevato dagl'auttori nostri lo stato pericoloso del pubb(li)co palazzo di rag(io)ne di q(ues)ta mag(nifi)ca Com(uni)tà, e ne fu fin d'allora con repplicate parti pure in questo mag(nifi)co cons(igli)o ordinati li necessari restauri, quali furono anche eseguiti; così prese nell'anno 1746 scopertosi nuovo evidente pericolo, fu proveduto con altra parte presa sotto il giorno 8 genaro, quale negletta fu motivo d'un deterioram(en)to riflessibile di modo che essendo in presente caduta parte della cornice nel canton riguard(an)te li portici, minaccia in appresso nelle muraglie un'imminente rovina»; cfr. anche C. BOSCAGIN, *Il distrutto palazzo comunale nella sua millenaria storia*. In 'L'Arena', 3 febbraio 1956.

fabbrica di codesto palazzo, e la necessità per supplire a quanto manca dal ritratto della casa venduta, con la detrazione del dodici per cento dalle cariche, e salari corrisposti dalla Comunità, attese le addote ragioni, nell'approvare la parte relativamente presa in cotesto consiglio, consente il Senato ad un tale espediente, con questo però, che tutti niuno eccettuato, e quelli ancora, che ne sono dispensati dalla Comunità, abbiano ad esser compresi nella detrazione medesima, e che questa abbia immancabilmente a cessare con l'estinzione della spesa occorrente. | *Dat(ae) in nos(tro) duc(ali) pal(ati)o die 1 aug(ust)i, ind(iction)e XV. M. D. CCLXVII.* | Cavalli seg(retari)o».

[1767] Nel demolire in quest'anno il detto palazzo vecchio non si è scoperta alcuna memoria di sua antichità. Solo al disfacimento della loggia si rilevò sul capitello d'una delle quattro colonne di pietra, che sostenevano il salone, la seguente inscrizione, la quale dinota esser stata la stessa loggia solamente erretta li 26 giugno 1416 in cui v'era a |c. 69*v*| Legnago per prov(e)d(ito)r e cap(itani)o il n(obil) h(uomo) Smerio Querini. Il principio del quale capitello era mancante:



[1767] Li 19 novembre l'Adice arrivò ad un'altezza non più veduta, per il che non si poteva in verun modo transitare da una fortezza all'altra, essendo il Porto intieramente coperto dall'acqua[219]. Nella notte antecedente furono svegliati gli abitanti tutti col tocco della campana a martello, onde riparar dovessero ne' luoghi ove più minacciavano rovine. Nell'antecedente giorno non potendosi più riparare l'orgoglioso impeto dell'acqua, ad onta d'ogni diligenza usata, fu ordinata verso l'ora di terza una solenne processione, per placare colle divote preci l'ira di Dio; la quale seguì coll'intervento di tutto il popolo, e con particolar devozione; sicché dopo che fu benedetto l'Adice, dal rev(eren)do parroco, con il legno della santiss(i)ma croce, tosto incominciò a calare, e ribassarsi; nel qual tempo seguì una rotta al Castagnaro a parte destra

[219] Cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 39-40.

in Veronese, con notabile danno di quel consorzio. A ciò resti a' posteri una tal memoria, fu posta una lapide nel muro della granguardia, sopra l'Adige, poco distante dal porton[220], con la seguente inscrizione:

Die XIX Mensis Novembris Anni MDCCLVII
Hucusque pervenit Athesis.
At dum ruinas minabatur,
Petrus Maria Da Mosto Provisor et Praefectus
die noctuque mirabili diligentia
conatus eius confregit.
In felicis eventus memoriam
Ballistariorum societas posuit.

|c. 70*r*| Descrizione

Segue l'origine del fiume Adice, delli suoi maggiori influenti, e derivazioni, che causarono questa gran piena[221].

Questo fiume ha la sua origine dal monte Mimsterthal, o sia Miisterthal confine de' Grigioni, dal lago di Coron, quivi presso, e da parecchie sorgenti contigue al lago stesso, prima di bagnare li borghi della città di Maran, riceve le acque dalli laghetti di Altemburg, e Zeneper, poi dopo la detta città, riceve pure il fiumicello Passaier che proviene dal lago di questo nome, indi prosseguendo il suo corso Bronzolo, poco sotto da Bolzano, s'unisce il fiume Eisach, per l'ingrossamento del quale, dippoi l'Adice è navigabile. Questo Eisach trae la sua origine dal monte Brener di sopra da Stertzingen, che ingrossato vicino Bolzano dal fiume Tolfer, o sia Sarnthal discende da Pens, e dal fiume Rienta a Bressanone, o sia Brixen, formato dall'acque delli fiumi Aycha e Rients = Spach, che si uniscono poco di sotto alla città di Braunegg, o sia Brunich. Aycha proviene dai laghetti Taurn, e Grunkel, presso il confine dell'arciv(escovado) di Brixen, e dal Taufers, ed il Rients = Spach, dalla Pusteria presso Innichen, o sia S(an) Candido, ricevendo esso l'ac-

---

[220] Il riferimento è alla porta d'ingresso della fortezza di Legnago che si apriva sulle mura prospicenti il fiume Adige, al di sopra delle quali si trovava il camminamento di guardia (qui definito «granguardia»).

[221] Cfr. ad esempio G.B. Biancolini, *Relazione tratta da avvisi pubblici, e lettere della furiosissima inondazione seguita ne' primi del corrente mese di settembre 1757*. In: *Serie cronologica | dei | vescovi, e governatori | di Verona*. Verona 1760, pp. 48-58.

que del lago di Ieschlberg, e quelle del Cadore veneto, provenienti dalle fontane di Caldara, Mesuren, ed altre scaturigini. Dopo Bronzolo di sopra nominato, alla dritta, entravi il fiume Lavis discendente da Fassa, presso la Badia, e dal lago di Someda, quale scorre per la val di Fieme, ivi la Tersena, che proviene dalla Val Lacca, che capita in Adice poco di sotto della città di Trento, e poi in Leno a Roveredo, ed alla sinistra altro fiume che si forma di qua dalla Val di |c. 70*v*| Venosta, ed infine il fiume Noce, che principia dal monte Tonal, quale scorrendo la Val di Non, capita in Adice, poco di sopra Grun in faccia di S(an) Michele italiano, oltre poi li molti altri torrenti, che per le copiose pioggie cadute per tutta la contea del Tirolo, e da' principati di Brixen, e di Trento servirono di abbondanti ingrossatori all'Adice stesso, dal che tutti uniformi gli detti influenti, nel tributargli stravagantissima copia d'acque causò la sudetta disorbitante piena, qual superò ogn'altra certamente[222].

[1769] Dalla seguente pubblica lettera si rileva aver questa Comunità fatto acquisto della chiesa, e sopresso convento de' minori osservanti, affine di trasferirvi la parrochiale[223].

«Ill(ustrissi)mo sig(no)r sig(no)r oss(ervantissi)mo. | Approvata dall'ecc(ellentissi)mo Senato con il suo venerando decreto 14 del cadente la esibizione di ducati tremille v(aluta) (di) p(iazza)[224] a ducati duecento all'anno fatta da codesta Comunità per l'acquisto del sopresso convento de' minori osservanti[225], sarà del comendabile zelo di v(ostra) s(ignoria) ill(ustrissi)ma il partecipar il pubblico concorso alli sindici, e rapp(resentan)di la Comunità stessa. Significherà ad essi di presentarsi all'Aggionto[226] colle proprie persone, o per via d'un loro proc(uratore) che dovrà esser munito di quelle ample legittime facoltà per poter con-

---

[222] Non è stato possibile determinare la fonte di questa ampia descrizione dell'Adige, del suo corso e dei suoi affluenti. Una relazione del tutto simile (ma derivante da altra fonte) è presente nel testo edito da G.B. Biancolini riportato nella nota precedente; considerando che il breve compendio dell'erudito veronese era basato su «avvisi pubblici, e lettere» comparsi con buona probabilità nelle gazzette coeve, è altrettanto verosimile che da queste stesse fonti il Venturini abbia tratto ispirazione per la sua dettagliata disamina del percorso atesino.

[223] Cfr. quanto riportato all'inizio del ms. nella descrizione delle chiese di Legnago.

[224] Vedi la nota n. 89 a p. 97.

[225] Sul margine sinistro della carta, di mano diversa, perpendicolarmente alle linee di scrittura «Chiesa e conv(en)to <di> S(ant')Antonio».

[226] Il riferimento è alla già citata magistratura veneziana dell'Aggiunto sopra monasteri, cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., p. 98.

traere le obbligazioni tutte, che si rendono necessarie, onde in seguito estender la relativa terminazione, e far indi porre cotesta Comunità al possesso del convento stesso, e chiesa, ove deve esser trasferita la parrocchiale. Nell'attendere li soleciti graditi suoi riscontri le viene augurata compita felicità. | Data dall'Aggionto sopra monasteri li 16 (dicem)bre 1769 | Alessandro Duodo Ag(gion)to | Legnago»[227].

|c. 71*r*| Segue la terminazione.

«Addì 24 gennaro 1769 *m(ore) v(eneto)*[228]. | L'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo sig(no)r Alessandro Duodo Aggionto sopra monas(te)ri inf(rascritt)o. Accolta dall'ecc(ellentissi)mo Senato, con il sovrano suo decreto 14 del cad(ent)e <mese> la offerta fatta dalla Comunità di Legnago di ducati tremilla v(aluta) (di) p(iazza)[229] a ducati duecento all'anno, per l'acquisto del sopresso convento de' minori osservanti situato in quella piazza, a fine trasferirvi la parochiale, che attualmente è incapace a contenervi il molto popolo, ed è in situazione incomoda, e dovendo fissarsi il tempo de' pagamenti, e quelle altre condizioni necessarie, per le quali tutelar da qualunque pregiudizio il pub(blic)o interesse; ha l'i(llustrissim)a e(ccellenza) sua in relazione agli incarichi, ed alle facoltative dall'autorità pub(blic)a a lui demandate, terminato, e terminando comandato.

P(ri)mo. Resta concessa, e trasfusa con la presente adesso, e per tutti i tempi avvenire in perpetuo alla sp(ettabile) Comunità stessa la proprietà, e l'utile, ed il retto dominio del convento di S(ant')Antonio, era abitato da' p(adri) min(ori) oss(ervan)ti con tutte le di lui adiacenze, devoluto in ora di pub(blic)a rag(ion)e stante la seguita sopressione comandata con l'altro venerato dec(ret)o p(ri)mo giugno decorso, e ciò per l'accennato prezzo di ducati tremilla v(aluta) (di) p(iazza) in relazione a che saranno scritte pubb(lich)e lettere a quel n(obil) h(uomo) prov(e)d(ito)r e cap(itani)o a fine le siano consignate le chiavi, e posta la sud(ett)a Comunità al possesso del convento med(esim)o con tutte le sue adiacenze.

(Secon)do. Dovrà perciò entro il cadente mese esser a questa parte contata in una sol volta la summa di ducati centocinquantacinque v(aluta) c(orrente) che |c. 71*v*| equivaglino a ducati duecento v(aluta)

---

[227] Il documento qui citato risulta disperso.

[228] Vedi la nota n. 100 a p. 99.

[229] Vedi la nota n. 89 a p. 97.

(di) p(iazza) da l(ire) 6 (soldi) 4 l'uno, e così dovrà osservarsi di anno in anno sino alla estinzione del debito di ducati tremilla v(aluta) (di) p(iazza) in nome della sud(dett)a Comunità assunto dalli *d(omini)* Nadal Castrazaghi, Giuseppe Gianella, ed Antonio Avrese[230] attuali sindici di detta Comunità, al qual oggetto avrà ad esser annotato in questo off(ici)o costituito dall'ecc(ellen)te Francesco Contarini, come procurator della Comunità stessa, appar procura de dì 23 (dicem)bre 1769 atti *d(omino)* Fidenzio Cazzanigo[231] nod(ar)o di quel luogo, con sua legalità pretoria, e da esso lui di propria mano sottos(critt)o, con cui si assuma l'obbligo di fare al tempo prescritto li dovuti contamenti; qual costituto formato ch'egli sia, dovrà insieme colla sud(dett)a autentica procura esser conservato in calze della presente.

(Terz)o. Alla sopradetta annua corrisponsione di ducati 200 v(aluta) (di) p(iazza) s'intenderà *obnoxia*, et obbligata, ogni e cadauna rendita di qual si sia sorta, ed in qualunque luogo esistente, spettante alla Comunità predetta, in maniera, che potrà essere a tutte[232] spese della medesima intenutta tanta porzion de' beni di sua ragione, quanta rilevasse la somma, che venisse ritardata, o non fosse a' tempi debiti corrisposta.

(Quart)o. Non potrà in qual si sia tempo, e caso, e sotto alcuna escogitabile causa, o pretesto usarsi delle fabbriche anted(ett)e, per uso di convento, e per ricovero de' religiosi.

(Quint)o. Tutte le spese poi, che per la sud(ett)a vendita, e respettivo acquisto si dovessero incontrare, per occasione di pagamenti d'acque, messetaria[233], e tramatici[234], dovranno andar a norma del solito, e

---

[230] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 30; A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 129-131.

[231] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 71-72.

[232] Nel ms. «tutto».

[233] Si trattava di un dazio pagato alla Repubblica di Venezia sulle merci scambiate, sui contratti e in genere su ogni compravendita di immobili, pari al 2% dell'importo, cfr. F. Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, cit., p. 261.

[234] Il vocabolo potrebbe derivare da tramaglio – in veneto *tramàgio/tramàcio* [A. Prati, *Etimologie venete*; a cura di G. Folena-G. Pellegrini. Venezia-Roma 1968, pp. 192-193], in veronese *tramàcio* [G. Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. Verona 1998, p. 499] – una diffusa rete da pesca, con riferimento al pagamento delle concessioni di pesca necessarie per il suo utilizzo.

del praticato, a peso dell'acquirente, né potrà mai per tali dispendi pretendere |c. 72*r*| la predetta sp(ettabile) Comunità verun compenso, e bonificazione, quando non venissero tali sorte di vendite dall'ecc(ellentissim)o Senato, con suo ven(era)to decreto special esente dalli sud(ett)i pagamenti, nella qual esenzione s'intenderà pur allora compresa la detta sp(ettabile) Comunità di Legnago.

E della presente dovranno esser fatti due esemplari in tutto consimili da esser firmati dall'ecc(ellent)e Aggionto, uno de' quali avrà ad esser conservato in di lui off(ici)o, e l'altro trasmesso con lettere al n(obil) h(uomo) proved(ito)r e cap(itani)o di Legnago, per esser quindi consegnato alli legitimi rapp(resenta)nti quella sp(ettabile) Comunità, affine riporti in ogni tempo la voluta sua inviolabile esecuzione. *Mandans e(t) (cetera)*. | Data dall'Aggionto sopra monasteri il giorno sudetto | Alessandro Duodo Agg(ion)to».[235]

«Ill(ustrissi)mo sig(no)r sig(no)r oss(ervantissi)mo. | Segnata dall'Agg(ion)to sopra monasteri, in relazione alle facoltative a lui dall'autorità pub(blic)a demandate l'annessa articolata terminazione, esecutiva da sovrano decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 14 del cad(ut)o <mese>, con cui fu accolta la offerta fatta da codesta sp(ettabile) Comunità di ducati tremilla v(aluta) (di) p(iazza) a ducati duecento all'anno per l'acquisto del sopresso convento de' min(ori) osser(van)ti situato in codesta piazza; sarà dal comendabile zelo de v(ostra) s(ignoria) ill(ustrissim)a il far prontamente chiamar a sé i legittimi rapp(resenta)nti la Comunità stessa, a' quali facendo tenere la pred(ett)a terminazione, che in autentica forma le si accompagna, si darà indi il merito di farli, nelle forme legali, porre al possesso del convento med(esim)o, con tutte le sue adiacenze; al qual oggetto ingiongerà del pari a cotesto paroco, a cui furono all'atto della seguita sopressione consegnate le chiavi della chiesa, e del convento stesso, di passarle |c. 72*v*| tosto in mano, ed in potere dei suddetti legittimi rapp(resenta)nti; che in forza dell'accennata esibizione divennero li veri proprietari. E perché riporti in ogni tempo la sud(ett)a terminazione il perpetuo suo adempimento, commetterà di essa, e delle presenti il registro in cotesta sua cancell(eri)a a lume, e regola dell'avventure, del qual registro poi si attenderanno dalla nota sua diligenza

[235] Copia del documento in BCVR, ms. 2013, cc. 45*v*-47*v* (sezione terza del ms. noto al Venturini) da cui plausibilmente il Venturini effettuò la trascrizione.

autentici li riscontri, insieme con li documenti pur autentici dell'eseguito possesso, e della consegna delle chiavi sud(ett)e, augurandole nel mentre ogni compita felicità. | Dat(a) dall'Agg(ion)to sopra monasteri li 24 genn(ar)o 1769 *m(ore) v(eneto)*[236]. | Alessandro Duodo Agg(ion)to | Legnago»[237].

«Adì 5 febb(rai)o 1769 *m(ore) v(eneto)*.

L'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo sig(no)r prov(e)d(ito)r e cap(itani)o lette l'inchinate lettere dell'ill(ustrissi)mo, et ecc(ellentissi)mo sig(no)r Alessandro Duodo Agg(ion)to sopra monasteri 24 scad(ut)o genn(ar)o, anche la vener(and)a terminazione di detto giorno, e prestar volendo alle med(esim)e la dovuta esecuzione, ha ordinato siano posti nell'attual, e real possesso di questo sopresso convento, e chiesa di S(ant')Antonio, con tutte le sue adiacenze, li capi rapp(resenta)nti questa sp(ettabile) Comunità, acquistanti dalla pub(blic)a sovrana autorità li sud(ett)i convento, e chiesa, ed ingionto a questo r(everen)do parroco di consegnare tosto alli medesimi le chiavi esistenti in di lui potere della chiesa, e convento pred(ett)o, *ad hoc, et sic(ut) e(t) (cetera)*. | Emmanuel Michel Venier prov(e)d(ito)r, e cap(itani)o | Doimo Mario Mistruggi cancell(ie)r pre(tor)io»[238].

«Detto <giorno>.

Fu in ordine ingionto al rev(eren)do s(igno)r arciprete d(on) Lorenzo Vidali di consegnare alli capi di questa sp(ettabile) Comunità tosto le chiavi della chiesa e sopresso convento di S(ant')Antonio *e(t) (cetera)*».

«Detto <giorno>.

In esecuzione. | Conferitomi io cancell(ie)r pre(tori)o, servita la giustizia dal pub(blic)o fante, unitamente |c. 73*r*| alli sp(ettabili) sig(no)ri Pietro Avrese[239], Gaspare Scartazzi[240], e Melchiore Vivaldi[241] attuali sindici di questa Comunità, nella chiesa, e sopresso convento di S(ant')Antonio, esistente in questa fortezza, dove pervenuto, ho posti all'attual, e

---

[236] Vedi la nota n. 100 a p. 99.

[237] Copia del documento in BCVR, ms. 2013, cc. 45*r-v* (sezione terza del ms. noto al Venturini) da cui plausibilmente il Venturini effettuò la trascrizione.

[238] Il documento qui citato risulta disperso.

[239] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 31; A. AVRESE, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 109-111.

[240] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 152.

[241] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 166.

real possesso d'essa chiesa, e convento, con tutte le sue adiacenze li pred(ett)i sig(no)ri sindici, a tenore dell'inchinate lettere dell'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo sig(no)r Alessandro Duodo Agg(ion)to sopra monasteri, per l'effetto contenuto nella venerata terminazione 24 scaduto genn(ar)o. | Presenti li Antonio Voltolin, ed Orlando Musegotto di questa fortezza testimoni noti *e(t) (cetera)*. | Locché avuto mi sono restituito io cancell(ie)r all'off(ici)o alle proprie incombenze»[242].

[1770] In quest'anno fu terminato il palazzo della Comunità a perfezione, come in presente si vede, il quale non solo adorna la pubblica piazza per la sua magnificenza, ma anche riesce di molto comodo alla Comunità stessa.

[1771] 24 genn(ar)o. Con terminazione dell'ecc(ellentissim)o sig(no)r Aggionto sopra monasteri, relativa a decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 29 del scaduto <mese> fu concessa alla scuola del S(an)to Rosario in Porto la chiesa delle Grazie[243], ch'era prima officiata da' p(adri) dominicani in proprietà adesso, e per tutti i tempi avvenire alli reg(gen)ti; con la sacrestia, campanile, e campane, onde sia ivi assicurato il culto di religione, anche cogli esercizi delle funzioni, e divozioni proprie della scuola sud(ett)a, colla consegna pure degli arredi, e paramenti sacri, che al presente vi fossero. Inoltre sarà debito della scuola pred(ett)a di far celebrare in cadaun giorno festivo in tutti i tempi avvenire inalterabilmente la santa messa da sacerdoti secolari sudditi veneti in quella chiesa, la quale dovrà d'ora innanzi esser conseguentemente considerata dal laico ius-patronato dell'accennata scuola.

|c. 73*v*| Il sacerdote dovrà esser eletto dalla scuola, coll'approvazione del diocesano prelato, e poi dell'ecc(ellentissim)o Aggionto <sopra monasteri>. Il qual sacerdote dovrà sempre esser immobile *ad nutum*, dovendo la scuola devenire alla pronta sostituz(io)ne d'altro sacerdote; presentandolo sempre all'ordin(ari)o diocesano prelato, per esser indi prodotto in forma autentica l'atto approvativo all'Aggionto <sopra monasteri>.

Non dovranno esser dal sacerdote sud(ett)o turbati li parochiali diritti. Il mantenimento della chiesa pred(ett)a di fabriche, e sacri suppellettili dovrà esser a peso della scuola.

---

[242] Il documento qui citato risulta disperso.

[243] Cfr. quanto riportato all'inizio del ms. nella descrizione delle chiese di Legnago.

Il convento poi, e circondario del medesimo fu acquistato da Gio(-vanni) Batt(ist)a Volpara, per la somma di ducati 2.300 v(aluta) (di) p(iazza).

[1771] Furono spediti tre <Sindici> inquisitori in Terra Ferma[244], e piantarono la loro sede nella città di Verona, rapporto a questa provincia.

[1772] Con terminazione degli ecc(ellentissi)mi sig(no)ri Provveditori sopra olii[245] 31 luglio fu ridotta la misura per la vendita dell'olio, simile a quella di Venezia[246]. In ordine agli ecc(ellentissi)mi sig(no)ri Giustizieri vecchi[247] fu inibito alli speziali, e droghieri il far regali a chi si sia.

[1772] Le dirotte pioggie accadute in questo bisesto anno, per il corso intiero, non più udito di mesi sei, specialmente nella primavera, causarono molte innondazioni nel Polesine, e Padovano con pregiudizio sommo de' seminati. Anche questo territorio ne risentì notabile danno, particolarmente nei formenti, li quali hanno reso la sola metà del solito raccolto[248]. A sovegno[249] di tanti detrimenti riposta da questa popolazione la fiducia nel patrocinio di M(aria) V(ergine) del Spasimo, che si venera nella parrochia di S(an) Martino, e posta per tre giorni continui in detta chiesa sopra un ricco scabello alla pubblica adorazione, celebrandosi quantità di sacrifizi in suffraggio delle S(an)te anime del purgatorio, nel quarto giorno, che fu li 20 maggio seguì solenne processione, con l'intervento |c. 74*r*| anche di tutti li villaggi di Legnago, e Porto, e portata la sacra immagine di Maria Vergine nella chiesa di S(ant)a Maria di Porto, gli fu cantata la s(ant)a messa, indi ritornò la processione in S(an) Martino, essendo sempre stata salutata la gran Vergine con spari d'arti-

---

[244] Sulle competenze di questa magistratura veneziana cfr. M. Melchiorre, *Conoscere per governare. Le relazioni dei Sindici inquisitori e il dominio veneziano in Terraferma (1543-1626)*. Udine 2013, pp. 15-81; *Guida alle magistrature*, cit., p. 81.

[245] Sulle competenze di questa magistratura 'minore' veneziana cfr. *Guida alle magistrature*, cit., p. 123.

[246] Alcune tracce di documentazione archivistica relative a questa terminazione sono presenti in Ascl, Cat. V, b. 82, fasc. 2, c. n. n.

[247] Il riferimento è alla magistratura veneziana dei Provveditori e sopraprovveditori alla giustizia vecchia e nuova, sulle cui competenze cfr. *Guida alle magistrature*, cit., pp. 87-88.

[248] Cfr. il *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., p. 48; B. Del Bene, *Giornale di memorie*; a cura di A. Brugnoli. Verona 2015, p. 68.

[249] Conforto, consolazione, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XIX, cit., p. 649.

glieria sopra baloardi, e salve di mascoli[250], a decorazione d'una sì magnifica funzione; onde si conseguì, mediante la protezione della medesima la sospirata serenità. A motivo adunque delle suddette pioggie, ed innondazioni nel mese di luglio si vendeva il formento a l(ire) 40 il sacco, la segalla a l(ire) 26, et il formenton a l(ire) 30, et nel mese di maggio dell'anno susseguente si vendeva il formento a l(ire) 52, la segalla a l(ire) 35, il frumenton a l(ire) 47, il miglio a l(ire) 31 al sacco.

[1773] Li 23 febb(rai)o ultimo giorno di carnovale, essendo vigilia di S(an)to Mattia appostolo, fu concesso il mangiar di carne, per oviar mali maggiori, trasportando essa vigilia nel sabbato antecedente.

In tal giorno morì il s(igno)r Ambrogio Magnani, che per esser sindico gli fu triplicatamente suonato il campanon della piazza.

[1774] In quest'anno fu decorosamente restaurato l'ospital de' poveri in Porto, e fu regolato nell'economico con provida terminazione del n(obil) h(uomo) Alessandro Contarini prov(e)d(ito)r e cap(itani)o a seconda della testamentaria volontà Barbieri, che in passato non era interamente eseguita[251].

[1775] Li 16 novembre fu eretta, ed innalzata l'antena [*pennone*] sopra questa piazza.

[1776] Li 29 settembre per estraordinaria escrescenza di questo fiume Adice seguì una rotta a Porto, sotto la soggia[252] del portone di piedi 20 [*6,8 mt.*] profonda, larga 30 [*10,2 mt.*] e lunga 60 [*20,4 mt.*], che allagò la maggior parte di quella fortezza, e ne' siti più bassi sino all'altezza di piedi sei [*2,04 mt.*] arrivò l'acqua, ed atterrò una bottega contigua al portone, e la guardiola vecchia. In detto giorno seguì altra rotta nel Castagnaro |c. 74*v*| a parte sinistra, che allagò parte del Polesine.

---

[250] Nei cannoni a retrocarica il mascolo era il «contenitore cilindrico della carica di polvere, che veniva inserito nella culatta» per evitare di dover caricare dalla bocca [G. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. IX. Torino 1975, p. 881]: qui plausibilmente indica una piccola bombarda (in genere denominata anche mortaretto o meno comunemente mortaletto) di uso civile a cui il Venturini aveva fatto riferimento anche in precedenza.

[251] Sul cospicuo lascito di Gaspare Barbieri a favore dell'ospedale di Porto, risalente al 1553 cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 240; C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 41-44 (con cenni sulle successive difficoltà amministrative nell'esecuzione delle disposizioni previste dal legato).

[252] Così nel ms., forse per soglia. Su questa notevole inondazione atesina cfr. G. Biadego, *La piena d'Adige in Verona del 1776*. Verona 1883; *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 50-51; B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., p. 88.

[1777] Fu pubblicato solamente in quest'anno l'anno santo, per mesi sei essendo state destinate tre chiese da visitare, oltre la parocchia, quella delle r(everende) monache, la Disciplina, e del sopresso convento di S(ant')Antonio, essendovi intervenuti anche tutti li comuni del territorio con divozione, ed esemplarità.

In quest'anno a motivo di una gagliarda brina venuta nel mese di maggio si dissicarono tutti li pampani delle vigne, onde si fece pochissima uva, la quale fu venduta a l(ire) 160 il carro[253], ed il vino vecchio a l(ire) 24 il brento. Seguì grandioso intacco nel santo Monte di l(ire) 34.424 (soldi) 12 sotto il cassierato del s(igno)r Paolo Magnani.

Fu rifabbricato il portone di Porto, e la guardiola a pubbliche spese, e parimenti fu rifabbricato di nuovo sino dalla pianta il portone, ed alzato molto più del vecchio, e si terminò l'anno 1780.

[1778] Dal giorno 13 (dicem)bre, sino l'ultimo aprile 1779 non è mai piovuto, né nevicato, onde abbiamo avuto un inverno sutto, e polveroso[254]. In detto mese però d'aprile stante le stravaganze della stagione, venti impetuosi, e soli acuti morirono in Legnago in pochi giorni moltissime persone dalla punta, o sia doglia[255], con spavento universale.

«Adì 25 febb(ra)ro 1778.

L'ill(ustrissi)mo ed ecc(ellentissi)mo s(igno)r proved(ito)r, e cap(itani)o lette le ossequiate lettere dell'ill(ustrissi)mo et ecc(ellentissi)mo sig(no)r Alvise Tiepolo k(avalier)[256] Aggionto sopra monasteri di 20 febb(rar)o corrente; e prestar volendo alle medesime la dovuta esecuzione; ha ordinato sia posto all'attual, e corporal possesso di sopresso convento di S(an) Francesco, con tutte le sue fabbriche, adiacenze, e terreno annesso, chiesa, e sacri arredi apparenti dall'inventario, a *d(omi)no* Pie-

---

[253] Il carro utilizzato per la raccolta dell'uva equivaleva nel Veronese a 12 *brenti* e quindi ad una botte (1 *brento* era pari a 68,68 litri, 12 *brenti* costituivano una botte), cfr. A. Ferrarese, *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in Terraferma veneta in età moderna*. Verona 2004, p. XXIII (e nota corrispondente).

[254] Cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., p. 51.

[255] Cfr. *Vocabolario | degli | Accademici | della | Crusca*, v. III. Venezia 1741, p. 510: «sorta di malattia consistente nell'infiammazione della pleura»; G.V. Zeviani, *Della | parapleuritide | trattato*. Verona 1763, p. 2: «la […] pleuritide, che volgarmente diciam *doglia* o *punta* [*corsivo nel testo*]».

[256] Su questo titolo onorifico concesso al patriziato della Repubblica di Venezia, cfr. V. Sandi, *Principj | di | storia civile | della | Repubblica di Venezia | dalla sua fondazione | sino all'anno di n(ostro) S(ignore) 1700*, v. III, t. 1. Venezia 1756, pp. 30-36; *Guida alle magistrature*, cit., p. 47.

tro Contro acquirente dalla pubblica sovrana autorità il sud(ett)o convento, e chiesa, e sarà ingionto a questo rev(eren)do parroco di |c. 75*r*| consegnar tosto al sud(ett)o Contro le chiavi sì della chiesa, che del convento, esistenti in di lui mani *ad hoc e(t) (cetera) et sic e(t) (cetera)*. | Giacomo Priuli prov(e)d(ito)r e cap(itani)o».

«Detto <giorno>.

Esecutivamente alle venerate lettere dell'ecc(ellentissi)mo s(igno)r Aggionto sopra monasteri di 20 corrente, con le quali ordina sia posto all'attual, e corporal possesso *d(omi)no* Pietro Contro del sopresso convento di S(an) Francesco, con sue fabbriche, adiacenze, e terreno annesso, e chiesa, commettemo a questo rev(eren)do parroco di S(an) Martino, che consegnar tosto debba al pred(ett)o Contro le chiavi sì della chiesa, che del convento, esistenti in sue mani, come pure li sacri arredi descritti nell'inventario, come spiegano le sud(ett)e rispettabili lettere, *sic e(t) (cetera) in quorum e(t) (cetera)*».

«Detto <giorno>.

Rifferì Piet<r>'Antonio Fantebon pub(blic)o fante aver in questo giorno intimato il sud(ett)o mandato, e suo contenuto al rev(eren)do s(igno)r don Lorenzo Vidali parroco di S(an) Martino in persona *e(t) (cetera)*».

«Detto <giorno>.

In esecuzione. | Conferitomi io Matteo Venturini v(ice) cancell(ie)r servita la giustizia dal pub(blic)o fante Piet<r>'Antonio Fantebon fante unitamente a *d(omi)no* Pietro Antonio Contro nella chiesa, e sopresso convento di S(an) Francesco esistente in questa fortezza, dove pervenuto, ho posto all'attual, e corporal possesso di essa chiesa, e convento, con tutte le sue fabbriche, adiacenze, e terreno annesso il predetto Contro, colle solite formalità, ed a tenore dell'inchinate lettere dell'ill(ustrissi)mo ed ecc(ellentissi)mo s(igno)r Alvise Tiepolo k(avalier) Agg(ion)to sopra monasteri, e per l'effetto contenuto nelle medesime. Presenti al sud(ett)o possesso Domenico Pace *q(uonda)m* Andrea, e Francesco Sandrin *q(uonda)m* Giuseppe ambi della villa di S(an) Pietro di questo distretto, testimoni noti *e(t) (cetera)*. | Locché avuto mi sono restituito all'off(ici)o alle proprie incombenze»[257].

---

[257] Alcuni lacerti documentari relativi alla vendita all'asta del monastero di San Francesco di Legnago (1769-1777) si trovano in ASCL, Cat. VIII, b. 24, fasc. 15, c. n. n.

|c. 75*v*| [1780] In quest'anno fu concesso l'indulto di mangiare nella Quaresima carne d'ogni sorta, previo il digiuno alla sera, l'osservanza dei venerdì, e sabbati, nonché del giovedì santo sino il giorno di Pasqua; sicché io la vidi a fare da giovane tutta di olio, poi tre giorni di settimana di latticini, in seguito tutta di latticini, ed in presente di carne come di sopra.

[1781] Fu demolita la torresella dell'orologio in piazza[258], sebbene fosse forte, e sussistente, coll'idea di rifabbricarla molto più grandiosa, e magnifica, senza riflettere che la Comunità sia all'estremo incomodata da debiti pubblici, e particolari, e sconcertata nel governo, per la disparità degli individui componenti la stessa; onde beati chi avrà la sorte di vederla rifabbricata.

[1782] Li 11 maggio ebbi la bella sorte in questo giorno d'esser in Verona[259], e di vedere il sommo pontefice romano Pio VI della famiglia Braschi, nell'incontro che ritornò da Vienna dopo l'abboccamento fatto con l'imperatore Giuseppe II[260].

Arrivato dunque in città verso alle ore ventidue, in unione di tre pub(blic)i ambasciatori veneti, fu condotto nel convento de' p(adri) domenicani in S(ant)a Anastasia in alloggio, ove apparecchiati erano appartamenti degni d'un tal soggetto. Nella sera furono illuminati li due castelli S(an) Pietro, e S(an) Felice, la facciata della chiesa di S(anta) Libera, e quanto si poteva vedere cogli occhi in ogni angolo, dal ponte Novo, sino al ponte della Pietra, la di cui vista sorprendeva, tanto più per esser una sera oscura, e quieta, non più veduta certamente dagli stessi Veronesi, essendosi computata la spesa di sei milla ducati. Nella mattina susseguente dopo aver celebrata la santa messa in domo si tra-

---

[258] La torre dell'orologio di Legnago sovrastava la porta (che Venturini chiama «portone») che permetteva l'accesso al ponte ligneo di collegamento con Porto; un frammento lapideo del quadrante in marmo è attualmente conservato presso il lapidario del Museo Fioroni di Legnago. Vedine la riproduzione cartografica in ASVE, *Provveditori all'Adige – Deputato alle Valli Grandi Veronesi*, dis. 5.

[259] Vedine anche i dettagliati resoconti nel *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 52-59 e in B. DEL BENE, *Giornale di memorie*, cit., pp. 117-120; cfr. anche il *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 27.

[260] Il papa era di ritorno da una visita apostolica alla corte di Vienna, dove si era recato col proposito (rimasto sostanzialmente inattuato) di mitigare le recenti disposizioni di legislazione ecclesiastica dell'imperatore, in particolare l'editto di tolleranza per gli acattolici promulgato nel 1781, una copia del quale si conserva tra la documentazione settecentesca legnaghese, cfr. ASCL, Cat. VII, b. 18, fasc. 8 (13 ottobre 1781). Cfr. M. CAFFIERO, *Pio VI*. In: *Enciclopedia dei papi*, v. III. Roma 2000, pp. 492-516.

sferì con magnifico seguito nella Rena, che non fu possibile capirvi tutto il popolo, per la quantità di forastieri lontani, e villici, che concorsero d'ogni parte, onde fortunatamente ritrovandomi in esso anfiteatro ricevei la santa benedizione data da<l> santo |c. 76*r*| padre pubblicamente; restando in quella città una memoria molto considerabile.

In detto mese di maggio abbiamo sofferto a questa parte moltissime nebbie, e tempeste, in maniera che il frumento rendeva poco più d'una quarta [*circa 7 kg.*] al maragnolo[261]. Inoltre dal mese di giugno, sino ad agosto non si vede pioggia di sorte, ed una tal sutta fu quasi universale[262], mentre per sei mesi continui, cioè sino al nuovo raccolto li grani si mantennero ad un prezzo non più udito, cioè il frumento, e sorgo turco si vendevano a l(ire) 64 il sacco[263]; sicché per il corso di tempo si videro ogni giorno in Legnago più di cinquecento persone tra territoriali, e forastieri, a questuare, e li poveri villici vivevano la maggior parte di erbe, e di semole, macinate ad uso di farina, perché la farina di formenton si vendeva a soldi venti il quartarolo[264]; e fu grazia speciale dell'altissimno Iddio, che non succeda qualche epidemia. In tal incontro si è distinta la pietà del n(obil) h(uomo) Vincenzo Corner nostro prov(e)d(ito)r, e cap(itani)o con larghe elemosine, e questi abitanti ancora, col fare ogni giorno grandiosi soccorsi per il necessario sostentamento di tale povertà, che non potevano in altro modo vivere, particolarmente durante l'inverno, che non vi era da lavorare.

[1783] Li 11 marzo fu segnata dall'ecc(ellentissi)mo magis(tra)to de' sig(no)ri R(evisori) <regolatori> dell'entrate publiche la provida terminazione, riguardante al statutario economico governo di questa Comunità, ed approvata dall'eccelso Senato li 20 detto, la quale fu stampata in libro, e distribuita ad universale notizia[265].

---

[261] Voce del dialetto veronese per covone, cfr. G. Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, cit., p. 271.

[262] Cfr. B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., pp. 120-121.

[263] Per gli ampi riflessi di questa siccità nella cronachistica coeva cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 59-61; *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*. In 'Archivio storico veronese', VI (1880), fasc. 18, pp. 247-248.

[264] Il *quartarolo* veronese, corrispondente 1,78 kg. (2,41 litri), era un'unità di misura per aridi sottomultipla del già citato *minale*: sedici *quartaroli* equivalevano ad un *minale*, cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, cit., p. 356.

[265] Cfr. *Terminazione | Degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori | Revisori regolatori |*

[1784] Nel dì 2 maggio alle ore 23 passò per Legnago Gustavo III re di Svezia[266], proveniente da Roma, e diretto per Venezia, col seguito di quattro carrozze di suo bagaglio, né si fermò, perché viaggiava per le poste, ma in fortezza fu veduto da tutti, andando lentamente, essendo guidato da un corrier maggiore |c. 76*v*| della nostra Reppubblica, e in due giorni prima della sua venuta, benché festivi furono accomodate tutte le strade, tanto dalla parte di Legnago, che di Porto.

Nel dì 25 di detto mese passò similmente per Legnago alle ore tre della notte, proveniente da Venezia Ferdinando Carlo, arciduca di Milano, con sua consorte Maria Beatrice ereditaria di Modena.

[1785] Nel dì 27 giugno alle ore dodici passò per Legnago sua maestà l'imperatore Giuseppe II re de' Romani[267], veniente da Milano, e da Mantova, nell'incontro che ritornò a Vienna, per la parte del Friul, col seguito di tre carrozze, prosseguendo il suo viaggio senza fermarsi, ma fu veduto da tutti, perché andava lentamente, e furono a pubbliche spese accomodate le strade da ogni parte[268].

[1786] In quest'anno fu trasportata, ed ampliata la seriola delli n(obil) h(uomini) Donadi[269] per mezzo li campi in spianada di mia ragione, avendo conseguito il pagamento del terreno occupato per detto alveo cadaun proprietario.

[1786] Essendo io in quest'anno conservatore del s(anto) Monte di pietà fu ordinata dal mag(nifi)co ecc(ellentissi)mo de' sig(no)ri Scansa-

---

dell'entrade pubbliche | per la regolazione | della comunità di Legnago. Venezia 1783; sui compiti di questa magistratura di controllo amministrativo cfr. *Guida alle magistrature*, cit., p. 121.

[266] Cfr. Bcvr, ms. 2013, c. 49*r* (sezione terza del ms. noto al Venturini): «passò per q(uest)a fortezza sua maestà il re di Svezia in un legno a 4 cavalli preceduto da due staffette con qualche intervalo l'una dall'altra, e con seguito di altri due legni»; come pure le *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 252.

[267] Sul margine sinistro, perpendicolarmente, di mano diversa «Giu(sep)pe II»; vedine l'ampio resoconto in B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., pp. 136-137.

[268] Cfr. Bcvr, ms. 2013, c. 49*r* (sezione terza del ms. noto al Venturini): «passò pur per q(uest)a fortezza sua maestà l'imperatore Gius(epp)e secondo in legno a sei cavalli col seguito di altri quattro legni a 4 cavali senza che le precedi staffetta».

[269] La famiglia Donà ottenne nel 1785 dai Provveditori sopra beni inculti e successivamente dal Senato il permesso di trasportare il diritto d'uso dell'acqua delle fosse della fortezza (di cui era investita dal 1642) per irrigare nuovi appezzamenti nei pressi di Vigo. Contestualmente alla concessione venne quindi scavato anche un nuovo alveo della relativa *seriola*, abbandonando il vecchio corso che era troppo vicino alle arginature dell'Adige e ne comprometteva la stabilità, cfr. in merito la documentazione fiscale e amministrativa in copia in *Stampa n(obil) h(uomo) s(igno)r Almorò primo Pisani detto s(igno)r Alvise*. S. l. s. d. [Aff, non inventariato].

dori una revisione generale di tutte le casse, e pegni, colla soprainten-denza del s(igno)r Domenico Moschini di Verona, unitamente alli con-servatori, e col mezzo dei stimadori del Monte di Verona, la qual cosa riuscì di molta spesa, e fatica alli conservatori, perché ai medesimi furo-no affidate le chiavi, cioè una per ogni camera, a cadaun conservatore, col debito di esser ogni giorno presente agli impegni, e rimesse, e ciò seguì per il poco concetto che avevano li massari, ed in fatti furono soc-combenti di rilevante somma li s(ottoscrit)ti Daniel Andreasi agli ori, e Gio(vanni) Batt(ist)a Tommaso Dalla Porta alle strazze.

[1787] Nel mese di aprile monsignor Morosini vescovo di Verona fece pubblica |c. 77*r*| visita in questa fortezza sola di Legnago, e suo ter-ritorio, riservandosi poi di fare quella di Porto.

[1788] Nel dì primo gennaro ebbe principio la riduzione delle feste in vigor del seguente decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato[270].

«1787 7 settembre in Pregadi.

Relativamente alla massima con precedenti decreti stabilita di pro-movere la restituzione delle feste di ecclesiastico precetto, si è rivolto il Senato al sommo pontefice, e dalla santità sua vennero secondate piena-mente le pubbliche premure, dirigendo a monsig(no)r reverendiss(i)mo patriarca di Venezia il breve 11 maggio passato, il quale comincia *Pater-nae caritati* da communicarsi anche col suo mezzo agli altri vescovi dio-cesani, ed abbati nel medesimo compresi, onde ciascuno abbia a render nota e far eseguire la nuova legge entro le proprie diocesi, e distretti.

Quindi non convenendo differire più oltre l'esecuzione del breve, viene da questo consiglio accolto ed accettato colla debita riverenza il breve stesso, il quale dovrà con metodi consueti non solo essere licen-ziato nel Collegio nostro, ma come carta di generale regolamento esse-

---

[270] La volontà di procedere ad una riduzione delle feste di precetto nei domini della Re-pubblica di Venezia maturò a partire dai primi anni '70 del Settecento, come conseguenza della capillare inchiesta promossa dal Senato per conoscere gli aspetti della religiosità popolare nel-la Terraferma e da cui era emersa in particolare una «soverchia molteplicità delle feste» [C. Po-volo, *Uno sguardo rivolto alla religiosità popolare: l'inchiesta promossa dal Senato veneziano sul-le festività religiose (1772-1773)*. In: *Il culto dei santi e le feste popolari nella Terraferma veneta. L'inchiesta del Senato veneziano (1772-1773)*; a cura di S. Marin. Vicenza 2007, p. XIX]. Per un inquadramento generale della questione cfr. il classico lavoro di B. Cecchetti, *La Republica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*, v. I. Venezia 1874, pp. 101-109 e più re-centemente S. Perini, *Riflessi economici e implicazioni ideologiche della politica ecclesiastica ve-neziana nel secondo Settecento*. In 'Studi veneziani', XLVII (2004), pp. 177-234.

re inoltre fedelmente trascritto, e registrato nei Commemoriali[271] della cancelleria secreta, primaché l'autografo[272] venga consegnato al predetto reverendiss(i)mo patriarca.

Stabilito pertanto con esso breve le festività, che oltre le domeniche avranno in avvenire ad essere osservate col vincolo di ecclesiastico precetto, si prescrive, che colla nuova disciplina aver debba il suo principio dal giorno primo di gennaro prossimo venturo, al qual effetto si incarica l'attenzione di Riformatori dello studio di Padova[273], perché debbano immediatamente far comando circolare a tutti li stampadori, e librai, di non appore nei giornali, almanacchi, lunari, e somiglianti fogli, e libretti inservienti alla Dominante, Dogado, e |c. 77*v*| Terra ferma, ed Istria, né dall'anno prossimo futuro 1788, né dagli altri successivi veruna benché minima indicazione di giorno festivo, né con caratteri rossi, né con croce, né con stelletta, né con altro cenno, o segno di sorte alcuna, sotto quelle penalità, che assicurino della perfetta ubbidienza di ciascheduno alla pubblica volontà, la quale non permette contrassegnare colle stampe altre feste, che le sole stabilite in sussistenza del breve pontificio giusta dalli fogli dal med(esim)o dessunti, che restano ad essi compagnati per norma; abbolita[274] volendosi egualmente qualunque indicazione di tutte le altre ancora popolari, ed arbitrarie, che dalle pastorali de' vescovi furono già trasferite alle domeniche sino dall'anno 1778.

Fissata così la sistemazione di questo regolamento si riserva il Senato, subito che sarà pubblicata la pastorale esecutiva di monsig(no)r patriarca in questa città, di promulgare gli ordini occorrenti, a mantenere le feste di sussistenza nella più esatta osservanza, e d'incaricare nel tempo stesso per la Dominante il Magistrato contro la bestemia[275] per

---

[271] Il riferimento è ai registri della cancelleria in cui erano trascritti i principali atti pubblici della Repubblica di Venezia, cfr. R. Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, v. I. Venezia 1876, pp. V-XIX.

[272] Nel ms. «autofrago».

[273] Su questa magistratura e sui relativi compiti di censura e controllo preventivo delle pubblicazioni a stampa edite nei domini della Repubblica di Venezia cfr. V. Sandi, *Principj | di | storia civile | della Repubblica di Venezia | […] | Dall'anno di N(ostro) S(ignore) 1700 fino all'anno 1767*, v. I. Venezia 1773, pp. 240-249; *Guida alle magistrature*, cit., p. 100.

[274] Nel ms. «obbolita».

[275] Il riferimento è alla magistratura degli Esecutori contro la bestemmia, i cui compiti sono compendiati da R. Derosas, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli esecutori contro la bestemmia*. In: *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*; a cura di

le chiese patriarcali, e loro dipendenti, e l'altro sopra monasteri[276], per quelle de' regolari dell'uno, e dell'altro sesso, e per gli altri luoghi li rettori capi delle provincie, e per mezzo di essi gli altri rettori della rispettiva loro provincia, affinché secondo la qualità delle trasgressioni, e de' trasgressori siano castigati anche tutti quelli, che procurassero d'impedire l'effetto delle pubbliche providenze colla sospensione de' lavori. Dai medesimi pubb(lic)i rappresentanti dovranno anche esser raccolte con ogni sollecitudine le relative pastorali dei rispettivi vescovi, ed abbati compresi nel breve, per esser prontamente trasmesse al Senato, cosicché raccolto dal savio nostro ai da mò[277], che ne resta espressamente incaricato, e riconosciute uniformi alle pubbliche prescrizioni siano quindi immediatamente prodotte al regio licenziamento nel Collegio nostro.

|c. 78*r*| Si riserva pure in allora lo stesso Senato per il canale dei competenti magistrati, e rettori suddetti di comandarne l'inviolabile adempimento, rispetto a tutte le arti, confraternite, comuni, e corpi secolari, ed ecclesiastici, onde gli artefici nei giorni permessi dalla nuova legge abbiano a tener aperte con effettivo lavoro le proprie botteghe, e le persone di campagna prestarsi agli esercizi dell'agricoltura, oggetti questi principalmente contemplati[278] nella providenza, per il soccorso, che hanno obbligo di procacciare colle mani d'opera, e d'industria alle rispettive famiglie, di fuggire l'ozio, e la crapula, e per disporsi a meglio santificare le festività prescritte dagli esenziali doveri della nostra cattolica religione[279].

G. Cozzi. Roma 1981, pp. 433-528; G. Cozzi, *Religione, moralità e giustizia a Venezia: vicende della magistratura degli esecutori contro la bestemmia (secc. XVI-XVII)*. In 'Ateneo veneto', CLXXVIII (1991), pp. 7-95; *Guida alle magistrature*, cit., pp. 62-63.

[276] Il riferimento è al già citato Aggiunto sopra monasteri.

[277] Tra i 16 savi che componevano il Collegio, organo costituzionale della Repubblica di Venezia, il savio ai da mo' era responsabile delle «deliberazioni che si dovevan sollecitamente eseguire» [F. Mutinelli, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi*, cit., p. 357]; cfr. anche *Guida alle magistrature*, cit., pp. 43-45 (in particolare p. 44).

[278] Nel ms. «contomplati».

[279] Il problema delle feste di precetto, della loro ridondanza e dei tentativi di diminuzione nell'Italia del Settecento – catalizzato dall'opera di L.A. Muratori. *Raccolta | di scritture | Concernenti la Diminuzione | delle feste di precetto* […]. Lucca 1748[1] – generò ampi dibattiti e prese di posizione differenziate da parte delle autorità statuali, cfr. in generale F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*. Torino 1969, pp. 136-161; P. Vismara, *La Chiesa ambrosiana tra il 1712 e il 1796*, cit., pp. 67-69.

E da mò nel comunicarsi al ser(enissi)mo principe un'esemplare così del breve commesso dal sommo pontefice alla Repubblica nostra per la diminuzione delle feste di ecclesiastico precetto, come dal presente decreto, resta incaricata sua serenità di prendere le disposizioni di sua providenza, ed autorità, perché l'osservanza del nuovo regolamento si diffonda alla basilica di S(an) Marco, ed altre chiese dipendenti dal *ius* patronato ducale; e siano egualmente ricercati li dilettissimi Procuratori nostri di quanto riguarda alle altre chiese, che fossero della loro giurisdizione[280].

Siano pure demandate le copie ai consiglieri, e capo del Consiglio di 40[281]; ed ai Capi altresì del Consiglio di (Die)ci[282].

E di quanto lo riguarda sia data copia al magistrato de' Rifformatori dello studio di Padova, per lume, ed esecuzione; e stessamente dell'articolo relativo al Savio di Terra ferma, ai da mò.

|c. 78*v*| Ed al dilettissimo nob(ile) nostro sopraintendente alla cancelleria secreta, per il registro del breve.

Feste di precetto, che rimangono abbolite dal breve pontificio:	Feste di precetto che rimangono da osservarsi, oltre le domeniche:
La terza festa di Pasqua.	Il giorno di Pasqua, ed susseguente.
La terza festa delle Pentecoste.	Il giorno delle Pentecoste, e susseguente.
Santo[283] Mattia apos(tol)o 24 febbraio.	Il giorno di Natale del Signore.
San Giuseppe 19 marzo.	Della circoncisione del Signore.
San Filippo, e Giacomo p(ri)mo maggio.	Dell'epifania.
Invenz(ion)e di santa Croce 3 mag(gi)o.	Dell'ascensione.
San Gio(vanni) Batt(ist)a 24 giugno.	Del *Corpus Domini*.

---

[280] Il riferimento è alla magistratura dei Procuratori di san Marco, sulle cui competenze ed attribuzioni in relazione alle chiese di Venezia cfr. R.C. Mueller, *The Procurators of san Marco in the thirteenth and fourteenth centuries; a study of the office as a financial and trust institution*. In 'Studi Veneziani', XIII (1971), pp. 105-220; *Guida alle magistrature*, cit., pp. 46-47.

[281] Il riferimento è alla magistratura di appello della Quarantia civil (vecchia e nuova), sulle cui competenze cfr. *Guida alle magistrature*, cit., pp. 37-39.

[282] Cfr. *Ibid.*, pp. 58-62.

[283] Nel ms. «Santa».

San Giacomo ap(osto)lo 25 luglio.	Della purificazione di M(aria) V(ergine).
Sant'Anna 26 luglio.	Dell'annunciazione.
San Lorenzo 10 agosto.	Dell'assunzione.
San Bortolamio 24 agosto.	Della natività.
San Matteo 21 (settem)bre.	Della concezione.
San Michele arcangelo 29 (settem)bre.	Delli S(an)ti Pietro, e Paolo.
San Simone, e Giuda 28 (otto)bre.	Di tutti li santi.
Madonna della Salute 21 (novem)bre.	Di S(an) Stefano protomartire.
San Andrea ap(osto)lo 30 (novem)bre.	Di S(an) Marco.
San Tommaso ap(osto)lo 21 (dicem)bre.	Di un solo principale patrono, per ciascheduna diocesi, in cui v'è sede vescovile.
San Giovanni ap(osto)lo ed evang(elista) 27 (dicem)bre.	
S(an)ti Innocenti 28 (dicem)bre.	
San Silvestro papa 31 (dicem)bre».	

[1789] In quest'anno il freddo fu acutissimo al maggior segno <del termometro>, e di molta durata, mentre incominciò questo nella vigilia di S(anta) Lucia, e continuò sino alla metà di gennaro susseguente, avendo aghiacciato in tal modo l'Adige, che ad Angiari, ed a Castagnaro si transitava, e traversava con carri, e sedie liberamente |c. 79*r*| e senza tema di pericolare, tanto era d'una grossezza estraordinaria[284]. Dopo di che venuta una copiosa pioggia sopra monti, e dilatatasi per l'Adige, fece questa distaccare il ghiaccio dalle rive da ogni parte, e venuto precipitosamente a seconda del fiume, in grandiosi, e grossi pezzi, pregiudicò li molini tutti, e specialmente quelli del nostro territorio sono rimasti parte rotti, e parte fondati, con sommo danno dei proprietari. Per il detto stravagante freddo, e ghiaccio morì nelle campagne quantità di frumenti, lini, e vezzari [*vecce*], sicché in generale abbiamo fatto un

[284] Cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 63-64; *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., pp. 255-256; B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., pp. 155-156.

quarto meno del solito raccolto nel genere de' frumenti; abbondando però li formentoni, sebbene nel mese di luglio vi sia stata qualche sutta.

[1789] Nel dì 10 (otto)bre incominciò ad accrescer l'Adige, e continuò sino il giorno 15, con spavento universale, essendo arrivata l'acqua a superare oncie 13 [*circa 37 cm.*] la piena dell'anno 1776[285]; perciò seguirono diverse rotte nel Castagnaro, ed in specie alla Baruchella[286], la quale riportò notabili danni nel Polesine, dilatandosi poi l'acqua per il Ferrarese, ed il suo regurgito riempì tutte le nostre valli in maniera tale, che sembravano un grandioso mare[287]. In tal incontro il nostro ponte fu talmente pregiudicato, che convenne tutto rifrabbricarlo da nuovo, con notabile spesa degli interessati tutti.

[1790] In quest'anno, mediante l'aiuto di Dio, siamo stati esenti da tempesta, e sutte; anzi beneficati da continue piogge, in maniera, che fu abbondante la raccolta dei fieni, formenti, formentoni primi, e secondi[288].

[1791] Abbiamo fatto un sufficiente raccolto d'ogni genere de grani[289]. In novembre nelli giorni 20, 21 e 22 furono due piene dell'Adige, ma la seconda nel dì 22 per esser di maggior conseguenza, è convenuto poner guardie sopra gli argini di detto fiume da ogni parte. In tal incontro però essendosi innalzati tutti li fiumi, e specialmente il Po, Canal Bianco, Tartaro, e le nostre valli, fu costretta questa Comunità di mantenere guardie sopra l'arzeron di esse valli[290].

---

[285] Cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., p. 64; B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., pp. 167-169.

[286] Cfr. B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., p. 168.

[287] Questo problema idraulico era causato dal diversivo del Castagnaro (cfr. la nota n. 184 a p. 205), un ramo collaterale dell'Adige che già in età basso medievale correva sul lato destro del corso maggiore, sfociando nel Tartaro-Canal Bianco (così chiamato appunto in ragione dell'apporto delle acque bianche atesine). Il corso di quest'ultimo fiume – dal territorio di Ostiglia (Bastione San Michele) fino all'innesto con il Castagnaro – costituiva il confine (e lo scolo) del complesso sistema idrografico di valli e paludi in seguito denominato Valli Grandi Veronesi: durante gli episodi di piena la forza della portata dell'Adige/Castagnaro respingevano controcorrente le acque del Tartaro che conseguentemente si riversavano nelle adiacenti aree paludose, su questo fenomeno cfr. le note di A. Ferrarese, *Le valli del Comune di Cerea. Note per una storia dell'ambiente nello spazio-economico delle Valli Grandi Veronesi*. In: A. Ferrarese-R. Pollo, *La riserva naturale Palude Brusà-Vallette. Indagine naturalistica e storica sulle valli di Cerea*. San Pietro di Legnago 2007, pp. 60-70.

[288] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 256.

[289] Cfr. *Ibid*., p. 257.

[290] L'argine a cui fa riferimento il Venturini era una struttura artificiale costruita nel tempo per proteggere i terreni più asciutti del territorio meridionale legnaghese. I profondi rivolgimenti successivi agli interventi della bonifica ottocentesca impediscono di determinare con

[1792] Furon<o> estratti[291] gran quantità di grani, ma specialmente di formento, segala, e vena. In novembre fu inibita una tale estrazione, a riserva dei soli fasoli bianchi; |c. 79*v*| nulla di meno il formento si vendeva a l(ire) 38 il sacco, ed il frumenton a l(ire) 26.

Nel dì 23 (dicem)bre abbiamo sofferta un'abbondante pioggia e quantità di neve, che nel giorno del santo Natale ritrovandosi ingombrate tutte le strade, e non potendo transitare specialmente le donne, per le medesime, moltissime perdettero di ascoltare la santa messa, e diverse furono costrette di portarsi alla chiesa in sterzo[292], ed in sedia; indi rincrudelitosi il freddo, si gellò la neve, continuando in tal modo sino alla prima settimana di quadragesima[293], e terminata la neve continuò a piovere sino alli primi di giugno.

Nel bilanzo seguito in quest'anno fu ritrovato esistere sopra questo s(an)to Monte:

capital proprio del Monte stesso l(ire) 489.535 (soldi) 2,
in cassa bagatino (lire) 92.219 (soldi) 4.

[1793] In quest'anno fu erretta sino da' fondamenti la torricella in piazza contigua al ponte dell'Adige, colla spesa in tutto di l(ire) 18.470 con nuova gravezza da pagare in anni cinque, qual dissegno scaturì dalla virtù del signor co(nte) Francesco Rambaldo ingegnere del dipartimento e linea[294] di questo fiume Adige

Nel dì 29 (otto)bre dopo le ore 24 col mezzo di un furioso temporale scoccò due saette, ed una della quali s'internò nella facciata della casa, ora abitata dal s(igno)r Giuseppe De' Steffani in piazza, con sorpresa della di lui famiglia, avendo riportato qualche piccolo danno in detta casa, oltre di aver intieramente spiantata la picciola bandiera di ferro esistente nella somità del camino riguardante alla piazza.

---

certezza il suo percorso e la sua effettiva ubicazione, anche se alcune rappresentazioni cartografiche di età moderna lascerebbero propendere per un suo andamento sull'asse Est-Ovest a partire dalla località Boara (attuale località Osteria Cacciatori) e in direzione del fiume Adige, cfr. ASVR, *VIII Vari*, dis. 13/A (il disegno è attribuibile al XVII secolo).

[291] Qui usato nel senso di esportare, cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. V. Torino 1968, p. 463.

[292] Cfr. *Ibid*., v. XX, cit., p. 163: «carrozza a quattro ruote aperta, su cui si poteva innalzare, fino a metà, una copertura a mantice».

[293] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 258.

[294] Il senso di questo termine non è chiaro: potrebbe forse essere inteso come responsabile della 'linea', cioè del controllo dei vari idrometri che controllavano l'altezza del fiume Adige.

[1794] Nel giorno di 27 febb(rar)o giovedì grasso, correndo la luna di gennaro alle ore 21 si sentì il tuono di primavera con temporale, che causò minuta tempesta per pochi minuti, e nell'inverno abbiamo goduto giornate, quasi sempre belle, e sutte, sicché li contadini ebbero fortuna di lavorare sempre in campagna, e di guadagnarsi il giornaliero vitto, sebbene il formento valeva in ragione di l(ire) 40 il sacco[295].

In detto anno abbiamo fatto un raccolto ubertoso d'ogni genere di grani[296], ma siccome abbiamo provata una stagione molto piovosa avanti la raccolta del |c. 80*r*| frumento, ed addonta di aver tagliato, e mietuto esso grano in tempo caldo, ed asciuto, nulla di meno restò tutto tenero, e contenendo umidità facilmente si riscaldò in maniera, che fu danneggiato dalle tarme, e restò quasti tutto punto, e la maggior parte divorato[297]; sicché se non vi fossero state grandiose chiamate per esteri stati, a motivo delle guerre, non si avrebbe di esso frumento ricavato quasi nulla, per esser stato talmente pregiudicato; nulla ostante, a motivo delle sud(dett)e chiamate si ricavò del frumento l(ire) 40, e l(ire) 42 il sacco, sebbene fosse più della metà tarlato, e sbuso, restandovi appena il bisogno per uso delle famiglie.

[1795] Nel mese di gennaro abbiamo sofferto quantità di neve, e giaccio, che durò sino alla fine di febbraro[298]. La raccolta del frumento fu di bella, e rara qualità, ma non tanto abbondante, essendo però stato venduto sopra il marcato[299] nel mese di luglio sino a l(ire) 48 il sacco, per le molte ricerche di esteri stati[300].

L'estate per esser stato sempre piovoso abbiamo raccolto minuti d'ogni genere in abbondanza, ed addonta che furono convertiti moltissimi campi, e stabili ad uso di risare, null'ostante in quest'anno, particolarmente nel mese di agosto si vendeva il riso sino a l(ire) 95 il sacco, non più veduto un tal disorbitante prezzo.

---

[295] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 259: riporta per il mercato di Legnago un analogo valore per il sacco di frumento per il settembre 1794.

[296] Cfr. B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., p. 205.

[297] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 259.

[298] Cfr. *Ibid*., p. 260; B. Del Bene, *Giornale di memorie*, cit., pp. 206-207.

[299] Così nel ms. per mercato.

[300] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 260: che cita «l'estrazione [*esportazione*] copiosa derivante dalla crudel guerra cagionata dalla Rivoluzione francese».

Caso funesto. Nel dì due marzo fu ritrovato morto distante dall'ospitale di queste milizie, con ferite da punta, e da taglio il religioso don Francesco Mischiatti forastiere, ma da cinque anni circa comorante in questa fortezza, che officiava in S(an) Martino, il quale pure abitava in una casetta di Pietro Contro, era una volta del sopresso convento di S(an) Francesco, senza poter penetrare il vero uccisore. Tre giorni però dopo la di lui morte, capitò una lettera annonima, si crede proveniente da Verona, diretta allo stesso, avvisandolo che in breve doveva essere privato di |c. 80*v*| vita, per mano di un tal Pellegrin Veronese, abitante pur in Verona, col quale però aveva più volte esso religioso altercato in Legnago, per certe loro differenze, ed affari. Presentata essa lettera alla giustizia, fu ordinato l'arresto di esso Pellegrin, e formato processo rigoroso, non fu mai ritrovato che il sud(ett)o sia il vero delinquente; perciò dopo un anno intiero fu liberato dalla prigione, come innocente di tal fatto, sopra l'asserzione di monsig(nor) vescovo di Verona, né altro si è mai potuto penetrare, sebbene molti furono i giudici sparsi in tal proposito sopra la sud(ett)a lettera annonima.

1795.

III

IL MANOSCRITTO NALIN (SECC. XIX-XX)

Andrea Ferrarese

Ex archivo historia. *La cronografia legnaghese del segretario comunale Napoleone Sesto Nalin (1880-1900)*

> «Siate certi, o Signori, che il più o meno sollecito disbrigo delle incombenze ai Municipi affidate, dipende da una più o meno regolare classificazione delle carte: Oh! come è brutto lo entrare in quegli Uffici ove sono tenute in fascio o divise disordinatamente. | Viene il momento in cui il Magistrato e gl'Impiegati sono in urgenza di consultarne alcuna: ma come fare? | Si rovista l'indigesta posizione, si pigliano i singoli fogli e cogli occhi si divorano leggendoli, si affastellano, e maggiormente si confusionano; ed in tale costernazione di animo vi si ritorna sopra, si batte col piè il terreno come imbizzarrito destriero, ed in tanta fantasticazione di mente, il responso non è che l'opera di chimerici apprezzamenti individuali»[1].

> «Oltre a voler conservata la salutare autonomia de' Comuni, e rispettato il diritto di proprietà, ella vorrebbe trarre profitto dall'affezione che i cittadini portano alle memorie della terra natale. Giova sperare (e se ne hanno molti indizi) che in molti luoghi si trovi un uomo colto, il quale supplendo col buon volere al difetto di studi speciali, possa diventare conservatore degli archivi patrii, e rendersi ogni giorno più degno di tale ufficio; e così la storia particolare, unico fondamento di quella d'una nazione, potrà vantaggiarsi d'un ordinamento degli archivi municipali, fatto, per così dire, in famiglia»[2].

1. *Gli archivi comunali dopo l'unità d'Italia: contesti normativi nazionali e prassi locali*

Le due brevi citazioni riportate in esergo tratte da alcuni esempi di una letteratura archivistica che a partire dalla seconda metà dell'Otto-

---

[1] S. Canti, *Nuovo metodo sulla confezione del protocollo generale e sul riordinamento uniforme degli archivi comunali*. Carbonera 1876, p. 16, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897. I manuali per i segretari comunali, i modelli di classificazione e la circolare 17100-1 del 1885*. Roma 2016, p. 37.

[2] *Sul riordinamento degli archivi di Stato. Relazione della commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione con decreto 15 marzo 1870*. In 'Archivio storico italiano', s. 3, XII (1870), fasc. 2, p. 215.

cento iniziò a farsi sempre più copiosa a margine dell'emergere di una 'questione degli archivi' nella coscienza politica e amministrativa della nuova Italia, riassumono due dei principali stimoli – tanto radicati nel *milieu* culturale del tempo, quanto spesso in contrasto l'uno con l'altro – attorno a cui si concretizzarono i dibattiti sugli archivi dei comuni in questo torno di anni. Da una parte l'imprescindibile necessità di un loro ordinamento, essenziale per il regolare funzionamento di una sempre più pervasiva burocrazia amministrativa; dall'altra la loro indiscutibile rilevanza come fonti documentarie privilegiate per la rielaborazione di una storia patria a cui le *élites* del tempo auspicavano di ancorare la fragile memoria di una nazione ancora tutta *in fieri*, riannodandone i fili con un passato che nell'età medievale (soprattutto) e in quella moderna trovava innumeri *exempla* utili per la ricostruzione di un 'pedigree' italico e patrio di lunghissimo periodo[3]. Non è quindi per nulla casuale ritrovare evidenti tracce di entrambe queste tendenze nella raccolta *événementielle* – per quanto volutamente sbozzata e ben lontana dalla compiutezza del genere cronachistico – approntata dal segretario comunale Napoleone Sesto Nalin[4] negli ultimi due decenni del secolo,

---

[3] Per una generale contestualizzazione si veda ad esempio D. Balestrazzi, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*. Bologna 2015; R. Bordone, *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura europea della prima metà del Novecento*. In: *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*; a cura di P. Marini. Verona 2003, pp. 53-61; come pure gli atti del convegno *Medioevo reale. Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*. Torino 2002 e in particolare i saggi di R. Bordone, *Le radici della rivisitazione ottocentesca del medioevo*, pp. 11-17 e di A. Settia, *I 'rottami del diroccato castello': tra evocazione romantica e credulità 'popolare'*, pp. 67-87. Per l'area veneta (con ampi stralci sulle vicende dell'archivio comunale veronese e dei primi tentativi di ordinamento) cfr. G.M. Varanini, *Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali*. In: *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, v. I; a cura di A. Giorgi-S. Moscadelli-G.M. Varanini-S. Vitali. Firenze 2019 pp. 429-471. Per la valutazione complessiva di queste tendenze di riappropriazione del passato medievale nella storiografia locale della pianura veronese otto- e novecentesca cfr. invece A. Ferrarese, *Il 'raccoglitore delle patrie memorie'. Nereo Grigolli e la storia di Cerea*. In: N. Grigolli, *Memorie sopra Cerea*; a cura di A. Ferrarese. San Pietro di Legnago 2003, pp. IX-CXII; A. Ferrarese, *Tra storia e memoria. Bruno Bresciani (1881-1977)*. In: B. Bresciani, *Tra storia e memoria. Cerea negli scritti di Bruno Bresciani*; a cura di A. Ferrarese. San Pietro di Legnago 1999, pp. 9-27.

[4] Napoleone Sesto Nalin nacque a Legnago il 14 agosto 1829 come si evince dall'annotazione autografa apposta a margine delle memorie [cfr. *infra* il testo delle *Memorie di Legnago*, p. 140 del ms.] e vi morì il 30 luglio 1910. Le scarse e frammentarie notizie biografiche rintracciate

sedimentatasi come una sorta di appendice a margine di un prolungato intervento di riordinamento e di nuova classificazione dell'archivio comunale di Legnago, da lui condotto tra il 1881 e il 1907.

Le vicende dell'archivio legnaghese non rappresentano ovviamente un caso isolato in un contesto regionale e nazionale in cui a partire dalla metà degli anni '60 del secolo si concretizzarono con sempre maggiore frequenza – parallelamente all'entrata in vigore dei nuovi assetti comunali imposti dalla legge per l'unificazione amministrativa del 1865[5] (estesa al Veneto il 1° agosto 1866) – istanze e azioni locali di riordino e di inventariazione di archivi municipali. A catalizzarle furono solitamente esigenze (e in alcuni casi vere e proprie urgenze) di buona pras-

---

delineano i tratti di un'esistenza decisamente routinaria, trascorsa per lo più alla guida degli uffici amministrativi comunali legnaghesi dal 1873 – la data di nomina risaliva al 15 dicembre [cfr. *infra* il testo delle *Memorie di Legnago*, p. 192 del ms.] al 1903, quando venne collocato a riposo [cfr. il relativo fascicolo personale in ASCL, Cat. I, b. 18, fasc. 1 che non permette, tra l'altro, di ricostruire quando Nalin avesse ottenuto la 'patente' prefettizia necessaria per l'esercizio delle funzioni di segretario comunale, su cui cfr. R. ROMANELLI, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*. Bologna 1989, pp. 80-91 e L.M. LEONARDIS, *L'età liberale*. In: *I segretari comunali. Una storia dell'Italia contemporanea*; a c. di O. GASPARI-S. SEPE. Roma 2007, pp. 49-55]. Prima di assumere l'incarico di segretario comunale era stato «amministratore facente funzione di segretario» [C. BOSCAGIN, *Gli ospedali di Legnago*, cit., p. 80] del locale ospedale civile, mantenendo la carica sino al 1874. Alcuni indizi contenuti nelle memorie legnaghesi suggeriscono – per quanto si tratti di un'ipotesi difficilmente verificabile su base documentaria – un suo stretto legame con il cavalier Pietro De Stefani, importante figura di benefattore e membro dell'élite cittadina che compare molte volte tra le annotazioni, spesso encomiastiche, raccolte dal Nalin per ricordare le importanti realizzazioni civiche di questo filantropo legnaghese. La presenza di Nalin al momento delle sue esequie (1870) come «incaricato della famiglia» del defunto suggerisce appunto una vicinanza di intenti e una approfondita conoscenza tra i due che potrebbe giustificare anche la sua cooptazione di lì a qualche anno nell'importante carica in seno all'amministrazione municipale. Va segnalata *en passant* anche la sua presidenza della Commissione censuaria comunale fino al 1900 [ASCL, Cat. V, b. 37, fasc. 4].

[5] Cfr. per una ricognizione generale C. SORBA, *La legislazione comunale e provinciale (1865-2001)*. In: *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, v. I, *Elementi strutturali*; a cura di C. PAVONE. Roma 2006, pp. 327-354; R. ROMANELLI, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*. Bologna 1995², pp. 33-51; più specificatamente per le ricadute archivistiche della legislazione comunale D. BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 13; per una sintesi normativa sugli archivi comunali cfr. inoltre A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale postunitario. Contributo all'ordinamento degli archivi dei comuni*. Firenze 1979; A. DESOLEI, *Gli archivi dei comuni nei secoli XIX-XX*. In: *Archivistica speciale*; a cura di G. BONFIGLIO DOSIO. Padova 2011, pp. 121-176; P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*. Roma 2012, pp. 102-107.

si amministrativa, rese difficoltose da accumuli documentari disordinati risalenti ai decenni preunitari (quando non addirittura agli antichi regimi) che rendevano molte volte impossibile la ricerca degli atti più antichi con i conseguenti quanto inevitabili strascichi in termini di diritti probatori, di prassi riscossorie, di concessioni comunali, di contratti e quant'altro[6]. L'accento posto sul carattere locale e conseguentemente frammentario in termini di uniformità archivistica di questi sempre più frequenti interventi sugli archivi dei comuni italiani è a sua volta legato ad uno dei *vulnera* più lampanti delle disposizioni emanate nel marzo 1865 – ma una analoga considerazione vale anche per il successivo testo unico della legge comunale e provinciale del febbraio 1889 –, prive «di ogni indicazione sulla gestione archivistica e sulla registrazione e classificazione degli atti»[7], al di là di generiche prescrizioni sulla conservazione degli archivi sottoposta alla responsabilità del segretario comunale e sull'obbligatorietà in ogni comune di un inventario degli stessi[8].

Di lì a qualche anno, ulteriori indicazioni – destinate peraltro a rimanere tali – sulla questione degli archivi municipali vennero formulate *en passant* dalla nota commissione Cibrario[9] (1870), istituita con il concorso del ministero dell'Interno e di quello della Pubblica istruzione[10].

---

[6] Sulle difficoltà di reperimento dei materiali risalenti negli archivi comunali ottocenteschi cfr. anche D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 99.

[7] *Ibid*., p. 13.

[8] Cfr. *Ibid*., pp. 25-28, 30-32, 34: «gli archivi vengono organizzati secondo semplici schemi basati sull'elencazione alfabetica delle materie, oppure, in una seconda fase o nei centri più grandi, con serie più ricche e sulla base di un vero e proprio schema generale. Manca un titolario unico valido per tutte le amministrazioni comunali che metta in grado la burocrazia municipale di affrontare i complessi compiti che le vengono delegati [*dalle leggi comunali*]. Così, nel periodo compreso fra i primi anni Sessanta e il 1897, in assenza di disposizioni in materia, l'archiviazione degli atti ubbidisce a criteri diversi da comune a comune e da periodo a periodo, e in tal modo gli archivi comunali assumono configurazioni dissimili e tali da poter essere difficilmente generalizzate».

[9] In generale sulla commissione, sulla sua genesi e sulle enunciazioni proposte (oltre al lavoro di Panella citato *infra*) cfr. A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*. In: *Antologia di scritti archivistici*; a cura di R. Giuffrida. Roma 1985, pp. 120-149 [precedentemente edito in 'Rassegna degli Archivi di Stato', XXXV (1975), pp. 11-115]; E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*. Milano 2001[4], pp. 190-193.

[10] Nel merito la commissione era chiamata a rispondere al quesito – proposto dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza – su quali modalità di vigilanza competessero allo Stato sugli archi-

Pur segnando un momento di fondamentale importanza per la storia dell'archivistica italiana e soprattutto per la sua 'autocoscienza', il documento finale si limitò a tratteggiare alcuni *desiderata* che per quanto auspicabili rimasero ancora molto lontani dal poter affrontare concretamente le effettive esigenze degli archivi dei comuni italiani che in quello stesso torno di anni assillavano amministratori locali e segretari comunali. Alcune interessanti considerazioni riguardarono in particolare la questione del personale degli archivi comunali e delle minime competenze richieste più per evitare ulteriori danni che per gestire con adeguati strumenti e con una preparazione specifica complessi documentari cronologicamente diversificati e il più delle volte abbandonati al disordine del tempo. I comuni vennero invitati ad individuare una «persona fornita di qualche cultura» a cui affidare la custodia delle carte municipali, togliendole così «dalle mani dei donzelli o degli infimi impiegati del municipio»[11] privi di effettive competenze archivistiche e

---

vi comunali, cfr. le relative discussioni compendiate da A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, cit., pp. 130-131, 140-141.

[11] La citazione è tratta dalla verbalizzazione di un intervento di Cesare Guasti negli atti della commissione Cibrario riportata in A. Panella, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*. In: A Panella, *Scritti archivistici*. Roma 1955, p. 225 [già edito in 'Archivio storico italiano', XCV (1937), fasc. 2, pp. 212-217 e *Ibid*., XCVI (1938), fasc. 1, pp. 92-97, 216-221]; sulla fondamentale attività di tutela archivistica promossa dal Guasti si rinvia al lavoro di A. D'Addario, *Cesare Guasti protagonista del lavoro storiografico ed archivistico dell'Ottocento toscano*. In 'Archivio storico italiano', CL (1992), fasc. 1, pp. 163-199. Il testo definitivo elaborato dalla commissione si legge in *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., pp. 210-222, in particolare pp. 215-216 per la questione degli archivi comunali: «Vostra eccellenza [*il ministro dell'Interno Lanza*] domandava alla commissione: 'Come debbasi esercitare la vigilanza che allo Stato pare competere sulla conservazione degli archivi comunali'; e la commissione ha l'onore di risponderle: che il governo deve, per mezzo delle prefetture, obbligare i comuni a levare gli archivi dalle mani dell'ultimo impiegato (come ora sono pur troppo in molti luoghi); a separarne la parte antica da quella che serve all'amministrazione, e darla in custodia a persona colta, quando non si possa avere un archivista fornito di cognizioni speciali. […] E anche dall'essere raccolti e ordinati i monumenti della storia di una città, di una terra, due buone cose sono sperabili: la prima che gli enti morali di v(ostra) e(ccellenza) nello stesso quinto quesito, e che costringere non si potrebbero, vengano a depositarvi spontanei i loro documenti, o sentano meglio il dovere di conservarli in modo condegno; l'altra che un uomo di cuore e di mente (sia pur ancora da nascere) trovando la materia pronta, si risolva a scrivere la storia del suo municipio. Ma l'ordinamento degli archivi comunali non può essere abbandonato al caso. Però bisogna che siano date norme così per l'assettamento delle carte come per la compilazione degli inventari; e queste norme non possono venire che dalle soprintendenze degli archivi di Stato, presso le quali, dentro un certo tempo, dovranno essere depositati anche gl'in-

responsabili il più delle volte dei guasti e delle dispersioni che avevano cominciato ad essere segnalate con sempre maggior frequenza via via che la prassi amministrativa introdotta a partire dal 1865 impose alla burocrazia comunale di fare i conti con gli archivi locali[12]. E anche se non mancarono i cenni ai gravi problemi del riordinamento delle carte – «obbligare i comuni a tenere gli archivi decentemente; a separarne la parte antica da quella che serve all'amministrazione […]; dare norme per l'ordinamento delle carte e per la compilazione degli inventa-

---

ventari. Così avrà il governo una garanzia della conservazione de' documenti […]. Che se vi saranno comuni di piccola importanza, scarsi di documenti come di rendite, il governo li inviterà a depositare ciò che hanno nell'archivio di quel comune maggiore a cui sono più legati per relazioni storiche o amministrative. La commissione ha detto invitare; ma i documenti vanno salvati ad ogni costo. Perciò il comune bisognerà che a una delle due si adatti: o depositare come è detto o provvedere da sè». L'ipotesi di affidare a *connoisseurs* locali l'ordinamento e la gestione delle sezioni storiche degli archivi comunali non era nuova nella storia amministrativa degli archivi italiani post-unitari – essendo già emersa all'inizio degli anni '60 nei prolungati quanto ingarbugliati dibattiti che vertevano sull'organizzazione del servizio archivistico nazionale – anche se aveva incontrato le pervicaci ritrosie degli archivisti, tra cui quella di uno dei protagonisti della storia archivistica italiana ottocentesca, Francesco Bonaini, cfr. A. Panella, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*. In: A Panella, *Scritti archivistici*, cit., pp. 199-200: «'I più credono che l'uomo colto, l'erudito del paese e che ha per lo più nella mente i minuti fatti della storia municipale, sia colui che meglio potrà, portato alla direzione e alla collaborazione dell'archivio, soddisfare a quanto meglio esige quell'ufficio'. Errore gravissimo, perché colui che ha fatto l'abitudine 'd'andar frugando gli archivi per propria curiosità', sarà da quest'abitudine sviato e non compirà mai opera di vero archivista» (le citazioni tra virgolette rimandano ad una memoria di Bonaini del 25 marzo 1863 diretta al ministro della Pubblica istruzione); A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, cit., pp. 86-87 (con rinvii alla medesima relazione), 97. Sul fondamentale ruolo di Bonaini cfr. A. Panella, *Archivisti italiani: Francesco Bonaini*. In: A. Panella, *Scritti archivistici*, cit., pp. 243-248 [edito originariamente in 'Notizie degli Archivi di Stato', II (1942), fasc. 3, pp. 163-165]; G. Prunai, *Bonaini Francesco*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 11. Roma 1969, pp. 513-516; A. D'Addario, *Per una storia della 'scuola' archivistica toscana*. In 'Archivio storico italiano', CLI (1993), fasc. 2, pp. 415-442; F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*. In: F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*; a cura di D. Grana. Roma 2000, pp. 158-162; E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., pp. 175-180.

[12] A. Panella, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., p. 225: «sperare che i comuni chiamino di fuori un archivista (e dove sono gli archivisti?) sarebbe vano; ma una persona più o meno culta, che la scarsità delle cognizioni speciali compensi coll'affetto alle memorie del suo paese, si trova quasi per tutto. Le mancherà bene spesso il concetto di che cosa sia un archivio; ed è questo ciò che le può dare la Direzione centrale degli archivi» (la citazione è tratta dalla verbalizzazione di un intervento di Cesare Guasti negli atti della commissione Cibrario).

ri; esigere dentro un termine un rapporto sull'ordinamento e una copia dell'inventario»[13] – le proposte finali «pur così limitate» si dissolsero senza «pratici effetti»[14], soprattutto perché il successivo regolamento degli archivi italiani (approvato con regio decreto n. 2552 del 27 maggio 1875[15]) che avrebbe dovuto sviluppare e predisporre normativamente gli spunti della commissione Cibrario ne aveva ampiamente disatteso le sollecitazioni. Nel caso degli archivi dei comuni si era infatti limitato a stabilire che «dovessero essere custoditi ordinatamente e fossero soggetti alla vigilanza dei soprintendenti degli archivi di Stato»[16]. Ancora una volta e almeno per un altro ventennio – fino cioè all'emanazione del titolario Astengo (1897) su cui avremo modo di tornare in seguito –, il nocciolo dei problemi e delle criticità che da tempo ormai contraddistinguevano gli archivi dei comuni venne colpevolmente trascurato dall'amministrazione centrale dello Stato con il risultato poco lusinghiero che «né ai comuni furono dati i mezzi, o almeno impartite norme, per conservare ordinatamente gli archivi, né gli archivi di Stato ebbero modo di esercitare effettivamente l'azione di vigilanza»[17].

---

[13] La citazione è tratta dalla verbalizzazione di un intervento di Cesare Guasti e di Tommaso Gar negli atti della commissione Cibrario riportata in *Ibid.*, p. 226 e ripresa anche da A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, cit., pp. 140-141.

[14] A. Panella, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., p. 227.

[15] Cfr. E. Lodolini, *Legislazione sugli archivi. Storia, normativa, prassi, organizzazione dell'amministrazione archivistica*, v. I, *Dall'unità d'Italia al 1997*. Bologna 2004, p. 241; E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., pp. 193-196.

[16] A. Panella, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., p. 227.

[17] *Ibid.*, p. 227. Il 30 luglio 1882 la segreteria generale del ministero dell'Interno emanò una circolare (n. 8700) che costituiva il primo intervento normativo che «affronta[*va*] veramente il problema della dispersione degli archivi storici dei comuni e che cerca[*va*] di porre rimedio all'incuria, agli scarti indiscriminati e alla vendita di atti antichi» [D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 90], in altre parole alcuni dei 'mali' cronici presenti nei contesti comunali post-unitari. In tema di scarti di «antiche scritture» [vedine la riproduzione integrale in *Ibid.*, p. 93], ad esempio, il documento ministeriale vincolava le amministrazioni comunali ad informare preventivamente le competenti Soprintendenze territoriali perché avessero «modo di fare in tempo quelle verificazioni e quelle proposte che fossero opportune», preservando da interventi indiscriminati i nuclei documentari più importanti. Per quanto sia difficile poter stimare l'effettiva capacità di penetrazione e di sensibilizzazione di questa circolare che – occorre ricordarlo – si inseriva in un contesto normativo archivistico statale ancora sostanzialmente frammentario ed episodico, pare del tutto plausibile ritene-

Entro un contesto normativo ancora così debolmente strutturato, sprovvisto di modelli di prassi archivistica uniformi e cogenti quanto soprattutto aduso a riversare sulle singole amministrazioni gli aspetti gestionali degli archivi locali – istituzionalizzando *de facto* un approccio in cui la sorte delle carte dipendeva dalla buona (o meno buona, di riflesso) predisposizione degli uffici a cui erano affidate – non stupisce poter del pari riscontrare un sempre più crescente e deciso coinvolgimento dei segretari comunali nel tentativo di colmare, ricorrendo all'esperienza sul campo, la profonda disattenzione della burocrazia ministeriale: «emerge la sensazione che i segretari comunali non riescano in quel frangente a capacitarsi del fatto che lo Stato non si preoccupi di regolamentare una funzione così importante per l'attività dei municipi come quella dell'archivio»[18]. Una prima conseguenza 'pratica' di queste crescenti sensibilità fu ad esempio la diffusione di una cospicua serie di manuali che fornivano dettagliate nozioni, titolari di classificazione ed esemplificazioni di base per la corretta inventariazione e la conservazione della documentazione municipale. Elaborati e redatti per lo più da segretari comunali «che avevano svolto anche il compito dell'archivista, quindi da categorie professionali colte, esperte, con una formazione giuridica solida e perfettamente a conoscenza delle funzioni svolte dai municipi e dei meccanismi della pubblica amministrazione»[19], in non pochi casi vennero pubblicati a corollario di interventi di archiviazione da poco conclusi, riassumendo quindi l'insieme di solle-

---

re che gli scarti negli archivi comunali rimasero ancora a lungo in balìa dei funzionari locali e delle necessità immediate delle singole amministrazioni. Il caso del Comune di Legnago o quelli segnalati dalla letteratura archivistica citata *infra* alla nota n. 41 sembrerebbero infatti avallare una radicata e perdurante tendenza delle amministrazioni comunali a 'far da sé', intrepretando alquanto discrezionalmente l'aggettivo «antico» su cui si reggeva il discrimine documentario evidenziato nelle norme ministeriali.

[18] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 34.

[19] *Ibid*., p. 54. Per un inquadramento d'insieme dell'ampia produzione editoriale specializzata – manuali, prontuari, commentari, riviste periodiche – che sottese l'«acculturazione normativa» dei ceti dirigenti del paese (e in particolare dei segretari comunali) in seguito ai nuovi indirizzi legislativi comunali e provinciali emanati nel 1865 cfr. le note di R. Romanelli, *Sulle carte interminate*, cit., pp. 29-54 e di L.M. Leonardis, *L'età liberale*, cit., pp. 38-42. Più in generale sul ruolo chiave del segretario comunale nella burocrazia comunale a partire dagli anni post-unitari cfr. anche le note di S. Sepe, *I segretari comunali nell'Italia unita: per una storia di una burocrazia di frontiera*. In: *I segretari comunali*, cit., pp. 3-26 e di L.M. Leonardis, *L'età liberale*, cit., pp. 27-68.

citazioni, i problemi e le relative soluzioni affrontate nell'ordinamento delle carte d'archivio[20].

Le date di stampa di questi manuali, mediamente comprese tra gli anni '80 e gli anni '90 dell'Ottocento – non a caso in concomitanza con l'intervento di riordinamento portato avanti da Nalin a Legnago – testimoniavano così di una graduale sovrapposizione tra «l'affermarsi di un nuovo sistema amministrativo e il rinnovo dell'apparato burocratico»[21] statale e le necessità sempre più impellenti di garantire una piena e ordinata funzionalità all'archivio municipale, progressivamente percepito come asse portante della struttura amministrativa locale. Pur potendo solo presupporre un'influenza indiretta di queste pubblicazioni archivistiche specializzate sulle vicende dell'archivio legnaghese, vale la pena di sottolineare che l'area veneta rappresentò con i suoi 4 titoli editi – di cui due a Verona (1878 e 1892) e uno nella vicina Rovigo (1882) – sui 25 censiti su base nazionale uno dei più importanti centri di irradiazione nel dibattito sulla gestione e l'ordinamento degli archivi comunali[22].

L'elaborazione di specifici titolari cioè di schemi uniformi che permettessero la suddivisione della documentazione archivistica comunale – pregressa e futura – sulla base delle articolazioni più o meno complesse delle strutture amministrative degli enti e degli affari da queste trattati, costituì uno dei principali aspetti affrontati dai manuali più sopra citati con proposte sostanzialmente comparabili e omogenee legate al «fatto che tutti i municipi del Regno condividevano le stesse leggi e svolgevano i medesimi compiti, che il loro personale amministrativo apicale aveva avuto una formazione simile e che certamente l'eco del vasto dibattito nazionale sull'organizzazione degli uffici e degli archivi municipali era giunto almeno ai segretari comunali più attenti»[23]. A prescindere però dal comune *milieu* burocratico dei diversi segretari-autori, ogni modello di organizzazione archivistica proposto appariva imprescindibilmente sollecitato dalle criticità – ampiamente condivise e percepite a livello amministrativo locale – di una rapida e fruttuosa rintracciabilità di atti e documenti. Una rintracciabilità che assurta quindi ad esclusi-

---

[20] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 63-64.
[21] *Ibid*., p. 55.
[22] *Ibid*., pp. 56-57.
[23] *Ibid*., pp. 64-65.

vo archetipo di una corretta ed efficiente amministrazione costituì una sorta di criterio guida a cui spesso vennero sacrificate le tracce archivistiche pregresse scomparse nell'uniformità classificatoria di titolari che abbracciavano «sia i documenti più recenti, sia quelli antichi senza riguardo alla provenienza o all'eventuale ordinamento originale»[24].

2. *L'archivio comunale di Legnago nel secondo Ottocento.*

All'indomani dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, le poche informazioni disponibili sulle vicende pregresse dell'archivio municipale legnaghese descrivevano nel complesso una situazione abbastanza critica, sia in relazione all'ordinamento e alla tenuta delle carte quanto soprattutto all'effettiva consistenza dei nuclei archivistici pregressi, gravemente compromessi da «un incendio in principio dello scorso secolo»[25]

---

[24] *Ibid*., p. 59.

[25] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: risposte contenute nel 'Modulo A. Notizie generali circa lo stato e condizioni dell'archivio', inviate dal sindaco di Legnago alla direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, prot. 498 del 13 aprile 1907. La rilevazione che interessava gli archivi delle provincie, dei comuni, degli enti morali e «istituti dipendenti» era stata disposta ai sensi dell'art. 69 del regio decreto n. 445 del 9 settembre 1902 secondo cui agli enti interessati di cui sopra era fatto obbligo di «depositare copia degl'inventari degli atti componenti i loro archivi, negli archivi di Stato della propria circoscrizione» (*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera a stampa della direzione dell'Archivio di Stato di Venezia ai sindaci del Veneto, prot. 613 del 10 luglio 1906). Le risposte dei singoli comuni venivano raccolte attraverso due moduli – denominati 'A' e 'B' – il primo relativo alle condizioni materiali dell'archivio, il secondo riguardante invece la consistenza (numero delle serie/buste, estremi cronologici). Il Comune di Legnago oltre all'invio dei due moduli predispose anche l'invio di un «elenco dei principali documenti interessanti la storia del Comune» [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera del sindaco di Legnago alla direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, prot. 498 del 13 aprile 1907], plausibilmente una copia di un precedente elenco elaborato nel 1903 dal segretario comunale Nalin in occasione di una precedente rilevazione ministeriale (edito *infra* come documento n. 4 nell'appendice documentaria di questo contributo). Va altresì notato che l'invio della documentazione del 13 aprile 1907 era in realtà una rettifica di una precedente trasmissione effettuata dall'amministrazione legnaghese il 20 gennaio dello stesso anno, non conforme ai criteri di compilazione del modulo 'B', esposti nella sopracitata lettera a stampa del luglio 1906: «non si tratta infatti di elencare singolarmente ogni atto, ma bensì di specificare le vari serie delle quali l'archivio si compone, accennando pure a documenti interessanti per la storia, ma indicando principalmente le serie degli atti di amministrazione e di contabilità del comune colle loro epoche e il numero delle buste e volumi» [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera del direttore dell'Archivio di Stato di Venezia al sindaco di Legnago, prot. 81 del 15 febbraio 1907]. Cenni ai danni della rotta del 1868 si trovano anche nelle risposte all'in-

e dalla devastante inondazione dell'Adige avvenuta nel 1868 che aveva interessato anche «l'archivio che trovavasi a piano terreno»[26] del palazzo municipale poco discosto dall'argine del fiume. A ben vedere, la situazione del comune atesino, nel suo complesso, non si discostava di molto da quella di molti altri municipi che all'indomani dell'unità e delle nuove disposizioni amministrative – che, per quanto generiche, imponevano comunque inequivocabili responsabilità di conservazione e di minimo ordine agli amministratori locali –, dovettero fare i conti con decenni di abbandono, disordini e affastellamenti dei documenti il più volte conservati in luoghi del tutto inadatti a mantenerne l'integrità nel tempo[27].

La necessità di provvedere ad una «regolazione degl'archivi comunali»[28] legnaghesi era emersa già pochi anni dopo l'introduzione della nuova legge comunale: nel 1871 la giunta municipale aveva infatti deliberato di incaricare l'allora segretario comunale Bartolomeo Nodari di predisporre un'azione di riordino delle carte municipali redigendo gli inventari delle due sezioni – amministrativa e contabile – che dall'inizio del secolo costituivano i due grandi riparti in cui la documentazione era stata suddivisa. Le decisione dell'intervento e la sua urgenza erano motivati, sulla scorta di quanto era avvenuto o stava avvenendo in molti altri comuni della penisola, con la sempre più evidente difficoltà di reperimento degli atti, come veniva chiaramente esplicitato dall'assessore comunale Gianotti in occasione della discussione del provvedimento: «in seguito alla deliberazione consigliare 27 maggio 1870 pella quale dovrebbesi constatare se negli escavi ed allargamenti degli scoli nelle Grandi

---

chiesta ministeriale i cui risultati saranno poi raccolti nei tre volumi della *Statistica degli archivi della regione veneta* (Venezia 1880-1881), cfr. ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 18, c. n. n.: minuta di lettera del sindaco di Legnago al commissario distrettuale, prot. 2096.I.8 del 24 giugno 1876 (in riscontro ad una precedente lettera, prot. 782 del 13 giugno 1876): «è da notarsi che la rotta d'Adige del 1868 <h>a portato non poco sconvolgimento nella sua [*dell'archivio*] coordinazione».

[26] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: risposte contenute nel 'Modulo A. Notizie generali circa lo stato e condizioni dell'archivio', inviate dal sindaco di Legnago alla direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, prot. 498 del 13 aprile 1907.

[27] Alcune esemplificazioni in A. D'ADDARIO, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, cit., pp. 60, 85-86: con riferimento ad alcune riflessioni dell'archivista toscano Francesco Bonaini (1860-1861) in merito alle criticità degli archivi comunali; D. BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 38-39, 46-47.

[28] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 18, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 22 febbraio 1873 (n. 2 di repertorio).

Valli da parte di terzi possa essere stata manomessa la proprietà comunale, [*era*] invitata la segreteria d'ufficio a cercare negli archivi i relativi atti di concessione. Il segretario comunale rispondeva con attergato al n. 2654/1870 che nelle carte relative al latifondo comunale non esistono detti atti, e si offriva di farne ricerca negli archivi generali procedendo in tale occasione alla necessaria regolazione degli stessi. La giunta municipale riconoscendo che tale operazione è assolutamente indispensabile autorizza il segretario comunale coll'assistenza del ragionato di procedere alla regolazione ed espurghi degli archivi comunali compilando un dettagliato registro per agevolare in avvenire il reperimento degli atti, facoltizzandolo a sostenere le necessarie spese per buste od altro»[29].

Al di là delle buone intenzioni le operazioni di riordino si arenarono comunque fin da subito per le già notevoli incombenze del segretario comunale e soprattutto «per la mancanza di apposita persona che sotto la sorveglianza di quello se ne occupasse esclusivamente»[30]. Per ovviare allo stallo che si era protratto per alcuni anni senza risultati di sorta, la giunta guidata dal sindaco Giovanni Battista Giudici decise quindi di ricorrere ad un incarico esterno, individuando nell'ex segretario comunale Francesco Cavallini la persona idonea a completare un primo sommario spoglio della documentazione e a produrre i relativi inventari che avrebbero reso «possibile e facile il reperimento degl'atti»[31], salvaguardando nel contempo «la responsabilità personale del segretario giusta l'articolo 17 del regolamento 8 giugno 1865 per l'esecuzione della legge

---

[29] *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 28 marzo 1871 (n. 7 di repertorio); cfr. anche la relazione del segretario comunale Napoleone Nalin (edita *infra* come documento n. 1 nell'appendice documentaria di questo contributo) in *Ibid*., fasc. 19, c. n. n., copia definitiva inviata al sindaco del Comune di Legnago, prot. 4575.III.13 del 17 novembre 1891, p. 2: «la giunta d'allora e i suoi predecessori ben loro lo sapevano, mentre ogni volta che occorreva di rintracciare una carta, molto spesso succedeva di non poterla rinvenire» (qui e nelle citazioni successive di questo documento la numerazione delle pagine rinvia all'intervento redazionale, cfr. *infra* il documento n. 1 nell'appendice documentaria di questo contributo).

[30] *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 22 febbraio 1873 (n. 2 di repertorio). Cfr. in merito la deliberazione della giunta comunale di Legnago (28 marzo 1871, n. 7 di repertorio) con cui si autorizzava il segretario comunale Bartolomeo Nodari «alla regolazione ed espurghi [*da intendere scarti*] degli archivi comunali» e alla stesura di un inventario.

[31] *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 22 febbraio 1873 (n. 2 di repertorio).

comunale»[32]. Anche in questo caso però i risultati sperati non si concretizzarono nell'ordine delle carte tanto atteso: a prestar fede al segretario Nalin – che ricordava l'intervento del Cavallini in una relazione stesa vent'anni dopo – «il suo lavoro in relazione al tenue compenso, d'uopo è dichiararlo, per la poca pratica ch'egli aveva in argomento, fu di danno anziché di vantaggio»[33], essendosi sostanzialmente limitato ad uno spoglio inconsulto di vecchie carte «gettate nel mezzo di una delle due sale»[34] in un «cumulo […] dell'altezza di circa un metro e della larghezza non minore di un metro e mezzo [*che*] era destinato a suo avviso al fuoco od alla vendita siccome carta inutile»[35].

L'episodio appena citato, al di là dei risultati del tutto inadeguati in termini archivistici, illumina comunque su alcuni aspetti del rapporto tra l'archivio comunale (la sua percezione, verrebbe da dire) e gli amministratori legnaghesi. L'esiguità dello stanziamento – 30 lire, ci informava ancora Nalin, una somma assolutamente irrisoria in relazione all'entità del lavoro – e il conseguente ridotto arco temporale a disposizione per il riordinamento, la scelta di un 'pratico' garantita dall'esperienza come segretario comunale ma non da un'effettiva conoscenza dei fondamenti dell'archivistica, l'incapacità o forse la non volontà dello stesso segretario comunale di controllare il lavoro in corso d'opera e il maldestro spoglio indiscriminato delle carte che – se prestiamo ancora fede a Nalin – si sarebbe basato su criteri assolutamente discutibili e con il rischio della perdita di documenti importanti per la storia della comunità, costituiscono indizi abbastanza evidenti di quella scarsa attenzione per l'archivio che i contemporanei non cessavano di imputare agli

---

[32] *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 22 gennaio 1873 (n. 2 di repertorio). L'articolo qui citato, contenuto nel regio decreto n. 2321 dell'8 giugno 1865 che approvava «il regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale» già emanata nel marzo dello stesso anno, prevedeva esplicitamente la diretta responsabilità del segretario comunale nella gestione e nella conservazione delle carte comunali.

[33] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 2; come pure *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione del consiglio comunale di Legnago, 2 luglio 1880 (n. 14 di repertorio): «l'opera del Cavallini eseguita da circa 8 o 9 anni fa, vuolsi per il tempo troppo breve impiegato, vuolsi per la poca pratica nel coordinare tanta mole, non ottenne l'effetto che si riprometteva».

[34] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 3.

[35] *Ibid*., p. 3.

amministratori locali. Un atteggiamento e una inclinazione che – se non bastassero gli elementi appena riportati – trovarono un'ulteriore conferma nel corso del lungo intervento portato avanti dal segretario Nalin e su cui torneremo a breve, 'costretto' a lavorare per più di vent'anni al riordino dell'archivio comunale con l'obbligo di dedicarvisi solo «in ore estranee a quelle di ufficio»[36]. Senza contare, *en passant*, le macroscopiche omissioni della documentazione archivistica legnaghese contenute negli elenchi della *Statistica degli archivi della regione veneta* (edita nel biennio 1880-1881[37] ma i cui dati vennero raccolti nel 1876) che denunciavano senza ombra di dubbio – oltre ad una evidente disorganizzazione dell'archivio comunale che rendeva ardua anche la più banale elencazione delle principali serie[38] – la noncuranza degli amministratori locali, indisciplinati nel rispondere alle richieste ministeriali quanto svogliati nel fornire i dati sollecitati più volte dalla prefettura di Verona[39].

---

[36] *Ibid*., p. 1.

[37] Per la consistenza dell'archivio comunale di Legnago cfr. *Statistica degli archivi della regione veneta*, v. II. Venezia 1881, pp. 328-329.

[38] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 18, c. n. n.: minuta di lettera del sindaco di Legnago al commissario distrettuale, prot. 2096.I.8 del 24 giugno 1876 (in riscontro di una precedente lettera, prot. 782 del 13 giugno 1876): «riuscirono vani finora gli sforzi dei rappresentanti di questo comune onde riordinarli [*gli atti dell'archivio comunale*] relativamente agli anni decorsi», cioè al periodo compreso tra gli inizi dell'Ottocento e gli sconvolgimenti provocati dalla rotta dell'Adige del 1868.

[39] Cfr. *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: i tre solleciti di riscontro da parte del commissario distrettuale di Legnago portavano le date del 13, 19 e 25 giugno 1876. Per una prima contestualizzazione su questa importante ricognizione archivistica ottocentesca effettuata sull'archivio legnaghese e sulle sue criticità in termini di sottostima della documentazione segnalata cfr. le note di A. FERRARESE, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 7-11. Le informazioni desumibili da due successive rilevazioni effettuate rispettivamente nel 1896 (al momento del riordino dell'archivio contabile, su cui *infra*) e nel 1907, permettono di cogliere con ulteriori dettagli le notevoli discrepanze tra l'effettiva consistenza dei due nuclei archivistici del Comune di Legnago – archivio amministrativo e archivio contabile – e i dati forniti agli estensori dell'inchiesta edita nel 1880-1881. Secondo quest'ultima fonte infatti gli «atti amministrativi» dell'archivio «generale» legnaghese assommavano prima dell'intervento ordinatore di Nalin (e dei relativi scarti, di cui alla nota n. 41) a 960 buste, a cui si dovevano aggiungere 59 registri di antico regime scampati all'alluvione del 1868 e a precedenti perdite [*Statistica degli archivi della regione veneta*, v. II, cit., pp. 328-329]. Nel 1907 le buste del 'nuovo' archivio amministrativo riordinato e ricondizionato dal segretario legnaghese equivalevano invece a 502 unità, un dato che nel complesso – e per quanto molto approssimativamente – mette conto di valutare anche l'effettiva consistenza del notevole scarto documentario effettuato tra il 1881 e il 1897 che interessò quindi più o meno la metà della documentazione censita nel 1876. Anche i dati relativi ai registri di antico regime differiscono di molto tra le due rilevazioni: l'elenco del 1907 riportava la presenza di 90 unità – un dato sostanzialmente in

Anche a fronte del palese insuccesso dell'ex segretario Cavallini e della situazione di indubitabile confusione dell'archivio, trascorsero comunque quasi dieci anni prima che la *vexata quaestio* delle carte comunali ritornasse a sollecitare l'attenzione degli organi municipali, in particolare del consiglio comunale che il 2 luglio del 1880 espresse il suo voto perché «il vecchio archivio comunale [*che*] trovasi in tale stato da esigere un riordino del tutto radicale»[40] fosse finalmente inventariato nella sua interezza e senza scarti inconsulti, come sembrerebbero provare i cenni al fatto «che le carte tutte debbano essere conservate»[41]. Il congruo stan-

---

linea con l'attuale consistenza [cfr. *Archivio storico del Comune di Legnago e fondi aggregati (1419-1930). Inventario*; a cura di A. Ferrarese-C. Covizzi. Legnago 2010] – ben superiore a quanto registrato nel 1876, a conferma di quell'affrettata approssimazione che contraddistinse la scarsa sensibilità degli amministratori legnaghesi del tempo al momento del censimento dei materiali archivistici di qualche pregio storico. Un'ulteriore verifica di quest'ultimo riscontro deriva inoltre dal confronto tra la consistenza dell'archivio dell'«ufficio ragioneria» denunciato nel 1876 – 6 buste e 26 registri [*Statistica degli archivi della regione veneta*, v. II, cit., p. 329] – e le 341 buste segnalate al termine dell'intervento di riordino dell'archivio contabile del 1896 (tabella n. 3).

[40] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione del consiglio comunale di Legnago, 2 luglio 1880 (n. 14 di repertorio).

[41] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione del consiglio comunale di Legnago, 2 luglio 1880 (n. 14 di repertorio). Altre notizie di uno scarto successivo – decisamente imponente – risalivano al 1884 quando l'amministrazione comunale contattò per un preventivo diversi commercianti tra cui Andrea Wallner titolare di una cartiera a Montorio, proponendo l'invio «dai 18 a 20 quintali» come prima tranche di un massiccio spoglio dell'archivio comunale, a cui sarebbero seguite «anche maggiori quantità» [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera dell'assessore comunale Giuseppe Pizzolari, prot. 5636.III.16 del 19 dicembre 1884]. Dopo aver considerato i preventivi nel frattempo arrivati, l'amministrazione comunale optò per quello più favorevole proposto da Ernesto Rigotti «negoziante in carta» che operava nelle sedi di Verona e di Legnago. Quest'ultimo nel gennaio 1885 acquistò quindi «carta in sorte proveniente dall'espurgo del vecchio archivio comunale kili [*sic*] 1.267 in ragione di centesimi 20 e più altri kilogrammi 175 in ragione di centesimi 10» [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: ricevuta di Ernesto Rigotti al Comune di Legnago, 24 gennaio 1885] per un totale di poco più di 270 lire. Altre vendite nel corso dello stesso anno per lire 320 [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin alla giunta municipale di Legnago, 28 maggio 1885] «proveniente dallo scarto degli atti inutili» e poi ancora nel 1896 per lire 163 [*Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: foglio volante s. d.]. In presenza di dati quantitativi così disomogenei, una stima molto approssimativa dello scarto effettuato durante i lavori di ordinamento dell'archivio legnaghese tra il 1881 e il 1897 si può ricavare dalla differenza tra le buste censite prima e dopo l'intervento di Nalin, cfr. in merito quanto già riportato in precedenza alla nota n. 39. Sulle delicate procedure di scarto della documentazione archivistica comunale (ma non solo) – frequentemente segnalate nella letteratura specialistica coeva e nelle disposizioni ministeriali del secondo Ottocento per l'arbitrarietà delle scelte effettuale (e le relative irreparabili perdite documentarie) – cfr. in generale L.A. Pagano, *Note sulle eliminazioni degli atti di archivio di inutile conservazione (scarti)*. In: *Antologia di scritti*

ziamento di 2.000 lire che faceva seguito all'incarico alla giunta comunale perché individuasse il responsabile del nuovo intervento utile «tanto per la sua conservazione [*dell'archivio*] come pure per il pronto rintracciamento dei documenti in esso esistenti»[42], sembrava testimoniare, almeno nei propositi dell'amministrazione, un cambio di rotta rispetto al

archivistici, cit., p. 461 [precedentemente edito in 'Rassegna degli Archivi di Stato', XV (1955), pp. 95-120]; A. Lombardo, *Il problema dello scarto degli atti di archivio*. In: *Ibid*., p. 488 [precedentemente edito in 'Rassegna degli Archivi di Stato', XV (1955), pp. 300-316]; I. Zanni Rosiello, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*. In: *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*; a cura di C. Binchi-T. Di Zio. Roma 2000, pp. 273-303 [precedentemente edito in 'Quaderni storici', XVIII (1983), n. 54, fasc. 3, pp. 985-1017]. Alcune esemplificazioni di 'spurghi' archivistici incondizionati e irreparabili sono ad esempio evidenziati da A. D'Addario, *Per una storia della 'scuola' archivistica toscana*, cit., pp. 389-392. Di particolare interesse risultano anche le discussioni per normare gli «spurghi» degli archivi spesso incontrollati che avvennero in seno alla commissione Cibrario, cfr. in merito A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, cit., pp. 128-130 (e note corrispondenti) e *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., p. 217: «è di somma importanza inibire, che al tempo dei depositi [*della documentazione negli archivi centrali*], o in qualsiasi altra circostanza, si facciano scarti. Uomini competentissimi hanno gridato fortemente contro questo falso principio, che ha sottratto non meno alla storia che all'amministrazione tanti documenti. Scarti (quando convenga che si debbano fare) non si faranno che in questa guisa. Il soprintendente li propone al ministro, esponendo largamente le ragioni che ve lo inducono, e che non saranno mai quelle del poco spazio e della poca moneta. Ottenuta la facoltà, a ufficiali esperti commette la scelta delle carte e l'elenco; distinguendo gli scarti da macerare e quelli da vendere. Allora il ministro manderà chi esamini lo scarto, e solamente sul concorde parere del soprintendente e del proprio delegato vorrà approvarlo con suo decreto, Né parranno queste a nessuno soverchie cautele; né i soprintendenti si terranno offesi dal sindacato ministeriale; la dura esperienza ci vuole cautissimi; e i soprintendenti sentiranno meno la grave responsabilità degli spurghi»; R. Romanelli, *Sulle carte interminate*, cit., p. 101: il segretario comunale di Carlentini (Caltanissetta) nel 1866 venne accusto di avere «impunemente venduto incartamenti e volumi dell'archivio comunale». Si vedano poi anche le riflessioni maturate nell'esperienza della diretta gestione di archivi comunali esposte ad esempio dal segretario comunale mantovano L. Bellini, *Della tenuta del protocollo e dell'archivio negli uffici comunali*. Verona 1878², schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 190: «presentandosi il bisogno di fare uno spoglio di atti ritenuti inutili, l'archivista, od il segretario, ne farà soggetto di particolareggiato rapporto alla giunta municipale, e soltanto dietro deliberazione di questa, la quale potrà anche provocare il parere di persone competenti in materia, sarà proceduto allo spoglio medesimo, attenendosi rigorosamente a tutte quelle norme e precisazioni che saranno indicate di volta in volta. In nessun caso è conveniente sieno lasciati a profitto degli impiegati comunali, i proventi della vendita degli scarti come sopra autorizzati»; G. Cobelli, *Lorenzo Bellini archivista di Castel Goffredo*. Castel Goffredo 2015, pp. 21-22: nel corso dell'inventariazione dell'archivio comunale di Castel Goffredo il Bellini ricevette, quale parziale compenso della propria attività, la documentazione scartata.

[42] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione del consiglio comunale di Legnago, 2 luglio 1880 (n. 14 di repertorio).

recente passato e la volontà di dare compimento ad un riassetto complessivo dei due depositi archivistici divenuto ormai indispensabile. In sintonia con un sentire comune e con prassi consolidate nelle amministrazioni comunali post-unitarie di cui abbiamo già avuto modo di dare conto, la scelta del responsabile per il riordino del vecchio archivio comunale cadde sul nuovo segretario comunale Napoleone Nalin entrato in carica nel 1873, affiancato da alcuni impiegati municipali. Come già accennato, la giunta si espresse inequivocabilmente sul fatto che l'incarico avrebbe dovuto essere svolto esclusivamente al di fuori delle «incombenze ordinarie […] in ore estranee a quelle d'ufficio» che sarebbero state retribuite a parte con «quella rimunerazione che sarà trovata di giustizia»[43]. Un'ulteriore riprova insomma di come l'archivio venisse inteso quasi un'appendice sostanzialmente marginale nella complessa macchina burocratica, certo utile come indispensabile deposito documentale, ma ancora ben lontano da un'identificazione stretta con il «perno su cui poggia la macchina amministrativa del comune»[44] ancora di là da venire.

La citata relazione stesa da Nalin nel 1891 al termine di una delle fasi di riordino dell'archivio permette di valutare con più particolari lo *status quo* all'inizio delle operazioni. Senza dubbio le carte versavano complessivamente «in gravissimo disordine»[45] anche se la situazione era contraddistinta da marcate differenze tra i documenti precedenti il 1868, danneggiati (non sappiamo in che grado) dall'inondazione dell'Adige e quelli successivi, al contrario apparentemente ben tenuti: «per ciò che riflette gli ultimi anni trovasi all'opposto questo archivio in

---

[43] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera del sindaco di Legnago Giovanni Battista Giudici, prot. 1394.I.3 del 27 aprile 1881 (richiamava analoga delibera della giunta comunale del precedente 25 aprile).

[44] C. Beltrami, *L'ordinamento degli uffici e degli archivi comunali*. Saluzzo 1868, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 35.

[45] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 2: emblematico, a questo proposito il ritrovamento – ricordato dal segretario comunale legnaghese nella medesima relazione – di alcune cartelle del prestito lombardo-veneto mescolate tra le carte dell'archivio. A detta del Nalin, le cartelle fruttifere che nel recente passato erano state depositate a manleva di una concessione comunale, erano state a lungo cercate senza successo tra le carte dell'archivio, costringendo l'amministrazione a rifondere il depositante alla scadenza della concessione.

pienissima regola»[46], come scriveva il sindaco Giudici rispondendo ai questionari dell'inchiesta ministeriale del 1876. La collocazione 'fisica' dell'archivio nella sede municipale era suddivisa in «due vaste sale»[47] di deposito a cui corrispondevano due grandi fondi, «due speciali riparti l'uno dei quali serviva pegli atti amministrativi l'altro pegli atti contabili»[48]. Dalle informazioni riportate dal Nalin sembrerebbe inoltre che l'ordinamento delle singole buste che componevano queste due macro-sezioni dell'archivio fosse cronologico[49] – «buste in ordine di anno cominciando particolarmente dai primi anni del secolo attuale e venendo fino ai più prossimi»[50] – anche se si trattava nel complesso di ragguagli troppo sommari che non permettono di valutare le effettive modalità di classificazione degli atti all'interno delle singole unità archivistiche. La menzione del fatto che «nelle buste collocate nei rispettivi scaffali si rinvennero carte appartenenti a referati ben diversi da quelli indicati dalle buste»[51] stesse – e alcuni riscontri effettuati sulla documentazione superstite dell'odierno archivio comunale – dimostra inequivocabilmente che la suddivisione cronologica delle unità archivistiche fosse a sua volta organizzata in categorie documentarie di riferimento ('referati' appunto). L'arco cronologico menzionato dal segretario comunale («dai primi anni del secolo») richiamerebbe di per sé le disposizioni archivistiche emanate durante la dominazione francese e il relativo modello di titolario per categorie[52] – di cui rimangono ad esempio alcune trac-

---

[46] *Ibid*., fasc. 18, c. n. n.: minuta di lettera del sindaco di Legnago al commissario distrettuale, prot. 2096.I.8 del 24 giugno 1876 (in riscontro di una precedente lettera, prot. 782 del 13 giugno 1876).

[47] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 2.

[48] *Ibid*., p. 2.

[49] Un caso analogo di sistemazione cronologica degli atti è segnalato per il primo Ottocento da A. Borsari, *Il sistema archivistico di un comune. Il caso di Modena*. In: *Labirinti di carta. L'archivio comunale. Organizzazione e gestione della documentazione a 100 anni dalla circolare Astengo*; a cura di E. Fregni-B. Angeloni. Roma 2001, p. 108.

[50] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 3.

[51] *Ibid*., p. 4.

[52] In merito alle pratiche gestionali della documentazione introdotte in Italia in epoca napoleonica cfr. E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*. Milano 1984[14], pp. 83-87, 96; A. Desolei, *Istituzioni e archivi a Padova nel periodo napoleonico (1797-1813)*. Carceghe 2012, pp. 340-345, 482-488; A. Desolei, *Gli archivi dei comuni nei secoli XIX-XX*, cit., pp. 157-158, 162-

ce nei registri di protocollo coevi ancora presenti nell'archivio comunale odierno[53] – anche se un riscontro sui pochi fascicoli superstiti di atti antecedenti all'intervento di Nalin (e sui frontespizi dove compaiono le segnature archivistiche pregresse), evidenziano la presenza di un'articolazione delle categorie del tutto autonoma rispetto al «prospetto delle materie» introdotto durante gli anni francesi[54].

---

167 (con riproduzione del titolario introdotto nel 1803 al momento dell'istituzione delle prefetture e vice-prefetture dipartimentali e in seguito adottato anche dalle amministrazioni comunali); come pure *Archivi delle vice-prefetture di Chioggia (1807-1816) e di San Donà (poi Portogruaro) (1808-1816)*; a cura di P. Scarpa. Venezia 1987, pp. 46-52.

[53] Cfr. ad esempio Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 6: registro di protocollo della municipalità di Legnago (gennaio-dicembre 1803); come pure *Ibid*., reg. 85: registro di protocollo della municipalità di Legnago (gennaio-novembre 1805), quest'ultimo già segnalato da G. Sancassani, *Fonti inedite per la storia del Comune di Legnago (dal secolo XIII al secolo XIX)*. In: 'Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona', CXXXIX (1962-1963), p. 5 (estratto). In una relazione prodotta dall'amministrazione comunale legnaghese del 1821 – trascritta dal Nalin nelle *Memorie di Legnago* a p. 303 del ms. – l'anonimo estensore ricordava che gli uffici comunali ritenessero ormai «indispensabile di tenere il protocollo» che in quegli anni «ammonta annualmente ai 3.000 numeri». A bene vedere si tratta di cifre di tutto rispetto che denotano un notevole sviluppo della burocrazia legnaghese del primo Ottocento non lontane dai flussi di protocollo di una grande città come ad esempio Padova, cfr. G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo*. Roma 2002, p. 26, nota n. 38: l'archivio comunale padovano passò dai 3.407 numeri di protocollo del 1805 ai 5.836 del 1820.

[54] Un ampio spoglio delle camicie superstiti dei fascicoli con atti antecedenti l'intervento di riordinamento archivistico effettuato da Nalin ha permesso di individuare cinque categorie del precedente titolario utilizzato per la documentazione dell'archivio amministrativo con buona probabilità a partire dal primo Ottocento (di seguito indicate tra parentesi con la rispettiva indicazione di referato e un riferimento cronologico dell'atto relativo, se presente), cfr. Ascl, Cat. VII, b. 20, fasc. 1 (VI – Culto), *Ibid*., Cat. VI, b. 4, fasc. 9 (X – Istruzione pubblica, 1858); *Ibid*., fasc. 10 (X – Istruzione pubblica, 1867); *Ibid*., fasc. 13 (X – Istruzione pubblica, 1870); *Ibid*., Cat. X, b. 4, fasc. 1 (XI – Lavori pubblici, 1854-1855); *Ibid*., b. 21, fasc. 1 (XI – Lavori pubblici, 1826-1874); *Ibid*., b. 38, fasc. 2 (XI – Lavori pubblici, 1868); *Ibid*., Cat. VIII, b. 2, fasc. 24 (XII Militare, 1838-1866); Ibid., b. 24, fasc. 21 (XII Militare, 1828); *Ibid*., Cat. VII, b. 2, fasc. 11 (XIII – Giustizia e sicurezza pubblica, 1871). A prescindere dal modello di titolario francese codificato nel 1803 (su cui si rinvia alla bibliografia della precedente nota n. 52) e di cui non rimane traccia tra le corrispondenze numeriche dei referati legnaghesi più sopra individuati, l'assenza di analoghi interventi nei successivi anni lombardo-veneti, lasciò ampi margini di discrezionalità alle singole amministrazioni municipali nell'elaborazione dei titolari di riferimento. Una pur sommaria ricognizione negli inventari di archivi comunali a stampa disponibili per il contesto veneto [vedine un elenco sommario in G. Bonfiglio Dosio, *Comunità e rettori nella Repubblica di Venezia attraverso gli archivi delle podesterie minori*. In 'Notiziario bibliografico. Periodico della Giunta regionale del Veneto', 34 (2000), pp. 12-17] non ha infatti permesso che minime corrispondenze con i pochi lacerti del titolario legnaghese ottocentesco, per qualche esempio cfr. *Archivio stori-*

Pur a fronte di informazioni lacunose e soprattutto a causa del totale stravolgimento degli ordinamenti pregressi e delle loro tracce archivistiche effettuato nel corso dell'intervento riclassificatorio di Nalin, la sensazione è che la parte più consistente dell'archivio comunale fosse costituita da documentazione riferibile alla prima metà del secolo, con alcuni lacerti documentari risalenti – «inoltre vi si trovarono altre carte e documenti antichi che rimontano al 1500»[55] – raccolti però a margine dell'archivio amministrativo e contraddistinti dalla tipologia documentaria propria degli antichi regimi (registri di deliberazioni e filze di atti[56]). Altri materiali che il segretario comunale definisce 'storici', da intendere coerentemente come legati quindi al periodo della dominazione veneziana, erano stati espunti dall'archivio e destinati al macero nel già citato intervento dell'ex segretario Cavallini e costituivano una parte consistente del «cumulo di carte vecchie»[57] che debitamente spogliate e riviste si erano in realtà rivelate come «documenti di qualche importanza, ed antiche carte che avevano un interesse storico per Legnago»[58].

A prescindere dai risultati finali dell'intervento promosso dal Nalin che portarono, come accennato, ad una sostanziale riclassificazione retroattiva delle carte legnaghesi – in linea peraltro con una diffusissima prassi archivistica coeva che muoveva esclusivamente da principi di concreta utilità amministrativa piuttosto che da sensibilità per la genesi delle sedimentazioni documentarie che potevano aver contraddistinto la storia dell'archivio – dalla relazione del segretario comunale emergono 'in

---

co comunale di Peschiera del Garda. Parte antica (1372 – fine sec. XIX); a cura di G. Annibaletti. Mantova 2006: una corrispondenza (referato VI – Culto) relativa ad una sezione dell'archivio tra 1845 e 1871; *Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918, v. I (1797-1897)*; a cura di F. Rossi. Venezia 1995: tre corrispondenze (referati VI – Culto, X Istruzione pubblica, XIII – Giustizia e sicurezza pubblica) relative ad una sezione dell'archivio tra 1849 e 1866.

[55] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 3.

[56] Su questa tipologia documentaria cfr. ad esempio G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo*, cit., pp. 17-23; G. Bonfiglio Dosio, *Compiti istituzionali e tipologie documentarie: comunità locali e rettori veneziani*. In: G. Bonfiglio Dosio-C. Covizzi-C. Tognon, *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia: gli archivi delle comunità e dei rettori*. Rovigo 2001, pp. 19-80.

[57] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 3.

[58] *Ibid*., p. 3.

filigrana' gli spunti di una riflessione preliminare non di meno attenta e ponderata sulle scelte e sulle operazioni da attuare sulle carte legnaghesi, non disgiunta da una pur minima attenzione per il valore storico di alcune di queste. Certo, l'impulso costante rimase peculiarmente legato ad eliminare il disordine accumulato in decenni di incuria e ad individuare un criterio di ricerca funzionale alla quotidianità burocratica municipale, con lo «sguardo [*che*] non si alza mai a inquadrare le finalità ultime dell'archivio e dell'archivistica: quelle tipicamente culturali che attengono all'utilizzazione dei documenti per farli uscire dal bunker della cosa riservata, dallo stereotipo di mostro sacro, di tomba dei segreti burocratici, e proiettarli, invece, in una dimensione culturale che presuppone la loro utilizzazione pubblica»[59]. Emergono però alcuni flebili segnali di un'attenzione e di una cura del tutto particolare per la scarsa documentazione storica superstite, ritenuta oltremodo importante per la ricostruzione delle vicende passate della fortezza atesina che al tempo, nonostante un discreto accumulo di testimonianze legate ad una storia secolare di tutto rispetto e al fiorire coevo, tra le comunità limitrofe, di analoghi esperimenti di localissima storiografia, non sembravano ancora aver attirato l'attenzione dei cultori legnaghesi delle patrie memorie[60].

---

[59] A. Antoniella, *A proposito di archivi comunali e di istruzioni sulla loro tenuta*. In 'Rassegna degli Archivi di Stato', XL (1980), p. 55.

[60] A prescindere dall'importanza storica della fortezza e delle sue vicende tra basso medioevo ed età moderna che lasciarono notevoli tracce nella cronachistica coeva, la storiografia legnaghese ebbe uno sviluppo decisamente molto più tardo e *sui generis* rispetto ai precoci lavori editi a partire già dai primi decenni della seconda metà dell'Ottocento per altre comunità contermini della pianura veronese. In un quadro complessivo che rimane comunque frammentato, attestandosi peraltro su contributi 'segnati' da approcci aneddotici e in alcuni casi decisamente poco proclivi alla ricerca in archivio, possono essere menzionati, oltre alle memorie cereane citate in precedenza alla nota n. 3, l'opera dell'abate Pietro Garzotti per Isola della Scala – su cui cfr. B. Chiappa, *Don Pietro Garzotti, parroco e storico di Isola*. In: *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*; a cura di B. Chiappa. Isola della Scala 2002, p. 302 – e l'importante monografia su Cologna Veneta di Giulio Cardo (1896). Il più volte citato lavoro di don Giuseppe Trecca apparso a dispense nel 1900 e rimasto purtroppo incompiuto una volta raggiunto il Cinquecento fu senza dubbio il primo tentativo di organizzare su di una rigorosa base documentaria le complesse vicende comunitarie, a cui seguirono alcuni brevi saggi editi tra gli anni '30 e '40 del secolo seguente dallo storico legnaghese Gino Barbieri per giungere infine solo nel 1966 all'edizione della prima opera complessiva dedicata alle millenarie vicende di Legnago, dovuta al sacerdote Cirillo Boscagin (e più volte riedita). Per una prima ampia (anche se incompleta) disamina della bibliografia disponibile, cfr. C. Boscagin-A. Bologna-G. Belluzzo,

Si trattava a ben vedere delle prime avvisaglie – il prendere «per mano carta per carta»[61] con riverente attenzione al contenuto storico e alle potenziali informazioni aneddotiche da esso ricavabili – di quel pudico e silenzioso coinvolgimento (non è un caso che venga disvelato e reso noto da Nalin solo in punto di morte) con le vicende della propria comunità che lo spingeranno ad approfittare della prolungata immersione nella documentazione archivistica cittadina per fissare sulla carta date e momenti salienti, nomi ed eventi ricavati da una lettura paziente e curiosamente partecipe delle carte superstiti. In un profluvio di dati che di una compiuta narrazione storica avevano ovviamente solo un'ossatura appena imbastita, per quanto di fondamentale importanza considerando soprattutto le perdite documentarie novecentesche parzialmente supplite dalle preziose annotazioni del segretario comunale[62].

Un rapido sguardo al contesto sia nazionale che regionale in cui analoghe esperienze di ordinamento archivistico si formarono e presero corpo – pur a fronte, ad esempio nel caso veneto, di «una sostanziale carenza di studi diffusi e sistematici sui sistemi di strutturazione e ordinamento tramite titolario di classificazione degli archivi comunali»[63] del secondo Ottocento – permette di affermare senza ombra dubbio che l'esperimento legnaghese del segretario Nalin costui comunque un caso *sui generis*. Un caso in cui l'«ottica esclusivamente burocratica con cui si esamina[*va*] l'archivio comunale»[64] si arricchiva di uno 'sguardo' storico non limitato ad una mera raccolta di informazioni fattuali estrapolate dalle carte – confluite nelle memorie qui edite – ma si concretizzò ugualmente in specifiche scelte di prassi archivistica con la creazione di un «apposito riparto»[65] per la documentazione storica

---

La storiografia del Legnaghese. In 'Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona', CLXI (1984-1985), pp. 425-441.

[61] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 3.

[62] Sulle vicende dell'archivio comunale nel primo Novecento e, in particolare, sui danni provocati dai bombardamenti alleati nel 1945 cfr. i cenni in A. FERRARESE, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., pp. 11-20.

[63] G. BONFIGLIO DOSIO, *La struttura dell'archivio comunale di Padova prima dell'adozione del titolario Astengo: un caso nel panorama veneto*. In: *Labirinti di carta*, cit., p. 208.

[64] A. ANTONIELLA, *A proposito di archivi comunali e di istruzioni sulla loro tenuta*, cit., p. 55.

[65] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 13.

legnaghese[66]. Non una novità assoluta, a dire il vero, dal momento che l'aggregazione di specifiche 'sezioni antiche' negli archivi comunali, spesso «suddivise in epoche in base alla dominazione e alla forma di governo»[67], fanno più volte capolino nella già citata manualistica coeva anche se – è bene sottolinearlo – accompagnate da un interesse dei compilatori che rimane del tutto marginale rispetto agli intendimenti e agli obiettivi principali di ordinamento e che risulta altrettanto ben evidente considerando l'assenza di indicazioni sulle procedure particolari e sulle cautele da adottare nell'inventariazione della documentazione storica risalente[68].

Senza voler amplificare oltremodo un'esperienza locale che risentì – e molto – dei notevoli limiti di una prassi archivistica ancora non pienamente codificata e lasciata il più delle volte a causa soprattutto del disinteressato distacco degli organi statali di riferimento all'esperienza e alla buona volontà dei singoli operatori (*in primis* i segretari comunali), la singolarità di Nalin non emerge di per sé nell'intervento di ordinamento, i cui risultati sono assimilabili e comparabili alle decine di contesti archivistici comunali riorganizzati con analoghe modalità di intervento in questo stesso torno di decenni. Al contrario si evidenzia piuttosto nella combinazione di approcci nei confronti della documentazione archivistica con cui entrò in contatto e che sembrano risentire in sedicesimo e in un contesto localissimo come quello della piccola città atesina delle sollecitazioni dialettiche tra gli interessi degli archivisti e degli storici ricordati all'inizio di queste note, fissati in modo emblematico da alcuni degli auspici della commissione Cibrario perché «un uomo di cuore e di mente (sia pur ancora da nascere) trovando la mate-

---

[66] L'attenzione alla classificazione di quelli che vengono definiti «titoli antichi» (statuti, memorie storiche, diplomi, storia dell'archivio) è presente in alcuni dei titolari elaborati dai segretari comunali già citati, cfr. ad esempio G. Paviolo, *Guida pratica all'ordinamento degli archivi comunali*. Torino 1887, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 269 (con la riproduzione del titolario relativo alla serie I «Atti e titoli antichi»): «nel riordinamento di questa 1ª serie si avrà riguardo in modo speciale all'importanza storica dei documenti, anziché all'amministrativa»; L. Arietta, *Del riordinamento e tenuta degli archivi dei comuni e delle provincie*. Lecce 1896, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 331-343 (in particolare p. 339): «documenti storici del comune» (titolo 18 della categoria 14 'Istruzione pubblica').

[67] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 66.

[68] *Ibid*., pp. 129-130.

ria pronta, si risolva a scrivere la storia del suo municipio»[69]. La «storia particolare, unico fondamento di quella d'una nazione»[70], la storia delle mille piccole patrie che costellavano la penisola cariche di vicende millenarie, non era possibile senza un preventivo «ordinamento degli archivi municipali»[71]. Meglio ancora se questo fosse stato «fatto, per così dire, in famiglia»[72], incoraggiato cioè «dall'affezione che i cittadini portano alle memorie della terra natale»[73] e dalla non remota possibilità di trovare *in loco* «un uomo colto, il quale supplendo col buon volere al difetto di studi speciali [*cioè di archivistica*], possa diventare conservatore degli archivi patrii, e rendersi ogni giorno più degno di tale ufficio»[74]. E se non c'è dubbio che Napoleone Nalin si identificasse appieno nei requisiti idealtipici sommariamente delineati nella relazione del 1870 – una buona cultura di base (rafforzata in questo caso dal ruolo apicale nell'amministrazione comunale, per quanto senza il sugello di una laurea) e l'attaccamento per le 'cose' patrie *inter alias* – anche i frutti del suo prolungato rapporto con l'archivio comunale legnaghese durato oltre vent'anni, aderiscono perfettamente alle medesime sollecitazioni: *ex solo archivo historia*.

Si spiegano così, alla luce di queste particolari propensioni, oltre alle debite accortezze dimostrate nei confronti dei lacerti documentari risalenti recuperati tra gli scarti del precedente intervento dell'ex segretario Cavallini, anche la loro organizzazione autonoma nella nuova architettura archivistica pensata per le carte della comunità legnaghese e il loro compendio (in alcuni casi *ad verbum*) nel privatissimo canovaccio di memorie patrie. Senza dimenticare infine quell'«elenco dei principali documenti del Comune di Legnago, interessanti la storia del medesimo»[75] (1903) che per quanto sollecitato ancora una volta da una statistica ministeriale, nella sua elaborazione finale supera la mera elencazione e diventa, a ben vedere, una sorta di epitome documentale della storia comunitaria filtrato

---

[69] *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, cit., p. 216.
[70] *Ibid*., p. 215.
[71] *Ibid*., p. 216.
[72] *Ibid*., p. 215.
[73] *Ibid*., p. 215.
[74] *Ibid*., p. 215.
[75] Cfr. ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 15, c. n. n. (edito *infra* come documento n. 4 nell'appendice documentaria di questo contributo).

attraverso le 'lenti' della sensibilità storica di un segretario comunale del secondo Ottocento[76]. Con i documenti e gli atti più antichi – gli «statuti, i diplomi, i privilegi, le memorie storiche, i documenti riferiti alle guerre e ai saccheggi»[77] – a reggere una solida struttura cronologica che le memorie rimaste manoscritte ampliarono con altri fatti, altri personaggi, altri eventi minori estratti direttamente dall'archivio nel corso del suo riordinamento. Il tutto sullo sfondo di una continuità ideale con un altro considerevole monumento documentario del passato legnaghese – l'allora inedita cronaca del notaio e cancelliere seicentesco Giovan Francesco Pecinali – che nella raccolta degli eventi e nella trascrizione degli atti comunitari ritenuti più importanti, a sua volta direttamente estrapolati dal vecchio archivio di età veneta, non andava però oltre il 1690.

3. *I criteri dell'intervento sull'archivio comunale legnaghese (1881-1897): l'ordinamento retroattivo per materia e il nuovo titolario*

A margine della singolare attenzione del segretario comunale legnaghese nell'individuare tra le carte superstiti dell'archivio municipale quei documenti-monumenti – per dirla con una notissima perifrasi di Jaques Le Goff[78] – su cui sarebbe stato possibile costruire una coerente narrazione delle vicende comunitarie, non mancarono alcune riflessioni prettamente metodologiche che prima dell'inizio dei lavori di ordinamento gli permisero di valutare le modalità di intervento più consone ad affrontare la situazione legnaghese: «mi sono seriamente preoccupato – scriveva infatti nel 1891 – ed ho studiato se fosse utile conservare i due archivi amministrativo cioè e contabile fra di loro distinti, oppure di fonderli ambedue in uno e si dovesse conservare o meno l'ordine adottato in pre-

---

[76] L'elenco del 1903 trovava una diretta attinenza con alcuni dei documenti riuniti sotto il titolo di «Memorie varie desunte dagli atti d'archivio di epoca anteriore al 1690» che lo stesso segretario comunale pospose alla fine delle *Memorie di Legnago* (cfr. *infra* alle pp. 640-641 del ms.); a prescindere dal titolo, si trattava in realtà di un primo abbozzato elenco desunto dall'esame del materiale archivistico (cartografia, processi, proclami) dell'archivio legnaghese di antico regime ancora superstite.

[77] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 66.

[78] J. Le Goff, *Documento/monumento*. In: *Enciclopedia* [*Einaudi*], v. V. Torino 1978, pp. 38-48.

cedenza»[79]. Il dilemma non era di poco conto e avrebbe avuto in primo luogo ricadute dirette sulla durata dei lavori, una situazione, quella degli imprescindibili tempi lunghi, che pur sottotraccia emerge con regolarità tra le righe delle note, dei promemoria e delle relazioni redatte a più riprese dal segretario comunale e che sicuramente costituiva un tasto delicato nei rapporti con le diverse amministrazioni comunali succedutesi nel corso del lunghissimo torno di tempo impiegato per portare a termine l'ordinamento dell'archivio. La sensazione, insomma, è che l'eccessiva durata, per quanto giustificata dalla limitazione del tempo destinato all'archivio (una sorta di 'dopolavoro', per quanto retribuito), da intralci contingenti – una nuova rotta dell'Adige nel 1882[80], il disbrigo delle pratiche d'ufficio per «l'impianto delle liste elettorali secondo la nuova legge»[81] del 1882[82], una nuova diffusione del colera nel 1886 – dalla cronica carenza del personale coinvolto, dall'impossibilità di lavorare d'inverno nei locali dell'archivio non riscaldati e non da ultimo anche dalla mole delle carte maneggiate, riclassificate e riposte nella loro nuova collocazione, anno dopo anno angustiasse sempre più il segretario che ne era direttamente responsabile nei confronti di una giunta e di un consiglio comunali che possiamo immaginare non sempre particolarmente assuefatti a questioni di carte 'polverose' e documenti antichi[83].

---

[79] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, pp. 4-5.

[80] *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin alla giunta municipale di Legnago, prot. 1788.III.16 del 28 maggio 1885.

[81] *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 12.

[82] Su cui cfr. le note di R. ROMANELLI, *Sulle carte interminate*, cit., pp. 157-213.

[83] Emblematico, a questo proposito, il fatto che trascorse quasi un anno tra la delibera consiliare del luglio 1880 con cui la giunta veniva incaricata di individuare la persona di riferimento per l'intervento sull'archivio comunale legnaghese e l'aprile dell'anno seguente con la nomina di Nalin. La cautela, la pedissequa aderenza ai *desiderata* provenienti dall'amministrazione comunale e non da ultimo gli sprazzi di zelo che il lettore odierno non fatica a cogliere nel 'porsi' di Nalin nei confronti dell'autorità politica – ben evidente nei testi delle relazioni e delle lettere che accompagnano il lungo *affaire* dell'archivio comunale – vanno contestualizzati e letti considerando anche la particolare vulnerabilità del ruolo di segretario comunale; la più volte citata legge del marzo 1865 che ne codificava espressamente il ruolo lasciava infatti «assoluta libertà ai comuni, non prevedendo alcun vincolo per la scelta e il licenziamento e nessuna indicazione in merito al trattamento economico e al diritto alla pensione» [L.M. LEONARDIS, *L'età liberale*, cit., p. 29]. Stipulato attraverso un «contratto di locazione d'opera» il segretario comunale rimaneva *de facto* in balìa

Una riprova che la questione del tempo a disposizione e della eccessiva durata delle operazioni condizionò lo svolgimento delle stesse – e non poco probabilmente, considerando soprattutto i cenni di giustificazione rivolti ai referenti politici dell'amministrazione comunale motivati dal fatto che «trattasi di pratiche di per sé stesse lunghe e pazienti»[84], «opera lunghissima e laboriosa»[85] o che «il tempo impiegato, a prima vista lunghissimo, non sia al tutto eccessivo»[86] –, sembra emergere ad esempio dagli evidenti cambi di rotta che si profilarono in corso d'opera, rispetto alle valutazioni preliminari di Nalin. L'analisi delle due sezioni dell'archivio legnaghese e della relativa documentazione lo aveva infatti persuaso fin dall'inizio della necessità di una loro fusione all'insegna di un nuovo unico titolario di riferimento che avrebbe permesso l'aggregazione definitiva delle carte e degli atti fino a quel momento divisi cronologicamente nei due riparti: «al fatto dei due archivi distinti – ricordava nel 1891 a distanza di un decennio dall'avvio delle operazioni – opponevasi l'inconveniente che dovendosi cercare una carta era d'uopo quasi sempre far ricorso ai due archivi anziché ad uno, e che le posizioni restavano sempre divise; ed alla conservazione del metodo allora in corso opponevasi l'altro inconveniente che per un

---

degli umori, degli interessi, delle simpatie e non da ultimo delle frizioni delle varie amministrazioni che si succedevano alla guida dei comuni italiani, cfr. anche R. Romanelli, *Sulle carte interminate*, cit., p. 9: «[*i segretari comunali*] avevano infatti un che di 'statale', dato che la legge attribuiva loro compiti essenziali, che ne facevano i rappresentanti della legge presso i comuni e in certo qual modo, come tutori della legalità dei comuni, anche rappresentanti dei comuni presso la legge. Ma funzionari dello Stato non erano, perché, come altri dipendenti comunali – ad esempio i maestri, con i quali i segretari avevano una sotterranea competizione – erano a tutti gli effetti impiegati privati mentre conservavano qualcosa dei notai, di privati professionisti. Ed erano in condizione indeterminata anche socialmente oltre che giuridicamente. Come piccoli burocrati di villaggio, un po' impiegati un po' notai, avevano qualche cosa del piccolo notabile, spesso con un ruolo nella politica locale che dipendeva dagli equilibri del potere, dai concreti rapporti di forza tra le varie autorità del comune in mezzo ai quali venivano inevitabilmente a trovarsi e a doversi schierare. C'era poi, a rendere indeterminato il loro profilo sociale, la grande varietà di retribuzioni».

[84] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 13.

[85] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 8 aprile 1897, p. 2 (qui e nelle citazioni successive di questo documento la numerazione delle pagine rinvia all'intervento redazionale, cfr. *infra* il documento n. 2 nell'appendice documentaria di questo contributo.

[86] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 13.

affare trattato in più anni, sia di seguito sia ad intervalli, non potevansi mai trovare tutte unite le carte, da potersene fare, all'evenienza uno studio. Non tardai quindi a concepire l'idea di fondere i due archivi in uno solo e di distribuire le carte per materia; ma un simile lavoro portava a dirittura una trasformazione totale dell'ordine dell'archivio tenuto fino allora e per eseguirla occorreva prendere per mano carta per carta, coordinarla sotto altro metodo ed impiegare molto ma molto tempo»[87]. Tempo su cui Nalin in realtà non poteva fare del tutto affidamento, per quanto il procedimento di ordinamento – scelto dopo ampie riflessioni personali e scambi di idee con «segretari di municipi di qualche importanza»[88] e con «i preposti municipali d'allora»[89] che si erano dichiarati ampiamente favorevoli al suo utilizzo – rispondesse in pieno alle stringenti logiche di rintracciabilità degli atti con quella celerità e quella facilità a cui mirava in primo luogo la riorganizzazione funzionale delle carte pregresse dell'amministrazione legnaghese.

Le buone intenzioni si arenarono quindi di fronte alla condivisa riluttanza delle varie amministrazioni succedutesi nell'ultimo ventennio del secolo a considerare il tempo impiegato per riordinare l'archivio – i ritagli di ore «estranee»[90] al tempo pieno della burocrazia – sullo stesso piano del 'tempo d'ufficio'; una predisposizione e un atteggiamento che a loro volta palesavano inequivocabilmente quella scarsa considerazione dell'archivio e della sua fondamentale funzionalità operativa nell'architettura dell'amministrazione locale che tanta parte avrebbero avuto, nella prima metà del secolo seguente, nelle perdite e nelle dispersioni di cui sono rimaste abbondanti tracce[91]. Non dovette di conseguenza

---

[87] *Ibid*., p. 5.

[88] *Ibid*., p. 5.

[89] *Ibid*., pp. 5-6.

[90] *Ibid*., p. 1.

[91] Pur mancando ad oggi una ricerca approfondita sulle complesse vicende novecentesche dell'archivio comunale legnaghese – con una valutazione delle perdite e delle dispersioni incluse – alcuni cenni sulle gravi manomissioni intervenute sia prima che dopo il secondo conflitto mondiale si leggono in A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 17: in una lettera al prefetto di Verona del 28 giugno 1943 il sindaco di Legnago lamentava il fatto che l'«aver introdotto in passato dai miei predecessori persone estranee all'archivio, ha fatto sì che manoscritti e documenti preziosi e di grande valore sono scomparsi»; cfr. anche C. Boscagin, *Il materiale archivistico per la storia di Legnago*. In 'Legnago 1974', 1974, p. n. n.: «danni più gravi invece causarono l'incuria e la sottrazione di alcuni documenti anche interessanti. Si

trascorre molto tempo prima che le buone intenzioni del progetto del segretario Nalin iniziassero a cozzare con le difficoltà di una prassi archivistica che richiedeva al contrario paziente attenzione e decisamente troppe ore di lavoro diuturno e «incalcolabile»[92] rispetto al rivolo di effimeri periodi benignamente concessi dalla giunta legnaghese. Nel prosieguo delle operazioni fu quindi inevitabile – forse già dai primi anni '80, anche se non sussistono indicazioni inequivocabili nel merito – rivedere al ribasso le aspettative e i risultati prospettati, sacrificando prima la stesura di un «indice alfabetico»[93] degli atti che avrebbe sicuramente costituito uno strumento di fondamentale importanza per il loro rapido reperimento e infine anche «l'idea di concentrare nell'archivio amministrativo tutte le carte dell'archivio contabile»[94] che continuò a costituire un *corpus* separato, pur venendo parzialmente riordinato nel 1896 come avremo modo di vedere in seguito.

Il principale criterio adottato dal segretario Nalin, l'ordinamento retroattivo per materia – in altre parole la riclassificazione dell'intera documentazione che componeva un archivio sulla scorta di un nuovo titolario di riferimento, con la conseguente eliminazione di quasi ogni traccia degli eventuali interventi di inventariazione archivistica precedenti e lo spostamento dei singoli atti dalla loro posizione originaria – costituì per tutto il corso dell'Ottocento una prassi archivistica adottata con notevole frequenza. E questo nonostante la sempre più prepotente avanzata nello stesso torno di anni di metodologie antitetiche, la cui progressiva affermazione muoveva al contrario da un approccio fortemente critico nei confronti dello smembramento delle serie archivistiche e della dispersione delle segnature inevitabilmente provocato dalla riorganizzazione degli archivi per materia[95]. Non c'è dubbio, d'altra par-

---

sa ad esempio, che don Trecca nel materiale lasciato e il Nalin nelle sue *Memorie* manoscritte, ricordano e riportano documenti che ora mancano» e A. Ferrarese, *'Peccato che in ogni città e paese d'Italia non vi sia una Maria Fioroni'. Riflessioni e spunti di ricerca sull'esperienza culturale di Maria Fioroni*. In: M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. XIX.

[92] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 8 aprile 1897, p. 2.

[93] *Ibid*., p. 2.

[94] *Ibid*., p. 2.

[95] Sulla progressiva affermazione del metodo storico rispetto agli ordinamenti per materia cfr. *en passant* E. Casanova, *Archivistica*. Siena 1928², pp. 217-219; A. D'Addario, *Lineamenti*

te, che la scelta della riclassificazione della documentazione per materia – a prescindere dagli irreparabili danni inflitti alla sedimentazione documentaria soprattutto di antico regime – rispondesse nell'immediato alle stringenti logiche della reperibilità degli atti, cioè a quell'esclusivo criterio che nella maggior parte dei casi muoveva gli amministratori della seconda metà del secolo a porre mano ad interventi di riordino integrale o parziale negli archivi municipali. Gli esempi a tale proposito potrebbero essere innumerevoli[96]: dai casi emblematici relativi a grandi complessi documentari contraddistinti da vicende archivistiche pregresse di notevole importanza (Padova, Milano, Pesaro, Parma[97]), alla miriade di archivi comunali che spesso trovarono proprio nelle istruzioni fornite dai già citati manuali elaborati per lo più dai segretari comunali del tempo amplissime esemplificazioni, suggerimenti e non da ultimo sproni ad abbracciare quando possibile l'ordinamento per materia[98]. Ad un medesi-

---

di storia dell'archivistica (secc. XVI-XIX). In 'Archivio storico italiano', CXLVIII (1990), fasc. 1, pp. 29-30; E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., pp. 167-174, 197-207; E. Lodolini, *Archivistica*, cit., pp. 191-212; P. Carucci-M. Guercio, *Manuale di archivistica*. Roma 2008, pp. 70-76; P. Carucci, *L'ordinamento*. In: *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*; a c. di L. Giuva-M. Guercio. Roma 2014, pp. 146-149.

[96] Cenni su questa pratica archivistica, nota anche come 'principio di pertinenza', diffusasi nel corso del XVIII secolo e caratterizzata da un'ampia fortuna anche nel secolo seguente nonostante la progressiva affermazione del 'principio di provenienza' quale criterio di base dell'archivistica si trovano in E. Casanova, *Archivistica*, cit., pp. 209-211, 380-385; A. Panella, *Come ordinare gli archivi*. In: A. Panella, *Scritti archivistici*, cit., p. 257 [edito originariamente in 'Notizie degli Archivi di Stato', VIII (1948), fasc. 1, pp. 16-18]; P. D'Angiolini-C. Pavone, *Gli archivi*. In: *Storia d'Italia*, v. V, t. 2, *I documenti*. Torino 1973, pp. 1662-1663, 1674; E. Lodolini, *Archivistica*, cit., pp. 152-160; A. D'Addario, *Lineamenti di storia dell'archivistica (secc. XVI-XIX)*, cit., pp. 3-35 (in particolare pp. 20-22, 26-27); A. D'Addario, *Per una storia della 'scuola' archivistica toscana*, cit., pp. 347-447 (in particolare pp. 362-364); M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli 'usi d'uffizio': note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*. In 'Archivio storico lombardo', CXXIII (1997), pp. 233-280 (in particolare pp. 269-273 in relazione agli archivi comunali); F. Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, cit., pp. 155-157; E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., pp. 133-136, 141-166; R. Navarrini, *Un ordinamento 'logico' o 'razionale' ovvero 'enciclopedico': il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*. In: *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, v. II; a cura di G. Tori. Roma 2003, pp. 773-797; I. Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*. Bologna 2005, pp. 32-33, 43; P. Angelucci, *Breve storia degli archivi e dell'archivistica*. Perugia 2008², pp. 71-79.

[97] E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., pp. 160-162.

[98] Vedine alcune esemplificazioni in C. Beltrami, *L'ordinamento degli uffici e degli archivi* comunali, cit., schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 167-169; S. Canti, *Nuovo metodo sulla confezione del protocollo generale e sul riordinamento uniforme degli ar-*

mo 'destino' non si sottrassero anche molti degli archivi comunali dell'area veronese e mantovana e non a caso nello stesso torno di anni in cui venne pensato e portato avanti il riordinamento dell'archivio legnaghese[99]. E anche se non è possibile ipotizzare se e in quale modo il segretario legnaghese fosse eventualmente venuto a conoscenza di alcuni degli interventi coevi terminati o che si andavano perfezionando – pur sapendo, come abbiamo avuto modo di vedere appena sopra che ci furono contatti con altri segretari comunali che lascerebbero ipotizzare scambi

chivi comunali, cit., schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 183-187 (in particolare p. 185); L. Bellini, *Della tenuta del protocollo e dell'archivio negli uffici comunali*, cit., schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 187-208 (in particolare p. 191); O. Orsini, *La tenuta del protocollo e dell'archivio nei comuni e la classificazione ed inventario degli atti*. Città di Castello 1885, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 226-232 (in particolare p. 230): dove l'autore utilizza il verbo «coordinare» (un termine che ricorre più volte nella documentazione legnaghese relativa al riordino dell'archivio comunale) per indicare un adeguamento degli archivi storici ai criteri di classificazione contemporanei; M. Benedetti, *L'ordinamento degli archivi comunali con l'indicazione di tutte le disposizioni che riguardano i singoli atti conservati corredato della rubrica alfabetica per la ricerca degli atti e della tabella riassuntiva dei lavori periodici da spedirsi dagli uffici comunali*. Frosinone 1887, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 256-263: «per riordinare un vecchio archivio di deposito od uno corrente tenuto in disordine, s'incomincia dal disporre le carte una per una in uno scaffale a partizioni quante sono le categorie in cui l'archivio vuol dividersi, e questa suddivisione delle carte si faccia in modo che esse siano assegnate secondo il loro oggetto alla categoria che le riguarda. Fatto questo lavoro si suddividono le carte per articoli e quindi per anni, affogliando in ultimo le carte nei fascicoli che verranno custoditi nelle buste» [p. 259]; G. Bonfiglioli, *Il Traversa. Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'ufficio di segretario comunale*, v. II. Milano 1893[8], schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 315-320 (in particolare p. 316) e biografato da R. Romanelli, *Sulle carte interminate*, cit., p. 71.

[99] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 195: altri interventi di Bellini sono segnalati a Mantova (Archivio storico del Comune), Castel d'Ario, Bagnolo San Vito, Roncoferraro, Quistello, Gonzaga, San Benedetto Po, cfr. anche G. Cobelli, *Lorenzo Bellini archivista di Castel Goffredo*, cit., pp. 9-13. Le serie prevedevano invece una periodizzazione: dominazione 'Gonzaga e austriaca', 'dominazione francese', 'dominazione austriaca', 'Regno d'Italia'. La diffusione del metodo Bellini è inoltre attestata dalla sua applicazione negli archivi comunali di Revere, Castiglione delle Stiviere e Chiari. Tra gli autori dei manuali archivistici comunali utilizzati dal Brunetti non furono pochi i segretari comunali coinvolti direttamente in operazioni di riordino di archivi storici – oltre al già citato Lorenzo Bellini – cfr. G. Colaci di Alfio, *L'archivio ed il protocollo dei comuni rurali*. Lecce 1886, schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 232-235 (in particolare pp. 232-233 per l'intervento del 1874 sull'archivio municipale di Lecce); G. Paviolo, *Guida pratica all'ordinamento degli archivi comunali*, cit., schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 264-276 (in particolare p. 265 per l'intervento sugli archivi municipali di Ceva e di Leinì).

di saperi e di 'buone' pratiche archivistiche a livello locale – i pochi *case studies* disponibili tratteggiano comunque evidenti analogie nelle metodologie adottate a Legnago. Un caso su tutti, forse tra i più emblematici trattandosi di un'operazione ascrivibile all'autore di uno dei manuali di ordinamento degli archivi comunali di più ampia diffusione edito a Verona nel 1878 – e non è da escludere che proprio per questo motivo potesse essere noto anche al Nalin –, fu quello che riguardò l'archivio del Comune mantovano di Castel Goffredo[100], riordinato nel 1870 dal locale segretario Lorenzo Bellini che dopo aver redatto per l'occasione un titolario di riferimento con cui aggregare per materia tutta la documentazione comunale pregressa, ne fece la base di uno schema di riferimento proposto nella citata pubblicazione ad ogni amministrazione che si fosse trovata nella necessità di provvedere al riassetto dei propri archivi[101].

Applicata a serie cronologiche estremamente diversificate, di cui generalmente venivano tenute integre le scansioni temporali di riferimento che coincidevano con le successioni in età medievale e moderna degli antichi regimi regionali, le riaggregazioni documentarie per materia sconvolsero *ex abrupto* le sedimentazioni originarie della documentazione di decine e decine di archivi comunali: «tutte le carte erano considerate 'correnti', anche se risalenti indietro di vari secoli»[102] e quindi

---

[100] Cfr. G. Cobelli, *Lorenzo Bellini archivista di Castel Goffredo*, cit., pp. 23-30.

[101] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 194.

[102] E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, cit., p. 148; per alcune esemplificazioni di «adozioni di un titolario dell'Ottocento per ordinare documenti del Cinquecento, del Seicento e del Settecento» cfr. E. Lodolini, *Archivistica*, cit., pp. 208-209; P. Carucci, *Le fonti archivistiche*, cit., p. 79: «altri comuni hanno avuto l'antistorica idea di riordinare tutta la documentazione (o in certi casi quella del secolo XIX) conservata nell'archivio comunale, secondo le quindici categorie che il titolario [*Astengo*] prevedeva ovviamente per la documentazione successiva all'entrata in vigore della circolare che lo istituiva»; A. D'Agostino, *Archivio storico del Comune di Arezzo: l'inventario del 1859 e il contributo di Ubaldo Pasqui*. In: *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, v. II. Roma 1983, pp. 381-396 (in particolare pp. 388-389, 393-394). In area veneta le riaggregazioni per materia (spesso effettuate sulla base delle categorie del titolario Astengo) dei nuclei archivistici comunali sono frequentemente documentate per il XIX e (purtroppo) anche per il XX secolo, cfr. ad esempio *Archivio comunale di Vittorio Veneto. Inventario della sezione separata (1301-1950)*, v. I, *Serravalle (1301-1866) e Ceneda (1338-1866)*; a cura di M. Salvador. Venezia 1994, p. XLIII: che segnala la «creazione arbitraria di decine di buste di documenti assemblati secondo il metodo peroniano, completamente fuorvianti per un riordino secondo il metodo storico-originario» (intorno agli anni '40 del Novecento); *Archivio comunale di Lozzo di Cadore. Inventario della sezione separata (1295-1950)*; a cura di A. De Martin Pinter. Venezia 1997, p. XII: a partire dal

passibili di spostamenti e nuove sistemazioni basate, come già accennato, sulle ripartizioni dei titoli utilizzati per le carte originate dalla quotidianità archivistica delle amministrazioni comunali. Nell'irragionevole pretesa, in fin dei conti, che proprio tale forzata 'equiparazione' documentaria tra passato e presente potesse essere fittiziamente individuata in una spontanea affinità di argomento (la 'materia' appunto) tra atti diversi, indipendentemente dai disparati ordinamenti statuali che tali carte avevano contribuito a produrre in contesti amministrativi assolutamente unici e non confrontabili, soprattutto in ragione delle strutture normative, fiscali, giudiziarie a cui facevano riferimento.

Una lineare esemplificazione di come venissero create queste serie artificiose e postume emerge anche dalla documentazione legnaghese e dalla 'viva' voce del Nalin che del suo «metodo nuovo»[103] – decantato dal suo stesso estensore per l'apparente infallibilità nel recupero degli atti – rese partecipi i rappresentanti dell'amministrazione comunale: «la distribuzione delle carte per materia si eseguisce come segue. Prima di tutto vengono istituiti tanti referati quante sono le voci principali cui hanno riferimento gli affari amministrativi, cioè amministrazione, beneficenza, funzionari pubblici, lavori pubblici eccet(era). Poi ogni referato si divide in tanti titoli, ed ogni titolo in voci secondarie, ognuna delle quali comprende un incartamento in relativo fascicolo distinto per anno. Un repertorio mette sulla via del referato: trovato questo si ricorre al titolo, dal titolo al fascicolo ed in questo si rinviene l'atto

1897 (con un lungo intervento di 'riordino' che durò fino al 1906) il segretario comunale Angelo Zanetti applicò le quindici categorie del titolario Astengo retroattivamente all'intero archivio storico della comunità «stravolgendo così l'assetto originario» delle carte; G. Bonfiglio Dosio, *La struttura dell'archivio comunale di Padova prima dell'adozione del titolario Astengo*, cit., pp. 221 (segnala il caso dell'archivio comunale di Conegliano riorganizzato retroattivamente per materia sulla base di un titolario elaborato nel 1883), 242 (Agordo, riclassificazione retroattiva su titolario Astengo), 248 (Falcade, *ibid*.), 250 (Longarone, *ibid*.), 252 (Santo Stefano di Cadore, *ibid*.), 253 (Sappada, *ibid*.), 254 (Taibon, Trichiana, *ibid*.); A. Desolei, *L'archivio del Comune di Padova tra cultura e amministrazione*. In: G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo*, cit., pp. 48-49; *Archivi comunali nella provincia di Rovigo. Indagine conoscitiva per la ricerca storica*; a cura di G. Migliardi O'Riordan. Rovigo 2007, pp. 40 (Adria), 58 (Bosaro), 66 (Canda), 68-69 (Castelguglielmo), 94 (Fiesso Umbertiano), 98 (Fratta Polesine), 125 (Occhiobello), 151 (San Bellino), 155 (San Martino di Venezze), 164 (Villadose).

[103] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 7.

desiderato»[104]. I quindici referati predisposti dal segretario legnaghese (cfr. la tabella n. 1) non rappresentavano comunque un'assoluta novità. In parte derivavano direttamente dalle categorie utilizzate in precedenza per l'archivio amministrativo legnaghese, riprendendone direttamente l'esatta numerazione progressiva, anche se i pochi frammenti noti di questo titolario pregresso impediscono purtroppo di approfondire le similitudini[105]. Non mancavano inoltre altre correlazioni con le principali classificazioni elaborate, pur con minime variazioni e in alcuni casi con articolazioni più ampie delle singole 'voci', nella manualistica a cui abbiamo più volte fatto riferimento. Le affinità di fondo rintracciabili tra le decine di schemi proposti da questi autori – per alcune voci del titolario elaborato da Nalin sussistono ad esempio attinenze evidenti nella numerazione progressiva utilizzata per identificare la numerazione dei referati con i manuali di Beltrami (1868)[106], di Canti (1876) e di Lorenzo Bellini (1878), tutti già editi nel 1880 quando il segretario legnaghese sviluppò il proprio elenco[107] – derivavano dall'attinenza ad una medesima matrice normativa rappresentata dalla legge comunale del 1865 che permeava uniformandola la prassi amministrativa locale.

Il riordinamento della documentazione archivistica legnaghese prese quindi avvio nel maggio 1881, poche settimane dopo che la giunta ebbe formalizzato l'incarico al Nalin e ai primi impiegati comunali che si avvicendarono tra le carte, lavorando con minore o maggiore autonomia, a seconda del carico di incombenze che ciclicamente allontanavano il segretario legnaghese da questo compito che nelle intenzioni degli

---

[104] *Ibid*., p. 6.

[105] Per un elenco dei referati superstiti cfr. la precedente nota n. 54.

[106] C. Beltrami, *L'ordinamento degli uffici e degli archivi comunali*, cit., schedato in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 164-182 che considerava anche una seconda pubblicazione dell'autore sul tema cfr. C. Beltrami, *La nuova guida per gli uffizi comunali*, v. I. Torino 1871.

[107] Ad esempio L. Bellini, *Della tenuta del protocollo e dell'archivio negli uffici comunali*, cit.: due riscontri («I Affari generali», «XIII Giudiziario»); C. Beltrami, *L'ordinamento degli uffici e degli archivi comunali*, cit.: tre riscontri («I Amministrazione ed ufficio comunale», «VI Culto», «XII Militare»); S. Canti, *Nuovo metodo sulla confezione del protocollo generale e sul riordinamento uniforme degli archivi comunali*, cit.: quattro riscontri («I Rappresentanze ed ufficio comunale», «II Agricoltura, industria, commercio e foreste», «III contabilità comunale», «X Istruzione pubblica»). Tutti questi ultimi riscontri sono stati elaborati sulla base della tavola n. 1 in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 72.

amministratori legnaghesi rimase, come già più volte ricordato, del tutto accessorio rispetto ai ben più importanti doveri d'ufficio. La cronologia dei lavori può essere distinta in tre periodi[108]: il primo dal maggio 1881 al gennaio dell'anno seguente (con una media di due ore al giorno per quasi 200 giorni) venne interrotto dalle complesse operazioni che impegnarono gli uffici comunali nell'impianto delle liste dei votanti legate all'entrata in vigore della legge elettorale emanata il 22 gennaio 1882 e soprattutto dalla disastrosa inondazione dell'Adige del successivo settembre. Il secondo periodo dei lavori, scandito da una lunga pausa dovuta ai lunghi strascichi economici e sociali della piena atesina, riprese nel novembre 1884[109] e proseguì ininterrottamente fino al settembre 1890. Complessivamente risultarono impegnate 565 giornate lavorative, anche se sulla base del computo annuale dei giorni impiegati fornito da Nalin sembra evidenziarsi un calo delle giornate dedicate all'archivio a partire dal 1888, forse un indizio che la parte più consistente dell'intervento poteva dirsi compiuta, prestando anche fede ad una prima relazione stesa dal segretario comunale già nel maggio 1885 secondo il quale «l'operazione [era] abbastanza avviata»[110]. Infine, dopo un ulteriore prolungata pausa tra il 1891 e il 1896 «per altre circostanze indipendenti dalla volontà dei collaboratori»[111] e qualche breve intervento sporadico – «salvo alcuni piccoli periodi di quando in quando»[112] – l'ultima parte

---

[108] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: «Prospetto dimostrante le giornate di lavoro occorse a tutt'oggi per la coordinazione del vecchio archivio comunale», relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin, 16 novembre 1891.

[109] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco di Legnago, prot. 5283.III del 16 novembre 1884: «ora avrebbe in animo [*il sottoscritto segretario comunale*] di riprendere la relativa operazione, ma come la s(ignoria) v(ostra) ill(ustrissima) conosce benissimo non può più farsi assistere dall'impiegato Pavan perché affetto da malattia cronica, ed anzi in questi giorni posto in stato di quiescenza. | Ciò posto e fatto riflesso che stante la molle [*sic*] del lavoro un solo impiegato sarebbe insufficiente a coadiuvarlo crederebbe, anche per accelerarne il più presto possibile la ultimazione, necessaria la assistenza di due impiegati quali designerebbe nelle persone di Calduzzi Giovanni attuale protocollista ed archivista e Pasqualini Giuseppe scrittore, ferma del resto l'opera del cursore Lupelli per ciò che concerne il basso servizio».

[110] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin alla giunta municipale di Legnago, prot. 1788.III.16 del 28 maggio 1885.

[111] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: minuta di relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin: «Prospetto delle ore impiegate dai collaboratori del riordino del vecchio archivio | del Comune di Legnago dal maggio 1896 al 18 maggio 1897», 27 agosto 1897.

[112] *Ibid*.

del riordinamento venne ultimata tra il maggio del 1896 e lo stesso mese dell'anno successivo[113].

Le già citate relazioni stese *in itinere* dal segretario comunale per gli amministratori legnaghesi e le relative corrispondenze coeve si rivelano inoltre di notevole interesse, oltre che per determinare con precisione la cronologia degli interventi, anche per valutare con più dettagli l'effettivo ruolo svolto da Nalin e dai diversi collaboratori che si successero nelle tre fasi di attività appena sopra delineate. Dalla documentazione emerge comunque con evidenza di dettagli che tra la prima (1881-1882) e la seconda fase (1884-1890) del riordino la diretta partecipazione del segretario comunale divenne sempre più rarefatta: se infatti nel primo periodo si era «occupato nelle stesse ore degli altri impiegati per lo spoglio degli atti e documenti»[114], nel secondo la sua presenza si fece più saltuaria «ed a seconda del bisogno»[115]. Una plausibile spiegazione di questa progressiva attenuazione dell'impegno profuso tra le carte archivistiche legnaghesi potrebbe ovviamente essere messa in relazione con le crescenti incombenze di una carica amministrativa apicale in anni contraddistinti per la cittadina atesina da un ampio sviluppo economico ed urbanistico. Anche se forse dipese piuttosto dalla scelta di quei numerosi collaboratori, più o meno qualificati, che si alternarono durante i due decenni dei lavori sull'archivio: «esistenze-lampo […] che appaiono e scompaiono a intermittenza»[116] tra flebili quanto ordinarie tracce biografiche, gli uni succedendo agli altri nell'ordinaria routine di una burocrazia impiegatizia comunale scandita da pensionamenti e malattie, decessi e sussidi.

Nel maggio 1881 all'avvio delle operazioni Nalin venne affiancato da un impiegato comunale e da uno dei cursori municipali «per il basso servizio»[117], cioè per il disbrigo delle operazioni di spostamento di

---

[113] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco di Legnago, prot. 1416.III.1 del 19 maggio 1897; come pure la copia di deliberazione della giunta comunale, 4 giugno 1897 (n. 32 di repertorio).

[114] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: «Prospetto dimostrante le giornate di lavoro occorse a tutt'oggi per la coordinazione del vecchio archivio comunale», relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin, 16 novembre 1891.

[115] *Ibid*.

[116] I. ZANNI ROSIELLO, *I donchisciotte del tavolino. Nei dintorni della burocrazia*. Roma 2014, p. 48.

[117] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 17 novembre 1891, p. 1.

buste e registri nelle due grandi stanze adibite ad archivio. A questi primi mesi è inoltre sicuramente ascrivibile il preventivo certosino spoglio carta per carta del cumulo che l'ex segretario comunale Cavallini voleva mandare al macero. Le tracce superstiti di questo intervento preliminare del Nalin sono ancora evidenti su buona parte delle filze e delle carte più o meno sciolte che appartenevano al vecchio archivio di età veneziana. Si tratta di segnature autografe apposte in lapis azzurro o rosso sulla base del nuovo titolario, spesso accompagnate da brevissime note riassuntive del contenuto dell'atto che in molti casi vennero riprese e annotate *ad verbum* dal segretario nelle memorie manoscritte qui edite in corrispondenza dell'anno di riferimento della notizia.

Dopo questa operazione di sistemazione iniziale decisamente più complessa, di più difficile lettura e soprattutto di più arduo inquadramento e classificazione entro lo schema dei referati del nuovo titolario, l'intervento proseguì sulla documentazione ottocentesca che formava l'archivio amministrativo del Comune e che a prescindere dalla suddivisione cronologica delle buste, conteneva carte già sostanzialmente fascicolate ed inventariate sulla base di un titolario pregresso di cui rimangono oggi purtroppo solo poche indicazioni superstiti sulla denominazione dei referati originari. In questo secondo caso, altrettanto documentato sui frontespizi dei fascicoli originari dell'ex archivio amministrativo ad oggi conservatisi, le operazioni di riclassificazione comportarono la semplice rettifica a lapis della vecchia segnatura e una nuova ricollocazione fisica dei fascicoli in buste rispondenti ai nuovi referati. Con l'avvio della seconda fase dell'intervento nel 1884 si avvicendarono due nuovi collaboratori – un protocollista archivista e uno «scrittore»[118] (uno scrivano) – sicuramente più professionalizzati e consapevoli delle problematiche relative alla classificazione della documentazione d'archivio. Non è quindi un caso se proprio in questo stesso torno di anni in cui si svolse la maggior parte del riordino la presenza del Nalin si attenuò: dopo aver tracciato l'impostazione generale delle operazioni con l'elaborazione del titolario e il disbrigo delle classificazioni più complesse sulle carte più antiche, il segretario legnaghese delegò plausibilmente sempre più spesso a personale già pratico di segnature e fascicoli il prosieguo del rior-

[118] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco di Legnago, prot. 5283.III del 16 novembre 1884.

dino dell'archivio. Nella breve fase conclusiva la presenza del segretario Nalin sembrò comunque intensificarsi di nuovo, con un monte ore complessivo (451) quasi del tutto simile a quello dei due collaboratori che lo affiancarono tra il 1896 e il 1897[119] (rispettivamente 510 nel caso dello «scrittore» che aveva partecipato in precedenza alla seconda fase dei lavori e 372 per un nuovo impiegato comunale).

In concomitanza con l'ultima fase dei lavori di riordino dell'archivio, ripresi dopo una pausa di alcuni anni, su suggerimento del segretario Nalin l'amministrazione legnaghese decise di intervenire sommariamente anche sull'archivio contabile, la cui originaria 'fusione' con l'archivio amministrativo era stata sospesa quasi subito dopo l'avvio dei lavori di riordino constatando che «sarebbe occorso ancora un tempo molto lungo»[120] per giungere ad uniformare i due nuclei secondo il nuovo titolario. Il lasso di tempo effettivamente impiegato per la sistemazione di questa sezione 'minore' – poco più di 250 ore, suddivise tra il ragioniere comunale Giovanni Battista Pizzardini[121] e un cursore per il consueto «basso servizio»[122] – rende conto di un intervento che si risolse con notevole rapidità. La tipologia documentaria contabile e fiscale prevalente – registri e buste con ordinamento cronologico per esercizio – venne infatti sostanzialmente mantenuta inalterata, dopo una complessiva ricognizione dei materiali per separare i nuclei più antichi da quelli ottocenteschi e alcuni minimi spostamenti di documenti tra le due sezioni, in particolare «i protocolli ed altri atti di amministrazione generale [*che*] si levarono dall'archivio contabile e furono collo-

---

[119] *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: minuta di relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin: «Prospetto delle ore impiegate dai collaboratori del riordino del vecchio archivio | del Comune di Legnago dal maggio 1896 al 18 maggio 1897», 27 agosto 1897; come pure *Ibid.*, *Verbali della giunta comunale di Legnago*, reg. 30 (1897), 11 settembre 1897 (n. 57 di repertorio): «liquidazione spesa concernente il lavoro di riordino del vecchio archivio comunale» (contiene anche la copia definitiva del «prospetto» 1896-1897 di cui sopra).

[120] *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 4 giugno 1897 (n. 32 di repertorio).

[121] Vedine la relativa relaziona autografa in *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.: «Ordinamento dell'archivio contabile del Comune di Legnago» (29 ottobre 1895), edita *infra* come documento n. 3 nell'appendice documentaria di questo contributo.

[122] *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.: minuta di relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin: «Prospetto delle ore impiegate dai collaboratori del riordino del vecchio archivio | del Comune di Legnago dal maggio 1896 al 18 maggio 1897», 27 agosto 1897.

cati in appositi riparti dell'archivio generale»[123]. Tramontato dunque il proposito di adeguare al nuovo titolario anche la non trascurabile documentazione contabile del Comune che stando alla relazione stesa dal ragioniere comunale nell'ottobre del 1896 raggiungeva le 341 buste (cfr. la tabella n. 3), l'intervento sicuramente più complesso fu la riaggregazione degli atti contabili successivi al 1876 che in precedenza – plausibilmente all'inizio dei lavori di riordino – «erano stati spogliati dalle rispettive posizioni contabili e insinuati e distribuiti ai corrispondenti referati dell'archivio generale»[124], come pure di altra documentazione di «precedenti esercizi, i quali ultimi, in quella vece non avrebbero dovuto ritrovarsi nell'archivio generale, ma bensì nelle buste dei consuntivi»[125].

4. *Il titolario Astengo (1897) e l'archivio comunale di Legnago*

Il 25 marzo 1897 la prefettura di Verona inviò al Comune di Legnago una copia della circolare ministeriale 17100-2 emanata il precedente 1° marzo «per la tenuta in modo uniforme degli archivi comunali»[126], richiedendo nel contempo una breve relazione conoscitiva sullo *status quo* degli archivi presenti *in loco*[127]. Il documento – noto in seguito come circolare Astengo dal nome del direttore generale dell'amministrazione

---

[123] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: «Ordinamento dell'archivio contabile del Comune di Legnago» (29 ottobre 1895), p. 2 (qui e nelle citazioni successive di questo documento la numerazione delle pagine rinvia all'intervento redazionale, cfr. *infra* il documento n. 3 nell'appendice documentaria di questo contributo).

[124] *Ibid*., p. 2.

[125] *Ibid*., p. 3.

[126] Vedine una copia a stampa in ASCL, fasc. 19, c. n. n.

[127] Cfr. D. BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 135-152 (con riproduzione del titolario); A. DESOLEI, *Gli archivi dei comuni nei secoli XIX-XX*, cit., pp. 169-175 (con riproduzione della circolare e del titolario); F. PIZZARONI, *La diffusione della circolare Astengo attraverso la raccolta degli inventari degli archivi dei comuni italiani presso l'Archivio centrale dello Stato (1858-1997)*. In: *Labirinti di carta*, cit., pp. 31-33. Vedine copia anche in ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: circolare a stampa della prefettura di Verona ai sindaci della provincia, con cui si chiedeva entro il successivo mese di aprile di conoscere «in quali condizioni si trovi il rispettivo archivio del comune e quali provvedimenti abbiano o intendano di dare per ottemperare alle prescrizioni ministeriali» (prot. 852.III.1 del 30 marzo 1897).

civile del ministero dell'Interno Carlo Astengo[128] – oltre a poter essere inquadrato come «un fenomeno di progressiva burocratizzazione della struttura dello Stato, di una maggiore procedimentalizzazione dell'attività amministrativa, che viene frammentata, meccanizzata e resa il più possibile impermeabile nei confronti di specifiche scelte discrezionali»[129], ebbe importanti ricadute per la tenuta degli archivi comunali, colmando finalmente, anche se a distanza di più di trent'anni dalla legge di unificazione amministrativa, un vuoto normativo e regolamentare nella corretta gestione degli atti delle amministrazioni locali. L'elemento più importante della circolare, accompagnata da alcune brevi istruzioni operative, era ovviamente costituito dal nuovo titolario di classificazione che in quindici categorie (equiparabili ai referati utilizzati dal segretario Nalin) – suddivise in un numero variabile di classi che a loro volta originavano i rispettivi fascicoli – inquadrava per la prima volta in modo uniforme, immodificabile e soprattutto condiviso la completa articolazione documentaria della burocrazia comunale e di tutti i documenti da essa ricevuti e prodotti, filtrati attraverso la registrazione protocollare.

La promulgazione della circolare e i conseguenti obblighi di adeguamento al titolario ministeriale che ne derivarono per le amministrazioni comunali italiane posero più di qualche problema anche al Comune di Legnago che nello stesso anno in cui era faticosamente riuscito a porre fine ad un complesso intervento di riordinamento sul proprio archivio durato più di due decenni, si trovò improvvisamente a dover fare i conti con uno schema di classificazione per molti aspetti differente. Con rapidità, dovendo ottemperare le richieste di informazioni della prefettura veronese, il segretario comunale già nei primi giorni dell'aprile 1897 predispose quindi una breve memoria di confronto tra il 'suo' titolario legnaghese e quello ministeriale da cui emergevano alcune analogie – ad esempio nell'identico numero complessivo delle categorie/referati – ma anche alcune differenze, soprattutto nei raggruppamenti delle materie che le componevano. In altre parole, lo schema elaborato dal segretario comunale legnaghese concentrava categorie che invece il titolario ministeriale preferiva mantenere autonome ma anche

---

[128] Un breve profilo biografico si legge in R. Romanelli, *Sulle carte interminate*, cit., pp. 63-64, nota n. 57 e in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 138-142.

[129] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 136.

viceversa. Così, ad esempio, la fondamentale categoria I prevista dalla circolare Astengo ('Amministrazione') conteneva nella versione di Nalin anche documentazione relativa alla contabilità e alle finanze comunali mentre la categoria III ('Polizia urbana e rurale') diventava nel caso legnaghese 'Igiene, polizia urbana e mortuaria'. Ma si davano appunto anche esempi contrari come nel caso delle eterogenee materie che componevano la categoria VII ('Grazia, giustizia e culto') del titolario ministeriale che nello schema legnaghese corrispondevano invece a due diversi referati, uno per le questioni religiose, l'altro per la giustizia ma comprendente anche la pubblica sicurezza (cfr. la tabella n. 2).

Considerando l'insieme delle principali articolazioni degli uffici e delle materie che contraddistinguevano la burocrazia comunale modellata dalle due leggi del 1865 e dalla successiva del 1889, il titolario elaborato dal segretario legnaghese presentava a ben vedere più affinità che differenze marcate con l'omologo ministeriale di cui a detta dello stesso Nalin, condivideva le «idee»[130] di fondo e cioè la sostanziale copertura archivistica di tutti i compositi campi di intervento lambiti dalle amministrazioni municipali nell'Italia umbertina. Un'ulteriore conferma delle notevoli attinenze tra i due schemi di classificazione archivistica deriva dal confronto tra le singole voci dei titolari elaborati nei 23 manuali per la gestione e il riordino degli archivi comunali editi tra il 1861 e il 1897 a cui abbiamo ampiamente fatto riferimento già in precedenza e le categorie del titolario Astengo; a fronte di una equivalenza media di 4,3 categorie sulle 15 complessive, i valori riferibili al caso legnaghese – 8 equivalenze dirette e 5 indirette (nel caso cioè in cui una voce del titolario Astengo corrispondeva a più voci di quello elaborato dal segretario Nalin) – sembrano ulteriormente confermare quella contiguità tra i due schemi che il Comune di Legnago sottolineò ampiamente nella sua risposta ai quesiti raccolti dalla prefettura di Verona: «ritenuto che il metodo adottato da questo segretario comunale pel riordino di cui si tratta, se non corrisponde alla lettera al sistema adottato dal r(egio) ministero vi corrisponde nello spirito che è quello di trovare senza difficoltà, al bisogno, gli atti d'ufficio»[131].

---

[130] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 8 aprile 1897, p. 1.

[131] *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 4 giugno 1897 (n. 32 di repertorio).

Le pur evidenti somiglianze dello schema classificatorio legnaghese con quello ministeriale non erano tuttavia sufficienti a fugare del tutto i non celati timori dell'amministrazione legnaghese di dover nuovamente mettere mano all'archivio appena riordinato, come era emerso abbastanza chiaramente tra le righe degli scambi di corrispondenza con gli uffici prefettizi veronesi. Per quanto non vada dimenticato che in merito all'adeguamento al nuovo titolario il ministero dell'Interno avesse previsto alcune deroghe nel caso di quei comuni che facessero «già uso di modelli efficaci»[132] e collaudati da tempo nella gestione dei propri archivi, la situazione dell'archivio legnaghese presentava alcune evidenti criticità, derivanti da palesi difformità con quanto stabilito dagli articoli delle istruzioni esplicative della circolare Astengo che il segretario comunale si era peritato di sottolineare nella già citata relazione interna dell'aprile 1897 (cfr. il documento n. 2). In primo luogo, non esisteva un inventario complessivo dell'archivio la cui stesura in corso d'opera era stata ipotizzata da Nalin ma subito lasciata cadere perché «registrare carta per carta tutti gli atti di un archivio abbastanza voluminoso che parte dal 1400 era cosa di assai difficile esecuzione»[133]. E anche a prescindere dalla confusione che sembra trasparire da quest'ultima formulazione che equivoca palesemente sulle caratteristiche e sul grado di effettiva analiticità dei mezzi di corredo archivistici, la situazione non era migliore nel caso del protocollo che risultava del pari privo dell'indice alfabetico degli atti prescritto dall'articolo 9 delle citate istruzioni[134]. In secondo luogo, non andava poi trascurata l'artificiosa suddivisione che ancora sussisteva, nonostante i due interventi di riordino effettuati, tra l'archivio amministrativo e l'archivio contabile che poco o nulla si armonizzava con la lineare struttura delle carte comunali prescritta dalla circolare

---

[132] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., pp. 15, 137; F. Pizzaroni, *La diffusione della circolare Astengo attraverso la raccolta degli inventari degli archivi dei comuni italiani presso l'Archivio centrale dello Stato (1858-1997)*, cit., p. 33. La cosiddetta circolare Bertarelli, emanata dalla Direzione generale dell'amministrazione del ministero dell'Interno il 24 luglio 1897 (n. 17100-2), esplicativa dell'applicazione del titolario Astengo, precisava infatti che «ai Comuni che hanno gli archivi ordinati con sistema poco dissimile da quello additato dal Ministero, quando per indubbie prove risulti che tale ordinamento sia del tutto soddisfacente, non è a chiedere l'attuazione delle nuove norme e un lavoro di riordinamento», la discrezione era ovviamente prefettizia.

[133] Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: lettera del sindaco di Legnago alla prefettura di Verona, prot. 1555.852.III.1 del 4 giugno 1897.

[134] *Ibid*., fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 8 aprile 1897.

Astengo. Un archivio corrente «per gli affari iniziati e non compiuti»[135] e uno di deposito «per quelli sui quali siasi definitivamente provveduto»[136] avrebbero costituito d'ora in avanti l'ossatura portante dell'archivio comunale: altre varianti non sembravano ammesse. Per uscire dall'evidente *impasse* ed evitare soprattutto di dover riprendere in mano quanto già fatto[137], il segretario legnaghese propose una soluzione di compromesso che nella sua logica articolazione non si faceva scrupolo di ricorrere a quelle argomentazioni – parsimonia di tempo e di denari pubblici, peraltro già spesi in questo caso – a cui gli uffici periferici del governo erano sempre particolarmente sensibili[138]. Se il recente riordino dell'archivio comunale che aveva tra l'altro già «impiegato un tempo lunghissimo»[139] e «occasionato una spesa non indifferente»[140] non poteva ragionevolmente venire nuovamente stravolto per conformarsi ai dettami previsti dalla circolare Astengo, si proponeva in buona sostanza di «lasciare nello stato quo l'archivio a tutto il 1897 assicurandolo che col 1898 sarà compilato l'indice alfabetico, e si eseguirà la concentrazione delle nuove carte contabili nell'archivio amministrativo»[141].

Quello che si prospettava per il futuro sembrava a ben vedere l'inizio di una nuova fase – di una nuova 'epoca' archivistica, verrebbe da dire – sulla falsariga di analoghe prassi accolte da molte delle amministrazioni comunali nello stesso torno di anni per le quali l'adozione del nuovo titolario segnò appunto uno spartiacque amministrativo di lunghissima durata, anche se non immediato e in generale contraddistin-

---

[135] Circolare ministeriale 1° marzo 1897, n. 17100-2, «Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio per gli uffici comunali», art. 17.

[136] *Ibid*., art. 17.

[137] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: copia di deliberazione della giunta comunale di Legnago, 4 giugno 1897 (n. 32 di repertorio): «l'archivio del Comune di Legnago venne di recente riordinato, e che attesa specialmente la perizia e la diligenza degli incaricati mette [*lettura incerta*] fiducia che il lavoro sia riuscito corrispondente allo scopo». Alla stessa data risaliva anche la già citata lettera di risposta del sindaco di Legnago alla prefettura di Verona che compendiava *ad verbum* le notizie sul riordino dell'archivio comunale già riferite dal Nalin nella sua relazione alla giunta comunale, cfr. *Ibid*., fasc. 19, c. n. n., prot. 1555-852.III.1.

[138] Cfr. D. BRUNETTI, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 151.

[139] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19: relazione del segretario comunale Napoleone Nalin, 8 aprile 1897, p. 3.

[140] *Ibid*., p. 3.

[141] *Ibid*., p. 3.

to da una diffusione «piuttosto lenta e disomogenea sul territorio italiano»[142]. Non da ultimo in ragione delle deroghe previste in presenza di titolari esistenti che rimanendo appunto affidate alle spesso difformi sensibilità dei singoli prefetti ridimensionarono «la portata della riforma», deviandola notevolmente «dall'obiettivo di uniformare la struttura degli archivi dei municipi del Regno»[143]. Non mancarono poi anche le situazioni paradossali come nel caso di quei comuni che in presenza di archivi pregressi non ordinati o parzialmente inventariati applicarono retroattivamente alla documentazione precedente il titolario Astengo, nonostante le puntuali disposizioni esplicative emanate nel luglio del 1897 che avevano chiarito come il titolario non andasse utilizzato «al passato ma all'avvenire […] per le carte dello archivio corrente»[144].

La delega che il ministero dell'Interno aveva attribuito ai prefetti nel 1897 per la verifica dei tempi di adeguamento degli archivi comunali alle prescrizioni della circolare Astengo, portò anche ad ulteriori verifiche negli anni seguenti, a lampante riprova di come l'attuazione delle nuove disposizioni archivistiche non fosse ancora completamente rodata tra i comuni italiani. A questo proposito nell'archivio comunale di Legnago resta traccia di un controllo di pochi anni successivo, risalente al 1903: «il riordinamento degli archivi comunali – notava il prefetto di Verona – e il regolare loro funzionamento forma indubbiamente principale base di una buona amministrazione. Allorché comunicavasi ai comuni le nuove istruzioni ministeriali portate dalla circolare 1 marzo 1897 n. 17000-2, era lasciato un lasso di tempo alle singole amministrazioni per predisporre il riordinamento dello stesso, e quasi tutti i comuni promisero che col 1898 le avrebbero applicate. È quindi a ritenersi che anche codesto Comune si sia uniformato alle predette istruzioni e poiché il Ministero ama in questo importante servizio pubblico uniformità di indirizzo per quanto sia possibile attuare la classificazione prescritta dalle dette istruzioni, così desidero essere assicurato che l'ar-

---

[142] D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p. 152.

[143] *Ibid*., p. 152.

[144] Circolare del direttore generale dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno Pietro Bertarelli n. 17100-2 del 24 luglio 1897, vedine il testo integrale in D. Brunetti, *L'archivio comunale dall'unità al 1897*, cit., p.152. Alcune esemplificazioni, oltre a quanto già riportato nella precedente nota n. 102, si trovano in E. Lodolini, *Archivistica*, cit., p. 208 (e nota n. 52); A. Desolei, *Gli archivi dei comuni nei secoli XIX-XX*, cit., p. 158.

chivio di codesto Comune dal 1898 in avanti venne modellato sulle norme predette»[145]. Veniva quindi richiesta all'amministrazione comunale la stesura di «un prospetto dimostrativo del periodo degli atti collocati nell'archivio di deposito, e di quelli appartenenti all'archivio corrente, accennando in forma narrativa se il Comune possiede atti storici e quali»[146], ventilando inoltre la possibilità «di far luogo ad ispezioni, volendo che pure questo importantissimo servizio nulla lasci a desiderare»[147].

Le puntuali risposte fornite dall'amministrazione legnaghese, preparate ancora una volta dal solerte segretario comunale che di lì a poco sarebbe stato collocato a riposo dopo un lungo trentennio alla guida degli uffici comunali[148], evidenziavano in definitiva l'effettivo adeguamento alle disposizioni archivistiche della circolare Astengo. L'archivio municipale era stato correttamente suddiviso «in archivio <di> deposito situato in appositi locali, ed in archivio a mano [*da intendersi corrente*], posto nella stanza dell'ufficio del protocollo, nel quale si trattengono gli ultimi anni. Tanto il primo che il secondo constano di quindici referati, ogni referato è diviso in titoli ed ogni titolo in fascicoli. Il rinvenimento degli atti riesce facilissimo, in guisa che dal 1898 in poi, un tale servizio non lasciò mai a desiderare»[149]. Conformemente perciò a quanto era stato prospettato da Nalin nella proposta formulata nell'aprile 1897 per uniformare gli interventi già portati a termine con la cogente applicazione delle nuove indicazioni di classificazione e di ordinamento ministeriali, nell'archivio di deposito – che in realtà conteneva separati i due

---

[145] Circolare del prefetto di Verona Dallari n. 9907 del 1° agosto 1903, copia a stampa in ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.

[146] Vedi a proposito la tabella elaborata su dati predisposti da Nalin «dimostrante i principali documenti del Comune interessanti la storia dello stesso» in *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.: minuta preparatoria (autografa di Napoleone Sesto Nalin) di lettera del sindaco di Legnago alla prefettura di Verona, prot. 2532 del 18 settembre 1903.

[147] Circolare del prefetto di Verona Dallari n. 9907 del 1° agosto 1903, copia a stampa in *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n.

[148] La data si desume dal suo fascicolo personale in *Ibid.*, Cat. I, b. 18, fasc. 1.

[149] *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: minuta preparatoria (autografa di Napoleone Sesto Nalin) di lettera del sindaco di Legnago alla prefettura di Verona, prot. 2532 del 18 settembre 1903; cfr. anche la risposta di plauso del prefetto di Verona, prot. 9907 del 1° ottobre 1903 in *Ibid.*, fasc. 19, c. n. n. Una bozza dell'elenco dei «principali documenti del Comune interessanti la storia dello stesso» – redatta dal segretario Nalin – si trova anche in *Ibid.*, fasc. 15, c. n. n. (edita *infra* come documento n. 4 nell'appendice documentaria di questo contributo).

archivi (amministrativo e contabile), il primo ordinato secondo il titolario elaborato dal segretario comunale all'inizio degli anni '80, il secondo condizionato nel 1896 – erano stati «collocati tutti gli atti relativi agli anni 1405 fino e compreso l'anno 1897»[150], un nucleo consistente composto da registri e buste che assommavano a diverse centinaia di unità archivistiche (cfr. le tabelle n. 3 e 4). Continuavano tuttavia a mancare i mezzi di corredo: in una successiva rilevazione del 1907, sollecitata da una inchiesta ministeriale condotta attraverso gli Archivi di Stato, alla voce «inventari antichi e indici di serie esistenti»[151] l'anonimo compilatore – forse il nuovo segretario comunale Umberto Zennaro – si limitò a registrare i «protocolli d'uff(ici)o e [*gli*] indici [*delle*] deliberazioni di giunta e consiglio»[152], confermando come una delle più evidenti lacune del complesso intervento di riordino del segretario Nalin fosse rimasta tale a distanza di vent'anni dalla conclusione dei lavori e destinata a protrarsi nell'indifferenza delle varie amministrazioni succedutesi fino agli anni '80 del secolo scorso.

5. *Le memorie storiche di Nalin: fonti e struttura documentaria*

Per quanto il meticoloso e schivo segretario comunale di Legnago si sia più volte sforzato di ricordare come la sua raccolta di memorie *ex archivo* dovesse essere giudicata «senza pretesa qualsiasi»[153], questa discolpa all'ipotetico lettore sembrava piuttosto giustificare – nei confronti degli

---

[150] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: «Prospetto dimostrativo del periodo degli atti collocati nell'archivio di deposito» (autografo di Napoleone Sesto Nalin), allegato alla minuta preparatoria del settembre 1903 citata alla nota precedente.

[151] *Ibid*., fasc. 19, c. n. n.: risposte contenute nel «Modulo A. Notizie generali circa lo stato e condizioni dell'archivio» inviate dal sindaco di Legnago alla direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, prot. 498 del 13 aprile 1907.

[152] *Ibid*. Nel medesimo fascicolo è contenuto anche un elenco di consistenza dell'archivio contabile, cfr. la bozza del «Modulo B», relativo alla stessa inchiesta ministeriale, compilata dal ragioniere comunale Giovanni Battista Pizzardini (4 marzo 1907) e la relativa copia definitiva (13 aprile 1907, quest'ultima riprodotta *infra* nella tabella n. 2 dell'appendice di questo contributo).

[153] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910. Le stesse parole vennero riprese *ad verbum* dal segretario comunale legnaghese nel *colophon* delle *Memorie di Legnago*, p. 341 del ms. autografo.

12

Memorie di Legnago

raccolte dal

Segretario Comunale

Napoleone Testa Valin

amministratori comunali a cui il manoscritto venne infine donato[154] – che le ore 'sprecate' nella sua stesura e gli infiniti «piccoli retagli di tempo occupati in varie epoche»[155] avevano sempre riguardato «ore estranee a quelle d'ufficio»[156]. Riemergeva insomma quell'ossessiva prudenza per il tempo burocratico che contraddistinse, come abbiamo già avuto modo di vedere, anche il ventennale riordino dell'archivio comunale legnaghese, concepito né più né meno come un'attività decisamente secondaria e 'minore' rispetto all'usuale lavoro impiegatizio e tale appunto da poter essere svolta solo a margine delle ben più importanti incombenze della macchina amministrativa comunale.

A ben vedere però i principali tratti formali e strutturali del compendio di date e di fatti legnaghesi raccolto con pazienza, dedizione e una certa acribia documentaria dal segretario Nalin – per quanto interrotto all'aprirsi del nuovo secolo a causa dei «molti e sempre nuovi lavori municipali»[157] – non giustificavano affatto la modesta e ritrosa definizione che ne dava il loro estensore. Per quanto frammentarie, innegabilmente parziali nella selezione delle notizie, incomplete in proporzione alle per-

---

[154] Solo nell'estate del 1910, poco prima della sua morte, Nalin si risolse a rivolgersi all'amministrazione comunale, rivelando l'esistenza del manoscritto di memorie legnaghesi e proponendone il dono: «ed ora giunta pel sottoscritto la sua ultima ora, e convinto che il lavoro di che si tratta, potrebbe in qualche modo interessare al Municipio per le memorie che contiene, si permette di presentarlo in dono, con preghiera di tener conto non già del suo scarsissimo valore, ma bensì del buon volere dello scrivente» [ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910]. La lettera venne però recapitata dagli eredi di Nalin agli amministratori legnaghesi solo dopo la scomparsa dell'ex-segretario comunale, come si evince da *Ibid*., fasc. 17, c. n. n.: lettera del sindaco di Legnago Pietro Lugiato, prot. 3096.I.1 del 5 settembre 1910. La giunta legnaghese – nella seduta del 5 settembre 1910 – e il consiglio comunale – nella seduta del successivo 15 settembre – avevano approvato «con grato animo» il dono dell'ex-segretario comunale, presentato dagli eredi all'amministrazione legnaghese nel «giorno del trigesimo» della morte. Copie di entrambe le verbalizzazioni sono in *Ibid*., fasc. 17, c. n. n., unitamente ad una seconda lettera del citato sindaco Lugiato che informava i famigliari dello scomparso del ringraziamento unanime espresso dai consiglieri legnaghesi (prot. 3096.I.1 del 24 settembre 1910).

[155] *Memorie di Legnago*, p. 342 del ms.

[156] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910.

[157] *Ibid.*, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910. La medesima frase ricorre *ad verbum* nella chiusa autografa del manoscritto compilato dal Nalin, cfr. *infra* il testo delle *Memorie di Legnago*, p. 192 del ms.

dite di una parte consistente della documentazione di antico regime e, non da ultimo, visibilmente sbilanciate verso i decenni di diretta esperienza dell'autore, le memorie legnaghesi formavano una base documentaria notevolmente articolata che oltre a compendiare una documentazione archivistica in diversi casi irrimediabilmente perduta, divenne nel secolo seguente una sorta di menabò fattuale ampiamente sfruttato e 'saccheggiato' a piene mani dalla storiografia legnaghese successiva[158].

Per l'ennesima volta, come era già accaduto per le memorie settecentesche di Matteo Venturini di cui Nalin sembrava comunque ignorare l'esistenza, la cronaca manoscritta del notaio legnaghese Gian Francesco Pecinali riemergeva prepotentemente nella sua imprescindibile unicità di fonte privilegiata, riallacciando, in una sorta di ipotetico *continuum* storiografico, le fila della storia secolare della piccola comunità. Si trattò d'altra parte di un legame 'indiretto': il segretario comunale non ebbe infatti modo di vedere il manoscritto autografo del cancelliere seicentesco posseduto dallo studioso Stefano De Stefani che solo nel 1889 lo cedette, assieme ad altri importanti manoscritti di argomento legnaghese – tra cui, ad esempio, anche l'autografo delle citate memorie del Venturini – alla Biblioteca civica di Verona. L'incontro di Nalin con il cronista Pecinali venne invece mediato dalla copia della sua cronaca che il De Stefani donò al Comune di Legnago nel 1880 in occasione dell'inaugurazione della statua in memoria di Vittorio Emanuele II[159]. La data della donazione, in questo caso, è oltremodo significativa perché precedette di poco l'avvio dei complessi lavori di riordinamento dell'archivio comunale legnaghese e molto probabilmente permise al segretario comunale un'ampia valutazione sulle più importanti tappe della storia legnaghese di età moderna, grazie soprattutto al corposo nucleo di trascrizioni documentarie provenienti dall'archivio della cancelleria comunitaria e i cui originali risultavano per lo più dispersi già al tempo del Nalin. E non c'è dubbio, d'altra parte, che proprio la sequenza documentaria adottata nella cronaca seicentesca, ritmata pagina dopo pagina da un 'dialogo' fitto e continuo con le carte più importanti dell'archivio comunitario del tempo, non lasciò indifferente il segretario legnaghese che vi scorse, oltre

---

[158] Emblematiche, a questo proposito, le note autografe di don Giuseppe Trecca, cfr. *infra* la nota n. 420 in corrispondenza di p. 325 del ms.

[159] *Memorie di Legnago*, p. 214 del ms.

che un proficuo e sicuro metodo di apprendistato documentario, anche la possibilità di colmare le profonde lacune di informazioni storiche che dal Pecinali giungevano alla fine dell'Ottocento. E*x archivo historia* insomma, ancora una volta e in una circolarità di 'corsi e ricorsi' che vide come protagonisti indiscussi della tradizione memorialistica legnaghese – il cancelliere Pecinali, il presunto vice-cancelliere Venturini, il segretario comunale Nalin – i custodi dell'archivio comunitario.

Se dunque alla base dell'impianto delle memorie non è quindi difficile rintracciare il collaudato modello cronologico-documentario adottato dal notaio seicentesco – «dopo letto la Istoria <del> Piecinali [*sic*] che esiste in segreteria e che si estende fino al 1689, mi è venuta l'idea di continuare possibilmente alcune memorie che ho trovato nell'archivio del municipio, da quell'epoca in avanti»[160] – una ben diversa complessità (e difficoltà) sembra emergere al momento di affrontare gli anni seguenti facendo i conti, a distanza di due secoli, con un archivio fortemente depauperato e lacunoso, apparentemente incapace di fornire risposte esaustive alla ricerca di eventi di una qualche importanza e degni di figurare tra le memorie collettive della comunità. L'intuizione del segretario comunale – «preparare un libro che principiasse colla pagina [*datata*] 1690 e via di seguito»[161] – si scontrò inevitabilmente con gli entusiasmi del neofita. Se da un lato, l'immiserito archivio di età veneta e i pochi lacerti documentari sopravvissuti agli anni napoleonici e alla rotta dell'Adige del 1868, si rivelarono sempre meno loquaci di quanto Nalin avesse supposto, dall'altro non va trascurata la sua evidente incapacità di cogliere in una visione d'insieme dell'archivio le tracce dei documenti che gli avrebbero permesso, senza grandi perdite di tempo, di colmare le lacune troppo frettolosamente imputate alla documentazione archivistica comunale. Come nel caso di quei registri delle deliberazioni consiliari comunitarie disponibili – pur con alcune evidenti lacune – per buona parte del Settecento e per i primi anni del secolo seguente, inspiegabilmente trascurati da Nalin pur trattandosi di una fonte di straordinaria importanza per cogliere, esplicitamente nella successione cronologica delle 'parti', i

---

[160] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910.

[161] *Ibid*., c. n. n.

momenti salienti della vita politica comunitaria[162]. Una fonte che attraverso una lettura attenta delle carte avrebbe senza alcun dubbio permesso di colmare «tutte le pagine che non mi davano argomento»[163] e che rimasero «in bianco […] particolarmente dal 1690 al 1800»[164] a causa delle «poche memorie da registrare»[165]. La scelta e la trascrizione delle «memorie da registrare»[166] rimasero quindi sostanzialmente circoscritte – soprattutto per quanto riguardava l'arco cronologico che copriva l'ultimo secolo della Repubblica veneta – alla documentazione effettivamente compulsata e ricondizionata durante l'attività di riordino dell'archivio: in buona sostanza le poche filze rimaste di antico regime e le molte carte sciolte che vennero progressivamente lette e risistemate dal segretario comunale sulla base dello specifico titolario da lui stesso elaborato.

Il procedere in parallelo con la complessa attività di riorganizzazione dell'archivio comunale condizionò necessariamente anche la sedimentazione delle annotazioni redazionali delle memorie e si riflesse di conseguenza sulla graduale composizione del manoscritto autografo. Conscio di un lavoro costantemente *in fieri*, Nalin ne suddivise infatti preventivamente una parte delle pagine per anno, avendo così a disposizione una partizione che gli avrebbe permesso di collocare i fatti e le notizie che via via veniva recuperando tra la documentazione archivistica nella corretta posizione cronologica di riferimento: «tutte le pagine che non mi davano argomento le ho lasciate in bianco, e quelle che me ne davano, le <h>o coperte, colle relative annotazioni»[167]. A partire però dal primo Ottocento, il sensibile aumento delle informazioni disponibili, dipeso ovviamente dalla presenza di una documentazione archivistica molto più corposa e dalle imprescindibili «cognizioni per-

---

[162] Cfr. ad esempio ASCL, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 17 (1698-1718) e *Ibid*., reg. 18 (1754-1778); come pure *Ibid*., *Atti del colleggetto della Comunità di Legnago*, reg. 9 (1694-1703); *Ibid*., reg. 10 (1703-1717); *Ibid*., reg. 11 (1772-1801), con rinvio alla descrizione delle relative serie in *Archivio storico del Comune di Legnago e fondi aggregati (1419-1930)*, cit.

[163] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910.

[164] *Ibid*., c. n. n.

[165] *Ibid*., c. n. n.

[166] *Memorie di Legnago*, p. 341 del ms.

[167] ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 17, c. n. n.: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910.

sonali»[168] dello stesso segretario, stravolse la sequenza delle pagine ipotizzata. Il sempre più strabordante accumulo di notizie costrinse pertanto Nalin a un continuo riposizionamento delle annotazioni eccedenti relative ai singoli anni che si vennero così accumulando in ordine sparso nelle nuove pagine rimaste bianche dopo la prima ripartizione cronologica delle stesse. Mentre una fitta sequenza di rimandi tra la prima parte del manoscritto e le successive segnalava al lettore i numeri di pagina a cui corrispondevano le integrazioni relative ai singoli anni.

Venendo ad esaminare più da vicino le sequenze cronologiche delle notizie raccolte dal segretario legnaghese, nelle memorie relative a buona parte del Settecento emerge, pagina dopo pagina, una sorta di mosaico frammentato che è appunto il riflesso di quella carenza documentaria che ha fortemente limitato lo sviluppo di una coerente ed omogenea architettura delle informazioni. Queste ultime, in buona sostanza, si ridussero il più delle volte – quando non rimasero in bianco – alle laconiche sequenze degli amministratori della comunità (i sindaci e i cancellieri, talora i nominativi dei pievani locali), a qualche sparuta indicazione desunta dalla lettura dei molti proclami a stampa e delle consistenti stampe *ad lites* presenti nell'archivio (che furono in più casi la fonte anche per molte delle citazioni documentarie di Nalin), accompagnate da altrettanto sporadiche notizie su fatti del tutto episodici e scollegati gli uni dagli altri (passaggi di truppe, epidemie ed epizoozie, condotte mediche, eventi metereologici avversi, piene dell'Adige, qualche dato anagrafico, molte notizie e curiosità sul 'mondo' ecclesiastico locale). Su questo sfondo puramente *événementielle* scorrevano infine quelle perduranti trasformazioni, soprattutto edilizie, che a partire dal Settecento stravolsero e riadattarono più volte gli assetti urbanistici della piccola cittadina atesina (il nuovo duomo, il restauro dell'edificio municipale, il macello pubblico, l'ampliamento del teatro comunale, gli imponenti interventi fortificatori voluti da Napoleone) e che nelle intenzioni del compilatore rappresentavano una chiave di lettura privilegiata per la storia comunitaria del tutto proporzionale allo spazio riservato nel manoscritto.

Nel complesso la redazione dell'autografo, come più volte già sottolineato, seguì un impianto cronologico. Dove possibile le notizie rela-

---

[168] *Ibid*., c. n. n.

Memorie di Legnago

raccolte per cura del Segretario Comunale
Napoleone Sesto Nalin

—

dal 1690 = al 1900.

—

Cominciano dall' anno successivo a quello in cui termina la = Historia di Legnago dai primordi all anno 1689 per Francesco Piccinali Notaro e Cancelliere della Magnifica Comunità di Legnago, trascritta da un manoscritto giudicato Originale, e regalata al Comune di Legnago dal Cavaliere Stefano De Stefani di Verona / Legnaghese / in occasione della Inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele - avvenuta il 14 Novembre 1880

—

Napoleone Sesto Nalin + 30 luglio 1910

Veggasi Indice delle Materie a pagina 661.

tive ad ogni singolo anno furono sequenziate temporalmente una dopo l'altra, in un *modus operandi* che proprio in ragione del procedere intermittente della raccolta dei dati in parallelo con lo spoglio dell'archivio, potrebbe far presupporre la presenza di una sorta di brogliaccio cronologico preliminare per alcuni anni particolarmente ricchi di documenti e di episodi singolari, utilizzato in un secondo momento per riordinare 'in bella copia' i nuclei più articolati di eventi. In molti altri casi sono però altrettanto evidenti gli inserimenti e le aggiunte di notizie sfasati rispetto all'ordine dei fatti già trascritti in corrispondenza degli anni cadenzati nelle memorie, a testimonianza di una frequenza di successivi rinvenimenti archivistici inevitabile in un lavoro di riordino durato così a lungo e in un contesto documentario di partenza notevolmente disordinato. Altre eccezioni sono poi palesi in presenza di notizie la cui durata si protraeva per più anni, ad esempio nel caso dei cenni biografici sul compositore legnaghese Antonio Salieri e dei lavori di ristrutturazione che interessarono la sede municipale (ma altri esempi potrebbero essere ripresi anche per il secolo successivo). Con l'evidente intento di non frammentare eccessivamente l'esposizione di notizie ritenute particolarmente significative per le vicende storiche comunitarie, Nalin decise più volte di concentrare – in genere in corrispondenza dell'anno in cui compariva la prima notizia – un insieme di annotazioni cronologicamente posteriori che nella sua visione d'insieme avrebbero indubbiamente facilitavano la comprensione diacronica di eventi di lunga durata.

Notevoli cambiamenti nella struttura espositiva del manoscritto sono evidenti a partire dalla dominazione francese, interessando nel prosieguo anche i decenni del Regno lombardo-veneto e del Regno d'Italia. L'evidente cambio di registro nell'articolazione delle notizie riportate rimandava in primo luogo alla possibilità ampiamente sfruttata da Nalin di contestualizzare le minute vicende e i fatti legnaghesi collocandoli entro un contesto politico, amministrativo e militare (la proclamazione della Repubblica Cisalpina e di quella Italiana, il consolato a vita di Bonaparte, la sua incoronazione a re d'Italia, i vari trattati di pace succedutisi, ecc.), indubbiamente meglio abbozzato rispetto ai 'fumosi' anni veneziani di Legnago che non disponevano – a differenza di altre comunità contermini, su cui già si è detto – di sintesi storiografiche su cui poter fare affidamento. Il secondo fondamentale motivo che permise a Nalin di superare la frammentazione aneddotica e la *serendipity*

documentaria dei decenni precedenti era invece ancora una volta legato all'archivio e in particolar modo alla sua consistenza che a partire dal primo Ottocento si era rivelata molto più cospicua e decisamente meglio conservata rispetto ai materiali di antico regime.

A prescindere pertanto da una maggiore mole di dati e di notizie a disposizione dell'autore che gli permise di organizzare nuclei di informazioni più ampi e spesso meglio interconnessi gli uni con gli altri, un peculiare tratto delle memorie divenuto sempre più palese al pari del consolidarsi dell'esperienza di governo transalpina e delle fondamentali novità amministrative che ne derivarono, si percepisce nella loro progressiva 'istituzionalizzazione' che si concretizzò in una sempre più stretta simmetria tra le notizie selezionate, l'articolazione archivistica della documentazione compulsata e le tematiche prettamente burocratiche di un'amministrazione municipale in forte dilatazione. Se per il secolo precedente la scelta di trascrivere una notizia dipese quasi esclusivamente dall'unicità casuale della stessa o dal suo fortuito ritrovamento nell'archivio, indipendentemente dal suo valore di testimonianza che rimaneva più volte meramente aneddotica, nel quadro d'insieme delle notizie che venne delineandosi a partire dai decenni francesi il municipio e le connesse questioni istituzionali (le frequenti modificazioni territoriali, l'alienazione dei beni comunali, l'istituzione della pretura legnaghese, la nuova fiscalità napoleonica, la creazione della Guardia nazionale, l'impianto del catasto particellare, la coscrizione obbligatoria, ecc.) emersero gradualmente come temi dominanti nel persistente flusso delle informazioni registrate dal segretario legnaghese.

Ad incanalare ulteriormente il vaglio delle notizie nell'alveo delle principali materie che permeavano la burocrazia municipale degli anni napoleonici (ma anche lombardo-veneti) contribuì senza ombra di dubbio anche il sempre più frequente ricorso di Nalin alla documentazione a stampa ufficiale – le usuali raccolte di leggi, circolari e proclami che a partire dagli anni francesi iniziarono ad accumularsi e a venire raccolte negli uffici comunali – che agevolò non poco l'inquadramento delle localissime *res gestae* entro ambiti politici e amministrativi molto più ampi, in un gioco di rimandi incrociati tra macro- e microstoria che si tradusse in una migliore leggibilità del testo e soprattutto del contesto di riferimento. Nello stesso tempo, quest'evidente dilatazione del *plafond* documentario a disposizione grazie soprattutto a fonti 'altre' ri-

spetto all'archivio municipale, venne utilizzato di quando in quando dall'autore per disseminare nel manoscritto – per quanto approssimativamente – timidi tentativi di restituire tracce di uno *zeitgeist* che esulavano dal limitato orizzonte locale: che si trattasse dell'uso – imposto – della coccarda tricolore e del nuovo calendario o delle nuove feste nazionali che stravolsero in quel torno di tempo usi e costumi ben radicati nelle mentalità collettive di antico regime. Il rodato metodo di raccolta, di filtro e di contestualizzazione delle notizie anche mediante l'utilizzo di fonti diversificate – oltre alle già citate edizioni celerifere di leggi e decreti vanno ricordati anche i quotidiani amministrativi come ad esempio il 'Foglio di Verona' – rimase sostanzialmente invariato anche per il successivo periodo lombardo-veneto e per quello italiano. Anno dopo anno la sequenza dei fatti trascelti e la loro descrizione documentaria si adattò sempre più pedissequamente al titolario dell'archivio e ai suoi snodi tematici cardinali – militare, annona, polizia, igiene pubblica, stato civile, censo, affari ecclesiastici e così via – restituendo in questo modo una storia della comunità fortemente permeata *sub specie institutionis* (ben evidente ad esempio nel breve inserto dedicato alle vicende istituzionali del Comune di Vigo, autonomo da Legnago fino al 1818), una conseguenza peraltro ineliminabile considerando appunto la peculiare matrice documentaria di buona parte delle notizie raccolte.

A spezzare la monotona successione di questa raccolta fattuale che si veniva sedimentando anno dopo anno contribuirono – soprattutto per gli anni della dominazione austriaca – alcune brevi note di colore risorgimentale che di tanto in tanto vengono ad interrompere la sequenzialità dei fatti, deviando insomma dalla rigida sincronia tra archivio e notizia con l'introduzione di piccoli lacerti di memorie personali. L'autore d'altra parte era figlio del suo tempo, nato respirando gli aneliti di una libertà preclusa e cresciuto, per quanto nella ristretta e rischiosa orbita di una fortezza del Quadrilatero, a stretto contatto con idee, uomini, sentimenti e percezioni antiaustriache che indelebilmente permearono – era nato nel 1829 – i suoi primi vent'anni, fortunato testimone di fatti epocali per la memoria nazionale e locale. E per quanto gli episodi riconducibili alla matrice risorgimentale ricordati nelle memorie non siano molti – una infruttuosa perquisizione al parroco Segattini, il sistematico diniego all'espatrio, le forzate collette *pro rege* immancabilmente deserte, la censura nei confronti di Mazzini, Guerrazzi e Garibaldi, il

veto per i combattenti espatriati nel 1848 a ricevere le medaglie commemorative e, non da ultimo, lo studiato temporeggiare degli impiegati municipali alle richieste delle autorità austriache dei «nomi degli abitanti che nutrissero sentimenti contrari al governo»[169] – in realtà dicono molto, per quanto vengano ricordati nella tranquillità di un tempo *ex post*, sul micro-mondo della piccola borghesia legnaghese e sui sentimenti di un giovanissimo Nalin, spettatore tanto della dissoluzione del giogo imperiale austriaco quanto dell'euforia per la nuova Italia.

Con i fatti del 1848 la memoria dell'autore – ma anche quella familiare, riflesso indubbiamente privato del sentire collettivo comunitario – iniziò a surrogare in più di un'occasione la documentazione d'archivio. Quello che sembra quindi prendere corpo tra le pagine delle memorie è un intreccio *sui generis* e non sempre bilanciato, come suggeriscono alcuni episodi in cui il protagonismo narrativo dell'autore diventa sovrabbondante rispetto al contesto ricordato e all'importanza effettiva delle notizie[170] – il congresso veneto degli allevatori di bestiame (1879), la festa per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II (1880) o i funerali di Antonio Bianchi (1894) – tra fatti prettamente amministrativi e ricordi personali che contraddistingue l'ultima parte delle memorie. Ecco quindi far capolino *en passant* tra le notizie istituzionali i nomi dei benefattori locali, qualche cenno al marcato sviluppo economico che contraddistinse Legnago negli ultimi due decenni del secolo (testimoniato soprattutto dalle nuove banche che aprirono i loro sportelli in città), ampi stralci delle diuturne dispute politiche tra democratici, 'governativi' e liberali per il controllo dell'amministrazione comunale – da cui filtrano, pur mascherate dal linguaggio asettico del segretario legnaghese, flebili tracce dei suoi effettivi legami con alcuni dei rappresentanti politici locali di matrice cattolica –, senza dimenticare le due disastrose alluvioni del 1868 e del 1882 e, non da ultimo, i piccoli scandali finanziari che del resto contribuivano da par loro a movimentare

---

[169] *Memorie di Legnago*, p. 160^A^ del ms.

[170] A prescindere dal contesto di riferimento che nel caso dei ricordi personali di Nalin rimane sostanzialmente legato alla percezione privata di vicende locali, non mancano nel pur scarso «panorama della produzione riguardante le vicende dei segretari comunali anche un numero limitato di testimonianze: memorie o ricordi stilati da funzionati giunti al termine della carriera» che rimangono però – come nel caso del segretario legnaghese – lontani «dal riflettere sulle concrete vicende dell'attività svolta» [S. Sepe, *I segretari comunali nell'Italia unita*, cit., p. 9].

il tempo lento di questa 'piccola capitale' di provincia. Ed è significativa a questo proposito – soprattutto per cogliere appieno il ricorso alla memoria che progressivamente accompagnò la sedimentazione dei fatti legnaghesi – l'incresciosa vicenda degli ammanchi nella contabilità del locale monte di pietà registrata nel 1829: «un tale fatto – annotava Nalin – che apportò gravissimo danno […] lo registro per tradizione avuta dai miei maggiori, e gente vecchia del paese, non avendo fin oggi rinvenuto alcuna carta in municipio che ne faccia cenno. Avverto per di più ch'io di mia scienza non posso ricordarlo perché l'anno 1829 è propriamente l'anno in cui io nacqui»[171]. Analoghe considerazioni valgono poi anche per gli anni 'caldi' del periodo risorgimentale con i fatti del 1848, la vivida descrizione in presa diretta dei saccheggi al castello di Bevilacqua – «di questo fatto non si è trovato in atti municipali alcuna memoria, ma lo scrivente può accertarlo, perché avvenuto sotto i di lui occhi allorché contava appena gli anni dieciotto»[172] – e le successive campagne militari del 1859 e del 1866 che lambirono la defilata fortezza legnaghese.

---

[171] *Memorie di Legnago*, p. 140 del ms.

[172] *Ibid*., p. 160[A] del ms.

DOCUMENTO 1

Relazione del segretario comunale Napoleone Sesto Nalin sull'avanzamento dei lavori di riordinamento dell'archivio comunale di Legnago[1].

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: copia definitiva inviata al sindaco del Comune di Legnago, prot. 4575.III.13 del 17 novembre 1891.

|[*p. 1*]| All'ill(ustrissi)mo signor sindaco | di | Legnago.

Ad evasione dell'incarico ricevuto dalla s(ignoria) v(ostra) con nota 22 ottobre p(rossimo) p(assato) numero 4233 mi onoro di subordinare quanto segue.

Mediante deliberazione della giunta 25 aprile 1881 n° 35 messa in relazione a precedente deliberato del consiglio 2 luglio 1880 al n° 14 sono stato incaricato del riordino del vecchio archivio del Comune, e fui autorizzato a farmi assistere dallo scrittore municipale Pavan Giuseppe, ed in quanto ai lavori di basso servizio dal cursore Lupelli Fortunato.

L'incarico era subordinato all'obbligo di prestarci in ore estranee a quelle di ufficio, come infatti avvenne; con dichiarazione da parte della giunta che sarà di conseguenza corrisposta a suo tempo quella rimunerazione che sarà trovata di giustizia.

Nel bilancio di quell'anno venne all'uopo |[*p. 2*]| collocata la somma di lire 2.000 che salva diminuzione per quanto si dirà più avanti, venne sempre conservata nei bilanci successivi.

L'archivio era in gravissimo disordine.

La giunta d'allora e i suoi predecessori ben loro lo sapevano, mentre ogni volta che occorreva di rintracciare una carta, molto spesso succedeva di non poterla rinvenire.

È vero che poco tempo prima del suddetto provvedimento era stato incaricato certo signor Francesco Cavallini ora defunto al quale vennero corrisposte lire 30 ma il suo lavoro in relazione al tenue compenso, d'uopo è dichiararlo, per la poca pratica ch'egli aveva in argomento, fu di danno anziché di vantaggio come si dirà più avanti[2].

---

[1] Di tale relazione esistono nella stessa posizione archivistica diverse redazioni preliminari non datate ma da considerare coeve alla stesura definitiva: presentano alcune varianti significative e ampie correzioni autografe.

[2] In una delle redazioni preparatorie (poi cassate) si legge: «non fece altro [*il Cavallini*] che procurare un maggior disordine e un nocumento [*lettura incerta*] grave dell'archivio»

Prima però di entrare in dettagli credo di sottoporre alla conoscenza della s(ignoria) v(ostra) il metodo in generale ch'era adottato per questo archivio ed il disordine in cui trovavasi.

L'archivio era posto in due vaste sale e le carte erano collocate in due speciali riparti l'uno dei quali serviva pegli atti amministrativi l'altro pegli atti contabili.

|[*p. 3*]| Tanto l'uno che l'altro contenevano buste in ordine di anno cominciando particolarmente dai primi anni del secolo attuale e venendo fino ai più prossimi.

Inoltre vi si trovarono altre carte e documenti antichi che rimontano al 1500.

Come si disse più sopra l'ora defunto Cavallini aveva fatto un primo lavoro e questo è consistito nel rifiuto di un cumulo di carte vecchie, gettate nel mezzo di una delle due sale.

Questo cumulo di carte era dell'altezza di circa un metro e della larghezza non minore di un metro e mezzo ed era destinato a suo avviso al fuoco od alla vendita siccome carta inutile.

Senonché portata la mia attenzione su questo cumulo mi avvidi ben presto che ivi si trovavano documenti di qualche importanza, ed antiche carte che avevano un interesse storico per Legnago per cui ho dovuto sobbarcarmi alla pazienza di prendere nuovamente per mano carta per carta, consumando un tempo non minore di mesi quattro impiegando dalle due alle tre ore al giorno.

|[*p. 4*]| Inoltre nelle buste collocate nei rispettivi scaffali si rinvennero carte appartenenti a referati ben diversi da quelli indicati dalle buste.

E per farsi un criterio della confusione in cui si trovava l'archivio basterà accennare che in una busta intitolata 'corrispondenza', si rinvennero due cartelle austriache del valore di fiorini 100 l'una, depositate dal defunto Giovanni Todeschini ai riguardi dell'affittanza del latifondo comunale, e che il Comune dopo infinite pratiche per rintracciarle aveva dovuto rifondere l'importo agli eredi del Todeschini in l(ire) 340 come risulta dal verbale del consiglio 16 gennaio 1882. È inutile il dire che la giunta le ha poscia convertite in rendita dello Stato, e che oggi formano parte del patrimonio del Comune.

Compiuta la operazione della scelta delle carte formanti il cumulo lasciato dal Cavallini mi sono seriamente preoccupato ed ho studiato se fosse utile conservare i due archivi amministrativo cioè e contabile fra

di loro distinti, oppure di fonderli ambedue in uno |[*p. 5*]| e si dovesse conservare o meno l'ordine adottato in precedenza.

Al fatto dei due archivi distinti opponevasi l'inconveniente che dovendosi cercare una carta era d'uopo quasi sempre far ricorso ai due archivi anziché ad uno, e che le posizioni restavano sempre divise; ed alla conservazione del metodo allora in corso opponevasi l'altro inconveniente che per un affare trattato in più anni, sia di seguito sia ad intervalli, non potevansi mai trovare tutte unite le carte, da potersene fare, all'evenienza uno studio.

Non tardai quindi a concepire l'idea di fondere i due archivi in uno solo e di distribuire le carte per materia[3]; ma un simile lavoro portava a dirittura una trasformazione totale dell'ordine dell'archivio tenuto fino allora e per eseguirla occorreva prendere per mano carta per carta, coordinarla sotto altro metodo ed impiegare molto ma molto tempo.

Ho riflettuto a lungo su tale argomento, ho consultato segretari di municipi di qualche importanza, ho sentito i preposti municipali |[*p. 6*]| d'allora e sull'avviso concorde di essi mi decisi finalmente in quanto ultimo senso, anche perché atteso il disordine che regnava conservando anche il metodo vecchio si avrebbe dovuto, certo con meno lavoro, prendere per mano tutte le carte egualmente.

La distribuzione delle carte per materia si eseguisce come segue.

Prima di tutto vengono istituiti tanti referati quante sono le voci principali cui hanno riferimento gli affari amministrativi, cioè amministrazione, beneficenza, funzionari pubblici, lavori pubblici[4] eccet(era).

Poi ogni referato si divide in tanti titoli, ed ogni titolo in voci secondarie, ognuna delle quali comprende un incartamento in relativo fascicolo distinto per anno.

Un repertorio mette sulla via del referato: trovato questo si ricorre al titolo, dal titolo al fascicolo ed in questo si rinviene l'atto desiderato.

Un esempio spiegherà meglio la cosa.

La giunta desidera conoscere quali furono i deputati, i sindaci, gli assessori |[*p. 7*]| ecc(etera) del Comune di Legnago?

Stando al metodo vecchio si avrebbe dovuto rovistare l'archivio anno per anno con un lavoro evidentemente lungo e faticoso.

---

[3] Nel manoscritto «materia» in grassetto.

[4] Nel manoscritto «amministrazione… lavori pubblici» in grassetto.

Invece col metodo dell'archivio in ragione di materia[5] l'archivista si presenta al riparto che porta il nome funzionari pubblici[6], ivi trova tanti fascicoli alcuni dei quali colla denominazione deputati[7], altri con quella di sindaci[8], altri con quella di assessori[9], ed in ognuno di questi fascicoli per ordine di data gli atti relativi alle nomine, alle rinuncie eccet(era) dei predetti funzionari[10].

Abbisogna la giunta di conoscere tutto ciò che può riflettere un impiegato comunale anche da molto tempo cessato?

Ebbene col metodo vecchio si avrebbe dovuto prima di tutto sapere l'epoca in cui fu assunto, per quanti anni ha prestato servizio, quando abbia cessato ecc(etera) per poter raccogliere nei fascicoli dei vari anni le carte che vi si riferiscono.

Invece col metodo nuovo la giunta non ha altro bisogno che di indicare il nome e |[*p. 8*]| cognome dell'impiegato. Con questo solo dato l'archivista si presenta al referato impiegati-pensioni[11]. Vi trova una posizione per ogni impiegato in ordine alfabetico: sulla scorta della sola iniziale del cognome dell'impiegato trova il relativo incartamento comprendente l'atto di nomina, le eventuali promozioni, l'eventuale licenziamento, la pensione ecc(etera) tutto ciò insomma che costituisce la storia dell'impiegato medesimo.

---

[5] Nel manoscritto «in ragione di materia» in grassetto.

[6] Nel manoscritto «funzionari pubblici» in grassetto.

[7] Nel manoscritto «deputati» in grassetto.

[8] Nel manoscritto «sindaci» in grassetto.

[9] Nel manoscritto «assessori» in grassetto.

[10] In una delle redazioni preparatorie (poi cassate) si legge: «Per mettere maggiormente in chiaro una tale circostanza lo scrivente si permette di dare un esempio. Suppongasi che la giunta voglia conoscere quando sia stato eretto il cimitero comunale, parlando della sua prima fondazione, se il terreno sia stato dal Comune acquistato oppure ceduto all'uopo da qualche benemerita persona, se e quali progetti dopo la sua fondazione siensi eseguiti di riforma, di ampliamento ecc(etera). | Col metodo dell'archivio in via cronologica non si saprebbe in qual modo corrispondere al desiderio della giunta, mentre non conoscendosi le epoche in cui sia avvenuto l'impianto del cimitero e gli eventuali progetti bisognerebbe ricorrere ad informazioni di persone oppure gettare a caso sopra una busta o |c. n. n.| l'altra la mano per tentare di trovare qualche cosa. | Col metodo invece per materia la cosa riesce facilissima. | In un riparto dell'archivio trovasi la voce sanità pubblica. In questo riparto trovo una busta ove si contengono le notizie dei sanitari dal 1800 al giorno d'oggi, altra ove si contengono le notizie delle epidemie da quell'epoca in appresso, e trovo anche una posizione del cimitero nella quale si contengono tutte le notizie intorno allo stesso dal 1812 <anno> in cui fu impiantato per ordine di Napoleone I fino ai tempi nostri».

[11] Nel manoscritto «impiegati-pensioni» in grassetto.

Egli è evidente che con un tale sistema è molto più facile rinvenire le carte, di quello che col metodo anteriore, ma la s(ignoria) v(ostra) comprenderà di leggieri che per raggiungere tale scopo occorreva ed occorre un lavoro lungo e paziente.

Era quindi questione di tempo.

E se una quantità di circostanze non fosse concorsa, a toglierci il tempo necessario, come si vedrà più sotto, il lavoro sarebbe anche terminato.

Ad ogni modo prima coll'assistenza del Pavan, e poi morto questo, con quella dei sig(no)ri Pasqualini Giuseppe e Calduzzi Giovanni |[*p. 9*]| delegati dalla giunta a surrogarlo, fu portato a buon porto.

Ed ora accennerò al tempo impiegato, onde somministrare i dati per la liquidazione di ciò che può spettare agli eredi dell'ora defunto Giovanni Calduzzi, cui si riferisce l'incarico demandatomi col foglio 22 ottobre p(rossimo) p(assato) n° 4233; ed al tempo stesso fornirò i dati per una liquidazione anche in favore degli altri che prestarono la loro opera.

Comecché poi non tutti prestarono contemporaneamente il servizio, così ho dovuto compilare un prospetto diviso in due periodi nel quale viene indicato il tempo impiegato di ciascuno dei collaboratori.

Il primo periodo è quello dal maggio 1881 al gennaio 1882, nel quale prestarono la loro opera il signor Giuseppe Pavan, ora defunto, il cursore Lupelli Fortunato ed io, occupando giorni 198 di ore 2 al giorno corrispondenti ad ore 396.

Il secondo periodo, salvo i relativi intervalli come in prospetto, comprende l'epoca dal novembre 1884[12] al 1890 ed il tempo da essi occupato consiste in gior- |[*p. 10*]| ni 565 che a ore 2 al giorno corrispondono ad ore 1.130.

In questo secondo periodo si sono occupati i sig(no)ri Giuseppe Pasqualini, il defunto Calduzzi Giovanni ed io, nonché il cursore Lupelli Fortunato.

E parlando del lavoro da me sostenuto in questo secondo periodo, per amore del vero devo dichiarare che non ho prestato come i sig(nori) Pasqualini, Calduzzi e Lupelli la mia opera regolarmente per ore 1.130

---

[12] In un appunto a lapis a margine di una delle redazioni preparatorie si legge: «spoglio buste eseguito durante l'inverno 1884-85 trasportandole nell'ufficio ragioneria allora libero. | Negli inverni success(ivi) sospeso il lavoro di archiviazione e collocamento atti e questo perché doveva farsi nell'ufficio archivio [*non riscaldato*] | Ora con calorifero si prosegue anche in inverno».

ma sibbene in via saltuaria e secondo i bisogni, in guisa che non saprei precisare il tempo da me impiegato in questo secondo periodo.

Perciò come risulta dal prospetto io lo limiterei alla metà del tempo occupato dagli altri cioè ad ore 565, e senza far questione di cifre io mi rimetto interamente alla discrezione della giunta municipale.

I dati apparenti dal prospetto vendono riassunti come segue.

|[*p. 11*]| Nalin segretario	1° periodo ore	396
	2° (periodo) il luogo di ore 1.130 ore	565
	Totale ore	961
Pasqualini Giuseppe	2° periodo ore	1.130
Calduzzi Giovanni (ora suoi eredi)	2° periodo ore	1.130
Lupelli Fortunato	1° periodo ore	396
	2° (periodo ore)	1.130
	Totale ore	1.526

Faccio presente che sulle somme che saranno liquidate si dovranno prelevare:

l(ire) 400 esatte dal segretario Nalin nel maggio 1885.

L(ire) 150 esatte dal signor Pasqualini Giuseppe nell'epoca suddetta.

Altre l(ire) 150 esatte dal sig(nor) Calduzzi Giovanni nella stessa epoca, oltre ad altre l(ire) 100 esatte dai di lui eredi nel gennaio 1891.

\|[*p. 12*]\| Ed altre lire 150 dal signor Lupelli Fortunato.

Avverto poi che essendosi venduta una quantità di carta inutile, si è realizzata la somma di lire 590 giusta reversali 4 e 71 anno 1885 per cui il Comune pei suddetti acconti non ha esborsato effettivamente che sole lire 360; e che trovansi anche in disparte circa k(i)li 400 di carta inutile da vendere.

Ed ora credo necessario di dire una parola relativamente al lunghissimo lasso di tempo decorso dall'epoca dell'incarico avvenuto nel 1881 al giorno d'oggi.

Sarà d'uopo dunque riflettere.

Che dal gennaio 1882, prima per l'impianto delle liste elettorali secondo la nuova legge, e poscia per la catastrofe della rotta d'Adige avvenuta nel settembre 1882 il lavoro dovette irremissibilmente rimaner sospeso fino al novembre 1884.

Che nel 1886 si dovette di nuovo sospendere in causa della invasione del colera.

Che nella stagione invernale degli anni 1887, 1888, 1889, 1890 per non potersi[13] |[*p. 13*]| riscaldare i locali dell'archivio non fu mai possibile di continuare il lavoro.

Che nel 1891 dovette di bel nuovo essere sospeso in causa della morte dell'impiegato Giovanni Calduzzi.

Che trattasi di pratiche per sé stesse lunghe e pazienti, eseguite in ore estranee a quelle d'ufficio.

E che il lavoro è abbastanza avviato.

Fatto riflesso a tutto ciò, io credo che il tempo impiegato, a prima vista lunghissimo, non sia al tutto eccessivo.

Avverto in quanto alle carte e documenti inerenti al latifondo comunale che furono queste raccolte e collocate tutte in ordine di epoca in apposito armadio; ed in quanto ad antichi documenti che possono interessare la storia di Legnago e far seguito a quella scritta dal Piccinali [*sic*], furono collocati in apposito riparto.

Ed avverto inoltre che non ho tenuto conto nel prospetto del lavoro del defunto Pavan prima di tutto perché né esso, né la di lui famiglia mai ne fecero parola, e poi perché, durante la di lui[14] malattia, sus- |[*p. 14*]| seguita da morte, venne esonerato dal servizio per oltre un anno, nella qual epoca ebbe ad incassare sempre il relativo stipendio.

Ad ogni modo il tempo da lui impiegato sarebbe quello apparente dal (primo) periodo del prospetto.

Ho lusinga che ripigliate le operazioni e fatta avvertenza che potranno ora essere continuate anche nella stagione invernale essendosi da ultimo estesi i caloriferi del municipio anche ai locali superiori serventi ad uso archivio, le medesime saranno di molto accelerate.

Conchiudo col chiedere subordinatamente che nell'occasione che si liquida a favore degli eredi del defunto Calduzzi l'importo delle sue

---

[13] Nel manoscritto segue una parola cancellata ed illeggibile.

[14] Inserito nell'interlinea «di lui».

competenze per quanto fu finora eseguito sia liquidato anche quello degli altri collaboratori avvertendo che in bilancio esiste stanziata la somma di lire 1.150 e che al tempo stesso sia destinato altro impiegato in surrogazione del defunto Calduzzi per la continuazione del lavoro.

|[*p. 15*]| In fine prego la s(ignoria) v(ostra) di eseguire personalmente ed ove lo creda in concorso dei sig(nor)i assessori una visita ai locali dell'archivio onde constatare il lavoro eseguito ed il punto a cui si trova.

Con osservanza.

Legnago li 16 novembre 1891.

Il segretario comunale
Napoleone Sesto Nalin

DOCUMENTO 2

Relazione del segretario comunale Napoleone Sesto Nalin sull'adozione del nuovo titolario Astengo.

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: bozza di relazione autografa di Napoleone Sesto Nalin, 8 aprile 1897.

|[*p. 1*]| Per memoria.

Esaminato il nuovo repertorio d'archivio spedito dal r(egio) Ministero a mezzo del r(egio) prefetto con circolare 25 marzo 1897 n° 3288 il sottoscritto non lo trova in massima molto diverso da quello adottato nel riordino di questo archivio comunale.

Difatti il nuovo schema di repertorio del r(egio) Ministero, è diviso per materia in quindici parti principali che si appellano categorie: ogni categoria è divisa in classi, ed ogni classe in fascicoli.

Il repertorio del nostro Comune adottato dal sottoscritto, è diviso del pari per materia in quindici parti principali che portano il nome di referati; ogni referato è diviso in titoli, ed ogni titolo in fascicoli.

Quindi in tesi generale il nostro repertorio, naturalmente con voci diverse, corrisponderebbe alle idee del r(egio) Ministero.

Sono però a rimarcare due differenze notabili e consistono in ciò che l'archivio del nostro Comune fu sempre[1] da oltre un secolo[2] diviso in due, l'uno |[*p. 2*]| amministrativo e l'altro contabile, e che non venne adottato il sistema dell'indice alfabetico di cui il modulo 5[3] del nuovo schema d'archivio.

Ne l'una ne l'altra di queste due circostanze era sfuggita allo scrivente al momento in cui si è principiato il[4] riordino, ma visto che trattavasi di una molle [*sic*] di lavoro incalcolabile, e che avrebbe occasionato un tempo lunghissimo, ha dovuto rinunciare prima all'indice alfabetico,

---

[1] Segue eraso «Comune è».

[2] Inserito nell'interlinea «da oltre un secolo».

[3] Alla circolare ministeriale n. 17100-2 del 1° marzo 1897 (circolare Astengo) era unita una serie di allegati; il riferimento è qui all'allegato E che conformemente all'art. 14 delle «Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio per gli uffici comunali» forniva esemplificazioni per il corretto posizionamento archivistico del numero d'ordine dei fascicoli.

[4] Segue eraso «lavoro di».

e poscia all'idea di concentrare nell'archivio amministrativo tutte le carte dell'archivio contabile.

Notisi che il nostro archivio rimonta circa [*segue uno spazio lasciato in bianco*[5]] e che il lavoro di riunire per materia tutte le carte che erano divise per anno, fu opera lunghissima e laborios<a> e che[6] compilare un[7] indice alfabetico di ogni carta, ed eseguire la fusione dell'archivio contabile in quello amministrativo, era cosa affatto impossibile.

Notisi inoltre che in principio trattavasi di buste circa [*segue uno spazio lasciato in bianco*] |[*p. 3*]| che col riordino e col conseguente scarto rimasero ora circa n° [*segue uno spazio lasciato in bianco*].

Ed è ancora da notare che l'archivio contabile[8] venne anche questo in questi ultimi tempi regolarizzato, e funziona a dovere[9].

Sarebbe quindi d'avviso il sottoscritto di far presente al r(egio) prefetto che il Comune di Legnago tiene[10] il suo archivio bene regolato, essendo stato in questi ultimi anni[11] riordinato[12], in base ad un repertorio di cui si potrà spedirgli copia, repertorio che se non è conforme affatto allo schema ministeriale, corrisponde però egualmente allo scopo; che il lavoro di riordino ha impiegato un tempo lunghissimo, ed ha occasionato una spesa non indifferente, conchiudendo col pregarlo[13] di tener fermo[14] il succitato repertorio.

In quanto poi al difetto di indice alfabetico, ed alla separazione dell'archivio contabile da quello amministrativo, che abbia[15] a permettere[16] di lasciare nello stato *quo* l'archivio a tutto il 1897[17] assicu-

---

[5] Nella citata relazione inviata dal sindaco di Legnago alla prefettura di Verona (prot. 1555-852.III.1 del 4 giugno 1897) veniva specificato che la documentazione più antica dell'archivio comunale risaliva al XV secolo.

[6] Segue eraso «se si avesse voluto fare».

[7] Inserito nell'interlinea «compilare un».

[8] Segue eraso «venga».

[9] Inserito sul margine destro della colonna dopo un segno di rimando «Ed è ancora… a dovere».

[10] Segue eraso «ora».

[11] Inserito nell'interlinea «anni».

[12] Segue «ed ora presso al suo termine» eraso.

[13] Segue «della relativa approvazione» eraso.

[14] Inserito nell'interlinea «di tener fermo».

[15] Segue «ad ottenere» eraso.

[16] Inserito nell'interlinea «a permettere».

[17] Segue «e col 1898 principiare» eraso.

randolo che col 1898 sarà compilato[18] l'indice alfabetico, e[19] si eseguirà la[20] concentrazione delle nuove carte contabili nell'archivio amministrativo.

Legnago li 8 aprile 1897.

Napoleone Sesto Nalin

[18] Inserito nell'interlinea «assicurandolo che col 1898 sarà compilato».
[19] Segue «la» eraso.
[20] Inserito nell'interlinea «si eseguirà la».

DOCUMENTO 3

Relazione del ragioniere comunale Giovanni Battista Pizzardini sul riordinamento dell'archivio contabile del Comune di Legnago.

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: relazione autografa di Giovanni Battista Pizzardini, 5 novembre 1896.

|[*p. 1*]| Ordinamento dell'archivio contabile | del Comune di Legnago.

Il sottoscritto ragioniere municipale, in seguito ad incarico avuto da questa on(orevol)e giunta municipale, ha proceduto all'ordinamento dell'archivio contabile di questo Comune, ed ora si fa dovere di presentare la seguente relazione, indicando lo stato nel quale si trovava l'archivio contabile prima delle operazioni di ordinamento, il lavoro eseguito per la sua sistemazione, e lo stato nel quale attualmente si trova; unendo anche un breve prospetto per facilitare la ricerca degli atti, dei registri, delle posizioni ecc(etera)[1].

Nel[2] riparto a mattina si trovavano, assieme ai conti di entrata e di uscita del Comune dal 1512 al 1797 una quantità di protocolli, consuntivi del Comune[3] per gli esercizi precedenti al 1870, preventivi, registri contabili, ruoli di tasse comunali, pesi e misure ecc(etera).

Nel riparto a tramontana gli atti contabili |[*p. 2*]| degli esercizi dal 1842 al 1875, mentre i documenti relativi alle successive gestioni erano stati spogliati dalle rispettive posizioni contabili e insinuati e distribuiti ai corrispondenti referati dell'archivio generale.

Accolta da questa on(orevol)e giunta municipale la massima di tenere distinto l'archivio contabile dall'archivio generale si dovettero eseguire le seguenti operazioni:

a[4]. I protocolli ed altri atti di amm(inistrazion)e generale si levarono dall'archivio contabile e furono collocati in appositi riparti dell'archivio generale.

---

[1] Cfr. *infra* la tabella n. 3.

[2] Sul margine sinistro della pagina: «(Primo). Stato dell'ar- | chivio cont(abil)e pri- | ma del presente | ordinamento».

[3] Corretto su «Comuni».

[4] Sul margine sinistro della pagina: «(Secondo). Operazioni di | ordinamento».

b. I ruoli delle tasse comunali dal 1870 in poi, previa la necessaria coordinazione per epoca, furono collocati nel piano inferiore del riparto a mattina; dopo essi si posero i ruoli dei pesi e misure, quindi la sezione di annona, in seguito i bilanci preventivi dal 1806 al 1890, poi i conti consuntivi dal 1802 al 1879 ed in fin<e> i libri giornali dal 1877 al 1888.

c. Dallo spoglio dell'archivio generale si |[*p. 3*]| ottennero tutti i documenti contabili dal 1876, in poi e parecchi atti contabili dei precedenti esercizi, i quali ultimi, in quella vece non avrebbero dovuto ritrovarsi nell'archivio generale, ma bensì nelle buste dei consuntivi.

Gli atti contabili delle gestioni del 1876 in poi furono coordinati a seconda della materia indicata dai conti consuntivi, collocati in ordine progressivo in apposite buste, sul dorso delle quali si scrisse la indicazione dell'esercizio, il numero della categoria ed articoli contenenti, colla esposizione della voce corrispondente ai singoli numeri delle categorie ed articoli.

Gli atti contabili delle precedenti gestioni furono collocati nelle buste dei rispettivi esercizi finanziari, formandone di nuove quando la materia non poteva essere contenuta nelle buste precedenti.

Lo[5] stato attuale dell'archivio contabile emerge dal prospetto indicatore unito alla presente relazione.

Aggiungo per ultimo che nella raccolta |[*p. 4*]| degli atti contabili mancano i consuntivi degli anni 1779, <17>98, <17>99, 1800, 1801, 1815, 1816, 1817, i quali non ho in alcun modo potuto rinvenire nelle operazioni di coordinamento.

Col massimo ossequio.

Legnago 5 novembre 1896.

Il ragioniere com(una)le
Gio(vanni) Batt(ist)a Pizzardini

[5] Sul margine sinistro della pagina: «(Terzo). Stato at- | tuale dell'ar- | chivio cont(abil)e.

DOCUMENTO 4

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 15, c. n. n. (autografo del segretario comunale di Legnago Napoleone Sesto Nalin).

|[*p. 1*]| Elenco | dei[1] principali[2] documenti[3] del Comune di Legnago[4], interessanti la storia del | medesimo[5].

1. 1405 febbraio 2. Ducale di Michele Steno sui privilegi di Legnago[6]. Referato III, titolo 7, fascicolo 1a.

2. 1419-1420. Mastro in carta pecora delle perticazioni di Legnago ed anche dei monasteri e dell'ospitale[7]. Referato III, titolo 7, fascicolo 1.

3. 1533 ad oggi 1903. Verbali di deliberazioni del consiglio comunale di Legnago[8]. Referato III, titolo 15, fascicolo 3.

4. 1566 marzo 10. Stampato dinotante la unione di Legnago con Porto[9]. Referato I, titolo 1, fascicolo 4.

---

[1] Segue «dei» eraso.

[2] Inserito nell'interlinea «principali».

[3] Segue nell'interlinea «più importanti» eraso.

[4] Segue «parte anti- | chi e parte contemporanei, relativi a memorie storiche» eraso.

[5] Inserito nell'interlinea «interessanti la storia del medesimo».

[6] Il riferimento al documento quattrocentesco è plausibilmente ad una delle copie successive presenti nell'archivio comunitario, cfr. ad esempio ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 2.

[7] Si tratta del noto *Liber pertichationis* di Legnago, su cui di recente A. FERRARESE, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit. con un'ampia storia del manoscritto in relazione alle vicende dell'archivio legnaghese.

[8] I registri delle deliberazioni assembleari della comunità legnaghese costituiscono attualmente quattro distinte serie dell'archivio storico del Comune di Legnago. La prima, relativa al periodo veneto è composta di 18 registri (dal 1533 al 1778 con alcune lacune), la seconda, relativa alla municipalità legnaghese durante la dominazione francese ed austriaca da un solo registro (1807-1816), la terza, relativa anni lombardo-veneti da 12 registri (1819-1866), la quarta ed ultima serie, inerente agli anni post-unitari, da 57 unità archivistiche (1867-1926), cfr. *Archivio storico del Comune di Legnago e fondi aggregati (1419-1930)*, cit.

[9] La data indicata da Nalin non collima con l'unione delle due comunità di Legnago e Porto che avvenne, com'è noto, alla fine del 1582: lo scarto cronologico si spiegherebbe piuttosto considerando la fonte della notizia, plausibilmente una stampa *ad lites* (oggi non più rintracciabile) contenente in copia anche documentazione anteriore all'unione, cfr. ad esempio quanto citato *infra* in corrispondenza delle notizie relative all'anno 1741. Una conferma a questa ipotesi deriva inoltre dagli appunti preparatori autografi che Nalin approntò per predisporre l'elenco dei documenti di importanza storica del Comune di Legnago. In riferimento a questa notizia, il segretario comunale citava infatti un «libro a stampa» [ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 15, c. n. n.] che nella versione definitiva divenne uno «stampato», indicandone a margine gli estremi cronologici «dal 1560 al 1816». Una raccolta a stampa con la medesima segnatura autografa apposta dal

5. 1604 agosto 4. *Statutorum Leniacensium*[10]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2a.

6. 1638. *Statuta veneta*[11]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2a.

7. 1847-1848. Prospetto volontari di Legnago, accorsi in difesa della patria[12]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2b[13].

8. 1855 (nove)mbre 15. Diploma d'onore al Comune di Legnago con medaglia d'argento ripor- |[*p. 2*]| tato all'Esposizione di Parigi, per la qualità dei risi (in quadro nella stanza del sindaco)[14]. Referato II, titolo 13, fascicolo 9.

9. 1866 (otto)bre 11. Consegna da parte del generale francese Le Boeuf alla rappresentanza municip(a)le della fortezza di Legnago[15]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2a/b.

---

segretario comunale legnaghese (I.1.4) e contenente in effetti una copia della ducale veneta che approvava i capitoli dell'unione (11 dicembre 1582) è presente in *Ibid.*, Cat. VIII, b. 18, anche se in quest'ultimo documento non compare però alcun riferimento all'anno 1566. Va inoltre notato che l'altra data topica menzionata da Nalin negli appunti preparatori – «1816» – rinviava ai complessi smembramenti confinari che interessarono alcune delle frazioni di Legnago nei primissimi anni del Regno lombardo-veneto (cfr. *infra* il testo delle memorie *sub anno*) e su cui esistono nell'attuale archivio storico comunale alcuni raggruppamenti documentari riconducibili, sulla base delle segnature autografe, al lavoro di Nalin e dei suoi assistenti, cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 1, fasc. 1-2 (vecchia segnatura I.1.3, con estremi cronologici 1582-1816).

[10] Anche in questo caso la data indicata da Nalin non sembra corretta in relazione al documento citato (non più rintracciabile nell'attuale archivio storico comunale), considerando che gli statuti legnaghesi vennero editi a stampa nel 1555. Non va d'altra parte trascurata l'ipotesi avanzata nella nota precedente che il segretario comunale citi anche in questo caso da una stampa *ad lites* che tra blocchi di documentazione cronologicamente eterogenei a partire dal 1604, avrebbe potuto contenere anche alcuni estratti dagli statuti (come potrebbe suggerire la declinazione dell'*incipit* «statutorum Leniacensium»). Una nota preparatoria di Nalin evidenziava che il documento in questione non si trovava tra le buste e i registri dell'archivio comunale ma era conservato a parte in «segreteria» [*Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 15, c. n. n.]: un indizio abbastanza evidente di una particolare attenzione, legata plausibilmente alla rarità dello stesso.

[11] Il riferimento è al *Volumen* | *statutorum* | *legum, ac ivrivm* | *dd.* [*dominorum*] *Venetorum* […]. Venezia 1638; a conferma della corretta identificazione, nelle già menzionate note preparatorie Nalin trascrisse – anche se non correttamente – la data della prima collezione statutaria durante il dogado di Giacomo Tiepolo, «1242 27 (settem)bre» [ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 15, c. n. n.] che compare a c. 1*r* dell'edizione citata, espressa secondo la *consuetudo bononiensis*: «currente anno dominicae incarnationis MCCXLII die VI exeunte [*25*] mense septembris». Anche in questo caso il prezioso volume era conservato a parte nella «segreteria» [*Ibid*., c. n. n.] comunale e risulta disperso.

[12] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1871 (e note corrispondenti).

[13] Segue eraso: «8. 1854. Regolamento costituzione Consorzio Valli Grandi. Referato XI, titolo 21, fascicolo 1».

[14] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1855 (e note corrispondenti).

[15] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1866 (e note corrispondenti).

10. 1867 (otto)bre 20. Atto notarile constatante il trasporto da Mantova del martire politico Pier Domenico Frattini[16]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2a/b.

11. 1871 aprile 6. Diploma d'onore con medaglia d'argento per l'istruzione pubblica elementare, al Comune di Legnago (in quadro[17] appeso nella stanza della[18] giunta)[19].

12. 1871 giugno 4. Atto notarile di constatazione inaugurazione di 4 lapidi commemorative dei martiri legnaghesi[20]. Referato IV, titolo 1, fascicolo 2a/b.

13. 1880 (nove)mbre 14. Istrumento per memoria monumento a re Vittorio Emanuele II. (Atti notaio Andrea Ottonelli)[21]. Referato X, titolo 9, fascicolo 1.

14. 1882 luglio 30[22]. Istrumento in atti del notaio Lugiato Alessandro dinotante[23] la apposizione di un medaglione in memoria[24] del generale Garibaldi[25]. Referato X, titolo 9, fascicolo 1.

15. 1882 (nove)mbre 1. Diploma d'onore con medaglia d'argento per buon esito del censimento della popolazione (in quadro appeso nella stanza della[26] giunta)[27].

16. 1883 marzo 10. Diploma con medaglia d'oro al valor civile[28] |[*p. 3*]| alla bandiera del Comune di Legnago in occasione della rotta dell'Adige nel 1882. (N(ota) b(ene) trovasi[29] nella stanza della giunta)[30].

Legnago, li 18 settembre 1903.

---

[16] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1867 (e note corrispondenti); l'atto redatto dal notaio legnaghese Andrea Ottonelli il 20 ottobre 1867 (n. 6421 di repertorio notarile) si trova in ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 1.

[17] Inserito nell'interlinea «in quadro».

[18] Segue «sindaco» eraso.

[19] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1871 (e note corrispondenti)

[20] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[21] L'atto (n. 10358 di repertorio notarile) si trova in *Ibid.*, Cat. VI, b. 108, fasc. 1.

[22] Segue «Monumento al generale Giuseppe Garibaldi» eraso.

[23] Segue «medaglione» eraso.

[24] Inserito nell'interlinea «la apposizione di un medaglione in memoria».

[25] L'atto (n. 254 di repertorio notarile) si trova in *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 13.

[26] Segue «sindaco» eraso.

[27] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[28] Eraso sulla riga sottostante «in quadro appeso nella stanza della giunta»

[29] Segue «in quadro nella» eraso.

[30] Cfr. *infra* le memorie Nalin *sub anno* 1882; la documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

TABELLA 1
Consistenza dell'archivio amministrativo del Comune di Legnago (1907).
Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.

SERIE/REFERATO	DENOMINAZIONE	CRONOLOGIA	REGISTRI	BUSTE
I	Affari generali	1560-1897	–	10
II	Agricoltura, industria e commercio	1593-1897	–	21
III	Amministrazione, contabilità, finanza	1405-1897	53	120
IV	Governo	1509-1897	–	8
V	Beneficenza	1657-1897	–	16
VI	Culto	1769-1897	–	8
VII	Liste, elezioni	1867-1897	35	14
VIII	Funzionari pubblici	1821-1897	–	8
IX	Impiegati municipali, personale di basso servizio, pensioni	1820-1897	–	5
X	Istruzione pubblica	1807-1897	–	27
XI	Lavori pubblici	1404-1897	2	102
XII	Militare	1705-1897	–	50
XIII	Giustizia e sicurezza pubblica	1868-1897	–	37
XIV	Igiene, polizia urbana, rurale e mortuaria	1661-1897	–	26
XV	Stato civile e anagrafe	1731-1897	–	50
TOTALE			**90**	**502**

TABELLA 2

Confronto tra il titolario Astengo e il titolario elaborato dal segretario comunale di Legnago Napoleone Sesto Nalin.

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.: risposte contenute nel «Modulo B. Archivio amministrativo del Comune di Legnago», inviate dal sindaco di Legnago alla direzione dell'Archivio di Stato di Venezia, prot. 498 del 13 aprile 1907 (per il titolario di Nalin).

CATEGORIA ASTENGO	DENOMINAZIONE ASTENGO	TITOLARIO NALIN
I	Amministrazione	III (referato multiplo)
II	Opere pie e beneficenza	V
III	Polizia urbana e rurale	XIV (referato multiplo)
IV	Sanità e igiene	XIV (referato multiplo)
V	Finanze	III (referato multiplo)
VI	Governo	IV
VII	Grazia, giustizia e culto	VI, XIII (referato multiplo)
VIII	Leva e truppa	XII
IX	Istruzione pubblica	X
X	Lavori pubblici	XI
XI	Agricoltura, industria e commercio	II
XII	Stato civile. Censimento. Statistica	XV
XIII	Esteri	–
XIV	Oggetti diversi	–
XV	Sicurezza pubblica	XIII (referato multiplo)

TABELLA 3

Consistenza dell'archivio contabile del Comune di Legnago dopo il riordino: prospetto allegato alla relazione del ragioniere comunale Giovanni Battista Pizzardini (29 ottobre 1896).

Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n.

UBICAZIONE	DENOMINAZIONE SERIE	BUSTE
SCAFFALE I	Riparto I – Atti contabili del consuntivo 1808 ed altri esercizi precedenti al 1842. Atti contabili dei consuntivi dal 1842 al 1853 (in parte).	41
	Riparto II – Atti contabili dal 1853 (in parte) a tutto il 1861.	42
	Riparto III – Atti contabili dal 1862 al 1867.	43
	Riparto IV – Atti contabili dal 1868 al 1875 in parte	40
	Riparto V – Atti contabili dal 1875 al 1879 in parte	44
	TOTALE	**210**
SCAFFALE II	Riparto I – Conti di entrata e di uscita dal 1512 al 1796 e parecchi libri d'incanti.	*
	Riparto II – Atti contabili dal 1879 (in parte) al 1882 (in parte)	35
	Riparto III – Atti contabili dal 1882 (in parte) al 1885 (in parte)	33
	Riparto IV – Atti contabili dal 1885 (in parte) al 1888 (in parte)	31
	Riparto V – Ruoli delle tasse comunali dal 1870 al 1894. Ruoli pesi e misure. Annona, listino delle mercuriali dal 1868 al 1895. Bilanci preventivi dal 1806 al 1890. Conti consuntivi dal 1802 al 1879 **. Libri giornali dal 1877 al 1888.	*
	TOTALE	**99**
SCAFFALE III	Riparto I – Atti contabili dal 1888 (in parte) al 1890 (in parte).	13
	Riparto II – Atti contabili dal 1890 (in parte) al 1892 (in parte).	7
	Riparto III – Atti contabili del 1892 **.	
	TOTALE	**32**

Legenda: * nel prospetto non è indicato il numero dei volumi che componevano le serie corrispondenti; ** nel testo del prospetto: «gli altri preventivi, consuntivi, atti contabili successivi alle epoche di sopra indicate, trovansi nell'ufficio di ragioneria».

TABELLA 4
Consistenza dell'archivio contabile del Comune di Legnago (1907).
Fonte: ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 19, c. n. n. (foglio volante datato al 4 marzo 1907).

DENOMINAZIONE DELLE SERIE	CRONOLOGIA	REGISTRI	BUSTE
Registri contabili	1509-1800	–	56
Libri di conti consuntivi	1802-1905	104	–
Documenti ed atti contabili	1842-1903	–	435
Bilanci preventivi (libro)	1806-1906	101	–
Ruoli tasse comunali	1870-1901	–	14
Listini mercuriali	1868-1906	–	–
Protocolli	1806-1905	–	–
TOTALE		**205**	**505**

Renzo Vaccari

Il manoscritto: descrizione e contenuti

Il codice manoscritto autografo delle *Memorie di Legnago (1690-1900)* di Napoleone Sesto Nalin proveniente dall'Archivio storico del Comune di Legnago è attualmente conservato presso la Fondazione Fioroni.

È un codice cartaceo di cm. 20,5×30,0 costituito di un foglio di guardia davanti seguito da una carta non numerata che funge da frontespizio e quindi da carte numerate pagina per pagina da 1 a 728, con 12 pagine numerate 160 e distinte dalle lettere minuscole da 'a' a 'n' (aggiunte in seguito mediante incollatura). La copertina rigida cartonata ricoperta di carta marrone lascia scoperta la costola telata. La legatura è in parte rovinata, la prima tavola di coperta è staccata e anche molti fascicoli (quadernioni) e fogli singoli risultano non più legati nella prima metà, mentre il resto, costituito quasi tutto di fogli bianchi, mostra di aver subito un'usura molto minore.

La carta è di tipo industriale, sottile ma robusta, non filigranata e, tranne quella del foglio di guardia iniziale, rigata con 31 sottili linee azzurre tipo protocollo, ma senza linee di margine interno ed esterno.

La scrittura è tutta di mano del Nalin, che usa un corsivo coricato verso destra, regolare e ben leggibile, con alcune parole o frasi evidenziate con la sottolineatura o con caratteri in stampatello, o entrambe. Alcune correzioni su rasura furono effettuate dallo stesso autore, e altre rare correzioni, sottolineature o aggiunte a lapis sono di altra mano, mentre le diciture «Di quest'anno nessuna notizia» o semplicemente «Nessuna notizia» apposte a lapis di traverso in alcune pagine sono sempre del Nalin, che scriveva col lapis per poter cancellare in caso avesse trovato delle notizie da trascrivere.

La scrittura delle *Memorie* finisce a pagina 342 (ma con alcune pagine bianche frammezzo), con la data dell'ultima annotazione (dicembre 1900) e la firma dell'autore, che già si era firmato sul frontespizio. Le successive pagine 343-600 sono bianche, mentre da pagina 601 a pagina 626 l'autore stese un tabulato delle «Rappresentanze municipali dal 1691» che nulla aggiunge a quanto scritto negli annali precedenti e che non è nemmeno completo, arrivando fino al 1895. Alle pagine 661-709 lo stesso autore confezionò un «Indice alfabetico delle materie contenute nel presente volume» coi rimandi alle pagine del manoscritto. Le pagine restanti sono bianche.

Nel dar principio al suo lavoro l'autore doveva aver già deciso di procedere col sistema annalistico, per cui predispose le prime pagine intestandone ognuna ad un anno. L'idea era quella di lasciare lo spazio, nel caso fossero stati rinvenuti altri documenti da registrare, come abbiamo visto. Col procedere del lavoro però lo spazio di una pagina in molti casi non bastò più a contenere le informazioni che venivano via via desunte dagli atti dell'archivio comunale ma, essendo le pagine successive già destinate ad altro anno, le ulteriori notazioni dovettero essere sistemate più avanti nel manoscritto, in pagine ancora prive di intestazione e con opportuno rimando.

L'autore non poteva calcolare quanto materiale avrebbe reperito, e quindi quante pagine gli fossero occorrenti per ogni anno; avanzando nel lavoro e trovando pagine già scritte contenenti le aggiunte, dovette andare oltre e cercare pagine non intestate, avendo però questa volta l'accortezza di segnare un anno alla volta, così da poter continuare nelle pagine immediatamente successive quando i fatti da rilevare erano numerosi.

Abbiamo così nel manoscritto, una notevole serie di rimandi ad altre pagine; altri rinvii l'autore li pose per quei fatti che avessero estensione o conclusione in anni diversi. Se poi si aggiunge che nell'ambito di uno stesso anno le notizie non sono nell'esatto ordine cronologico perché scritte in momenti diversi mano a mano che il compilatore rinveniva i relativi documenti, possiamo ben avvertire quanto l'idea originaria di un lavoro ordinato, scrupoloso e metodico, sia stata sovvertita.

Nella presente edizione, che vede tutti i fatti di uno stesso anno raccolti insieme sotto la rubrica di quell'anno, si sarebbero potute ricollocare le singole notazioni secondo la cronologia, ma l'operazione non avrebbe giovato molto alla chiarezza dell'esposizione, trattandosi quasi

sempre di notizie assolutamente staccate le une dalle altre. Inoltre ciò avrebbe comportato delle forzature nella riproduzione dei testi, e comunque non risolto le incertezze per quelle notizie, anche se poche, riportate senza l'indicazione della data precisa.

Nel dare il titolo al suo lavoro, che intenzionalmente continuava la storia del Pecinali, più modestamente l'autore usò la parola *Memorie*, e a ragione, dato il tipo di informazioni raccolte e lo stile con cui venivano presentate.

Le notazioni per lo più riferiscono delibere della giunta o del consiglio, danno conto di contratti, acquisti, appalti, lavori; seguono i rapporti con le autorità da cui dipende il Comune e, prima del suo smantellamento, quelli con la fortezza; dialogano con le altre istituzioni locali, ecclesiastiche e laiche; forniscono tabulati e resoconti, nomi e cifre; ricordano i monumenti, le lapidi e le epigrafi con cui il paese tenne dietro agli avvenimenti storici; descrivono gli eventi eccezionali di epidemie, inondazioni e insomma tutto quanto è suscettibile di interessamento da parte dell'ente pubblico e di cui quindi si può trovare riscontro negli atti dell'ufficio comunale.

L'autore è certamente persona avvezza alla scrittura ma, ovviamente, lo stile è quello del burocrate che utilizza sempre le stesse espressioni, le frasi fatte, i discorsi «di circostanza» (come dice lui stesso senza sospettare quanto negativamente suoni – oggi – questa locuzione). Si aggiungano alcuni errori di ortografia continuamente ripetuti (il più antipatico è l'apostrofo invece dell'elisione), l'uso di termini o perifrasi antiquate, una punteggiatura approssimativa spesso sostituita da trattini non si sa se equivalenti a un punto (quando segue la maiuscola) o a un punto e virgola (se segue una minuscola) e la maniacale predilezione per le maiuscole, tipica dell'impiegato sempre ligio e rispettoso dell'Autorità Superiore, del Sindaco, della Deputazione Provinciale, della Commissione Distrettuale, della Serenissima Repubblica, di S(ua) M(aestà) l'Imperatore e Re dei Francesi, dell'I(mperial) R(egio) Governo, della Casa Reale dei Savoia, ma anche del Parroco, dei Cittadini Benemeriti, delle Anime Purganti in Duomo ecc.

La scrittura, sempre assolutamente anodina, scade a volte in sequenze assimilabili alla lista della spesa: «Legnago festeggia ingresso truppe italiane a Roma – Esposizione bandiere – Illuminazione pubblica – Banda musicale in piazza Vittorio Emanuele – Teatro illuminato a

giorno – la giunta spedisce telegramma ecc.». Eppure, nonostante queste pochezze della forma e l'inevitabile monotonia di una prosa siffatta, queste *Memorie* si rivelano una piccola miniera di notizie, interessanti soprattutto per i Legnaghesi che, dopo il passato remoto della loro terra narrato dal Pecinali, possono apprezzare il passato prossimo emergente dalle annotazioni del Nalin, riscoprire i luoghi e le loro trasformazioni, conoscere le mutazioni socio-economiche, individuare persone e famiglie, magari sorprendersi nel notare le relazioni con il tessuto urbanistico e umano attuale. La grande storia non c'è, o rimane sullo sfondo: ma questa la possiamo studiare sui libri di scuola.

Memorie di Legnago | raccolte per cura del segretario comunale Napoleone Sesto Nalin[1] | dal 1690 al 1900[2].

Cominciano dall'anno successivo a quello in cui termina la Historia di Legnago dai primordi all'anno 1689 per Francesco Piccinali notaro e cancelliere della magnifica Comunità di Legnago, trascritta da un manoscritto giudicato originale, e regalata al Comune di Legnago dal cavaliere Stefano De Stefani di Verona (legnaghese) in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, avvenuta il 14 novembre 1880[3].

Napoleone Sesto Nalin[4]

---

[1] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria.

[2] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria.

[3] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria. Nella copia manoscritta donata al Comune di Legnago si legge (sulla c. n. n. che segue il frontespizio): «Mentre | con atto solenne | si scopre in Legnago | la venerata effigie di | Vittorio Emanuele II | opera d'insigne scarpello [*sic*] | queste patrie memorie | ricuperate e con cura trascritte | a suoi diletti concittadini | offre | concorde nell'esultanza e nei voti | Stefano de Stefani. | Legnago li 14 novembre 1880». La notizia di questo dono trova conferma anche in V. Avrese, *Nozze Casorati-Avrese*. Legnago 1892: l'autore di questo *nuptialia*, l'avvocato legnaghese Vittorio Avrese trascrisse dalla copia qui citata il *Discorso in lode di Legnago* premesso dal cronista seicentesco alla sua cronaca. La redazione di questa copia «da un m(ano)s(critto) giudicato originale» – il codice autografo del Pecinali successivamente ceduto dallo stesso De Stefani alla Biblioteca civica di Verona, su cui la nota n. 51 a p. 128 – datava però al 1869, come si evince dal frontespizio della stessa. Il testo della trascrizione, rilegato in un elegante volume, venne a suo tempo aggregato all'archivio comunale di Legnago (la segnatura databile al secondo Novecento ancora presente nella carta che precede il frontespizio riporta Cat. I, b. 2, fasc. 7) anche se è molto probabile che a causa della sua frequente consultazione il documento sia stato in seguito conservato a parte, come sembra suggerire già lo stesso Nalin [Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 17: lettera di Napoleone Sesto Nalin al sindaco e alla giunta del Comune di Legnago, s. d. ma prot. 3095.I.1 del 30 agosto 1910]. Lo storico Boscagin che lo utilizzò durante la stesura del suo ampio contributo sulla storia legnaghese lo consultò infatti «presso l'ufficio della segreteria del Comune di Legnago» [C. Boscagin, *Storia di Legnago*. Verona 1966, p. XV], dove ancora si trovava nel 1975 [Acl, Cat. I, b. 91, fasc. 2: lettera del presidente della Fondazione Fioroni Michele Fontana al sindaco di Legnago, 10 giugno 1975]. Nello stesso anno il volume venne trasferito «per facilitarne consultazione e studio» [*Ibid*., lettera del Soprintendente archivistico per il Veneto al presidente della Fondazione Fioroni, 17 gennaio 1975] presso l'ente culturale legnaghese, dove da alcuni anni erano già stati depositati anche un centinaio di registri che componevano il fondo antico dell'archivio comunale.

[4] A lapis sul margine destro della pagina è presente una nota autografa di Alberto Bologna, conservatore del Museo Fioroni di Legnago dal 1970 al 2007: «† 30 luglio 1910». Sul margine inferiore della pagina (di mano Nalin) «Veggasi indice delle materie a pagina 661». L'indice per soggetti predisposto dal segretario legnaghese non è stato edito.

[Repubblica di Venezia, 1405-1797]

|p. 1| **Anno 1690**
Di quest'anno nessuna notizia[1].

|p. 2| **1691**
Sindaci: Andreasi Andrea[2], | Faraoni Domenico, | Vivaldi Marco Antonio.

|p. 3| **1692**
Nessuna notizia[3].

|p. 4| **1693**
Nessuna notizia[4].

|p. 5| **1694**[5]
Morte[6] di Francesco Piccinali, autore della storia di Legnago dal suo esordio al 1689[7].
Sindaco: Toninetti Giacinto[8].
Avvisi a stampa contenenti prescrizioni in linea sanitaria in guisa che nessuno possa entrare nella fortezza senza il certificato di sanità (proveniente da altra giurisdizione o da altri stati)[9].

|p. 6| **1695**
Sindaco: Zuccoli Pietro Antonio.

---

[1] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[2] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 34.
[3] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[4] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[5] A lapis anteposto all'anno è presente una nota autografa del citato Alberto Bologna: «9-10», per 9 ottobre.
[6] A lapis anteposto all'anno è presente una nota autografa del citato Alberto Bologna: «a Porto», cfr. anche A. Ferrarese, *La 'Historia di Legnago' di Giovan Francesco Pecinali*, cit., p. XVIII, nota n. 6.
[7] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria.
[8] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 157-158.
[9] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

|p. 7| **1696**
Sindaco: Bonetti Domenico[10].

|p. 8| **1697**
Nessuna notizia[11].

|p. 9| **1698**
Nessuna notizia[12].

|p. 10| **1699**
Sindaco: Capellari Ambrogio.

|p. 11| **1700**
Sindaci: Bertinati Francesco[13], | Toninetti Giacinto, | Scartazzi Gio(-vanni) Batt(ist)a[14].

Sotto la data 12 maggio 1700 il Comune di Legnago viene dalla Repubblica veneta sollevato per tre anni dal dazio per la condotta dei legnami da opera[15].

|p. 12| **1701**
Sindaci: Avrese Paolo[16], | Montenari Antonio[17], | Zuccolo Pietro Antonio.

|p. 13| **1702**
Sindaci: Bonetti Domenico, | Bertinatti Francesco[18].

---

[10] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 39.
[11] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[12] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[13] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 41.
[14] Nel ms. segue una riga bianca.
[15] La ducale pergamenacea del doge Silvestro Valier – da cui Nalin trae questa notizia – si legge in ASCL, Cat. V, b. 82, fasc. 1.
[16] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 29; A. AVRESE, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 99-102.
[17] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 105.
[18] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

|p. 14| **1703**
Sindaci: Nicoletti Andrea[19].

|p. 15| **1704**
Fra le carte del 1704 si trovano in atti del Comune i capitoli di pace fra Legnago e Porto[20]. N(ota) b(ene). Non è bene constatata la relativa data[21].

|p. 16| **1705**
Sindaci: Beltrame Carlo[22], | Magnani Fabio.

|p. 17| **1706**
Sindaci: Beltrame Carlo, | Vidali Andrea[23], | Vivaldi Marco Antonio.

|p. 18| **1707**
Sindaci: Faraoni Gio(vanni) Andrea[24].
Nota defunti in S(an) Pietro dal settembre al (dicem)bre 1707 del curato Lorenzo Boneti[25].

|p. 19| **1708**
Nessuna notizia[26].

|p. 20| **1709**
Nessuna notizia[27].

---

[19] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti. Cfr. la nota biografica in *Ibid*., pp. 117-118.

[20] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. I, b. 1, fasc. 2.

[21] La postilla del Nalin nasceva dalla constatazione dell'ormai notevole lasso di tempo intercorso dall'unione del 1582, senza che peraltro le diatribe tra le due ex-comunità autonome fossero cessate del tutto.

[22] Precede uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante. Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 55.

[23] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 162.

[24] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[25] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[26] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[27] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

|p. 21| **1710**
Nessuna notizia[28].

|p. 22| **1711**
Il capitano di Verona Antonio Francesco Farsetti[29] sotto la data 28 (otto)bre 1711 dà alcune prescrizioni intorno alle influenze morbose degli animali bovini.

|p. 23| **1712**
Note dei morti della parrocchia di S(an) Martino di Legnago dalli 8 marzo 1712[30] al 9 maggio detto anno; così pure di Porto, S(an) Pietro e Vangadizza[31].

|p. 24| **1713**
Sotto la data 2 gennaio 1713 si rinnovano le disposizioni date in linea sanitaria circa alle fedi occorrenti per entrare nella fortezza alle persone di altra giurisdizione o stato.

|p. 25| **1714**
Nessuna notizia[32].

|p. 26| **1715**
Sindaci: Bonfà Marcantonio[33], | Beltrame Carlo, | Scartazzi Gio(vanni) Batt(ist)a[34].
Sotto le date 22 gennaio e 4 febbraio 1715 si riscontrano due note autentiche degli abitanti d'allora di Vangadizza e Canove dai 16 e 18 anni fino ai 50[35].

---

[28] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[29] Nel ms. «Farsette».
[30] Nel ms. erroneamente «1812».
[31] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.
[32] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[33] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., pp. 51-52.
[34] Nel ms. segua una riga bianca.
[35] Sul margine inferiore della pagina, con segno di richiamo: «Negli abitanti di Canove rilevo, con piacere, il nome di alcuni miei antenati. Nalin» (segue una firma plausibilmente autografa non perfettamente leggibile).

|p. 27| **1716**
Sindaci: Faraoni Gio(vanni) Andrea[36].

|p. 28| **1717**
Pellegrino Pizzinali di Legnago ottiene in data 20 dicembre 1717 dalla serenissima Repubblica veneta un attestato di soddisfazione per avere, nel corso di due campagne in Levante in qualità di capitanio, saputo distinguersi in tutti gli incontri che se gli sono presentati per nome della povera ma fedelissima Comunità di Legnago, al sollievo dell'assedio che strettamente affligeva Corfù, unitamente alla compagnia di Legnago da esso diretta[37].
Sindaci: Luciolli Pellegrino[38].

|p. 29| **1718**
Sotto la data 8 (dicem)bre 1718 vengono scortate milizie tedesche che devono passare l'Adige, incaminandosi ai confini del Tirolo[39].

|p. 30| **1719**
Nessuna notizia[40].

|p. 31| **1720**
Sindaci: Andreasi Pietro[41], | Bagarotto Bartolomeo[42].

---

[36] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[37] L'assedio di Corfù avvenne del 1716 durante la seconda guerra di Morea combattuta tra la Repubblica di Venezia e l'impero ottomano (1714-1718). Nella seduta del 5 settembre 1715 il consiglio della Comunità di Legnago deliberò di reclutare «una compagnia d'huomini cento da esser am(m)assati nel più ristretto termine possibile, et a nome di q(ues)ta com(uni)tà a s(ua) ser(eni)tà essibiti, con li suoi offitiali da esser elletti da q(ues)to mag(nifi)co cons(igli)o» [ASCL, *Deliberazioni del consiglio di Legnago*, reg. 16 (1698-1718), c. 350*v*]. Nel corso della successiva seduta consiliare del 13 novembre 1715 vennero quindi approvati i capitoli di servizio per gli ufficiali della compagnia (e per i sottoposti) ed eletto il relativo capitano nella figura del conte legnaghese Pellegrino Pecinali [*Ibid*., cc. 353*r-v*].

[38] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti. Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 101-102.

[39] Le scarse informazioni fornite dal Nalin e la mancanza dei relativi riscontri archivistici della notizia nell'archivio legnaghese impediscono di contestualizzare l'episodio militare qui riferito.

[40] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[41] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 34.

[42] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

Il Comune di Legnago assume il prof(esso)r Antonio Zanetti di Padova dottore in ambe le leggi per l'insegnamento alla gioventù di Legnago delle scienze cioè: superiore, umanità, rettorica e logica quando vi sieno giovani sufficenti. Stabilisce il relativo capitolato[43].

|p. 32| **1721**

Sindaci: Bonacina Giovanni Pietro, | Fraccarolli Giovanni, | Bonetti Melchiorre.

|p. 33| **1722**

Sindaci: Bonfà Marcantonio, | Nicoletti Gian Maria, | Bagarotto Bartolomeo.

Nel 1722 trovasi in atti municipali una memoria dei possessi in Vangadizza di Zuanne Cotta, ed altri di questa famiglia[44].

Risulta da una antica memoria, però senza firma e senza data, che nel 1573 «Armano pitor di Venezia fece il quadro» (che conservasi in municipio) «ove sono ritratti e dipinti il Brusonio poeta, m(aest)ro Aldrigo Merlo, Zuanne Cotta poeta, il Brognolo et il Zuccolo, tutti soggetti famosi in lettere di Legnago, con la figura di S(an) Marco et il clar(issi)mo m(eser) Bernardo Soranzo proveditore e cap(itani)o, costa l(ire) 102 (soldi) 6»[45].

---

[43] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 16, fasc. 1: si tratta del testo elaborato dai tre deputati incaricati dal consiglio comunitario per l'individuazione della figura più adatta a ricoprire l'incarico, portato a votazione dell'assemblea; seguono nel documento i relativi capitoli della condotta sottoscritti dal dottor Antonio Zanetti.

[44] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da due brevi linee divisorie.

[45] La nota qui riportata dal Nalin è basata su di una documentazione oggi non più rintracciabile nell'archivio municipale legnaghese. Il dipinto citato – sopravvissuto alle dispersioni secolari del patrimonio culturale legnaghese e al bombardamento del vecchio municipio di Legnago durante il secondo conflitto mondiale – è databile al 1573 sulla base del cartiglio presente sulla tela che riporta anche il nome dell'autore «Armanus veneto pinse». La genesi del dipinto risulta inoltre ben documentata dalle fonti archivistiche legnaghesi: nel 1571 il consiglio comunitario approvò la decisione di far ridipingere i ritratti «deli huomeni litterati et illustri di q(u)esta patria […] retrati sono soto la lozza di q(u)esto pallazzo, tra quali anchora restino le figure di q(u)esti tri ecc(ellen)ti huomeni, et poeti, cioè m(esse)r Rigo Merlo, m(esse)r Franc(esc)o Brusonio et m(esse)r Zua(n) Quotta, le quali figure però principiano a p(er)dersi et co(n)somarsi, dimodoch(e) se no(n) sono riformate, overo di novo refate in melior modo serà periculo, ch(e) fra puochi giorni si p(er)derano le figure loro. Alch(è) volendosi p(re)veder a gloria di q(u)esta terra fu raccordato da sua ecc(ellen)tia [*il provveditore veneziano*] serìa ben fatto far novi retrati d(e) ditte figure sopra

|p. 34| **1723**
Nessuna notizia[46].

|p. 35| **1724**
Sindaci: Caraffoni Marco, | Vivaldi Gio(vanni) Francesco, | Bonacina Gio(vanni) Pietro.

|p. 36| **1725**
Sindaci: Vivaldi Gio(vanni) Francesco, | Bonacina Gio(vanni) Pietro, | Zurla Giacinto.

|p. 37| **1726**
Sindaci: Peccorari Michelangelo, | Avrese Giovanni[47], | Nicoletti Gio(vanni) Maria.

|p. 38| **1727**
Sindaci: Castrazaghi Giovanni, | Bagarotto Bartolomeo, | Bonfà Marcantonio.

|p. 39| **1728**
Sindaci: Zurla Giacinto, | Avrese Giovanni, | Peccorari Marcantonio.

---

tella da qualch(e) ecc(ellen)te pittore a fine possi [*lettura incerta*] di far qualch(e) altra opera come meglio parerà col tempo a q(u)esta sp(ettabi)le communità» [*Ibid.*, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 5 (1566-1571), c. 184*r*]. La grande tela dell'ignoto *Armanus* ricompose quindi all'interno di un'unica rappresentazione alcuni dei legnaghesi celebri già ritratti sull'affresco nella loggia del palazzo municipale. Al centro del dipinto, un baldacchino racchiudeva la figura dell'evangelista San Marco seduto su di un piedistallo con lo stemma di Legnago e il blasone del provveditore Bernardo Soranzo, quest'ultimo seguito dall'umanista Francesco Brusoni coronato d'alloro. Più sullo sfondo comparivano Benedetto Brugolo, Antonio Zuccoli, Enrico Merlo, Giovanni Cotta (con la corona di poeta laureato) e un ulteriore personaggio non identificabile. Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 105 e le note di A. Ferrarese, *Giovanni Cotta*, cit., p. 15: l'identificazione dell'*Armanus* del dipinto legnaghese con il veronese Giovanni Ermanno Ligozzi (1525-1605) a suo tempo proposta va scartata e con buona probabilità corretta con Armano de Armani detto il Veneziano (†1583), pittore operante nella vicina comunità di Este dal 1571, su cui le note di B. Cogo, *Alla scoperta del duomo di Este*. Este 2012, pp. 130, 140-141.

[46] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[47] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 30; A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 105-108.

|p. 40| **1729**
Sindaci: Bonetti Domenico[48].

|p. 41| **1730**
Sindaci: Luciolli Pellegrino, | Toninetti Giuseppe[49], | Zurla Giacinto.
La Repubblica veneta con suo decreto 13 luglio 1730 sulla proposta[50] dei rappresentanti la Municipalità di Legnago accorda[51] di erigere un macello in prossimità al torrione sull'argine dell'Adige, si riserva di sentire l'opinione dei competenti magistrati; unito al suddetto decreto trovasi il progetto ed analogo tipo[52].

|p. 42| **1731**
Girolamo Cazzanigo[53] cancelliere della Comunità di Legnago sotto la data 14 aprile 1731 certifica che dall'anno 1701 per tutto l'anno 1708 per causa del passaggio delle armate la Comunità di Legnago ha sofferto danni grandissimi per l'asporto delle entrate delle sue campagne e fieni, e spese per trasporto bagagli delle milizie da un presidio all'altro, come pure per alloggi dei provveditori g(enera)li, e provveditori straordinari, anche dopo detta epoca e fino al 1714 in cui dovette sottostare a gravi spese di sanità per la mortalità degli animali bovini[54].

---

[48] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[49] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 157-158.

[50] Inserito nell'interlinea «sulla proposta» in sostituzione di «accorda» cancellato.

[51] Inserito nell'interlinea «accorda».

[52] La documentazione qui citata non è più rintracciabile nell'attuale archivio comunale di Legnago; cfr. A. Bologna, *L'edificio del macello a Legnago*. In 'Vita veronese', XXXI (1978), fasc. 1-2, pp. 51-53.

[53] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 72.

[54] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VIII, b. 24, fasc. 1. Gli eventi qui esposti sono ascrivibili alla guerra di successione spagnola (1701-1714) che interessò *en passant* anche i territori della Terraferma veneziana, cfr. la nota n. 54 a p. 336. Il breve cenno ai danni causati dall'epizoozia va sicuramente messo in relazione con la grave epidemia del 1711 che devastò le campagne venete almeno fino al 1713, cfr. *Memorie storiche (1701-1723) scritte di Giorgio Cavazocca dei Mazzanti*, cit., p. 141: «in quest'anno è seguita una mortalità grande d'animali bovini, così che i paesani generalmente sono restati quasi tutti senza alcun bue, e se vollero seminare e coltivare i campi lor è convenuto adoperare cavalli con grande incomodo e spesa. Questa mortalità

Sindaci: Castrazaghi Giovanni, | Pelizzari Alvise, | Bonetti Domenico.
Cancelliere municipale: Cazzanigo Girolamo.

|p. 43| **1732**
Sindaci: Magnani Ambrosio[55].

|p. 44| **1733**
Sindaci: Magnani Ambrosio | Toninetti Giuseppe | Pelizzari Giovanni[56].

|p. 45| **1734**
Sindaci: Cazzanigo Giacomo | Avrese Giovanni | Coffani[57] Lorenzo.

|p. 46| **1735**
Nessuna notizia[58].

|p. 47| **1736**
Nessuna notizia[59].

|p. 48| **1737**
Sindaci: Avrese Antonio[60], | Zurla Giacinto, | Peccorari Paolo.

è seguita per malattia (per quanto si è veduto) di vajolo, parte per polmonia e parte per febbre maligna. Cosa veramente lagrimosa! si vedeva nel corso di dieci o dodici giorni vuotarsi le stalle di 15, o 20 capi di bestiame con passione eccessiva di tutti di casa in condizione di perdere il senno, se il male non fosse stato generale, cosa ch'è stato motivo di qualche sollievo»; *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 265 *sub anno*; T. Bottani, *Delle epizoozie ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura del veneto dominio in Italia*, v. II. Venezia 1819, pp. 58-93 (elenco dei provvedimenti sanitari attuati dalla Repubblica di Venezia nel periodo 1711-1714); D. Gasparini, *'Mortalità de' bovini seguita nel territorio trivigiano nell'anno MDCCXI'*. In 'Rivista di storia dell'agricoltura', XXXVIII (1998), fasc. 2, pp. 61-114.

[55] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[56] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 129.

[57] Lettura incerta.

[58] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[59] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[60] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 30; A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 129-132.

|p. 49| **1738**
Sindaci: Cazzanigo Giacomo, | Pelizzari Alvise, | Vitali Pellegrino[61].

|p. 50| **1739**
Dal 6 (dicem)bre 1739 al 14 maggio 1741 fu provveditore e capitano a Legnago Marco Minio fu de *q(uonda)m* Zuane. | In un fascicolo intitolato *Proclami della carica – Reggimento n(obil) h(uomo) Marco Minio* vi sono riunite le disposizioni date dal detto provveditore durante il suo ufficio in Legnago[62].

|p. 51| **1740**
Sindaci: Castrazaghi Giovanni, | Pelizzari <Alvise>, | Peccorari Paolo.

|p. 52| **1741**
La Comunità di Legnago sotto la data 29 dicembre 1741 fa alcune rettifiche allo statuto di Legnago, e particolarmente sui diritti ai cittadini ad essere consiglieri[63]. | Nel detto anno si è compilata una stampa intitolata *Statuto di Legnago*, contenente tutte le deliberazioni e documenti relativi a dette rettifiche, e nella quale sono comprese memorie che rimontano al 1582, relative all'unione di Legnago con Porto[64].

---

[61] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 162.

[62] Il documento in questione contiene una nota in lapis rosso e blu apposta dal Nalin al momento dell'inventariazione – «1739. Memorie patrie [*lettura incerta per la parziale corrosione del supporto in cartone coevo utilizzato come copertina della filza*]» – con l'indicazione della relativa segnatura archivistica predisposta dal segretario comunale (IV.1.2). Questa raccolta di proclami appartiene al nucleo di documenti – tra i quali spiccava l'importante ms. pergamenaceo quattrocentesco noto come *Liber pertichationis* (1419-1420) – che il professor Gino Barbieri asportò dall'archivio comunale di Legnago durante il secondo conflitto mondiale, con buona probabilità nell'estate del 1943 nell'intento di salvaguardarne l'integrità dagli eventuali danni belliche che di lì a qualche tempo funestarono effettivamente il palazzo municipale legnaghese. La restituzione di questa documentazione archivistica alla propria sede naturale avvenne però solo nel 1991 alla scomparsa del Barbieri: le filze e i registri tornarono a Legnago inframmezzati alla corposa biblioteca che lo studioso aveva deciso di lasciare alla Fondazione Fioroni, su queste vicende cfr. le note di A. Ferrarese, *Il* Liber pertichationis *di Legnago (1419-1420)*, cit., p. 18 (e nota corrispondente).

[63] In mancanza delle verbalizzazioni consiliari per l'anno in questione (purtroppo perdute), alcuni frammenti documentari relativi alle modifiche statutarie introdotte nel 1741 e all'*iter* di approvazione successivo si trovano in Ascl, Cat. I, b. 1, fasc. 1 e *Ibid*., fasc. 2.

[64] La stampa redatta plausibilmente sul modello delle usuali raccolte documentarie *ad lites* citata dal Nalin non è più rintracciabile nell'archivio comunale di Legnago: si è però conservato

Sindaci: Zurla Giacinto, | Avrese Giovanni, | Toninetti Giuseppe.

|p. 53| **1742**

Sindaci: Castrazaghi Giovanni, | Cazzanigo Giovanni, | Pelizzari Alvise.

Cancelliere: Gromi Gaspare.

Parroco di Legnago: d(o)n Melchiore Avrese[65].

|p. 54| **1743**

Sindaci: Magnani Ambrosio | Capellari Bortolo | Pecorari Paolo.

Cancelliere: Gromi Gaspare.

|p. 55| **1744**

Sindaci: Castrazaghi Giovanni, | Avrese Antonio, | Gromi Gaspare.

|p. 56| **1745**

Nessuna notizia.

|p. 57| **1746**

Riassunto a stampa intitolato *Comunità di Legnago*. In questo libro scritto parte in lingua latina, e parte in lingua italiana si accennano a diritti del Comune di piazza, dazio e burchieri che rimontano fino al 1200[66].

Sindaci: Avrese Antonio, | Toninetti Giuseppe, | Vidali Pellegrino[67].

Sotto la data 30 luglio 1746 la Repubblica veneta relega nella fortezza di Legnago il n(obil) h(uomo) Zuanne Nani.

Sotto la data 14 gennaio 1746 abbiamo una perizia per restauro del palazzo municipale, e particolarmente per la scala di accesso fatta a cura di Gi(ovanni) Batt(ist)a Sandrin, per una spesa di l(ire) 2.044 (soldi) 16[68].

Nel 1746 si trova una stampa intitolata *Comunità di Legnago*, nella quale si trovano varie disposizioni regolamentarie di Legnago di anti-

---

lo schema manoscritto con l'ordine e i riassunti della documentazione predisposta per la stampa e che effettivamente contengono molti rimandi all'aggregazione tra le comunità di Legnago e Porto del 1582, cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 1, fasc. 2.

[65] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 115-120.

[66] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 23, pp. 1-32.

[67] Nel ms. segue una riga bianca.

[68] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

ca data e che rimontano al 1390[69] (comincia colle seguenti parole: «Copia tratta dal libro *Iura antiqua* della magnifica Communità di Legnago ecc. ecc. *Anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo, inditione septima*»<)>.

|p. 58| **1747**

Sindaci: Magnani Ambrosio, | Capellari Bortolo, | Avrese Giovanni[70].

È memorabile quest'anno per la peste bovina che afflisse i proprietari dei bestiami, e che arrecò gravissimi danni[71].

|p. 59| **1748**

Sindaci: Avrese Antonio, | Toninetti d(otto)r Giuseppe, | Castrazaghi Natale.

|p. 60| **1749**

Sindaci: Bonfà Domenico[72].

In quest'anno venne eseguito un rilevante restauro al palazzo municipale, come risulta da un fascicolo atti esistente in municipio[73]; tale restauro venne fatto d'ordine della veneta Repubblica, trattandosi che trovavasi in assai tristi condizioni. Nel 1769 venne ricostruito *ex novo*. Vedi al 1769.

|p. 61| **1750**

Nel 1750 nacque in Legnago il rinomatissimo compositore di musica | Salieri Antonio[74].

---

[69] Nel ms. erroneamente «1309». La fonte archivistica di questa notizia è la stessa citata alla precedente nota n. 66.

[70] Nel ms. segue una riga bianca.

[71] Cfr. T. Bottani, *Delle epizoozie ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura del veneto dominio in Italia*, v. II, cit., pp. 214-230.

[72] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[73] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[74] Su cui cfr. l'amplissima biografia di R. Angermüller, *Antonio Salieri. Sein leben und seine weltlichen werke unter besonderer berücksichtigung seiner 'grossen' opern*, v. I-III. Munchen 1971-1972; R. Angermüller, *Antonio Salieri. Fatti e documenti*. Verona 1985 e il più recente *Antonio Salieri. Dokumente seines lebens*, v. I-III; a cura di R. Angermüller. Bad Honnef 2000. Il progressivo radicamento del concittadino Salieri nella memoria collettiva legnaghese avvenne paradossalmente solo a partire dal primo Novecento, nonostante la piccola cittadina

Recatosi a Venezia, la protezione della famiglia Mocenigo gli procurò le lezioni di Pacini, poi di Hoffmann[75] che seco il condusse a Vienna ove dopo quattro anni di soggiorno scrisse l'opera buffa 'Le donne letterate', che ebbe esito felicissimo, e a quella tennero dietro 'L'Amore innocente', 'D(on) Chisciotte', 'Armida', 'Il Barone di Rocca antica', 'La Fiera di Venezia' ecc. ecc. 'La Secchia rapita' e 'La Locandiera'. 1773: mortogli il maestro Hoffmann[76], ne occupò la carica di maestro di cappella della corte imperiale. Fu chiamato a Milano nel 1778 per comporvi 'L'Europa riconosciuta', opera seria in tre atti che fu rappresentata il 3 agosto nella circostanza dell'apertura del nuovo teatro della Scala. Sono altre sue opere 'La scuola dei gelosi', 'La partenza inaspettata', 'Il Talismano', 'Dania', 'Pastorella', 'Le Danaidi' rappresentata a Parigi nel 1784 che ebbe pieno successo, 'La Semiramide', 'Il ricco di un giorno', 'Eraclio e Democrito', 'La grotta di Trofonio'[77], e nel 1787 il 'Tarare', che destò gran fanatismo.

Ei fu l'oracolo di tutti i musici tedeschi che scrissero per le scene durante i[78] primi venticinque anni del secolo XIX.

Beethoven, Weigh, Meyerbeer lo richiesero dei suoi consigli.

Morì il 12 maggio 1825[79]. | (N. B. La presente relazione fu estratta dal 'Dizionario biografico nazionale'[80] stampato a Milano dalla tipografia Guigoni nel 1867, vol(ume) II, p(agin)e 1004 e 1005).

|p. 62| **1751**

Sindaci: Bonfà Domenico[81].

---

potesse vantare una discreta sensibilità musicale come sembrerebbero dimostrare le perduranti attività teatrali e il notevole fermento musicale animato da corpi bandistici e orchestre dilettanti; tra le prime testimonianze di questa riscoperta nella pubblicistica locale – oltre alla nota monografia di G. Magnani. *Antonio Salieri musicista legnaghese 1750-1825*. Legnago 1934 – cfr. V. Candiani, *Legnago in riva d'Adige…*, cit., pp. 32-33.

[75] Nel ms. «Goffman».

[76] Nel ms. «Goffman».

[77] Nel ms. erroneamente «Trofoino».

[78] Nel ms. «il».

[79] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[80] *Rectius* 'universale', cfr. *Dizionario biografico universale*; a cura di F. Predari, v. II. Milano 1867.

[81] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

|p. 63| **1752**

Sindaci: Gianella Pier Antonio, | Vivaldi Gio(vanni) Giacomo[82], | Magnani Ambrosio[83].

Nel 1752, sotto la data 3 giugno, la Repubblica veneta approva la regolazione delle ven(eran)de scuole <del> S(antissi)mo *Corpus Domini*, Suffragio a S(an) Pietro di Porto e Rosario <a> S(anta) Maria delle Grazie in Porto[84].

|p. 64| **1753**

Sindaci: Gromi Gaspare, | Vitali Pellegrino, | Avrese Antonio.

|p. 65| **1754**

Nella chiesa detta della Disciplina viene eretto un altare dedicato a S(anta) Lucia. Veggasi contratto 15 (otto)bre 1754 fra Antonio Pomé priore e Francesco Lonardi massaro, e Pietro Modena ed Ambrosio Pagani artisti (in copia). | Nel 18 (novem)bre 1754 venne ordinato anche l'altare di S(an) Rocco nella medesima chiesa, agli stessi artisti (vedi contratto originale)[85].

Sindaci: Gianella Giuseppe, | Castrazaghi Giovanni, | Toninetti Giuseppe.

Cancelliere: Capellari Bortolo.

Parroco di Legnago: d(o)n Felice Bona.

|p. 66| **1755**

Sindaci: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Cancelliere: Cappellari Bortolo[86].

---

[82] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 166.

[83] Nel ms. segue una riga bianca.

[84] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 18, fasc. 7.

[85] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 20, fasc. 1: la precedente notizia relativa alla costruzione dell'altare di Santa Lucia (ottobre 1754) si trovava richiamata e compendiata all'inizio di quest'ultimo atto e da qui il segretario comunale la ricavò per poi riferirla.

[86] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 63-64.

|p. 67| **1756**

In un fascicoletto intitolato *Proclami, comparse e depositi* che principia colla data 13 gennaio 1756 e finisce con quella 12 marzo 1758 trovansi unite varie disposizioni di pubblico ordine[87].

Sindaci: Vivaldi Gio(vanni) Antonio, | Vitali Pellegrino, | Cazzanigo Fidenzio[88].

|p. 68| **1757**

Sindaci: Scartazzi Gaspare[89].

|p. 69| **1758**

Nessuna notizia[90].

|p. 70| **1759**

La Repubblica veneta ordina la riparazione della fortezza di Legnago. Lettera 28 aprile 1759, firmato Girolamo Alberti segretario[91].

|p. 71| **1760**

Nessuna notizia[92].

|p. 72| **1761**

Sindaci: Vivaldi Gio(vanni) Giacomo, | Avrese Pietro[93], | Castrazaghi Natale.

|p. 73| **1762**

Sindaci: Cazzanigo Fidenzio, | Avrese Antonio, | Vitali Pellegrino.

In questo anno fu fabbricato il cosiddetto 'casino' addetto al teatro com(una)le sociale[94].

---

[87] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[88] Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 72.

[89] Precedono e seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti. Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 152.

[90] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[91] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 1, fasc. 5.

[92] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[93] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 31; A. AVRESE, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 109-110.

[94] Cfr. G. ZANON, *Lo scomparso teatro settecentesco di Legnago*, cit., pp. 41-45: «era costi-

|p. 74| **1763**

Sindaci: Vivaldi Gio(vanni) Giacomo, | Zurla Pietro[95], | Gianella Giuseppe[96].

In municipio si custodisce un volumetto contenente il giudizio sulla premiazione dei cani nelle caccie al toro, dal 20 gennaio 1763 all'11 febbraio detto anno[97].

|p. 75| **1764**

Nessuna notizia[98].

|p. 76| **1765**

Sindaci: Avrese Pietro, | Scartazzi Gaspare, | Gianella Giuseppe.

|p. 77| **1766**

Sindaci: Castrazaghi Natale, | Avrese Antonio[99].

|p. 78| **1767**

Sindaci: Vitali Pellegrino, | Gianella Giuseppe[100].

1767[101] 16 aprile, contratto per rifabbrica del municipio; vedi a p(agin)a 80.

|p. 79| **1768**

Nessuna notizia[102].

---

tuito da una sala decorata da stucchi e vari ornamenti, dalla quale partiva una scala di tufo chiusa fra due muri, dalla quale i soci proprietari dei palchi, accedevano direttamente al teatro. Il casino era il club dell'epoca: luogo di ritrovo in cui convenivano i soci per trattenimenti vari tra cui serate di danza, fastosi ricevimenti, accademie ed altro» [p. 42]. Questo edificio era attiguo alla casa natale del celebre musicista Antonio Salieri con cui confinava direttamente, cfr. E. Berro, *La casa del Salieri che ora non c'è più*. In 'L'Arena', 18 settembre 1973.

[95] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 176.

[96] Nel ms. segue una riga bianca.

[97] La documentazione archivistica qui citata (probabilmente a stampa) risulta dispersa.

[98] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[99] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[100] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[101] Nel ms. erroneamente «1867».

[102] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

|p. 80| **1769** (vedi restauro del palazzo m(unicipal)e nel 1749).

Sindaci: Gianella Giuseppe, Avrese Antonio, Castrazaghi Natale[103].

Nel 1769 avvenne la ricostruzione del palazzo municipale. Giova però premettere: | che come risulta dalla 'Historia di Legnago' di Francesco Piccinali a pagina 149[104] il palazzo municipale fra il 1500 ed il 1540 rimase incendiato con tutte le scritture. | E che nel 1540 fu commessa la restaurazione dello stesso, e particolarmente della loggia.

Premesso ciò si ripete: nel 1769 avvenne una nuova costruzione del palazzo municipale, colla conseguente demolizione del vecchio. Consta dagli atti municipali, giusta contratto di appalto 16 aprile 1767, che il progettista e disegnatore fu Bernardino Maccaruzzi[105]. L'appaltatore dei lavori Giacomo Bonnello al quale si cedettero i vecchi materiali, e si soddisfecero l(ire) 47.300 (venete). | Fu apposta una iscrizione sulla facciata principale del seguente tenore: | *Comitiale forum labescens a fundamentis restauratum* | *MDCCLXIX.* | Fu collocata sul pianerottolo superiore degli scaloni una lapide, la quale probabilmente, stante la data, doveva essere nel vecchio palazzo. È così concepita: | *In honorem magnifici* | *D(omi)n(i) Gasparis Zane Q(uo) ipso* | *Pro(visore) et Capit(aneo)* | *VIII idus Maii MDXVII* | *Leniacenses beni* | *gnitate Inclytae Reip(ublicae)* | *Venetae ob eorum fidem* | *proximis cladib(us)* | *in se perspectam a Vero* | *nensi iugo fuerint li* | *berati. M. C. P. P*[106].

Nel 1781 si chiusero a muro le scale.

Nel 1820 fu chiusa ai fianchi la loggia che in origine era aperta, costruendosi quattro camerini, due a pe' piano e due superiormente, tutti quattro però al di sotto del salone del palazzo. Questi camerini chiude-

---

[103] Nel ms. scritto tra parentesi sul margine inferiore della pagina.

[104] La numerazione delle pagine della cronaca seicentesca del Pecinali riportata qui e in seguito dal Nalin fa riferimento alla cartulazione della copia manoscritta donata da Stefano De Stefani al Comune di Legnago nel 1880 e su cui la nota n. 3 a p. 325.

[105] La documentazione archivistica qui citata – e vista a suo tempo anche dal Venturini che ne riportò ampi stralci (cfr. il testo qui edito a p. 215) risulta dispersa. L'edificio venne distrutto dai bombardamenti alleati del 31 marzo 1945, cfr. R. FACCHIN, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 34, 45; A. BOLOGNA, *Quello sì che era un municipio!* In 'Archeo Legnago e basso Veronese', VI (1993), fasc. 26, p. n. n. Vedine la riproduzione fotografica coeva in E. BERRO, *Legnago com'era*, cit., pp. 67 (lato), 91-93 (facciata) e in E. BERRO, *Legnago un borgo, una storia*, cit., pp. 20-21.

[106] Queste abbreviazioni potrebbero plausibilmente essere sciolte in *(m)uni(c)i(p)ium (p)osuit* o come *(m)onumentum (c)uraverunt (p)onendum (p)ublice*.

vano così le parti |p. 81| di fianco del palazzo medesimo, e servivano per uso uffici (vedi anno 1839).

Nel 1885 sopra progetto dell'ingegnere Gio(vanni) Batt(ist)a c(avalier)e Donati, si portò al palazzo municipale un radicale restauro, e quasi direbbesi una trasformazione ed ampliamento. | Fu aperta nuovamente la loggia demolendo gli accennati camerini, e nei prospetti di fianco si fece una novazione al primitivo progetto consistente in ciò che alle due arcate in muro che dovevano esistere all'atto della costruzione, e che benché murate si conservavano all'occhio, si sostituirono da un lato e dall'altro tre colonne eguali a quelle del prospetto principale, ed alla finestra unica che esisteva parte per parte del salone se ne sostituirono due per ogni prospetto di fianco in guisa che le facciate laterali furono perfettamente uniformate alla facciata principale. | Notisi che le opere nuove furono da abile artista chiamato espressamente da Verona, colorite ad imitazione delle vecchie, per cui il palazzo sembra ora un'opera tutta antica, mentre parte è antica e parte è nuova. | Il palazzo fu anche ampliato colla aggiunta di una casa contigua acquistata da Demetrio Villa, e con questa aggiunta si fece allo stesso una ulteriore facciata staccata dal corpo principale del palazzo, che sembra una fabbrica a sé, rimpetto al monumento <a> Vittorio Emanuele. Sull'attica di questa aggiunta si collocò per comodo del pubblico un orologio che batte ogni quarto d'ora, e che illuminato, segna le ore anche di notte. Il direttore dei lavori fu il progettista ing(egner) Donati. L'assuntore Tavecchio Giuseppe. La spesa di simile trasformazione, compreso l'orologio e quella dei caloriferi ha consistito in circa l(ire) 35.000[107].

Nel 2 aprile 1769 nacque in Porto Placido Zurla cardinale dottissimo; morì nel 1834. Vedi in municipio un opuscolo che descrive la di lui vita[108].

---

[107] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[108] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 277». Il riferimento è all'anonimo opuscolo *Del cardinale Placido Zurla di Legnago monaco benedettino-camaldolese della Congregazione di S. Michele in Isola di Murano presso Venezia. Cenni biografici 1769-1834*. Verona 1879, una copia del quale è in ASCL, Cat. VII, b. 18, fasc. 26. Su questo prelato di origine legnaghese cfr. anche A. GREGO, *Il cardinale Placido Zurla. Monaco benedettino, camaldolese, vicario generale di Leone XIII […] insigne teologo, geografo, archeologo, interprete e mecenate delle arti belle, 1769-1834. Nel I centenario della morte*. Milano 1935; V. CANDIANI, *Legnago in riva d'Adige…*, cit., p. 31; E. BERRO, *Il legnaghese Placido Zurla confessore di Gregorio XVI*. In 'Vero-

|p. 277|[109] Nel 24 gennaio 1769 il Comune di Legnago acquista per ducati 3.000 il convento di S(ant')Antonio esistente nella piazza Maggiore, per fabbricarvi il duomo attuale[110].

|p. 82| **1770**
Sindaci: Magnani Paolo.

1771
Nessuna notizia[111].

|p. 83| **1772**
È memorabile quest'anno per straordinaria calamità sofferta dal comune, di una pioggia dirotta continua per cinque mesi, e per grazia speciale ottenuta, in seguito a preghiere dei fedeli da Maria santissima onorata sotto il titolo di 'Addolorata'. | In tale infausta circostanza il popolo ricorreva alla intercessione di Maria Sa(ntissim)a Addolorata[112]. «Esposta la sacra immagine con pomposo apparato all'altar maggiore del tempio, un triduo di adorazione e di preci era a nostra donna disposto col concorso delle fraglie tutte di ambe le parrocchie, e coll'intervento formale di tutte le autorità. Nel primo giorno soltanto del triduo (18 maggio 1772) alla messa solenne al levarsi dell'ostia s(antissi)ma salutata dal suono dei sacri bronzi, e dal fragor dei mortari, vedevano in un punto diradate le nubi, e serenato il cielo. Terminato il sacro convegno all'escire dal tempio mirarono brillar sull'orizzonte l'iride di pace, e splendere fulgidissimo il sole»[113].

---

na fedele', 11 gennaio 1959; A. SCHIAVO, *Il cardinale Placido Zurla*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1965, p. n. n.; l'articolo redazionale *Bicentenario della nascita del cardinale Placido Zurla*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1969, p. n. n.; A. MANTOVANI, *Il cardinale Placido Zurla*. In 'Vita veronese', XXV (1972) fasc. 1-2, pp. 10-13.

[109] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1769 da p(agi)na 81».

[110] La documentazione archivistica relativa a questa compravendita – vista a suo tempo dal Venturini che ne trascrisse ampi stralci (cfr. il testo qui edito a pp. 218-223) – e nota anche al Nalin, risulta dispersa.

[111] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[112] Vedi anche la dettagliata descrizione della processione fatta dal Venturini nel testo qui edito alle pp. 224-225.

[113] Il documento qui ripreso dal Nalin non proviene dall'archivio comunale di Legnago bensì da quello parrocchiale. La fonte di questa notizia è il «processo verbale» datato 15 ottobre

Veggasi processo verbale 15 (otto)bre 1849, assunto in occasione del voto di un nuovo altare a Maria santissima Addolorata (anno 1852)[114].

Sindaci: Avrese Antonio, | Luciolli Girolamo[115].

|p. 84| **1773**

Sindaci: Zurla Pietro, | Toninetti Giacinto, | Gianella Giuseppe[116].

Trovasi in atti municipali sotto la data 18 (dicem)bre 1773 un fascicoletto intitolato *Regole che doveranno immancabilmente osservare nel formare di tempo in tempo li calmieri*[117] *ai casolini*[118].

|p. 85| **1774**

Sindaci: Scartazzi Gaspare, | Cazzanigo Fidenzio, | Avrese Antonio.

Elenco morti dal 1° (settem)bre 1773 al 1° marzo 1774 in Legnago.

(Elenco) nati (dal 1° settembre 1773 al 1° marzo 1774 in Legnago).

|p. 86| **1775**

Sindaci: Vivaldi Melchiore[119], | Castrazaghi Natale, | Bonfà Lorenzo[120].

Il d(otto)r Giovanni Gianella rinuncia dall'incarico di medico di questa fortezza, sostenuto prima all'esterno e poscia all'interno dal 1752[121].

|p. 87| **1776**

Sindaci: Toninetti Giacinto, | Avrese Pietro, | Nadal Castrazaghi.

1849 – già citato e redatto plausibilmente al termine dell'epidemia di colera che portò alla realizzazione dell'altare – che riprende avvenimenti pregressi, vedine ampi stralci in G. Martini, *L'altare dell'Addolorata nel duomo di Legnago*. In 'Pace a questa famiglia. Periodico mensile parrocchiale di Legnago', XVII (1931), fasc. 9, pp. 7-8; cfr. anche A. Bologna, *L'altare dell'Addolorata nel duomo di Legnago*. In: N. Rasmo-A. Bologna, *La pietà di Legnago*. Legnago 1984, p. 56.

[114] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[115] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[116] Nel ms. segue una riga bianca.

[117] Nel ms. «calomieri».

[118] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[119] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 166.

[120] Nel ms. segue una riga bianca. Cfr. la nota biografica in *Ibid*., p. 52.

[121] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. IV, b. 11, fasc. 1.

Sulla proposta dei predetti sindaci 2 gennaio 1776 viene eletto a medico primario di questa fortezza in sostituzione <di> Giovanni d(otto)r Gianella il d(otto)r Bartolomeo Simeoni[122].

Merita di essere ricordata in quest'anno la piena d'Adige, per la quale le acque del fiume a Porto giunsero spumanti fino alla porta del tempio[123].

|p. 88| **1777**

Nel 24 giugno 1777 nacque il d(otto)r Giovanni Cristani, di cui si conserva il ritratto in municipio[124]; morì in Udine il 15 gennaio 1835. | Il ritratto fu eseguito in casa Zanardini di Venezia da un giovane addetto all'Accademia delle belle arti pure di Venezia. Fu direttore del nob(ile) collegio e pref(ett)o generale di Udine.

Sindaci: Castrazaghi Natale, | Toninetti Giacinto, | Cazzanigo Fidenzio.

I sopraintendenti per la erezione del nuovo duomo, chiedono al provveditor e capitano ed al consiglio com(una)le la autorizzazione di incontrare le spese necessarie e vendere il superfluo pel nuovo tempio; firmati Giovanni Faraoni[125], Antonio Gianella, Pietro Zurla[126].

|p. 89| **1778**

Sindaci: Vitali Pellegrino, | Avrese Antonio, | Gianella Giuseppe[127].

Sotto questa data troviamo in atti una nota in data 22 gennaio 1778 da cui risulta un ammanco avvenuto al locale Monte di pietà per l(ire) 5.880[128].

---

[122] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, fasc. 1.

[123] La notizia è ripresa *ad verbum* dal Venturini, cfr. il testo qui edito a p. 225 e le note corrispondenti.

[124] Cfr. ASCL, Cat. V, b. 24, fasc. 1: contenente la documentazione inerente al dono del citato dipinto al Comune di Legnago.

[125] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 86.

[126] Vedine copia in ASCL, *Atti del consiglio della Comunità di Legnago*, reg. 17 (1754-1778), c. 234*v* (26 gennaio 1777); cfr. anche M. FERRARI, *La nuova parrocchiale,* cit., p. 23.

[127] Nel ms. segue una riga bianca.

[128] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

Troviamo anche in data 20 gennaio 1778 l'orario delle pubbliche scuole firmato dai presidenti Giacinto Toninetti, Girolamo Luciolli e Nadal Castrazaghi[129].

|p. 90| **1779**

Sindaci: Castrazaghi Natale, | Luciolli Nicola[130], | Toninetti Giacinto[131].

In quest'anno venne collocata la prima pietra del nostro duomo dedicato a S(an) Martino. | Ciò risulta da documento esistente in municipio[132], attergato ad analogo permesso vescovile sotto la data 18 aprile 1779, così concepito: | «Primam lapidem posui ego Laurentius Vitalius archipresbyter v(icarius) f(oraneus) Divi Martini Leniaci ecclesiae noviter costruendae, die 19 mensis aprilis anni D(omi)ni 1779 sub invocazione pariter D(ivi) Martini, permissu ill(ustrissi)mi et r(everendissi)mi d(omini) d(ompni) Io(h)annis Morosini tunc episc(opi) veronensis com(itis) et c(etera)».[133]

Merita d'essere ricordata, in quest'anno, la straordinaria mortalità dei capi di famiglia, che lasciò gravissime conseguenze.

|p. 91| **1780**

Sindaci: Scartazzi Gaspare, | Cazzanigo Fidenzio, | Luciolli Girolamo.

|p. 92| **1781**

Palazzo municipale, cangiamenti (vedi anno 1769)[134].

---

[129] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 17, fasc. 1.

[130] Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 101-102.

[131] Nel ms. segue una riga bianca.

[132] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[133] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La medesima notizia è presente nel ms. redatto da Matteo Venturini a cc. 12*r-v* che la riferiva come testimone diretto dell'evento; sulla costruzione del nuovo duomo cfr. anche A. BOLOGNA, *Relazione di Giuseppe Rocchetti alla giunta. Seconda parte*. In 'La Notizia. Periodico settimanale di attualità', I (1983), fasc. 18-21, p. n. n., nota n. 58: «l'attuale duomo sorse […] su progetto di don Francesco Zigiotti, parroco di Miega. La prima pietra fu posta nel 1779, ma la costruzione andò a rilento e durante l'occupazione francese fu sospesa. […] Solo nel 1811 vi fu celebrata la prima messa, ma la chiesa fu consacrata nel 1816».

[134] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

In data 15 novembre 1781 si apre l'appalto per pubbliche fabbriche ed altre incombenze nelle fortezze di Legnago e Peschiera, e nella rocca di Sermione. L'avviso data di Verona, firmato Mario Savorgnan capit(ano) v(ice) podestà; Antonio Marchi cancelliere del Territorio[135].

Sotto la data 5 (dicem)bre 1781 troviamo memoria della rifabbrica di una torre per la pubblica campana di piazza per il prezzo di l(ire) 7.820. Pare però che il progetto non abbia avuto luogo mentre accanto della detta memoria si leggono le parole: «tagliata con decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 2 maggio 1782»[136].

Sotto la data 13 (otto)bre 1781 troviamo una stampa intestata al nome di Giuseppe II sulla tolleranza degli accatolici[137].

Sindaci: Luciolli Nicolò Andrea, | Toninetti Giacinto, | Castrazaghi Natale.

|p. 93| **1782**

Statistica opifizi ed esercizi dell'interno e frazioni nel 1782[138].

|p. 94| **1783**

Statistica delle condizioni finanziarie della frazione di Terranegra, col titolo di *Enumerazione del boccatico della contrà di Terranegra*[139].

Sotto la data 4 settembre 1783 in causa della malattia del bestiame bovino è sospesa la fiera di S(an) Tommaso[140].

---

[135] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 1, fasc. 2. Il riferimento è qui al corpo territoriale («territorio» nel linguaggio amministrativo e fiscale veneto) inteso come consesso dei rappresentanti delle comunità veronesi di Terraferma e suo organo di rappresentanza nei confronti della Repubblica di Venezia, cfr. S. ZAMPERETTI, *I 'sinedri dolosi'. La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello stato regionale veneto tra '500 e '600*. In 'Rivista storica italiana', XCIX (1987), fasc. 2, p. 269-320.

[136] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La fonte di questa notizia è ASCL, *Atti del colleggetto della Comunità di Legnago*, reg. 30 (1772-1801), cc. 64*v*-65*r*: su entrambe le carte ricorre sul margine sinistro la postilla «tagliato con decreto dell'ecc(ellentissi)mo Senato 2 mag(gi)o 1782».

[137] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 18, fasc. 8.

[138] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. XI, b. 7, fasc. 2.

[139] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[140] Cfr. *Memorie di Girolamo Cavazocca (1782-1808)*, cit., p. 251; T. BOTTANI, *Delle epizoozie ossia delle epidemie contagiose e non contagiose che influirono negli animali domestici, utili principalmente all'agricoltura del veneto dominio in Italia*, v. III. Venezia 1819, pp. 96-108.

Sotto la data 28 luglio 1783 abbiamo una nota dei notai ed ecclesiastici di Legnago di quel tempo[141].

|p. 95| **1784**
Sindaci: Faraoni Pellegrino, | Luciolli Girolamo, | Caraffoni Bortolo.
Quaderniere m(unicipal)e: Cristani Antonio.
Sotto la data 6 marzo 1784 si trovano disposizioni del Magistrato sopra le beccarie[142] circa alle provviste di animali, ed alla loro legittimazione alli mercati, ed alle tariffe per la vendita: unito alle medesime trovasi un proclama a stampa dei Provveditori sopra le beccarie di Venezia[143].

|p. 96| **1785**
Sindaci: Scartazzi Gaspare, | Faraoni Giovanni, | Vivaldi Francesco.
Quaderniere m(unicipal)e: Cristani Antonio.
Sotto questa data troviamo in archivio un prospetto delle famiglie del comune di Legnago, soggette alla tassa 'della macina'[144].

|p. 97| **1786**
Sindaci: Faraoni Giovanni, | Vivaldi Francesco, | Scartazzi Gaspare.

|p. 98| **1787**
Nessuna notizia[145].

|p. 99| **1788**
Nessuna notizia[146].

|p. 100| **1789**
Sindaci: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]
Cancelliere: Cazzanigo Fidenzio.

---

[141] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 19, fasc. 20.
[142] Su questa magistratura e sulle sue attribuzioni cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., p. 107.
[143] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.
[144] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.
[145] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.
[146] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

Con terminazione 28 settembre 1789 dei Provveditori alla sanità, viene proibita la vendita della china matalona, perché priva di attività ed efficacia[147].

|p. 101| **1790**
Nessuna notizia[148].

|p. 102| **1791**
Nessuna notizia[149].

|p. 103| **1792**
Nessuna notizia[150].

|p. 104| **1793**
1793, 6 luglio, Pietro Antonio Candio pubblico perito del Magistrato ecc(ellentissim)o <ai beni comunali>[151] riproduce da altro disegno un prospetto dei quartieri militari in Legnago. Si conserva in atti del Comune[152].

Sindaci: Vivaldi Francesco, | Savelli Pier Francesco[153].

Da una lettera in data 15 (settem)bre 1793 sembra che i cosiddetti spalti di Legnago siano stati acquistati nel 1679[154].

---

[147] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. Su questa magistratura e sulle sue attribuzioni cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., pp. 150-152.

[148] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[149] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[150] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[151] Su questa magistratura e sulle sue attribuzioni cfr. *Guida alle Magistrature*, cit., pp. 155-156.

[152] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 28, fasc. 2: da cui è stata derivata la denominazione della magistratura veneziana mancante nel ms.

[153] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante. Cfr. la nota biografica in A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 148.

[154] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 1, fasc. 1. Va notato che la notizia qui riferita non è corretta: Nalin lesse erroneamente sull'originale «le fortificat(io)ni e spalti sono stati acquistati l'an(n)o 1679» invece di «sono stati agiustati», con quest'ultimo riferimento agli importanti lavori di manutenzione e parziale ampliamento della cinta muraria (costruzione dei quattro rivellini a Legnago e a Porto), su cui cfr. G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, cit., pp. 270-271.

|p. 105| **1794**

Sindaci: Vivaldi Francesco, | Cavalcaselle Lodovico, | Magnani Paolo.

La chiesa dei Ronchi nel 1794 apparteneva al territorio di Porto[155]. Trovasi in municipio un progetto di riduzione di detta chiesa sotto la data 7 febb(raio) 1794 con tipo[156].

|p. 106| **1795**

Nessuna notizia[157].

|p. 107| **1796**

Evasione dei Francesi dalla fortezza di Legnago giugno 1796[158]. | Veggasi lettera 1° luglio 1796 di Giuseppe Cappellari scritta ai signori sindaci di Legnago[159].

N(ota) b(ene). Da una nota 24 luglio 1814 che riscontra altra simile in data 28 luglio 1814 del capitano comandante la piazza di Legnago risulta che i Francesi sarebbero venuti in Legnago nello stesso anno 1796 senza però precisione del mese.

---

[155] Su questa cappella di proprietà del collegio notarile legnaghese cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 314.

[156] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[157] A lapis, scritto trasversalmente al centro della pagina.

[158] Sulla base della cronologia di riferimento dei turbolenti eventi che interessarono la fortezza legnaghese tra il giugno e il luglio 1796, il termine «evasione» qui utilizzato dal Nalin, va plausibilmente inteso come 'uscita', 'partenza', in relazione alle sortite che una parte dell'esercito francese – giunto a Legnago a più riprese nella seconda metà di giugno – compì verso la fine del mese verso Mantova per assediarla, cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 330-331.

[159] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[Dominazione francese, 1797-1814]

|p. 108| **Anno 1797**

Dopo la caduta della Repubblica veneta, il di essa territorio, com'è noto, passava sotto il dominio dei Francesi. A peso dei sudditi ex veneti gravitava il mantenimento dell'armata francese. Fu perciò che dietro disposizioni del comando militare francese fu costituito un governo provvisorio democratico, denominato 'governo veronese-colognese e legnaghese'[1]. | Simile governo venne decretato dal quartier generale di Verona nel 18 mietitor, 5° anno della Repubblica francese (6 luglio 1797) dal generale divisionario comandante il Veronese Augereau, e vennero all'uopo nominati cittadini di Verona, Cologna e Legnago a comporre il comitato. | Per Legnago si veggono i nomi di Antonio Gianotti, Domenico Gianella, Carlo Chiappa, Lodovico Cavalcaselle[2].

In quest'epoca per ordine del predetto governo, e precisamente dal 3 (novem)bre 1797 al 20 gennaio 1798 si provedette alla vendita di molti beni di enti morali, denominati nazionali e manomorte, e fra questi alla vendita di buona parte delle valli del Comune di Legnago per circa 900 campi che furono acquistati da certi Gaetano Vela[3] e Lorenzo Botturini[4]. Moltissime furono le pratiche e le proteste fatte in allora e successivamente dalle rappresentanze comun(a)li pel riscatto di detti fondi, ma tutto fu inutile: il Comune non poté non solo ricuperarli, ma nep-

---

[1] Per una periodizzazione di riferimento e per un inquadramento generale delle vicende a Verona e nel suo territorio cfr. L. Castellazzi, *La dominazione francese (1797-1814)*. In: *Verona e il suo territorio*, v. VI, t. 1, *Verona nell'Otto-Novecento*. Verona 1988, pp. 31-34. Sulle complessive vicende del Legnaghese, con ampi riferimenti al ms. Nalin cfr. C. Boscagin, *Il territorio legnaghese durante la prima campagna napoleonica (1796-1797)*. In 'Vita veronese', VII (1954), fasc. 5, pp. 146-150 e C. Boscagin, *Il territorio di Legnago sotto il dominio francese. (Cronistoria 1798-1814)*. In 'Vita veronese', VII (1954) fasc. 10, pp. 319-327.

[2] Cfr. *Raccolta | di tutti gli ordini, e proclamazioni | del presente governo | tanto dello stato maggiore francese | che della municipalità di Verona*, v. II. Verona 1797, pp. 71-74 (plausibile fonte di questa notizia per il Nalin); cfr. anche C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 335-336.

[3] Un segno di lapis plausibilmente autografo espunge la seconda 'l' del cognome.

[4] Cfr. C. Boscagin, *Nel dilapidare il patrimonio Napoleone ebbe molti discepoli*. In 'L'Arena', 21 ottobre 1967; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 336-337. Su queste vendite cfr. anche B. Farolfi, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica cisalpina*. In 'Studi storici', VIII (1967), fasc. 3, pp. 606-611; P. Villani, *La vendita dei beni nazionali: una rivoluzione fondiaria?* In: P. Villani, *Italia napoleonica*. Napoli 1978, pp. 45-73; per il contesto legnaghese cfr. invece G. Zalin, *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricolo-commerciali*. Milano 1973, pp. 87-91.

pure ottenere un compenso qualsiesi. Gli atti relativi sono nell'archivio com(una)le tutti uniti in un fascicolo, e furono protratti fino al 1817[5].

Nel 12 (dicem)bre 1797 Giovanni d(otto)r Gianella acquista dal governo democratico centrale veronese, legnaghese e colognese tutta la riva destra d'Adige, interno, dal bastion S(an) Martino fino alla porta del ponte (circa rimpetto al palazzo municipale).

Sotto la data 5 (novem)bre 1797 trovasi in atti un elenco dei medicinali somministrati all'ospitale militare della Repubb(lic)a francese in Legnago, con indicazione di peso e prezzi debitamente autenticato dalle autorità italiane e francesi[6].

|p. 276|[7] Nel 20 (dicem)bre 1797 il Comune vende al sig(no)r Giuseppe Viero l'orto detto di S(ant')Antonio, che costituisce ora una parte della fabbrica del duomo[8].

|p. 109| **1798**

Vendita in parte dei beni nazionali e manomorte da parte del governo democratico veronese, colognese e legnaghese (vedi an(no) 1797)[9].

18 febbraio 1798. I capi di famiglia di Canove e Seresina[10] giurano toccando i s(an)ti evangeli fedeltà ed ubbidienza a s(ua) m(aestà) l'augustissimo imperatore e re Francesco secondo e suoi successori. Il giuramento è ricevuto dal parroco di Canove e curato di Seresina[11] Simeone Frassi[12].

Sindaci: Savelli Pier Francesco, | Vivaldi Francesco[13].

16 gennaio 1798: Vela Gaetano acquista una parte del latifondo com(una)le, circa campi 900, unitamente a Lorenzo Botturini (vedi contro[14]).

---

[5] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[6] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 276». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IV, b. 10, fasc. 1.

[7] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1797 da p(agi)na 108».

[8] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. V, b. 38, fasc. 10.

[9] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[10] Nel ms. «Ceresina».

[11] Nel ms. «Ceresina».

[12] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[13] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[14] Cioè alla pagina di fronte, dove era nominato il Botturini.

|p. 110| **1799**

Per ordinanza ministeriale 27 marzo 1799 furono stabilite le spianate di Legnago.

Sindaci: Vivaldi Francesco, | Savelli Pier Francesco, | Magnani Paolo.

Per altra ordinanza pari data viene invitato chiunque a portare entro 24 ore al palazzo municipale, tutto ciò che avesse a trovarsi di provenienza delle due armate belligeranti, sotto pena di severe punizioni[15].

|p. 111| **1800**

La chiesa di S(an) Giovanni viene ridotta a forni militari[16].

Sindaci: Vivaldi Francesco, | Cavalcaselle Gio(vanni) Batt(ist)a, | Magnani Paolo.

|p. 112| **1801**

Nel mese di aprile del 1801 avvenne la separazione di Porto da Legnago. Porto è rimasto sotto gli Austriaci, Legnago sotto i Francesi[17].

La Municipalità di Legnago cede ad affitto i locali contigui allo scallone del palazzo municipale per uso ufficio postale[18].

1801. Prime pratiche per la demolizione delle case in Legnago a destra lungo l'Adige[19].

La polizia della Repubblica cisalpina ordina che tutti i cittadini debbano portare la coccarda verde, bianca e rossa[20]. | La suddetta polizia organizzata in Legnago vuole essere informata dell'arrivo e soggiorno

---

[15] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[16] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[17] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Su queste vicende cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 342-343.

[18] Non è stato possibile stabilire una corrispondenza tra questa notizia e la documentazione dell'archivio comunale di Legnago.

[19] Nalin potrebbe aver dedotto questi riferimenti cronologici dagli elenchi di stima delle «fabbriche demolite e da demolirsi […] per i lavori delle nuove fortificazioni» presenti in Ascl, b. X, fasc. 3 (non databile ma ascrivibile dalla collocazione nel fascicolo tra il 1801 e il 1802); cfr. anche C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 343-344; R. Dal Cer, *Legnago*, cit., p. 29.

[20] La fonte di questa notizia è il proclama del Dicastero centrale di polizia della Repubblica cisalpina in data 16 pratile (5 giugno), anno IX repubblicano (1801) – che richiamava a sua volta un precedente proclama governativo del 3 complementario (20 settembre), anno VIII (1800) – in *Continuazione* | *della* | *raccolta* | *degli ordini, e proclamazioni* | *democratiche* | *utilissima e necessaria*, v. V. Verona 1801, p. 46: «la coccarda nazionale cisalpina ha i colori bianco, verde e rosso. […] Qualunque cisalpino, che si mostrerà in pubblico senza la detta coccarda,

dei forestieri, e dà istruzioni per le denuncie: richiama inoltre tutte le licenze d'armi[21].

1801. Rapporti di buon vicinato fra i Comuni di Legnago e di Porto[22].

Sindaci (a vecchio rito): Savelli Pietro Francesco, | Vivaldi Marco Antonio, | Scartazzi Gaspare.

(Sindaci) della Repubb(lic)a italiana: De Stefani Giuseppe, | Capellari Giovanni, | Cavalcaselle Gio(vanni) Batt(ist)a.

Segretario sotto l'uno e l'altro regime: Bianchi Antonio.

Parroco della pieve di S(an) Martino: d(o)n Gio(vanni) Paolo Vivaldi vic(ario) v(escovil)e for(aneo)[23].

1802 11 giugno. Le Comuni di Angiari, Aselogna e Villa Bartolomea sono provvisoriamente aggregate alla pretura di Legnago[24].

1802 1° marzo. La Repubblica italiana avvisa che in questo giorno (primo ventoso, anno primo) fu installata la pretura di Legnago[25].

1801 31 (otto)bre. Il s(uddet)to parroco d(o)n Vivaldi invita il Municipio ad eleggere e firmare con apposite credenziali un soggetto abile ad enunciare secondo il costume la divina parola nella veniente Quadragesima[26].

1801 6 (novem)bre. Il parroco suddetto invita la Municipalità per la solennità di S(an) Martino[27].

1801. In quest'anno col titolo *Allegati a difesa della determinazione ed avviso della Municipalità di Legnago* trovasi un piccolo opuscolo a stampa concernente[28] diritti sopra il latifondo com(unale)[29].

---

sarà riguardato come un cattivo cittadino, e sarà perciò soggetto alle stesse disposizioni della polizia relativamente ai cittadini sospetti».

[21] Non è stato possibile stabilire una corrispondenza tra questa notizia e la documentazione dell'archivio comunale di Legnago.

[22] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. I, b. 1, fasc. 2: la fonte di questa notizia è una lettera del cancelliere di Porto ai sindaci di Legnago del 5 giugno 1801.

[23] Scritto a destra dei «sindaci (a vecchio rito)».

[24] Non è stato possibile stabilire una corrispondenza tra questa notizia e la documentazione dell'archivio comunale di Legnago.

[25] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 2, fasc. 9.

[26] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[27] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[28] Segue «i» cancellato.

[29] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 293». La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

|p. 293|[30] 1801 14[31] (*germinal*). Il generale di divisione comandante la 4ª <armata> a Mantova Miolllis[32] ordina al generale di brigata Brun[33] di ricevere il comando della linea dell'Adige da Ronco fino a Badia, e di fissare provvisoriamente il suo quartiere generale a Legnago, col territorio di tutti i comuni avuti in addietro da Isola della Scala fino ad Ostiglia[34].

(1801) 26 [*segue nel ms. uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione*] (fruttifero). Il Municipio di Legnago avverte i sindaci di Porto che alle 8 pom(eridiane) sarà chiusa la barriera del ponte di Legnago[35].

(1801) 1 (otto)bre. I sindaci provvisionali di Porto-Legnago sono invitati a prontamente determinare il caratto che resta in dovere di corrispondere la Comunità di Porto separatamente da Legnago, per conto di gravezze, come pure di individuare dettagliatamente le incombenze degli impiegati, per conoscere la convenienza o meno degli assegni rispettivamente loro fissati[36].

(1801) 6 giugno. Da una nota fatta sotto questa data del Municipio di Legnago ed altre carte annesse, riscontrasi un carteggio fra il Comune di Legnago e quello di Porto, relativo alle spese sostenute dal primo per le truppe francesi, spese che dovevano aggravare tanto Legnago che Porto, ma che quest'ultimo pare che non potesse pagare trovandosi sotto altro stato, cioè sotto gli Austriaci[37].

(1801) 6 giugno. Il provveditore provv(isori)o di Verona (austriaca) conte Zeno Rizzi dà ai sindaci di Porto-Legnago (austriaco) alcune istruzioni circa al giuoco del pubblico lotto[38].

---

[30] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1801 da p(agin)a 112».

[31] Segue nel ms. uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione. Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 4 aprile 1801.

[32] Inserito nell'interlinea «Miollis». Si tratta del generale Sextius-Alexandre-François de Miollis (1759-1828), su cui cfr. la completa biografia di H. Auréas, *Un général de Napoléon: Miollis*. Parigi 1961.

[33] *Rectius* Brune, con riferimento al generale Guillaume-Marie-Anne Brune (1764-1816).

[34] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa: nell'archivio comunale di Legnago esiste tuttavia una lettera autografa del generale di brigata Brune di poco successiva (18 germinale, cioè 8 aprile 1801) – cfr. Ascl, Cat. VIII, b. 1, fasc. 1 – con cui dava attuazione all'ordine ricevuto, chiedendo di incontrare «les sindics» dei «principales communes depuis Ronco jusqu'à Labadia [*sic*] et depuis Isola della Scala jusqu'à et y compris Ostiglia».

[35] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[36] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[37] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. V, b. 9, fasc. 2.

[38] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. V, b. 40, fasc. 8.

(1801) 9 luglio. Il governo intende fare una statistica in ordine alfabetico di tutte le città, castella, borghi ecc. soggetti al suo dominio; fa ai sindaci di Porto ricerca analoga per ciò che concerne la loro giurisdizione: da una memoria inserta nel relativo foglio si ha lo stato delle anime delle rispettive parocchie[39] ed oratori come segue[40]: |p. 295|[41]

S(an) Pietro (Porto interno)	anime n° 615
Canove	(anime) 1.250
S(an) Vito	(anime)1.215
S(an) Marco	(anime) 480
S(ant')Anna de' Boschi	(anime) 1.371[42].

1801 10 luglio. Il comando dell'i(mperial) r(egia) corte di Venezia scrive alla deputazione militare di Porto-Legnago, notificandole il divieto agli impiegati di comunicare alle parti od a qualsiasi persona estranea, segreti inerenti al rispettivo loro ufficio[43].

1801 6 agosto. Il governo g(enera)le di Venezia nomina alla carica di vicario in Porto-Legnago e sue adiacenze don Silvio Selvatico[44]. Sono comprese nella sua giurisdizione le ville di Nichesola, Begosso, e Ravanigo (Bonavigo) (N(ota) b(ene) era una specie di vice-prefetto).

1801 12 agosto. Il comando della fortezza commette ai sindaci di Porto il rialzamento della piazzetta all'Adige, ed il riatto dei borghi tutti resi paludosi e fangosi entro breve termine, onde dare così li necessari scoli e render l'aria più salubre[45].

1801 16 agosto. Don Silvio Selvatico già pretore, nominato come sopra a vicario di Porto-Legnago, notifica la nomina suddetta al sindaco di Porto, accennando alle sue incombenze principali cioè affari civili di giustizia, criminali e di polizia[46].

---

[39] Nel ms. «parocchia».

[40] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 295».

[41] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1801 da p(agi)na 293».

[42] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[43] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 9, fasc. 1.

[44] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 2, fasc. 2.

[45] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[46] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per la relativa documentazione dell'archivio comunale legnaghese cfr. la precedente nota n. 44.

1801 27 agosto. Il comandante di fortezza (a Porto) avverte essere proibito di far passare dalla parte cisalpina (Legnago-destra) grani, fieno, paglia, ed ogni sorte di bestiame; permesso soltanto di tradurre in piccola quantità vino, legna e frutti[47]. |p. 296|

1801 18 giugno. La Municipalità di Legnago (destra) notifica ai sindaci di Porto la installazione fatta dal cittadino commissario organizzatore Lucchini[48], della nuova Municipalità, nelle persone sottofirmate, ed esprime il desiderio di buona armonia col Comune di Porto, e perfetta corrispondenza. Sono firmati: | Giuseppe De Stefani, Giovanni Cappellari, Gio(vanni) Batt(ist)a Cavalcaselle municipali; Antonio Bianchi segretario[49].

1801 aprile. Da un rapporto esistente in atti del cancelliere di Comunità seg(retario) Giusto De Giusti, risulta che la separazione delle due Comunità Legnago e Porto è avvenuta nell'aprile 1801[50].

|p. 113| **1802**

La Municipalità di Legnago nomina Federico Sambonifacio organizzatore della Guardia nazionale del Comune[51].

Fondazione della Repubblica italiana[52].

Riattivazione del mercato settimanale[53].

Ordinamento delle prefetture per decreto del vice-presidente della Repubblica italiana[54].

---

[47] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 24, fasc. 3.

[48] *Rectius* Lacchini, con riferimento al commissario di governo della Repubblica cisalpina l'avvocato pavese Gerolamo Lacchini (o Lachini, come spesso compare nella documentazione coeva).

[49] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[50] La fonte di questa notizia è lo stesso documento (una lettera del cancelliere di Porto ai sindaci di Legnago, datata 5 giugno 1801) già citato alla precedente nota n. 22.

[51] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 24, fasc. 4.

[52] La proclamazione della Repubblica italiana avvenne il 26 gennaio 1802 a Lione da parte dei deputati della precedente Repubblica cisalpina e che ne nominarono primo presidente Napoleone Bonaparte.

[53] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[54] Il riferimento è alla «legge sull'organizzazione delle autorità amministrative» (24 luglio 1802) che introdusse per la prima volta nei territori degli antichi stati passati alla Repubblica italiana l'autorità prefettizia, cfr. *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana dalla costituzione proclamata nei comizj in Lione al 31 dicembre 1802*, v. I. Milano 1805, pp. 185-208. Fino al giu-

1802 1° marzo. Installazione della pretura da parte di Visco consigliere d'appello di Verona e delegato della Repubblica italiana. Vedi di contro impianto pretura avvenuto nel 1802[55].

Preposti | della | Repubb(lic)a ital(ian)a: Luciolli Nicolò Andrea presidente | Volpara[56] municipale | Cagalli Buri[57] (municipale).

Segretario: Bianchi Antonio.

In seguito alla divisione di Legnago da Porto, come si vede nel 1801, venne instituito un r(egio) vicariato che equivaleva ad un rappres(entant)e governativo (sotto il dominio dell'Austria). Negli anni 1802, 1803 e 1804 il sindaco era Poli Domenico; il cancelliere o quaderniere Giusto Luigi. Nel 1805 i sindaci erano i signori Caraffoni Domenico, Avrese Domenico[58], Rovati Gio(vanni) Batt(ist)a; | quaderniere Benaglio. Nel 1806 [*segue uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione*]. | Nel 1807 sindaci Caraffoni Domenico, Avrese Domenico, quaderniere Benaglio Luigi.

1802 22 agosto. Mediante pubblico proclama si avvisa che il 29 stesso è destinato a festeggiare l'atto per sempre memorabile ai posteri in cui Bonaparte presidente della Repubblica fu proclamato dal voto della Francia primo console a vita[59].

1802 15 (otto)bre. Avviso dal commissario straord(inari)o di Verona, della Repubb(lic)a italiana portante la tariffa dei prezzi per pagamento degli artieri pei lavori delle fortificazioni di Legnago, con autorizzazione al Municipio di dare gli ordini necessari e giornalieri per la sollecita esecuzione dei lavori medesimi[60].

---

gno 1803 Legnago fece parte del Dipartimento del Mincio, da cui venne scorporata per costituire con Badia Polesine il Circondario dell'Adige (sede di vice-prefettura) poi trasformato in dipartimento autonomo nel 1805 (sede di prefettura), cfr. L. Castellazzi, *La dominazione francese (1797-1814)*, cit., p. 28.

[55] Sul margine destro della carta; il rinvio è alle due notizie relative al 1802 già inserite apparentemente fuori posto nell'anno precedente. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[56] Segue nel ms. uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione.

[57] Segue nel ms. uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione.

[58] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 178-182.

[59] Cfr. *Foglio officiale della Repubblica italiana contenente i decreti, proclami, circolari ed avvisi riguardanti l'amministrazione, pubblicati dall'epoca dell'istallazione del governo costituzionale al 31 dicembre 1802*, v. I. Milano 1805, pp. 170-171.

[60] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na. 289». La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

|p. 289|[61] 1802. Sotto la data 28 piovoso[62] anno X repubblicano, si pubblica la organizzazione delle Comuni del territorio ex veronese e Legnago, relativamente all'estimo[63].

Da un foglio a stampa sotto la data 14 febbraio 1802 si leggono i discorsi fatti da parecchi cittadini in occasione della istallazione del governo costituzionale della Repubblica italiana[64].

Sotto la data del 10 agosto 1802 si trova un avviso della Repubblica italiana per il quale si danno disposizioni in ordine alla salute della frazione di Vangadizza[65].

Sotto la data 18 agosto 1802 riscontrasi un avviso di appalto delle opere di fortificazione per le piazze di Mantova, Legnago, Verona, Peschiera e Rivoli, Brescia e Rocca d'Anfo. Per quella di Legnago era fissato il giorno 8 settembre[66].

La Republica italiana sotto la data 27 (otto)bre 1802 dispone di un sussidio di l(ire) 12.000 per la fabbrica del duomo[67]. | In quest'anno venne ristaurato l'organo del duomo da Francesco Salieri[68].

---

[61] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1802 da p(agi)na 113».

[62] Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 17 febbraio 1802.

[63] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[64] Cfr. *Foglio officiale della Repubblica italiana contenente i decreti, proclami, circolari ed avvisi riguardanti l'amministrazione, pubblicati dall'epoca dell'istallazione del governo costituzionale al 31 dicembre 1802*, v. I, cit., pp. 1-9.

[65] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[66] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 2, fasc. 1.

[67] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. La cifra qui menzionata da Nalin costituiva in realtà il versamento di un primo acconto che l'amministrazione francese aveva stabilito di assegnare – sulla base di una perizia di stima che venne definitivamente perfezionata nel 1803 – alla pieve di Legnago a titolo di risarcimento per la demolizione della chiesa di San Martino e dei suoi annessi, cfr. M. FERRARI, *La nuova parrocchiale*, cit., pp. 25-26; P. BRUGNOLI. *San Martino vescovo*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II, cit., pp. 106-107. La caduta del Regno d'Italia impedì alla locale pievania di incassare il cospicuo credito residuo.

[68] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 1. L'organo legnaghese, uscito dall'officina di Giuseppe Bonatti, era in realtà stato restaurato nella primavera del 1802 da Antonio Pieraccioli con una spesa di 260 lire: l'organista Salieri «aveva attestato la riuscita dell'intervento» [A. BOLOGNA, *Antonio Salieri e la sua famiglia*. In 'Mitteilungen der Internationalen Stiftung Mozarteum', XLVII (1999), fasc. 3-4, p. 89]. La demolizione della chiesa ordinata dal Genio militare napoleonico lo stesso anno comportò di lì a poco un maldestro smontaggio del prezioso strumento, compromettendone gravemente la funzionalità, cfr. *Ibid*., pp. 89-90. Il riferimento della notizia è al fratello – registrato all'anagrafe come Francesco Antonio (1741-1826) – del più celebre musicista Antonio, organista della chiesa di San Martino di Legnago a partire dal

Sotto la data Mantova 2 frimale[69] anno XI[70] (1802) il commiss(ari)o straordinario della Repubblica cisalpina partecipa alla Municipalità di Legnago, la istituzione in Legnago di una residenza di tribunale di (prima) istanza pegli affari giudiziari[71].

1802 14 vendemiale[72]. Il presidente della Repubblica cisalpina a mezzo della Municipalità di Verona invita la Municipalità di Legnago a dichiarare il nome dei cittadini del comune che godono un prodotto annuo di l(ire) 25.000 di Milano; si è risposto che il solo d(otto)r Giovanni Gianella lo gode[73].

1802 20 vendemiale[74]. Legnago festeggia la pace conclusa fra la Francia e l'Inghilterra. All'uopo viene data una festa da ballo in teatro: libero di intervenirvi chiunque sia decentemente abbigliato[75]. |p. 290|

1802 5 (dicem)bre. Il comm(issari)o straord(inari)o di governo di Verona (Repubblica italiana) richiede ai municipi per circolare la nota di tutti i padri di famiglia di ciascun comune, che avessero dodici propri figli legittimi e naturali viventi[76].

1802 27 agosto. Il suddetto[77] proibisce ai conventi, monasteri, scuole pie ecc. la vendita di pitture, quadri, statue, e li invita a partecipare i contratti che previamente avessero stabiliti[78].

1767 e fino alla sua morte, cfr. *Ibid*., pp. 86-87, 89-90; G. Ferrari De Salvo, *Genealogia della famiglia Salieri*. In 'Quaderni della bassa veronese', 2 (2008), pp. 153-164 (in particolare pp. 158-160).

[69] Corretto su «primale». Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 23 novembre 1802.

[70] Corretto su «X» sulla base dell'anno di riferimento delle notizie (1802).

[71] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[72] Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 6 ottobre 1802.

[73] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[74] Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 12 ottobre 1802.

[75] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. La pace (trattato di Amiens) venne stipulata il 22 marzo 1802, cfr. *Foglio officiale della Repubblica italiana contenente i decreti, proclami, circolari ed avvisi riguardanti l'amministrazione, pubblicati dall'epoca dell'istallazione del governo costituzionale al 31 dicembre 1802*, v. I, cit., pp. 49-51.

[76] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[77] Inserito nell'interlinea «Il suddetto».

[78] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa: il provvedimento del commissario straordinario di governo di Verona era legato alla promulgazione di una circolare (23 agosto 1802) con cui il ministro per il Culto Giovanni Bovara predisponeva rigide misure di controllo per la conservazione del «patrimonio delle corporazioni religiose», sia immobiliare che storico-artistico, cfr. *Fo-*

1802 20 nevoso[79]. La Municipalità di Legnago rappresenta al commissario straordinario del governo i danni dell'inondazione del Po, dell'Adige e del Mincio, e chiede provvedimenti fra cui quello dell'asciugamento di «immense paludi che poste fra Adige, Tartaro e Po reclamano da quasi tre secoli la loro felice riduzione»[80].

|p. 114| **1803**

Nell'11 ottobre 1803 fu istituita in Legnago la pretura[81].

In quest'anno fu demolita la canonica di S(an) Martino di Legnago per opere di fortificazione[82]; come pure nove fabbricati sulla riva destra d'Adige nell'interno, compreso il palazzo ex prefettizio e parte della casa Contarini (ora portici Belinelli ed altri in piazza Vittorio Emanuele)[83]. | Avvenne anche il trasporto della parrocchia in Porto da S(an) Pietro vecchio, a S(an)ta Maria delle Grazie (ove trovasi attualmente, v(edi) lett(er)a del parroco di Porto, 28 maggio 1803[84]).

---

glio officiale della Repubblica italiana contenente i decreti, proclami, circolari ed avvisi riguardanti l'amministrazione, pubblicati dall'epoca dell'istallazione del governo costituzionale al 31 dicembre 1802, v. I, cit., pp. 177-178.

[79] Secondo il calendario gregoriano la data corrisponde al 10 gennaio 1803.

[80] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 38, fasc. 1.

[81] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 2, fasc. 9.

[82] La demolizione della pieve di San Martino (e delle sue attinenze, campanile e canonica) venne decisa dall'amministrazione del genio militare francese nel 1802 per creare una piazza d'armi, quando ancora il 'nuovo' duomo, costruito sull'area dell'ex convento di Sant'Antonio, non era stato ultimato, cfr. M. FERRARI, *La nuova parrocchiale*, cit., pp. 25-26. Interessanti notizie in merito si ricavano da BCVR, ms. 2013, c. 65*v* (sezione terza del ms.): «1802: negl'ultimi giorni di (settem) bre s'incominciò a demolire le case del paroco, e capelano per curato di questa pieve di San Martino pe(r) le nuove fortifficazioni ordinate da' Francesi, e nelli ultimi giorni di genaro 1803 era anco innevà venne demolita l'istessa parochiale, e facevansi le sacre funcioni tutte nella chiesa nominata la Disciplina. | 1803: 19 feb(brai)o alle ore 10 antemerid(ian)e il campanile di detta parochiale essendo stato da tre parte tagliato, e pontillato, con [*seguono alcune parole illegibili*] di sot(t)o [*lettura incerta*] cade senza alcun streppito, essendo andato tutto in pezzi, cioè in quadreli sciolti. | In ap(ri)le fu demolito il campanile, indi la chiesa di S(an) Gio(vanni) di ragione della comenda di Malta. | In quest'anno furono demollite le case tutte conterminanti, e vicine alle mura dell'Adice per far le nuove fortifficazioni, e furono al di fuori della fortezza fatte le fortificazioni di terra, ed altro, così nell'inverno, essendo anco stata levata la porta di pietra viva deta la porta stupa, di sopra della fortezza, e trasportata alla sortita ridota in porta, appresso l'ospitale».

[83] L'elenco degli edifici destinati alla demolizione plausibilmente utilizzato da Nalin – comprensivo delle relative rendite per l'indennizzo – è presente in ASCL, Cat. X, b. 1, fasc. 3.

[84] Inserito nell'interlinea «28 maggio 1803». La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; cfr. A. ANTONINI, *Memorie storiche di Porto-Legnago*, cit. p. 9: l'autore posticipa però questo evento di due anni al 1805.

Nel 7 settembre 1803 il consigliere organizzatore Canova col pretore Gottardi Antonio, provede alla organizzazione dei pubblici uffici in Legnago[85].

In quest'anno giusta carteggio esistente nella posizione 'fabbrica del duomo', il vice-presidente della Repubblica italiana avrebbe accordato per la fabbrica di detto duomo un sussidio di l(ire) 12.(000) a carico del fondo delle fortificazioni. N(ota) b(ene) è un secondo, vedi a p(agi)na 289 un primo d'altre l(ire) 12.(000)[86].

Preposti: Pomé Antonio presidente | Peccorari Andrea, Cecco Domenico, Cristani Pietro municipali.

Segretario: Luccato Giuseppe.

Sotto la data 18 settembre 1803 trovasi la distrettuazione provvisoria delle comuni del circondario dell'Adige. Il Comune di Legnago forma il distretto IV e si compone di Legnago con S(an) Pietro, Vigo e Vangadizza con ab(itan)ti 5.671; Cerea con Aselogna, Piaton e Ramedello con ab(itant)i 4.626; Roverchiara con Roverchiaretta ab(itant)i 2.050; Castagnaro ab(itant)i 1.614; Angiari 1.538; Villa Bart(olome)a 1.482; S(an) Pietro di Morubio, Malavicina e Borgo di Malavicina 1.440; Casaleone con Loredan e Canossa 1.300; Carpi 761; Spinimbecco[87] 476. Totale 20.958. Delegato Savelli Pier Francesco notaio[88].

La Repubblica italiana in seduta 2 maggio 1803 decreta una festa nazionale da rinnovarsi ciascun anno nella (prima) domenica di giugno, di pubblica riconoscenza alla divinità, agli eroi ed ai cittadini benemeriti[89].

|p. 291|[90] 1803 12 (dicem)bre. Predaval proprietario del fabbricato in piazzetta Palazzina, ora del tribunale ed allora della pretura, offre al Comune una permuta con fondi comunali[91].

(1803) Fortificazioni di Legnago. In un fascicoletto comprendente i mesi di giugno e luglio 1803 troviamo in atti municipali alcune notizie

---

[85] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 2, fasc. 9.

[86] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[87] Nel ms. «Spilimbecco».

[88] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; vedi copia del proclama a stampa da cui Nalin estrapola i dati anagrafici riportati in L. CASTELLAZZI, *La dominazione francese (1797-1814)*, cit., p. 53.

[89] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 291». Cfr. *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana dal 1 gennajo al 31 dicembre 1803*, v. II. Milano 1805, pp. 81-82.

[90] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1803 da p(agi)na 114».

[91] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 2, fasc. 9.

delle opere relative alla costruzione delle fortificazioni di Legnago, cioè perizie di fondi espropriati[92], richiamo di lavoratori dai comuni limitrofi[93], perizie per fabbricati espropriati, ed un particolareggiato rapporto in proposito in data 18 giugno 1803 di Costanzo capo battaglione del Genio al ministro della guerra a Milano[94].

1803 16 marzo. Il capitano del Genio Tirone partecipa alla Municipalità di Legnago che il cittadino Candio è stato destinato a provedere all'apprezzo dei primi cinque archi dei portici situati in piazza, di ragione della casa Contarini di Venezia[95]. (N(ota) b(ene). Erano la prosecuzione verso Adige dei vecchi portici attuali in piazza Vittorio Emanuele).

(1803) 23 aprile. Il suddetto capitano chiede siagli fatta conoscere la rendita di altri locali demoliti; unita al relativo foglio trovasi una memoria dei locali medesimi[96].

|p. 115| **1804**

Preposti: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Segretario: Luccato Giuseppe.

1804 6 agosto. Il commissario straordinario in Verona della Repubblica italiana determina in tre tabelle i giorni avanti i quali non è permessa la vendemia in tutta la provincia. Per Legnago era destinato dal 9 settembre[97].

Il ministro della Guerra della Repubblica italiana accorda per la fabbrica del duomo in Legnago l(ire) 18.000. Vedi note dal marzo al giugno 1804 in atti municipali[98].

---

[92] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 3, documento in data 19 giugno 1803 (prot. n. 8296).

[93] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 3, documento in data 22 giugno 1803: si tratta della richiesta del comandante del Genio militare di Legnago per l'invio di «vingt-quatre hommes pris dans les communes de Sanguinetto, S(an) Pietro di Legnago, S(an) Pietro di Marubio [*sic*], Vangadizza et Vigo», da adibire «aux travaux et établissement de briquetteries [*sic*] de cette place». La medesima posizione archivistica contiene diversi elenchi coevi con i nominativi degli uomini prescelti dalle comunità sopra citate.

[94] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Il rapporto qui citato si legge in *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 3.

[95] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[96] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 3.

[97] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[98] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

Il generale della fortezza accorda al Comune la truppa per decorare e scortare la processione del venerdì santo (lettera 27 marzo 1804)[99].

La Municipalità di Legnago sopra domanda del re(veren)do parroco chiede al generale della fortezza Blondeau un discreto numero di soldati per scortare secondo il consueto la processione del *Corpus Domini*[100].

La Repubblica italiana sotto la data 15 marzo 1804 trasmette ai municipi ed ai maestri una circolare per la quale dà le istruzioni in ordine alla pubblica istruzione elementare, e ricorda e raccomanda ai maestri di enumerare agli scolari i doveri verso Dio, verso la patria, l'amore alla virtù ecc. ecc.[101]

Il 31 (dicem)bre 1804 Pietro Michele Piccinali domiciliato in quel momento a Porto, domanda, in morte del padre nob(ile) conte Angelo, che per effetto di giustizia, gli venga assegnato il luogo del defunto suo genitore nel consiglio di Porto-Legnago[102].

20 (otto)bre 1804. Sotto questa data il r(egio) capitanato prov(incial)e di Verona austriaca rimette al r(egio) vicario di Porto-Legnago la patente risguardante la dignità di imperatore ereditario d'Austria. È un fascicolo a stampa diviso così: 'Titolo grande; titolo medio; titolo piccolo'[103].

2 (otto)bre 1804. È permessa a Vigo un'annua fiera da tenersi nella (seconda) domenica di (otto)bre[104].

|p. 116| **1805**

Torre dell'orologio | che serviva di porta | del ponte sull'Adige: demolita per ordine del governo francese[105].

---

[99] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 20, fasc. 8.

[100] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, fasc. 8.

[101] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. IX, b. 17, fasc. 2.

[102] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[103] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[104] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[105] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria; aggiunto a lapis sul margine destro della pagina «Note 8 gennaio 1841 della r(egia) intendenza di finanza 18 d(ett)o mese n° 153 del Municipio». Nalin desume plausibilmente questa notizia da un coevo elenco di stima (datato 12 gennaio 1806 ma con dati relativi a perizie effettuate l'anno precedente) degli edifici già demoliti o in corso di demolizione presente in *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 3.

1805 giugno. Napoleone I imperatore dei Francesi dopo la sua incoronazione a Milano quale re d'Italia, fu a Legnago nel giugno 1805[106]. | Tale fatto venne constatato da un verbale assunto dal Municipio[107] nel 1° maggio 1857 sotto il n° 1107 per interesse della fabbriceria in concorso delli Canuti Carlo, Pietro c(avalier) De Stefani, Marco De Stefani, Paolo Colombo, Giustiniano Menegotti, Bartolo Rosina ed altri, da cui risulta: | «Che trovandosi Napoleone primo in Legnago d'alloggio in casa della nob(il) donna Contarini Da Mula (ora palazzo De Stefani) rimpetto al duomo, e precisamente ad una fenestra della casa suddetta, ed avendo osservato la maestosa altezza del duomo medesimo, espresse la volontà che venisse abbassato, non comportandolo (così egli) com'era, le viste di difesa e strategica della fortezza di Legnago. | Che però al tempo stesso prometteva che la chiesa sarebbe compensata di questo abbassamento, anzi l'avrebbe agiutata pel suo perfezionamento». | Nota. La chiesa sarebbe stata in fatto abbassata, ma il compenso non consta sia stato mai accordato. Il suddetto verbale del 1° maggio 1857 aveva a scopo un ricorso a s(ua) m(aestà) Francesco Giuseppe I pel compenso medesimo, ma credesi che nulla siesi ottenuto[108].

---

[106] Il sopraluogo di Napoleone Bonaparte alla fortezza di Legnago potrebbe essere ascritto con buona probabilità tra il 16 e il 17 giugno 1805: seguendo la corrispondenza edita, in questo periodo è infatti documentata la sua presenza a Verona [*Correspondance de Napoléon I^er^*, v. X. Parigi 1862, pp. 653-656 (16-17 giugno)] e a Mantova [*Ibid*., pp. 656-682 (17-20 giugno)]. In una precedente lettera a Joachim Murat del 1° giugno 1805, Napoleone lo informava della sua prossima partenza da Milano e che nell'immediato «les fortifications de Mantoue, Peschiera et Legnago m'occuperont beaucoup» [*Ibid*., p. 579]. A conferma di questa cronologia cfr. *Il diario dell'oste. La* Raccolta storica cronologica *di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*; a cura di M. Zangarini. Verona 1997, p. 82: il 16 giugno il cronista veronese registrava la partenza del Bonaparte «per Legnago e poi che ha fatto la sua revista si dice che anderà a Mantova»; O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, v. III. Verona 1875, p. 115; cfr. anche C. Boscagin, *Napoleone a Legnago*. In 'Verona fedele', 22 agosto 1954: l'autore propende per il 19 giugno senza contestualizzare la scelta della data.

[107] Sul margine sinistro della pagina «Preposti [*segue uno spazio bianco*]. | Segret(ari)o: Luccato Giuseppe».

[108] Sul margine sinistro della pagina «Ref(erato) VII Culto | tit(olo) IV, fasc(icolo) II | Fabbrica duomo»: la documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. Cfr. C. Boscagin, *Fu ordinato da Napoleone l'abbassamento del tetto del duomo*. In 'Il Gazzettino', 16 aprile 1969 (che ebbe modo di vedere la documentazione citata dal Nalin ed oggi irreperibile); M. Ferrari, *La nuova parrocchiale*, cit., p. 27.

|p. 117| **1806**

Preposti: Pomé podestà, | Venturini savio, | Scartazzi savio.

Segretario: Luccato Giuseppe.

Sotto la data 12 gennaio 1806 troviamo in atti un elenco dei fabbricati demoliti e da demolirsi per le opere di fortificazione in Legnago, e perizia dei relativi importi a cura degli ingegneri Luigi Trezza e Pietro Ant(oni)o C<a>ndio[109].

Nel 1806 troviamo un carteggio fra il Comune di Legnago e le autorità superiori, per la riunione in uno solo 'Legnago' dei due Comuni Legnago e Porto[110].

|p. 118| **1807**

1807 13 settembre. Eugenio Napoleone nomina Gottardi Andrea giudice di pace, e Cavalcaselle Domenico giudice supplente[111].

(1807) 1° agosto. Giovanni Gamberetti stabilisce in Legnago una stamperia con negozio[112].

(1807) 8 marzo. Salieri Antonio legnaghese. Primario maestro di musica della corte di Vienna, in questo giorno dà una accademia vocale ed istrumentale nel teatro di Legnago[113]. | Nacque in Legnago il 29

---

[109] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Il documento citato da Nalin si trova in ASCL, Cat. X, b. 1, fasc. 3.

[110] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 1, fasc. 2.

[111] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La fonte di questa notizia è il *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte seconda dal primo luglio al 30 settembre 1807*. Milano s. d., pp. 942-943.

[112] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. XI, b. 7, fasc. 4 (manifesto a stampa); cfr. C. BOSCAGIN, *Le tipografie legnaghesi*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1970, p. n. n.

[113] La fonte di questa notizia è una lettera autografa del Salieri alla municipalità di Legnago (1° marzo 1807) su cui G. MAGNANI. *Antonio Salieri musicista legnaghese 1750-1825*, cit., pp. 69-70; G. ZANON, *Lo scomparso teatro settecentesco di Legnago*, cit., p. 94; R. ANGERMÜLLER, *Antonio Salieri. Fatti e documenti*, cit., p. 155, documento n. 64 (che ne trascrive il testo sulla base del citato libro di Giuseppe Magnani). Recenti e più attente verifiche sul documento in questione propendono però per un'attribuzione della lettera ad un omonimo nipote del celebre musicista – all'anagrafe Antonio Vincenzo Salieri (Legnago, 1774-?), figlio di Francesco Salieri – su cui G. FERRARI DE SALVO, *Genealogia della famiglia Salieri*, cit., p. 159; A. BOLOGNA, *Antonio Salieri e la sua famiglia*, cit., p. 88: l'attribuzione della lettera al nipote Antonio Vincenzo Salieri, su cui cui l'autore concorda, venne proposta per la prima volta nella tesi di E.E. SWENSON, *Antonio Salieri. A documentary biography*. Ph.d Dissertation – Cornell University 1974 (in copia presso la Fondazione Fioroni di Legnago).

agosto 1750 da Antonio e da Anna Maria Scacchi; morì in Vienna il 12 maggio 1825. | Vedi a p(agin)a 61.

Preposti | a | Porto: Caraffoni Domenico, | Avrese Domenico.

Segretario: Luccato Giuseppe.

Preposti[114] | a | Legnago (destra): Romiati podestà, | De Stefani Giuseppe savio, | Venturini[115] savio.

1807 12 aprile. Il vice-prefetto di Legnago destina dodici forzati di questo ergastolo per la polizia delle strade interne. Vedi disciplinare in atti del Comune[116].

(1807) 15 (settem)bre. Il vice-prefetto del distretto pubblica una circolare per la quale ordinasi da parte del prefetto del dipartimento dell'Adige che in tutte le comuni organizzate v'abbia almeno una scuola elementare in cui si insegni a leggere, scrivere ed i principi aritmetici[117]. | Statistica della scuola superiore di Legnago (anno 1807): docente Canuti Ottavio, scolari 28[118].

1807 6 agosto. Viene pubblicato nei due comuni di Legnago e Porto[119] il trattato di pace fra l'Italia e l'Austria[120].

(1807) marzo. La vecchia chiesa di Porto (ora demolita) viene consegnata al Militare che la destina ad uso caserma[121].

(1807) 30 luglio. Elenco coscritti di Porto-Legnago del 1807. N(ota) b(ene). Sono in n(umer)o di 12[122].

|p. 275|[123] 1807 27 (dicem)bre. La Municipalità di Legnago presenta ricorso alla sacra imperiale reale maestà perché sia destinata in Legnago una sezione di giudicatura di (prima) istanza, ed un archivio sussidiario notarile. In detto ricorso si mette in rilievo che Legnago è centro dei paesi del distretto, che mette a sei delle principali strade postali di Verona,

---

[114] Scritto a destra dei «preposti a Porto».

[115] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nome mancante.

[116] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[117] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[118] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 16, fasc. 1.

[119] Inserito nell'interlinea «Porto».

[120] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 3, fasc. 26.

[121] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[122] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 275». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 24, fasc. 13.

[123] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1807 da p(agi)na 118».

Vicenza, Padova, Rovigo, Ferrara e Mantova, che ha una circolazione in commercio di circa otto milioni di lire italiane, in grazia specialmente del florido mercato settimanale, il quale pei prezzi dei grani serve di norma a tutta quasi la Lombardia[124].

|p. 119| **1808**

Il prefetto di Verona sotto le date 20 e 24 gennaio 1808 ordina la soppressione del Comune di Porto, e la incorporazione in quello di Legnago[125]; concentra in quello di Legnago, anche il Comune di S(ant') Anna de' Boschi[126].

Nel 23 marzo il prefetto del dipartimento dell'Adige ordina che nella liturgia della Quaresima, e singolarmente in quella del venerdì santo ove trovasi inserita la preghiera per l'imperatore si faccia espressa menzione di s(ua) m(aestà) l'imperatore e re nostro Napoleone, l'unico sovrano d'Europa pel quale sia permesso e prescritto nei paesi a lui sudditi il pregare solennemente coi sacri riti[127].

Preposti: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Segretario: Luccato Giuseppe.

La Comune di Legnago in occasione che il vescovo trovasi a Villa Bartolomea a mezzo de' suoi amministratori sig(nor)i Venturini Francesco, Bonfà Paolo e Luciolli Lodovico, funge da matrina della figlia del vice-prefetto per nome Giacinta nella amministrazione della cresima. | Fu eretto all'uopo analogo verbale, con destinazione del regalo (verbale 19 marzo 1808)[128].

|p. 120| **1809**

Preposti: Gianella d(otto)r Domenico podestà | Romiati, Caraffoni, Pecorari savi[129].

Segretario: Luccato Giuseppe[130].

---

[124] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 7.
[125] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 1, fasc. 1.
[126] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 1, fasc. 2.
[127] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.
[128] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.
[129] Segue uno spazio bianco.
[130] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

1809 22 aprile. Il vice-prefetto del distretto IV spedisce al podestà di Legnago la forza armata per far tradurre sotto le batterie di Legnago, i molini, ordinando che quelli che non potessero starvi fossero sul momento calati a fondo. Nel caso che i proprietari si rifiutassero fossero arrestati e tradotti a Legnago. | In caso di inadempimento minaccia al podestà misure terribili[131].

1809 13 marzo. Il prefetto del dipartimento dell'Adige pubblica un avviso di appalto di un nuovo tronco di strada postale da Cerea a S(an) Pietro di Legnago[132].

|p. 121| **1810**

Preposti: Gianella d(otto)r Domenico podestà[133].

Segretario: Luccato Giuseppe[134].

1810 31 (dicem)bre. Il vice-prefetto del distretto IV (Legnago) partecipa al sig(no)r Giuseppe Baretta commissario di polizia in Legnago, che la frazione di Bevilacqua già annessa al Comune di Minerbe, diviene Comune a sé, erigendosi in nuovo Municipio, colle frazioni di Marega, Lavorenti Faella Preera, Lavorenti Faella in Ca' del Bosco; e lo incarica ad insediare nel giorno successivo il nuovo sindaco signor Montresor[135].

1810 16 (dicem)bre. Legnago festeggia la nascita di un principe reale. Grande parata con evoluzioni militari e 101 colpi di cannone (trattasi di un figlio del principe Eugenio vice-re d'Italia)[136].

|p. 122| **1811**

Nel 24 marzo 1811 Legnago fece una festa solenne per la nascita di un figlio a Napoleone I. | Centouno tiri di cannone, banda municipale, pranzo, illuminazione pubblica, festa da ballo gratuita in teatro[137].

---

[131] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. XI, b. 7, fasc. 1.

[132] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 3, fasc. 2.

[133] Seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[134] Nel ms. segue una riga bianca.

[135] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[136] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[137] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

1811 13 aprile. Ufficiatura del duomo. Funzione con intervento delle autorità civili e militari[138].

Preposti: Pecorari[139] podestà, | Caraffoni, Romiati, Venturini savi[140].

Segretario: Luccato Giuseppe[141].

1811-1836. Sotto queste due date troviamo un[142] carteggio relativo agli altari del duomo di Legnago, che per sommi capi si riassume come segue[143].

1811 7 giugno. Convegno di trasportare la parrocchia nella nuova chiesa; che stia l'altare del S(antissimo) nella cappella a destra[144], e si collochi sopra altare di legno l'Addolorata nel sinistro[145]; ma che perfetta la fabbrica siano tolte quelle irregolarità che l'architettura non soffre e sono contrarie al modello (intendevano dire che nelle due cappelle non dovevano collocarsi altari) firmati Gio(vanni) Paolo Vivaldi arciprete, Gianella presid(ent)e della commissione, Francesco Cavallieri fabb(ricier)e, Pier Francesco Savelli fabbriciere, Pecorari fabb(ricier)e, Gio(vanni) Batt(ist)a Cavalcaselle fabb(ricier)e, Saggiori tes(orier)e, Romiati deputato, Canuti deputato.

1821 27 maggio. Antonio Gianotti chiede gli venga assegnata una cappella per erigervi un altare nella nuova chiesa; in risposta la Deputazione com(una)le in vista del religioso zelo del petente, rimette al medesimo la scelta del nicchio pel nuovo altare[146].

|p. 273|[147] Negli anni 1821 e 1822 trovasi una grave questione sul collocamento o meno di altari nelle due grandi cappelle e sotto la data

---

[138] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. Sulla cerimonia cfr. invece M. Ferrari, *La nuova parrocchiale*, cit., p. 28.

[139] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nome mancante.

[140] Segue uno spazio bianco.

[141] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[142] Nel ms. «una».

[143] L'insieme della documentazione archivistica qui di seguito citata risulta dispersa.

[144] In realtà a sinistra se visto dall'entrata della chiesa, cfr. *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., pp. 49-51.

[145] In realtà a destra se visto dall'entrata della chiesa, cfr. *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., pp. 39-41; A. Bologna, *L'altare dell'Addolorata nel duomo di Legnago*, cit., pp. 49-72.

[146] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 273». Si tratta dell'altare dedicato alla Madonna del Rosario, cfr. G. Zenti, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 15; Il *duomo di San Martino in Legnago*, cit., p. 55.

[147] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1811 da p(agi)na 122».

13 agosto 1822 troviamo una nota diretta al r(everen)do arciprete nella quale la Deputazione com(una)le dichiara: | 1°. Che immediatamente e ad ogni modo prima della domenica 18 stesso mese, venga trasportata al nuovo decoroso altare di pietra l'immagine della Addolorata[148]. | 2°. Che l'altare di legno ov'è presentemente sia tosto affatto distrutto, e certo prima di detto giorno. | 3°. Che nella cappella del detto altare di legno sieno collocati li confessionali al punto medesimo della distruzione dell'altare. | 4°. Che appena possibile sieno eseguiti i lavori del presbiterio della chiesa, sia collocato nell'altar maggiore il S(antissi)mo.

Nel 1823 trovasi il carteggio relativo ai lavori dell'altar maggiore e del presbiterio[149]. Relativamente a quelli del presbiterio il carteggio si porta fino al 1833 in seguito ad insorte discrepanza d'opinione.

Nel 1836 trovansi alcuni atti da cui risulta essersi approvato il disegno del professor Iapelli[150] per l'erezione di un nuovo altare nella cappella del duomo rimpetto a quella del Santissimo.

|p. 123| **1812**

Nel 1812 per ordine dell'imperatore Napoleone furono eseguiti due cimiteri, uno a Legnago (ove trovasi l'attuale rifabbricato nel 1881), l'altro a Porto ed è quello ufficiato anche al giorno d'oggi[151]. | In quel tempo i cimiteri erano attorno alle chiese, ed essendo stati questi soppressi, appunto d'ordine del predetto imperatore, per viste igieniche, furono ai medesimi sostituiti i nuovi cimiteri (vedi al 1881).

Preposti: Peccorari[152] podestà, | Romiati, Faraoni, Cavalcaselle savi[153].

---

[148] Il riferimento è alla statua lignea quattrocentesca, proveniente dalla vecchia pieve di San Martino, su cui cfr. N. Rasmo, *La pietà di Legnago*. In: *La pietà di Legnago*, cit., pp. 11-46; E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 26; P. Brugnoli. *San Martino vescovo*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II, cit., p. 108.

[149] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 19, fasc. 8.

[150] *Rectius* Jappelli, con riferimento all'architetto veneziano Giuseppe Jappelli (1783-1852), su cui L. Puppi, *Giuseppe Jappelli. Invenzione e scienza, architettura e utopie tra rivoluzione e Restaurazione*. In: *Padova, case e palazzi*; a cura di L. Puppi-F. Zuliani. Vicenza 1977, pp. 224-269; *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, v. I-II; a cura di G. Mazzi. Padova 1982. A lui era stata affidata già alcuni anni prima la sistemazione dell'area del presbiterio del duomo cfr. G. Zenti, *L'epopea di un duomo*, cit., pp. 15-16; P. Brugnoli. *San Martino vescovo*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II, cit., p. 107.

[151] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[152] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nome mancante.

[153] Segue uno spazio bianco.

Segretario: Luccato Giuseppe[154].

1812 1° marzo. Il commesso e mastro postale Andrea Orti avverte il commissario di polizia che d'ordine superiore va a porre in esecuzione una settimanale stafetta per Verona, dando principio il martedì 3 stesso mese, col ritorno del mercordì sera, fermi i due corsi postali di consuetudine[155].

|p. 124| **1813**

1813 25 gennaio. Il cantone di Legnago, composto dai comuni di Legnago, Cerea, Sanguinetto, Casaleone, Oppeano, Isola Porca Rizza, Roverchiara, Terrazzo, Minerbe, Bonavigo, Bevilacqua, offre all'imperatore Napoleone per atto di devozione, e riconoscenza per aver innalzato i popoli d'Italia al grado di nazione, in dono: nove uomini a cavallo montati equipaggiati e mantenuti[156].

Preposti: Peccorari podestà[157].

Segretario: Luccato Giuseppe[158].

1813 15 agosto. Legnago solennizza l'anniversario della nascita e del nome di s(ua) m(aestà) Napoleone I imperatore dei Francesi e re d'Italia, col canto del *Te Deum*.

---

154 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

155 La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

156 La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

157 Seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

158 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[Dominazione austriaca, 1814-1866]

|p. 125| **1814**

20 aprile. Ingresso degli Austriaci in Legnago[1].

23 (aprile). Solenne *Te Deum*[2].

Preposti: Peccorari[3] podestà, | Lazise, Gianella, Romiati, Caraffoni savi[4].

Segretario: Bevilacqua-Lazise nob(ile) Pietro. | (N(ota) b(ene) nominato il 18 (otto)bre 1814 funzionò a | tutto il 1819).

Blocco di Legnago[5]. | In questa circostanza la vice-prefettura di Legnago funzionò a Cerea.

In questo anno troviamo un fascicolo <di> atti relativi alle vendite del governo democratico dei beni comunali; altro ne troviamo nel 1816[6].

1814 28 luglio. Si richiamano le armi anche dei privati[7]. Inserta in questa nota ne troviamo altra del Municipio di Legnago nella quale si svolgono ragioni per il rifiuto. Nella stessa trovasi per incidenza la venuta dei Francesi in Legnago nell'anno 1796.

(1814) 27 luglio. La vice-prefettura del distretto di Legnago, residente in Cerea, avverte il podestà di Legnago, che gli effetti che erano di proprietà del governo francese e che furono appresi dal governo austriaco resteranno in proprietà di quest'ultimo; e le parti che volessero reclamarli verranno rimesse a far valere le loro ragioni verso il governo francese.

---

[1] Sul margine destro della pagina «Veggasi in un rapp(ort)o municipale | di quell'epoca, però senza data, la solen- | nizzazione dell'ingresso, e feste relative». La data di ingresso delle truppe austriache a Legnago – stabilita dall'armistizio siglato il 16 aprile [cfr. O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, v. III, cit., p. 313] – trova conferma anche ne *Il diario dell'oste*, cit., p. 153.

[2] Nel ms. «Tedeum».

[3] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nome mancante.

[4] Segue uno spazio bianco.

[5] Non è stato possibile verificare la fonte di questa notizia né soprattutto la data del 'blocco' della fortezza dopo l'entrata delle truppe austriache. Non è d'altra parte improbabile che Nalin abbia qui equivocato la cronologia degli eventi ascrivendo a quest'anno il 'blocco' e il conseguente approvvigionamento forzato della fortezza imposto nell'aprile 1815 dopo la fuga dall'Elba di Napoleone e l'avvio delle ostilità contro l'esercito austriaco da parte del generale Murat, cfr. la documentazione contenuta in Ascl, Cat. VIII, b. 2, fasc. 13; O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, v. III, cit., p. 324.

[6] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[7] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VIII, b. 2, fasc. 11.

(1814) 12 novembre. Il generale comandante la fortezza avverte che le porte della fortezza medesima verranno chiuse infallibilmente alle ore 5½ della sera, e non saranno riaperte che a chiaro giorno.

(1814) 1° novembre. Vengono emesse disposizioni a tutela della polizia locale, e per evitare aggruppamenti di persone.

|p. 126| **1815**

1815 18 giugno. I capi di famiglia tanto dell'interno che delle frazioni, d'ordine di s(ua) m(aestà) Francesco I giurano fedeltà alla maestà suddetta e successori, e di promuovere in ogni occasione il suo vantaggio e quello dell'impero austriaco, e di impedire con tutte le forze ogni loro detrimento o danno, e di comportarsi in ogni tempo come sudditi fedeli ed obbedienti. | Esiste in atti del Municipio il relativo verbale[8].

(1815) 28 novembre. L'i(mperiale) r(egio) vice-prefetto di Legnago, ordina che sia affissa alla casa comunale l'aquila[9] imperiale a due teste colle iniziali 'F(rancesco) I' ed all'intorno la scritta 'Residenza municipale di Legnago'.

(1815) 16 luglio. Messa solenne e *Te Deum*[10] per le vittorie riportate dalle potenze alleate.

1815 22 dicembre. L'imperatore d'Austria Francesco primo e la consorte visitano Legnago. | Arrivo alle ore 1½ pom(eridiane); popolo immenso, acclamazioni, carri trionfali d'ogni comune. Bande musicali e bandiere. Il prefetto provvisorio fa un discorso di circostanza. L'imperatore visita le fortificazioni; alla sera pubblica illuminazione, il teatro illuminato a giorno. | Pernottarono nella casa della nob(il) donna Polisenna Contarini-Da Mula di Venezia (ora palazzo del c(avalie)r Domenico De Stefani) | (Estratto dal supplemento della 'Gazzetta di Verona' n° 26, sabbato 24 dicembre 1815).

Preposti: Faraoni[11] podestà[12].

Segretario Bevilacqua-Lazise nob(ile) Pietro.

---

[8] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[9] Nel ms. «acquila» con la 'c' espunta da un segno di lapis plausibilmente autografo.

[10] Nel ms. «Tedeum».

[11] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nome mancante.

[12] Seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

1815[13] 9 (dicem)bre. Mediante avviso del prefetto provvisorio di Verona per ordine dell'i(mperiale) r(egio) governo, viene ordinata la chiusura dei pubblici bordelli e lupanari, sotto le sanzioni del codice dei delitti[14].

1815 10 aprile. Trovasi in atti l'elenco delle persone che non sono in grado di fare un approvvigionamento per sei mesi, nel caso di blocco della fortezza[15].

|p. 278|[16] 1815 29 maggio. Risulta da certificato sotto questa data ed annessi atti che nel 1798 le carte tutte risguardanti l'amministrazione democratica 1797 furono rimesse d'ordine governativo a Verona ed ivi depositate in quel santo Monte di pietà[17].

Nel 1815. Fu fatta riparare con chiavi di ferro assicurate a piombo a spese comuni fra Legnago e Cerea la grande croce di pietra che trovasi sullo stradale fra Legnago e Cerea[18].

(1815) 25 gennaio. Sotto questa data abbiamo l'elenco degli ingegneri di quell'epoca di Legnago, Casaleone, Sanguinetto, Isola Porcarizza, e Minerbe, ed erano in numero di 9[19].

---

[13] Scritto a destra dei «preposti».

[14] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[15] Sul margine inferiore destro della pagina «(segue a p(agin)a 278)». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 2, fasc. 13. Alcuni cenni sulla fortezza di Legnago in età austriaca in G. Perbellini, *Le fortificazioni austriache nel Veronese*. In 'Vita veronese', XXXIV (1981), fasc. 1-2, pp. 2-11 (in particolare p. 10); M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., pp. 121-131.

[16] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1815 da p(agi)na 126».

[17] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 11.

[18] La croce venne eretta durante la costruzione della nuova strada che collegava Legnago con Cerea, realizzata a partire dal 1809 per migliorare la facilità di spostamento delle truppe sull'asse viario tra le fortezze di Legnago e Mantova. Nel corso dei lavori vennero recuperate molte salme di soldati caduti nel corso dei combattimenti che l'11 settembre 1796 contrapposero le truppe francesi a quelle austriache: i resti vennero quindi tumulati alle porte dell'abitato cereano e ricordati dalla citata croce marmorea, cfr. N. Grigolli, *Memorie sopra Cerea*. Verona 1885 [ristampa anastatica a cura di A. Ferrarese. Legnago 2003], p. 169; B. Bresciani, *Di un illustre sacerdote e di altre cose del basso Veronese*. In: B. Bresciani, *Terra e castella delle basse veronesi*. Bergamo 1933, pp. 22-23 [edito originariamente in 'Il Garda', V (1930), fasc. 8, pp. 37-40]; sull'episodio bellico cfr. O. Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, v. I. Verona 1873, pp. 300-301; *Una storia di Verona tra Sette e Ottocento. La cronaca di Girolamo de' Medici, nobile veronese*; a cura di F. Bertoli. Verona 2005, p. 31.

[19] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

(1815) 24 (dicem)bre. La Municipalità di Legnago reclama dal governo il locale del monastero di S(an) Bartolomeo e la pezza di terra denominata 'le Sore'[20] a Vangadizza. La vice-prefettura di Legnago, residente in quel tempo in Cerea, riscontra di aver appoggiato alla prefettura con voto favorevole il diritto del Comune. | N(ota) b(ene) veggasi seguito della pendenza relat(ivament)e al monastero di S(an) Bartolomeo nell'anno 1877 a p(agi)na 194[21].

1815 16 agosto. Da una dichiarazione sotto questa data di Savelli Pier Francesco (notaio) ed annesso documento in copia, si rileva che con istromento 31 (dicem)bre 1207 (mille duecento sette) per atti del notaio Ogniben di Verona, il vescovo di quella città, con l'intervento del sig(-nor) Azone Melchiore[22] d'Este podestà di Verona, e del sig(nor) Isnardo di Panerico podestà di Legnago, ha cesso ogni giurisdizione e redditi e pubbliche funzioni ed ogni *ius* che apparteneva al vescovado di Verona, per privilegio dei romani principi, franchi e longobardi ed italiani re, in Legnago e sua corte e pertinenza; e la magnifica Comunità di Legnago, ha in permuta cesso al m(onsignor)[23] |p. 299|[24] vescovo[25] di Verona la contea di Monteforte con ogni suo diritto e giurisdizione. | Ciò concorda con analoga relazione nella storia del Piccinali a p(agine) 6-14[26].

|p. 127| **1816**[27]

Porto e sue frazioni a sinistra d'Adige tornano a formar parte del Comune di Legnago; anche la frazione di S(an) Pietro[28].

---

[20] *Rectius* 'le Zocche' come si evince dalla relativa documentazione archivistica in ASCL, Cat. VII, b. 19, fasc. 1.

[21] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[22] Lettura errata per «marchese».

[23] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 299».

[24] Sul margine superiore della pagina «seguito dell'anno 1815 da p(agi)na 278».

[25] Ripetuto erroneamente all'inizio di p. 299 «al mons(igno)r».

[26] La cartulazione qui riportata dal Nalin non è riferibile al ms. autografo del cronista seicentesco a cui si è fatto più volte riferimento nelle pagine precedenti, bensì alla copia donata da Stefano De Stefani al Comune di Legnago su cui la nota n. 3 a p. 324.

[27] Sul margine destro, dopo l'indicazione dell'anno «(N(ota) b(ene) vedi p(agi)na 279 notizie del Comune di Vigo)».

[28] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La notizia qui riportata va contestualizzata per comprenderne meglio le relative scansioni cronologiche: già durante il Regno d'Italia (1808) Porto era stata riaggregata a Legnago perdendo così la propria autonomia amministrativa goduta dal 1801 come conseguenza del trattato di Luneville. Nel

Nel 5 maggio 1816 fu consacrato il duomo di Legnago[29]. | Nella parete destra dell'altare del S(antissimo) leggesi la seguente iscrizione: | † | *D(eo) O(ptimo) M(aximo)* | *MDCCCXVI die Quinta mensis Maii* | *In Honorem S(ancti) Martini episc(opi)* | *Hanc ecclesiam consecravit* | *Innocentius Liruti episc(opus) Veron(ensis)* | *Die consecrationis anniversaria* | *Assignata Dominicae Primae post calendas* | *Novembris* | †.

Preposti: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Segretario: come all'anno precedente.

Sotto la data 16 (dicem)bre 1816 troviamo in atti un dettagliato ricorso, ed altre carte, relativo alla rivendicazione dei beni del Comune venduti dal governo democratico. Vedi altro fascicolo nel 1814[30].

1816 31 agosto. Il cancelliere censuario trasmette al Municipio il regolamento per la politura dei camini della fortezza[31].

Da un rapporto di Giuseppe Vella sotto la data 23 agosto 1816 rileviamo che da 15 anni retro e quindi dal 1801 la chiesa di S(an) Giovanni fu soppressa, destinandola ad uso di forni militari[32].

|p. 297|[33] 1816 17 gennaio. Da un rapporto municipale sotto questa data troviamo descritta la storia dell'organismo municipale di Legnago dal 1582 a quell'epoca[34].

1816 l'intero territorio legnaghese venne smembrato in quattro comuni separati, due a destra Adige e due a sinistra (Legnago con gli abitati di San Pietro e Terranegra, Vigo con Vangadizza, Porto con Canove e San Vito, Sant'Anna con San Marco). Nel giugno dello stesso anno l'amministrazione lombardo-veneta procedette ad un'ulteriore modifica territoriale, riaggregando Porto e Canove a Legnago e cedendo a Minerbe l'abitato di San Vito, cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 373. Di conseguenza anche l'informazione fornita da Nalin relativa a San Pietro di Legnago non è corretta dal momento che nel passaggio dall'amministrazione francese a quella austriaca la frazione non era mai stata staccata da Legnago.

[29] Cfr. l'ampia cronologia sulle vicende costruttive di questo luogo di culto fornite da C. Boscagin, *A Legnago si ricorda il 150° della consacrazione del duomo*. In 'Verona fedele', 25 settembre 1966; M. Ferrari, *La nuova parrocchiale*, cit., pp. 28-29; P. Brugnoli. *San Martino vescovo*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II, cit., p. 107.

[30] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[31] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[32] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 297». Su questa chiesa cfr. la nota n. 42 a p. 69.

[33] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1816 da p(agi)na 127».

[34] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

Nel 1816 troviamo gli atti concernenti la separazione del Comune di Legnago da quello di Vigo[35].

(Nel 1816) troviamo pure una corrispondenza, accentuata da parte del Municipio, col comandante locale militare di provianda[36] per il quale esigevasi da quest'ultimo che gli si scrivesse in lingua tedesca.

17 aprile 1816. Il cancelliere censuario avvisa il Municipio che nel giorno di domani passerà per Legnago s(ua) m(aestà) l'imperatrice Maria Luigia, e gli ordina di requisire 4 cubbie[37] di buoni cavalli con postiglione e fornimenti da legno. Il podestà viene tenuto strettamente responsabile della esecuzione.

25 aprile (1816). Carteggio relativo allo smembramento del Comune di Legnago, in vari comuni: con note dei motivi che militano in suo favore a ciò sia conservato nella sua integrità. In esso carteggio si trovano memorie che rimontano al 1566, anzi al 1405, ed un sunto delle condizioni del Comune al 1816.

|p. 128| **1817**

Il Comune consegna al Militare la chiesa di S(an) Pietro vecchio in Porto, che fu ridotta a caserma[38]. | (Nel 1887 la caserma fu demolita in causa dei lavori di sistemazione del fiume Adige).

Una benemerita persona regala alla chiesa 800 napoleoni[39] a condizione che entro l'anno 1817 sia perfezionato il soffitto del duomo, al cui scopo viene fatta la elargizione[40].

Preposti: Cavalcaselle, | Volner Giovanni, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a.

---

[35] Sui nuovi assetti amministrativi e territoriali dei primi anni austriaci cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 373. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 1, fasc. 12-13.

[36] Relativo al rifornimento di viveri per le truppe di stanza nella fortezza, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XIV. Torino 1988, p. 786.

[37] Voce dialettale desueta utilizzata nel senso di 'coppia' di cavalli, cfr. A. Prati, *Etimologie venete*, cit., p. 53.

[38] Cfr. in merito la nota n. 121 a p. 373.

[39] Il riferimento è al marengo, moneta aurea (dal valore di 20 franchi francesi) coniata a partire dal 1801 dalla Repubblica subalpina in ricordo dell'omonima vittoria dell'*armée* sull'esercito austriaco (14 giugno 1800).

[40] Sulla costruzione del soffitto cfr. G. Zenti, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 15; P. Brugnoli. *San Martino vescovo*. In: *Chiese nel Veronese*, v. II, cit., p. 107.

Segretario: come retro[41].

Il cancelliere cens(uari)o sotto la data 10 settembre 1817 avverte la Deputazione com(una)le di Legnago, che in pendenza di una generale sistemazione delle diocesi, per togliere alcuni inconvenienti, viene disposto che in occasione delle visite che vengono fatte dagli ordinari diocesani alle rispettive chiese e parrocchie, essi debbono effettuarle senza causare ai parrochi veruna spesa, e che non possono accettare e nemmeno esigere dai parrochi altro che un trattamento proporzionato ai loro mezzi[42].

1817 18 giugno. Sotto questa data il Militare riceve in consegna dal Municipio di Legnago, la chiesa in Porto di S(an) Pietro vecchio, che viene ridotta a caserma militare (duplicato per errore). | N(ota) b(ene) questo fabbricato venne demolito in occasione della sistemazione del fiume Adige, unitamente a molti altri fabbricati nel 1887, come è dichiarato alla p(agi)na 238. (duplicato per errore).

|p. 129| **1818**

Preposti: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Segretario: come retro.

|p. 279|[43] (Notizie del Comune di Vigo degli anni 1816, 1817 e 1818).

Nel 12 febbraio 1816 s(ua) m(aestà) l'imperatore d'Austria con relativo i(mperiale) r(egio) decreto ha staccato dal Comune di Legnago Vigo e Vangadizza, restando Vigo un Comune e Vangadizza una frazione di Vigo. | In tale occasione gli abitanti dei due paesi avvanzano i loro ossequi alla sud(dett)a maestà.

23 maggio 1816. Il cancell(ier)e censuario[44] a nome della r(egia) De-

---

[41] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[42] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 18, fasc. 21.

[43] Si inseriscono qui (per conformità cronologica) le notizie relative al Comune di Vigo di Legnago richiamate con segno di rimando a p. 127. Le notizie qui raccolte da Nalin vennero ampiamente riutilizzate – integrate con altra documentazione dell'archivio municipale legnaghese – da [ALBERTO BOLOGNA], *Breve storia del Comune di Vigo*. In: *Legnago 1972*. Legnago 1972, p. n. n.

[44] Si trattava del funzionario – di istituzione napoleonica (1805) – responsabile «della custodia dei registri dell'estimo del territorio di […] competenza, e dell'aggiornamento di tali registri nei casi di trasferimento di proprietà» [L. CASTELLAZZI, *La dominazione francese (1797-1814)*, cit., p. 61]; venne sostituito a partire dal 1819 dal commissario distrettuale, cfr. L. CASTELLAZZI, *La dominazione austriaca (1814-1866)*. In: *Verona e il suo territorio*, v. VI, t. 1, cit., p. 128.

legaz(ione) prov(inciale) [45] divieta il suono dei sacri bronzi durante i temporali[46].

16 maggio 1816. Il sudd(etto) cancelliere rimette al Comune di Vigo un opuscolo a stampa concernete i matrimoni dei militari[47].

10 maggio 1816. Il governo dà disposizioni per la distruzione delle *zurle*[48].

26 aprile (1816. Il governo) abolisce la pena corporale di percosse e vergate per le gravi trasgressioni di polizia[49].

11 giugno 1816. Il cancell(ier)e censuario chiede ed il Comune di Vigo spedisce il prospetto del numero degli abitanti[50] di Vigo e Vangadizza; ed erano quelli di Vigo 979, quelli di Vangadizza 1.183.

3 luglio 1816. Il sud(detto) cancelliere a nome del governo dà alcune disposizioni sull'ora della chiusura delle chiese, e relativa apertura; sull'ora delle funzioni nella commemorazione dei morti e della messa del Natale.

23 luglio 1816. Il cancell(ier)e censuario chiede al Comune di Vigo quale era il suo ripartimento teritoriale nel 1796. Il Comune di Vigo risponde che i suoi paesi erano aggregati al Comune di Legnago, però diretti da appositi consiglieri che solo col subordinare le loro operazioni alli sindaci di Legnago, agivano in ogni ramo d'amministrazione.

9 agosto 1816. Il predetto cancelliere dà prescrizioni circa all'abbruciamento della valle veronese onde impedire disgrazie, fissando le relative epoche[51].

15 agosto 1816. Il predetto cancelliere avverte[52] che il r(egio) delegato della prov(inci)a[53] ed il co(nte) Gazzola membro della Cong(regazion)e

---

[45] I compiti amministrativi di questo organismo lombardo-veneto «anello di connessione fra l'autorità di governo e le popolazioni» sono ampiamente esaminati in L. Castellazzi, *La dominazione austriaca (1814-1866)*, cit., pp. 84-96.

[46] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 18, fasc. 17.

[47] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 2, fasc. 14.

[48] Maggiolino in dialetto veronese, cfr. G. Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, cit., p. 481. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. XI, b. 4, fasc. 7.

[49] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 23, fasc. 1.

[50] Inserito nell'interlinea «degli abitanti».

[51] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. XI, b. 1, fasc. 4.

[52] Inserito nell'interlinea «avverte».

[53] Il delegato provinciale era «un funzionario politico-amministrativo, subentrato nelle funzioni al prefetto napoleonico», cfr. L. Castellazzi, *La dominazione austriaca (1814-1866)*, cit., pp. 83-84.

prov(inciale) saranno oggi a Legnago; e prega sieno invitati i parrochi a presentarsi, portando seco i registri dello stato civile nel giorno 17 corrente a Porto nella casa del conte Lazise ove sono alloggiati. |p. 280|[54]

19 (settem)bre 1816. Il cancelliere censuario di Legnago avverte la Deputazione comunale di Vigo per ordine di s(ua) m(aestà) i(mperiale) reale, che[55] debbono essere tosto licenziati dal servizio militare tutti quegli individui che, disertori dell'armata italiana prima del 23 aprile 1814, fossero stati in seguito rimessi ad un corpo qualunque.

(19 settembre 1816). Il sudd(etto) cancelliere ricorda ai segretari comunali l'obbligo di tenere il repertorio degli atti.

26 (settem)bre 1816. Il predetto cancelliere a nome della Delegaz(ione) prov(inciale) dà delle disposizioni acciò si possa raccogliere in appositi magazzini del grano turco, onde poterlo cedere ad un prezzo discreto alla popolazione bisognosa.

8 (otto)bre 1816. Il governo dà alcune disposizioni acciò gli albergatori, osti, locandieri ecc. tengano un registro delle persone alloggiate per produrlo a richiesta delle autorità.

22 (otto)bre 1816. Vengono pubblicate in Vigo le mappe e sommarioni[56]. | N(ota) b(ene). Non esistendo in Vigo una casa municipale la pubblicazione seguì mediante deposito in un locale della casa del deputato Venturini.

---

[54] Sul margine superiore della carta «(seguito notizie del Comune di Vigo da p(agi)na 279 | anni 1816, 1817 e 1818)». L'amministrazione lombardo-veneta utilizzò i parroci come ufficiali di stato civile, responsabili della compilazione delle principali registrazioni anagrafiche (certificazioni di battesimo, di matrimonio, di morte), cfr. C. GRANDI, *'Curatore d'anime dello stato civile': il parroco durante la seconda dominazione asburgica (1814-1918)*. In: *La 'conta delle anime'. Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*; a cura di G. COPPOLA-C. GRANDI. Bologna 1989, pp. 251-273.

[55] Inserito nell'interlinea «che».

[56] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 38, fasc. 12. Si tratta delle mappe e dei relativi registri del catasto francese redatto dalla Commissione del censo, istituita nel 1802 e mantenuta in essere anche nei primi anni dell'amministrazione austriaca, quando fu sciolta e sostituita dall'Ufficio provinciale del censo (1819). La pubblicazione dei rilievi catastali del Comune di Vigo – che sarebbe dovuta servire ai proprietari fondiari registrati per verificare i disegni e presentare eventuali richieste di rettifica e correzione – si inserisce quindi nella continuità amministrativa di questo fondamentale ente fiscale del primo Ottocento veronese, cfr. L. CASTELLAZZI, *La dominazione francese (1797-1814)*, cit., pp. 57-58; L. CASTELLAZZI, *La dominazione austriaca (1814-1866)*, cit., p. 128.

25 (otto)bre 1816. Il commissario di polizia di Legnago invita per avviso tutti gli accattoni del Comune di Vigo, compresa Vangadizza, a presentarsi al suo ufficio il 31 stesso mese per constatare il loro stato di salute e di bisogno.

11 (novem)bre 1816. Il cancell(ier)e censuario partecipa alla Dep(utazion)e com(una)le di Vigo il prospetto degli individui nominati a consiglieri com(una)li[57], invitandola a diramare le lettere d'invito. Uniti alla nota relativa trovansi due ordini del giorno degli oggetti da trattarsi, non però il prospetto dei consiglieri.

18 (novem)bre 1816. Il sudd(etto) cancelliere domanda al Municipio di Vigo istruzioni circa al cimitero. Il Comune risponde ed opina che per circostanze speciali ed in particolare per la impraticabilità delle strade sia preferito l'uso di quello esistente in fianco della chiesa parrocchiale[58].

26 (novem)bre 1816. La Dep(utazion)e com(una)le di Vigo chiede alla curia vescovile un maestro sacerdote per insegnare a leggere e scrivere. Offre l'alloggio gratuito, la messa p(er) l(ire) 500 e l'appunt(ament)o annuo di l(ire) 300. |p. 281|[59]

2 (dicem)bre 1816. Avvenuti alcuni casi di morte per inedia, il r(egio) cancell(ier)e cens(uari)o di Legnago, sotto questa data, invita il Comune di Vigo in caso di morti di simile genere a far procedere all'ispezione del cadavere a mezzo del medico o chirurgo per la relativa verifica e rapporto; lo invita inoltre a far conoscere i casi di maggior urgenza meritevoli di un pronto provvedimento onde evitare simili disgrazie.

6 (dicem)bre 1816. L'agente com(una)le di Vigo Bonagiunti riferi-

---

[57] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. I, b. 3, fasc. 9. Nel 1816 era stato esteso al Veneto il sistema di amministrazione comunale su base censuaria già in vigore nella Lombardia teresiana dalla metà del secolo precedente: tutti i cittadini iscritti al catasto – e quindi contribuenti – godevano del diritto di partecipare al cosiddetto convocato, l'ampia assemblea che tra le varie attribuzioni aveva anche quella di eleggere i tre membri della deputazione comunale da sottoporre all'approvazione del delegato provinciale. Il primo dei membri doveva essere scelto tra un elenco dei maggiori estimati della comunità, mentre i restanti due potevano essere eletti a prescindere dal parametro censuario, cfr. L. CASTELLAZZI, *La dominazione austriaca (1814-1866)*, cit., pp. 107-108; M. MERIGGI, *Il Regno lombardo-veneto*. In: *Storia d'Italia*; a cura di G. GALASSO, v. XVIII, t. 2. Torino 1987, pp. 60-61.

[58] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IV, b. 21, fasc. 2.

[59] Sul margine superiore della carta «(seguito notizie del Comune di Vigo da p(agin)a 280 | anni 1816, 1817 e 1818)».

sce al cancell(ier)e cens(uari)o di Legnago, dietro richiesta l'entità della propria circoscrizione, il quantitativo dei campi e popolazione, cioè:

Vigo campi a(rativi), v(itati), valivi e paludi	n° 3.397 6 <vanezze> 1 <tavola>[60].
Vangadizza (arativi, vitati), valivi e paludi	<n°> 4.329 11 <vanezze> 98 <tavole>.
Popolazione fra Vigo e Vangadizza	<n°> 9.005.

5 (dicem)bre 1816. L'ag(en)te com(una)le Bonagiunti avverte il parroco di Vangadizza che la Dep(utazion)e com(una)le di Vigo unitamente ai signori Accordi Pietro e Tonetti ed il sig(nor) Bonfà Paolo, hanno deciso di fare una questua per i poveri; chiede poi che il predetto parroco allestisca un elenco dei poveri più bisognosi.

6 (dicem)bre 1817. Sotto questa data trovasi in atti del Comune di Vigo un elenco fatto dall'ingegnere Giovanni Tambara delle strade di Vigo e Vangadizza[61].

14 (dicem)bre 1817. Il r(egio) cancell(ier)e del Comune di Legnago chiede al Comune di Vigo il fabisogno dei libri da dispensarsi gratuitamente ai giovani poveri che frequentano la scuola.

5 gennaio 1818. Il cancelliere del Comune di Legnago avverte che col 31 (dicem)bre 1816 è cessato in Legnago l'ufficio del commissario di polizia, e quindi invita il Comune di Vigo ad esercitare le relative funzioni nella sua circoscrizione: ciò in riserva di spedire l'elenco delle persone sospette.

Anno 1818, senza più precisa data. In atti trovasi un elenco degli esercenti professioni nel territorio di Vigo soggetti a tassa di polizia. Questo elenco presenta 3 esercenti venditori di liquori paganti una tassa complessiva di l(ire) 12.

Id(e)m. In atti trovasi l'elenco dei 60 maggiori estimati del Comune di Vigo[62]. |p. 282|[63]

Cariche del Comune suddetto: Venturini deputato, | Gianella deputato.

---

[60] Nel testo queste misure di superficie sono rappresentate secondo l'usuale suddivisione del campo veronese e dei suoi sottomultipli: 1 campo (mq. 3.002,18) equivaleva a 24 vanezze, 1 vanezza (mq. 125,09) a 30 tavole, 1 tavola a mq. 4,16, cfr. G. Beggio, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, cit., p. 355.

[61] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. X, b. 2, fasc. 10.

[62] Vedi quanto riportato alla precedente nota n. 57.

[63] Sul margine superiore della carta «(seguito notizie del Comune di Vigo da p(agina) 281)».

Agenti comunali: Bonfà Domenico, | Bonagiunti Gaetano.

|p. 130| **1819**

1819 8 novembre. Apertura in Legnago di un ginnasio regio. | N(ota) b(ene) fu chiuso nel 1826[64].

Preposti[65]: Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a deputato.

Segretario: come retro.

Dal 1819 al 1829 il commissariato distrettuale aveva il proprio ufficio nel palazzo municipale. V(edi) carteggio in atti del[66] 1833[67].

Nel 1819 la Municipalità di Legnago fa pratiche presso il governo austriaco per ottenere che Legnago sia dichiarata città. Non si ottenne lo scopo[68].

|p. 131| **1820**

Palazzo municipale: variazioni (vedi a p(agi)na 80).

Il Comune di Legnago fabbrica a ridosso del muraglione aderente all'argine destro d'Adige, interno, n(umer)o 6 locali per uso becchere[69].

In quest'anno viene sospeso il passaggio da porta Ferrara per essere in pericolo di cadere l'arco della medesima.

Preposti: Castrazaghi Domenico deputato, | Faccio Giovanni (deputato), | Volner Giovanni (deputato)[70].

---

[64] Aggiunto a lapis «1826»; nel ms. segue una riga bianca. Sulle vicende del primo ginnasio legnaghese – sul quale esiste ampia documentazione archivistica in ASCL, Cat. IX, b. 25, fasc. 1-12 – cfr. A. VEZZA, *La scuola classica in Legnago*. In: *Il primo annuario del ginnasio pareggiato G. Cotta di Legnago*, cit., pp. 15-25; A. MANTOVANI, *Scuola e cultura in Legnago nel passato e nel presente. Nel cinquantesimo di fondazione del ginnasio 'Giovanni Cotta' (1920-1970)*. Legnago s. d. [*ma 1970*], p. n. n. [riedito in 'Vita veronese', XXIV (1971), fasc. 7-8, pp. 229-236]; C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 378: fornisce ragguagli sulle motivazioni politiche che spinsero dopo qualche anno l'amministrazione lombardo-veneta alla chiusura della scuola. L'edificio scolastico era ospitato in un palazzo di piazza Cotta di fronte al vecchio teatro comunale, cfr. E. BERRO, *Via Rosselli che fu*. In 'L'Arena', 17 giugno 1973; vedi inoltre la riproduzione fotografica dell'edificio in E. BERRO, *Legnago com'era*, cit., pp. 68, 115.

[65] Seguono due spazi bianchi in corrispondenza dei nominativi mancanti.

[66] Segue «1819» cancellato.

[67] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[68] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. I, b. 1, fasc. 4.

[69] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. V, b. 3, fasc. 1.

[70] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

In quest'anno il Municipio a nome di parecchi devoti di Porto-Legnago fa pratiche verso il vescovo, acciò sia ripristinata la funzione anzi la confraternita di S(an) Francesco d'Assisi nella chiesa parrocchiale dei S(anti) apostoli Pietro e Paolo di Porto[71].

|p. 132| **1821**

1821 31 dicembre. Il Comune di Legnago ritorna comune con ufficio proprio[72]. Riceve dal commissario locale le chiavi del proprio archivio (esiste analogo p(rocesso) v(erbale)[73].

Deputati: Gianella Domenico, | Castrazaghi Domenico, | Marini Gaetano.

Segretario: [*segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante*][74]

1821 22 (dicem)bre. Sotto questa data conservasi in atti a stampa la sentenza contro la setta dei carbonari, per la quale vennero condannate a morte parecchie persone per titolo di alto tradimento[75].

(1821) 28 aprile. Sotto questa data esiste un certificato del Municipio da cui risulta che il sig(no)r Giovanni d(otto)r Gianella ha acquistato dal governo democratico veronese, legnaghese e colognese fino dal 12 (dicem)bre 1797 tutta la riva destra dell'Adige in questa fortezza dal bastione di S(an) Martino fino alla porta del ponte.

(1821) 21 (dicem)bre. Sotto questa data trovasi altro certificato da cui emerge che la torre sulla riva destra dell'Adige (ora demolita nel 1889) era di proprietà del sig(no)r Nicolò Andrea Luciolli; che nel 1804 fu occupata dal Genio militare francese e che successivamente rimase in possesso del Militare austriaco.

(1821). Legnago ottiene che il Municipio abbia ufficio proprio. Vedi carteggio nel 1823 ed annotazione a p(agi)na 160[F 76].

---

[71] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 20, fasc. 7.

[72] Dal 1816 il Comune di Legnago era stato retto da un commissario governativo che *de facto* privò la comunità della possibilità di eleggere il proprio congregato, cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 373.

[73] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 11.

[74] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[75] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[76] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

Fra le carte del 1821 trovo una memoria storica di Legnago che credo di interamente trascrivere nel presente, essendocché contiene una succinta storia di Legnago dal 1387[77].

|p. 301|[78] «Memoria storica di Legnago. | Lasciando li tempi de' quali non si hanno che rare ed incerte notizie, | si osserva:

I. Che Legnago oppresso prima dalla tirannia d'Ezzelino, quindi dominato da Mastino della Scala e suoi discendenti Scaligeri, si dedicò al potere di Galeazzo Visconti duca di Milano, dal quale con patente del 13 aprile 1387 ottenne di essere totalmente separato da Verona, ed il mero e misto imperio.

II. Ai 6 d'aprile del 1404, stretto dalle circostanze dei tempi si sottomise novellamente agli Scaligeri, e ne conseguì privilegi notevoli, ritenuto già sempre la indipendenza da altri fuori che dal principe, come da decreto del 15 e 27 aprile del detto anno.

III. Nei primi di giugno assassinati gli Scaligeri a tradimento per nequizia di Guglielmo carrarese signor di Padova, proclamatosi egli pur signore del popolo veronese <e> legnaghese, dovette sottomettersi al suo dominio; ed ebbe la conferma di tutti li favori concedutigli dagli Scaligeri.

IV. Ma sorta la guerra tra il carrarese e li Vicentini aiutati dalle armi venete, e disfatto esso nel 1405, Legnago, trovatosi libero, spontaneo si pose in mano della veneta Repubblica (regnando il doge Steno) e si ebbe in compenso non solamente la confermazione degli antichi suoi privilegi, ma eziandio molti più, e molto maggiori, come può vedersi dalla raccolta stampata che forma un grosso volume. | Si annovera (come quella che fu al proposito) la ducale 25 luglio 1509 onde fu decretata la diretta ed unica dipendenza dal Senato, presso il quale mantenevansi costantemente ambasciatori col nome di nunzi. | Un patrizio veneto col titolo di provveditore e capitano reggeva la |p. 302|[79] terra in nome della Repubblica, ma sotto il legame suesposto di dipendenza dal Senato, in ciò che concerneva i diritti dei cittadini legnaghesi. | Un'altra ducale 10 agosto 1517 confermava quella del 25 luglio 1509; una terza 27 novembre 1554 concedeva che un codice patrio regolasse esclusiva-

[77] Sul margine inferiore destro della pagina «segue quindi a p(agi)na 301».

[78] Sul margine superiore della pagina «seguito dell'anno 1821 da p(agina) 132».

[79] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1821 da p(agi)na 301».

mente così nel civile come nel criminale gli affari dei cittadini di Legnago (veggasi per tutto l'art(icol)o la raccolta).

V. Rimasero così le cose fino al 1797, quando si instituì il governo democratico centrale veronese, legnaghese e colognese.

VI. Nel trattato di Luneville[80] Legnago fu chiama città.

VII. Nel 1798 il governo austriaco ridonò a Legnago tutti gli antichi suoi privilegi, come si vede dal decreto 6 febbraio del general Vallis[81], confermato dall'altro 3 aprile 1799 del detto governo[82].

VIII. Nello stesso anno il 26 marzo, il quale merita singolare osservazione, le armate austriache e francesi si attaccarono per la fortezza, e ad onta del grave pericolo in che erano le vite per le palle cacciate dal nemico dentro le mura, gli abitanti non di meno si diedero tanta premura di raccogliere e sollevare li militari feriti, che meritarono dal governo ampie lodi, come da suoi dispacci del 30 marzo stesso, e del 9 aprile successivo[83].

IX. Sotto il governo italiano Legnago fu sempre comune di seconda classe.

X. Nel 1° luglio 1814 fu comune cantonale, capo di ben dieci vaste comuni, tra le quali non è da tacersi Cerea che adesso ha l'ufficio proprio a differenza di Legnago. Solamente nel 1816 perocché diviso in cinque comuni il suo territorio fu umiliato così da non avere deputazione con ufficio.

XI. Peraltro pochi giorni dopo[84] il 14 aprile 1816 le contrade di Porto, Canove, S(an) Pietro di Legnago e Terranegra vennero aggregate alla sua antica madre, come dal n° 6562 del 30 aprile predetto della

---

[80] Il riferimento è al trattato di pace stipulato tra la Francia e l'Austria il 9 febbraio 1801; per il testo a stampa – che ebbe molte edizioni coeve – cfr. *Traité conclu à Luneville ce 20 pluviôse l'an 9 de la République française*. S. l. s. d. [*ma 1801*], art. 3: «le thalweg [*il termine tedesco va qui inteso come corso del fiume*] de l'Adige servant de ligne de délimitation; et comme pour cette ligne les villes de Verone et de Porto-Legnago, se trouveront partagées, il sera établi sur le milieu des ponts des dites villes, des pont-levis qui marqueront la séparation».

[81] *Rectius* Wallis, il riferimento è al generale austriaco di origine irlandese Olivier Remigius von Wallis auf Carrighmain (1742-1799), comandante dell'esercito imperiale in Italia (1794-1798).

[82] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[83] Cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 24, fasc. 2: il documento in data 30 marzo 1799 era firmato dal barone generale Paul Kray von Krajowa (comandante dell'armata austriaca in Italia), vedi anche la nota n. 7 a p. 530.

[84] Inserito nell'interlinea «dopo».

r(egia) Delegazione. | |p. 303|[85] In seguito alla attivazione del compartimento territoriale 8 luglio 1818 riebbe le altre di S(an) Vito, di Vigo e di Vangadizza.

XII. La sua popolazione dell'anno presente 1821 ascende ad 8.886 anime, e li maschi soggetti al pagamento della tassa personale a 2.629. | L'estimo è <lire>[86] 3.685, 6 <soldi>, 1 <denaro> pari a scudi censuari 534.586, 0 <lire>, 5 <ottavi>[87].

XIII. L'eccelso governo riconobbe che merita d'avere l'ufficio proprio e reiteratamente promise che lo avrebbe: ma in modo determinato col decreto n° 32403/4577 del 1819[88].

XIV. Nella provincia veronese non v'ha ufficio del Registro se non nella città di Verona, ed in Legnago, il quale estende la sua giurisdizione anche ai distretti di Sanguinetto e Cologna, come dal decreto governativo del 14 agosto 1819 n° 14595/505[89].

XV. L'amministrazione annua del Comune ammonta ordinariamente a 40.(000) lire italiane. E confidati che sieno li suoi crediti insinuati a senso della sovrana patente 27 agosto 1820 andrà a godere dell'annuo frutto di 20.000 lire, detratti anche li pagamenti a' singoli creditori.

XVI. Ritenuto che le cause tutte ora in corso molteplici ed importanti relative alle possidenze comunali e gli affari degli alloggi militari

---

[85] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1821 da p(agi)na 302».

[86] Nel ms. «soldi»: pare del tutto plausibile che Nalin abbia equivocato scrivendo il sottomultiplo («soldi») invece dell'unità («lire»): non si giustificherebbe altrimenti la successiva notazione dei sottomultipli della cifra, espressi correttamente in soldi e in denari.

[87] Nel sistema estimale vigente nel Regno lombardo-veneto lo scudo censuario costituiva un valore 'astratto', nominale, attribuito ai terreni agricoli dopo una valutazione che teneva conto di diverse tipologie fondiarie e pedologiche (denominate 'classi') degli stessi: aveva come sottomultipli la lira (1 scudo equivaleva a 6 lire), l'ottavo (1 lira equivaleva a 8 ottavi), il dodicesimo (1 ottavo equivaleva a 12 dodicesimi), cfr. G.B. Margaroli, *Manuale dell'abitatore di campagna e della buona castalda o sia guida ai medesimi*. Milano 1831, p. 1012.

[88] In mancanza della documentazione originale compulsata dall'anonimo redattore di questa memoria riportata da Nalin risulta difficile verificare la discrepanza tra la data di questa notizia e la documentazione ufficiale lombardo-veneta (e dallo stesso Nalin, cfr. la relativa notizia nel 1821, poi ripresa nel 1823) che pospone la concessione dell'ufficio 'proprio' al 1821, cfr. *Collezione di leggi e regolamenti pubblicati dall'imp(eriale) regio governo delle provincie venete*, v. IX, t. 2. Venezia s. d., p. 346, n. 310 (15 dicembre 1821): che a tale proposito citava la «determinazione» vice-reale del 9 dicembre 1821. Una verifica sui documenti a stampa pubblicati nel 1819 [*Ibid*., v. VI, t. 1-2] e nel 1820 [*Ibid*., v. VII, t. 1-2] ha dato esito negativo.

[89] Il testo del decreto non è presente tra quelli editi nei repertori a stampa citati alla nota precedente.

(in cui la Deputazione ha l'esclusiva ingerenza e tutta l'amministrazione) rendono indispensabile di tenere il protocollo, si fa riflettere che esso ammonta annualmente ai 3.000 numeri.

XVII. L'autorità superiore riconobbe necessari per disimpegnare gli affari della Deputazione tre impiegati, come quelle che hanno ufficio proprio, e più.

XVIII. Con decreto del 5 aprile 1820 n° 5738/896 VI della r(egia) Delegazione prov(incial)e gli fu accordato il consiglio com(una)le inesivamente[90] ai governativi dispacci 14 luglio 1819 n° 20859/2691 e 17 marzo 1820 n° 8633/1421[91]. Ha cinque parrocchie, sue sussidiarie e 6 oratori, un commissario di (seconda) classe, una pretura |p. 304|[92] di (seconda) classe, un regio ginnasio, quattro scuole comunali pegli uomini, ed una per le femmine, un comando di piazza con generale, maggiore, capitano e tenente, una direzione del Genio con maggiore e capitanio, un comando d'artiglieria, un commissario di provianda, una continua guarnigione militare, un Monte di pietà che è il primo della provincia di Verona, un ospitale civico, due fioritissimi settimanali mercati che danno per li prezzi delle granaglie norma a tutto il Veneto ed a parte del Lombardo, un vasto commercio attesa la felice situazione in cui trovasi, essendo interseccato dall'Adige, onde ha relazioni immediate con Venezia, Rovigo, Badia, Verona, Trento e per mezzo d'altri canali, d'ottime strade regie, con Padova, Vicenza, Este, Montagnana e Mantova»[93].

(La suddetta memoria, testualmente trascritta, è corredata da nove documenti, però tutti in copia semplice[94]). | Non porta alcuna firma, ma la data la si rivela dallo stesso suo contesto. La parte di storia antica concorda colla storia del Piccinali a p(agina) 6 e col *Ius civile Leniacensium* ossia statuto di Legnago che si conserva in municipio a stampa[95],

---

[90] Cfr. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 281: «voce che usavasi negli uffici pubblici ai tempi veneti» nel senso di inerente o corrispondente a qualcosa.

[91] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[92] Sul margine superiore della pagina «segue anno 1821 da p(agi)na 303».

[93] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 2, fasc. 26.

[94] La documentazione archivistica qui citata (che secondo Nalin era allegata al testo trascritto) risulta dispersa.

[95] Cfr. in merito la nota n. 32 a p. 53.

ed in particolare alle p(agin)e da 1 a 8 del *Liber primus*. *Privilegiorum ad magnificam Comunitatem Leniaci pertinentium*, anni 1405-1412.

|p. 133| **1822**

Il Municipio fa pratiche per far ristaurare alcuni ritratti di uomini illustri di Legnago. Si accenna in particolare a quello di Giovanni Cotta che sarebbe stato eseguito fino dal 1573. | (Nota municipale 4 novembre 1822 n° 2558[96]).

Deputati: Gianella d(otto)r Domenico, | Maroni Gaetano, | Caraffoni Domenico.

Segretario: Carletti Giovanni[97].

Nel 30 (dicem)bre 1822 il Municipio consegna all'amministrazione dell'ospitale alcuni registri che si conservavano nell'archivio comunale e che erano di ragione dell'ospitale medesimo. Dall'elenco ivi esistente di detti registri se ne riscontrano di quelli che rimontano al 1553[98].

N(ota) b(ene) in quell'epoca cioè nel 1822 Domenico Zapolla che fu poscia per circa 40 anni segretario com(una)le, era amministratore dell'ospitale[99].

Il consiglio com(una)le in seduta 14 ottobre 1822 sulla proposta del primo deputato Domenico d(otto)r Gianella, delibera per economia di spesa, che nella state, quando le notti sono assai brevi, si lascino estinte le lanterne della pubblica illuminazione, per quattro mesi[100].

|p. 134| **1823**

Nel 25 novembre 1823 visitano Legnago le l(oro) a(ltezze) serenissime l'arciduca vice-re e l'arciduchessa vice-regina[101].

1823 15 aprile. Il consiglio comunale delibera di far eseguire un busto in memoria di Giovanni Cotta, da collocarsi sul pianerottolo dello scalone del palazzo municipale. Fu incaricato del disegno e dell'esecu-

---

[96] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 3, fasc. 12.

[97] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[98] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[99] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[100] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, *Atti della deputazione comunale di Legnago*, reg. 1 (1819-1834), *sub die*.

[101] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

zione Luigi Trezza, e ne fu[102] stabilito il prezzo in talleri 165[103]. Ma il busto non fu più fatto[104]. | Invece nel 1871 fu collocato un medaglione nello stabilimento delle scuole, allora appena fabbricato, cui si diede il nome di 'Stabilimento scolastico Giovanni Cotta'. L'autore fu il sig(no)r Spazzi Grazioso di Verona[105].

1823. Placido Zurla promosso a cardinale. | Il Municipio con lettera 6 giugno 1823 fa al Zurla le proprie congratulazioni, ed egli con successiva lettera 23 detto ringrazia[106]. Le molte doti del Zurla si leggono in apposito opuscolo esistente in municipio, ove si conserva anche il di lui ritratto[107].

1823. Pianta degli impiegati municipali: | Carletti Giovanni segretario l(ire) 1.200, Cristani Pietro ragioniere l(ire) 600, | Ferragù Giovanni protocollista l(ire) 300, Bianchi Gio(vanni) B(attista) scrittore (lire) 300, | Dionin Giovanni cursore (lire) 220, Lovato Cristoforo curs(or)e (lire) 180.

Deputati: Castrazaghi Domenico, | Boschiglia Lodovico, | Caraffoni Domenico.

Segretario: Carletti Giovanni.

1823 12 febb(raio). Sotto questa data si conserva in atti, in originale, il conto delle somministrazioni alle truppe francesi ed italiane nell'ultimo trimestre 1813[108].

---

[102] Inserito nell'interlinea «fu».

[103] Il riferimento è alla moneta argentea coniata dall'impero asburgico e avente corso anche nel Regno lombardo-veneto.

[104] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 6, fasc. 2.

[105] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 12. Su questo scultore (1816-1892) cfr. le note di C. Bertoni, *La scultura monumentale a Verona*. In: *L'Ottocento a Verona*; a cura di S. Marinelli, Verona 2001, pp. 277-309; C. Bertoni, *Gli Spazzi. Una lunga dinastia di artisti 1380-1936. Storia di una famiglia e delle sue opere dalla Val d'Intelvi alle corti d'Europa infine a Verona*. Verona 2017. Allo scultore Spazzi vennero commissionati due copie del medaglione che ritraeva Giovanni Cotta, uno per il pantheon di Verona, l'altro da collocare a Legnago, cfr. *Protomoteca veronese disegnata dal pittore Giulio Sartori*. Verona 1881, p. n. n. (riproduzione del medaglione e scheda biografica di G.B.C. Giuliari); C. Gattoli, *Il pantheon dei Veronesi illustri. La protomoteca di Verona (1870-1898)*, Verona 2014, pp. 29, 32, 63 (scheda e riproduzione del medaglione).

[106] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 18, fasc. 26.

[107] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Il riferimento è al già citato opuscolo *Del cardinale Placido Zurla di Legnago monaco benedettino-camaldolese della Congregazione di S. Michele in Isola di Murano presso Venezia*, una copia del quale si conserva in Ascl, Cat. VII, b. 18, fasc. 26.

[108] Sul margine inferiore destro della pagina «segue quindi a p(agi)na 160[r]». La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

|p. 160F|[109] Nel 1823 esiste un carteggio col r(egio) commissario distrettuale e colla r(egia) Delegazione prov(incial)e per il quale il Comune fu autorizzato a spendere l(ire) 24[110] per l'acquisto di due fanali da collocarsi davanti l'immagine di Maria Vergine posta sulla facciata del palazzo municipale[111].

Nel 1821 il Municipio di Legnago fece pratiche presso il governo per ottenere che il Comune avesse l'ufficio proprio. | A tal uopo fu personalmente a Milano a chiedere la grazia al vice-re, il deputato Giovanni d(otto)r Gianella[112]. | Fu ammessa la domanda ed il decreto fu firmato il 9 settembre[113].

Nel 1823 il Comune di Legnago fa pratiche per avere un chirurgo operatore[114].

Nel 1823 appaltavasi il diritto dello storatico a pesce dolce[115]. | Vedi in quest'anno analogo capitolato[116].

1823 (novem)bre. Grandi preparativi in Legnago per alloggi e festeggiame(n)to nel 25 (novem)bre 1823 con programma di divertimenti, in causa della visita delle l(oro) a(ltezze) r(eali) il serenissimo arciduca vice-re e la serenissima vice-regina sua sposa, e loro corte.

|p. 135| **1824**

L'i(mperiale) r(egio) delegato, dietro ordine superiore, vieta negli

---

[109] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1823 da p(agi)na 134».

[110] Aggiunto in margine, a lapis «Vedasi referato III | busta 7-1 | palazzo municipale».

[111] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie; aggiunto in seguito con inchiostro più chiaro «Vedi deliberaz(ione) commissario prefettizio 1/7/1922 [*segue n° 13994 cancellato*] n° 128 resa esecutoria per visto prefettizio 11/7 <1>922 n° 13994. | Protocollo 1922 n° 3069». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 33, fasc. 1.

[112] In realtà si tratta di Domenico Gianella come si evince dalla relativa documentazione in *Ibid.*, Cat. I, b. 2, fasc. 10.

[113] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[114] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[115] Il riferimento è ad una delle antiche giurisdizioni daziarie della comunità legnaghese – «stadera del lino», «descadego della piazza», «descadego del pesce», «pesetto della seda», «storadego delle biave», «brentadego del vino», «passetto della tella», «stadera della carne» [l'elenco è tratto da *Ibid.*, *Libro degli incanti*, reg. 76*ter* (1624-1644), cc. 63*r-v* (1630)] – annualmente affittate ad appaltatori che in cambio di una cifra fissa messa all'asta dal Comune di Legnago provvedevano alle riscossioni dei rispettivi dazi sulle merci che entravano nella fortezza o venivano esitate nel mercato locale.

[116] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

stati di s(ua) m(aestà) la *Storia d'Italia* di Botta, tanto dell'edizione di Parma, quanto di tutte le altre edizioni.

Deputati: Castrazaghi Domenico, | Boschiglia Lodovico, | Maggioni Francesco.

Segretario: come retro[117].

Sotto la data 26 marzo 1824 abbiamo una nota del personale sanitario di quell'epoca[118].

Sotto la data 22 maggio 1824 Cristoforo Lovato fa rapporto alla Dep(utazion)e com(una)le nel senso che certi *paron* Galimberti, *paron* Giulini e *paron* Battista Bullo a mezzo di parecchi facchini in giorno di festa, si sono permessi di scaricare dalle 11 ant(imeridiane) alle 4 pom(eridiane) dalle barche, e trasportare con carretti una quantità di albicocchi, così solennemente che ne rimaneva violata la santificazione delle feste con pubblico gravissimo scandalo. Ciò per quelle misure che il Municipio fosse per adottare[119].

Sulla domanda di Felice Vella benestante di Legnago, di un passaporto per l'estero (ma precisamente per Livorno) per acquistare nuove cognizioni[120] il r(egio) commissariato distrettuale con nota 2 settembre 1824 risponde: che la r(egia) Delegazione licenzierà l'istanza dichiarando al petente che la concessione de' passaporti all'estero per oggetto di istruzione a piacere, dipende da superiori dicasteri, ma che prima di dar campo al desiderio di acquistare delle nuove cognizioni all'estero, egli farebbe bene di procurarsi la conoscenza della propria patria che comprende l'intero territorio dell'impero austriaco, in cui[121] la varietà dei costumi e di rimarchevoli prodotti di natura e dell'arte offrono per così dire dei tesori inesauribili a chi brama di istruirsi.

|p. 136| **1825**

1825 14 luglio. Visitano Legnago le l(oro) m(aestà) austriache. | Pubblica festa, archi trionfali, addobbo di pubblici e privati fabbricati,

---

[117] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[118] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. IV, b. 12, fasc. 1.

[119] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[120] Inserito nell'interlinea «per acquistare nuove cognizioni».

[121] Segue «tra» cancellato.

addobbi in teatro. | Spesa per addobbi e mobili occorsi l(ire) 1.800, fornitori Calabi e Coen di Verona per contratto 30 giugno 1825.

Deputati: Conti Bortolo, | Maggioni Francesco[122].

Segretario: come retro[123].

Sotto la data dell'anno 1825 si trova in atti municipali una dedica al ginnasio di Legnago d'allora, a stampa, così concepita: | *Lemnyacenses* | *Aedibus* | *Quas Tunc Primum* | *Summa Caesaris Munificentia* | *Gymnasio Sapientissime Aucti* | *Ex Temporis Angustiis Reique Magnitudine* | *Minus Aptas Dedicaverant* | *Has Novas* | *In Perenne Grati Animi Argumentum* | *Suffecturi* | *Pridie Idus IVL(ii).* | *MDCCCXXV* | *Maximum Institutorem* | *Amplioris Auspicem Operis* | *Habuere*[124].

|p. 160[G]|[125] 1825 29 agosto. Sotto questa data trovasi in atti l'elenco dei sacerdoti esistenti in comune di Legnago a tutto quel giorno[126].

(1825) 15 giugno. Da certificato esistente in atti risulta che la porta di Legnago, intitolata porta Mantova, ora demolita, e per la quale dalla fortezza si si portava a Mantova ed a Verona, ha portato in diverse epoche i nomi di porta Nuova, porta Verona e porta Mantova.

|p. 137| **1826**

Deputati: Conti Bortolo, | Volner Giovanni[127].

Segretario: Carletti Giovanni (morto il 30 marzo 1826).

Segretario successore: Zapolla Domenico[128].

In data 18 dicembre 1826 trovasi una nota del direttore locale del Genio militare concernente l'asta dei lavori di costruzione del corpo di guardia a porta Stuppa in Porto[129].

---

[122] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[123] Nel ms. seguono tre righe bianche.

[124] Sul margine inferiore destro della pagina «segue quindi a p(agi)na 160[G]». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. IX, b. 25, fasc. 12; cfr. anche A. Vezza, *La scuola classica in Legnago*, cit., p. 20.

[125] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1825 da p(agi)na 136».

[126] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 19, fasc. 20.

[127] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[128] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[129] Vedine la riproduzione fotografica in R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 113 e in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 138: ultima porta superstite delle quattro originarie della fortezza legnaghese, venne demolita intorno negli anni '30 del Novecento.

|p. 138| **1827**

Fabbrica del corpo di guardia a porta Stuppa a Porto.

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Donini Giuseppe.

Segretario: Zapolla Domenico[130].

Sotto la data 25 (otto)bre 1827 riscontrasi il *Piano disciplinare economico* dell'ospitale civile di Legnago[131].

|p. 139| **1828**

Costruzione <di> porta Paterna in Porto (appalto lavoro per avviso 8 | gennaio 1828)[132].

Aprile 1828. S(ua) e(ccellenza) Francesco Finetti della Compagnia di Gesù fa un ottavario[133] nel duomo di Legnago. La Municipalità trasmette al suddetto una lettera, quale attestato di soddisfazione e gratitudine. Il r(everen)do d(o)n Finetti con altra lettera ringrazia[134].

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Donini Giuseppe.

Segretario: come retro[135].

1828 3 gennaio. Da certificato sotto questa data risulta che abolito negli ultimi mesi dell'anno 1826 il r(egio) ginnasio di Legnago, ai primi di novembre dello stesso anno[136], si unirono molti padri di famiglia del comune ed anco dei paesi limitrofi all'oggetto di far istruire i loro figli negli studi ginnasiali privatamente.

1828 24 aprile. S(ua) m(aestà) i(mperiale) r(egia) ordina che ne' suoi stati non venga impiegato senza il suo consenso «in alcun istituto di pubblica istruzione nessun forestiere come professore o maestro in qualunque siasi materia, nemmeno in via provvisoria»[137].

---

[130] Nel ms. segue una riga bianca.

[131] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. II, b. 7, fasc. 1.

[132] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 1, fasc. 10.

[133] Insieme di omelie e preghiere recitate negli otto giorni successivi ad una determinata ricorrenza liturgica, in questo caso plausibilmente tra la domenica di Pasqua e la successiva domenica *in albis*, cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XII. Torino 1984, p. 276.

[134] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 18, fasc. 32.

[135] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[136] Cfr. C. BOSCAGIN, *L'Austria voleva una caserma, i Legnaghesi una scuola*, cit., p. n. n.

[137] La circolare qui citata venne però emessa il 2 giugno 1828 come si evince da *Collezione*

(1828) 6 giugno. Sotto questa data leggesi un avviso dell'i(mperiale) r(egio) governo di Venezia per il quale viene proibito agli osti e locandieri di allestire pei loro avventori cibi di grasso nei giorni vietati dalla Chiesa, salve circostanze speciali, sotto pena di multe da due a dieci fiorini, arresto e chiusura dell'esercizio[138].

|p. 140| **1829**

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Donini Giuseppe.

Segretario: Zapolla Domenico come retro[139].

Nel 1829 avvenne a colpa del direttore certo Felice Vella, di tre o quattro impiegati fra cui certo Bruschin Marino, un Zanella ed altri un furto rilevante di oggetti preziosi. | Un tale fatto che apportò gravissimo danno al Monte di pietà lo registro per tradizione avuta dai miei maggiori, e gente vecchia del paese, non avendo fin oggi rinvenuto alcuna carta in municipio che ne faccia cenno. | Avverto per di più ch'io di mia scienza non posso ricordarlo perché l'anno 1829 è propriamente l'anno in cui io nacqui[140].

|p. 141| **1830**

Per decreto 9 aprile 1830 viene soppressa d'ordine governativo la pratica esistente da epoca remota, di esporre ogni mattina sulla pubblica piazza a determinata ora una bandiera del Comune, prima della quale esposizione, era vietato ai rivenditori di polli, uova, grani e simili di fare contrattazioni[141]. | Nel 1858 il Comune fece pratiche per la riattivazione della bandiera, ma la Delegazione provinciale negò l'assenso.

---

delle leggi istruzioni e disposizioni di massima pubblicate o diramate nelle provincie venete in oggetti di amministrazione politica, camerale e giudiziaria, v. XIX, t. 1. Venezia s. d., p. 150.

[138] Cfr. *Ibid*., pp. 155-156.

[139] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[140] Sul margine inferiore sinistro della pagina «(14 agosto giorno della mia nascita)».

[141] Cfr. *Collezione delle leggi istruzioni e disposizioni di massima pubblicate o diramate nelle provincie venete in oggetti di amministrazione politica, camerale e giudiciaria*, v. XXI, t. 1. Venezia s. d., pp. 117-118: la norma ispirata alla «assoluta libertà sul commercio» predisponeva l'eliminazione degli «inceppamenti frapposti dalle antiche discipline» e in particolare «quello, che ai rivenditori od altre persone sia proibito l'acquisto nei pubblici mercati di generi di vittuaria prima della esposizione di uno stendardo o del suono della campana, ovvero dopo il ritiro di quello od un secondo segnale di questa».

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Donini Giuseppe.

Segretario: Zapolla come retro.

|p. 142| **1831**

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | De Stefani Pietro.

Segretario: Zapolla.

|p. 143| **1832**

Nel 25 ottobre 1832 d(o)n Giovanni Tobaldini è eletto parroco della pieve di S(an) Martino di Legnago[142]. | (N(ota) b(ene) morì il 17 aprile 1851).

Deputati: Gianotti Antonio, | Navarro Andrea[143].

Segretario: Zapolla[144].

Da certificato municipale in data 10 (settem)bre 1832 risulta che nei giorni 11, 13 e 14 marzo 1832 ebbero luogo varie e successive scosse di terremoto nel territorio di Legnago, le quali portano danni ai fabbricati.

|p. 144| **1833**

Deputati: Maggioni Francesco, | Canuti Carlo, | Gianotti Antonio.

Segretario: Zapolla[145].

Dal 1819 al 1829 l'ufficio del commissariato ebbe la sua residenza nel palazzo municipale. Vedi carteggio nel 1833[146].

|p. 145| **1834**

Dietro iniziativa del cav(alier) Pietro De Stefani e col concorso di benemeriti cittadini nel 1834 viene eretto in Legnago un nuovo ospita-

---

[142] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 2. Su questo sacerdote (1803-1851), vicino ai comitati insurrezionali legnaghesi cfr. le note di Maria Fioroni in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2 e i brevi cenni su di lui di F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia. Legnago durante la dominazione austriaca (1814-1866)*. Legnago 2012, pp. 47, 56, 67, 94-95. Non va inoltre trascurato il suo costante impegno nel completamento del locale duomo su cui cfr. le note di G. ZENTI, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 16.

[143] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[144] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[145] Nel ms. segue una riga bianca.

[146] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 31, fasc. 2.

le nell'angolo fra le vie S(an) Giovanni e S(an) Francesco ora via Marsala e via Bezzecca[147]. | Questo fabbricato servì ad uso ospitale fino al 1888 nella quale epoca venne occupato dall'amministrazione del Monte di pietà ch'ebbe ad acquistarlo in surrogazione del fabbricato ad uso monte a sinistra d'Adige demolito per la sistemazione del fiume[148]. | Nel 1888 si diede principio alla fabbrica di un nuovo ospitale sul corso Garibaldi, e nel frattempo fra l'occupazione del locale dell'ospitale per parte dell'amministrazione del Monte, e la costruzione del nuovo fabbricato, gli ammalati furono accolti nella Casa di ricovero. | Veggasi all'anno 1890 l'apertura del nuovo ospitale.

Deputati: Maggioni Francesco, | Canuti Carlo, | Gianotti Antonio.

Segretario: Zapolla.

|p. 146| **1835**

Deputati: Maggioni Francesco, | Gianotti Paolo, | Navarro Andrea.

Segretario: Zapolla[149].

S(ua) m(aestà) Ferdinando con avviso 2 marzo 1835 partecipa la morte del di lui genitore Francesco I avvenuta alle ore 12¾[150] dello stesso giorno[151].

|p. 147| **1836**

In quest'anno Legnago sofferse l'invasione del colera *morbus*. | Risulta dagli atti esistenti in municipio che i casi ascesero a n(umer)o 267, dei quali n(umer)o 158 seguiti da morte.

Deputati: Maggioni Francesco, | Navarro Andrea, | Canuti Carlo.

---

147 Nel ms. «Bezecca». Cfr. C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 68-69; alcune brevi note biografiche sul De Stefani si trovano nell'opuscolo *Casa di riposo 1855-1982*. Legnago s. d. [*ma 1982*], p. n. n. e in M. Ferrari, *Pietro De Stefani. Il fondatore del nuovo ospedale e della pia Casa di ricovero*. In: *La Casa di riposo di Legnago. Storia della istituzione a 155 anni dalla fondazione*. Legnago 2010, pp. 15-25; M. Ferrari, *Pietro De Stefani: il più insigne benefattore legnaghese dell'Ottocento*. In: *Ibid*., pp. 26-31.

148 Vedi la riproduzione fotografica dell'edificio in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 116-117 e in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 60.

149 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

150 Segue «del 1°» cancellato.

151 Cfr. *Collezione delle leggi istruzioni e disposizioni di massima pubblicate o diramate nelle provincie venete in oggetti di amministrazione politica, camerale e giudiziaria*, v. XXVI, t. 1. Venezia s. d., pp. 212-217.

Segretario: Zapolla Domenico[152].

1836 12 (dicem)bre. Da una lettera sotto questa data di Alessandro Bazzani datata da Vienna risulta che il Municipio ha fatto in allora pratiche presso il governo acciò fosse ripristinato il ginnasio cessato fino dal 1826[153].

1836 11 aprile. La r(egia) Delegazione prov(inciale) di Verona a mezzo del r(egio) commissariato locale trasmette al Municipio la stampa di un nuovo inno nazionale, ordinando che il nuovo testo abbia da essere prescelto nelle particolari occasioni in cui viene cantato. Avverte che nei giorni onomastici e natalizi delle l(oro) m(aestà) non si dovrà impedire che questo inno venga spontaneamente cantato nei teatri. È poi vietato di esporre sul palco-scenico i ritratti delle l(oro) m(aestà).

|p. 148| **1837**

Deputati: Maggioni Francesco, | Navarro Andrea, | Canuti Carlo.

Segretario: Zapolla[154].

1837 21 settembre. Sotto questa data si conserva in atti l'elenco dei 100 primi estimati del comune di quell'epoca[155].

(1837) 13 gennaio. Da una nota in questa data della direzione del Genio militare di Legnago, risulta che la canonica di S(an) Martino di Legnago, con terreno adiacente (cimitero) fu demolita nell'anno 1802 (vedi a p(agi)na 114 notizia più autentica).

|p. 149| **1838**

Pietro De Stefani viene insignito nel giorno 27 novembre 1838 della grande medaglia d'oro di cavaliere, quale benemerito di Legnago.

Stemma di Legnago. Il Comune sotto la data 30 giugno ricorre a s(ua) m(aestà) Ferdinando I per ottenere il permesso di usare dell'antico suo stemma[156]. Il ricorso fa la storia di Legnago, dello stemma e de' suoi uomini illustri. Il permesso fu accordato sotto la data 25 mar-

---

[152] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[153] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 25, fasc. 13.

[154] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[155] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[156] Copia della supplica si legge in BCVR, ms. 2013, cc. 95*r*-98*v* (sezione terza del ms.).

zo 1839[157]. | Nel suddetto ricorso trovasi una succinta storia di Legnago dalla sua origine fino al 1838 che merita d'essere letta.

Deputati: Maggioni Francesco, | Navarro Andrea, | Canuti Carlo.

Segretario: Zapolla[158].

Nel 1838 troviamo in atti la domanda del parroco di Legnago d(o)n Tobaldini e del fabb(ricier)e Rocchetti Giuseppe di approvazione del disegno del nuovo pavimento di pietra da collocarsi in duomo, da parte della Commissione all'ornato; e la notifica della approvazione medesima[159].

1838 1° agosto. L'imperatore Ferdinando mediante manifesto, avverte che nel settembre successivo si porterà alla sua capitale di Milano, ed al tempo stesso comanda alle congregazioni centrali e provinciali, ed ai podestà d'ogni città di portarsi nella nominata capitale per presentargli l'omaggio, e per essere presenti alla solenne funzione della di lui incoronazione. Accompagna inoltre la formula del giuramento che dovranno prestare i deputati del Regno lombardo-veneto e delle singole provincie e città[160].

|p. 150| **1839**

Palazzo municipale. Alcuni cittadini progettano[161] di far ristaurare a loro spese l'iscrizione esistente sulla facciata del palazzo municipale che comincia *Comitiale forum* ecc., facendo eseguire l'indoratura delle parole al prezzo di c(entesi)mi 50 per ogni cifra. La spesa preventivata era di l(ire) 60. Non essendosi ricavate dalle offerte che sole l(ire) 13, la riparazione fu eseguita a spese comunali.

Deputati: Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | De Stefani Pietro, | Maggioni Francesco.

Segretario: Zapolla Domenico[162].

---

[157] Dopo un segno di rimando «errata la data, va corretta in 25 maggio 1839» (nota autografa del già citato Alberto Bologna).

[158] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[159] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 19, fasc. 8; cfr. anche G. ZENTI, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 16.

[160] Cfr. *Collezione delle leggi istruzioni e disposizioni di massima pubblicate o diramate in oggetti di amministrazione politica, camerale e giudiciaria*, v. XXIX, t. 2. Venezia s. d., pp. 55-58.

[161] Inserito nell'interlinea «progettano».

[162] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

1839 20 febb(raio). Sotto questa data troviamo un giornale intitolato *Foglio di Verona* nel quale si ha una relazione della solenne apertura delle scuole elementari maggiori maschili del Comune, mercé graziosa governativa concessione. L'apertura fu solennizzata con ufficio divino in duomo, con intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche, installazione del direttore e precettori, e suono di musicali concerti[163].

(1839) autunno. Piena straordinaria dell'Adige. Di questa troviamo un accenno in un rapp(ort)o municipale sotto la data 7 giugno 1841 che propone al governo una ricompensa al sergente Antonio Wach e a certo Angelo Ventura.

|p. 151| **1840**

Deputati: Maggioni Francesco, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | De Stefani Pietro.

Segretario Zapolla[164].

Da un carteggio sotto la data 1840 risulta che la Municipalità di Legnago ha fatto pratiche presso il governo austriaco per procurare a Legnago il titolo di 'città', ma non vi sarebbe riuscita[165].

Con nota 5 agosto 1840 l'i(mperiale) r(egio) commissario distrettuale avverte il deputato degli affari di stato, che si vorrebbe introdurre l'opera intitolata *La Giovane Italia*[166] di Giuseppe Mazzini, e lo invita ad una solerte sorveglianza per iscoprire ed impedire la introduzione medesima.

|p. 152| **1841**

1841 18 novembre. È proibita l'eventuale introduzione nei comuni dell'opera *L'assedio di Firenze* romanzo storico del Guerrazzi[167].

---

[163] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Cfr. l'articolo redazionale *Legnago 18 febbraio*. In 'Foglio di Verona', XIV (1839), fasc. 22, p. 85.

[164] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[165] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[166] *Rectius* 'Giovine'. Il celebre giornale mazziniano legato all'omonima organizzazione politica venne edito a Marsiglia con periodicità irregolare e diffusione clandestina tra il 1831 e il 1834, cfr. l'esaustiva disamina di S. MASTELLONE, *Mazzini e la 'Giovine Italia' (1831-1843)*, v. I-II. Pisa 1960.

[167] Nel ms. «Guerazzi». La prima edizione di quest'opera uscì a Parigi nel 1836 con lo pseudonimo di Anselmo Gualandi, cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Guerrazzi Francesco Domenico*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 60. Roma 2003, pp. 623-629.

Deputati: Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | De Stefani Pietro, | Maggioni Francesco.

Segretario: Zapolla[168].

Con nota 14 marzo dell'i(mperiale) r(egio) commiss(ari)o d(istrettual)e si vieta l'introduzione dell'opera stampata a Londra, in senso rivoluzionario sotto il titolo *Libertà, eguaglianza, umanità, indipendenza, unità.* | *Apostolato*[169] *popolare.* | *10 novembre 1840* | *Dio e il popolo, lavoro e frutto proporzionato.* | Direttore della pubblicazione Giuseppe Mazzini.

|p. 153| **1842**

8 luglio 1842. La direzione g(enera)le di polizia austriaca proibisce la canzone che comincia «fila, fila molinera» o «fila, fila ortolanella», mentre sotto un gergo malizioso contiene i più luridi sensi (*sic*)[170].

Deputati: Canuti Carlo, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Navarro Andrea.

Segretario: Zapolla[171].

Da avviso datato di Venezia 4 luglio 1842 della commissione alle vendite del governo, risulta essere stata posta in vendita alla pubblica asta una pezza di terra detta la 'Favorita' in frazione di Vangadizza, di spettanza del ramo Corona (*sic*)[172].

1° agosto 1842. Per ordine sovrano viene vietato per riguardi di polizia sanitaria la fabbricazione e la vendita del cosmetico servente a tingere i capegli conosciuto sotto il nome di 'Sélénite'[173].

---

[168] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[169] Nel ms. «Appostolato». La citazione di Nalin riproduce l'intestazione del primo numero del giornale che Giuseppe Mazzini pubblicò tra il 1840 e il 1843, edito tra Londra e Parigi in dodici fascicoli a periodicità irregolare, cfr. G. Tramarollo, *Il primo giornale operaio: l''Apostolato popolare' di Giuseppe Mazzini*. In: *Apostolato popolare: 1840-1843*. Roma 1972, p. n. n.; G. Paladini, *Mazzini in Inghilterra: l''Apostolato popolare'*. In: *Mazzini e le origini del movimento operaio italiano*; a cura di R. Giusti. Mantova 1973, pp. 37-54.

[170] Sulla diffusione di questa canzone popolare nel Veneto degli anni '40 dell'Ottocento e sugli interventi censori che la riguardarono cfr. G. Miccoli, *'Vescovo e re del suo popolo'. La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*. In: *Storia d'Italia*, *Annali*, v. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*; a cura di G. Chittolini-G. Miccoli. Torino 1986, p. 902.

[171] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[172] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[173] Cfr. *Raccolta degli atti dei governi di Milano e di Venezia e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari*, v. II. Milano 1842, pp.

|p. 154| **1843**

Il Municipio mediante contratto 28 febbraio 1843 cede a titolo di fitto al governo austriaco la loggia del palazzo municipio[174] e stanzini laterali per uso corpo di guardia[175]. | N(ota) b(ene). Continuò il contratto fino allo sgombero da Legnago delle truppe austriache; però per effetto del contratto medesimo terminò il 31 (otto)bre 1866 in cui venne fatta regolare restituzione[176].

Deputati: Canuti Carlo, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Navarro Andrea.

Segretario: Zapolla.

|p. 155| **1844**

1844 14 dicembre. Muore a Padova l'abate Antonio Meneghelli fu Giovanni di Legnago; «era professore di lettere, colto amatore dell'arti belle, liberale, soccorritore degli indigenti, delizia de' suoi colleghi, amore dei discepoli, ornamento delle lettere, padre dei poveri, benedetto da tutti.» | Così scrive l'avvocato Giuseppe Volner da Padova (legnaghese) nel mentre regala al Municipio il ritratto del Meneghelli (lettera 8 luglio 1855)[177].

Deputati: Canuti Carlo, | Menegotti Gio(vanni) Batt(ist)a, | Navarro Andrea.

Segretario: Zapolla.

|p. 156| **1845**

Deputati: Gianotti d(otto)r Giovanni, | Donadelli ing(egne)r Daniele[178].

389-390: la nocività della tintura veniva messa in relazione agli «ossidi di piombo od i sali di detto metallo, ovvero il nitrato d'argento».

[174] Nel ms. «municipia».

[175] Cfr. A. Bologna, *Relazione di Giuseppe Rocchetti alla giunta. Seconda parte*, cit., p. n. n., nota n. 56: «i Francesi, al tempo del loro dominio, fecero costruire quattro stanze al pianterreno del palazzo municipale per un corpo di guardia a controllo della municipalità. Solo nel 188<5>, durante i lavori di restauro della sede municipale, furono demoliti i muri delle stanze e fu migliorato l'aspetto della loggia inferiore, togliendo gli archi laterali e sostituendo i pilastri esistenti con le colonne uguali a quelle della parte centrale della loggia stessa».

[176] Aggiunto sul margine destro della carta «Da un carteggio del 1843 si rileva che l'atrio del palazzo municipio era ad uso corpo di guardia fino dal 1814, ed anche in precedenza sotto il governo italico».

[177] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VI, b. 4, fasc. 2.

[178] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

Segretario: Zapolla[179].

Da un verbale sotto la data 15 giugno 1845 si rileva che a quell'epoca la fabbrica della chiesa parrocchiale di Porto (S(anti) Pietro e Paolo) aveva urgente bisogno di ristauro, ristauro che deve essere stato in quel tempo eseguito. | Fu anche col permesso della Commissione all'ornato collocato nel coro un quadro, e per essere questo più grande del relativo vano, furono ritirate le due balconate; ciò egualmente coll'assenso della detta Commiss(ion)e all'ornato.

|p. 157| **1846**

Deputati: [*segue uno spazio bianco di tre righe corrispondente ai nominativi mancanti*]

Segretario: Zapolla.

|p. 158| **1847**

Deputati: Gianotti d(otto)r Gio(vanni), Canuti Carlo | Donadelli ing(egne)r Daniele

Segretario: Zapolla Domenico[180].

1847 1° febbraio. Il comando della fortezza di Legnago viene assunto dal generale maggiore Federico barone di Wuesthof[181]. | (Nota del comando 1°/2 1847, n° 108)[182].

Nel 1847 venne ricostruito a spese del governo il ponte in legno sull'Adige nell'interno di Legnago (che prospettava il municipio) ora demolito, e furono costruite a spese del Comune le relative rampe d'accesso[183]. In quella occasione furono demoliti due volti alle testate del ponte, uno a destra del quale esistevano degli stanzini ad uso negozi, ed uno a sinistra ove trovavasi un piccolo altare coll'immagine di M(aria) S(antissim)a da un lato, ed un piccolo negozio <di> vendita tabacco

---

[179] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[180] I nominativi dei deputati e del segretario sono scritti perpendicolarmente alla pagina sul margine sinistro della carta.

[181] *Rectius* Wuesthoff, cfr. *Militär-schematismus des österreichischen Kaiserthumes*. Wien 1850, p. 85.

[182] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 4, fasc. 1.

[183] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. X, b. 22, fasc. 24; *Ibid.*, b. 23, fasc. 2; *Ibid.*, b. 29, fasc. 1. Questo ponte ligneo che venne distrutto dalla furia dell'Adige durante l'inondazione del 1882 è visibile in alcune rappresentazioni fotografiche degli anni '70 dell'Ottocento nel citato lavoro di E. BERRO, *Legnago com'era*, cit., pp. 50-53.

dall'altro. In questa stessa occasione furono demoliti a sinistra d'Adige alcuni fabbricati situati sull'argine del fiume[184].

|p. 160M|[185] Da una lettera m(unicipal)e 18 maggio 1847 d'invito a funzione religiosa, si rileva che Legnago fu colpito da grave flagello (grandine devastatrice) nei giorni 6 e 21 maggio 1663, e che nell'anniversario di tali giorni, per voto dei maggiori, avevano luogo pubbliche funzioni religiose coll'intervento delle autorità[186].

Nel 1847 fu costruito nel duomo l'altare di S(ant')Anna[187].

Anno 1848. | Avvenimenti in Legnago[188].

La sera del 19 marzo 1848 arrivano a Legnago provenienti da Padova sopra due o tre carrozze otto o dieci persone colle bandiere tricolori, portando la notizia della liberazione di Venezia, cogli 'evviva la Repubblica'[189].

---

[184] Sul margine destro della pagina «segue a p(agi)na 160M il presente anno».

[185] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1847 da p(agi)na 158».

[186] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 2.

[187] Cfr. *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., pp. 52-53: Nalin ricavò plausibilmente la notizia cronologica dall'epigrafe presente sull'altare. Cfr. anche l'articolo redazionale *Monumenti sacri*. In 'Foglio di Verona', XX (1847), fasc. 86, p. 344: «In questa nostra chiesa arcipretale sul disegno del chiarissimo sig(nor) ingegnere Rolualdo dott(or) Bottura di Verona, e sotto la di lui sorveglianza venne eretto e compiuto un altare in onore di S(ant')Anna in istile brunellesco ed in marmo di Carrara. L'artista fu il signor Antonio Conconi milanese, il quale colla finitezza dei lavori di ornato, colla esattezza di tutte le proporzioni, e la diligenza nella esecuzione come diede risalto al ben concepito disegno in cui la semplicità gareggia coll'eleganza ed armonia, così diede un saggio non dubbio della sua valentia, e meritò che, in testimonio della comune approvazione, venisse questo cenno pubblicato. Legnago li 10 luglio 1847». Cfr. anche G. ROCCHETTI, *L'altare della Addolorata in Legnago*. In 'Il Collettore dell'Adige. Giornale di scienze, lettere, agricoltura, industria, commercio ed economia', III (1853), fasc. 57, pp. 225-226 (20 luglio 1853).

[188] Le notizie di prima mano relative al 1848 derivano dall'esperienza diretta del Nalin, testimone oculare degli eventi legnaghesi ed ebbero ampia fortuna nella pubblicistica locale del secolo seguente, costituendo per lungo tempo una struttura narrativa più volte condivisa dalla storiografia e dalla pubblicistica locale (che ebbe modo di consultare il ms. originale), cfr. ad esempio V. [VITALIANO CANDIANI], *Lo spirito di ripresa del popolo di Legnago*. In 'Gazzetta di Venezia', 8 ottobre 1941; V. CANDIANI, *Legnago fine 800. Evocazione di un piccolo mondo vivace e pittoresco all'ombra del campanile*. In 'Verona e il Garda', IV (1942), fasc. 4, pp. 21-22; C. BOSCAGIN, *Il movimento insurrezionale a Legnago nel 1848*. In 'Vita veronese', VI (1953), fasc. 10, pp. 321-326; E. BERRO, *Trepidazione popolare all'ombra del campanile*. In 'Il Gazzettino', 14 luglio 1956; C. BOSCAGIN, *Tappe e artefici del nostro Risorgimento*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1961, p. n. n.; C. BOSCAGIN, *Il contributo legnaghese per l'unità d'Italia*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1965, p. n. n.

[189] Il riferimento di Nalin alla 'liberazione' di Venezia nei giorni precedenti il 19 marzo semplifica notevolmente l'effettivo svolgimento dei fatti, anticipando la capitolazione austriaca che in

Alla mattina successiva[190] Giacomo Martini[191] ad una fenestra della sala grande del municipio pubblica un manifesto del comitato della nuova Repubblica di Venezia in cui è scritto: «Cittadini. Il governo austriaco è caduto, gloria alla nostra brava guardia civica ecc. ecc.»[192].

Nella loggia del municipio trovavasi il corpo di guardia degli Austriaci, nessun motto; notisi però che i soldati della guarnigione austriaca erano pressoché tutti di nazione italiana[193]. | Il generale austriaco lasciò fare. Inutile il dire che da un punto all'altro la piazza era piena di popolo, e gli 'evviva' per la liberazione della patria eccheggiavano da ogni parte.

Una commissione di cittadini si è portata dal generale austriaco a dare la nuova |p. 159|[194] per lui poco gradita, ed egli soggiunse loro: «Sono nelle vostre mani».

Si costituì tosto un corpo di guardia civica. Erano graduati i signori Gaetano Valeri, Messedaglia Giacomo, Domenico e Giulio[195], il d(otto)r

---

realtà avvenne nella giornata del 22 marzo poco dopo la proclamazione del governo provvisorio. Non è invece del tutto improbabile che il 19 marzo fosse arrivata a Legnago l'eco degli scontri di piazza del 17 marzo che portarono alla liberazione di Daniele Manin e alla successiva costituzione di una guardia civica (18 marzo), cfr. A. Errera-C. Finzi, *La vita e i tempi di Daniele Manin*. Venezia 1872, pp. 323, 332, 355-356; *Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin presidente della Repubblica di Venezia*, v. I; a cura di F. Planat de la Faye. Venezia 1877, pp. 98-99, 113-118.

[190] Inserito nell'interlinea «successiva».

[191] Si trattava di uno dei componenti del comitato clandestino legnaghese (1805-1883), su cui cfr. F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., p. 64, nota n. 141 e le note biografiche inedite di Maria Fioroni in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2.

[192] Anche in questo caso i riferimenti cronologici proposti dal Nalin non collimano con l'effettivo svolgimento degli eventi veneziani: il proclama qui parzialmente trascritto venne infatti emanato il 22 marzo 1848 dal primo governo provvisorio di Venezia, dimessosi la sera stessa in seguito alle proteste popolari per l'esclusione di Manin che presidierà la nuova compagine governativa insediatasi il giorno seguente, cfr. F. Federigo, *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin*. Venezia 1868, pp. 38-39 (con copia del proclama qui citato); *Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin presidente della Repubblica di Venezia*, v. I, cit., p. 117 (con copia del proclama qui citato).

[193] Anche a Venezia nelle concitate giornate del marzo 1848 i soldati italiani inquadrati nell'esercito lombardo-veneto giocarono un ruolo di fondamentale importanza a favore del movimento rivoluzionario, cfr. A. Errera, *Daniele Manin e Venezia (1804-1853)*. Firenze 1875, pp. 32-33, 40-41; su questo aspetto e in particolare sull'altrettanto non trascurabile origine contadina dei soldati arruolati nelle truppe austriache cfr. anche F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 65-66.

[194] Sul margine superiore della pagina «seguito 1848».

[195] Sui tre fratelli Messedaglia cfr. le notizie biografiche inedite raccolte da Alberto Bologna in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3.

Costantino Canella[196], Federico Zamboni ed altri[197]. | La guardia civica aveva il compito di mantenere l'ordine pubblico, sorvegliare giorno e notte le polveriere, e portare la sua attenzione alle porte della fortezza, mentre nessuno poteva né entrare né uscire senza uno speciale permesso del Municipio.

Questo stato di cose è durato forse quindici giorni in capo ai quali senza la menoma previsione, da un punto all'altro si cambiarono le circostanze[198].

Un corpo di fanteria ed uno squadrone di cavalleria degli Austriaci, senza difficoltà alcuna entrò nella fortezza. I soldati erano la maggior parte Croati[199]. | Il loro contegno era provocante; la popolazione spaventata.

La guardia civica alle porte ed alle polveriere è scomparsa: i capi siccome maggiormente compromessi fuggirono: essi erano ricercati dalla polizia, ed in particolarità il d(otto)r Canella[200].

Nel 17 aprile il governo austriaco aveva già posto la fortezza in istato d'assedio, ed in municipio esiste un avviso che ordina alle famiglie l'approvvigionamento per un mese pel caso di blocco. In tale occasione si ritirarono nell'interno della fortezza le pile ed i mulini; si è anche ordinato il ritiro di tutte le armi di cui potessero essere stati in possesso i privati[201].

---

[196] Su questo importante protagonista del Risorgimento legnaghese (1809-1882), medico condotto a Legnago dal 1842 al 1848 cfr. F. VECCHIATO, *Verona capitale austriaca*. In: *Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori*; a cura di F. VECCHIATO. Verona 1994, pp. 361-362, nota n. 200; M. FIORONI, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., p. 126; F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 60-65, 71. Di qualche importanza anche le note biografiche inedite della citata Maria Fioroni in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2 e gli articoli di C. BOSCAGIN, *Costantino Canella il 'Manin di Legnago'*. In 'Il Gazzettino', 14 maggio 1953 e P. G. [GUIDO PIZZOCCOLI], *Canella, il 'Manin di Legnago', patriota ingiustamente dimenticato*. In 'Gazzettino', 3 aprile 1970. La documentazione archivistica inerente alla sua condotta medica legnaghese si trova invece in ASCL, Cat. IV, b. 2, fasc. 2.

[197] Alcuni rapidi cenni biografici su questi protagonisti del comitato insurrezionale legnaghese in F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 57-58 (e note corrispondenti).

[198] Le incertezze, le defezioni e il difficile coordinamento del comitato legnaghese capeggiato dal citato Canella con le altre città venete nel frattempo insorte, limitarono fin da subito le prospettive di successo del gruppo rivoluzionario legnaghese, cfr. F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 67-71.

[199] Il contingente croato raggiunse Legnago tra il 29 e il 30 marzo 1848, cfr. *Ibid*., p. 71.

[200] Cfr. l'elenco dei fuoriusciti legnaghesi ricercati dalla Delegazione provinciale di Verona in 'Foglio di Verona', XXII (1849), fasc. 21, p. 84 (24 gennaio 1849); come pure F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 80-81.

[201] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

Ebbe luogo anche il passaggio da Legnago di un grosso corpo d'armata di circa venti mila uomini con a capo Radetzky[202] che si recava alla presa di Vicenza ch'era in potere dei volontari[203].

Nel 30 dicembre Radetzky assegnava agli emigrati un termine a tutto gennaio 1849 per ritornare negli stati austriaci[204].

|p. 160|[205] 1848 26 novembre. Ingresso di Bellomi d(o)n Fortunato a parroco della ven(eranda) pieve di Porto-Legnago[206].

(1848) 5 luglio. L'autorità militare dà istruzioni all'ingegnere di delegazione (Genio civile) pel caso di blocco della fortezza di Legnago.

Deputati: Canuti Carlo, Gianotti d(otto)r Giovanni, Rossato Giovanni. Segretario: Zapolla.

1848 14 agosto. L'i(mperiale) r(egio) commiss(ari)o straord(inario) ordina pel 15 stesso un solenne *Te Deum* nel duomo di S(an) Martino in rendimento di grazie all'Altissimo per le «luminose vittorie riportate dalla valorosa armata austriaca sull'inimico e la sua entrata in Milano» (*sic*). Il Municipio risponde che interverrà alla funzione col suo personale.

Si conservano in archivio municipale due elenchi degli emigrati in quest'epoca da Legnago e sono in n(umer)o di 29[207].

1848 aprile. La storia ha già segnalato il saccheggio da parte degli Austriaci del castello della famiglia Bevilacqua e del paese omonimo vicino a Legnago, pel motivo che i papalini eransi trincerati nel detto castello per opporre resistenza alle truppe austriache.

Ebbene, nel venerdì santo, salvo errore, del 1848 Legnago ebbe il doloroso spettacolo del ritorno da Bevilacqua della soldatesca austria-

---

[202] Nel ms. (anche nelle successive ricorrenze) «Radetzki».

[203] Questo episodio è da ascrivere ai primi giorni del giugno 1848, plausibilmente tra il 5 e il 6: immediatamente dopo la capitolazione di Peschiera, conquistata dall'esercito sabaudo, il feldmaresciallo Radetzky decideva di retrocedere verso Verona che considerava troppo sguarnita e in pericolo. Dopo aver concentrato nella piazzaforte scaligera le truppe di riserva, passò l'Adige a Legnago con il primo e il secondo corpo d'armata che da Montagnana risalì verso Barbarano e Longare con l'obiettivo di conquistare Vicenza, cfr. K. Schönhals, *Memorie della guerra d'Italia degli anni 1848-1849 di un veterano austriaco*, v. II. Milano 1852, pp. 37-42; G. De Pimodan, *Memorie della guerra d'Italia sotto il maresciallo Radetzky*. Modena 1851, pp. 74-75.

[204] Vedi copia del proclama nel 'Foglio di Verona', XXII (1849), fasc. 1, p. 1 (1° gennaio 1849).

[205] Sul margine superiore della pagina «seguito 1848».

[206] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VII, b. 19, fasc. 9.

[207] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

ca e precisamente dei Croati, i quali avendo incendiato la maggior parte delle case del paese di Bevilacqua, messa in iscompiglio e depredata la popolazione, devastato il castello, e violate per fino le sepolture della famiglia Bevilacqua, entrarono in fortezza baldi e ricchi di bottino portando seco vasi sacri, cere, monete, oggetti di casa d'ogni specie; maiali uccisi, canestri di uova, ecc. ecc. destando nella cittadinanza la più penosa impressione.

Di questo fatto non si è trovato in atti municipali alcuna memoria, |p. 160[A]|[208] ma lo scrivente può accertarlo, perché avvenuto sotto i di lui occhi allorché contava appena gli anni diciotto[209].

1848 3 marzo. Il r(egio) commissario distrettuale invia al Municipio per la pubblicazione un avviso concernente la procedura sommaria pel titolo di alto tradimento e per le azioni che turbano la tranquillità dello stato, rimettendosi all'autorità amm(inistrativ)a sul bisogno o meno della pubblicazione. Il Municipio risponde che trattasi di popolazione tranquilla e che non ne crede il bisogno[210].

1848 13 aprile. Il comando della fortezza ordina la consegna al medesimo di ogni arma senza eccezione.

(1848) 21 maggio. Sui reclami degli abitanti di Porto che le acque delle fosse della fortezza allagarono le contrade di Porto, il comando della fortezza risponde di avere abbassate alquanto le acque, ma di non poterlo maggiormente non consentendolo la sicurezza e la diffesa della piazza[211].

(1848) 5 luglio. Il comandante feld-mar<e>sciallo Radetzky accorda alle milizie ribelli delle prov(inci)e venete ed ai crociati[212] che non osano per timore del castigo rientrare ai loro focolari una piena amnistia sempreché consegnino le armi; coloro però che si rifiutassero, o di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l'arma-

---

[208] Sul margine superiore della pagina «seguito 1848».

[209] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Cfr. la dettagliata contestualizzazione di questo episodio in F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 74-79.

[210] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 23, fasc. 2.

[211] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[212] Il riferimento è al nome assunto da alcuni dei corpi franchi di volontari veneti – come ad esempio la 'Legione dei crociati' formata da studenti dell'Università patavina – impegnati negli scontri del 1848.

ta austriaca, sarebbero stati senz'altro sottoposti al consiglio di guerra e condannati a morte[213].

(1848) 6 luglio. Il comandante della fortezza lamenta l'assenza di molti abitanti di Legnago; chiede di essere informato dell'eventuale loro ritorno, e vuole essere messo a parte dei nomi degli abitanti che nutrissero sentimenti contrari al governo di s(ua) m(aestà). L'evasione: agli atti per norma.

|p. 160B|[214] 1848 29 (settem)bre | 3 (otto)bre. Il feld-mar<e>sciallo Radetzky ripete l'ordine della consegna delle armi, <di> fatto comminatoria che chi mancasse all'ordine «verrà irremissibilmente condannato a morte e fucilato entro 24 ore» (*sic*)[215].

(1848) 5 (otto)bre. Il comando della fortezza avverte che s(ua) m(aestà) l'imperatore accorda piena amnistia a tutti quei disertori che si presenteranno ai loro corpi nello spazio di tre mesi[216].

(1848) 15 (otto)bre. Il comando della fortezza divieta a tutti i negozianti in legname dell'interno di asportare tale genere al di fuori, ed eccezione di tavole e travicelli di legno dolce non oltrepassanti la grossezza di 2 pollici [*circa 5,2 centimetri con riferimento all'unità di misura austriaca*]. Furono date analoghe disposizioni all'uscita delle porte Mantova e Padova[217].

(1848) 16 (otto)bre. La rappresentanza municipale, in occasione del ritiro di tutte le armi, si preoccupa della sicurezza delle campagne infette da ladri, e propone un piccolo[218] drappello di soldati con alla testa una guardia di sicurezza ed il cursore che avesse a sorvegliare la salvezza delle persone e delle sostanze. L'oggetto viene subordinato

---

[213] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Vedi copia del proclama nel 'Foglio di Verona', XXI (1848), fasc. 5, p. 17 (6 luglio 1848).

[214] Sul margine superiore della pagina «seguito 1848».

[215] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Vedi copia della notificazione nella *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec(cetera) emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'i(mperial) r(egio) governo militare dal 6 agosto 1848 al 31 marzo 1849*, v. I. Milano s. d., p. 157.

[216] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Il relativo proclama era stato emanato a Milano il 3 settembre 1848, cfr. *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec(cetera) emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'i(mperial) r(egio) governo militare dal 6 agosto 1848 al 31 marzo 1849*, v. I, cit., p. 100.

[217] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[218] Segue «presidio» cancellato.

al feld-mar<e>sciallo Radetzky il quale risponde aver esso provveduto corrispondentemente e mancar motivo di occuparsene ulteriormente[219].

(1848) 26 (novem)bre. Solenne ingresso in Legnago del parroco di Porto d(o)n Fortunato Bellomi. Incontro di numerose carrozze ed alla sera pubblica illuminazione.

|p. 160c|[220] 1848 28 (novem)bre. Il feld-mar<e>sciallo co(nte) Radetzky dispone che nei comuni nei quali si suonasse a stormo, si erigessero barricate o si guastassero ponti e strade, e si sollevassero disordini d'accordo coi fuorusciti intenti ad invadere il territorio veneto, qualora non fossero scoperti gli autori, dovessero essere responsabili del risarcimento dei danni con una proporzionata contribuzione ed anche assoggettati a punizioni più severe[221].

(1848 28 novembre). Il commissario imp(eriale) plenipotenziario conte Montecuccoli[222], avverte che ove gli abitanti della fortezza non fossero provveduti di vettovaglie per sei mesi, in caso di blocco della piazza, saranno allontanati dal paese[223].

(1848) giugno. Alcuni Toscani prigionieri di guerra dell'Austria soggiornano in Legnago, e sono mantenuti all'albergo della Paglia condotto dal sig(no)r Stefano Cavalli[224]. Trovasi in municipio la polizza della spesa in l(ire) 215 (centesimi) 50 che fu soddisfatta dalla cassa prov(incial)e di guerra[225].

---

[219] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Sugli episodi di brigantaggio nell'area delle Valli grandi veronesi in questo torno d'anni cfr. F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 81-90; F. Occhi, *Ladri, briganti o banditi. Il fenomeno del brigantaggio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)*. Legnago 2014.

[220] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1848».

[221] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La relativa circolare venne però emanata il 18 novembre, vedila in *Raccolta degli atti ufficiali, dei proclami ec(cetera) emanati e pubblicati in Milano dalle diverse autorità durante l'i(mperial) r(egio) governo militare dal 6 agosto 1848 al 31 marzo 1849*, v. I, cit., p. 250.

[222] Il riferimento è al conte Alberto Montecuccoli (1802-1852), su cui cfr. C. von Wurzbach, *Biographisches lexikon des kaiserthums Oesterreich*, v. XIX. Wien 1868, pp. 41-43.

[223] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[224] Questo noto albergo legnaghese che ricorrerà altre volte nelle note memorialistiche raccolte da Nalin e che costituì tra il secondo Ottocento e il primo Novecento uno dei luoghi di identificazione comunitaria, venne distrutto nel corso del bombardamento alleato del 23 aprile 1945, cfr. R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 37, 52; vedine la riproduzione fotografica in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., pp. 28-29.

[225] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

1848 25 feb- | braio. Notificazione e promulgazione per tutto il Regno lombardo-veneto della norma di procedura abbreviata 24 (novem)bre 1847 (giudizio statario)[226].

(1848) 1° maggio. S(ua) m(aestà) Ferdinando promette al <Regno> lombardo-veneto la costituzione già accordata col 25 aprile decorso agli altri popoli della monarchia (qui unita leggesi anche la legge detta 'Costituzione')[227].

|p. 161|[228] **1849**

1849 30 agosto. L'i(mperiale) r(egio) governo civile e militare austriaco notifica che la carta comunale emessa dal governo rivoluzionario (quello della Venezia) sarà cambiata alla metà del suo valore nominale, entro il più breve termine possibile in viglietti del tesoro dello stato[229].

(1849) 17 gennaio. L'i(mperiale) r(egio) delegato pubblica il (secondo) elenco degli individui allontanatisi clandestinamente dalla provincia di Verona. | In quanto a Legnago, si leggono i seguenti nomi: Messedaglia Giacomo, Domenico, Giulio, Canella d(otto)r Costantino, Caccialuppi Giovanni, Valetti Giovanni, Rodella Luigi, Rosina Marco, Zanirati Francesco, Zavagna Francesco, Benetti Giovanni, Boninsegna Antonio, Corsato Luigi, Romiati Giuseppe[230].

(1849) 25 ottobre. <Il> conte Radetzky notifica essere stato nomi-

---

[226] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 23, fasc. 2. Il testo della notificazione del governatore del Regno lombardo-veneto conte Palffy (25 febbraio 1848) con cui veniva introdotta la sovrana risoluzione (pure integralmente riprodotta) del 24 novembre 1847 che normava i giudizi in caso di «alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione» si legge in 'Foglio di Verona', XXI (1848), fasc. 25, pp. 97-98 (28 febbraio 1848).

[227] Le successive pagine 160[P], 160[E], 160[L] e 160[N] (intercalate alle pagine 160[F] con il seguito delle notizie relative all'anno 1823, 160[G] con il seguito delle notizie relative all'anno 1825, 160[M] con il seguito delle notizie relative all'anno 1847), sono bianche. Sul margine inferiore destro «segue anno 1849 a p(agi)na 161». Il testo costituzionale si legge nel supplemento straordinario di domenica 30 aprile 1848 del 'Foglio di Verona', XXI (1848), fasc. 51, pp. 207-208 e in *Ibid*., fasc. 52, pp. 209-210 (1° maggio 1848).

[228] Sul margine superiore sinistro della pagina «da pagina 160[C]».

[229] Il testo della notificazione del governatore civile e militare di Venezia generale Gorzkowzki si legge nella *Raccolta di leggi, notificazioni, avvisi ec(cetera) pubblicati in Venezia dal giorno 24 agosto 1849 in avanti; giuntivi quelli emanati nel Regno lombardo-veneto dal 22 marzo 1848*; a cura di P. CECCHETTI, v. II, t. 1. Venezia 1849, pp. 44-45.

[230] L'elenco si legge nel 'Foglio di Verona', XXII (1849), fasc. 21, p. 84 (24 gennaio 1849).

nato da s(ua) m(aestà) i(mperiale) r(egia) a(postolica) governatore generale pegli affari civili e militari del Regno lombardo-veneto[231].

(1849) 14 (otto)bre. La popolazione di Legnago dopo scongiurato il colèra[232] vota a Maria S(antissim)a Addolorata un nuovo altare. In prova nel giorno successivo fu eretto in concorso del Municipio analogo processo verbale. (Vedi atti del duomo di Legnago anno 1852 altare alla b(eata) V(ergine) Addolorata)[233].

(1849) 14 febb(raio). Il commissario imperiale Montecuccoli dichiara maggiorenni a 21 ann<i> anziché a 24 i giovani tali dichiarati dai governi provvisori della Lombardia e della Venezia[234].

(1849) 7 marzo. Terzo elenco <degli> illegalmente emigrati dallo stato aust(riac)o[235].

(1849) 17 gennaio. Secondo elenco (<degli> illegalmente emigrati dallo stato austriaco)[236].

Deputati: Canuti Carlo, Gianotti d(otto)r Giovanni, Bevilacqua-Lazise nob(ile) Giacomo. Seg(retari)o Zapolla[237].

|p. 287|[238] 1849 | 14 (otto)bre. Nel duomo arcipretale di Legnago viene celebrato un solenne *Te Deum*[239] pella cessazione del morbo colera. | N(ota) b(ene). Questa funzione si lega coll'altra a p(agi)na 161 della votazione di un nuovo altare a Maria S(antissim)a Addolorata. | N(ota) b(ene). Fu eretto ed è quello che vedesi rimpetto all'altare del Santissimo (v(ed)i anno 1852).

---

[231] Cfr. *Ibid*., fasc. 252, p. 1009 (25 ottobre 1849).

[232] Inserito nell'interlinea «dopo scongiurato il colèra».

[233] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; di qualche interesse la memoria coeva su questo evento stesa da Giovanni Ferragù, vice-segretario comunale di Legnago in BCVR, ms. 2013, cc. 99*r*-103*r* (sezione terza del ms.). Cfr. A. BOLOGNA, *L'altare dell'Addolorata nel duomo di Legnago*, cit., p. 59 (e note corrispondenti); G. ZENTI, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 16; *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., p. 39; C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. I, cit., p. 398.

[234] Il testo della notificazione del commissario plenipotenziario Alberto Montecuccoli si legge in *Raccolta di leggi, notificazioni, avvisi ec(cetera) pubblicati in Venezia dal giorno 24 agosto 1849 in avanti; giuntivi quelli emanati nel Regno lombardo-veneto dal 22 marzo 1848*; a cura di P. CECCHETTI, v. I, t. 1. Venezia 1851, p. 276.

[235] L'elenco si legge nel 'Foglio di Verona', XXII (1849), fasc. 64, pp. 257-258 (15 marzo 1849).

[236] Questa notizia è ripetuta, cfr. la nota n. 200 a p. 415.

[237] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 287».

[238] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1849 da p(agi)na 161».

[239] Nel ms. «Tedeum».

Colera del 1849[240]. Il colera di quest'anno fu per Legnago uno dei più spaventevoli. A Porto ed in ispecialità a porta Padova (ora via principe Umberto) infieriva particolarmente. | Il r(everen)do parroco di Porto d(o)n Fortunato Bellomi ebbe il felice pensiero di far levare dal tempio, previo un triduo di preci, la sacra immagine di Maria S(antissim)a della Salute, che da oltre un secolo non era tocca dalla sua nicchia, e farla portare processionalmente per le vie più popolose di Porto e di Legnago. Ciò avvenne il 2 settembre. | Appena cominciato il sacro triduo il morbo scomparve prodigiosamente, nessuno ne fu più colpito, gli ammalati cominciarono a migliorare, non più un morto. | Ciò posso attestare per conoscenza mia propria, e come suol dirsi *de visu*. | Nel 25 novembre detto anno i parrocchiani di Porto fecero una straordinaria funzione in onore di M(aria) S(antissima) della Salute e fecero collocare nella relativa cappella una lapide che porta la seguente iscrizione: | A Maria Vergine – Della Salute – Consacra – Questo popolo i voti | Di riconoscenza – Per la Grazia Ottenuta – Della Cessazione | Del morbo *Cholera* – Nel Settembre | Del M. D. C. C. C. XLIX[241].

|p. 288|[242] 1849 18 agosto. Il feld-mar<e>sciallo Radetzky proclama l'amnistia a tutti i compromessi politici[243].

|p. 162| **1850**

1850 23 marzo. Per ordine del comandante dell'armata nel duomo di Legnago si celebra una messa solenne per memoria dei valorosi che soccombettero nel 23 marzo 1849 alla battaglia di Novara vinta dagli Austriaci | (lettera del com(andan)te militare 16 marzo 1850, n° 79).

(1850) 22 (dicem)bre. Viene compilato dal Municipio d'ordine superiore l'elenco delle famiglie nobili di Legnago e consiste come appresso[244]:

1. Bevilacqua-Lazise Giacomo Francesco Giuseppe.
2. (Bevilacqua-Lazise) Giuseppe.
3. (Bevilacqua-Lazise) Pietro.

---

[240] Su questo episodio epidemico e sulle sue conseguenze a Legnago e soprattutto a Porto cfr. A. Bologna, *L'altare dell'Addolorata nel duomo di Legnago*, cit., p. 70, nota n. 20.

[241] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie; sul margine inferiore della pagina «segue anno 1849 a p(agi)na 288».

[242] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1849 da p(agin)a 287».

[243] Il proclama si legge nel 'Foglio di Verona', XXII (1849), fasc. 195, p. 789 (20 agosto 1849).

[244] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VI, b. 8, fasc. 3.

4. (Bevilacqua-Lazise) Giulio.

Deputati: Canuti Carlo, Gianotti d(otto)r Giovanni, Lazise nob(ile) Giacomo. Segret(ari)o Zapolla.

Il tenente marasciallo Wüesthoss[245] con lettera 19 giugno 1850 partecipa al Municipio il suo stato di quiescenza ottenuto da s(ua) m(aestà) dopo 60 anni di servizio e 15 campagne, e dichiara di voler stabilire la sua residenza come privato in Legnago. Il Municipio con una cortesissima lettera si congratula e ringrazia[246].

|p. 163| **1851**

Il 17 aprile 1851 muore il parroco d(o)n Giovanni Tobaldini, eletto a parroco il 25 ottobre 1832.

Deputati: Maggioni Francesco, | Donadelli Daniele, | Lazise nob(ile) Giacomo.

Segretario: Zapolla.

Il comando della fortezza con nota 18 marzo 1851 partecipa al commissario distrettuale e questo al Municipio una sentenza che condanna il parroco di Ceregnano d(o)n Domenico Bolzoni a due anni di arresto in fortezza per aver omesso di recitare il 18 agosto 1850 l'orazione per la conservazione e prosperità dell'imperatore, in occasione della commemorazione della sua nascita[247].

Il commissario distrettuale sotto la data 3 febbraio 1851 invita il deputato politico del Municipio, a sorvegliare che non avvengano unioni di persone, illegittime (club) e che in ogni circostanza di funzioni ecclesiastiche, fiere ed altro, siane data partecipazione alle autorità.

|p. 164| **1852**

1852 19 dicembre. Ingresso solenne in Legnago del nuovo arciprete d(o)n Luigi Segattini[248].

---

[245] *Rectius* Wuesthoff: anche il grado non è riportato correttamente, trattandosi di *general-major*, cfr. *Militär-schematismus des österreichischen Kaiserthumes*, cit., p. 85.

[246] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 4, fasc. 1.

[247] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. La sentenza era stata emessa dal comando militare di Padova che aveva ritenuto il sacerdote colpevole «di delitto di lesa maestà», cfr. C. DE LA VARENNE, *Gli Austriaci e l'Italia. Storia aneddotica dell'occupazione austriaca dal 1815 in poi*. Milano 1859, p. 225.

[248] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 14.

(1852) 14 (settem)bre. Il generale della fortezza ringrazia la Deputazione comunale di Legnago, per il lodevole contegno del paese, in occasione del giorno natalizio di s(ua) m(aestà) Francesco Giuseppe I.

Deputati: Maggioni Francesco, | Donadelli Daniele, | B(evilacqua)-Lazise nob(ile) Giacomo.

Segretario: Zapolla.

|p. 165| **1853**

Nel 28 marzo 1853 il tenente dell'i(mperiale) r(egia) gendarmeria[249] per ordine del comandante di Ala e di concerto col generale della fortezza invita l'autorità municipale ad assistere ad una minutissima perquisizione ad una famiglia in Legnago, delle primarie del paese. Si esige oltre il cursore la presenza di uno dei deputati o del segretario. Si avvisa anche al bisogno di un muratore con martello. | Eseguita la visita (alla canonica del parroco d(o)n Luigi Segattini) ebbe un effetto del tutto negativo[250].

1853 24 (settem)bre. Il Municipio di Legnago fa pratiche per avere in Legnago un ufficio ipoteche. (Nota n° 2696).

(1853) 6 aprile. In questo giorno nel duomo di Legnago si celebrò una messa solenne ed il *Te Deum* col concorso di tutte le autorità[251] in rendimento di grazie all'Altissimo pel ripristino in salute di s(ua) m(aestà) Francesco Giuseppe I dopo l'attentato alla di lui vita avvenuto nel 18 febbraio 1853 per opera di un assassino in Vienna, ciò[252] d'ordine superiore[253]. | In tale occasione si dispensarono ai poveri l(ire) 300. | D'ordine poi delle autorità superiori fu promosso l'innalzamento di un tempio monumentale in Vienna[254], e fu invitato il Municipio ad eccitare i

---

[249] Nel ms. «giandarmeria».

[250] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Sui sentimenti velatamente antiaustriaci del pievano legnaghese cfr. C. Boscagin, *Con infiammate parole l'arciprete sfidò l'ira del comandante austriaco*. In 'Verona fedele', 11 novembre 1961; F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., p. 95.

[251] Inserito nell'interlinea «col concorso di tutte le autorità».

[252] Inserito nell'interlinea «ciò».

[253] Sull'attentato compiuto dal giovane operaio ungherese János Libényi (1831-1853) cfr. l'opuscolo 'austriacante' di A. Volpi, *L'attentato del diciotto febbrajo mille ottocento cinquantatré contro la preziosa vita di s(ua) m(aesta) i(mperiale) r(eale) a(postolica) Francesco Giuseppe I imperatore d'Austria. Ricordo storico.* Padova 1853.

[254] Il riferimento è alla chiesa viennese conosciuta come *Votivkirche*, costruita tra il 1856 e il 1879 grazie a pubbliche sottoscrizioni in memoria dello scampato pericolo corso dall'imperatore.

sudditi a concorrervi con spontanee offerte. Le offerte ottenute dai pubblici uffici ecc. ammontarono a l(ire) 242 (centesimi) 72. È rimarchevole la somma ottenuta per offerte spontanee nella chiesa di S(an) Martino di Legnago nei giorni 27 marzo e 3 aprile, e cioè di c(entesi)mi 24 la prima e di c(entesi)mi 31 la seconda, avvertendosi poi in quanto alla parrocchia di Porto che non si raccolse in questa neppure un centesimo.

(1853) 3 marzo. Sentenza di morte per delitto d'alto tradimento delli Montanari nob(ile) Carlo, Speri Tito e Grazioli Bartolomeo, eseguita nello stesso giorno, mediante la forca!!![255]

Deputati: Maggioni Francesco, Volner avv(ocato) Giuseppe, | Canuti Carlo.

Segretario: Zapolla Domenico[256].

|p. 284|[257] 1853 2 febb(raio). Ingresso a Vigo del nuovo parroco d(o)n Pietro Carli[258].

(1853). Da un elenco di quest'anno risulta che nel 1853 trovavansi nel comune di Legnago ventitré sacerdoti[259].

|p. 166| **1854**

Per decreto 10 settembre 1854 del governatore generale del Regno lombardo-veneto conte Radetzky, è autorizzata la bonificazione delle Valli grandi veronesi ed ostigliesi. | Ciò collo scopo di acquistare alla coltura un vasto territorio ch'era infecondo ed insalubre, elevare la proprietà agricola di queste provincie e migliorare le condizioni sanitarie di quei contorni[260]. | Spesa preventivata giusta regolamento pari data 3 mi-

---

[255] Così nel ms.; sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 284». In realtà la sentenza venne resa pubblica il 28 febbraio 1853 ed eseguita il 3 marzo a Belfiore, cfr. L. MARTINI, *Il confortatorio di Mantova negli anni 1851, 52, 53 e 55*, v. II. Mantova 1867, p. 4.

[256] I nominativi dei deputati e del segretario sono scritti perpendicolarmente sul margine sinistro della pagina; sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 284».

[257] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1853 da p(agi)na 165».

[258] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[259] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 19, fasc. 20.

[260] Il testo sottolineato parafrasa e riprende (con qualche imprecisione) il proemio del *Regolamento per la bonificazione delle Valli grandi veronesi ed ostigliesi e pel miglioramento di altri territori interessati nello scolo in Tartaro*. S. l s. d., p. 3; per una dettagliata analisi di questo regolamento cfr. F.M. CANESTRARI, *Bonificamento delle paludi dette le Valli grandi veronesi ed ostigliesi e miglioramento dei vasti terreni contermini a tutto l'anno 1866. Rassegna storico, legale, economica*. Verona 1867, pp. 15-18.

lioni[261]. | Il Consorzio suddetto venne nel 1881 riorganizzato secondo la legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865[262].

Nell'8 (dicem)bre 1854 un forte incendio abbruciò il fabbricato dell'arsenale militare posto rimpetto l'argine destro d'Adige; andarono distrutti tutti gli atti d'ufficio. Si disse che l'incendio fu provocato[263].

Nel 28 (dicem)bre 1854 il r(egio) commissario distrettuale spedisce al Municipio un inno (per casa d'Austria) da cantarsi nelle solennità[264].

Nel 26 aprile 1854 messa solenne e *Te Deum*[265] nel duomo arcipretale pel matrimonio di s(ua) m(aestà) Francesco Giuseppe I con s(ua) a(ltezza) la principessa Elisabetta di Baviera.

Deputati: Maggioni Francesco, Volner avv(ocat)o Giuseppe, Menegotti[266].

Segretario: Zapolla.

|p. 167| **1855**

Pietro cav(avalie)r De Stefani direttore dell'ospitale civile ebbe il felice pensiero di erigere in Legnago anche una Casa di ricovero per vecchi poveri. | Postosi a capo della cittadinanza, e coadiuvato dalla Municipalità, dal Monte di pietà, e dalla cittadinanza medesima, fra il 1854 ed 1855 fece sorgere il fabbricato che esiste attualmente in via Venti Settembre; e non contento del fabbricato tanto si adoperò che in poco tempo ebbe anche a formarle un patrimonio di circa l(ire) 100.000. | L'apertura della Casa di ricovero avvenne nel 1° (dicem)bre 1855[267]. Sic-

---

[261] In realtà la cifra ascendeva a lire 3.700.000, cfr. il citato *Regolamento per la bonificazione delle Valli grandi veronesi ed ostigliesi e pel miglioramento di altri territorj interessati nello scolo in Tartaro*, cit., pp. 3-5.

[262] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[263] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 4, fasc. 1: si trattava dell'edificio occupato fino alla sua soppressione dal monastero femminile di San Bartolomeo (cfr. la n. 111 a p. 458).

[264] Il riferimento è con tutta probabilità al *Kaiserhymne*, già citato da Nalin tra le notizie del 1836, inno della casa d'Asburgo e di converso del Regno lombardo-veneto: il testo composto originariamente nel 1797 e musicato da Joseph Haydn venne modificato più volte in occasione delle successioni al trono.

[265] Nel ms. «Tedeum».

[266] Nel ms. manca il nome del terzo deputato.

[267] L'inaugurazione ufficiale dell'ospizio era però avvenuta il 19 novembre 1855 alla presenza del vescovo di Verona De Riccabona e con lo scoprimento di una lapide dettata dall'arciprete legnaghese Luigi Segattini (distrutta durante i bombardamenti alleati del secondo con-

come però in quest'anno come si dirà più sotto, infierì in Legnago e nelle sue frazioni il colera, così all'apertura dell'istituto si dovette far luogo anche a molti orfani rimasti sul lastrico in forza della grave sventura.

I casi di colera in quest'anno ascesero a n(umer)o 347, di cui 92 seguiti da morte.

Nel 1854 e 1855 per opera del sig(no)r Pietro Cristini fu ricostruita porta Ferrara, che da molto tempo era chiusa perché in pericolo.

Nel 28 (dicem)bre 1854 il r(egio) commissario distrettuale spedisce al Municipio un inno (per casa d'Austria) da cantarsi nelle solennità (duplicato vedi contro)[268].

Deputati: Volner avv(ocato) d(otto)r Giuseppe, Menegotti[269], Maggioni Francesco.

Segretario: Zapolla Domenico.

Il Comune di Legnago nel 1855 all'esposizione di Parigi riporta la medaglia d'argento per la eccellente qualità di risi che si raccolgono in comune[270].

|p. 168| **1856**

Nel 1856 il Comune di Legnago fece pratiche[271] per acquistare dal governo il torrione di Legnago che esiste in piazza Vittorio Emanuele,

---

flitto mondiale), vedine la riproduzione in *Casa di riposo 1855-1982*, cit., p. n. n. e in *La Casa di riposo di Legnago*, cit., p. 36. Cfr. anche la serie di opuscoli commemorativi dell'evento tra cui G.B. Chiarelli, *Discorso del sacerdote Giovanni Battista Chiarelli professore di religione nell'i(mperial) r(egia) scuola elementare e reale, e di catechetica e metodica nel ven. seminario vescovile letto nel giorno diecinove novembre 1858 terzo anniversario dell'apertura del Ricovero in Legnago*. Verona 1858; F. Angeleri, *Nel quinto anniversario dell'apertura del Ricovero di Legnago*. Legnago 1860; *Cerimonia commemorativa del primo cinquantenario della pia Casa di ricovero in Legnago (19 novembre 1905)*. Legnago 1905, p. 14.

[268] In effetti la notizia era già scritta all'anno corrispondente nella pagina di fronte, e va perciò espunta.

[269] Nel ms. segue uno spazio bianco segnalato da puntini di sospensione in mancanza del nome del deputato.

[270] Cfr. *Exposition universelle de 1855. Rapports du jury mixte international publiés sous la direction de s(on) a(ltesse) i(mpériale) le prince Napoléon président de la commission impériale*, v. I. Parigi 1856, p. 171: «la Commune de Legnano [*sic*] (Autriche). Collection très-intéressante des diverses espèces de riz, introduites en Lombardie avec des types de comparaison et des déterminations scientifiques très-exacte. Les différents types sont très-beaux et aussi bien choisis que préparés». Nell'occasione al riso legnaghese venne assegnata una medaglia di prima classe (erano previste medaglie di seconda classe e «mentions honorables»).

[271] Segue «in quest'anno» cancellato.

ma il governo si è rifiutato di cederglielo. Nota della Delegazione provinciale 31 marzo 1857 n° 7864 e carteggio relativo[272]. | Più tardi fu acquistato invece dal sig(no)r Pietro Cristini. | (Vedi seguito nell'anno 1887). N(ota) b(ene). Nel carteggio suesposto vi è una memoria dalla quale si attribuirebbe l'epoca del 900 alla fabbrica del torrione, fabbrica che, secondo questa memoria, unita ad altre tre consimili doveva formare il castello di Legnago[273].

Giuseppe Zattera pittore a Modena, legnaghese, ringrazia i deputati comunali per averlo appoggiato presso il duca di Modena, dal quale venne fatto istruire, e riceve dal Municipio una lettera di congratulazione e di affetto (lettere 19 febb(raio) e 20 marzo 1856)[274].

Nel 22 (settem)bre 1856 il r(egio) commiss(ari)o chiede informazioni sul conto degli emigrati Girolamo Gilieri e Federico Albino, che il Municipio ha date soddisfacentissime[275].

Nel 1° maggio 1856 per ordine superiore nel duomo di Legnago, in concorso di tutte le autorità, ebbe luogo una messa solenne ed il canto del *Te Deum*[276] per il trattato di pace firmato a Parigi[277].

Deputati: Menegotti[278], | Maggioni Francesco, | Volner avv(ocato) Giuseppe.

|p. 169| **1857**

1857 20 giugno. Passa per Legnago a capo de' suoi soldati il generale Giulay comandante la (seconda) armata austriaca[279]. | Un ufficiale in

---

[272] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 37, fasc. 28.

[273] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. IX, b. 37, fasc. 28.

[274] Cfr. l'articolo redazionale *Il pittore modenese Giuseppe Zattera di Legnago*. In 'L'Arena', 16 giugno 1957.

[275] Il Gilieri, espatriato da Legnago nel 1848 combatté nell'esercito sabaudo nelle prime due guerre di indipendenza, arruolandosi in seguito nell'esercito garibaldino impegnato nello sbarco in Sicilia trovando la morte durante l'assedio di Palermo (27 maggio 1860), cfr. le brevi note biografiche in F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 80, 132-133.

[276] Nel ms. «Tedeum».

[277] Il riferimento è al trattato di pace stipulato a Parigi il 30 marzo 1856 tra gli stati che avevano preso parte alla guerra di Crimea.

[278] Nel ms. manca il nome del terzo deputato.

[279] Il riferimento è al conte di origine ungherese Franz Gyulay (1798-1868), cfr. C. VON WURZBACH, *Biographisches lexikon des kaiserthums oesterreich*, v. VI. Wien 1860, pp. 70-77.

ritardo si presenta al generale tutto trafelato per corsa precipitosa: vuoi effetto della corsa, vuoi effetto del timore del gastigo che si attendeva per ritardo, cadde appiedi del comandante, istantaneamente morto[280].

Nel 1857 nel patrio ricovero in memoria di una elargizione di Francesco Giuseppe I viene collocata la seguente epigrafe: A | Francesco Giuseppe I | Pio ed invitto Imperatore | che lire dodicimila largiva | onde sotto l'augusto suo nome | quattro poveri si accogliessero | in questo asilo della indigenza | questa memoria | i Legnaghesi riconoscenti | a perenne monumento | della sovrana munificenza | ponevano | MDCCCLVII[281].

Deputati: Maggioni Francesco, Volner avv(ocato) Giuseppe.

|p. 170| **1858**

1858 28 febbraio. Il Comune si associa alla vita con ritratto del feld-mar<e>sciallo co(nte) Giuseppe Radetzky defunto, con obbligo di riceverne un esemplare.

(1858) 30 agosto. Il consiglio comunale delibera di far eseguire il ritratto del benemerito Francesco Maggioni, e di collocarlo nella sala del consiglio[282].

Deputati: Gianotti d(otto)r Giovanni, | Volner avv(ocato) Giuseppe[283].

|p. 171| **1859**

Stato di assedio della fortezza[284]. Avviso 16 maggio 1859. | Gran passaggio di truppe, requisizioni pel mantenimento dell'esercito. In atti del Municipio trovansi le seguenti disposizioni militari[285]:

1859 23 maggio. Allargamento della spianata attorno alla fortezza a Porto.

---

[280] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[281] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria. La lapide, sopravvissuta ai bombardamenti alleati durante il secondo conflitto mondiale, è attualmente conservata nella sede dell'istituto legnaghese, vedine la riproduzione fotografia in *La Casa di riposo di Legnago*, cit., p. 35.

[282] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VI, b. 4, fasc. 3.

[283] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[284] Per un inquadramento generale degli eventi legnaghesi cfr. C. BOSCAGIN, *Legnago 1859*, dattiloscritto inedito AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2; come pure C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 388-389; C. BOSCAGIN, *Ricordi e memorie di cento anni fa*. In 'L'Arena', 25 giugno 1959.

[285] La documentazione archivistica qui di seguito citata risulta per lo più dispersa.

(1859) 13 giugno. Taglio piante[286].

(1859 13 giugno). Disposizioni per approvigionamento dei privati per tre mesi pel caso di chiusura della fortezza.

(1859) 16 (giugno). Demolizione della casetta sul Bussè a destra, era di ragione Biscaro.

(1859) 17 (giugno). Ordine al Comune di tenere pronte pel Militare due timonelle[287] ogni giorno.

(1859) 19 (giugno). Per ordine del governo generale è sospesa la navigazione sull'Adige da Verona in giù, durante la costruzione dei ponti ad Albaredo ed a Zevio[288].

In quest'epoca però esisteva in Legnago un comitato segreto per l'emigrazione dei giovani negli stati italiani. Luigi Borgato proteggeva e facilitava la diserzione dei soldati e cittadini. Arrestato unitamente a certo Beltramin Angelo[289] fu in pericolo della vita; però subì la condanna di un anno, ed il Beltramin qualche mese di meno[290].

Proclama pervenuto al Municipio del generale Gyulay senza data, dal quartiere g(enera)le in Garlasco (protocollato il 7 giugno 1859) per il quale vengono minacciati di ferro e fuoco quei paesi che vorranno impedire la congiunzione dell'armata austriaca, rompendo comunicazioni, ponti ecc.[291] | Simile del predetto generale senza data (protocollato il 10

---

[286] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 4, fasc. 5: la documentazione archivistica in questione contiene le coeve perizie di stima (giugno-luglio 1859) per la rifusione dei danni ai proprietari interessati al massiccio taglio di piante effettuato su indicazione del comando militare della fortezza per «eseguire la spianata».

[287] Piccolo calesse a due o quattro ruote, a tiro unico, cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XX, cit., p. 1039.

[288] Su questo episodio cfr. *Der Krieg in Italien 1859. Nach den feld-acten und anderen authentischen quellen bearbeitet durch das k(aiserlich) k(öniglich) generalstabs-bureau für kriegsgeschichte*, v. II. Wien 1874, pp. 121, 137, 145, 404.

[289] Aggiunto a lapis (nota autografa del citato Alberto Bologna) «Angelo».

[290] Su quest'episodio cfr. l'articolo redazionale *Rinchiuso in una botte sfuggì agli Austriaci*. In 'L'Arena', 18 agosto 1966; F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 111, 114-117; i rari sentimenti antiaustriaci – pur entro un contesto di generale acquiescenza della popolazione legnaghese, riconosciuto dalle autorità locali di polizia – si manifestarono in episodi isolati, cfr. ad esempio F. SCARCELLA, *Cent'anni fa su una chiesa di Legnago 'W Vitorio Emanuele re ditaglia'*. In 'L'Arena', 26 marzo 1961 (l'episodio avvenne il 17 marzo 1861 sul portale della locale pieve di San Martino in occasione della proclamazione a Torino del Regno d'Italia).

[291] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; quest'ultimo proclama del generale Gyulay, comandante della seconda armata dell'esercito austriaco e governatore gene-

maggio 1859) per il quale si avvisano le popolazioni della Lombardia e Venezia, dei moti rivoluzionari[292] di una temeraria fazione nello stato sardo, e raccomanda il mantenimento della quiete e del pubblico ordine[293].

Con avviso 21 maggio 1859 del mar<e>sciallo Teimes[294] viene ordinata la consegna entro il mese ai commissariati di tutte le armi[295].

Proclama 29 maggio 1859 che divieta il suono delle campane nei paesi vicini al teatro della guerra, sotto pena del giudizio statario e fucilazione[296].

|p. 172|[297] 5 luglio 1859. Proclama del generale di cavalleria Wallmoden pubblicato a Verona che dichiara le provincie lombardo-venete in istato d'assedio[298].

Deputati: Ottonelli ing(egner) Nicolò, | Gianotti d(otto)r Giovanni, | Donini Pietro.

|p. 173| **1860**

Con decreto della luogotenenza veneta 21 agosto 1860 n° 7365 è proibita ai venditori di stampe la vendita di ritratti di Garibaldi. Tale decreto venne comunicato al Municipio, il quale avvisò i venditori di stampe, ed in prova ritirò la loro firma[299].

---

rale del Regno lombardo-veneto, era in realtà datato al 25 maggio 1859 e si legge in *Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'indipendenza italiana*. Milano 1859, pp. 171-172.

[292] Segue «del» cancellato.

[293] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; quest'ultimo proclama era in realtà datato al 29 aprile 1859 e si legge in *Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'indipendenza italiana*, cit., pp. 103-104.

[294] Un *lapsus* di lettura di Nalin ha trasformato l'indicazione «tenente maresciallo» – riferita al firmatario del proclama barone Wilhelm von Alemann, governatore delle provincie venete e comandante della piazza di Venezia – in un nome proprio.

[295] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; vedi copia della notificazione citata in *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca. Relazione e documenti per cura del Comitato politico centrale veneto residente in Torino*. Torino 1860, p. 105.

[296] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; vedi copia del proclama citato, a firma del generale di cavalleria Carl von Wallmoden in *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca*, cit., pp. 112-113.

[297] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1859».

[298] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; vedi copia del proclama citato in *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca*, cit., pp. 111-112.

[299] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

È istituito un ufficio telegrafico per conto del Militare nella caserma S(an) Francesco[300]. Ne è permesso l'uso anche ai privati[301].

Deputati: Rossato Giovanni, Donini Pietro, Ottonelli d(otto)r Nicolò.

Segretario: Zapolla Domenico.

|p. 174| **1861**

Deputati: Rossato Giovanni[302].

Segretario: Zapolla Domenico[303].

Nel 18 agosto di quest'anno è avvenuto un gravissimo incendio che ha distrutto un vasto opificio di pile e molini che trovavasi a monte di Legnago, e precisamente fuori della porta Boschetto successivamente distrutta dalla rotta d'Adige nel 1882. | Detto opificio era di ragione del sig(no)r Pietro Cristini che dicevasi avesse sofferto un danno di circa l(ire) 180.(000). | Il Cristini successivamente riedificò ed ampliò l'opificio, ma sventuratamente per la seconda volta nella rotta d'Adige di cui sopra, venne affatto schiantato e trasportato dalla corrente. Non rimase neppure il vestigio di detto opificio.

|p. 175| **1862**

Deputati: Rossato Giovanni[304].

Segretario: Zapolla Domenico.

|p. 176| **1863**

Deputati: [*segue uno spazio bianco in corrispondenza dei nominativi mancanti*]

Segretario: Zapolla Domenico.

---

[300] La caserma – nonostante l'omonimia con l'ex-convento soppresso dalla Repubblica di Venezia nel 1772, ubicato nei pressi di porta Ferrara e pure adibito a caserma – era annessa allo stabile che ospitava il Genio militare austriaco (ex-convento di San Bartolomeo).

[301] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[302] Nel ms. mancano i nominativi dei restanti due deputati.

[303] Nel ms. segue una riga bianca.

[304] Nel ms. mancano i nominativi dei restanti due deputati.

|p. 177| **1864**

1864 20 marzo. Il r(egio) commissario distrettuale di Legnago, consegna, in seguito a risoluzione sovrana di s(ua) m(aestà) i(mperiale) r(egia) a(postolica) 15 febbraio decorso, in presenza dell'autorità municipale, a Pietro Cristini la croce d'oro del merito colla corona, quale proprietario dei mulini artificiali in Legnago, in ricognizione del suo continuo proficuo operare come pure del leale e patriottico suo contegno. Esiste in atti municipali la nota commissariale 8 marzo 1864, n° 9.

Deputati: [*segue uno spazio bianco in corrispondenza dei nominativi mancanti*]

Segretario: Zapolla Domenico.

Giusta nota dell'i(mperiale) r(egio) commissario distrett(ual)e 5 aprile 1864 viene assolutamente proibito al Comune, di accettare come tramite, la consegna di medaglie commemorative dei fatti di Sicilia del 1848 e 1850 per farle recapitare a taluno già fuori<u>scito di queste provincie, e di astenersi da qualunque carteggio in proposito.

Deputati: Rossato Giovanni, | Gianotti d(otto)r Giovanni[305].

|p. 178| **1865**

Deputati: Gianotti d(otto)r Giovanni, Prosperini Ferdinando[306].

Segretario: Zapolla Domenico.

[305] Segue uno spazio bianco in corrispondenza del nominativo mancante.

[306] Nel ms. manca il nome del terzo deputato.

[Regno d'Italia, 1866-1900]

|p. 179| **1866**

Legnago come nel 1859 anche nel 1866 stretto nella cerchia di una fortezza non poté naturalmente durante la guerra che attendere l'esito degli eventi. Anche in quest'epoca esisteva però in Legnago un comitato segreto per la emigrazione, ed i nostri giovani diedero alla patria un buon contingente per la indipendenza d'Italia[1].

Da parte del governo austriaco non mancarono come nel 1848 e 1859 requisizioni al Comune ed ai possidenti di vino, legna, fieno ed altro pel mantenimento delle truppe[2].

Il generale Woinovich nel 9 luglio 1866 dichiarava la fortezza in istato di assedio[3]. | Nelle vicinanze in fatti, fra cui particolarmente a Montagnana, trovavansi le truppe italiane[4].

Nell'11 ottobre l'esercito italiano fece nella fortezza, il suo solenne ingresso (veggasi in atti minuta dell'avviso nella stessa data)[5]. | Fu un

---

[1] Cfr. F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 155-156.

[2] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VIII, b. 6, fasc. 2, 4-5, 7.

[3] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. Il riferimento è al *general-major* Johann Woinovich, cfr. *Militär-schematismus des österreichischen Kaiserthumes*. Wien 1866, p. 530.

[4] Tra il 9 e il 10 luglio 1866 il 4° corpo d'armata italiano del generale Cialdini operò una manovra di avanzamento da sud nell'area compresa tra il Tartaro-Canal Bianco e il Po a ridosso della fortezza legnaghese. Dopo l'abbandono di Rovigo (10 luglio) e di Padova (13 luglio) da parte dell'esercito austriaco (come conseguenza della sconfitta di Sadowa), l'esercito italiano occupò progressivamente il territorio a sinistra dell'Adige, avvicinandosi a Legnago (da Este) intorno al 14 luglio. Nei giorni seguenti mentre le divisioni di Cialdini proseguivano verso i confini nord-orientali dell'Italia, le truppe della retroguardia italiana denominata «armata d'osservazione» – forte di circa 83.000 uomini che nel frattempo da Ferrara erano avanzate a Rovigo dove avevano posto il quartier generale (18 luglio) – muovevano per posizionarsi sull'asse dell'Adige tra le fortezze di Verona e Legnago e tra Este-Montagnana in prospettiva di assediarle. È quindi molto probabile che i generici accenni di Nalin alle «truppe italiane» si riferiscano a questo particolare frangente cronologico. Di lì a qualche giorno (nella notte tra il 23 e il 24 luglio), in ragione delle vorticose trame diplomatiche che si stavano dispiegando, un alto ufficiale dello stato maggiore italiano chiese di incontrare il comandante della fortezza legnaghese per proporre un armistizio di otto giorni: il generale Woinovich «avvisò per telegrafo l'arciduca Alberto a Vienna, e n'ebbe mandato di conchiudere. La tregua fu dunque fissata in Legnago quella stessa mattina» [*La campagna del 1866 in Italia redatta dalla sezione storica del corpo di stato maggiore*, v. II. Roma 1895, p. 164]; cfr. anche M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., pp. 123-126.

[5] Cfr. C. Boscagin, *Novant'anni fa le truppe italiane entrarono in Legnago liberata*. In 'L'Arena', 11 ottobre 1956; M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., pp. 128-129.

giubilo generale. | Nel detto giorno venne eretto un processo verbale, che conservasi negli atti del Municipio, fra s(ua) e(ccellenza) il generale di divisione Le Boeuf aiutante di campo dell'imperatore dei Francesi da una parte, ed i membri della Municipalità di Legnago, signori Pietro Avrese deputato[6], e Domenico Zapolla segretario, dall'altra, in forza del quale la piazza di Legnago venne consegnata all'autorità comunale[7].

Sotto questa data ebbe fine in Legnago la dominazione austriaca[8].

Nel 4 novembre Legnago solennizza la presentazione da parte della deputazione veneta, a Torino, al re Vittorio Emanuele, dell'esito splendido delle votazioni generali, per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia (vedi a p(agi)na 180 descrizione più diffusa).

Deputati: Avrese Pietro, Bianchi Gio(vanni) Batt(ist)a, Maggioni Gius(epp)e, Prosperini Ferdinando, Valeri Gio(vanni).

Segretario: Zapolla Domenico (morto nel 3 agosto 1867)[9].

In una nota 5 (otto)bre 1866 del corpo dei volontari italiani, data a Como e spedita |p. 180|[10] al sindaco di Legnago, trovasi l'originale certificato di morte avvenuta nel 21 luglio 1866 del giovane Rosina Pietro sergente del 5° regg(iment)o volontari italiani, 13ª compagnia. È uno dei martiri politici di Legnago, il cui nome è scolpito nella relativa lapide nell'atrio municipale[11].

---

[6] Cfr. *Alla cara e benedetta memoria di Pietro Avrese nel trigesimo di sua morte*. Legnago 1895; l'articolo redazionale *Il primo sindaco*. In 'L'Arena', 11 ottobre 1966; A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 216-220.

[7] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; una copia conforme dell'atto di cessione, donata nel 1962 dagli eredi del deputato Pietro Avrese, si conserva esposto al Museo Fioroni di Legnago, cfr. M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., pp. 130-131, nota n. 5; vedine inoltre la completa trascrizione in *Alla cara e benedetta memoria di Pietro Avrese nel trigesimo di sua morte*, cit., p. 19, nota n. 1; su questo episodio cfr. gli articoli redazionali *1866: gli Austriaci sconfitti lasciano per sempre la città*. In 'L'Arena', 14 ottobre 1964; *L'Austria abbandona la piazzaforte. Entrano le prime truppe italiane*. In 'L'Arena', 11 ottobre 1966; C. Boscagin, *Carlo Moering un generale austriaco amico dei Legnaghesi e degli Italiani*. In: *Legnago 1973*. Legnago 1973, p. n. n.

[8] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[9] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[10] Sul margine superiore della pagina «seguito 1866».

[11] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Alcuni cenni su questo caduto legnaghese negli scontri di Bezzecca in A. Pegrassi, *Episodi inediti della battaglia di Bezzecca. I volontari veronesi*. In 'Pro Verona', I (1910) fasc. 9, p. 5; M. Fioroni, *Le fortificazioni di Legnago*, cit., p. 127; F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., p. 155, nota n. 409; come pure nelle note biografiche inedite di Maria Fioroni in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b.

Gli Austriaci tenevano sempre nell'arsenale militare[12] due leoni in pietra stemmi della cessata Repubblica veneta. | Pochi giorni prima di allontanarsi intendevano di venderli con altre pietre inutili. Avvertito il Municipio, fece domanda di averli quale memoria della Repubblica veneta, e diffatti con foglio 1° (otto)bre 1866 la direzione del Genio militare dichiaravasi disposta a restituirli[13]. | N(ota) b(ene). Sono i due leoni che veggonsi collocati sulle gradinate suppletorie del ponte in ferro in Legnago, uno a destra ed uno a sinistra d'Adige[14].

Con lettera 23 settembre 1866 il generale comandante la fortezza di Legnago Woinovich si congeda da Legnago, con parole di soddisfazione[15].

Con foglio 22 ottobre 1866 viene posto a disposizione dell'ammi<-ni>straz(ion)e com(una)le l'atrio del palazzo municipale che serviva da epoca remotissima da corpo di guardia[16].

Nel 4 (novem)bre 1866 Legnago festeggia solennemente la presentazione al re Vittorio Emanuele II dell'esito del plebiscito splendidamente ottenuto[17]. Programma della festa: giro della banda municipale, esposizione bandiere, tappeti ecc., parata della Guardia nazionale[18] e *Te Deum*[19] in duomo, baccanale popolare, corsa di carrozze e timonelle, illuminazione del paese alla sera (veggasi avviso relativo in data 2 (novem)bre 1866)[20].

11, fasc. 2. La lapide qui menzionata – posizionata sotto la loggia del palazzo municipale – era stata collocata il 4 giugno 1871, cfr. *infra* la notizia di Nalin *sub anno*.

[12] Cfr. la nota n. 263 a p. 426.

[13] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 37, fasc. 25.

[14] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[15] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VIII, b. 2, fasc. 24.

[16] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[17] Vedi la notizia dell'evento che ne dava la 'Nuova gazzetta di Legnago. Periodico politico-commerciale e letterario', I (1866), fasc. 1, p. 3 (3 novembre 1866).

[18] Cfr. 'Nuova gazzetta di Legnago. Periodico politico-commerciale e letterario', I (1866), fasc. 1, p. 4 (3 novembre 1866): «si invitano tutti i militi della Guardia nazionale a recarsi con armi e con montura di alta tenuta […] onde assistere alla parata che avrà luogo la mattina stessa [*domenica 4 novembre*] per l'annessione fortunata di queste provincie al resto d'Italia sotto lo scettro del nostro re Vittorio Emanuele II».

[19] Nel ms. «Tedeum».

[20] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

|p. 181| **1867**

Viene istituita in Legnago una Società di mutuo soccorso fra gli operai (14 febbraio 1867)[21].

Nel 10 marzo 1867 Garibaldi visita Legnago. Alloggia all'albergo della Paglia; fa, al popolo accorso, un invito a votare pel deputato Cuneo[22], mentre gli elettori stavano per presentarsi la prima volta alle urne per le elezioni politiche, e lo esorta all'amore della patria ed alla concordia[23]. Alla sera fuvvi banchetto con molte coperte, e con molti 'evviva'. | Partì per tempo la mattina successiva. È inutile il dire che all'ingresso dell'albergo, e nella sala superiore erano di guardia i militi garibaldini colla loro divisa, i reduci dalle patrie battaglie, ecc. ecc.[24]

---

[21] Nalin fa coincidere la data di istituzione del sodalizio (legato alla compagine mazziniana e democratica di Legnago) con la data di approvazione del relativo statuto, sul cui testo a stampa cfr. *Statuto della Associazione di mutuo soccorso degli operai di Legnago*. Legnago 1867. In realtà l'assemblea generale dei soci si era riunita una prima volta il 1° gennaio dello stesso anno per la disamina del documento [come si evince da *Ibid*., p. 40], proponendo nel contempo con una mozione di indirizzo di invitare Giuseppe Garibaldi ad assumere la carica di presidente onorario, cfr. *Cronaca locale*. In 'La Fenice. Periodico politico popolare', I (1867), fasc. 2, p. 11 (9 gennaio 1867). Con una lettera del 23 gennaio il generale accettava l'invito «grato a tanta manifestazione di affetto» [*Cronaca locale*. In *Ibid*., fasc. 9, p. 35 (30 gennaio 1867)]. Su questa società operaia legnaghese cfr. A. Bologna, *La Società operaia di mutuo soccorso di Legnago*. In: *Legnago a Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita (1805-2005). I documenti del Museo Fioroni*; a cura di S. Pozzani-A. Bologna. Legnago 2005, pp. 71-72; *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, v. II; a cura di R. Camurri. Venezia 2002, pp. 826-827.

[22] Il riferimento è a Giovanni Battista Cuneo (1809-1875), deputato durante la III (1849) e la IV (1849-1853) legislatura del Regno di Sardegna, su di lui e sui duraturi legami con Giuseppe Garibaldi cfr. S. Candido, *Cuneo Giovanni Battista Benedetto*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 31. Roma 1985, pp. 360-363.

[23] Il testo del discorso pronunciato dal balcone dell'albergo 'Paglia' si legge in 'La Fenice. Periodico politico popolare', I (1867), fasc. 21, pp. 83-84 (13 marzo 1867). In quello stesso frangente il presidente del locale Circolo democratico Giuseppe Maggioni colse l'occasione per nominare il generale Garibaldi presidente onorario del sodalizio, vedi il testo autografo dell'intervento in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3. La visita del generale, oltre a suscitare vivo entusiasmo nella compagine democratica legnaghese, lasciò tracce in un componimento estemporaneo che venne dato alle stampe dalla locale tipografia Bardellini, cfr. *Parole improvvisate da C. M. in lieta brigata d'amici ore 4½ a Garibaldi il 10 marzo 1867*. Legnago 1867, una copia del quale si trova in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3. Cfr. C. Boscagin, *Cent'anni fa Garibaldi fu in visita a Legnago*. In 'Il Gazzettino', 2 aprile 1967; S. Pozzani, *Garibaldi a Verona (1867)*. In 'Civiltà veronese', s. 3, III (2001) fasc. 7, pp. 39-59.

[24] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La camera dell'albergo che ospitò il generale e il relativo arredamento originale costituiscono uno dei cimeli più noti del Museo Fioroni di Legnago, cfr. M. Fioroni, *Storia del museo*. In: *Leniacensia*, cit., p. 9.

In quest'anno Legnago fu colpito dall'invasione colerica. Dagli atti d'archivio municipale risulta che i casi furono in n(umer)o di 43 di cui 23 seguiti da morte[25].

Per deliberazione del consiglio 16 luglio 1867 avvenne in quest'anno il trasporto da Mantova, con pompa solenne delle ceneri del martire politico Frattini[26].

Nel 29 aprile 1867 il consiglio com(una)le di Legnago tenne la sua prima seduta in conformità al nuovo ordine <di> cose[27]. Fu presieduto dal sindaco Bianchi Gio(vanni) Batt(ist)a che fece un discorso di circostanza[28].

---

[25] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[26] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 1; la tumulazione avvenne il successivo 20 ottobre, cfr. *Nel dì 20 ottobre 1867 ricuperando Legnago le ossa di Pietro D. Frattini martire dell'indipendenza italiana*. In 'La Fenice. Periodico politico popolare', inserto s. d. e privo di paginazione allegato al fasc. 83 del 16 ottobre 1867. Su questo episodio e sulle sue ampie sedimentazioni nella memoria collettiva legnaghese cfr. E. ZANELLA, *I nostri martiri*. Legnago 1903; F. ROSSATO, *I martiri di Belfiore legnaghesi*. Legnago 1911; F. ROSSATO, *Nel LXVI anniversario del supplizio di Pier Domenico Frattini*. Legnago 1916; F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 107-109; F. MELOTTO, *Memoria dei 'martiri minori': Pietro Domenico Frattini tra Belfiore e Legnago*. In: *Il Veneto rimpatriato*; a cura di E. FRANZINA. Vicenza 2013, pp. 137-158. Ampi cenni biografici sul Frattini, nato a Vigo di Legnago il 6 dicembre 1821, in AFF, *Archivio biografico legnaghese*, b. 3, fasc. 49; come anche nella pubblicistica locale novecentesca tra cui E. ZANELLA, *I martiri di Belfiore. Pietro Domenico Frattini*. In 'Il Bussè', I (1903) fasc. 6 (28 febbraio 1903); G. VICENTINI, *Cospiratori legnaghesi sugli spalti di Belfiore*. In 'L'Arena', 13 marzo 1953; C. BOSCAGIN, *Pier Domenico Frattini il glorioso zoppo di Legnago*. In 'Verona fedele', 22 marzo 1953 [edito in precedenza anche ne 'Il Corriere del mattino', 18-19 marzo 1953]; C. BOLOGNA, *In un'alba livida del marzo 1853 Pietro Frattini salì al patibolo*. In 'L'Arena', 25 marzo 1961; G. P. [GUIDO PIZZOCCOLI], *Centodieci anni fa fu impiccato a Belfiore il patriota legnaghese Pier Domenico Frattini*. In 'L'Arena', 19 marzo 1963; G. P. [GUIDO PIZZOCCOLI], *Pier Domenico Frattini. Ricordo di un patriota*. In 'L'Arena', 14 aprile 1966; S. C. [CAMILLO SANDRINI], *Vigo di Legnago ricorda il sacrificio del concittadino Pier Domenico Frattini*. In 'Verona fedele', 9 ottobre 1966. Nel 1990 durante i lavori di ristrutturazione del locale cimitero, la tomba del martire legnaghese venne demolita e abbandonata in una discarica mentre le ossa furono irrimediabilmente disperse nel più completo disinteresse delle competenti autorità municipali, cfr. su questo episodio S. LORENZETTO, *Oltraggio all'eroe di Belfiore*. In 'Corriere della sera', 16 novembre 1990; G. BELTRAME, *Frattini era qui, ecco la prova*. In 'L'Arena', 6 giugno 1991; G. BELTRAME, *Scaricabarile su Frattini*. In 'L'Arena', 20 giugno 1991; l'articolo redazionale *Sul caso Frattini il ministro lancia accuse di 'negligenza'*. In 'L'Arena', 17 ottobre 1991; G. BELTRAME, *Frattini, torna il monumento*. In 'L'Arena', 19 marzo 1992; cfr. anche la scheda in *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*; a cura di D. BEVERARI-M. VECCHIATO. Vago di Lavagno 2008, pp. 172-173.

[27] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 1 (1867), *sub die*.

[28] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. I, b. 3, fasc. 13. Alcune notizie sui lavori della prima giunta e sulla complessiva situazione della comunità legnaghese all'indomani dell'annessi-

Nuova rappresentanza municipale secondo il nuovo ordine di cose dopo la dominazione austriaca[29].

Sindaco: d(otto)r Bianchi Gio(vanni) Batt(ist)a.

Assessori: Donini Pietro ass(essor)e eff(ettiv)o, Saggiori Gio(vanni) Batt(ist)a ass(essor)e eff(ettiv)o | Avrese Pietro (assessore effettivo), Valeri Giovanni (assessore) supplente, | Bianchi Domenico (assessore effettivo), Galvani ing(egne)r Angelo (assessore supplente).

Segretario: Nodari d(otto)r Bartolomeo (nominato il 14 (otto)bre 1867)[30].

|p. 182|[31] 1867 8 maggio. Il consiglio com(una)le fissa lo stipendio in l(ire) 1.800 per un maestro di musica da assumersi col 1° gennaio 1868[32].

(1867) 14 maggio. Il consiglio com(una)le decreta il mutamento di nome di alcune piazze e contrade e cioè: la piazza Maggiore già d'armi viene intitolata piazza Vittorio Emanuele; la piazza porta Mantova, piazza Garibaldi; la piazza Padella, piazza Cotta; la via porta Ferrara, via Frattini; quella S(an) Giovanni, via Marsala; quella S(an) Francesco, via Bezzecca[33]; quella porta Padova (a Porto), via Principe Umberto (vedi nel 1869 altro cambiamento di nomi ed aggiunte alle contrade)[34].

(1867) 24 giugno. Messa funebre in commemorazione dei morti nelle patrie battaglie[35]. Il comando militare porge al Municipio analogo invito (nota 21 giugno 1867, n° 749)[36].

---

ne si trovano nell'articolo redazionale *Cent'anni fa Legnago viveva nella più squallida miseria*. In 'Il Gazzettino', 14 agosto 1969.

[29] Le elezioni si svolsero il 2 gennaio 1867, cfr. C. Boscagin, *Le prime elezioni in Legnago libera*. In 'Verona fedele', 20 maggio 1956.

[30] Sul margine inferiore della pagina segue.

[31] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1867 da p(agin)a 181».

[32] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 1 (1867), *sub die*.

[33] Nel ms. «Bezecca».

[34] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 1 (1867), *sub die*.

[35] Su questa cerimonia ecclesiastica si veda la polemica marcatamente anticlericale delle locali compagini democratiche in *Cronaca locale*. In 'La Fenice. Periodico politico popolare', I (1867), fasc. 51, p. 201 (26 giugno 1867): «lunedì 24 cor(rente) assistemmo alla pietosa commemorazione pei prodi caduti sui campi di San Martino e Custoza. Alla funzione assistevano le autorità civili e militari, la Guardia nazionale, e la truppa di presidio. […] La cerimonia si volle celebrata in chiesa e fu male. Sembra impossibile che non si sappia ancora persuadersi come dalla sagrestia nulla possa escire di bene patrio».

[36] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VI, b. 5, fasc. 2.

(1867) 24 maggio. Il consiglio com(una)le vota ad unanimità una lapide che ricordi i caduti nelle patrie battaglie e dei martiri della storia di nostra indipendenza nati e domiciliati nel comune di Legnago[37]. Ad evitare ommissioni la giunta pubblica un avviso in cui invita il pubblico a dare contezza dei nomi relativi.

(1867) 15 giugno. Verona solennizza il trasporto del suo martire politico conte Carlo Montanari. In seguito ad invito di analoga commissione il sindaco di Legnago con nota 13 giugno stesso, incarica l'assessore municipale Bianchi Domenico, ed il capitano comandante la Guardia nazionale sig(no)r Giovanni Camiletti ad assistere alla pietosa e mesta cerimonia[38].

(1867) 16 luglio. Istituzione di un Comizio agrario e nomina di tre rappresentanti nelle persone dei signori Maggioni Angelo, Gianotti Giovanni, Saggiori Gio(vanni) Batt(ist)a[39]. Verbale del consiglio pari data n° 23, reg(istra)to 2 gennaio 1868[40].

|p. 185| **1868**

1868 7 ottobre, ore 2 ant(imeridiane): rotta d'Adige[41].

In sullo scorcio del settembre 1868 per le molte nevi che si scioglievano sulle alte montagne, l'Adige cominciava ad ingrossarsi e verso i primi di ottobre le acque del fiume mettevano qualche pensiero. Nel 4 ottobre apparve un primo pericolo sulla sinistra a Bonavigo ed a Terrazzo, ma mediante pronti lavori il pericolo venne scongiurato. Nel 5 e 6

---

[37] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 1 (1867), *sub die*: il riferimento è alla lapide inaugurata nel giugno 1871 su cui *infra*.

[38] Nel ms. segue una riga bianca. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 2.

[39] Il regio decreto istitutivo del comizio legnaghese venne emanano nell'aprile dell'anno seguente (cfr. *infra* la relativa notizia di Nalin), cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. XXI. Firenze 1869, pp. 541-542, documento n. 4336 (regio decreto del 5 aprile 1868); sulle caratteristiche giuridiche e funzionali di questa istituzione agraria con cui il neonato Regno d'Italia si proponeva un velleitario rilancio riformistico del comparto agrario cfr. L. Rodino, *Comizi agrari e istituti affini*. In: *Il digesto italiano*, v. VII, parte II. Torino 1897-1902, pp. 791-843; P. Corti, *I comizi agrari dopo l'unità (1866-1891)*. In 'Ricerche di storia sociale e religiosa', II (1973), fasc. 1, pp. 247-301; P. Corti, *Fortuna e decadenza dei Comizi agrari*. In 'Quaderni storici', XII (1977), n. 36, fasc. 3, pp. 738-758.

[40] Le pagine 183 e 185 sono numerate ma non contengono notizie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 1 (1867), *sub die*.

[41] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

furono minacciate altre località, ma il Genio civile, il Militare e la stessa cittadinanza accorsa in aiuto scongiurarono anche tali pericoli. Parecchie erano le filtrazioni dell'acqua negli argini, e ciò a motivo che per la insistenza della piena, gli argini medesimi cominciavano a sfasciarsi, e la minaccia di una catastrofe diveniva sempre più imponente. Gli argini nel breve spazio di dieci otto ore erano stati riparati in ben otto punti.

Scendeva la notte del 6 al 7 ottobre e tutti dal più ricco al più povero, dal comandante militare al soldato, dal ragazzetto al vecchio, lavoravano attorno alle arginature, con abnegazione e coraggio.

Alle 2 ant(imeridiane) del 7 in prossimità alla così detta 'Bevarara'[42] ora distrutta, e più precisamente in via Passeggio[43], e poco lungi dal mercato grani, un piccolo stramazzo[44], manifestossi, e tosto diedesi mano a ripararlo mediante coronelle[45]; ma fu impossibile progredire il lavoro, mentre le acque da un punto all'altro squarciato l'argine irruppero in città, ed un grido disperato elevossi: 'chi può salvarsi, si salvi'.

L'Adige apertosi così ampia una bocca, e poco dopo una voragine, rigurgitando dalla sommità, dai lati, e dalla base dell'argine, precipò in furia verso la città, travolgendo ogni ostacolo, comprese le case di pro-

---

[42] Come indica il toponimo – con analoga derivazione da «abbeveratorio» [D. Olivieri, *Toponomastica veneta*. Venezia-Roma 1961, p. 122] come nel caso dell'omonima contrada di Verona – si trattava della zona a ridosso dell'argine dell'Adige tra le odierne piazza della Libertà (dove sorgeva l'edificio adibito a mercato granario) e via della Repubblica, prospicente l'ex-monastero di San Bartolomeo, al tempo sede del Genio militare. La cartografia austriaca di metà Ottocento – cfr. ad esempio Öesta-ka, *Karten und plansammlung*, *Landesbeschreibungen* K, V *Italien*, fasc. 635E, *Festung Legnago* (1860-1861) – evidenzia in prossimità della cortina muraria di quest'area un'apertura (limitrofa alla torre di osservazione militare ricavata dal residuo torrione quattrocentesco sull'Adige) che plausibilmente era utilizzata per accedere alla riva del fiume, assimilabile ai tradizionali *vò* dell'area veneta, su cui A. Prati, *Etimologie venete*, cit., p. 201. L'area fu interessata dalle demolizioni effettuate tra il 1887 e il 1888 durante i lavori di ampliamento dell'alveo atesino, cfr. P. Mutinelli-G. Bernabei, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*. In 'Giornale del genio civile', XXVIII (1890), p. 4 (estratto).

[43] Cfr. per la sua ubicazione E. Berro, *L'antica via Passeggio*. In 'L'Arena', 14 marzo 1973.

[44] Il termine nel linguaggio idraulico indica un'apertura artificiale praticata negli argini di un fiume o di un canale per far defluire l'acqua – quando supera un determinato livello – in un canale sottostante, cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. XX, cit., pp. 274-275. Nalin intende indicare con l'utilizzo di questo termine le brecce arginali provocate dalla piena dell'Adige.

[45] Riparo artificiale semicircolare, costruito in genere con sacchi riempiti di terra, costruito per arginare «la bocca di un fontanazzo formatosi attraverso il corpo di un argine» [S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. III. Torino1964, p. 802].

spetto, allagando in circa trenta minuti l'interno di Legnago a destra, e recando seco spavento e rovina.

Perirono nella luttuosa circostanza il cocchiere di casa Fascinato, un soldato, ed una ragazzetta della Casa di ricovero, e furono miracolosamente salve molte altre persone, per l'opera indefessa e degna d'encomio di benemeriti cittadini[46].

|p. 186|[47] Le autorità civili e militari si prestarono subito al salvataggio delle persone, ed a mitigare nel miglior modo la gravità del danno.

Fecesi appello alla carità degli Italiani, e si ebbero soccorsi da corpi morali e da privati per l(ire) 106.165,59. Soccorsi che furono distribuiti, mediante apposita commissione fra coloro che risentirono il maggior danno[48].

Questa rotta apportò gravi danni anche all'amministrazione comunale, particolarmente per distruzione di strade, e depositi sulle stesse di monti di sabbia e di limo, per cui dovette incontrare un prestito presso la Cassa di risparmio di Milano di l(ire) 200.000[49].

Meritano d'essere ricordati in questa luttuosa circostanza siccome benemeriti[50] il sindaco Bianchi c(avalie)r Giovanni Battista, l'ing(egnere) capo-sezione del Genio civ(ile) di Legnago sig(no)r Cavalieri, l'ing(egner)e capo-sezione del Genio militare capitano Bianchi, il comandante la fortezza c(olonnello) Carcano, il segretario com(una)le Bortolo Nodari, e per atti di coraggio il sig(no)r Rubello Cesare ed altri molti[51].

Una relazione più diffusa leggesi in un opuscolo dato alle stampe da Stefano <de> Rorai nel 1868 intitolato *L'innondazione di Legnago*

---

[46] Nella descrizione di questi eventi Nalin segue *ad verbum* le già citate note di S. De Rorai, *L'innondazione di Legnago nell'Ottobre 1868*, cit., pp. 18-30; su questa rotta cfr. anche V. Candiani, *Rotte dell'Adige a Legnago*. In 'Verona e il Garda', II (1940), fasc. 11-12, pp. 16-18.

[47] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1868».

[48] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. X, b. 38, fasc. 3; *Ibid*., b. 39, fasc. 3; *Ibid*., b. 40, fasc. 1. L'eco della partecipazione della popolazione della provincia veronese a favore dei Legnaghesi si coglie ad esempio nella *Strenna veronese del 1869 a totale beneficio degli inondati di Legnago*. Verona 1869.

[49] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. X, b. 38, fasc. 2; *Ibid*., b. 39, fasc. 1-2, 4-7; *Ibid*., b. 40, fasc. 2-4.

[50] Inserito nell'interlinea «siccome benemeriti».

[51] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 8, fasc. 6: «quadro definitivo comprovante le azioni di coraggio civile» durante la rotta del 1868.

nell'(otto)bre 1868. Questo opuscolo conservasi anche nell'archivio comunale, nella busta che porta il titolo *Rotta d'Adige 1868*[52].

In tale occasione nel duomo alla parte destra della porta maggiore fu collocata la seguente iscrizione: *D(eo) O(ptimo) M(aximo) et b(eatae) M(ariae) V(irgini)* | *Quod* | *Fracto ripae margine* | *exaestuans Athesis unda* | *Hic stetit* | † | *Laeso parrociae nemine* | *Die VII Oct(obris)* | *Ann(o) M. DCCCLXVIII*.

Rappresentanza m(unicipal)e: Bianchi d(otto)r Gio(vanni) B(attist)a sindaco, | Donini Pietro (assessore effettivo), | Saggiori Gio(vanni) B(attist)a (assessore effettivo), | Zapolla Giuseppe (assessore effettivo), | Valeri Gio(vanni) (assessore effettivo), | Avrese Pietro (assessore supplente), | Maroni avv(ocato) Giuseppe (assessore supplente), | Nodari avv(ocato) Bartolomeo segretario[53].

|p. 285|[54] 1868 30 aprile. Il consiglio discute vivamente la questione sull'intervento della giunta alle funzioni religiose; fu deciso di lasciar libera la giunta; sopra consiglieri 28 si ebbero voti fav(orevoli) 14, contrari 5, astenuti 3[55].

(1868) 3 (novem)bre. Il consiglio com(una)le delibera di istituire le scuole tecniche a far tempo dall'anno scolastico 1868-69[56].

(1868) 5 aprile. Con regio decreto di questa data viene istituito in Legnago un Comizio agrario del distretto di Legnago. Il medesimo però per difetto di alimento da parte dei soci dopo pochi anni ha cessato di esistere. Nel 1885 e 1886 si fecero pratiche per farlo rivivere ed estendere ai distretti di Legnago, Cologna Veneta e Sanguinetto, ma senza un utile risultato[57].

---

[52] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa; l'attuale segnatura archivistica della busta menzionata da Nalin corrisponde ad *Ibid.*, Cat. X, b. 39, fasc. 2.

[53] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 285».

[54] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1868 da p(agin)a 186».

[55] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 2 (1868), *sub die*.

[56] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 2 (1868), *sub die*; come pure *Ibid*., Cat. IX, b. 23, fasc. 1. Cfr. anche E. Berro, *La prima scuola tecnica sorse circa cent'anni fa*. In 'L'Arena', 20 febbraio 1964; A. Mantovani, *Scuola e cultura in Legnago nel passato e nel presente*, cit., p. n. n.

[57] La scarsa documentazione a disposizione impedisce di valutare con più precisione questa notizia: non è quindi possibile determinare se poco dopo la sua costituzione il comizio agrario legnaghese venne sciolto per mancanza di soci – come sembrerebbe suggerire Nalin – o se invece

(1868) 22 aprile. Legnago celebra il fausto avvenimento degli sponsali di s(ua) a(ltezza) r(eale) il principe Umberto con s(ua) a(ltezza) r(eale) la principessa Margherita, mediante una rivista della Guardia nazionale, e delle r(egie) truppe di presidio.

(1868) 6 maggio. Rinaldi Andrea tagliapietre rinviene nei lavori di demolizione di una parte di mura a porta Padova avvenuti nel 1863, e regala al Municipio, una piastra che era immessa entro un masso di marmo greco a forma base di colonna, nella quale stanno impresse le seguenti parole: *D(eo) O(ptimo) M(aximo) I.* | *M(arco) ANTO(nio) DE MOLINO* | *PROVISORI EXTRA(or)D(inari)O* | *REGENTE* | *PROPVGNACVLV(m) Hoc* | *AN(no) D(omini)* 1707 *May* 28.

Tale piastra trovasi custodita nella cassa forte del municipio[58].

|p. 187| **1869**

Il consiglio comunale con sue deliberazioni 21 maggio e 21 luglio 1869 acquista la proprietà di due piazze e patronato nell'ospizio marino veneto[59]. N(ota) b(ene). I titoli relativi si trovano nella busta dei contratti del Comune al progressivo n° 40[60].

---

continuò ad esistere pur senza assolvere appieno ai compiti previsti dal legislatore, fino alla sua riorganizzazione (1890) con la costituzione della 'Associazione agraria unione dei comizi del basso Veronese in Legnago'. La denominazione scelta per questo nuovo sodalizio – che nel primo Novecento giocherà un ruolo di fondamentale importanza nello sviluppo del comparto agrario locale – parrebbe far presupporre che l'istituto creato nel 1867 non fosse mai definitivamente stato sciolto, cfr. ASSOCIAZIONE AGRARIA UNIONE DEI COMIZI DEL BASSO VERONESE IN LEGNAGO, *Relazione dal 15 febbraio 1890 alli 31 dicembre 1897*. Legnago 1898, pp. 12-13: «fino dal 5 aprile 1868 esisteva, *più di nome però che di fatto* [*corsivo nell'originale*], in Legnago un Comizio agrario; dall'anno 1885 il Comizio agrario di Verona […] estendeva la sua giurisdizione nei distretti di S. Pietro Incariano, Isola della Scala, Tregnago e Sambonifacio [*sic*], ed un altro di tali sodalizi funzionava a Cologna Veneta. Per quanto questi Comizi lavorassero […] a parere dei più intelligenti e volonterosi nostri agricoltori, non apportavano quei benefizi che da tutti erano desiderati, e questo per la ragione principale che il lavoro, del resto molto mite e lento, d'ognuno d'essi non era con quello degli altri concorde. | Si sentiva dunque il bisogno di riunire tutte le forze sparse in un lavoro comune e di avere nel tempo stesso maggiore libertà d'azione […]. Da qui l'idea della costituzione in Legnago di una Associazione agraria, che comprendesse tutta la zona del Basso Veronese».

[58] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 37, fasc. 24.

[59] Cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 3 (1869), *sub die*.

[60] La serie archivistica qui citata e denominata 'Contratti' venne plausibilmente condizionata al momento del riordino dell'archivio comunale di Legnago da parte del segretario comunale Nalin. Le buste, originariamente non ordinate progressivamente ma suddivise per periodi crono-

Sulla richiesta delle autorità superiori nel 1869 e particolarmente della Commissione consultiva di belle arti, il Municipio ha raccolto in una speciale relazione col nome di 'Memoria', la indicazione delle lapidi, quadri, monumenti ecc. meritevoli di considerazione ed esistenti nel comune di Legnago. In tale memoria si rilevano particolarmente avanzi di romane lapidi appiedi della chiesetta di S(an) Salvatore a S(an) Pietro, che credesi eretta dalla contessa Matilde. | Rimpetto all'arsenale militare e precisamente nel sito della rotta d'Adige 1868 tracce del cimitero delle monache di S(an) Bartolomeo, e negli strati più bassi residui di antichissime fabbriche e qua e là monete romane dei tempi dell'impero, una di queste conservata dal sig(no)r Giuseppe Rocchetti ora dalla sua famiglia dimorante in Padova, ecc. ecc. Detta relazione esiste negli atti municipali e merita d'essere letta[61].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Zapolla avvocato Giuseppe[62]. Assessori effettivi: Bianchi d(otto)r cav(alie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Donini Pietro, Avrese Pietro, Giudici Gio(vanni) Batt(ist)a. Assessori supplenti: Maroni avv(ocat)o Giuseppe, Valeri Giovanni. Segretario: Nodari avv(ocato) Bartolomeo.

Il consiglio com(una)le in sua seduta 30 aprile 1869 istituisce una scuola elementare in Terranegra[63].

Il consiglio com(una)le suddetto in seduta 23 aprile 1869 delibera

---

logici, raccolgono i contratti stipulati dall'ente a partire dal secondo Ottocento, pur con qualche lacerto documentario di età moderna nella b. 1 che contiene anche la documentazione qui citata.

[61] Il riferimento è alla nota relazione predisposta dal farmacista e bibliofilo Giuseppe Rocchetti su invito della deputazione municipale legnaghese: nel testo, l'erudito legnaghese descriveva nel dettaglio le vestigia storiche e artistiche presenti nella cittadina atesina, rispondendo alle richieste di informazioni formulate dalla Commissione consultiva conservatrice di belle arti e antichità, istituita a Verona dal ministero della Pubblica istruzione nel dicembre 1866. Della relazione sono giunti a noi due esemplari – uno conservato in *Ibid.*, Cat. IX, b. 37, fasc. 32, l'altro non inventariato nell'Archivio della Fondazione Fioroni di Legnago – e un'appendice (Archivio della Fondazione Fioroni). Una prima edizione lacunosa basata solo sull'esemplare dell'Archivio Fioroni e non priva di errori si legge in A. Bologna, *Un documento ottocentesco di notevole interesse per Legnago. Prima parte*. In 'La Notizia. Periodico settimanale di attualità', I (1983), fasc. 14-16, p. n. n. e in A. Bologna, *Relazione di Giuseppe Rocchetti alla giunta. Seconda parte*, cit., p. n. n. In considerazione dell'importanza del documento e dell'autore, gli scriventi hanno predisposto la collazione integrale dei ms. e l'edizione critica del testo in vista di una sua prossima pubblicazione.

[62] Dopo un segno di rimando nel ms., sulla parte inferiore della pagina «era figlio del defunto segretario Zapolla Domenico».

[63] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 3 (1869), *sub die*.

l'acquisto della casa di Demetrio Villa per necessario ampliamento degli uffici del municipio[64].

Il sudd(etto) consiglio in seduta 31 maggio delibera di corrispondere all'ospitale annue l(ire) 1.000 per mantenimento di 5 cronici, coll'obbligo di pagare l(ire) 1 al giorno per individuo pel caso i cronici fossero in numero maggiore[65].

Il sud(detto) consiglio in seduta 5 (novem)bre 1869 delibera la istituzione delle scuole maggiori femminili[66].

|p. 188| **1870**

1870 1° novembre. Apertura delle scuole tecniche[67], e di quattro classi elementari maggiori femminili.

(1870) 8 (dicem)bre. Muore il cav(alie)r Pietro De Stefani.

(1870) 11 (dicem)bre. La salma del cav(alie)r Pietro De Stefani benemerito di Legnago, viene deposta mediante pompa funebre nella chiesa della Casa di ricovero, e precisamente a metri sei dalla porta d'ingresso della chiesa, alla profondità di metri 1.80; erano presenti: Zapolla avvocato Giuseppe sindaco, Luigi Segattini arciprete v(icario) f(oraneo), Donini Pietro assessore municipale, Avrese Pietro ass(essor)e m(unicipal)e, d(otto)r Pietro Ponti ing(egner)e m(unicipal)e, Bartolomeo Nodari segretario m(unicipal)e e Napoleone Sesto Nalin quale amministrat(or)e del ricovero ed incaricato della famiglia[68].

1870. Erezione di un nuovo fabbricato per le scuole in piazza Cotta[69].

(1870) 23 (novem)bre. Marco Minghetti è nominato deputato al parlamento pel collegio di Legnago, per la (prima) volta[70].

---

[64] Cfr. *Ibid*., *sub die*.

[65] Cfr. *Ibid*., *sub die*.

[66] Cfr. *Ibid*., *sub die*; come pure *Ibid.*, Cat. IX, b. 3, fasc. 10-11.

[67] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. IX, b. 23, fasc. 1.

[68] Un'immagine fotografica dell'interno della cappella annessa al Ricovero e della tomba De Stefani – entrambi distrutti nel bombardamento alleato del 10 aprile 1945 – sono in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 89.

[69] Nel ms. seguono due righe bianche. Per l'ubicazione di questo edificio scolastico cfr. l'articolo redazionale *Com'era piazzetta Cotta*. In 'Il Gazzettino', 29 marzo 1966 e la riproduzione fotografica in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., p. 102. L'edificio venne distrutto durante il bombardamento alleato del 23 aprile 1945, cfr. R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 37, 49.

[70] Questa prima elezione dello statista bolognese – che mantenne ininterrottamente il seggio del collegio legnaghese fino alla sua morte nel 1886 – ebbe notevoli strascichi polemici a Le-

1870 21 (settem)bre. Legnago festeggia <l'>ingresso <delle> truppe italiane a Roma. Esposizione bandiere, illuminazione pubblica, banda municipale in piazza Vittorio Emanuele, teatro illuminato a giorno. La giunta spedisce telegramma di congratulazione al presidente <del consiglio dei> ministri a Firenze[71].

Rappresentanza municipale: sindaco Zapolla avvocato Giuseppe. | Assessori effettivi: Donini Pietro, Avrese Pietro, Gianotti d(otto)r Gio(vanni), Giudici Gio(vanni) Batt(ist)a. | (Assessori) supplenti: Valeri Giovanni, Maroni avv(ocat)o Giuseppe.

Segretario: Nodari avv(ocat)o Bartolomeo.

1870 23 maggio. Il consiglio com(una)le sulla proposta del consigliere Marino Bevilacqua di sopprimere nelle scuole com(una)li l'istruzione religiosa, con voti favorevoli 11 contrari 3 delibera che sia mantenuta[72].

---

gnago su cui cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 424; sul duraturo rapporto tra il deputato bolognese e la circoscrizione elettorale di Legnago cfr. G. Faccincani, *Quel lungo 'feeling' con Minghetti*. In 'L'Arena', 9 ottobre 1986; G. Vicentini, *Quel profeta inascoltato di Legnago*. In 'L'Arena', 29 agosto 1992.

[71] Cfr. l'articolo redazionale *Legnago e la breccia di porta Pia*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1970, p. n. n.

[72] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 4 (1870), *sub die*; come pure *Ibid*., Cat. IX, b. 19, fasc. 7. Su questo episodio cfr. C. Boscagin, *Le prime elezioni in Legnago libera*, cit.; C. Boscagin, *I cattolici legnaghesi in difesa delle libertà scolastiche*. In 'Verona fedele', 19 agosto 1956; C. Boscagin, *Il passato di Legnago ricorda 'nulla di nuovo sotto il sole'*. In 'Verona fedele', 16 maggio 1986. Marino Bevilacqua, di origini trentine (era nato a Terminago nel 1832), membro di spicco del locale circolo democratico, vantava – oltre ad un passato cospirativo nell'emigrazione veneta – legami di amicizia con Giuseppe Mazzini, il generale Garibaldi e la famiglia Cairoli, su di lui cfr. F. Melotto, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 140-152 e le note biografiche e familiari raccolte da Maria Fioroni, la cui sorella Carolina ne aveva sposato il figlio Garibaldi in Aff, *Archivio biografico legnaghese*, b. 1, fasc. 16. Fondò i periodici legnaghesi di ispirazione repubblicana 'La Gazzetta di Legnago' (1866) e 'La Fenice' (1867-1872), svolgendo nel contempo un ruolo di primo piano in molte delle iniziative sociali promosse dalla compagine democratica ed ex-garibaldina legnaghese. Morì a Milano, dove si era da poco trasferito per stare vicino ai figli, il 20 dicembre 1892, cfr. gli anonimi necrologi in 'La Lombardia', 21 dicembre 1892: «[…] Marino Bevilacqua ha una pagina non oscura nella storia del Risorgimento italiano, pel quale cospirò arditamente, onorato della fiducia e dell'affetto di Giuseppe Mazzini, di Aurelio Saffi, dei fratelli Cairoli e di altri grandi. | Né il tempo né i disinganni valsero a intiepidire la sua antica fede politica, nella quale è morto serenamente»; *La morte del patriota Marino Bevilacqua*. In 'L'Italia del popolo', 22 dicembre 1892: «[…] Nato in provincia di Trento si stabilì giovanetto a Legnago. Giovanissimo ancora si accasò ed ebbe numerosa famiglia. Ma se egli amò altamente la famiglia, per la patria ancor schiava dell'Austria,

|p. 189| **1871**

Il Municipio sotto la data 4 giugno 1871 colloca sotto l'atrio municipale due lapidi commemorative, l'una <per> i martiri di Legnago per le guerre dell'indipendenza, l'altra <per> il plebiscito in favore di Vittorio Emanuele. | Dette lapidi sono del seguente tenore[73]:

---

ebbe pari affetto. Gran parte dei suoi beni di fortuna sacrificò per aiutare i giovani a prendere le armi ed accorrere sotto le bandiere del Piemonte, ed organizzò pure falangi di volontari perché si unissero alle spedizioni di Garibaldi che egli pecuniariamente sussidiò. | La polizia austriaca lo voleva nelle sue mani, ma egli miracolosamente fuggì da Legnago e riparò nell'eroica Brescia, ove fu intimo di patrioti eminenti che contribuirono al nazionale riscatto. Ebbe corrispondenze con Mazzini, con Garibaldi e fu pure intimo di Alberto Mario. | Con lui si spegne un carattere di cittadino e di patriota»; *La morte di un patriota*. In 'Il Secolo'. 21-22 dicembre 1892; *Marino Bevilacqua*. In 'Arena', 21-22 dicembre 1892; *Marino Bevilacqua*. In 'Verona del popolo', III (1892), fasc. 6 (24-25 dicembre 1892): «[…] Con lui si è spento uno dei caratteri più adamantini, una delle fibre più vigorose, uno dei soldati più fedeli della democrazia sociale della nostra provincia. | Fin da giovane consacrò tutto sé stesso alla causa della libertà, e, compromesso politicamente coll'Austria, dovette emigrare a Brescia, dove nelle cospirazioni per assecondare e preparare il moto rivoluzionario consumò buona parte della sua fortuna privata. | Pure, redenta la patria, non ebbe rimpianti per i sacrifici fatti, né mai domandò compensi di denaro o d'onori. | Si dedicò invece alla propaganda delle idee repubblicane. Ma, siccome l'austera rigidità del suo carattere non gli consentiva di piegarsi agli adattabilismi dell'opportunità; così sempre severa e, alcune volte aspra, suonò la sua parola contro tutti, amici od avversarî, quando alla sua illibata coscienza pareva che derogassero dalla diritta via. | In tal modo però, com'era naturale che avvenisse in una età fiacca e servile, non riuscì ad organizzare un partito, ed egli, sdegnoso e quasi solitario, ma non fiaccato dall'insuccesso, rimase sempre sulla breccia, sferzando a sangue i funamboli di tutti i partiti. Fatto segno ad una guerra acre, non si piegò d'una linea, e contro lui dovettero spuntarsi anche gli strali velenosi della calunnia. | Repubblicano, non si cristallizzò nelle teorie di Mazzini, ma aperse il cuore e la mente ai nuovi postulati delle scienze sociali, ed in questi ultimi anni ci incoraggiò nella lotta quando spiegammo senza veli la bandiera del socialismo. | Animo nobile, non conobbe odio, e più volte, anche con nemici maligni, si mostrò generoso. Severo con gli altri, con sé fu severissimo, ed alle sue convinzioni uniformò tutti gli atti della sua vita, sia pubblica che privata». Cfr. anche le note e i brevi profili biografici tracciati dalla pubblicistica legnaghese novecentesca, tra cui V. Candiani, *La famiglia Cairoli in alcune lettere inedite a un patriota trentino*. In 'Atesia augusta', II (1940), fasc. 10, pp. 33-41; V. [Vitaliano Candiani], *Figure del Risorgimento. Marino Bevilacqua*. In 'Gazzetta di Venezia', 16 ottobre 1941; V. [Vitaliano Candiani], *Ottant'anni di vita del giornalismo legnaghese*. In 'Gazzetta di Venezia', 21 ottobre 1941; V. Candiani, *Legnago fine 800*, cit., p. 22; V. Candiani, *Lettere inedite del cospiratore Ergisto Bezzi*. In 'Atesia augusta', IV (1942), fasc. 1, pp. 24-26; G. Vicentini, *Figure minori del Risorgimento nell'ambiente legnaghese*. Carate Brianza 1948; *Ricordo di Marino Bevilacqua insigne patriota legnaghese*. In 'L'Avvenire d'Italia', 25 luglio 1967; *Marino Bevilacqua: insigne figura della 'resistenza' antiaustriaca*. In 'L'Arena', 29 luglio 1967; M. Fioroni, *Marino Bevilacqua patriota legnaghese*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1967, p. n. n.

[73] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

Il 4 giugno 1871 | A' suoi martiri politici | Legnago. | Scarsellini Edoardo 1852 | Frattini Pier Domenico 1853 | Gilieri Girolamo 1860 | Rosina Pietro 1866 | Bettinelli Attilio 1867[74].

Ad imperitura memoria | Del Plebiscito 22 ottobre 1866 | Che Venezia all'Italia ricongiunse | Festeggiando lo Statuto | Legnago pose | 1871.

N(ota) b(ene). Nella relativa posizione in municipio trovasi il prospetto dei volontari di Legnago accorsi per la difesa della patria nel 1848, 1849, 1859, 1860, 1861, 1862, 1864, 1866, 1867[75].

Aprile 1871. Inaugurazione del nuovo edificio scolastico 'Giovanni Cotta'[76]. | Il Comune per il suddetto edificio, compresa la spesa di acquisto di una fabbrica che fu demolita, ha dispendiato l(ire) 120.000. | Il ministro della Pubblica istruzione sotto la data 6 aprile 1871 ha conferito[77] al Comune la medaglia d'argento in attestato delle premure con cui esso ha diffuso e promossa la istruzione primaria del suo paese[78]. | Il Municipio ha dato allo stabilimento il nome di Gio(-

---

[74] Aggiunto a lapis tra le due iscrizioni «Per deliberaz(ion)e consigliare 24 marzo 1867 n° 19». Un'immagine all'albumina della lapide – del fotografo legnaghese Michele Viali – distrutta nel bombardamento alleato dell'aprile 1945, si trova in AFF, *Archivio biografico legnaghese*, b. 3, fasc. 49 e in ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 1.

[75] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Il riferimento è al manifesto a stampa (con i relativi elenchi nominativi) intitolato *Monumento ai volontari della città di Legnago accorsi a difesa della patria* edito dalla tipografia Bardellini di Legnago nel 1869, vedine una copia in ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 2: sul retro del manifesto è presente una indicazione autografa del Nalin in lapis blu – «memorie» – e un rinvio alla segnatura archivistica coeva (la «posizione» a cui si fa cenno nel testo, IV.1.2). Un elenco più aggiornato ed esaustivo dei cittadini legnaghesi impegnati nelle campagne militari risorgimentali si legge in C. BOSCAGIN, *Il contributo legnaghese per l'unità d'Italia*, dattiloscritto in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2, poi riedito in C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. II, cit., pp. 652-654 e nelle dettagliate note biografiche raccolta da Alberto Bologna, già conservatore del Museo Fioroni di Legnago in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3; cfr. anche G. R. [*Gianluigi Rinaldi*], *Il contributo all'unità nazionale di martiri e di eroi legnaghesi*. In 'L'Arena', 26 marzo 1961; S. POZZANI, *Mazziniani e garibaldini a Verona*. In 'Vita veronese', XXVII (1974), fasc. 7-8, pp. 227-230; S. POZZANI, *I Veronesi fra i Mille di Garibaldi*. In 'Vita veronese', XXXV (1982), fasc. 1-2, pp. 19-20.

[76] Si tratta dell'edificio menzionato in costruzione (nei pressi di piazza Cotta) tra le notizie del 1870, cfr. C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. II, cit., pp. 440-441. Venne inaugurato il 10 aprile 1871, cfr. ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 12: memoria municipale del 26 dicembre 1871.

[77] Nel ms. «conferto».

[78] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 12: memoria municipale del 26 dicembre 1871.

vanni) Cotta, e vi collocò un medaglione rapp(resentan)te l'illustre poeta[79].

1° (settem)bre 1871. Inaugurazione, nel nuovo edificio scolastico, in pendenza dei lavori nel locale all'uopo stabilito, del tribunale civ(il)e correzionale[80].

Sindaco: Zapolla avv(ocat)o Giuseppe. Assessori effettivi: Donini Pietro, Bianchi d(otto)r Antonio, Zambelli Angelo[81], Pizzolari avv(ocat)o Giuseppe. Ass(essor)i supplenti: De Stefani d(otto)r Giovanni, Leonardi Pietro. Segretario: Bartolomeo avv(ocat)o Nodari[82].

|p. 283|[83] 1° febb(raio) 1871. Il Comune acquista due piazze dell'ospizio marino di Venezia per l'alloggio perpetuo gratuito di fanciulli scrofolosi (contratti al n° 40)[84].

13 luglio 1871. Il consiglio com(una)le delibera di collocare nella patria Casa di ricovero un medaglione rappresentante il fondatore della stessa Pietro cav(alie)r De Stefani[85]. Delibera inoltre due medaglioni rappresentanti Giovanni Cotta, da collocarsi uno al panteon di Verona, e l'altro nel vestibolo delle scuole comunali[86].

Nel 25 dicembre 1871 inaugurazione solenne di un nuovo altare del Santissimo[87].

---

[79] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 12: il medaglione venne 'scoperto' il 26 dicembre 1871.

[80] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. VII, b. 2, fasc. 12.

[81] Cenni su questo importante collaboratore di don De Massari in C. Boscagin, *Pionieri della rinascita cattolica a Legnago nel secolo scorso*. In 'Verona fedele', 22 gennaio 1956.

[82] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agina) 283».

[83] Sul margine superiore della pagina «(seguito anno 1871 da p(agi)na 189)».

[84] Sul margine superiore destro della carta (perpendicolarmente a questa notizia) «duplicato v(ed)i a p(agi)na 187». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, *Contratti*, b. 1.

[85] La cerimonia di scoprimento del medaglione avvenne il 7 dicembre 1871, come si evince dal relativo verbale in *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 12.

[86] Cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 5 (1871), *sub die*. Questa notizia era già stata anticipata dal Nalin tra quelle dell'anno 1823, cfr. quindi la nota n. 399 per i relativi riferimenti archivistici e bibliografici. Come per il medaglione dedicato al poeta Giovanni Cotta anche quello per Pietro De Stefani venne commissionato allo scultore veronese Grazioso Spazzi, cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 12; vedine la riproduzione in *Casa di riposo di Legnago 1855-1987*. Legnago s. d. [*ma 1987*], p. n. n. e in *La Casa di riposo in Legnago*, cit., p. 30.

[87] Cfr. *Il duomo di San Martino di Legnago*, cit., pp. 49-51; la cerimonia (celebrata in realtà il 24 dicembre) fu motivo di un'aspra polemica tra uno dei curati di Legnago Antonio Nascimbeni e la compagine democratica riunita attorno al periodico 'La Fenice', cfr. ad esempio

|p. 190| **1872**

Fra il 1871 ed il 1876 venne eseguita la grande strada che dal Comune di Legnago mette al Polesine detta 'del Cavetto'. | La spesa all'uopo incontrata[88] dal Comune fu di circa l(ire) 160.000 compresi due ponti in ferro uno sulla Fossa Maestra e l'altro sul Tartaro[89].

Nel 1872 in memoria del benemerito cav(alie)r Pietro De Stefani, fu collocata nel patrio ricovero la seguente iscrizione: | Pietro Cav(alier) De Stefani | dell'umanità egra indigente tenerissimo | da forte volere dal Municipale Consiglio | animato | colle largizioni Cittadine e proprie | l'Ospitale splendidamente ampliò | il Ricovero | eresse | la carità educata ai precetti di Cristo | è onnipotente | MDCCCLXXIV.

N(ota) b(ene). Questa lapide fu collocata invece nel 1874. | Vedi anno 1874[90].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Zapolla avv(ocat)o Giuseppe. Ass(essor)i effettivi: Bianchi d(otto)r Antonio, Gianotti d(otto)r Giovanni, Bianchi d(otto)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Giudici Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i supp(lenti): Valeri Gio(vanni), Leonardi Pietro.

Segretario: Nodari avv(ocat)o Bartolomeo[91].

Nel 1872 l'ospitale civile forma un nuovo statuto organico[92]. | (Nel 1872) la Casa di ricovero egualmente[93]. | (Nel) 16 febb(raio) 1872 è morto Eleuterio Scrami, distinto avvocato e benefattore del patrio ricovero.

1872. Costruzione del nuovo altare del Santissimo in duomo. N(ota) b(ene) invece leggasi 1871[94].

---

il foglio volante *Condizioni di Legnago e inaugurazione solenne del nuovo altare*. Venezia 1872 [estratto da 'Il Veneto cattolico', VI (1872), fasc. 4].

[88] Segue «incontrata» ripetuta e cancellata.

[89] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 15, fasc. 3-10.

[90] Inserito sul margine destro della pagina.

[91] Nel ms. segue una riga bianca.

[92] Cfr. C. BOSCAGIN, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 78-80.

[93] Sul margine destro della pagina «vedi in atti i due statuti»: la documentazione archivistica qui citata risulta dispersa. Cfr. *Statuto organico della direzione della pia Casa di ricovero in Legnago*. Legnago 1873, su cui M. FERRARI, *Lo statuto organico e il regolamento della pia Casa di ricovero in Legnago, 1873*. In: *La Casa di riposo di Legnago*, cit., pp. 41-45.

[94] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agin)a 194» anche se l'indicazione della pagina è errata, come si rileva dalla correzione (255) apposta a margine dal già citato Alberto Bologna; cfr. G. ZENTI, *L'epopea di un duomo*, cit., p. 17.

|p. 255|[95] Nel 1872 infierì a Legnago il vaiolo ed il Comune incontrò una spesa di l(ire) 2.845.

|p. 191| **1873**

Il consiglio com(una)le sotto la data 19 febbraio 1873 delibera un prestito per pubblica sottoscrizione di lire 400.000 in tante obbligazioni da l(ire) 200 ciascuna, estinguibile in 50 anni, e colla estrazione annuale di alcune di esse obbligazioni a termini del relativo piano. L'interesse del 6 p(er) % esente da tasse. Non ne fu emesso che per sole l(ire) 350.000[96].

Il suddetto consiglio in sua seduta 20 marzo 1873 delibera di concorrere nella spesa per la costruzione ed esercizio della ferrovia Verona-Legnago con l(ire) 90.000[97].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici Gio(vanni) Batt(ist)a[98]. Ass(essor)i effett(iv)i: Bianchi d(otto)r Antonio, Gianotti d(otto)r Giovanni, Donini Pietro, Prosperini d(otto)r Giuseppe. Ass(essor)i supp(len)ti: Leonardi Pietro[99].

Segretario: Nodari avv(ocato) Bartolomeo (rinunciatario).

|p. 192| **1874**

Nell'aprile 1874 fu aperto il giardino d'infanzia che trovasi a sinistra d'Adige nell'interno.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effettivi: Bianchi cav(alie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio, Prosperini avvocato Giuseppe, Donini Pietro. | Ass(essor)i supplenti: Martini Giacomo, Cristini d(otto)r Giuseppe.

---

[95] Sul margine superiore della pagina «anno 1872 | (seguito da p(agi)na 190)».

[96] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 7 (1873), *sub die*.

[97] Cfr. *Ibid*., *sub die*; utili informazioni sulle diverse proposte di tratte ferroviarie che si sovrapposero in questo torno di anni prima del definitivo assestamento dei percorsi si trovano nella *Relazione del comitato ferroviario costituito colla deliberazione 27 dicembre 1871 del consiglio municipale di Legnago*. Legnago 1872 (ne era relatore l'avvocato legnaghese Achille Fagiuoli); cfr. anche l'articolo redazionale *Legnago riuscì ad evitare l'isolamento costruendo strade e linee ferroviarie*. In 'Il Gazzettino', 27 agosto 1969.

[98] Su questa importante figura della politica legnaghese cfr. C. BOSCAGIN, *Saggezza politica ed amministrativa al servizio del progresso cittadino*. In 'L'Arena', 9 febbraio 1968; C. BOSCAGIN, *Occupò alla Camera il seggio che fu del bolognese Minghetti*, In 'L'Arena', 13 febbraio 1968; C. BOSCAGIN, *Attraverso incandescenti campagne elettorali immutata fiducia dei cittadini nel loro sindaco*. In 'L'Arena', 22 febbraio 1968.

[99] Segue uno spazio bianco segnalato da punti di sospensione per i nomi mancanti.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto (nominato il 15 dicembre 1873).

1874 9 febb(raio). Il consiglio com(una)le si oppone a ricevere in consegna dal governo, il ponte in legno sull'Adige nell'interno di Legnago[100]; viene fatto al Ministero dei l(avori) p(ubblici) un dettagliato rapporto sulle ragioni del rifiuto, ed in seguito a pratiche insistenti della giunta, ed alla efficace cooperazione del deputato Marco Minghetti, la pendenza rimase sospesa fino al 1881 <anno> in cui il governo con legge 23 luglio n° 333 assunse di far eseguire a proprie spese, come fece, l'attuale ponte in ferro[101].

1874 18 maggio. Il consiglio com(una)le decreta la soppressione delle scuole tecniche, e la sostituzione alle stesse di scuole libere di disegno e geometria a profitto degli artisti e campagnoli; altra di computisteria e carteggio commerciale, ed altra di vari erudimenti di scienze naturali applicate alla agricoltura ed alla industria[102].

(1874) 16 agosto. Sulla rimostranza di parecchi cittadini il consiglio com(una)le ritornando sull'argomento della soppressione della scuola tecnica, delibera la istituzione di un ginnasio di cinque classi a sensi della legge 15 novembre 1859 intitolandolo a Giovanni Cotta, con una spesa annua di l(ire) 11.400[103]. Il medesimo ebbe principio coll'anno scolastico 1874-75 ed ebbe fine coll'altro 1878-79 in cui fu sostituito da un ginnasio-tecnico inferiore (vedi anno 1879).

(1874) o 1875. In memoria del benemerito cavalier Pietro De Stefani che ampliò l'ospitale civile ed eresse la Casa di ricovero venne[104] |p. 294|[105] collocata nello stabilimento del ricovero la seguente lapide: Pietro Cav(alier) De Stefani | dell'umanità egra ed indigente tenerissimo | da forte volere dal Comunale Consiglio | animato | colle largizioni cittadine e proprie

---

[100] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 8 (1874), *sub die*; l'opposizione sfociò in una causa che si protrasse per parecchi anni e su cui cfr. B. NODARI, *Comparsa conclusionale del Comune di Legnago contro la Provincia di Verona. Proprietà e manutenzione del ponte sull'Adige in Legnago*. Legnago 1905 (con ampio riassunto delle vicende pregresse) e la relativa documentazione archivistica in ASCL, Cat. X, b. 23, fasc. 6.

[101] Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXIII. Roma s. d., p. 2117 (con un costo preventivato di lire 180.000); come pure ASCL, Cat. X, b. 23, fasc. 5.

[102] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 8 (1874), *sub die*; come pure *Ibid*., Cat. IX, b. 23, fasc. 9.

[103] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 8 (1874), *sub die*; come pure A. VEZZA, *La scuola classica in Legnago*, cit., p. 23; A. MANTOVANI, *Scuola e cultura in Legnago nel passato e nel presente*, cit., p. n. n.; C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. II, cit., pp. 442-443.

[104] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 294».

[105] Sul margine superiore della pagina «seguito dell'anno 1874 da p(agi)na 192».

| l'Ospitale splendidamente ampliò | il Ricovero | eresse | anno MDCCCLXXIV. | La carità educata ai precetti di Cristo è onnipotente[106]. | (N(ota) b(ene) la presente lapide è un duplicato di quella registrata nel 1872).

|p. 193| **1875**

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effettivi: Prosperini avv(ocato) Giuseppe, Fagiuoli avv(ocato) Achille, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio. Ass(essor)i supp(lenti): Cristini d(otto)r Giuseppe, Frinzi ing(egne)r Ferdinando.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto.

1875 23 (settem)bre. Il consiglio com(una)le delibera la istituzione di una (quinta) classe elementare di perfezionamento, giusta programma stabilito nel relativo verbale di deliberazione[107].

In quest'anno fu aperta in Legnago la banca che ora chiamasi 'Banca cooperativa di Legnago', e che dà i più splendidi risultati[108].

|p. 194| **1876**

1876 26 luglio. I fratelli Paolo e Girolamo Rocchetti offrono in dono al Comune pel ginnasio la biblioteca del loro fratello Giuseppe defunto. | Il consiglio comunale in sua seduta 18 aprile 1877 accetta e ringrazia[109].

Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Assessori effettivi: Bianchi d(otto)r Antonio, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Fagiuoli avv(ocato) Achille, Cristini d(otto)r Giuseppe. Ass(essor)i supp(lent)i: Frinzi ing(egne)r Ferdinando, Prosperini avv(ocato) Giuseppe. Segretario: Nalin Napoleone Sesto[110].

---

[106] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[107] Nel ms. segue una riga bianca. Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 9 (1875), *sub die*.

[108] La prima sede di questo istituto di credito si trovava in un edificio all'angolo tra via XX Settembre e via Bezzecca; all'inizio del primo conflitto mondiale venne spostata nel noto 'palazzone' di piazza Garibaldi, cfr. A. BOLOGNA, *Al posto di una banca, il palazzone*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', IV (1991), fasc. 16, p. n. n.

[109] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 11 (1877), *sub die*; come pure *Ibid*., Cat. V, b. 24, fasc. 2-3.

[110] Nel ms. seguono sei righe bianche che precedono l'inizio delle notizie relative all'anno 1877 che iniziano su questa stessa pagina e sono precedute da una lunga doppia linea continua di separazione.

Anno 1877

Nell'ottobre 1877 il Comune riscosse dal r(egio) governo un antico credito a titolo <di> occupazione, prima da parte dei Francesi, poscia degli Austriaci, ad uso di arsenale militare, del fabbricato già convento di S(an) Bartolomeo, ch'era di proprietà comunale[111].

Questo credito rimontava al 1797 e nel 1829 in seguito a parecchie liti col governo austriaco, il Comune, dietro due conformi sentenze è rimasto soccombente.

Il cav(alie)r Pietro De Stefani, in occasione dell'impianto della patria Casa di ricovero, nel mentre studiava ogni via di procurare al nuovo istituto, un duraturo patrimonio, ebbe il felice pensiero di tentare presso il governo austriaco, la revisione delle liti precorse; ma prima di ciò fare rivoltosi alla rappresentanza municipale, ottenne la promessa, che qualora avesse egli a riescire nella riscossione del credito, l'importo dovesse essere diviso per metà, di cui una al Comune, l'altra alla p(ia) Casa di ricovero. | Ciò rilevasi dal verbale del consiglio com(una)le 11 settembre 1856[112].

Diffatti il cav(alie)r De Stefani con instancabile zelo ed abnegazione si è interessato sia personalmente, mediante viaggi ripetuti a Vienna, sia a mezzo di persone influenti, ed in esito a lunghissime pratiche ottenne per atto di grazia sovrana, la revisione |p. 195|[113] delle liti. Allora passò col detto governo a proposte di transazione, e giunto il 1866 queste erano giunte a punto che non mancava che il pagamento di fiorini 30.000, pari ad it(aliane) l(ire) 74.000. | Ma le vicende politiche impedirono di realizzare dallo stato austriaco il credito, e quindi si dovettero iniziare nuovamente le pratiche col governo nazionale. Frattanto il c(avalie)r De Stefani ammalò gravemente e rimase infermo fino al dicembre 1870 in cui cessò di vivere.

La rapp(resentan)za com(una)le sostituivasi allora al defunto c(avalie)r De Stefani, ma incontrava gravissimi ostacoli da superare. Ad ogni modo dopo lunghi carteggi e viaggi a Verona presso l'autorità militare, ed a Venezia presso l'avvocatura erariale si raggiunse lo scopo e nell'ottobre 1877 si riscosse la egregia somma di l(ire) 74.000.

Allora i preposti del ricovero ricordarono al Municipio la promessa fatta al c(avalie)r Pietro De Stefani, ed in esito ad analoga domanda,

---

[111] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. V, b. 8, fasc. 1, 3.

[112] *Ibid*., *Atti della deputazione comunale di Legnago*, reg. 9 (1856-1859), *sub die*.

[113] Sul margine superiore della pagina «seguito 1877».

quantunque non potesse dirsi propriamente che il c(avalie)r De Stefani avesse riscossa la somma, in vista che ciò non ostante, il merito principale era stato suo, si convenne ed il consiglio deliberò che la somma riscossa sia divisa in modo che al Municipio restino l(ire) 46.000 e che si passino l(ire) 28.000 alla Casa di ricovero, come in fatti avvenne (veggasi deliberaz(ion)e del consiglio 31 marzo 1876 n° 4 ed atti successivi)[114].

1877 1° febbraio. Apertura linea ferroviaria Legnago-Rovigo.

(1877) 1° agosto. (Apertura linea ferroviaria Legnago)-Verona[115].

Rappresentanza m(unicipal)e. Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effett(iv)i: Fagiuoli avv(ocato) Achille, Cristini d(otto)r Giuseppe, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio. | Assessori supplenti: Prosperini d(otto)r avv(ocato) Giuseppe, Frinzi ing(egne)r Ferdinando.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto.

|p. 196| **Anno 1878**

1878 9 gennaio. <Il> commissario distrettuale comunica partecipazione ricevuta della morte di Vittorio Emanuele re d'Italia avvenuta alle ore 2 m(inuti) 30, e della ascensione al trono di Umberto I[116].

La giunta all'inatteso annunzio dell'immane sventura che ha colpito l'Italia, incarica per telegramma s(ua) e(ccellenza) Minghetti a far sentire al nuovo re Umberto I il proprio cordoglio e quello della popolazione per la immatura perdita dell'amato di lui genitore. | Ordina la chiusura delle scuole per tre giorni, convoca d'urgenza il consiglio, e dà altre disposizioni reclamate dalla circostanza. | Il consiglio, sulle proposte della giunta, in sua seduta 11 gennaio delibera ad unanimità[117]:

1°. Di erigere in luogo pubblico un monumento alla memoria di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, a spese comunali, tenuto conto di quella qualunque somma che potrà ricavarsi da una pubblica sottoscrizione, e con riserva di presentare al più presto un progetto dettagliato.

---

[114] Cfr. *Ibid*., reg. 10 (1876), *sub die*; come pure M. Ferrari, *Lo statuto organico e il regolamento della pia Casa di ricovero in Legnago, 1873*, cit., pp. 44-45.

[115] Cfr. il breve *excursus* storico di G. Sancassani, *La rotaia Verona-Legnago-Rovigo adesso è arrivata ai cento anni*. In 'L'Arena', 17 febbraio 1978.

[116] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[117] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 12 (1878), *sub die*.

2°. Di far celebrare un pubblico solenne ufficio funebre a spese pure comunali, entro il trigesimo dalla morte.

3°. Di conferire relativamente a tali proposte pieni poteri alla giunta che dovrà in breve tempo riferire al consiglio. | E sulle proposte dei consiglieri Prosperini avv(ocat)o Giuseppe e Zapolla avv(ocat)o c(avalie)r Giuseppe delibera inoltre.

4°. Di autorizzare il sindaco, o chi per esso, a rappresentare il Comune di Legnago nel 14 detto mese ai funerali di Vittorio Em(anuele).

5°. Che il Municipio nel giorno in cui sarà celebrato l'ufficio divino e susseguenti, a mezzo della locale Congregazione di carità |p. 197|[118] faccia distribuire ai poveri del comune ventisette quintali farina di grano turco.

6°. Che a cura della giunta sia nominata una o più commissioni onde raccogliere le offerte dei privati.

Dopo le predette votazioni il consigliere sig(no)r Emilio Belloni propone a nome anche di altri consiglieri, e fu votato ad unanimità, di trasmettere seduta stante, al Ministero dell'interno a nome del consiglio un telegramma, nel quale venisse espresso al nuovo re, il dolore per la perdita dell'augusto suo genitore, e l'attaccamento di questa popolazione alla dinastia di Savoia. | Il telegramma fu spedito in fatto seduta stante. | Avvertiva però il preside[119] d'aver fino dal giorno precedente avanzate a mezzo di s(ua) e(ccellenza) Minghetti le debite condoglianze.

Infine il preside prima di chiudere la seduta, facendo riferimento al programma del nuovo re laddove si esprime colle parole «il vostro primo re è morto, il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono» invitava il consiglio a fare un 'evviva' al nuovo re Umberto I, cui rispose unissono il consiglio, ed a cui fecero eco gli 'evviva' del pubblico.

Intervennero a detto consiglio i signori consiglieri: | Giudici Giovanni Battista, Gianotti d(otto)r Giovanni, Milani d(otto)r Riccardo, Prosperini d(otto)r Giuseppe, Bianchi Domenico, Bolzonella Antonio, Fagiuoli d(otto)r Achille, Avrese Pietro, Accordi Pietro, Gozzo Giuseppe, Zapolla d(otto)r Giuseppe, Pizzolari d(otto)r Giuseppe, Cagalli nob(ile) Domenico, Rubello Cesare, Maroni d(otto)r Giuseppe, Meneghini Domenico, Lugiato d(otto)r Ernesto, Bianchi d(otto)r Antonio, Rossato Ettore, Bianchi d(otto)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Martini Giacomo, Venturi-

---

[118] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1878».

[119] Da intendersi il presidente del consiglio comunale.

ni d(otto)r Fidenzio, Luciolli Giovanni, Fanti Giovanni, Belloni Emilio, Frinzi d(otto)r Ferdinando. Il segretario Napoleone Sesto Nalin.

|p. 198|[120] La giunta ottemperando alle preaccennate disposizioni del consiglio incaricò per la rappresentanza ai funerali in Roma s(ua) e(ccellenza) Minghetti che accettò di buon grado: ai detti funerali poi spedirono corone che furono deposte sul catafalco la Società operaia, i fanciulli e le fanciulle di Legnago ed altri ancora.

Il giorno 4 febbraio è destinato pel solenne ufficio funebre. | La messa venne cantata da abili cantanti forestieri, fatti venire espressamente da Vicenza, da cui si fecero venire anche scelti suonatori. | La chiesa era parata a lutto a spese del Municipio. | Il catafalco era alto parecchi metri, bene addobbato, e circondato da fucili, spade ed altri trofei militari, gentilmente accordati dal comandante locale della fortezza. | Ai lati iscrizioni di circostanza, come pure una a caratteri cubicali[121] alla porta maggiore della chiesa. | Appiedi una quantità di corone fra cui in particolare[122]. | La messa venne ufficiata dal r(everen)do arciprete d(o)n Luigi Segattini, e servita dai parrochi e curati delle frazioni espressamente invitati. Intervennero tutte le autorità civili e militari del luogo, tutti i sindaci del distretto; i rappresentanti della Società operaia; di quella dei reduci dalle patrie battaglie; la rappresentanza delle scuole[123]. | Concorso di popolo numerosissimo. | Tutti i negozi chiusi. | Sulle case e pubblici stabilimenti le bandiere abbrunate. | La pia funzione riuscì solenne e dignitosa. | È occorsa una spesa di lire duemila.

Al tempo stesso fu dispensato a termini della deliberazione del consiglio |p. 199|[124] il sussidio in farina stabilito, ed a mezzo di apposite commissioni si raccolsero oblazioni da ogni classe di cittadini e dai comuni del distretto, dalle quali oblazioni si ritrasse la somma di l(ire) 5.132,80 comprese l(ire) 407,99 importo interessi delle somme che mano mano si rascutevano[125], e che furono depositate presso il Monte di pietà.

---

[120] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1878».
[121] Così nel ms.
[122] Nel ms. segue una riga bianca.
[123] Nel ms. segue una riga bianca.
[124] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1878».
[125] Così nel ms.

In fine la giunta commise l'opera del monumento al distinto scultore Innocenzo c(avalie)r Fraccarolli[126]. | (Segue nell'anno 1880 erezione monumento e festa d'inaugurazione)[127].

1878 18 gennaio. Umberto I presta a Roma il suo giuramento quale nuovo re, ed in Legnago echeggia lo sparo di 101 colpi di cannone[128].

(1878) 21 febbraio. Il consiglio comunale delibera a favore del nuovo re un indirizzo d'omaggio[129].

(1878) 21 febbraio. Nel duomo arcipretale dietro iniziativa dell'autorità ecclesiastica, si celebra una solenne messa funebre per l'anima di sua santità papa Pio IX morto il 7 febbraio. | Intervengono le autorità civili e militari del luogo, le rappresentanze dei corpi morali, e popolo numeroso[130].

(1878) 18 novembre. Nel duomo suddetto si celebra una solenne festa religiosa di ringraziamento per il pericolo scongiurato, dell'attentato alla vita della sacra persona di Umberto I[131]; e per l'anniversario della nascita della graziosa regina Margherita[132].

|p. 200|[133] Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effettivi: Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio, Fagiuoli avv(ocato) Achille, Frinzi d(otto)r Ferdinando. Ass(essor)i supplenti: Lugiato d(otto)r Ernesto, Martini Giacomo.

---

[126] *Rectius* Fraccaroli. Su questo scultore veronese cfr. M. De Vincenti, *Scultori veronesi del primo Ottocento*. In: *L'Ottocento a Verona*, cit., pp. 147-187 (con cenni alle pp. 174-175 anche alle altre opere dello stesso scultore eseguite per il duomo di Legnago); C. Bertoni, *La scultura monumentale a Verona*, cit., pp. 277-309; alcuni cenni sull'attività legnaghese – plausibilmente legata alla parentela da parte di madre con il noto avvocato Achille Fagiuoli – in A. Tonetti, *Un personaggio: Innocenzo Fraccaroli*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', II (1989), fasc. 5, p. 3.

[127] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. VI, b. 108, fasc. 1.

[128] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[129] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 12 (1878), *sub die*.

[130] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VII, b. 20 fasc. 4.

[131] Il riferimento è all'attentato subito dal sovrano a Napoli il 17 novembre 1878 da parte dell'anarchico Giovanni Passanante, su cui P. Brunello, *Passanante Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 81. Roma 2014, edizione *on-line*.

[132] La moglie di Umberto I era in realtà nata il 20 novembre 1851, cfr. D. Adorni, *Margherita di Savoia, regina d'Italia*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 70. Roma 2008, edizione *on-line*.

[133] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1878».

Segretario: Nalin Napoleone Sesto.

|p. 201| **Anno 1879**

Ottavo congresso veneto degli allevatori del bestiame[134]. | Tale congresso venne tenuto con molta solennità in Legnago nei giorni 11, 12 e 13 settembre 1879. | Nell'ultimo giorno ebbe luogo una esposizione di animali bovini, con distribuzione di premi ai migliori allevatori.

Al detto congresso si fecero rappresentare i seguenti corpi morali:

1. Ministero di agricoltura, industria e commercio dal senatore Giuseppe Gadda prefetto di Verona.

2. Deputazione prov(incial)e di Verona[135] dal segretario sig(no)r Smiderle c(avalie)r Francesco.

3. (Deputazione provinciale) di Vicenza dal sig(no)r c(avalie)r d(otto)r Antonio Toaldi.

4. (Deputazione provinciale) di Treviso dal sig(no)r veterinario capo prov(incial)e d(otto)r Antonio Barzi.

5. Accademia agricola arti e commercio di Verona dal sig(no)r Rossi d(otto)r Carlo.

6. Inchiesta agraria della prov(inci)a di Padova dal comm(endator) Morpurgo Ettore.

7. Comizio agrario di Conegliano dal sig(no)r Benedetti abate cav(alie)r Felice.

8. Comizio agrario di Padova dal sig(no)r Sette c(avalie)r Alessandro.

9. Comizio agrario di Belluno dal sig(no)r Vicentini d(otto)r Pietro medico veterinario.

10. Comizio agrario di Fonzaso dal sig(no)r Vicentini d(otto)r Pietro sudd(ett)o.

11. Comizio agrario di Feltre dal sig(no)r (Vicentini dottor Pietro suddetto).

---

[134] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Nelle pagine seguenti Nalin ricostruisce plausibilmente la sequenza degli eventi congressuali sulla base di propri appunti – era stato infatti nominato segretario del congresso – che in parte si discostano dal testo delle verbalizzazioni a stampa contenute negli *Atti dell'ottavo congresso degli allevatori del bestiame della reg(ion)e veneta tenutosi in Legnago nei giorni 11, 12 e 13 settembre 1879 nonché della esposizione di animali bovini tenutasi in tale occasione*. Legnago 1880.

[135] Inserito nell'interlinea «di Verona».

12. (Comizio agrario) di Barbarano dal sig(no)r Gaetano d(otto)r Zilio Grandi.

13. (Comizio agrario) di Este dal sig(no)r prof(esso)r Ventura c(avalie)r Antonio.

14. (Comizio agrario) di Vicenza dal sig(no)r Zilio Grandi ing(egne)r Gaetano.

15. (Comizio agrario) di Marostica da Farina Giovanni.

|p. 202|[136] 16. Comizio agrario di Treviso dal sig(no)r veterinario capo Barzi d(otto)r Antonio.

17. Comizio agrario di Schio dal sig(no)r Toaldi d(otto)r Antonio.

18. Comitato medico-veterinario regionale veneto dal sig(no)r d(otto)r Gio(vanni) Batt(ista) Romano.

19. Comitato medico-veterinario regionale toscano dal sig(no)r Pietro d(otto)r Vicentini di Feltre.

20. Associazione agraria friulana dal sig(no)r Romano d(otto)r Gio(vanni) Batt(ist)a.

21. Il giornale 'L'agricoltura e commercio' di Belluno dal sig(no)r Pietro d(otto)r Vicentini[137].

Facevano parte di detto congresso cento soci effettivi fra cui persone distinte, e versatissime intorno alla agricoltura, delle varie città del Veneto.

(Prima) seduta.

La prima seduta ch'ebbe luogo l'11 settembre alle ore 11 ant(imeridiane), e che fu tenuta come le successive nella sala maggiore del municipio, venne aperta dal sindaco c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a Giudici che assunse la presidenza provvisoria. | Fu inaugurata colla banda municipale, e col concorso di molti cittadini la maggior parte della classe agricola. | Il sindaco pronunciò un breve discorso di circostanza, e fece sentire la propria soddisfazione per essere stato prescelto Legnago quale sede dell'ottavo congresso veneto. Ringraziò gli intervenuti di avere

---

[136] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879».

[137] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Atti dell'ottavo congresso degli allevatori del bestiame della reg(ion)e veneta tenutosi in Legnago nei giorni 11, 12 e 13 settembre 1879 nonché della esposizione di animali bovini tenutasi in tale occasione*, cit., pp. 9-10.

colla loro presenza contribuito a rendere più illustre questo avvenimento; ringraziò la Provincia del suo appoggio morale e materiale, e fece voti per un esito felice[138]. | Il sig(no)r Angelo Maggioni lesse un discorso in cui accennò ai punti |p. 203|[139] più salienti cui tende il congresso[140]. | Il comm(endator) Giuseppe Gadda telegrafa essere stato incaricato da s(ua) e(ccellenza) il ministro di Agricoltura di rappresentarlo al congresso, e si riserva di farlo sabato[141] 13 stesso mese, il terzo giorno cioè, alla distribuzione dei premi della mostra[142].

Procedutosi alla nomina delle cariche per la presidenza effettiva, riuscirono eletti: | a presidente il cav(alier) abate Felice Benedetti, | a vice-presidente il d(otto)r Giovanni Battista Romano, | a segretario lo scrivente Napoleone Sesto Nalin. | Il presidente fece un forbitissimo discorso inaugurale[143]. | Il commissario distrettuale lesse pur egli altro discorso[144], e finalmente si venne alla trattazione degli argomenti.

Si avverte che i quesiti da sciogliere, secondo il programma, sarebbero stati nove, ma invece se ne svilupparono soltanto n(umero) sei segnati coi n(umer)i I, V, VI, VII, VIII, IX[145], cominciando dal | quesito n(umer)o VIII: | 'Dimostrare che nel Veneto il progresso della zootecnica è arrestato dalla scarsezza dei foraggi, dall'ignoranza degli allevatori, e dall'indifferenza dei proprietari'. | Questo quesito venne svolto ampiamente dal presidente c(avalie)r Benedetti[146].

Quesito (numero) IX[147]: | 'Ricercare quale sia l'influenza della tosatura sopra i cavalli, e determinare in base dell'esperienza se sia una pra-

---

[138] Cfr. *Ibid*., pp. 15-16.

[139] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879».

[140] Cfr. *Ibid*., pp. 16-18.

[141] Nel ms. «sabbato».

[142] *Ibid*., pp. 44-45.

[143] Cfr. *Ibid*., pp. 18-20.

[144] Cfr. *Ibid*., pp. 21-23.

[145] Questa affermazione riportata dal Nalin non è corretta; le relazioni contenute nei verbali a stampa del congresso confermano che vennero trattati tutti i quesiti previsti ad eccezione del III per assenza del relatore.

[146] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Ibid*., pp. 24-34.

[147] La sequenza cronologica riportata da Nalin è errata: il quesito IX venne infatti trattato nel corso della seconda giornata. Prestando fede agli atti a stampa della prima giornata il dott. Vaona relazionò prima sul quesito II del congresso [*Ibid*., pp. 38-39] – «quale razza di buoi da lavoro meglio convenga alla parte superiore ed alla inferiore della campagna legnaghese, avuto

tica igienica, utile, o no'. | Il quesito venne sciolto in parte dai signori Vaona d(otto)r Gio(vanni) Batt(ist)a veterinario di Sanguinetto, e Luigi Ballista veterinario di Legnago, e per l'altra parte |p. 204|[148] se ne è rinviata la discussione al giorno susseguente[149].

(Seconda) seduta.

Nella (seconda) seduta che fu tenuta il 12 settembre alle 8.20 ant(imeridian)e sotto la presidenza dello stesso c(avalie)r Benedetti, si è trattato ancora sul quesito (numero) IX e si è deciso di portare la questione per un migliore sviluppo al primo congresso avvenire[150].

Si è trattato poi sul: | quesito (numero) V cioè: | 'Quali sono le attitudini che converrebbe maggiormente sviluppare nella razza bovina locale per ricavare il massimo utile, e quali mezzi per raggiungere l'intento'. | Questo quesito venne svolto dal veterinario di Legnago Luigi Ballista[151].

Si è trattato inoltre sul quesito (numero) I e cioè: | 'Dell'aborto nelle femmine degli animali domestici. Cause che lo determinano e mezzi di prevenirlo'. | Questo quesito venne trattato ampiamente dal sig(no)r Antonio d(otto)r Barzi medico-veterinario capo provinciale di Treviso[152].

(Terza) seduta.

Nella (terza) seduta che fu tenuta lo stesso giorno alle ore 5 pom(eridian)e si è trattato sul quesito (numero) VI e cioè: | 'Peste bovina, sua teoria, origine e provenienza, sua diffusione, attributi particolari e natura del contagio[153], ultima apparizione della peste bovina, sue invasioni e danni arrecati. Le misure profilatiche politiche che vengono poste in vigore alle frontiere delle nostre provincie venete, nelle terribili invasioni sono sufficenti per garantirci dall'importazione del contagio? Qua-

---

riguardo alle condizioni climatologiche, alla natura del terreno, ed in rapporto alla qualità dei foraggi» – e in seguito, dopo la relativa discussione, sul quesito IV: «quali sono i mezzi più efficaci per promuovere negli animali domestici il loro precoce sviluppo, e quali i vantaggi, ed i danni della precocità considerata quale attributo di razze bovine, ovine, porcine e degli uccelli da cortile» [*Ibid*., pp. 41-42].

148 Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879».

149 Nel ms. segue una riga bianca.

150 Cfr. *Ibid*., pp. 56-58.

151 *Ibid*., pp. 52-53.

152 Nel ms. segue una riga bianca. Cfr. *Ibid*., pp. 61-74.

153 Nel ms. «contaggio».

li altri provvedimenti sarebbero consigliabili per scongiurare il pericolo dell'importazione?' | Questo quesito venne svolto dal sig(no)r Pietro d(otto)r Vicentini med(ico) vet(erinari)o di Feltre. |p. 205|[154] | Tanto la relazione di questo quesito, quanto quella sul precedente del d(otto)r Antonio Barzi, furono giudicate due lavori molto accurati e scientifici, e riscossero l'applauso della intera assemblea.

In fine di questa seduta si deliberarono le pratiche inerenti ai futuri congressi, e si è destinata la città di Mestre quale sede del (nono) congresso da tenersi nel 1880. Si telegrafò anzi al sindaco di Mestre la deliberazione, ed il predetto sindaco dichiarò di accettare[155].

(Quarta) seduta.

Nella (quarta) seduta che si tenne il 13 settembre alle 8¾ si è trattato sul VII quesito e cioè: | 'Buon letame e sani buoi, come si possono ottenere?' | Il quesito venne sciolto dal d(otto)r Vitale Calissoni di Conegliano, mediante accuratissima e commendata relazione[156].

Il congresso fu chiuso mediante ringraziamenti a nome del governo, fatti dal comm(endatore) Gadda, intervenuto alla seduta, alle persone del presidente e dei membri dell'associazione, per la diligenza ed onerosità che hanno dimostrato nelle sedute, facendo voti perché dalle loro discussioni sieno per derivare utili pratici e durevoli, e facendo le più vive congratulazioni. | Ringraziano pure il sig(no)r Toaldi ed il sig(no)r Angelo Maggioni. | Il presidente rivolge al senatore Gadda, che chiama coi nomi di «cittadino illustre e benemerito della patria», parole di soddisfazione e di ringraziamento. Esprime poi sensi di gratitudine e di ringraziamento ai cittadini di Legnago, ed al Municipio di Mestre che ha accettato di divenire sede del (nono) congresso[157].

Nello stesso giorno 13 settembre ebbe luogo la[158] | p. 206|[159] esposi-

---

[154] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879». Cfr. *Ibid*., pp. 79-115.

[155] Nel ms. segue una riga bianca. In realtà anche in questo caso Nalin equivoca l'ordine cronologico degli eventi: la scelta di Mestre come sede del successivo congresso che si sarebbe svolto nel 1880 venne infatti stabilita alla fine della seconda seduta antimeridiana del 12 settembre, cfr. *Ibid*., p. 78.

[156] Cfr. *Ibid*., pp. 123-155.

[157] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Ibid*., pp. 159-160.

[158] Sul margine inferiore della pagina «esposizione».

[159] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879».

zione di animali bovini con premi[160]. | I premi, giusta programma, consistevano in bandiere d'onore, medaglie e danaro ai migliori allevatori[161]. | La esposizione fu tenuta nello stallo intitolato 'del Cappello' in via Frattini al n° 12. | È riuscita soddisfacente sia per numero che per qualità di animali.

Fu nominato un giurì nelle persone dei signori[162]: | Ballista Luigi medico veterinario, | Vicentini d(otto)r Pietro (medico veterinario), | Fascinato Gio(vanni) Batt(ist)a, | Perin d(otto)r Gaetano medico veterinario. | I premi furono aggiudicati come segue:

I. Bandiera d'onore e l(ire) 100 al toro del sig(no)r Cavaggioni[163] Girolamo.

II. (Bandiera d'onore) e l(ire) 80 (al toro del signor) Pasi Mosé, di mesi 30.

III. (Bandiera d'onore e lire) 50 (al toro del signor) Moratello Antonio.

IV. Medaglia d'argento (e lire) 100 al miglior gruppo di bovi da lavoro del sig(no)r Treves c(avalie)r Giuseppe.

V. Bandiera d'onore (e lire) 80 (al miglior) paio di buoi da lavoro dei f(ratel)li Rizzini.

VI. (Bandiera d'onore e lire) 80 (al miglior paio di buoi da lavoro) del sig(no)r Pasi Mosé.

VII. Medaglia d'argento (e lire) 100 al miglior gruppo di vacche da riproduzione esposte dal sig(no)r Grechi Germano.

VIII. Bandiera d'onore (e lire) 50 alla miglior vacca da riproduzione del sig(no)r Giuseppe Guerra.

IX. Medaglia d'argento (e lire) 100 al miglior gruppo di vitelli o vitelle (del signor) Grechi Germano.

X. Bandiera d'onore al miglior vitello, espositore sig(no)r Grechi Germano.

XI. (Bandiera d'onore al miglior vitello, espositore) sig(no)r Rossato Ettore.

---

[160] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[161] Il programma dell'esposizione zootecnica regionale e il relativo regolamento si leggono in *Ibid*., pp. 163-165.

[162] Cfr. *Ibid*., p. 169.

[163] *Rectius* Cavaggion, cfr. *Ibid*., p. 170.

Menzione onorevole pei tori esposti dai sig(no)ri Treves c(avalie)r Giuseppe, Vaccari Antonio. | (Menzione onorevole) pei vitelli esposti (dai signori) Lugiato d(otto)r Ernesto, Pasi Mosé, | Maggioni Giuseppe, Guerra Giuseppe[164].

La distribuzione dei premi avvenne in presenza del r(egio) prefetto comm(endatore) e senatore |p. 207|[165] Gadda, della commissione surriferita, e del pubblico, accorso in gran numero, e fra il suono della banda musicale[166].

Il r(egio) Ministero d'agricoltura industria e commercio successivamente a mezzo del r(egio) prefetto di Verona, fece tenere al Municipio n(umer)o 3 medaglie con diploma che furono consegnate mediante analogo p(rocesso) v(erbale) 26 giugno 1880[167], pei signori:

1. Barone Giuseppe Treves de' Bonfili quale proprietario del miglior gruppo di buoi da lavoro.

2. Grechi Germano quale proprietario del miglior gruppo di vacche da riproduzione.

3. Suddetto, <quale> proprietario del miglior gruppo di vitelli e vitelle[168].

Avvertenza. | Esiste in municipio un fascicolo a stampa fatto pubblicare, messo insieme a cura dello scrivente, da cui risultano con tutto dettaglio gli atti del congresso, le relazioni sui quesiti per esteso e le relative discussioni[169].

1879. In quest'anno la società dei palchisti e lo stesso Comune eseguirono al teatro comunale sociale un radicale ristauro[170].

(1879). Il consiglio com(una)le di Legnago, in sua seduta 4 luglio

---

164 Gli elenchi dei premiati sono tratti da *Ibid*., pp. 170-174.

165 Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1879».

166 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

167 Vedilo in *Ibid*., pp. 176-177.

168 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

169 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

170 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Cfr. G. ZANON, *Lo scomparso teatro settecentesco di Legnago*, cit., pp. 220-221; come pure lo *Statuto del teatro sociale e comunale di Legnago*. Legnago 1879: il testo, approvato dal consiglio comunale legnaghese nella seduta del 1° agosto 1878 [*Ibid*., p. 25], regolava i rapporti tra i «palchisti» e l'amministrazione comunale dopo i radicali restauri all'edificio che avevano aggiunto un quarto ordine di palchi portando la capienza a 450 posti, cfr. *Teatro nuovo di Legnago detto anche Teatro di Legnago e in seguito Teatro comunale e Teatro sociale comunale*, cit., pp. 153-159.

1879 ha nominato una commissione composta di cinque membri, cioè i signori Fagiuoli avv(ocato) Achille, Guy ing(egne)r Pietro, Donati ing(egne)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Accordi Pietro e Zapolla avv(ocato) c(avalie)r Giuseppe coll'incarico di studiare le condizioni del latifondo comunale e riferire prendendo in considerazione i diversi progetti possibili: affittanza, vendita, enfiteusi o qualsiasi altro opportuno[171]. | La commissione produsse il proprio elaborato nel 1881 per il quale propose la vendita in parte del latifondo, ed in parte la cessione a privati <dei> lotti |p. 208|[172] in enfiteusi, ed in parte la cessione ad affittanza mediante accollo all'affittuale di lavori e migliorie.

Il membro della commissione cav(alie)r Zapolla si è dichiarato contrario alla vendita. Ciò tutto risulta da un opuscolo a stampa esistente in municipio intitolato *Dei beni patrimoniali del Comune di Legnago. Relazione della commissione estesa dall'avvocato Achille Fagiuoli*, tipografia Bardellini, Legnago 1881[173].

Ma il consiglio com(una)le nelle sue sedute 15 marzo 1882[174], 25 e 26 maggio 1885[175] dispose che una parte del latifondo avesse a vendersi ai comunisti in piccoli lotti dai 3 ai 12 campi col pagamento dell'importo entro 16 anni; altra parte in grossi lotti col pagamento in sette anni; ed una terza parte cioè la possessione 'Boara' ceduta a titolo fitto verso obbligo dell'acquirente di eseguire cinque fabbriche nel corso di anni quindici.

Nel 1886 e 1887 seguirono molte vendite, circa 400 contratti, del fondo a piccoli lotti[176]; dei lotti grossi se ne vendettero soltanto quattro: la 'Boara' fu affittata per 15 anni al sig(no)r Pietro Avrese; e la parte non venduta fu affittata alla ditta Laschi, che da oltre 30 anni teneva in affitto l'intero latif(ond)o comunale[177].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Assessori effett(iv)i: Fagiuoli avv(ocato) Achille, Frinzi in-

---

[171] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 13 (1879), *sub die*.

[172] Sul margine superiore della pagina «1879».

[173] *Rectius* il titolo dell'opuscolo è *Dei beni patrimoniali del Comune di Legnago. Relazione della commissione speciale istituita con deliberazione consigliare 4 luglio e 28 ottobre 1879 estesa dall'avv(ocato) Achille Fagiuoli*.

[174] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 16 (1882), *sub die*.

[175] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 19 (1885), *sub die*.

[176] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. V, b. 2, fasc. 6.

[177] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

g(egne)r Ferdinando, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio. | Ass(essor)i suppl(enti): Martini Giacomo, Lugiato d(otto)r Ernesto.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto[178].

1879 8 luglio. Il consiglio com(una)le delibera soppresso il ginnasio istituito con deliberazione 16 agosto 1874 e decreta la istituzione di un ginnasio inferiore unitamente alle 3 prime scuole tecniche, formanti una scuola privata[179]. Per tale scuola fu fissato un compenso di l(ire) 3.000 e fu aperto il concorso per la nomina del titolare. Fu nominato il prof(esso)r Alessandro d(otto)r Pangrazio, che la condusse per anni sei cioè a tutto l'anno scolastico 1884-85[180]. N(ota) b(ene). Il titolare aveva diritto di percepire dagli alunni un mensile non superiore a l(ire) 10 per ciascheduno, ed obbligo di mantenere il personale relativo[181].

|p. 216|[182] 1879 22 febbraio. Morte del rev(eren)do monsignor Luigi Segattini arciprete del duomo di Legnago[183].

(1879) Impianto di una scuola arti e mestieri in Legnago. | Vedi verbale del consiglio 3 giugno 1885 n° 20 messo in armonia colla relazione della giunta che provoca analoghe deliberazioni[184].

|p. 209| **1880**

Erezione monumento a Vittorio Emanuele | e festa d'inaugurazione[185].

---

[178] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[179] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 13 (1879), *sub die*; cfr. A. VEZZA, *La scuola classica in Legnago*, cit., pp. 23-24; A. MANTOVANI, *Scuola e cultura in Legnago nel passato e nel presente*, cit., p. n. n.

[180] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. IX, b. 23, fasc. 10; *Ibid*., b. 32, fasc. 8 (fascicolo personale del docente).

[181] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 216». Per la documentazione qui citata relativa ai concorsi per gli insegnanti che avrebbero affiancato il prof. Pangrazio cfr. *Ibid*., Cat. IX, b. 23, fasc. 11; *Ibid*., b. 26, fasc. 2.

[182] Sul margine superiore della pagina «seguito 1879 da p(agi)na 208».

[183] Nel ms. segue una riga bianca. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VII, b. 20, fasc. 4 (onoranza funebre del sacerdote).

[184] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 19 (1885), *sub die*; si trattava di una scuola festiva (poi tramutata in serale) professionale la cui prima istituzione risaliva al 1871 e su cui cfr. *Ibid*., Cat. IX, b. 35, fasc. 2; come pure A. VEZZA, *La scuola classica in Legnago*, cit., p. 24; C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 443.

[185] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Su questo monumento cfr. la relativa scheda in *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, cit., pp. 166-167.

(Primo) erezione monumento.

Nel 1878, come si disse più addietro parlando di quell'anno, in seguito alla morte del compianto re Vittorio Emanuele, per voto del consiglio fu deliberato fra altro di erigere in Legnago, in luogo pubblico, un monumento, consistente in una statua che lo rappresenti.

L'opera fu commessa al valente scultore c(avalie)r Innocenzo Fraccarolli. | Frattanto si pensò al luogo di collocarla, e dopo vari progetti si destinò all'uopo il centro della piazza che portava appunto il nome di Vittorio Emanuele, destinandosi altresì la costruzione di una piattaforma in vivo[186] su cui innalzare il monumento medesimo. | Compiuta l'opera, ed arrivata a Legnago la statua che fu trovata di generale soddisfazione, si procedette tosto ai lavori del relativo basamento, e del collocamento a posto della detta statua.

Nel centro del basamento per deliberazione della giunta in data 1° ottobre 1880 fu deposta a memoria dei più tardi nepoti una cassettina di zinco nella quale fu collocata una pergamena del seguente tenore: «Monumento in onore di Vittorio Emanuele II | primo re d'Italia | eretto per deliberazione del consiglio comunale 11 gennaio | 1878 col concorso di ogni classe di cittadini. | Regnando Umberto I. | Legnago novembre 1880: sottoscritta la giunta municipale[187] |p. 210|[188] cioè: Giudici sindaco. Gli assessori: avvocato Giuseppe Zapolla, Bianchi Giovanni Battista, Bianchi Antonio, Achille Fagiuoli, Ernesto d(otto)r Lugiato, Frinzi Ferdinando. Il segretario: Napoleone Sesto Nalin».

Furono collocate inoltre in detta cassettina alcune monete e cioè | un pezzo da lire una in argento coll'impronta di Vittorio Emanuele, | simile da centesimi cinquanta, altro da venti centesimi, due pezzi da centesimi dieci in rame, colla impronta come sopra, | (due pezzi da centesimi) cinque (in rame, colla impronta come sopra), | (due pezzi da centesimi) due (in rame, colla impronta come sopra), | (due pezzi da centesimi) uno (in rame, colla impronta come sopra), | un pezzo da lire una in carta monetata consorziale[189].

---

[186] L'aggettivo è qui usato da Nalin in riferimento alla pietra 'viva' utilizzata per la realizzazione del basamento di appoggio della statua, come si evince dal computo metrico dei materiali in ASCL, Cat. VI, b. 108, fasc. 1: venne scelto il tipico marmo veronese di Sant'Ambrogio di Valpolicella.

[187] La parola «municipale» è ripetuta sulla pagina seguente.

[188] Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

[189] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

Verso la fine di ottobre il monumento era a posto. | Inutile il dirlo. Esso rappresenta il gran re in piedi in divisa da generale: tiene l'elmo penzolone colla sinistra mano, con la destra tien ferma sopra un tronco di colonna, su cui è inciso lo stemma di Roma, una carta in mezzo alla quale è scritto 'statuto'. Col dito teso il re indica quella parola: lo sguardo del re mira in alto, l'atteggiamento e l'espressione del volto sono fieri ed insieme bonari. Tutti lodano la somiglianza e la naturalezza della espressione. Lo *spencer*[190] che sta sulle spalle del re è maestrevolmente lavorato. La statua è in marmo di Carrara[191].

La spesa del monumento è stata di l(ire) 11.000, quella del collocamento di l(ire) 9.600, quella della piazzetta o piattaforma di l(ire) 4.400. | I Comuni del distretto che concorsero nella spesa furono: Terrazzo con l(ire) 150, Bevilacqua con l(ire) 60, Castagnaro con l(ire) 50; Boschi S(ant')Anna l(ire) 50, Bonavigo (lire) 50, Angiari l(ire) 40: in tutto l(ire) 300. |p. 211|[192] | Le offerte dei privati compresi gli interessi delle somme depositate presso il Monte di pietà, mano mano che si raccoglievano, ascesero a l(ire) 4.832,82[193].

(Secondo) festa di inaugurazione.

Il giorno 14 novembre fu destinato per la solenne inaugurazione del monumento. | Prima di quel giorno, molti furono i preparativi acciò la festa dovesse, nel miglior modo possibile essere degna del grand'uomo di cui volevasi celebrare la memoria. | Fu pubblicato il seguente avviso: | «Municipio di Legnago – Cittadini. | I nostri fervidi voti stanno per compiersi: il monumento al padre della patria, che in un momento di lutto nazionale con patriottico unanime slancio avete decretato, si eleva già in sulla piazza Vittorio Emanuele, e si inaugura domenica 14 corrente. | Illustri personaggi interverranno ad onorare la nostra festa, ed a rendere omaggio alla cara e venerata effigie del primo re d'Italia. | Cittadini! Concorriamo tutti con nobile gara a festeggiare questo giorno

---

[190] Giacca di panno nero guarnita di astrakan e alamari, utilizzata dagli ufficiali di cavalleria del regio esercito italiano.

[191] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Vedine la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 67, 90-91, 94.

[192] Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

[193] Nel ms. segue una riga bianca.

solenne. La bandiera nazionale sventoli dalle nostre case parate a festa in segno di giubilo e di legittimo orgoglio. | Dalla residenza municipale. Il sindaco Giudici. La giunta: Zapolla c(avalie)r Giuseppe, Fagiuoli avvocato Achille, Bianchi cav(alie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio, Lugiato d(otto)r Ernesto, Frinzi ing(egne)r Ferdinando. Il segretario Napoleone Sesto Nalin»[194].

Programma per la festa[195].

Ore 11 ant(imeridian)e precise. Inaugurazione solenne del monumento.

(Ore) 2½ pom(eridiane). Tombola a scopo di beneficenza con premi pel complessivo importo di l(ire) 1.600, esenti da tasse.

|p. 212|[196] (Ore) 5 pom(eridiane). Banchetto ufficiale.

(Ore) 6 pom(eridiane). Illuminazione della piazza Vittorio Emanuele, del palazzo municipale e del ponte sull'Adige.

(Ore) 8 pom(eridiane). Teatro illuminato a giorno. Bande musicali rallegreranno la festa[197].

Arrivato il giorno stabilito (14 novembre) la piazza Vittorio Emanuele era magnificamente addobbata a festa: una quantità di bandiere sventolava dalle finestre e dai poggioli. Il municipio del pari.

Fino dalle prime ore del mattino la giornata, ch'era bellissima, veniva rallegrata da cinque bande musicali, cioè la militare del 18° <reggimento> fanteria sedente in Verona, e quella di Ostiglia che prestarono la loro opera gratuitamente, e quelle di Cologna Veneta, e le due di Sanguinetto, le quali tutte scambiandosi a vicenda suonavano scelte ed applaudite sinfonie.

Immenso ed a ricordo d'uomo non più veduto in Legnago, fu il concorso straordinario di popolo. | Intervennero sopra un palco maestrevolmente parato a festa le autorità locali civili e militari, il r(egio) prefetto di Verona, senatore Giuseppe Gadda, l'onorevole Maurogonato vice-presidente della Camera, il tenente colonnello c(avalie)r Perre, Stefano c(avalie)r De Stefani di Verona, Guy Pietro, Minozzi avv(ocat)o

---

[194] Copia del manifesto si trova in ASCL, Cat. VI, b. 108, fasc. 1. Su questo evento cfr. anche i corposi carteggi del sindaco Giudici in AFF, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 1, fasc. 2.

[195] Copia della bozza autografa del programma, redatto dal segretario Nalin si trova in ASCL, Cat. VI, b. 108, fasc. 1.

[196] Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

[197] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

Vittorio, Bertelli d(otto)r Guglielmo, i sindaci del distretto, Mangilli c(avalie)r Innocente colonnello com(andan)te il 18° reggimento fanteria, una rappresentanza della Società dei reduci dalle patrie battaglie[198], Bonelli com(mendato)re Cesare tenente g(enera)le com(andan)te la divisione militare di Verona, il c(avalie)r Innocenzo Fraccarolli[199] scultore.

|p. 213|[200] L'eco delle bande musicali e parecchie salve militari accompagnarono l'atto solenne dello scoprimento della statua.

Parlarono il sindaco c(avalie)r Giudici, il prefetto della provincia senatore Gadda, e lesse uno scritto l'onor(evole) Maurogonato. | I discorsi si aggirarono sui concetti della dolorosa ed irreparabile perdita, sull'affetto dell'Italia per casa Savoia, pel re Umberto, per la regina ed il principe di Napoli, sull'attaccamento alle istituzioni, sul voto di Legnago in tal giorno solennemente compiuto, sulla gratitudine del governo ai benemeriti promotori del monumento, e su molti altri argomenti di circostanza, fra i quali non ultimi un elogio allo scultore, ed un ringraziamento da parte del sindaco a tutte le autorità intervenute. | Il pubblico a quando a quando interrompeva con prolungati entusiastici 'evviva casa Savoia', 'evviva Umberto I', 'evviva Margherita di Savoia', 'evviva il sindaco', 'evviva Fraccarolli'.

Dopo i discorsi le autorità scesero dal palco e girarono attorno al monumento esaminandolo. Sulla cancellata erano state deposte varie corone. | Compiuto il giro attorno alla statua le autorità passarono al municipio per la rogazione dell'atto a perpetua memoria. | Quest'atto fu rogato dal notaio d(otto)r Andrea Ottonelli che lo ricevette sotto il n° 10350[201] di repertorio e 1865 di registro.

Il sindaco fece tenere al deputato del nostro collegio s(ua) e(ccellenza) Minghetti che non poté intervenire il seguente telegramma: «Inaugurazione monumento riuscì imponente per concorso autorità, popolazione, ordine, entusiasmo. Si deplora assenza illustre deputato collegio, al quale mandiamo un cordiale saluto, facendo voti guarigione figlia. | Giudici sindaco».

---

198 Su questo sodalizio legnaghese cfr. la documentazione in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 3, come pure i cenni in *Legnago a Giuseppe Mazzini*, cit., p. 71 e in F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., p. 134.

199 *Rectius* Fraccaroli.

200 Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

201 *Rectius* «10358» come si evince dall'originale dell'atto in ASCL, Cat. VI, b. 108, fasc. 1.

|p. 214|[202] Alle ore 2½ incominciò l'estrazione della tombola che terminò alle 4 pom(eridiane); furono vendute circa 8.000 cartelle, e la Congregazione di carità introitò l(ire) 1.000 nette. | Vincitori dei premi furono: | per la quaderna di l(ire) 300 Fanti Luigi, per la cinquina di l(ire) 500 Pomin Angelo, per la tombola di l(ire) 800 Gambin Luigi.

Alle 5 pom(eridiane) ebbe luogo un banchetto nella sala grande del municipio, dato dal Comune alle autorità ed agli invitati. | Gli invitati furono più di sessanta fra cui i rappresentanti dei giornali l''Arena', l''Adige', la 'Perseveranza', la 'Gazzetta di Venezia', il 'Giornale di Vicenza'. | Allo sciampagne il sindaco sorse e ringraziò tutte le autorità, gli invitati, la stampa, per avere colla loro presenza contribuito alla solennità della festa. Invitò a bere alla salute di Umberto I, di Margherita, e del principe di Napoli. | Parlarono poscia l'onor(evole) Maurogonato[203], il senatore Gadda[204] ed il tenente colonnello c(avalie)r Perre. | In seguito a che scoppiarono applausi generali, e grida di 'viva l'esercito'.

Dopo il banchetto si entrò in teatro. | Era parato a gala ed illuminato a giorno. | All'entrata del prefetto e del sindaco fu suonata la marcia reale in mezzo agli applausi ed allo sventolar dei fazzoletti. | La compagnia Brunorini recitò egregiamente 'Per vendetta'. La banda orfeonica di Sanguinetto suonò maestrevolmente scelte sinfonie.

In quel giorno i signori Stefano c(avalie)r De Stefani, e Marconati ingegner Augusto ebbero il felice pensiero di regalare al Municipio, il primo un bellissimo volume del 'Piccinali' [*sic*] di oltre duecento pagine, abilmente legato in pergamena contenente una copia a manoscritto in forbito carattere della storia di Legnago dai primordi fino al 1689; il secondo |p. 215|[205] una epigrafe a Vittorio Emanuele, lavoro finissimo di calligrafia, eseguito di mano dello stesso ingegnere Marconati.

---

[202] Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

[203] Nel ms. «Maurogato»; il riferimento è al veneziano Isacco Maurogonato Pesaro (1817-1892), deputato dalla IX (1865-1867) alla XVI (1886-1890) legislatura del Regno d'Italia, cfr. G. Luzzato Voghera, *Maurogonato Pesaro Isacco*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 72. Roma 2008, edizione *on-line*.

[204] Il riferimento è al prefetto di Verona Giuseppe Gadda (1878-1884), già senatore del Regno nella VII (1860) e nell'VIII (1861) legislatura, nonché ministro dei Lavori pubblici (1869-1871).

[205] Sul margine superiore della pagina «seguito 1880».

La spesa d'inaugurazione del monumento ascese a l(ire) 3.300. | Il 14 novembre 1880 per Legnago fu una giornata veramente splendida, una festa straordinaria: i Legnaghesi non la dimenticheranno mai[206].

1880 1° agosto. È soppresso il r(egio) commissariato distrettuale[207].

(1880) 2 febbraio. Ingresso solenne di d(o)n Davide De Massari, quale nuovo arciprete del duomo di Legnago[208].

|p. 217| **1881**

Il consiglio comunale in sua tornata 30 giugno 1880 deliberava l'ampliamento e la ricostruzione del cimitero comunale a destra d'Adige discosto dalla città circa due kilometri, ch'era stato eretto nel 1812[209]. L'ampliamento e ricostruzione seguì sul progetto dell'ingegner Augusto Marconati di Legnago. | Nel 1881 e 1882 furono eseguiti i relativi lavori a mezzo dell'appaltatore Guidorizzi Ettore di San Bonifacio[210], lavori che importarono la spesa di circa l(ire) 80.000 (ottantamille). | Il terreno occorso per l'ampliamento fu ceduto dal sig(no)r Giuseppe Maggioni parte per vendita e parte a titolo gratuito[211]. | In causa della rotta d'Adige avvenuta nel 18 (settem)bre 1882 non poté essere aperto a servizio del pubblico prima del 2 novembre 1883[212].

Dal 1874 venne vivamente dibattuta la questione sulla competenza della spesa per la ricostruzione del ponte sull'Adige in Legnago, che dal r(egio) governo volevasi addossare al Comune. | Le pratiche duravano

---

[206] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[207] Nel ms. segue una riga bianca.

[208] La p. 216 contiene il seguito di notizie relative all'anno 1879. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 21, fasc. 5. Su don De Massari, figura di fondamentale importanza nella storia legnaghese tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, cfr. A. GREGO, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*. Roma 1957; l'articolo redazionale *Davide De Massari: un prete che riuscì a farsi amare anche dagli anticlericali*. In 'L'Arena', 3 gennaio 1965; *Davide De Massari arciprete vicario foraneo di San Martino di Legnago dal 1880 al 1925. L'azione pastorale e sociale tra annessione e grande guerra*; a cura di M. FERRARI. Verona 2006; M. FERRARI, *De Massari Davide*. In: *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, v. I; a cura di G.F. VIVIANI. Verona 2006, pp. 298-299.

[209] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 14 (1880), *sub die*.

[210] Nel ms. «Sambonifacio».

[211] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 41, fasc. 5.

[212] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. IV, b. 21, fasc. 3.

<da> molto tempo, ma per la instancabile operosità del sindaco c(avalie)r Giudici, e per la efficace cooperazione del deputato Minghetti, mediante r(egio) decreto 23 luglio 1881 n° 333 tale spesa venne assunta dal r(egio) governo[213]. | La esecuzione poi del nuovo ponte in ferro non poté aver luogo prima del 1887 ad onta di frequenti eccitamenti e raccomandazioni[214]. | Si avverte che il ponte in legno non trovavasi già ove giace il nuovo, ma più a destra, e quasi rimpetto al palazzo municipale[215].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Assess(or)i effett(iv)i: Zapolla c(avalie)r Giuseppe, Fagiuoli c(avalie)r Achille, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio. Ass(essor)i supp(lent)i: Lugiato d(otto)r Ernesto, Frinzi ing(egne)r Ferdinando.

Segretario: Napoleone Sesto Nalin[216].

|p. 219| **1882**

I. Demolizione case.

In quest'anno furono demolite le case di via Batello, che si trovavano lungo l'argine a sinistra d'Adige[217].

II. Onoranze a Garibaldi.

Morto Garibaldi nel 2 giugno di quest'anno, il consiglio comunale, la presidenza della Società dei reduci delle patrie battaglie, e quella della locale Società operaia, presero spontanei l'iniziativa dei funebri onori all'eroe estinto e decretarono[218]:

---

[213] Questa notizia riprende quanto già riportato dal Nalin nel 1874.

[214] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 22, fasc. 27; *Ibid*., b. 23, fasc. 5-6.

[215] Si veda in merito le bellissime immagini fotografiche con vista da Porto verso Legnago, riprodotte in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 54-55 (ponte in legno), 56 (ponte in ferro); come pure R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 128.

[216] La p. 218 è bianca.

[217] Nel ms. segue una riga bianca. Il borgo denominato 'Battello' sorgeva a Porto di Legnago e identificava l'abitato adiacente al fiume, compreso tra il ponte sull'Adige e porta Stuppa, vedine la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., p. 52.

[218] Le notizie che seguono (e i relativi nominativi) sono desunte da Nalin *ad verbum* dall'atto «a perpetua memoria» steso dal notaio Alessandro Lugiato per conto del sindaco di Legnago Giovanni Battista Bianchi, del presidente della Società dei reduci delle patrie battaglie di Legnago Adamo Antonio Siliotto e del presidente della Società operaia di Legnago Giuseppe Morbioli, vedine copia in Ascl, Cat. VI, b. 5, fasc. 13; come pure dalla bozza di manifesto data-

a) di collocare una lapide commemorativa in piazza Garibaldi, e precisamente sul fianco dell'albergo della Paglia che prospetta la piazza suddetta;

b) di istituire un asilo d'infanzia nell'interno di Legnago, a destra d'Adige, attribuendogli il nome di Giuseppe Garibaldi;

c) di nominare, come fu nominata, una commissione con incarico di aprire una sottoscrizione per il detto asilo[219].

Fu pubblicato analogo avviso[220], e venero designati a membri della commissione i signori presidenti della Società dei reduci e della Società operaia, nonché i signori Ottonelli d(otto)r Silvio, Gianotti Scipione e Maggioni Giuseppe per l'interno, ai quali vennero associati anche i signori Lugiato d(otto)r Giulio, Canetti Roberto, Pellicari Emilio e Turati Giuseppe.

Vennero poi nominate altre commissioni per le frazioni nelle persone dei signori: | Belloni Emilio, | Rossato Ettore per S(an) Pietro; | Bonvicini Federico, | Bonvicini Vigilio per Terranegra; | Benuzzi Stef(an)o Gius(epp)e, | Accordi Cesare per Vangadizza; | Venturini Francesco, | Barbugiani Giuseppe per Vigo; | Piccinato Luigi, | Giudici Antonio per S(an) Vito; | Bianchi Domenico, | Contro Stefano per Canove.

|p. 220|[221] I predetti signori raccolsero in fatto circa lire mille che furono consegnate a<l> Municipio e dal medesimo depositate presso la locale Cassa cooperativa ai riguardi dell'asilo da istituirsi.

La lapide fu collocata nel luogo sopra indicato nel 30 luglio detto anno e porta la seguente iscrizione[222]: | 2 giugno 1882. | Sulle mura di

---

to 8 giugno 1882 in *Ibid*., fasc. 13. Sul Siliotto (1838-1908), importante figura dell'associazionismo garibaldino legnaghese, cfr. le note biografiche inedite di Maria Fioroni e di Cirillo Boscagin entrambi in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 2, come pure i cenni biografici negli articoli redazionali *Antonio Siliotto: uno dei Mille*. In 'L'Arena', 5 agosto 1964; *Ricordo del patriota Antonio Siliotto. Fra i Mille un prediletto di Garibaldi*. In 'L'Arena', 5 agosto 1966; *Antonio Siliotto: un grande patriota poco ricordato dai suoi concittadini*. In 'Il Gazzettino', 28 agosto 1969; G. P. [GUIDO PIZZOCCOLI], *La città ricorderà degnamente il patriota Antonio Siliotto*. In 'Il Gazzettino', 10 maggio 1970; F. MELOTTO, *Risorgimento di provincia*, cit., pp. 132-134.

[219] Vedine l'elenco dei componenti nell'avviso a stampa del presidente Antonio Siliotto, non datato ma del giugno 1882 in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3.

[220] Una copia del manifesto, datato 3 giugno 1882, si trova in ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 13.

[221] Sul margine superiore della carta «seguito anno 1882».

[222] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. La lapide – distrutta dai bombardamenti alleati durante il secondo conflitto mondiale – venne realizzata dallo scultore Grazioso Spazzi, cfr. *Ibid.*, Cat. VI, b. 5, fasc. 13; sulla cerimonia di inaugurazio-

questa casa | Dalla quale | Giuseppe Garibaldi | parlava al popolo Legnaghese | addì 10 marzo 1867. | Il Municipio e le Società | dei Reduci e degli Operai | Interpretando | l'universale dolore | vollero | Che una pietra ricordasse il giorno nefasto | in cui si spense a Caprera | per l'umanità un simbolo | per la Patria un Eroe | per la Posterità un esempio[223].

|p. 221|[224] III. Rotta d'Adige[225].

Nel 1882 Legnago per la seconda volta nel corso di 14 anni (vedi informazione della (prima) alla pagina che parla dell'anno 1868) soggiacque alla funesta catastrofe della rotta d'Adige.

La rotta avvenne nel 18 settembre alle ore 3.30 antimeridiane[226].

Il fiume toccava la straordinaria altezza di metri tre (3) sopra guardia, cioè centimetri 47 al di sopra della massima piena fino allora avvenuta (1868); quando in un istante, in un secondo forse, con un getto violentissimo sprigionatesi le acque dell'Adige a destra nel punto in cui l'argine si congiungeva col *batterdeau*[227] di porta Boschetto e precisamente alla

---

ne cfr. l'importante documentazione coeva a stampa e manoscritta prodotta dalla Società riunite operai e reduci in Legnago in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 11, fasc. 3, come pure l'articolo con lo pseudonimo BRIGIDINO, *Legnago a Garibaldi*. In 'La nuova Arena. Giornale popolare indipendente', 31 luglio 1882: con ampia cronaca delle manifestazioni dell'intera giornata e dei relativi discorsi che si leggono invece in *Discorsi pronunciati nel Teatro Sociale-Comunale di Legnago il giorno XXX Luglio MDCCCLXXXII in commemorazione di Giuseppe Garibaldi*. Legnago 1882; cfr. anche l'articolo redazionale *Una lapide a Giuseppe Garibaldi*. In 'L'Arena', 7 ottobre 1959.

[223] Dopo alcune righe bianche, sul margine inferiore destro della pagina «seguita il 1882».

[224] Sul margine superiore della carta «seguito anno 1882».

[225] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[226] Le notizie che seguono sono parzialmente riprese – in alcuni passaggi *ad verbum* – dal testo predisposto dallo stesso Nalin (cfr. *infra* a p. 483) *Relazione sulla rotta d'Adige del 18 settembre 1882 fatta dalla giunta al consiglio comunale di Legnago*. Legnago 1884. Per l'ampia bibliografia disponibile su questo evento cfr. F. BOCCHI, *L'Adige e la sua rotta (XVIII settembre MDCCCLXXXII) ad Angiari-Legnago. Notizie storico-economiche comparative*. In 'Archivio veneto', XXV-XXVII (1883), pp. 3-120 (estratto); V. CANDIANI, *Rotte dell'Adige a Legnago*, cit., pp. 18-19; E. BERRO, *Le acque impetuose dell'Adige e gli uomini distrussero le porte Ferrara e* Veronexa. In 'L'Arena', 19 maggio 1960; C. BOSCAGIN, *Rotta del fiume Adige del 18 settembre 1882 a Legnago*. Legnago s. d. [*ma 1982*].

[227] *Rectius batardeau* (o *batardeaux*); il riferimento è alla traversa in solida muratura (sufficiente a resistere all'impeto delle acque) costruita in prossimità dei due bastioni della fortezza legnaghese (sopra- e sottocorrente) nel punto in cui erano posizionate le chiaviche che alimentavano l'entrata dell'acqua dell'Adige (a nord) nella fossa e il suo deflusso (a sud). Il *batardeau* in prossimità di porta San Martino (conosciuta nell'Ottocento come porta Boschetto) era connesso alla controguardia (denominato nella documentazione coeva anche come mezzo bastione n. 8) del ba-

chiavica di irrigazione detta 'Galetto'[228], squarciarono l'argine medesimo distruggendo in un attimo il rinomato opificio Cristini costruito a ridosso del *batterdeau*. La fiumana irrompendo rovesciò e fece pressoché scomparire porta Boschetto e la cortina di fortificazione, nel mentre invadeva la città atterrando per due terzi casa Sartori ed allagando tutto l'abitato.

Né qui si è fermato il disastro, giacché al tempo stesso aprendosi una via verso la campagna, portò lo spavento e lo scompiglio ovunque, danni incalcolabili, e creandosi poco meno che un nuovo alveo.

Il sindaco e la giunta in seduta permanente per parecchi giorni, coll'assistenza del sottoscritto segretario comunale, davano le disposizioni urgenti e necessarie per tutelare la incolumità delle persone e la salvezza per quanto era possibile delle sostanze, nonché per la riattazione della viabilità resa impossibile dalle acque scorrenti in parte, ed in parte dal deposito abbandonato delle stesse di sabbia e limo. |p. 222|[229] Il Genio civile si è prestato con ogni cura per circoscrivere l'acqua in un grande bacino, in seguito a che, e dietro opere colossali, ha potuto a poco a poco[230] restituire la corrente al suo alveo[231].

Nel punto in cui seguì la rotta, in pochi giorni si è formata una apertura nell'argine di metri 264 di lunghezza e di metri venti di profondità.

---

stione n. 3 (posizionata a ridosso sull'argine del fiume). Il compito di questa struttura era quello di trattenere l'acqua atesina ad una determinata altezza per consentirne la sua corretta circolazione nella fossa (evitando nel contempo che vi entrasse senza controllo), cfr. M. Ritter von Brunner, *Leitfaden zum unterrichte in der beständigen befestigung*, v. I. Wien 1876, pp. 99-101 e in particolare per alcune interessanti rappresentazioni grafiche delle applicazioni fortificatorie del *batardeau* cfr. *Ibid*., v. II, *tafeln* n. IX/101, IX/104, IX/104A e IX/105. La cartografia militare austriaca evidenzia nel dettaglio i due *batardeaux* legnaghesi (altri due erano presenti a Porto), cfr. ad esempio Öesta-ka, *Karten und plansammlung*, *Landesbeschreibungen* K, V *Italien*, fasc. 635E, *Festung Legnago* (1860-1861); *Ibid*., *Genie- und planarchiv 1645-1918*, Ausland II α)1 Legnago, dis. 6 (1850).

[228] Su questa chiavica, utilizzata dalla fine del Settecento per aumentare la portata del naviglio Bussè, cfr. la nota n. 205 a p. 211.

[229] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1882».

[230] Inserito nell'interlinea «a poco».

[231] Le complesse operazioni di chiusura della rotta sono descritte nel dettaglio nella *Relazione sulla rotta d'Adige del 18 settembre 1882 fatta dalla giunta al consiglio comunale di Legnago*, cit., pp. 23-24: «fra le persone competenti ed autorevoli è prevalso il concetto di prendere la rotta per bacino di interclusione. Quindi costruire un argine provvisorio con palafitte, sacchi a terra, materiali di fascinaggio e sasso, valendosi di tutte le accidentalità del terreno che attorno alla fortezza presentavasi, e dei siti ove la profondità era minore»; come pure in R. Beduzzi, *Sui lavori di provvisoria e definitiva interclusione della rotta d'Adige avvenuta a Legnago il 18 settembre 1882*. In 'Giornale del genio civile', XXIII (1885), pp. 1-30 (estratto).

Il lavoro della interclusione della rotta si è cominciato ai primi di ottobre e poté essere ultimato soltanto il 24 dicembre; aveva una forma semicircolare concava verso la rotta, ed un raggio approssimativo di metri 800. | Successivamente si è praticata la chiusura della rotta che fu l'opera indefessa di vari mesi, e che fu condotta in guisa da essere stata oggetto di ammirazione per parte dei più distinti tecnici. | Il lavoro fu eseguito dall'appaltatore Pietro Valentini di Mantova sotto la sorveglianza in principalità dell'ingegner capo della Provincia c(avalie)r Parolini e dell'ispettore del circolo comm(endator) Rapaccioli.

Le frazioni di Vangadizza, S(an) Pietro e Terranegra furono per molto tempo allagate, per cui non poteva accedervisi che in barca; quella di Vigo in parte. | Il Municipio dovette provvedere di vitto per circa tre mesi seimila persone povere. | In tale occasione si fecero venire i pontieri, i quali si prestarono nel servizio del barcheggio con zelo e premura.

I danni dell'inondazione giusta statistiche raccolte furono calcolati[232]:

1. fondi perenti	per l(ire) 850.000.
2. case cadute e guaste	(per lire) 300.000.
3. perdita frutti pendenti, mobili, ecc.	(per lire) 2.150,000.
4. opifici distrutti o danneggiati (per	lire) 200.000.
5. perdite di commercianti | esercenti ed artisti	(per lire) 375,000.
Totale	lire 3.875,000.

|p. 223|[233] Il Comune ha ricevuto in sussidi dal comitato provinciale di soccorso l(ire) 169.265,26, dal comitato di soccorso centrale di Roma l(ire) 50.000 e da altri corpi morali e privati l(ire) 7.935,78[234]. | Il r(egio) governo ha concorso con somme però limitate nella spesa del riatto delle strade.

Meritano d'essere ricordati in tale circostanza oltre a tante benemerite persone, compresi gli assessori municipali, per instancabile zelo ed abnegazione, il sindaco c(avalie)r Giudici, nei provvedimenti locali d'ogni natura[235], come pure il r(egio) prefetto comm(endator) Gadda, e

---

[232] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 41, fasc. 3, 7.

[233] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1882».

[234] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 40, fasc. 6.

[235] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VI, b. 8, fasc. 5.

s(ua) e(ccellenza) Minghetti deputato al parlamento pel nostro collegio, siccome quelli che hanno patrocinato efficacemente la causa del Comune, sia presso il comitato della Prov(inci)a sia presso quello di Roma, come pure presso il governo per concessioni di circostanza, fra cui in particolare la cessione al Comune di aree del Demanio militare, su cui si eressero poscia nuovi fabbricati[236].

Il Municipio venne insignito della medaglia d'oro in ricompensa e solenne testimonianza del contegno della rappresentanza mun(icipal)e.

La presente memoria in succinto non somministra che una idea vaga in generale della grande sventura toccata al nostro Legnago nel 1882; ma per farsene un criterio più esatto, converrà leggere la relazione fatta dallo scrivente a nome della giunta al consiglio, relazione che essendo stata stampata nel 1884 è nel dominio del pubblico. Si avverte però che la medesima trovasi anche in municipio, ufficio di segreteria, nel fascicolo dei verbali di deliberazione del consiglio dell'anno 1884, al n° 16. | Si avverte inoltre che altra relazione in linea teorica venne eseguita dall'ing(egner) del Genio civile Rinaldo Beduzzi, egualmente stampata, e di cui un esemplare conservasi nell'archivio com(una)le nella busta intitolata *Rotta d'Adige 1882*[237].

|p. 224|[238] Disposizioni circa il latifondo com(una)le: vedi anno 1879.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Assess(or)i effettivi: Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio, Fagiuoli c(avalie)r Achille, Lugiato d(otto)r Ernesto. Ass(essor)i supplenti: Leonardi Pietro, Frinzi ing(egne)r Ferdinando.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto.

|p. 225| **1883**

Nel 1883 continuarono i lavori di riordino delle strade, scoli ed altro, in conseguenza della rotta d'Adige del 1882[239].

---

[236] Quest'ultima notizia anticipa quanto riportato più avanti, cfr. *infra* a p. 488 (anno 1887).

[237] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 42, fasc. 2.

[238] Sul margine superiore della carta «seguito anno 1882».

[239] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VIII, b. 13, fasc. 1; *Ibid*., Cat. X, b. 16, fasc. 7.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Assessori effettivi: Fagiuoli c(avalie)r Achille, Lugiato d(otto)r Ernesto, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ista), Bianchi d(otto)r Antonio. Assessori supp(lenti): Frinzi ing(egne)r Ferdinando, Leonardi Pietro.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto[240].

|p. 227| **1884**

Nel gennaio 1884 una commissione composta del sindaco c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a Giudici, dell'assessore Ottonelli d(otto)r Silvio e del segretario Napoleone Sesto Nalin si reca a Roma in occasione del pellegrinaggio nazionale pel 25° anniversario del Risorgimento italiano[241].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effett(iv)i: Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Antonio, Lugiato d(otto)r Ernesto, Leonardi Pietro. Ass(essor)i supplenti: Ottonelli d(otto)r Silvio, Pizzolari d(otto)r Giuseppe.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto[242].

|p. 229| **1885**

In quest'anno per viste idrauliche fu demolito il pubblico macello che trovavasi nel centro di Legnago a destra d'Adige, addossato ad un antico muraglione di difesa dell'argine[243]. | Oltre il macello fu demolito anche detto muraglione, e nell'interno di questo trovossi una specie di cella, nella quale si riscontrarono nomi e cognomi inintelligibili, scritti a quanto pareva con un chiodo od altro simile arnese: aveva tutta l'apparenza di un carcere[244].

---

[240] La p. 226 è bianca.

[241] Cfr. G. Gonetta, *Il XXV anniversario del Risorgimento nazionale ovvero ricordo e ragguaglio ufficiale del pellegrinaggio nazionale del gennaio 1884*. Roma 1892, p. 179: la rappresentanza municipale citata dal Nalin venne accompagnata a Roma da un ristretto gruppo di sette cittadini legnaghesi.

[242] La p. 228 è bianca.

[243] Per la sua ubicazione cfr. la nota n. 52 a p. 336.

[244] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Alcuni importanti riscontri documentari relativi a questa scoperta (ad esempio alcuni disegni riproducenti i graffiti presenti nella 'cella') vennero raccolti nel primo Novecento da Maria Fioroni sulla base di testimonianze dirette, cfr. M. Fioroni, *Armi e ceramiche antiche a Legnago*. In 'Vita veronese', III (1950) fasc. 11, pp. 11-16, riedito in M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., p. 283, nota n. 6 (da cui si cita).

Nello stesso anno si principiarono i lavori del nuovo macello che fu collocato sulla via che conduce a Vigo sopra area che il Comune ha acquistato dal Demanio[245]. Il progetto del fabbricato è dell'ingegnere Donati c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a di Legnago; l'esecutore fu Tavecchio Giuseppe incaricato o socio dell'assuntore Vaglioni Federico di Mantova. | La spesa incontrata pel nuovo macello fu di circa l(ire) 40.(000)[246]. | Durante l'opera fra la demolizione del vecchio e l'attuazione del nuovo macello, che fu nell'aprile 1886, il servizio della pubblica macellazione fu eseguito nelle adiacenze del fabbricato del sig(no)r Giovanni De Stefani esistente poco discosto della via per S(an) Pietro, detto 'il Palazzetto'[247].

In quest'anno vi fu anche il restauro del palazzo municipale (veggasi relazione nella p(agi)na 81, anno 1769, anno in cui avvenne la ricostruzione del palazzo medesimo)[248].

Le sorelle Scrami regalano al Municipio l(ire)ire 15.000 perché acquisti un locale per uso asilo d'infanzia in Porto, e si accordino agli alunni poveri giornalmente le minestre. Fu acquistato in fatto un locale dagli eredi Cristini, e nel 1889 fu data esecuzione alla disposizione suddetta (vedi anche alle p(agin)e 271, 272 e 318 <notizie> relat(iv)e alle sorelle Scrami[249]).

|p. 230|[250] Disposizioni circa al latifondo com(una)le: vedi anno 1879.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effett(iv)i: Lugiato d(otto)r Ernesto, Leonardi Pietro, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Bianchi d(otto)r Anto-

---

[245] Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXXX, Roma s. d., p. 570, documento n. 3718 (art. 8 della legge 7 marzo 1886): «un tratto di area demaniale, della estensione di are 32.10 fuori dalla porta Ferrara a destra dell'Adige, per la costruzione di un macello pubblico, mediante il prezzo di lire 7.770, come da contratto del 25 giugno 1885, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'intendenza di finanza di Verona»; cfr. anche A. Bologna, *L'edificio del macello a Legnago*, cit., p. 53.

[246] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. IV, b. 17, fasc. 2.

[247] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. L'edificio qui indicato è da identificare con la corte rurale – oggi demolita – ubicata nei pressi dell'omonima località lungo il corso del fiume Bussè a sud-ovest di Legnago (in prossimità dell'odierno stadio comunale di Legnago), ancora identificabile nelle principali cartografie novecentesche.

[248] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[249] Inserito sul margine inferiore destro della pagina «(vedi anche alle p(agin)e 271, 272 e 318 <notizie> relat(iv)e alle sorelle Scrami)». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. IX, b. 15, fasc. 4.

[250] Sul margine superiore della pagina «segue anno 1885».

nio. Ass(essor)i supp(lenti): Ottonelli d(otto)r Silvio, Pizzolari d(otto)r Giuseppe.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto[251].

1885 3 giugno. Istituzione per una seconda volta (vedi anno 1868) di una scuola tecnica di tre classi[252]. N(ota) b(ene) questa scuola divenne regia nel 1888 per decreto reale 12 luglio n° 5569[253].

|p. 233| **1886**

In quest'anno Legnago fu funestato dal colera. | I morti furono in n(umer)o di 127, così divisi: Legnago interno 1, S(an) Pietro 59, Vangadizza 16, Vigo 26, Canove 20, S(an) Vito 5, Terranegra 2[254].

Si inaugurò la nuova stazione ferrovia col 28 (dicem)bre 1886. | Funzionarono le linee ferroviarie Legnago-Mantova il 27 marzo 1886, | Legnago-Monselice il 31 (dicem)bre 1886. | N(ota) b(ene) quelle Legnago-Verona e Legnago-Rovigo funzionavano fino dal 1877[255].

Disposizioni circa al latifondo com(una)le: vedi anno 1879[256].

Il Comune in seguito a varie pratiche fatte col r(egio) governo dopo la rotta d'Adige del 1882 essendo state in parte distrutte le mura della fortezza a destra d'Adige, per le sollecitazioni e premure del sindaco c(avalie)r Giudici di ampliare il recinto della città, ottiene l'acquisto di un'area, comprese le mura, di ettari 6, 99 <are>, 38 <centiare> per l(ire) 5.944,73, sulla quale area vennero successivamente edificati palazzi e fabbriche molte. | Il relativo contratto d'acquisto porta la data 22 aprile 1886 e fu stipulato presso la r(egia) Intendenza di finanza in Verona[257]. | Parte dell'area suddetta fu per deliberazione del consiglio 3 febb(raio)

---

[251] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[252] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 19 (1885), *sub die*; *Ibid*., Cat. IX, b. 24, fasc. 2, 6; come pure A. Vezza, *La scuola classica in Legnago*, cit., p. 24.

[253] Le pp. 231 e 232 sono bianche. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. IX, b. 24, fasc. 7; *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXXXIX, Roma s. d., pp. 2249-2250, documento n. 5569 (regio decreto del 12 luglio 1888); cfr. anche A. Mantovani, *Scuola e cultura in Legnago nel passato e nel presente*, cit., p. n. n.

[254] Nel ms. segue una riga bianca.

[255] Nel ms. segue una riga bianca.

[256] Nel ms. segue una riga bianca.

[257] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. V, b. 4, fasc. 5; cfr. anche *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXXXIV, Roma s. d., p. 191, documento n. 4308 (legge del 4 febbraio 1887).

1887 ceduta gratuitamente a chi assumeva di fabbricare, salve determinate condizioni, e con tale facilitazione si ottennero in meno di tre anni circa 50 nuovi fabbricati[258].

Rappresentanza municipale. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effett(ivi): Bianchi d(otto)r Antonio, Leonardi Pietro, Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Ottonelli d(otto)r Silvio. Ass(essor)i supp(lenti): Pizzolari d(otto)r Giuseppe, Saggiori Pompeo.

Segretario: Nalin Napoleone Sesto[259].

|p. 234|[260] È morto nel dicembre di quest'anno il grande statista e deputato al parlamento pel collegio di Legnago | Marco Minghetti[261].

|p. 237| **1887**

Come si è detto, parlando dell'anno 1856, il torrione di Legnago, esistente in piazza Vittorio Emanuele, fu acquistato dal sig(no)r Pietro Cristini. | Successivamente è passato in proprietà del comm(endato)r Cesare Trezza di Verona. | Il Comune di Legnago, come fece nel 1856 verso il governo, tentò presso il comm(endato)r Trezza l'acquisto del fabbricato, e ciò con due scopi, il primo di rivendicare al paese un suo antichissimo baluardo, il secondo di ritrarne anche un qualche interesse trovandosi sulla piazza del mercato, tanto più poi che aveva da poco tempo ottenuto dal governo l'arsenale d'artiglieria annesso al torrione[262], che in quest'epoca si stava per ridurre a loggia pel mercato. | Il comm(endator) Trezza aderì alla domanda, ed il torrione suddetto, mediante l'esborso da parte del Comune di l(ire) 10.000 sotto la data dell'11 febbraio 1887 in atti del notaio Alessandro Lugiato divenne proprietà comunale[263].

---

[258] Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 21 (1887), *sub die*.

[259] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 233» (ma in realtà si tratta di pagina 234).

[260] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1886».

[261] Le pp. 235 e 236 sono bianche.

[262] L'arsenale di artiglieria che sorgeva nell'allora piazza Grani della fortezza venne permutato nel novembre 1883 tra il Comune di Legnago e l'amministrazione del Demanio militare con l'edificio comunale denominato 'Restel di ferro' a Porto di Legnago, cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXXII, Roma s. d. p. 2083, documento n. 2464 (legge del 3 luglio 1884); l'effettiva consegna all'amministrazione legnaghese avvenne invece il 24 ottobre 1885, cfr. ASCL, Cat. V, b. 4, fasc. 1; come pure il carteggio dell'allora sindaco Giudici in AFF, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 3, fasc. 3.

[263] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Le pratiche preliminari per l'acquisto erano state avviate già nel luglio 1885, cfr. ASCL, Cat. IX, b. 37, fasc. 28.

In quest'anno e precisamente sotto la data 14 febbraio 1887 ebbe principio a mezzo dell'appaltatore Nuvolari Gedeone, la demolizione delle mura della fortezza a destra d'Adige comprese porta Ferrara e porta Mantova[264], lavoro che fu portato al termine circa alla metà del 1888[265]. Fu anche aperta la via che conduce alla stazione, alla quale fu dato il nome di via venti Settembre[266]. | Appena principiata la demolizione delle mura, si è incominciata la costruzione di nuove fabbriche fra cui le principali <sono> il palazzo Nuvolari[267], quello del sig(no)r Pietro Accordi[268], quello dell'ospitale[269], del sig(no)r Augusto Valeri[270], il collegio delle canossiane[271], quelli dei signori Colombo[272] e Canetti[273] e tanti altri[274].

---

[264] Inserito nell'interlinea «comprese porta Ferrara e porta Mantova».

[265] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 1, fasc. 12-14.

[266] Sul margine inferiore della pagina, richiamato da asterisco: «Errata corrige. La via della stazione fu aperta invece nel 1886». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 7, fasc. 2; come pure il carteggio dell'allora sindaco Giudici in AFF, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 3, fasc. 17.

[267] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 16, fasc. 5 (con documentazione grafica).

[268] Inserito nell'interlinea «Accordi». Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., b. 10, fasc. 1 (con documentazione grafica).

[269] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., b. 10, fasc. 18; cfr. anche C. BOSCAGIN, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 85-89.

[270] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 20, fasc. 3 (con documentazione grafica).

[271] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., b. 12, fasc. 4 (con documentazione grafica); cfr. V. BONDIANI, *L'istituto canossiano di Legnago. Venticinque anni di vita – 3 sett(embre) 1888 – 3 sett(embre) 1913*. Legnago 1913, p. 8; A. GREGO, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., pp. 27-28 (in particolare sull'importante ruolo svolto da don De Massari per la nascita dell'istituto); E. BERRO, *La prima scuola tecnica sorse circa cent'anni fa*, cit.; M. FERRARI, *Istituto canossiano Sacro Cuore*. In: *Le canossiane a Legnago 1888-2008. Una risorsa culturale, educativa, spirituale*; a cura di A.C. ZIVIANI. Legnago 2008, p. 17, nota n. 10.

[272] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 11, fasc. 8 (con documentazione grafica).

[273] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., b. 11, fasc. 3 (con documentazione grafica).

[274] L'area occupata dalle mura abbattute della fortezza venne vincolata all'applicazione di un nuovo piano regolatore elaborato dall'ingegnere comunale Moderato Saggiori e approvato dal consiglio comunale legnaghese nel 1887 [C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 432]. Il piano prevedeva di suddividere l'area in questione in otto porzioni «attraversate da nuove vie o dal prolungamento delle già esistenti». Gli assi viari principali erano scanditi da due strade parallele che seguivano un percorso simile ad un angolo ottuso, sovrapponendosi in que-

Contemporaneamente in causa della sistemazione del fiume Adige nell'interno e più particolarmente dell'allargamento dell'alveo[275], avvenne a sinistra d'Adige la demolizione di una quantità di fabbricati costituenti la via lunghesso l'argine[276]. | Fra questi meritano d'essere ricordati siccome i migliori il fabbricato che serviva per uso Monte di pietà, il palazzo Gianotti, quello delle sorelle Scrami[277], |p. 238|[278] quello del sig(no)r Augusto Valeri già Marchiori, quello del sig(no)r Pietro Accordi già Bevilacqua-Lazise, e quello della signora Anna Compesato vedova

---

sto modo alla forma della precedente cinta bastionata: una circonvallazione esterna (viale Regina Margherita) seguiva all'incirca il corso del vecchio spalto della fortezza e una interna (via Mura demolite, attuale via Matteotti) era modellata sulla forma del bastione n. 2 (San Giovanni). Su queste due strade principali si innestavano, più o meno perpendicolarmente, altre quattro vie: la prima (via Cotta) costituiva il prolungamento della strada preesistente che si dipartiva dall'omonima piazza (ex piazza Padella, nei pressi di porta Boschetto), la seconda (via Garibaldi) costituiva il prolungamento dell'omonima piazza (in direzione di porta Mantova abbattuta), la terza (via XX settembre) proveniva da via Marsala e da piazza Grani, la quarta (via Frattini) era il prolungamento dell'omonima via preesistente che si sviluppava in direzione dell'abbattuta porta Ferrara. Oltre agli edifici citati da Nalin, nel torno di anni tra il 1887 e il 1889 sulle aree ex-demaniali cedute dall'amministrazione comunale sorsero almeno un'altra quindicina di immobili di privati, cfr. Vincenzo Bardellini [ASCL, Cat. V, b. 10, fasc. 9 e C. BOSCAGIN, *Le tipografie legnaghesi*, cit., p. n. n.], Giovanni Calduzzi [*Ibid*., b. 11, fasc. 1], Giovanni Crestoni [*Ibid*., fasc. 10 (con documentazione grafica)], Agostino Faccinato [*Ibid*., b. 13, fasc. 1 (con documentazione grafica)], Anna Campesato in Ferrarini [*Ibid*., fasc. 3 (con documentazione grafica)], Luigi Ferrarini [*Ibid*., fasc. 4 (con documentazione grafica)], Odoardo Gramigna [*Ibid*., b. 14, fasc. 9 (con documentazione grafica)], Michele Lonardi [*Ibid*., fasc. 15 (con documentazione grafica)], Prosdocimo Miotto [*Ibid*., b. 15, fasc. 9], Antonio Monai [*Ibid*., fasc. 10 (con documentazione grafica)], Bartolomeo Nodari [*Ibid*., b. 16, fasc. 4], Giovanni Battista Pizzardini [*Ibid*., fasc. 15], Giuseppe Sandrini [*Ibid*., b. 18, fasc. 2 (con documentazione grafica)], Angelo Scapini [*Ibid*., fasc. 9 (con documentazione grafica)], Società operaia di Legnago [*Ibid*., b. 19, fasc. 7 (con documentazione grafica)], Amalia Zanardi e Teresa Nalin [*Ibid*., b. 21, fasc. 2 (con documentazione grafica)], Alessandro Zoppi [*Ibid*., b. 21, fasc. 7 (con documentazione grafica)].

[275] Per una dettagliata descrizione di questi interventi cfr. P. MUTINELLI-G. BERNABEI, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*, cit., pp. 4-8 (estratto); come anche il carteggio dell'allora sindaco Giudici in AFF, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 3, fasc. 14.

[276] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. X, b. 37, fasc. 1-2, 4. Tali lavori vennero finanziati da un apposito provvedimento governativo a favore della «sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta oltremodo necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882», cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. LXXXVI. Roma s. d., p. 2601, tabella annessa al documento n. 4805 (legge del 24 luglio 1887).

[277] Vedine la riproduzione fotografica coeva in E. BERRO, *Legnago com'era*, cit., p. 53.

[278] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1887».

Ferrarini[279]. Fu demolita inoltre la canonica del r(everen)do parroco di Porto, parte della caserma d'artiglieria[280] e la caserma S(an) Pietro già chiesa omonima: i fabbricati demoliti fra grandi e piccoli, civili e militari, ammontarono a n(umer)o 26. | La spesa incontrata dal r(egio) erario per la demolizione dei suddetti fabbricati ammontò a l(ire) 897.799[281].

Durante gli anni 1887 e 1888 fu eseguita la opera grandiosa dell'allargamento dell'alveo dell'Adige, come si disse più sopra; più quella della costruzione di un nuovo ponte in ferro[282], opere che importarono la spesa di parecchi milioni sostenuta dal r(egio) governo. | Quanto l'una che l'altra, unitamente alle nuove rampe d'accesso al nuovo ponte, ebbero termine, se non in tutto, almeno nella massima parte, nel marzo 1889[283].

Demolito come si disse più sopra il palazzo a sinistra d'Adige ad uso Monte di pietà, la relativa amministrazione fece acquisto del locale ad uso ospitale a destra[284] d'Adige in via Bezzecca, e fra quest'anno ed il 1888 furono trasportati in questo tutti gli oggetti costituenti i pegni in n(umer)o di circa 16.000, e gli uffici relativi. Il trasporto dei pegni esigette molte cure, e l'impiego di circa tre mesi di tempo. | La cessione del locale dell'ospitale all'amministraz(ion)e del Monte fu oggetto di gravi difficoltà che furono appianate mediante l'interposizione del

---

[279] *Rectius* Campesato. Non è un caso che alcuni dei proprietari dei palazzi abbattuti a Porto compaiano come beneficiari di alcune delle aree ex-demaniali: in questi casi il Comune di Legnago utilizzò i nuovi lotti ottenuti a Legnago a compensazione degli espropri effettuati per consentire la sistemazione degli argini atesini, cfr. a titolo di esempio la documentazione relativa al caso di Pietro Accordi in ASCL, Cat. V, b. 10, fasc. 1.

[280] Era ubicata a ridosso dell'argine dell'Adige nei pressi di porta Padova a Porto, vedine la parziale riproduzione fotografica in E. BERRO, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 152.

[281] Cfr. P. MUTINELLI-G. BERNABEI, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*, cit., p. 5 (estratto).

[282] Di cui Nalin ha già dato parzialmente conto nelle notizie relative al 1881; sulle caratteristiche del manufatto cfr. P. MUTINELLI-G. BERNABEI, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*, cit., pp. 8-27 (estratto); R. FACCHIN, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 12.

[283] Il nuovo ponte venne aperto al traffico il 28 febbraio 1889 come ricordato *infra* anche da Nalin, cfr. P. MUTINELLI-G. BERNABEI, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*, cit., p. 32 (estratto); C. BOSCAGIN, *Il ponte di Legnago e le sue vicende storiche*, cit.; come anche il carteggio dell'allora sindaco Giudici in AFF, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 3, fasc. 19. Un prospetto con la ricostruzione delle nuove rampe di accesso in muratura si vede in R. FACCHIN, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., p. 13; vennero distrutte durante il bombardamento alleato del 23 aprile 1945, cfr. *Ibid*., pp. 37, 45.

[284] Nel ms. erroneamente scritto «sinistra».

sindaco del Comune c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a Giudici[285]. | Per la fabbrica del nuovo ospitale il Comune è concorso colla somma di l(ire) 10.000. Veggasi verbale del consiglio 17 giugno 1887[286]. N(ota) b(ene) nel 1888 parlasi ancora del nuovo ospitale.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: nessuno. Ass(essor)i effett(iv)i: Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Ottonelli d(otto)r Silvio, Frinzi ing(egne)r Ferdinando, Giudici c(avalie)r Gio(vanni(Batt(ist)a. Ass(essor)i supp(lenti): Morbioli Giuseppe, Avrese avv(ocat)o Vittorio. Segret(ari)o: Nalin Napoleone Sesto.

|p. 239|[287] In quest'anno e nei successivi 1888 e 1889 ebbe luogo la costruzione del fabbricato per uso mercato coperto[288].

1887 31 maggio. Posizione a posto della prima pietra dell'istituto di educazione femminile intitolato delle 'canossiane'[289].

1887 11 febbraio. Acquisto da parte del Comune colla offerta delle sorelle Scrami di cui a p(agi)na 229 del locale ad uso ora asilo infantile a Porto in via Ospitale vecchio[290].

|p. 241| **1888**

Principiati nel 1887 i lavori del nuovo ospitale, in quest'anno furono condotti fino a raggiungere il coperto. | L'opera fu assunta dal sig(no)r ing(egne)r Antonio d(otto)r Bianchi di S(an) Pietro, il quale ebbe a figurare quale appaltatore dei lavori, ma che in fatto merita d'essere designato come benemerito dell'ospitale, qualora si rifletta che con la somma di l(ire) 80.000 prezzo d'appalto, ha eseguito un fabbricato senza risparmio e con tutte le comodità inerenti all'ospizio, da potersi anche dai più pro-

---

[285] Questa vicenda è ampiamente descritta da C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 86-88.

[286] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 21 (1887), *sub die*.

[287] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1887».

[288] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. L'edificio – che inglobava il torrione quattrocentesco dell'allora piazza Grani – venne ricavato dalla demolizione dell'arsenale di artiglieria che l'amministrazione comunale legnaghese ricevette in permuta dal demanio militare nel 1885, cfr. E. Berro, *Nella 'piazza dei grani' la Legnago del tempo che fu*. In 'L'Arena', 17 luglio 1973.

[289] Nel ms. segue una riga bianca. Cfr. V. Bondiani, *L'istituto canossiano di Legnago*, cit., p. 9 (con risconti sulla cerimonia del 31 maggio 1887); M. Ferrari, *Istituto canossiano Sacro Cuore*, cit., p. 17.

[290] La p. 240 è bianca.

fani argomentare ch'esso ha dispendiato una somma ben maggiore, e che ha avuto in mira, anziché il proprio interesse, il benessere del povero sofferente[291]. | Fu aperto il 15 aprile 1890 come a p(agi)na 247.

20 (settem)bre. Apertura di una Cassa di risparmio presso il Monte di pietà. Fu impiantata con un capitale di lire diecimila sovvenutele dal predetto Monte di pietà.

12 luglio. R(egio) decreto che dichiara governativa la scuola tecnica comunale di Legnago[292].

1° (otto)bre. Apertura in Legnago dell'istituto di educazione femminile intitolato delle 'canossiane'[293].

In quest'anno furono portati a termine i lavori della demolizione delle mura ed in ispecialità delle porte denominate Mantova e Ferrara, e furono costruite molte fabbriche.

Rappresentanza municipale. | Sindaco: nessuno. Assess(or)i effett(iv)i: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Ottonelli d(otto)r Silvio, Valeri Augusto, Frinzi ing(egne)r Ferdinando. Ass(essor)i supp(lenti): Morbioli Giuseppe, Avrese avv(ocato) Vittorio. Segretario: Nalin Napoleone Sesto[294].

Consorzio Scalvin inferiore e superiore. Deliberato dal consiglio comunale di Legnago in sua seduta 13 marzo 1888[295]. Statuto organico 29 aprile 1888[296].

|p. 243| **1889**

28 febbraio. Viene aperto al pubblico passaggio il ponte in ferro sull'Adige nell'interno della città[297].

23 marzo. Apertura al pubblico della loggia del nuovo palazzo in piazza Grani intitolato 'mercato coperto'[298].

---

[291] Cfr. C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., pp. 87-88: che utilizza a proposito di questa vicenda la documentazione archivistica propria dell'ente ospedaliero per supplire alle mancanze dell'archivio comunale legnaghese.

[292] La notizia era già stata inserita tra quelle relativa al 1885, cfr. la nota n. 252 a p. 486.

[293] Cfr. M. Ferrari, *Istituto canossiano Sacro Cuore*, cit., p. 18.

[294] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[295] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 22 (1888), *sub die*.

[296] La p. 242 è bianca.

[297] Cfr. la nota n. 283 a p. 490.

[298] L'edificio venne distrutto dai bombardamenti alleati del 23 aprile 1945, cfr. R. Facchin,

2 giugno. Inaugurazione del busto collocato nella sala grande del municipio dedicato a Marco Minghetti[299]. Alla mattina si fece lo scoprimento del busto in presenza delle autorità, e parlarono il sindaco c(avalie)r Giudici ed il cons(iglier)e di prefettura Serafini; nelle ore pom(eridiane) fu tenuto un discorso di commemorazione dal deputato Rocco De Zerbi[300]. La festa fu rallegrata dalle bande di Castagnaro, Villa Bartolomea e Cerea (iscrizione sotto il busto vedi a p(agi)na 245).

3 (settem)bre. La torre di osservazione, già per uso del Militare e poscia ceduta al Genio civile, che trovavasi in prossimità all'argine destro d'Adige nell'interno, e più precisamente a destra del ponte in ferro, fu demolita dal 3 (settem)bre nel corso di circa due mesi[301].

29 (settem)bre. La scuola d'arti e mestieri del Comune riporta alla esposizione industriale di Verona la medaglia di bronzo[302].

10, 11 e 12 (novem)bre. È questa l'epoca delle elezioni generali amministrative avvenute in seguito alla nuova legge com(una)le e prov(incial)e 10 febb(raio) 1888. In seguito alle stesse fu nominato sindaco il cav(alie)r Bartolomeo Nodari[303].

In occasione che il Comune caldeggiava l'idea di avere in Legnago una sotto-prefettura, la giunta municipale estendeva sotto la data 4 aprile 1889 n° 1195 un rapporto al r(egio) Ministero dell'interno nel quale

---

Tre capitoli di storia legnaghese, cit., p. 53; vedine la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., p. 96 e in E. Berro, *Legnago un borgo, una storia*, cit., p. 30.

[299] Il busto, opera dello scultore mantovano Agamennone Paganini, è andato perduto plausibilmente durante il bombardamento dell'aprile 1945 che distrusse la sede municipale legnaghese; la base marmorea e la relativa iscrizione – recuperate dalle macerie – sono invece conservate nel lapidario del Museo Fioroni di Legnago.

300 Cfr. R. De Zerbi, *Commemorazione di Marco Minghetti letta a Legnago il 2 giugno 1889*. Legnago 1889; in merito a questa cerimonia cfr. le relative corrispondenze presenti tra le carte dell'allora sindaco Giudici in Aff, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 1, fasc. 21.

[301] Cfr. P. Mutinelli – G. Bernabei, *Sistemazione del fiume Adige e costruzione di un ponte in ferro a Legnago*, cit., pp. 7-8 (estratto): indicano come termine dei lavori di demolizione della torre il 5 dicembre 1889.

[302] Cfr. il *Catalogo generale dell'esposizione industriale di Verona, settembre 1889*. Verona 1889; come pure il *Catalogo della esposizione artistica promossa dalla Società di belle arti di Verona in occasione del concorso agrario regionale*, *settembre 1889*. Verona 1889.

[303] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. I, b. 4, fasc. 17. Una serie di interessanti numeri unici, predisposti da alcuni dei gruppi politici presentatisi a questa tornata elettorale si trova in Aff, *Fondo Giovanni battista Giudici*, b. 1, fasc. 10; cfr. anche C. Boscagin, *Don Trecca cantava il 'Dies irae' nelle elezioni amministrative legnaghesi*. In 'Verona fedele', 4 marzo 1956.

nel mentre si dimostra che Legnago anche ai tempi antichi era sede di una vice-prefettura, e se ne chiede la ristaurazione, si mettono in rilievo molti dati statistici che possono interessare la storia di Legnago (v(ed)i archivio m(unicipal)e)[304].

Rappresentanza municipale (prima delle elezioni generali). Sindaco: nessuno. Ass(essor)i effett(iv)i: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) B(attist)a, Leonardi Pietro, Colombo ing(egne)r Massimiliano, | Maggioni c(avalie)r Angelo. Supp(lent)i: Giunta Matteo, | Bianchi Domenico. | Nalin seg(retari)o.

|p. 244|[305] Rappresentanza municipale (dopo le elezioni generali). | Sindaco: Nodari c(avalie)r Bartolomeo[306]. Assess(ori) effett(ivi): Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, Ottonelli d(otto)r Silvio, Saggiori Pompeo, Bianchi d(otto)r Antonio. Assess(ori) supp(len)ti: Gianotti Scipione, Zapolla avv(ocato) Umberto[307]. Segret(ari)o: Nalin Napoleone Sesto.

In quest'anno seguì nuovo cambio di nomi di contrade ed aggiunta di nuovi in causa[308] delle nuove contrade sorte per l'ampliamento di Legnago. Per deliberazione del consiglio 8 aprile 1889 i mutamenti sono i seguenti[309]: la piazza Giovanni Cotta fu detta via Giovanni Cotta. La nuova strada eseguita ove esistevano le mura di fortificazione fu detta via Mura demolite. Altre tre nuove contrade vennero rispettivamente denominate vie Ospitale nuovo, Antonio Salieri, Alessandro Benedetti. La nuova strada di circonvallazione fu intitolata viale Regina Margherita. La piazza Garibaldi, via Garibaldi. Fu intitolato il ponte ponte Umberto. A sinistra d'Adige: la via già Artiglieria via Ponte Umberto, quella di fronte alla rampa via Lung'Adige. La piazzetta aderente piazzetta Lung'Adige[310].

|p. 245|[311] Iscrizione posta sotto il busto di Marco Minghetti | collocata nella sala del municipio[312]: A | Marco Minghetti | Bolognese | Pa-

---

[304] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 13.

[305] Sul margine superiore della carta «segue 1889».

[306] Sul margine inferiore della pagina, richiamato da asterisco «era il già segretario che funzionò dal 1867 al 1873».

[307] Sul margine inferiore della pagina, richiamato da (2) in apice «era figlio dell'avv(ocato) c(avalie)r Giuseppe che fu sindaco dal 1869 al 1872».

[308] Nel ms. «cause».

[309] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 23 (1889), *sub die*.

[310] Nel ms. segue circa mezza pagina bianca.

[311] Sul margine superiore della pagina «segue anno 1889 | da p(agi)na 243».

[312] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

triota – Statista | Esempio | di eloquenza Parlamentare | E di civile virtù | Economista | Noto all'Europa | Deputato di Legnago | per dieciotto anni | In segno | di ammirazione e gratitudine | Comune e Provincia | P(osero) | anno 1889[313].

|p. 247| **1890**

15 aprile. Apertura del nuovo ospitale in via Garibaldi[314]. | Vedi relazione a p(agin)a 241.

Gennaio. Sviluppo della malattia intitolata la 'influenza'; questa malattia perdurò molti mesi, e produsse anche qualche volta perniciose conseguenze.

15 febbraio. Viene istituita in Legnago una Associazione agraria[315].

20 (settem)bre. In questo giorno venne collocata sul palazzo municipale sul prospetto in cui trovasi la statua di Vittorio Emanuele una lapide commemorativa del seguente tenore. | Il collocamento di questa lapide fu motivo ad una crisi municipale. Veggansi i verbali del consiglio 14 agosto, 2 e 19 (settem)bre 1890[316]. | Tenore della lapide: | XX

---

[313] La p. 246 è bianca.

[314] Cfr. C. Boscagin, *Gli ospedali di Legnago*, cit., p. 88: cita e trascrive il testo di una lapide commemorativa (distrutta durante il secondo conflitto mondiale) scoperta al momento dell'inaugurazione. Vedi la riproduzione fotografica dell'edificio in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 74-75. L'edificio venne distrutto da un bombardamento alleato il 23 aprile 1945, cfr. R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 37, 48.

[315] Cfr. Associazione agraria unione dei comizi del basso Veronese in Legnago, *Relazione dal 15 febbraio 1890 alli 31 dicembre 1897*, cit. pp. 11-14. Su questo importante sodalizio agrario che ancora manca di una contestualizzazione approfondita che ne metta in luce le principali realizzazione nella pianura veronese cfr. A. Marchiori, *L'Associazione agraria fu costituita nel 1890*. In 'L'Arena', 20 marzo 1963; A. Ferrarese, *Agricoltori per l'agricoltura. L'industria cooperativa dei superfosfati nella pianura veronese (1908-1945)*. In: *Agricoltori per l'agricoltura. La Fabbrica Cooperativa Perfosfati Cerea (1908-2008)*; a cura di A. Ferrarese. Bonavicina 2008, pp. 13-61.

[316] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 24 (1890), *sub diebus*; cfr. l'articolo redazionale *Legnago e la breccia di porta Pia*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1970, p. n. n.; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II, cit., pp. 428-429: «in occasione del ventennale dell'occupazione di Roma, Achille Fagiuoli [*avvocato legnaghese legato al circolo democratico legnaghese*] presentò a nome della sua parte per l'approvazione del consiglio, il testo di una iscrizione da lui dettata, da scolpire nel marmo e da collocare nell'atrio del palazzo civico. La iscrizione, dopo discussioni durate un mese, venne approvata con un solo voto di maggioranza provocando per il suo contenuto antireligioso clamorose dimostrazioni da parte dei cattolici. Per questo motivo il Giudici si dimise non solo da sindaco ma anche da consigliere». Sulle rimostranze della compagine cattolica legnaghese alcuni cenni si trovano nell'articolo redazionale del periodico legnaghese edito tra il 1893 e il 1894 dall'omonima compagine politica legnaghese

Settembre 1870 | All'Italia aprivansi le porte di Roma | Il dritto plebiscitario | affermato dalla ragione e dalla storia | Ergevasi contro il dritto divino | Ed illuminava trionfante | La nuova apoteosi | Del genio italico. Legnago | Vent'anni dopo | A ricordo educatore[317].

Rappresentanza municipale (fino all'aprile 1890 i signori nominati nel 1889). | Dall'aprile 1890 al 20 (settem)bre. | Sindaco: Pietro Accordi. Ass(essor)i effettivi: De Stefani c(avalie)r Domenico, Leonardi Pietro, Pizzolari d(otto)r Giuseppe, Giudici c(avalie)r Gio(vanni) B(attist)a. Ass(essor)i supp(lenti): Tavecchio Giuseppe, Pellicari Carlo. | Segretario: Nalin Napoleone Sesto[318].

|p. 248|[319] Segue rappresentanza municipale | (dal 20 settembre 1890). | Sindaco: Nodari c(avalie)r Bartolomeo. Assess(or)i effettivi: Ottonelli d(otto)r Silvio, Fagiuoli c(avalie)r Achille, Zapolla avv(ocato) Umberto, Frinzi ing(egne)r Ferdinando. Ass(essor)i supp(lenti): Gianotti Scipione, Pellicari Carlo. | Segretario: Nalin Napoleone Sesto[320].

In quest'anno si è costituita in Legnago mediante rogito 18 maggio 1890 del notaio Alessandro d(otto)r Lugiato una Società cooperativa fra i braccianti di Legnago[321].

|p. 251| **1891**

Stante rinuncia della giunta municipale (sindaco Nodari c(avalie)r Bartolomeo) e di cui i verbali del consiglio 14, 17 e 21 luglio 1891 e 4 agosto successivo[322] fu sciolto il consiglio comunale e per r(egio) decreto 16 agosto 1891 venne nominato a commissario straordinario il cav(alier) Francesco Bertoldi Angeli[323]. Il predetto commissario straordinario

---

Cattolici e non cattolici. In 'L'unione liberale'. I (1893), fasc. 2, p. n. n. (8 luglio 1893); cfr. anche A. Grego, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., p. 14; C. Boscagin, *Don Trecca cantava il 'Dies irae' nelle elezioni amministrative legnaghesi*, cit.; M. Ferrari, *Per una 'nuova' biografia di mons. Davide De Massari*. In: *Davide De Massari arciprete vicario foraneo di San Martino di Legnago dal 1880 al 1925*, cit., p. 86, nota n. 61.

317 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linei divisorie.

318 Sul margine inferiore destro della carta «segue».

319 Sul margine superiore della carta «1890».

320 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

321 Le pp. 249 e 250 sono bianche.

322 Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 24 (1890), *sub diebus*.

323 Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. I, b. 4, fasc. 18.

resse il Comune dal 23 agosto al 10 ottobre 1891. In seduta consigliare 6 (otto)bre 1891 lesse la relazione che trovasi unita al verbale relativo, e che fu anche consegnata alle stampe[324]. | N(ota) b(ene). Fino al 23 agosto 1891 funzionò la giunta e sindaco nominati nel 1890 e che assunsero l'ufficio dal 20 settembre.

Dopo il commissario straordinario la rappresent(anz)a m(unicipa-l)e fu la seguente. | Sindaco: Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a. Ass(essor)i effett(iv)i: Bellomi c(avalie)r Fortunato, Bianchi d(otto)r Antonio, Leonardi Pietro, Zopellari ing(egne)r Rodolfo. Ass(essor)i supp(lent)i: Pizzolari d(otto)r Giuseppe, Travaglia Antonio. | Segretario: Nalin Napoleone Sesto[325].

Nell'autunno di quest'anno in occasione del novenario di Maria S(antissim)a Addolorata, il pergamo di questo duomo fu onorato dalla parola del distinto oratore d(o)n Giuseppe Alessi[326]. | Le sue conferenze erano ascoltate colla più scrupolosa attenzione non solo dai credenti più o meno dotti, ma pur anco da persone di altri principi che apprezzavano altamente la di lui coltura. | Il tempio era ogni giorno affollatissimo, e vi intervenivano, in buon numero, uditori di altri paesi anche lontani.

Trattò maestrevolmente e profondamente sui seguenti argomenti, ed ebbe il plauso di tutti: 1. l'esistenza di Dio, 2. la spiritualità dell'anima, | 3. l'immortalità dell'anima, 4. la divinità di Gesù Cristo, | 5. l'operaio, 6. il socialismo, | 7. il soldato, 8. il dolore, | 9. l'eucarestia, 10. il panegirico dell'Addolorata[327]. |p. 252|[328] Nel giorno della chiusa del suo novenario i Legnaghesi gli dedicarono e fecero stampare la seguente epigrafe[329]: | Al Professore | Don Giuseppe Alessi | Illustre figlio di Trinacria | Anima ardente e Pia | Ingegno versatile acuto | Pensatore Profondo | Coltissimo | Le cui Labbra gittano Fasci di Luce | Irradianti la

---

[324] Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 25 (1891), *sub die*; come pure *Relazione letta al consiglio comunale di Legnago nella sua adunanza del 6 ottobre 1891 dal regio commissario straordinario Francesco Bertoldi-Angeli consigliere di prefettura*. Legnago 1891.

[325] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[326] Su questo noto predicatore siciliano cfr. il profilo biografico di S. Fresta, *Mons. Giuseppe Alessi*. In 'Memorie e rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale', s. 5, II (2003), pp. 43-58.

[327] Sul margine inferiore destro della pagina «segue | a p(agi)na 252».

[328] Sul margine superiore della pagina «segue anno 1891».

[329] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

Verità Filosofica e Teologica | Fiumi di Eloquenza | Che Rapisce, Sublima, convince | I Legnaghesi | Ammirati e Riconoscenti | A Ricordo del Sacro Novenario | Dedicano Offrono | XXV Ottobre MDCCCXCI[330].

|p. 257| **1892**

L'anno 1892 in causa della malattia dell''influenza' che invase pressoché tutta la popolazione, lasciò una deplorevole memoria. | Anche nel 1890 era apparsa fra noi, la prima volta, detta malattia, ma molto più mite e con effetti di limitata importanza. | Ma in quest'anno le intere contrade nell'interno, e le intere frazioni al di fuori, ne erano colpite e con una intensità molto maggiore.

Poveri e ricchi, giovani e vecchi furono pressoché tutti assaliti dal morbo, e quello che è singolare ognuno sotto diverse forme e con esiti affatto diversi. | I poveri ammalati della campagna (famiglie intere rimaste senza lavoro e senza pane) ricorrevano per medicinali e sussidi alla Congregazione di carità ed al Municipio. | Le convalescenze poi che si protraevano fuori dell'ordinario per la estrema debolezza in cui rimanevano i poveri ammalati, furono causa alla Congregazione di carità ed al Municipio di gravi spese per sussidi. | Ma il morbo ha colpito gagliardamente a preferenza ed ha fatto sue vittime i vecchi e le persone affette da una qualche precedente malattia. | Molti furono i morti, ed in un giorno solo si contavano nell'interno ben cinque cadaveri da seppellire.

Persone competenti asserirono che 'l'influenza' è peggiore del *cholera*, inquantocché la medesima oltre alle molte vittime che miete, lascia nelle persone colpite lunghissime e perniciose conseguenze. | La durata dell'invasione fu dai primi di gennaio alla metà circa di marzo, ed in questo frattempo nel comune si ebbero 80 morti, mentre nello stesso tempo dell'anno precedente non se ne contavano che 62[331].

Con r(egio) decreto 10 aprile 1892 fu dichiarato lo svincolo dalle servitù militari dei terreni a destra d'Adige di Legnago. Il decreto porta il n° 257[332].

---

[330] Le pp. 253, 254 e 255 sono bianche; a p. 255 sono invece riprese alcune notizie relative all'anno 1872 già riportate.

[331] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linei divisorie.

[332] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 258». Nel 1891 il Comune di Legnago aveva fatto domanda di svincolo, cfr. ASCL, Cat. VIII, b. 2, fasc. 22; cfr. per il testo

|p. 258|[333] Rappresentanza municipale: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato assessore eff(ettiv)o, | Zopellari ing(egne)r Rodolfo (assessore effettivo), | Bianchi c(avalie)r Antonio (assessore effettivo), | Leonardi Pietro (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe ass(essor)e supp(len)te, | Travaglia Antonio (assessore supplente). | Napoleone Sesto Nalin segretario[334].

Mediante rogito 10 gennaio 1892 atti del notaio d(otto)r Silvio Ottonelli si è costituita una Cassa rurale di prestiti di Vigo e Vangadizza (società cooperativa in nome collettivo)[335].

|p. 263| **1893**

Nozze d'argento delle l(oro) m(aestà). | Nel 22 aprile di quest'anno Legnago, facendo eco alle manifestazioni di simpatia ed attaccamento a casa Savoia di tutta Italia, festeggiava modestamente, ma con effusione di affetto le nozze d'argento delle loro maestà Umberto I e regina Margherita.

Il consiglio comunale nelle sue adunanze 21 marzo e 4 aprile alla unanimità decretava per la festa un fondo di l(ire) 1.000[336]. | La giunta municipale disponeva del fondo medesimo nel modo seguente: | lire 400 alla locale Congregazione di carità, | (lire) 150 all'erigendo istituto nazionale in Roma pegli orfani degli operai italiani morti sul lavoro[337], | (lire) 50 alla locale Società operaia maschile pel fondo vecchiaia, | (lire) 50 all'asilo infantile, | (lire) 20 a ciascuna delle puerpere del comune che

---

del decreto la *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Parte principale*, v. II. *Anno 1892*. Roma 1892, pp. 1593-1594, documento n. 257 (decreto del 10 aprile 1892).

[333] Sul margine superiore della pagina «seguito 1892 da p(agi)na 257».

[334] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[335] Sul margine inferiore della pagina «segue anno 1893 a pagina 263»; le pp. da 259 a 262 sono bianche. La fondazione di questo istituto di credito venne promossa dal sodalizio legnaghese di mutuo soccorso, cfr. A. Bologna, *La società operaia di mutuo soccorso di Legnago*, cit., p. 71; *Statuto e regolamento. Cassa rurale di prestiti di Vigo e Vangadizza con sede in Vigo*. Legnago 1893; per un quadro finanziario dell'istituto (in confronto con le altre realtà bancarie operanti nel territorio legnaghese) cfr. invece Ministero di agricoltura, industria e commercio, *Bollettino ufficiale delle società per azioni*, v. IX. Roma 1893, p. 105 (situazione al 31 gennaio 1893).

[336] Cfr. Ascl, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 27 (1893), *sub die*.

[337] Denominato 'Istituto nazionale Umberto e Margherita di Savoia per gli orfani di operai italiani morti per infortunio sul lavoro', venne istituito in ente morale con regio decreto il 20 settembre 1895, cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Parte supplementare*, v. I. *Anno 1895*. Roma 1895, p. 631, documento n. DCCVVVIII.

avrebbe dato alla luce un bambino dalla mezzanotte del 21 alla mezzanotte del 22 aprile.

Fece pubblicare un manifesto d'occasione invitando la cittadinanza a dare una prova novella del sentimento affettuoso che ha sempre congiunto la grande famiglia italiana alla gloriosa dinastia di Savoia. | Ha disposto inoltre ed ebbe luogo nel detto giorno il canto di un solenne *Te deum*[338] nella chiesa arcipretale col concorso delle autorità civili e militari. | Il suono della banda musicale in piazza Vittorio Emanuele. | Alla sera una accademia di canto nel teatro sociale-comunale. | Ebbe luogo anche una generale illuminazione tanto dei pubblici che dei privati edifici. | Il civanzo della somma disposta dal consiglio comunale, e |p. 264|[339] dell'introito della accademia di canto, venne erogato a beneficio delle cucine economiche. | La bandiera tricolore dalle prime ore del mattino sventolava dagli stabilimenti pubblici e dalle private abitazioni.

Una pubblica sottoscrizione per l'erigendo istituto degli orfani degli operai morti sul lavoro, da parte della cittadinanza, fruttò la somma di circa l(ire) 400, che venne spedita al comitato per la raccolta delle oblazioni sedente in Roma.

In detto giorno il sindaco della città spediva a s(ua) e(ccellenza) il ministro della Casa reale il seguente telegramma: | «Da questa città che fra le prime eresse un monumento al re galantuomo testimonianza duratura di profonda e devota affezione alla monarchia, mando alla e(ccellenza) v(ostra) pegli augusti sovrani il saluto della popolazione, che partecipa con animo commosso alla gioia della casa regnante ed accopia il suo entusiasmo a quello di tutta la nazione, fatta ospite invidiata dei rappresentanti del mondo civile, che onorano nelle persone dei monarchi l'Italia libera ed unita. | Sindaco Giudici». | A questo telegramma s(ua) e(ccellenza) il ministro rispondeva, a nome dei regnanti, con affettuose parole.

Il direttore delle scuole elementari Giuseppe Tamborini raccolse e spedì in un album elegantemente coperto alle l(oro) m(aestà) i migliori compiti degli alunni allusivi alla circostanza, accompagnandoli con una epigrafe degli insegnanti in pergamena del seguente tenore:[340] | |p.

---

[338] Nel ms. «Tedeum».

[339] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

[340] Ripetuto alla pagina seguente «del seguente tenore».

265|[341] Il XXII Aprile MDCCCXCIII | Auspice Europa | Gl'Italiani Inneggiano | Per le nozze d'Argento | a Umberto e Margherita | Gli insegnanti delle Scuole Elementari | di Legnago | Modesti ma ardenti educatori | della gioventù | che cresce all'amore d'Italia | Dai Savoia redenta | All'unanime plauso | uniscono | voti sinceri affettuosi[342].

Le l(oro) m(aestà) hanno molto gradito il caro omaggio dei predetti insegnanti ed alunni, ed hanno incaricato sua eccellenza il ministro della loro Casa, a porgere ai medesimi i reali |p. 266|[343] ringraziamenti per così gentile pensiero. | Anche i professori della r(egia) scuola tecnica hanno inviato alle l(oro) m(aestà) un telegramma di devozione ed affetto[344].

Lapide a Camillo Cavour.

Nel giorno 4 giugno 1893, festa dello statuto dietro iniziativa della Unione liberale Cavour appena sorta, presieduta dall'avvocato Francesco Rossato, venne collocata sul municipio una lapide in commemorazione di Camillo Cavour. | La lapide porta la seguente iscrizione[345]: | A | Camillo Benso di Cavour | Gloria del Secolo | Genio della Nuova Italia | Che Proclamava | Il Grande Principio | della | Libera Chiesa in Libero Stato | Legnago | Iniziatrice la Unione | Che da Lui prese il Nome | Riconoscente | Pose[346] | Il 4 giugno 1893.

|p. 267|[347] La festa della inaugurazione di detta lapide è proceduta nel modo seguente. | Alla mattina alle ore 9½ riunione dei soci della Unione liberale Cavour e delle associazioni cittadine nella sala della Società operaia. | Alle ore 10 ant(imeridiane) scoprimento della lapide coll'intervento delle autorità civili e militari, e delle associazioni cittadine di cui sopra. | All'atto dello scoprimento parlarono l'avvocato Pietro Regis quale rappresentante la Unione liberale Cavour[348], il c(avalie)r Fran-

---

[341] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893»; segue una riga bianca.

[342] Il testo della lapide è trascritto dal Nalin alternando ad ogni linea epigrafica una riga bianca eccetto che per due linee corrispondenti al testo «di Legnago» e «che cresce all'ombre d'Italia» che sono invece trascritti senza spaziatura rispetto alle linee precedenti e seguenti; nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[343] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

[344] Nel ms. segue una riga bianca.

[345] Nel ms. segue una riga bianca. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VI, b. 5, fasc. 14 (con documentazione grafica).

[346] Nel ms. segue una riga bianca.

[347] Sul margine superiore della pagina «segue anno 1893».

[348] Su di lui cfr. l'opuscolo in memoria *Pietro Regis*. Legnago 1895.

cesco Bertoldi Angeli consigliere di prefettura quale rappresentante il r(egio) prefetto, ed il c(avalie)r avvocato Fortunato Bellomi assessore delegato in nome del sindaco della città[349]. | Subito dopo, la consegna della lapide al sindaco, mediante formale istromento rogato dal notaio anziano d(otto)r Andrea Ottonelli, al quale atto concorsero colla loro firma le prime autorità del luogo. | Alle ore 11 ant(imeridiane) Ruggero Bonghi nella sala del mercato coperto, in mezzo a numeroso concorso, intesseva la commemorazione del grande statista, e fu applauditissimo[350]. | Ore 1 pom(eridiana). Banchetto offerto a Ruggero Bonghi per sottoscrizione cittadina nell'albergo Paglia al quale il Bonghi fece novellamente sentire la ambita di lui parola. | La bandiera tricolore dalle prime ore del mattino sventolava sui pubblici e sui privati edifici. | Nelle ore pom(eridiane) suono della banda musicale in piazza Vittorio Emanuele[351].

|p. 268|[352] Elezioni parziali amministrative[353].

Le elezioni parziali amministrative del 1893 meritano di essere ricordate. | Gioverà premettere:

– che prima delle medesime la comunale amministrazione era rappresentata dai signori: | Giudici c(avalie)r uff(icial)e Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bianchi c(avalie)r Antonio (assessore effettivo), | Bellomi c(avalie)r Fortunato (assessore effettivo), | Leonardi Pietro (assessore effettivo), | Zopellari ing(egne)r Rodolfo (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore supplente), | Travaglia Antonio (assessore supplente);

– che nella estrazione dei consiglieri che avvenne in seduta ordinaria di primavera a' sensi di legge[354], uscirono i signori: | Giudici c(a-

---

[349] Il testo dei discorsi pronunciati durante la cerimonia venne edito nel numero unico *Commemorazione di Camillo Cavour tenuta in Legnago il 4 giugno 1893*. S. l. s. d. [*ma 1893*], una copia del quale si trova in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5.

[350] Cfr. R. BONGHI, *Il conte di Cavour*. In 'La cultura', n. s., II (1893), fasc. 21-22, pp. 385-394; il testo del discorso legnaghese venne edito anche in estratto dal titolo *Il conte di Cavour. Commemorazione detta da Ruggero Bonghi il 4 giugno 1893 in Legnago*, Roma 1893 e nel numero unico citato alla nota precedente.

[351] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[352] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893»; nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[353] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[354] Cfr. il *Testo unico della legge comunale e provinciale approvato col r. decreto del 10 febbraio 1889 (n. 5921, serie 3ª) e regi decreti del 10 febbraio stesso num. 5925 e 5926 che provvedono alla sua esecuzione*. Roma 1889, p. 64: l'articolo 229 prevedeva che i consiglieri comuna-

valie)r uff(icial)e Gio(vanni) Batt(ist)a, | Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, | Ferrari Benedetto, | Merlo Michele, | Zopellari ing(egne)r Rodolfo. | Essendo rinunciatari, e quindi da rieleggersi o sostituirsi i signori: | Passuello Luigi, | Avrese avvocato Vittorio;

– che per le elezioni amministrative venne fissato il giorno 23 luglio;

– che all'epoca delle elezioni era in corso di istruttoria una vertenza fra il Comune ed il sig(no)r Pietro Avrese affittuale della possessione comunale denominata 'Boara', in causa |p. 269|[355] di taglio di piante vive da parte dell'affittuale medesimo[356];

– e che due furono le liste dei candidati proposti a consiglieri comunali, una da parte degli amici dell'amministrazione, l'altra da parte della Unione liberale Cavour sorta in occasione del collocamento di una lapide al grande statista di cui porta il nome, sul palazzo municipale, succeduto nel 4 giugno p(rossimo) p(assato).

I candidati degli amici dell'amministrazione erano i signori: | Giudici c(avalie)r uff(icial)e Gio(vanni) Batt(ist)a, | Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, | Ferrari Benedetto, | Merlo Michele, | Zopellari ing(egne)r Rodolfo, | Frinzi ing(egne)r Ferdinando[357].

I candidati della Unione liberale Cavour erano i signori: | Contro Stefano, | Fanti Cirillo, | Frinzi Ferdinando, | Regis Pietro, | Saggiori Pompeo, | Siliotto Pietro[358].

La lista degli amici dell'amministrazione venne, dall'Unione liberale Cavour capitanata dall'avvocato Francesco Rossato, fieramente combattuta, prima di tutto col designare l'amministrazione quale appartenente al partito clericale e nemica della patria; poi approfittando della vertenza Avrese, di cui si disse più sopra, coll'accusarla siccome conni-

---

li durassero in carica cinque anni ma che si rinnovassero «per quinto» ogni anno sulla base di un sorteggio («saranno estratti a sorte i consiglieri che oltre quelli i quali per qualsiasi ragione avranno cessato di appartenere al consiglio, ne dovranno uscire per arrivare al quinto da surrogarsi ai termini del primo paragrafo del presente articolo»).

[355] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

[356] Su questa vertenza cfr. ad esempio gli articoli redazionali *40 mila lire di danni!* In 'L'Unione liberale', I (1893), fasc. 2, p. n. n. (8 luglio 1893); *I cinquemila salici tagliati abusivamente in val Boara*. In *Ibid*., fasc. 3, p. n. n. (15 luglio 1893).

[357] Segue sulla riga inferiore un ulteriore nominativo cancellato ed illeggibile.

[358] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Sui candidati di questa compagine politica vedi i brevi profili biografici nel periodico 'L'Unione liberale', I (1893), fasc. 4, p. n. n. (22 luglio 1893).

vente coll'affittuale nel taglio delle piante e proclive a favorirlo. | Notisi, per amore del vero, che l'amministrazione era composta di uomini |p. 270|[359] eminentemente onesti e capaci. | Che appena essa ebbe a conoscere il fatto, che ebbe origine fino dalle cessate amministrazioni, ebbe ad interessarsene con tutta premura, e che acciò dalla soluzione della pendenza Avrese avessero a scaturire pienamente la verità e la giustizia, usò tutte le cautele possibili, non disgiunte dalla maggior possibile sollecitudine.

La lotta fu, per vero, acre e rovente da parte dell'Unione liberale Cavour; dignitosa da parte degli amici dell'amministrazione comunale[360].

Le urne nel loro eloquente silenzio pronunciarono il loro verdetto come segue.

Candidati proposti dagli amici | dell'amministrazione:	
Giudici cav(alie)r ufficiale Gio(vanni) Batt(ist)a ebbe voti	896
Frinzi ing(egne)r Ferdinando (ebbe voti)	855
Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a (ebbe voti)	831
Zopellari ing(egne)r Rodolfo (ebbe voti)	806
Ferrari Benedetto (ebbe voti)	807
Merlo Michele (ebbe voti)	787
Candidati proposti dall'Unione | Cavour:	
Frinzi ing(egne)r Ferdinando (come sopra)	855
Fanti Cirillo	478[361]
Regis avv(ocat)o Pietro	296
Saggiori Pompeo	257
Contro Stefano	254
Siliotto Pietro	238[362]

|p. 271|[363] Furono proclamati eletti a consiglieri: Giudici c(avalie)r uff(icial)e Gio(vanni) Batt(ist)a, | Frinzi ing(egne)r Ferdinando, | Bianchi c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a, | Zopellari ing(egne)r Rodol-

---

[359] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

[360] Cfr. ad esempio la documentazione relativa al richiamo della giunta legnaghese nei confronti dell'ingegnere comunale Giovanni Orlandi – membro dell'Unione liberale Cavour – per «condotta politica» in ASCL, Cat. VI, b. 3, fasc. 7.

[361] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[362] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[363] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

fo, | Ferrari Benedetto, | Merlo Michele, | Fanti Cirillo[364]. | Si osserva che il candidato Frinzi riportò i voti di entrambi i partiti; ed in quanto al candidato Fanti appartenente alla lista dell'Unione Cavour, che ai voti del proprio partito se ne aggiunsero parecchi anche del partito dell'amministrazione[365].

Istituto degli artigianelli.

Le sorelle Amalia e Carlotta Scrami ottuagenarie ebbero il felice pensiero di promuovere l'impianto in Legnago di un istituto degli artigianelli. | Avendo all'uopo disposto di una egregia somma, e non potendo alla loro tarda età tener dietro alle molte pratiche inerenti, fecero tesoro della fama in cui sono i r(everendi) padri salesiani successori di d(o)n Bosco, con sede in Torino, e diedero loro il relativo incarico[366].

Il locale doveva erigersi, condizione *sine qua non*, in Porto-Legnago ove esse abitavano da molti anni, allo scopo che quella parte di Legnago, soverchiamente danneggiata per la sistemazione dell'Adige dopo la rotta del 1882 avesse ad avere, almeno da questo lato, una qualche risorsa[367]. |p. 272|[368] In difetto di aree corrispondenti si è approfittato di un locale con poco terreno ch'era stato ad uso asilo d'infanzia di ragione della signora Amalia Maggioni maritata al c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a Bianchi e di piccola parte di una casa di ragione degli eredi Pelizzari, che i r(everendi) padri salesiani hanno all'uopo acquistati. | Ad ampliare l'area, per sé stessa troppo angusta, è concorso anche il Comune, cedendo gratuitamente una parte della strada rimpetto al muraglio-

---

[364] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[365] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[366] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid.*, Cat. IX, b. 37, fasc. 5; il legato delle sorelle Scrami permise *de facto* l'insediamento della compagine salesiana a Porto che di lì a qualche anno (1896) portò all'edificazione dell'istituto in seguito denominato 'San Davide' che avrà ampia fortuna nelle vicende dell'istruzione legnaghese novecentesca, cfr. A. Grego, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., pp. 31-33; C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 44; C. Boscagin, *Mons. De Massari e le sorelle Scrami*. In 'Don Bosco a Legnago. Periodico dell'opera salesiana di Legnago', V (1977), fasc. 3, pp. 20-21; E. Butturini, *Istituzioni educative veronesi tra fine Ottocento e primo Novecento e il movimento sociale cattolico*. In: *Davide De Massari arciprete vicario foraneo di San Martino di Legnago dal 1880 al 1925*, cit., pp. 71-73; M. Ferrari, *Per una 'nuova' biografia di mons. Davide De Massari*, cit., pp. 119-124. L'istituto iniziò ad operare nel 1896, cfr. Ascl, Cat. IX, b. 36, fasc. 2.

[367] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 272».

[368] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1893».

ne che serve di sostegno all'argine dell'Adige per circa metri quadrati quattrocento e trenta[369].

La prima pietra del fabbricato fu gettata il 7 agosto 1893. | Le opere relative nel 1893 furono portate fino all'altezza del primo piano superiore.

Merita d'essere ricordato come l'anima dell'istituto monsignor rev(eren)d(issi)mo Davide De Massari arciprete di Legnago, che prestò la propria opera in vantaggio del p(io) l(uogo) con zelo ed abnegazione, e che venne dai r(everendi) salesiani nominato a loro procuratore generale. | E merita d'essere ricordato l'ingegnere Frinzi Ferdinando consigliere benemerito e persona di fiducia delle sorelle Scrami, il quale ebbe gran parte nel buon successo dell'atto generoso ideato dalle pie benefattrici.

Veggasi anche alle pagine 229 e 318[370].

Nel 1893 venne costruito l'altare delle anime purganti in duomo[371].

|p. 305|[372] 1° (otto)bre. È memorabile il pellegrinaggio cattolico di 29 parrocchie al santuario della Madonna di S(an) Tommaso, che dista circa tre kilometri da Porto-Legnago. | Il concorso fu calcolato di circa 5.000 persone[373].

8 maggio. Acquisto da parte del Comune di un fabbricato, già ad uso stazione ferroviaria abbandonata, per adibirlo, in caso di bisogno, mediante riduzioni ed adattamenti ad uso lazzaretto. La spesa incontrata fu di l(ire) 4.050[374].

---

[369] Cfr. M. Ferrari, *Per una 'nuova' biografia di mons. Davide De Massari*, cit., p. 120, nota n. 194

[370] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[371] Sul margine inferiore destro della pagina «segue l'anno 1893 a p(agina) 305». Le pagine seguenti risultano così cadenzate: p. 273 notizie relative all'anno 1811, p. 274 bianca, p. 275 notizie relative all'anno 1807, p. 276 notizie relative all'anno 1797, p. 277 notizie relative all'anno 1769, p. 278 notizie relative all'anno 1815, pp. 279-282 notizie relative al Comune di Vigo per gli anni 1816-1818, p. 283 notizie relative all'anno 1871, p. 284 notizie relative all'anno 1853, p. 285 notizie relative all'anno 1868, p. 286 bianca, pp. 287-288 notizie relative all'anno 1849, pp. 289-290 notizie relative all'anno 1802, p. 291 notizie relative all'anno 1803, p. 292 bianca, p. 293 notizie relative all'anno 1801, p. 294 notizie relative all'anno 1874, pp. 295-296 notizie relative all'anno 1801, p. 297 notizie relative all'anno 1816, p. 298 bianca, p. 299 notizie relative all'anno 1815, p. 300 bianca, pp. 301-304 notizie relative all'anno 1821. Cfr. A. Grego, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., p. 23; *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., p. 57.

[372] Sul margine superiore della pagina «anno 1893 | (seguito da p(agi)na 272)».

[373] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[374] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. V, b. 4, fasc. 3; come pure *Ibid*., Cat. IV, b. 14, fasc. 3. L'edificio qui citato era stata la prima stazione ferroviaria di Legnago per le linee Legnago-Verona e Legnago-Rovigo: entrata in funzione nel 1876 era stata ricava-

Rappresentanza municipale del 1893: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bianchi c(avalie)r Antonio ass(essor)e effett(iv)o, | Zopellari ing(egne)r Rodolfo (assessore effettivo), | Leonardi Pietro (assessore effettivo), | Bellomi c(avalie)r Fortunato (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore) suppl(ent)e, | Travaglia Antonio (assessore supplente). | Nalin Napoleone Sesto segretario.

|p. 310| **1894**

L'11 gennaio 1894 segna un'epoca di lutto pressoché generale della popolazione di Legnago, e più particolarmente per quella della frazione di S(an) Pietro.

Dopo malattia polmonare di soli cinque giorni, sopportata colla rassegnazione del giusto, è morto in S(an) Pietro[375] | l'ingegnere Antonio Bianchi | cavaliere di S(an) Gregorio Magno | appena sessantenne[376]. | Legnago perdeva nel c(avalie)r Bianchi un assessore del Municipio che prestava la efficace sua opera da oltre vent'anni, il presidente della Commissione censuaria comunale[377], un membro della deputazione del Consorzio Valli grandi veronesi ed ostigliesi, uno degli amministratori della locale banca cooperativa, un membro del comitato tecnico della Società dei braccianti.

La frazione di S(an) Pietro in particolare, deplorava la perdita del presidente della Cassa rurale omonima, il presidente del sub-comitato diocesano cattolico di Legnago, il membro di varie associazioni cattoliche, quali in particolarità quella del S(antissimo) Sacramento in S(an) Pietro, dei r(everendi) padri salesiani, dei terziari ecc., ed un benefattore per eccellenza.

---

ta «nei locali un tempo adibiti al 'reparto isolamento' dell'ospedale civile in via Parallela» [C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 435]. Venne dismessa nel 1886 e sostituita con la 'nuova' stazione costruita in concomitanza all'apertura della linea ferroviaria Mantova-Legnago: la destinazione d'uso sanitaria prevista dall'amministrazione comunale legnaghese era quindi in linea con l'uso pregresso dell'edificio. Nel primo Novecento divenne sede del dispensario antitubercolare di Legnago cfr. A. Grego, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., p. 14.

375 Nel ms. segue una riga bianca.

376 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Su questo importante personaggio dell'Ottocento legnaghese cfr. le note di C. Boscagin, *Pionieri della rinascita cattolica a Legnago nel secolo scorso*, cit.

377 Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. V, b. 37, fasc. 3.

Era una delle più spiccate individualità, non solo del comune di Legnago, ma di tutta si può dire la vasta zona del basso Veronese ove era conosciuto ed ammirato per intelligenza e tatto amministrativo, per cui non solo disimpegnava saggiamente gli uffici affidatigli dal pubblico, ma veniva spesso chiamato a comporre differenze fra |p. 311|[378] privati, nel che riusciva sempre maestrevolmente.

In punto di amministrazione pubblica merita d'essere ricordato essere stato egli uno dei più caldi fautori del progetto di vendita, con impiego del prezzo in consolidato italiano, ed affittanza in piccoli lotti della massima parte del latifondo comunale, dalla quale operazione le finanze del Comune furono sensibilmente avvantaggiate, ed al tempo stesso i poveri coloni del comune si assicurarono, con animo grato, lavoro e pane per le loro famiglie.

Ed in punto di beneficenza, lasciando da parte gli innumerevoli atti verso i poveri, specialmente di S(an) Pietro, che ad onta della di lui modestia, non poterono tutti rimanere occulti, la grandiosa fabbrica del nuovo ospitale di Legnago, eretta or sono cinque anni, è là che ne fa perenne attestazione.

Il fatto è il seguente. | Per la fabbrica del nuovo ospitale erano disponibili l(ire) 80.000 e siccome secondo il progetto, occorreva una somma molto maggiore si è stabilito di erigere con detta somma soltanto due terzi, salvo di edificare l'altra terza parte a tempi migliori. | Il c(avalie)r Bianchi che mai fece l'appaltatore di pubblici lavori, per questa sola volta, mirando evidentemente a compiere un atto di beneficenza, anziché un vero appalto, ha creduto di assumere il lavoro per la somma suddetta, e senza chiedere ulteriori fondi, ha costruito, anziché due terzi, l'intero fabbricato, che importò indubbiamente una spesa molto maggiore. | Ecco un atto di liberalità che qualifica senz'altro la forza del benefattore. | Per tale motivo il consiglio comunale, sulla proposta del cons(iglier)e Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a[379], con sua deliberazione 14 gennaio 1894[380] ebbe a proclamarlo cittadino benemerito.

---

[378] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

[379] Inserito nell'interlinea «sulla proposta del consigliere Giudici cav(alier) Giovanni Battista».

[380] Nel ms. erroneamente «1890». Cfr. *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 28 (1894), *sub die*.

Ma Antonio Bianchi non era soltanto un buon amministratore, ed un benefattore nel più lato senso della parola, ma bensì un fervente cattolico, e dotato di mansuetudine e bontà d'animo eccezionali.

|p. 312|[381] E nel mentre con rara attività ed intelligenza disimpegnava gli uffici pubblici, cui la fiducia del paese lo aveva chiamato, adempiva scrupolosamente ai doveri di vero cristiano, e dava esempio delle più specchiate virtù. | Sua santità Leone XIII ebbe perciò a fregiarlo della onorificenza di cavaliere di S(an) Gregorio Magno[382].

La giunta municipale appena avuta la fatale notizia radunatasi d'urgenza, deliberava: | di mandare alla vedova signora Giuseppina Maggi un indirizzo di condoglianza; | di offrire due corone funebri da porsi sul feretro, una del Comune, l'altra dei colleghi assessori; | di invitare ai funerali tutti i consiglieri comunali e tutti gli uffici e gli impiegati degli stabilimenti che dipendono dal Comune; | di intervenire ai funerali colla bandiera del Comune, e trattandosi di cittadino proclamato benemerito, di esporre nel giorno dei funerali la bandiera abbrunata dal palazzo municipale[383].

I funerali avvennero in S(an) Pietro e furono imponenti. | Adornavano il feretro oltre alle corone del Municipio e degli assessori, di cui si disse, altra del Consorzio Valli grandi <veronesi e ostigliesi>, altra della Società dei braccianti, ed altre della famiglia. | Erano rappresentati al funerale il Municipio, il Consorzio valli <grandi veronesi e ostigliesi>, e la Società di cui sopra, come pure l'ospitale civile, la pia Casa di ricovero, il Monte di pietà, la Congregazione di carità, il comitato diocesano di Verona, quello parrocchiale di Legnago, ecc. ecc.

Sulla bara si leggeva una epigrafe del seguente tenore: |p. 313|[384] | Ad | Antonio Bianchi | Ingegnere Civile | Cav(alier)e dell'ordine di San Gregorio Magno | Esempio di Cristiana virtù | Sposo modello | Padre dei Poveri | Benefattore del Paese natio | che | appena sessantenne | sul meriggio dell'11 gennaio 1894 | munito dei carismi della Religione | Dopo brevissima malattia | sopportata con grande rassegnazione | spirava nel bacio del Signore. | I parenti memori delle paterne cure | co' con-

---

[381] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

[382] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[383] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VI, b. 4, fasc. 17.

[384] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

sigli e coll'opera loro prodigate | Pace all'anima benedetta | E conforto alla desolata sposa | Implorando | Questo tenue tributo di gratitudine e di lagrime | consacrano[385]. | (Le famiglie Fannio, Cagalli, Maggi)[386].

|p. 314|[387] Circa (4.000) persone, ad onta di una giornata rigidissima, intervennero ai funerali; tutti i negozi erano chiusi colla scritta 'Lutto'. | Oltre a numeroso clero si è notata la presenza di dodici cappuccini di S(an) Francesco venuti espressamente da Verona. | In chiesa dopo le consuete esequie parlò il re(veren)do arciprete di S(an) Pietro, intessendo le virtù del caro estinto, e proponendolo ai suoi parrocchiani quale tipo del perfetto cittadino e cattolico.

Arrivato il lugubre corteo al cimitero, parlarono il sindaco di Legnago c(avalie)r uf(icial)e Giudici Giovanni Battista, ed il presidente del Consorzio valli <grandi veronesi e ostigliesi> conte Milone di Sambonifacio, come pure a nome di mons(igno)r Davide De Massari arciprete di Legnago, momentaneamente assente, il rev(eren)do d(o)n Giuseppe Mancini[388].

Non avendo potuto raccogliere che le parole di quest'ultimo le riporto testualmente come segue (a nome dei comitati cattolici)[389]: «Prima che una gelida pietra, bagnata di pianto, rinserri le tue venerate spoglie, o incomparabile cav(alier) Antonio Bianchi, o illustre presidente dei nostri comitati, lascia che eccheggi nel tuo mesto sepolcro la santa parola di un immenso affetto e di una indefettibile gratitudine.

Ohimé! Che il fervido pensiero si chiama presente, ma il caro sembiante tuo noi più non lo vedremo…

Eri per noi come la faccia del padre… ed ora come orfani lagrimiamo sulla tua salma…

---

[385] Nel ms. seguono tre righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria.

[386] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 314». Il testo di quest'epigrafe si legge in *Nel giorno trigesimo dalla morte dell'ing. Bianchi cav. Antonio XI febbraio MDCCCXCIV*. Legnago 1894, p. 7.

[387] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

[388] *Rectius* Manzini. Il riferimento è ad uno dei più stretti collaboratori di don De Massari (in seguito parroco di San Pietro di Legnago), su cui A. Grego, *Mons. Davide De Massari protonotario apostolico 'ad instar' per 45 anni arciprete v(icario) f(oraneo) di Legnago gemma del clero veronese*, cit., p. 22; R. Cona, *Don Giuseppe Manzini: avvio della cooperazione creditizia e rurale nel Veronese*. Verona 2011.

[389] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

Ci eri caro come la luce del cielo, ed ora noi siamo qui a vederti scendere nella notte di una tomba precoce[390].

|p. 315| Eri benedetto come un angelo… per questo il cielo ti ha voluto lassù… e la terra… e gli amici… e i poveri… e noi ti abbiamo perduto per sempre.

Ah! Nostro diletto Antonio. Il nostro cuore palpita sul tuo… ma il tuo non ci risponde.

La mia destra si stende a te, e vorrebbe trarti dalla bara e ridonarti a noi tutto, che ancor ti invochiamo la vita; ma tu hai sentito la suprema parola di Dio, e più non odi la povera e lagrimata parola dell'uomo.

Non ci par vero… ma è troppo vero… tu sei morto. Ah no, non posso ripeterla questa parola.

Tu… tu vivi. Quattro giorni fa eri ancora un angelo della terra; oggi sei un angelo del cielo. Un popolo ha gridato: | 'Si è dischiuso per te la tomba insieme ed il paradiso'.

Voi, povere membra, voi sì a rivederci l'ultimo dei giorni: ma l'anima bella ch'era con noi è volata veloce e vive in cielo; perché cento eroiche virtù avevano scritto sovra di lei parole simili a quelle che stanno scolpite intorno alla fronte della Madonna del tuo sepolcro: 'Io sono Immacolata'.

E oggi tale elogio di te lo ripetiamo noi, di cui eri presidente ed anima, lo ripetono tanti poveri di cui eri il padre, lo ripetono tante amministrazioni e società, di cui eri intelligenza, onesta azione e vita. Sì, o illustre Antonio Bianchi, tu vivi nei nostri cuori dove l'amore ti ha già eretto un monumento più perenne del bronzo e porta per epigrafe: 'il cav(alie)r Antonio Bianchi, cattolico dal franco carattere e dal cuore ineffabile: sincero come la verità, ardente come un soldato, laborioso come un apostolo, forte come un martire'.

Signori, io supplico questa grande anima che tengo sicura in cielo[391], |p. 316|[392] a risuscitare fra noi simili caratteri, divinizzati della virtù onnipotente della religione con la fede e con l'amore per il bene del popolo e della società, della Chiesa e della patria.

Agli amici poi della nostra bandiera io dico: le due ultime ore della sua florida salute il c(avalie)r Bianchi le ha passate così: l'una ascoltan-

---

[390] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agina) 315».

[391] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agin)a 316».

[392] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

do nel tempio, religiosamente lieto, l'apologia del papato, l'altra in una cara conversazione parlando ancora del sommo pontefice, che così degnamente l'aveva eletto cavaliere di S(an) Gregorio. Quelle due ore, io ve lo giuro, o signori, non si cancelleranno mai più dalla mia mente.

Ed ora, o dilettissimo, addio. La cara immagine della Madonna di Lourdes e l'angelo della risurrezione veglieranno sul tuo sepolcro; l'angelo dell'affetto veglierà immortale alla tua memoria; per questi giammai né la gratitudine, né le lagrime, né la preghiera inaridiranno sulla tua onorata tomba.

E tu di là dove vivi, pur così vicino a noi, ed insieme, ahi! così lontano, ricordati del pianto degli amici e di quelli che amavi come figli, i quali su queste zolle, ora, un'altra volta, si affermano come figli tuoi e tuoi amici per sempre.

Signori, dinanzi ad un caro morto è sacro il pianto, ma la scuola de' suoi esempi è più sacra ancora, ed io mi auguro, o signori, che un giorno dinanzi alla nostra tomba si possa levare per noi una voce di elogio veritiera, come la debole voce che sulle spoglie del c(avalie)r Bianchi grida: 'È vissuto come un angelo, è morto come un santo'.

Addio, o indimenticabile cavaliere, addio.

La voce convulsa si spegne nel pianto, addio, a rivederci in paradiso»[393].

Il popolo ne fu vivamente commosso.

Passi la memoria del cav(alie)r Antonio Bianchi ai posteri[394] |p. 317|[395] acciò vogliano imitare le virtù del caro estinto, sicuri che operando sul di lui esempio, si renderanno cittadini utili alla patria, e degni del guiderdone che Iddio ha preparato in cielo ai veri seguaci di Cristo[396].

Dopo scritta la suddetta memoria è uscito, a cura di mons(igno)r Davide De Massari arciprete di Legnago, un opuscolo nel quale oltre al discorso del r(everen)do d(o)n Giuseppe Mancini[397], sopra riferito, tro-

---

[393] Il testo qui riportato da Nalin è plausibilmente una stesura in presa diretta (forse stenografata) del discorso che venne poco dopo edito con minime varianti rispetto a quello qui riportato in *Nel giorno trigesimo dalla morte dell'ing. Bianchi cav. Antonio XI febbraio MDCCCXCIV*, cit., pp. 20-21.

[394] Sul margine inferiore destro della pagina «(segue a p(agina) 317)».

[395] Sul margine superiore della pagina «seguito 1894».

[396] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[397] *Rectius* Manzini.

vansi una lettera di condoglianza del predetto monsignore alla vedova del c(avalie)r Bianchi signora Giuseppina Maggi, e la raccolta dei discorsi tutti pronunciati in occasione dei funerali. | Detto opuscolo trovasi depositato nella posizione municipale intitolata *Onoranze al fu c(avalie)r Antonio Bianchi, an(no) 1894.* | In detto opuscolo vedesi anche il ritratto, molto somigliante, del compianto c(avalie)r Bianchi[398].

Il consiglio comunale nelle sue tornate 15 maggio e 24 luglio 1894 ha decretato alla unanimità al compianto c(avalie)r Bianchi un ritratto da collocarsi, come fu collocato, in una delle sale del municipio[399].

Nel 1895, 14 gennaio, quale anniversario della morte del c(avalie)r Bianchi nella chiesa di S(an) Pietro, si è celebrato solennemente a cura della di lui vedova, un divino ufficio, e si lesse un forbitissimo elogio del caro estinto da mons(ignor) canonico Bragio arciprete della cattedrale di Verona. | Veggansi documenti in archivio, al IX.8, anno 1894[400].

|p. 318|[401] Carlotta Scrami, morta nel 23 giugno 1894, con suo testamento 17 febbraio 1894 lasciava per dotazione perpetua a tre ragazze povere di buoni costumi, delle quali due di Porto ed una di Marega, l(ire) 100 annue, corrispondenti ad un capitale di l(ire) 6.000[402]. | Lasciava inoltre al Comune e per esso al municipio due quadri grandi di stile fiammingo, in tela ad oglio, da collocarsi in una stanza opportuna, ed ivi conservarsi in perpetuo, ad ornamento ed a memoria della testatrice. Vedi anche alle p(agin)e 229, 271 e 272.

Nel 1894 si dovettero deplorare malversazioni e sottrazione di danaro al Monte di pietà ed alla annessa Cassa di risparmio in Legnago, per opera degli stessi impiegati, o meglio di alcuni di essi.

Sorto il sospetto da parte delle autorità, di irregolarità nei registri, venne delegato dal r(egio) prefetto il c(avalie)r avv(ocat)o Raffaele Milla

---

[398] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VI, b. 4, fasc. 17.

[399] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Ibid.*, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 28 (1894), *sub diebus*.

[400] Sul margine inferiore della pagina «segue a p(agina) 318» e aggiunto a lapis «vedi alla p(agi)na che segue il seguito del 1894». Cfr. *Nell'anniversario dalla morte del cav. dr. Antonio Bianchi. Discorso letto in S. Pietro di Legnago li 14 gennaio 1895 da monsig. Gregorio Braggio can.° arciprete della cattedrale di Verona*. Verona 1895, presente in copia in ASCL, Cat. VI, b. 4, fasc. 17.

[401] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1894».

[402] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 24, fasc. 4.

di Verona, di una ispezione. | In seguito alle pratiche relative, ed alla visita di ispettore spedito dal r(egio) Ministero, nel 29 settembre si è proceduto all'arresto di Silva Gio(vanni) Batt(ist)a direttore della Cassa di risparmio e segretario del Monte.

Nel 6 (otto)bre furono arrestati il cassiere del Monte Tedesco Luigi ed il guardarobiere Andreasi Luigi. | Danese Giuseppe, altro impiegato del Monte, cui venne staccato mandato di arresto, ha potuto fuggire. | Tre giorni dopo fu posto in libertà il cassiere Tedesco. | Nel 13 stesso mese fu arrestato Gualfardo Villa di condizione rigattiere e venditore di polveri piriche, imputato di complicità.

Nel 6 (otto)bre fu chiuso per parte della autorità giudiziaria il Monte, e conseguentemente anche la Cassa di risparmio[403], |p. 319|[404] la quale teneva il proprio ufficio nello stesso fabbricato.

Nel 13 detto venne, dietro istanza[405] del sindaco, riaperto tanto il Monte che la Cassa di risparmio, vennero sostituiti da impiegati provvisori quelli arrestati, e fu incaricato a reggere in via provvisoria i due istituti il predetto c(avalie)r Milla. | Venne anche arrestato in progresso di tempo il c(avalie)r Giuseppe Maggioni direttore del Monte[406]. | Segue a p(agin)a 333 soluzione del processo e sentenza relativa[407].

|p. 320|[408] Nel 30 dicembre 1894 si è costituita una Società di mutuo soccorso, sezione della Cassa rurale di prestiti di Vigo e Vangadizza. Statuto approvato in detto giorno. Scopo: soccorrere i soci in caso di malattia, dietro loro contribuzione mensile (vedi costituzione della Società anno 1892)[409].

|p. 321|[410] Nel 5 aprile 1894 il Comune di Legnago ha fatto acquisto dal r(egio) Demanio di nuove aree a destra d'Adige in aderenza alla cit-

---

[403] Sul margine inferiore della pagina «segue a p(agin)a 319».

[404] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1894».

[405] Segue «istanza» ripetuto e cancellato.

[406] Su di lui vedi il breve profilo steso dall'avvocato D. Baldo, *In memoriam* [*Giuseppe Maggioni*]. Rovigo 1905.

[407] Il resto di p. 319 è bianco, la sequenza delle notizie riprende a p. 320.

[408] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1894».

[409] Il resto di p. 320 è bianco, la sequenza delle notizie riprende a p. 321. Cfr. *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto*, v. II, cit., pp. 824-825: il relativo statuto sociale venne approvato (e stampato) nel 1895.

[410] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1894».

tà, pel relativo ingrandimento e costruzione di nuove fabbriche per una estensione di ettari 23, are 17 e centiare 20. Ha incontrato una spesa netta di l(ire) 26.467,99[411].

Mediante istromento 19 (otto)bre 1894 rogato dal segret(ari)o com(una)le Nalin, il rev(eren)do mons(igno)r Davide De Massari ha fatto acquisto per conto delle suore canossiane qui residenti, di un pezzo di area esistente rimpetto all'istituto delle canossiane di metri quadrati 11.967. | Tale acquisto venne fatto per dare all'istituto un conveniente scoperto, di cui era pressoché mancante, e per erigervi due fabbricati, uno ad uso scuola di lavoro per le ragazze e l'altro ad uso abitazione del custode[412].

Rappresentanza municipale del 1894: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato ass(essor)e effettivo, | Zopellari ing(egne)r Rodolfo (assessore effettivo), | Leonardi Pietro (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore) supp(lente), | Travaglia Antonio (assessore supplente). | Napoleone Sesto Nalin segretario[413].

N(ota) b(ene). Gli assessori effettivi rimasero in n(umer)o di 3 per la morte del c(avalie)r Antonio Bianchi di cui alla p(agi)na 310 e per la sospensione di nuove nomine decretata dalla legge 11 luglio 1894 n° 287, art. 17[414].

|p. 323| **1895**

L'inverno dal gennaio 1894[415] al marzo 1895 fu una stagione straordinariamente fredda ed abbondantissima di neve. Si contavano dal gennaio a tutto marzo nientemeno che oltre n(umer)o 20 nevicate.

I poveri coloni furono in tutto questo tempo, per la insistenza della neve sulla campagna, privi di lavoro, per cui la Congregazione di carità ed il Municipio dovettero sottostare a gravissime spese a titolo sussidi.

Anche la malattia dell'influenza si è fatta sentire; però in proporzioni modeste, talché non ha lasciato gravi conseguenze, ciò che invece si è avverato in varie città d'Italia.

---

411 Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 5, fasc. 1.

412 Nel ms. segue una riga bianca. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. V, b. 14, fasc. 14.

413 Nel ms. segue una riga bianca.

414 La pagina 322 è bianca.

415 Così per 1895.

Si ricorda l'incendio avvenuto in quest'anno, e precisamente il 25 febbraio ultimo giorno di carnevale, del piccolo teatro delle varietà[416]. | Venne distrutto tutto, ad eccezione dei muri. | Era collocato nella ex chiesa di <San> Giovanni, in via XX Settembre, comunemente conosciuta sotto il titolo di 'strada della stazione'.

Nel 1895 il Comune ha fatto acquisto dal r(egio) Demanio di due fabbricati della vecchia stazione per adibirli ad uso lazzaretto, in caso di bisogno. | Questi due fabbricati furono acquistati dal Comune, ad onta che in precedenza, cioè nel 1893, se ne fosse acquistato un terzo allo stesso scopo, e ciò pel motivo di avere a disposizione del Comune l'intero caseggiato della stazione, ed impedire una servitù con privati. Ciò naturalmente salvo di dare una diversa destinazione alla parte che sarebbe per rimanere dopo il lazzaretto.

Nel 1° luglio 1895 è cessata la reggenza provvisoria del Monte di pietà e della Cassa di risparmio condotta dal |p. 324|[417] r(egio) commissario c(avalie)r Milla, e furono eletti dal consiglio comunale a rappresentare i due istituti i signori: | per il Monte di pietà: | Valeri c(avalie)r Augusto quale presidente della commissione, | Zoppellari ing(egne)r Rodolfo membro (della commissione), | De Stefani Alfonso (membro della commissione), | Giunta ing(egne)r Gioachino (membro della commissione), | Leonardi Pietro (membro della commissione). | Per la Cassa di risparmio: | Avrese c(avalie)r avv(ocato) Vittorio presidente della commissione, | Rensi avv(ocato) Giuseppe membro (della commissione), | Pizzardini prof(esso)r Gio(vanni) Batt(ist)a (membro della commissione), | Marcati Giuseppe (membro della commissione), | Giunta Matteo (membro della commissione)[418].

Durante il 1895 è perdurato il processo delle malversazioni commesse da alcuni impiegati del Monte e della Cassa di risparmio, e nel 1896 se ne attende la soluzione[419].

Il deputato del nostro collegio elettorale politico commendatore avvocato Achille Fagiuoli è colpito, circa in giugno di quest'anno, da gra-

---

[416] Non è stato possibile reperire ulteriori informazioni su questo teatro, non menzionato anche nell'ampia e informata monografia di E. Berro, *Legnago a teatro*, cit.

[417] Sul margine superiore della pagina «seguito da p(agi)na prece<de>nte – anno 1895».

[418] Nel ms. segue una riga bianca.

[419] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

vissima malattia mentale. | Da un punto all'altro, una delle menti più elette d'Italia che per la vastità del sapere meritò di ottenere il posto di sotto-segretario di stato pel Tesoro, è caduta da un posto eminentissimo allo stato di ebetismo. Eterni imperscrutabili decreti di Dio![420]

|p. 325|[421] Nel suddetto anno 1895 presso questo tribunale ebbe luogo un processo contro sette od otto socialisti. I più compromessi erano i signori avvocato Antonio Zanollo e Giovanni De Mori; questi ultimi prevedendo una condanna a loro carico, come in fatti avvenne, emigrarono per le provincie della Germania[422].

Dal 7 al 15 luglio 1895 in questo duomo arcipretale si sono tenuti straordinari esercizi spirituali a mezzo di mons(igno)r S(an) Fermo conte di Venezia, O(rdine) s(ovrano) m(ilitare) (di) G(erusalemme)[423], missionario apostolico. Grandissimo concorso, numerose conversioni[424].

11 maggio 1895. Muore in Legnago Pietro Avrese padre del sig(no)r avv(ocato) Vittorio Avrese[425]. | È da notare ch'egli nel 1866 nelle rappresentanze di questo Comune ha ricevuto in consegna le chiavi della fortezza. Vedasi a p(agi)na 179[426].

Nei mesi di agosto e settembre 1895 si diedero a cura di una società cittadina intitolata la 'Concordia' rappresentata dal suo presidente Augusto Valeri, pubblici spettacoli[427]. È rimarchevole fra gli altri la ascensione in pallone per ben tre volte del capitano Stephenson[428].

---

[420] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 325»; mentre sul margine sinistro a lapis (di mano di don Giuseppe Trecca): «Sanzione alla sua lotta alla Chiesa. | Vedi lapida [*sic*] XX settembre. | Ed è l'unico celebre – in cimitero».

[421] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1895».

[422] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[423] Il riferimento dell'abbreviazione è plausibilmente al Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta.

[424] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da due brevi linee divisorie.

[425] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 4.

[426] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

[427] Su questo sodalizio alcuni cenni si trovano in R. FACCHIN, *Legnago tradizionalmente musicale. Dal 1775 al 1985 'anno della musica'*. San Giovanni Lupatoto 1985, pp. 251-252.

[428] Nel ms. «Stephanson»; segue inoltre una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Nome d'arte del pioniere dell'aeronautica italiana Cirillo Steffanini, su cui cfr. A. LODI, *Steffanini* story *(1859-1946). Vita eroica dell'aeronauta milanese Cirillo Steffanini, in arte Stephenson, della società ginnastica 'Forza e coraggio'*. Roma 1979; sulla sua presenza a Verona nel 1891 – dove si esibì in un'ascensione aerostatica dall'anfiteatro cittadino – cfr. A. GIARO-

Nella primavera 1895 si erige rimpetto all'istituto delle canossiane per cura di mons(igno)r arciprete De Massari nell'area da esso acquistata per adiacenza all'istituto, un ampio locale per scuola e ricreazione delle educande[429].

|p. 326|[430] Rappresentanza municipale: | Giudici c(avalie)r uff(icial)e Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore effettivo), | Valeri c(avalie)r Augusto (assessore effettivo), | Saggiori ing(egne)r Moderato (assessore effettivo), | Travaglia Antonio (assessore supplente), | De Stefani prof(esso)r Giuseppe (assessore supplente)[431]. | Nalin segretario[432].

|p. 329| **1896**

In quest'anno nel duomo venne innalzato un nuovo altare dedicato a S(an) Giovanni a spese di due benemeriti cittadini[433].

Nel 17 aprile 1896 è morto il benemerito arciprete di Porto d(o)n Bellomi Fortunato. Fu uomo buono, intelligente e studioso: sacerdote zelante e pio. Lasciò di sé la più grata memoria; visse fino agli 84 anni, di cui 47 dedicati al servizio di Porto quale arciprete. Il funerale fu imponente[434].

Dal 22 al 31 (otto)bre 1896 ebbero luogo nel duomo arcipretale esercizi spirituali straordinari. Avvennero quattro prediche ogni giorno, e vi concorse un numero straordinario di uditori[435].

LA-A. SERENA, *Corpo, animali, meraviglie. Le arti circensi a Verona tra Sette e Novecento*. Verona 2013, p. 481.

[429] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agi)na 326». Cfr. V. BONDIANI, *L'istituto canossiano di Legnago*, cit., pp. 11-12; *Cento anni di presenza canossiana a Legnago 1888-1988*. Bologna s. d. [*ma 1988*], p. 19; M. FERRARI, *Istituto canossiano Sacro Cuore*, cit., pp. 18-19 (e note corrispondenti).

[430] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1895 (da p(agin)a 325)».

[431] Alcuni cenni biografici su questo importante collaboratore di don De Massari in C. BOSCAGIN, *Pionieri della rinascita cattolica a Legnago nel secolo scorso*, cit.

[432] Le pp. 327 e 328 sono bianche.

[433] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Cfr. *Il duomo di San Martino in Legnago*, cit., p. 33: l'anonimo autore della relativa scheda riferisce che uno dei due benefattori era stato il legnaghese Giovanni Battista Bianchi, già sindaco di Legnago nel 1867.

[434] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 20, fasc. 13.

[435] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da due brevi linee divisorie.

Nel 24 (otto)bre 1896, giorno del matrimonio del principe di Napoli Vittorio Emanuele con Elena Petrovich, Legnago celebrò una festa nazionale, affettuosa. | Si è pubblicato un avviso di occasione nel quale rammentando l'affetto di questa città verso la famiglia reale e verso la patria, la si invitava a concorrere nella festa con più vivo e caldo entusiasmo[436], pel motivo che la gemma più fulgida del Montenegro, la colta e gentile principessa Elena, nuova figlia di Umberto e Margherita, diviene nuova figlia d'Italia.

Per incarico del consiglio com(una)le il sindaco spediva il seguente telegramma al primo aiutante di s(ua) a(ltezza) r(eale) il principe ereditario: | «Consiglio comunale Legnago plaudente auspicato connubio Savoia-Petrovich, presenta rispettosi omaggi, sincere felicitazioni augusti sposi, fondenti in sé gloriose |p. 330|[437] tradizioni due nobili magnanime dinastie. | Per sindaco, Bellomi». | Al detto telegramma venne risposto come segue: | «Augusti sposi riconoscenti ringraziano di cuore codesta civica rappresentanza per graditissimo affettuoso omaggio offerto nome popolazione. | Generale (primo) aiutante campo | Terzaghi».

Sui pubblici edifici e sulle case dei cittadini sventolava in detto giorno la bandiera nazionale[438].

Nel 10 dicembre 1896 è morto dopo lunga malattia il commendatore Achille avvocato Fagiuoli deputato al parlamento del collegio di Legnago, ed ex <sotto>-segretario di stato pel Tesoro[439]. Era anche consigliere comunale, e fu per vario tempo assessore municipale[440].

La giunta municipale all'atto del di lui decesso decretava:

1°. di far levare a mezzo di esperto artista dal cadavere l'effigie dell'esimio estinto;

---

[436] Nel ms. «endusiasmo».

[437] Sul margine superiore della pagina «seguito 1896 (da p(agi)na 329)».

[438] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[439] Dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893 nel primo governo Giolitti.

[440] Un ampio profilo biografico professionale e politico di Fagiuoli (1843-1896) si ricava da A. Righi, *Discorso in memoria di Achille Fagiuoli letto il 4 giugno 1899 nella sala del municipio di Legnago*. Legnago 1899; cfr. anche A. Avrese, *Uno 'studio' famoso*. In: *Ferragosto legnaghese*. Legnago 1964; di qualche interesse anche la commemorazione fatta nella seduta della Camera dell'11 dicembre 1896, cfr. Atti parlamentari, *Discussioni della Camera dei deputati*, leg. XIX-1, pp. 8162-8164 (con interventi del presidente della Camera Tommaso Villa, del ministro di Grazia e giustizia Giacomo Giuseppe Costa e, tra gli altri, dei deputati veronesi Luigi Gemma e Marco Miniscalchi Erizzo); come pure B. Bresciani, *Orizzonti di paese*. In: *Tra storia e memoria*, cit., p. 137.

2°. di collocare sul feretro una corona mortuaria colla scritta 'Municipio di Legnago';

3°. di far intervenire al funerale la banda di Villa Bartolomea;

4°. di accompagnare il feretro colla bandiera del Comune abbrunata;

5°. di invitare al relativo accompagnamento tutte le autorità del luogo civili e militari;

6°. di richiedere il concorso anche della truppa locale a' sensi del § 39 del reg(olamen)to per il servizio territoriale;

7°. di convocare il consiglio comunale, per proporgli |p. 331|[441] che alla salma del comm(endator) Fagiuoli, ch'ebbe a grandemente distinguersi per opere di ingegno e per eminenti servizi alla patria, sia data dal Comune una onorata speciale sepoltura a' sensi dell'art. 10 del regolamento per il servizio mortuario del Comune.

I funerali riuscirono solenni, e siccome era morto nella sua abitazione a Canove, così l'accompagnamento provenne da colà, e la salma fu collocata nel cimitero urbano di Legnago, in una sepoltura provvisoria, salva la deliberazione del consiglio per un più onorato collocamento giusta la deliberazione della giunta. | Furono rappresentati al funerale il presidente della Camera dei deputati[442], il r(egio) prefetto[443], la Deputazione provinciale, il sindaco di Verona[444], parecchi deputati al parlamento, tutte le autorità locali, ed altre molte, e dietro richiesta di cui si disse della giunta, vi intervenne anche la truppa locale.

Nel giorno 22 dicembre stesso il consiglio comunale stabiliva che la salma del compianto Fagiuoli fosse collocata nella cripta destinata[445] agli uomini benemeriti, e nel 5 maggio 1897 è avvenuto coll'intervento delle autorità locali il trasporto del cadavere nella detta cripta[446].

|p. 332|[447] Nell'8 (nove)mbre 1896 è morto il r(everen)do d(o)n Pietro Carli parroco di Vigo, compianto da quella popolazione alla qua-

---

[441] Sul margine superiore della pagina «seguito 1896 da p(agi)na 330».

[442] Il deputato Tommaso Villa (1832-1915).

[443] L'avvocato, già senatore, Luigi Sormani Moretti prefetto di Verona dal 1888 al 1897.

[444] Antonio Guglielmi (1840-1925), già deputato e sindaco di Verona dal 1895 al 1907.

[445] Segue «nel cimitero» cancellato. Cfr. ASCL, *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 30 (1896), *sub die*.

[446] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agin)a 332».

[447] Sul margine superiore della pagina «seguito 1896 | da p(agi)na 331».

le aveva consacrato ben 43 anni di vita sacerdotale, e caritatevole[448]. Nell'8 dicembre 1896 il r(everen)do d(o)n Casimiro Viviani ha fatto il suo solenne ingresso quale parroco della pieve di Porto-Legnago. | Accoglienza del popolo festosa, banda musicale ed alla sera pubblica illuminazione[449].

Nel 19 aprile 1896, nel duomo arcipretale di Legnago, ebbe luogo una solenne seduta del sotto-comitato parrocchiale. Intervennero circa (3.000) persone. Parlarono l'arciprete monsignor Davide De Massari, il vescovo Bacilieri, d(o)n Giuseppe Man<z>ini ed altri applauditissimi[450].

In ottobre 1896 ebbe luogo la inaugurazione dell'ippodromo[451].

Rappresentanza municipale del 1896: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato assessore effettivo, | Valeri c(avalie)r Augusto (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore effettivo), | Saggiori ing(egne)r Moderato (assessore effettivo), | De Stefani prof(esso)r Giuseppe (assessore) supplente, | Travaglia Antonio (assessore supplente). | Nalin segretario[452].

|p. 333|[453] Seguito processo del Monte di pietà | da p(agin)a 319.

Dopo quanto si disse nell'anno 1894 sull'arresto, e trattazione del processo di cui sopra si accenna allo svolgimento, mediante la promulgazione della[454] | sentenza | della corte d'assise di Verona | 22 maggio

---

[448] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[449] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. VII, b. 20, fasc. 12.

[450] Nel ms. segue una riga bianca.

[451] Nel ms. segue una riga bianca. Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. V, b. 25, fasc. 3; *Ibid*., *Verbali del consiglio comunale di Legnago*, reg. 30 (1896), 31 marzo 1896. L'ippodromo comunale venne ricavato da una parte dell'area ex demaniale acquistata nel 1894 dall'amministrazione legnaghese e che corrispondeva all'incirca agli spalti della ex fortezza; la sua realizzazione richiese quindi lo spianamento «delle aree stesse che si trovavano molto accidentate» e che venne eseguito anche «per provvedere lavoro ai braccianti», cfr. l'anonima nota – redatta per pubblicizzare le realizzazioni dell'amministrazione del sindaco Giovanni Battista Giudici – nel numero unico *Elezioni amministrative di Legnago*. Verona s. d. [*ma 1899*], una copia del quale si trova in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5. Cfr. anche E. BERRO, *Da ippodromo a parco cittadino*. In 'L'Arena', 23 ottobre 1973; A. BOLOGNA, *Da ippodromo a parco cittadino*. In 'Archeo Legnago e basso Veronese', IV (1992) fasc. 19, p. n. n.; G. BRESSAN, *Il parco di Legnago: un caso di onorevole riscatto*. In 'Architetti Verona', 2015, fasc. 2, n. 101, pp. 42-45.

[452] Sul margine inferiore della pagina «segue a p(agina) 333».

[453] Sul margine superiore della pagina «seguito 1896».

[454] Nel ms. segue una riga bianca.

1896[455]: | 1°. Maggioni c(avalie)r Giuseppe condannato alla reclusione per anni 6, giorni 20 ed alla multa di l(ire) 345. | 2°. Silva Gio(vanni) Batt(ist)a condannato alla reclusione per anni 12, mesi 3 ed alla multa di l(ire) 565. | 3°. Andreasi Luigi condannato alla reclusione per anni sei, mesi 11, giorni 15 ed alla multa di l(ire) 300. | 4°. Danese Giuseppe condannato alla reclusione per anni sei, mesi cinque, giorni 27 ed alla multa di l(ire) 420[456].

In quanto alli Maggioni, Andreasi e Danese, condannati inoltre alla interdizione dai pubblici uffici per anni 10, ed in quanto a Silva Gio(-vanni) Batt(ist)a condannato del pari a simile interdizione per anni 12; tutti poi condannati in solido alla spesa del processo e della p(arte) c(i-vile). | Assolti Villa e Gazzo[457]. |p. 334|[458] Si avverte che le[459] condanne retro indicate, in seguito a ricorsi ed a varie amnistie, furono di qualche anno diminuite.

|p. 335| **Anno 1897**

Dietro iniziativa e mediante l'opera indefessa del r(everen)do d(o)n Giuseppe Tommasi curato della pieve di S(an) Martino di Legnago, ebbe vita in Legnago una banda musicale cittadina. | La medesima si espose al pubblico per la prima volta nel [*segue uno spazio bianco evidenziato da alcuni punti di sospensione*][460]

Nei giorni 17 e 24 gennaio 1897 ebbe luogo una lotta accanitissima per la elezione del deputato, chiamato a surrogare il defunto com(men-dator) Fagiuoli: i candidati erano Pietro Guy e Camillo Mancini. | Fu eletto Mancini[461].

---

[455] Nel ms. segue una riga bianca.

[456] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria.

[457] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agina) 334».

[458] Sul margine superiore della pagina «seguito anno 1896 <da> pag(ina) 333».

[459] Inserito nell'interlinea «le».

[460] Nel ms. seguono due righe bianche. Cfr. Banda sociale comunale di Legnago, *Nel XXV anniversario della nomina del maestro direttore Battisti Giuseppe MCMVI-MCMXXXI*. Legnago s. d. [*ma 1931*], p. 3; E. Berro, *La musica a Legnago è passione 'antica'*. In 'L'Arena', 2 marzo 1980; R. Facchin, *Legnago tradizionalmente musicale*, cit., p. 253.

[461] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria. Su questo aspro momento elettorale cfr. ad esempio il discorso pronunciato a Legnago dal sindaco Giudici il 3 gennaio 1897 nell'assemblea della compagine liberale e monarchica che avrebbe scelto di lì a poco l'avvocato Vittorio Avrese [su cui i profili biografici di E. Calderara, *Comme-*

In febbraio 1897 si gettarono le basi per il vasto fabbricato destinato alla confezione dello zucchero colle barbabietole. | Il Comune è concorso colla cessione gratuita del terreno per una estensione di circa p(ertiche) m(etriche) 135, e per una somma di l(ire) 16.000[462]. | La ditta E(milio) Maraini e C(ompagni) titolare della fabbrica, per l'impianto ha incontrato una spesa di circa un milione e mezzo di lire. | L'esercizio ha avuto principio in settembre 1897[463]. In quest'anno fu funestato da due disgrazie: la prima che cadde dal fumaiolo in costruzione un povero muratore che rimase tosto cadavere: ciò avvenne nel 25 luglio. La seconda che avvenne |p. 336|[464] nel 19 (settem)bre che un povero macchinista nell'esercizio delle sue funzioni, per un accidente qualunque, venne colpito dalla macchina in cui lavorava, in guisa che, in men che lo si può dire, è rimasto vittima[465].

---

morazione dell'avvocato cav. Vittorio Avrese tenuta il giorno 10 aprile 1904 in Legnago […] per iniziativa dell'amministrazione ospitaliera e della Cassa risparmio. Legnago 1904 e di A. Avrese, *Gli Avrese di Legnago*, cit., pp. 223-225] come suo rappresentante nella sfida elettorale in Aff, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 1, fasc. 22 (riprodotto in 'L'Arena', 4-5 gennaio 1897 assieme al discorso pronunciato da Avrese). Il deputato di origini romane Camillo Mancini (1857-1925) era stato invece scelto per rappresentare gli interessi della compagine agraria della pianura veronese riunita attorno alla citata Associazione agraria sorta nel 1890 a cui venne contrapposto l'avvocato legnaghese, sostenuto dagli interessi liberali e monarchici riuniti attorno al sindaco Giudici che contestavano agli 'agrari' la scelta di un candidato troppo lontano dagli interessi locali. Su questa tornata elettorale cfr. anche il carteggio del sindaco Giudici in *Ibid*., b. 3, fasc. 8. Riportando questa notizia, Nalin confonde la tornata elettorale suppletiva del gennaio 1897 a surroga del seggio del defunto Fagiuoli con la successiva tornata ordinaria del 21-28 marzo 1897) che vide contrapposto il già eletto ingegnere romano al collega legnaghese Pietro Guy, cfr. *Statistica delle elezioni generali politiche 21 e 28 marzo 1897*. Roma 1897, p. 89, come pure il relativo carteggio del sindaco Giudici in Aff, *Fondo Giovanni Battista Giudici*, b. 3, fasc. 22.

[462] Cfr. la nota redazionale nel già citato numero unico *Elezioni amministrative di Legnago*, cit., una copia del quale si trova in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5.

[463] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. XI, b. 8, fasc. 1. Cenni alle vicende e alla fortuna dell'industria saccarifera legnaghese in A. Marchiori, *I vantaggi apportati dalla barbabietola da zucchero nel basso Veronese*. In: *Il deputato di Legnago* [*Emilio Maraini*], numero unico, S. l. s. d. [*ma 1913*], una copia del quale si trova in Aff, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5; A. Marchiori, *L'industria saccarifera e l'associazione agraria*. In 'L'Arena', 14 aprile 1963; E. Berro, *Quando sulle bustine per il caffè appariva 'Zuccherificio di Legnago'*. In 'L'Arena', 13 settembre 1973; E. Berro, *Fu in riva al Tamigi che si decise di aprire a Legnago il primo centro italiano di lavorazione della bietola*. In 'L'Arena', 20 dicembre 1983; F. Occhi, *Lo zuccherificio a Legnago. Una storia da non dimenticare*. Legnago 2013.

[464] Sul margine superiore della pagina «seguito 1897».

[465] Nel ms. segue una riga bianca.

Nell'autunno 1897 ebbero luogo parecchi pubblici divertimenti, e cioè.

L'inaugurazione del poligono per il tiro a segno, che fu susseguita da otto giorni di tiro da parte di dilettanti indigeni e per la maggior parte forestieri[466]. | All'inaugurazione intervennero il r(egio) prefetto, alcuni deputati al parlamento, le autorità e rappresentanze locali e militari, la banda civica ecc. ecc.

Nel teatro comunale sociale per circa quindici giorni vi fu spettacolo d'opera cogli spartiti 'Cavalleria rusticana', 'Maestro di cappella', 'Pagliacci'. Lo spettacolo riuscì soddisfacentissimo. L'impresario fu il ragioniere sig(no)r Vittorio Salmasi di qui[467].

Ebbe luogo inoltre nell'ippodromo la corsa dei cavalli riuscitissima, e quella delle biciclette.

Chiuse il corso dei divertimenti la tombola in favore della Congregazione di carità.

Rappresentanza municipale del 1897: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato assessore effettivo, | Valeri[468] c(avalie)r Augusto (assessore effettivo), | Pizzolari d(otto)r Giuseppe (assessore effettivo), | Saggiori ing(egne)r Moderato (assessore effettivo)[469], |p. 337|[470] De Stefani prof(esso)r Giuseppe assessore supplente, | Travaglia Antonio (assessore supplente) (morto il 25 luglio 1897). | Nalin segretario[471].

---

[466] L'istituzione di una società di tiro a segno a Legnago risaliva ai primissimi anni dopo l'unione del Veneto al Regno d'Italia, in relazione con le necessità della locale Guardia nazionale, cfr. ad esempio l'ampia documentazione archivistica in ASCL, Cat. VIII, b. 7, fasc. 3; *Ibid*., b. 8, fasc. 3. Il primo poligono sorse in un'area fuori porta Ferrara [*Ibid*., b. 13, fasc. 9; *Ibid*., b. 14, fasc. 3, 8; *Ibid*., b. 15, fasc. 6; *Ibid*., b. 16, fasc. 3; *Ibid*., b. 17, fasc. 2; *Ibid*., b. 18, fasc. 1], prima di essere trasferito nel nuovo campo di tiro inaugurato nel 1897. Quest'ultimo sorgeva in un'ampia area ex-demaniale – al tempo isolata dall'abitato, nel rispetto delle misure di sicurezza imposte per la costruzione dei poligoni – che si dipartiva dalla parte terminale dell'attuale viale dei Tigli (in direzione di Angiari), cfr. *Ibid*., Cat. V, b. 4, fasc. 6. Sulla diffusione della pratica del tiro nella pianura veronese del secondo Ottocento cfr. A. FERRARESE, *Per la patria e per il re. Il Tiro a Segno Nazionale di Cerea (1884-2004)*. S. Pietro di Legnago 2005.

[467] Su questi eventi cfr. i cenni di E. BERRO, *Legnago a teatro*, cit., p. 28.

[468] Nel ms. «Valleri».

[469] Sul margine inferiore della pagina «segue a p(agi)na 337».

[470] Sul margine superiore della pagina «seguito 1897 | da p(agi)na 336».

[471] La p. 338 è bianca.

|p. 339|[472] **1898**

In quest'anno ebbe luogo nel cimitero la costruzione della cappella degli uomini benemeriti. | Fu collocato a spese della famiglia, ivi, il busto del comm(endator) Fagiuoli nel 5 maggio 1897.

Aggiunta di vasto locale, alla scuola delle canossiane, a spese di mons(ignor) De Massari[473].

Primavera ed estate continue piogge, danni immensi nelle valli del Comune.

Il tratto di via fra la via Mure demolite e la strada che conduce al tiro a segno è dichiarata 'traversa provinciale'.

Alcuni lavoratori trovano sulla strada dei tigli varie genove in lavori di terra[474].

1899[475]

Demolizione della chiesa della Disciplina, per ampliamento della strada omonima troppo angusta e sostituzione di nuova in via Garibaldi[476].

Trasformazione del prestito com(una)le 1873 in seguito a legge 24 aprile 1898 con rilevante vantaggio del Comune[477].

---

[472] Sul margine superiore della pagina «1898 – 1899».

[473] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 12, fasc. 4 (con materiale grafico).

[474] Nel ms. seguono due brevi linee divisorie. La gènova era una moneta aurea sabauda del valore di 80 lire coniata nel primo Ottocento nella zecca dell'omonima città ligure, cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, v. VI, cit., p. 671.

[475] L'indicazione dell'anno è posta sul margine sinistro della pagina.

[476] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. VII, b. 21, fasc. 1 (con documentazione grafica); anche la nota redazionale nel citato numero unico *Elezioni amministrative di Legnago*, cit., una copia del quale si trova in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5.

[477] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. ASCL, Cat. V, b. 42, fasc. 1; la legge n. 132 del 1898 disponeva l'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di «una sezione autonoma di credito comunale e provinciale», autorizzata al prestito nei confronti dei citati enti pubblici (ma anche ai consorzi di bonifica e irrigazione). L'articolo 2 prevedeva la possibilità – entro cinque anni dalla sua promulgazione – di «procedere alla trasformazione dei prestiti o debiti, da loro contratti a tutto il 31 dicembre 1896», a tassi di interesse più bassi rispetto a quelli previsti al momento dell'emissione, cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Parte principale*, v. I. *Anno 1898*. Roma 1898, pp. 603-613. Cfr. anche la nota redazionale nel citato numero unico *Elezioni amministrative di Legnago*, cit., una copia del quale si trova in AFF, *Fondo Storia di Legnago*, b. 5: «nel 1873 il Comune di Legnago contrasse un debito per obligazioni [*sic*] fruttanti il 6% al netto di ogni tassa per i portatori, per la somma di lire 347.000, e per effetto delle annuali estrazioni ed ammortizzazioni al 31 dicembre 1898 era ridotto a l(ire)

Impianto mercato degli animali bovini ed equini[478].

Costruzione di cavalcavia in via Giovanni Cotta fra i due fabbricati delle madri canossiane[479].

Esercizio della illuminazione a luce gas da parte dell'appaltatore Carlo Camuzzi[480].

Feste cinquantennarie a Porto della b(eata) V(ergine) della Salute dal 12 al 27 novembre 1899. Pellegrinaggi, prediche, cresime ecc.[481]

|p. 340|[482] 7 marzo. Morte del benemerito c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a Bianchi. Fu anche il primo sindaco di Legnago, secondo il nuovo governo italiano[483].

Rappresentanza municipale: | Giudici c(avalie)r Gio(vanni) Batt(ist)a sindaco, | Bellomi c(avalie)r Fortunato ass(essor)e effett(iv)o, | Valleri c(avalie)r Augusto (assessore effettivo)[484], | Saggiori ing(egne)r Moderato (assessore effettivo), | De Stefani prof(esso)r Giuseppe (assessore) supplente, | Marcati Gio(vanni) Batt(ist)a (assessore supplente). | Nalin Napoleone Sesto segretario.

283.000. | A questa epoca mancarono ancora 25 anni per la completa estinzione del prestito ed il conseguente carico annuale in bilancio per il pagamento di capitale, interessi, [*tassa di*] ricchezza mobile, e tassa di circolazione era fissato in l(ire) 27.000 circa. | Senonché l'amministrazione comunale valendosi dei benefici effetti portati dalla legge 24 aprile 1898 n. 132 iniziava tosto le pratiche per la trasformazione del prestito [*;*] nel 24 maggio [*18*]99 prese a mutuo dalla Cassa di risparmio di Milano al 4,25% al netto pel Comune di Legnago mutuante […] la somma di lire 283.000 con pagamento in 20 anni e coll'annualità fissa di l(ire) 21.000 circa. […] | Il vantaggio risentito dal Comune di questa trasformazione è nel suo complesso di l(ire) 255.000».

[478] Sui risvolti di questa vicenda e sulla lite con il Comune di Cerea cfr. C. Boscagin, *Legnago nella storia*, v. II, cit., p. 437.

[479] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. V, b. 12, fasc. 4 (con documentazione grafica); cfr. anche V. Bondiani, *L'istituto canossiano di Legnago*, cit., p. 12; R. Facchin, *Tre capitoli di storia legnaghese*, cit., pp. 63, 130; A. Bologna, *Oggi non c'è più: il ponte senza acqua a Legnago*. In 'Archeo Legnago della bassa e del sud est Veronese', XV (2003), fasc. 51, p. 6; vedine la riproduzione fotografica coeva in E. Berro, *Legnago com'era*, cit., p. 70 (il manufatto venne demolito nel 1972).

[480] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. Ascl, Cat. X, b. 29, fasc. 9; per una testimonianza fotografica dell'illuminazione di Legnago con lampioni a gas cfr. E. Berro, *Legnago com'era*, cit., pp. 82-83.

[481] Sul margine inferiore destro della pagina «segue a p(agin)a 340».

[482] Sul margine superiore della pagina «1899».

[483] Nel ms. segue una riga bianca.

[484] Nel ms. segue una riga bianca.

|p. 341| **1900**

Dimostrazioni di sincero cordoglio da parte del Comune | e della città di Legnago in morte di[485] | re Umberto I | per assassinamento avvenuto in Monza | il 29 luglio 1900[486].

Giugno 1900. Furono rinnovate le portiere ed i coltrinaggi della sala municipale[487].

Annotazione di chiusura.

Il presente libro contenente memorie di Legnago principia a partire dalla Historia del Piccinali esistente in municipio e parte dall'anno 1689 (mille seicento ottantanove). | Ciò si ottenne in base agli atti d'ufficio del Municipio di Legnago.

L'ordine tenuto è il seguente: | conformemente si verificavano memorie da registrare, si annotavano alle rispettive epoche; per molti anni mancava materia, e si lasciavano in bianco le rispettive pagine. | Finisce nell'anno 1900 (mille novecento).

Venendo agli ultimi anni si registrarono parecchi fatti avvenuti sotto gli occhi del sottoscritto, e che risultano dagli atti d'ufficio[488].

|p. 342|[489] Questo lavoro venne compilato senza pretesa qualsiasi e per conto dello scrivente segretario comunale, mediante impiego di piccoli retagli di tempo occupati in varie epoche, ed in ore estranee a quelle d'ufficio.

Dopo il 1900 sorvenuti molti e sempre nuovi lavori municipali, ad onta della sua più buona volontà, non gli fu più possibile di far seguito al lavoro, ragion per cui fu costretto ad abbandonarlo.

Legnago dicembre 1900 (mille novecento),

Napoleone Sesto Nalin segretario municipale.

---

[485] Nel ms. segue una riga bianca.

[486] Nel ms. segue una riga bianca, inframmezzata da una breve linea divisoria. Cfr. *Deliberazione del consiglio comunale di Legnago del 31 luglio 1900 presa nella luttuosa circostanza dell'atroce assassinio di re Umberto I avvenuto in Monza nel 29 luglio 1900*. Legnago 1900; P. Casorati, *In onore di s. m. Umberto I° re d'Italia. Discorso commemorativo […] letto in Legnago il giorno 8 settembre 1900 nella solenne cerimonia civile deliberata dalla rappresentanza del Comune*. Legnago 1900.

[487] Nel ms. seguono due righe bianche, inframmezzate da una breve linea divisoria.

[488] Sul margine inferiore della pagina «segue a p(agin)a 342».

[489] Sul margine superiore della pagina «da p(agin)a 341 [*dopo un breve spazio*] 1900».

|p. 635| Elenco | dei segretari del Comune di Legnago dal 1784[1].

1. Cristani Antonio, 1784	portava il titolo di quaderniere
2. Cazzanigo Fidenzio, 1789[2]	(portava il titolo) di cancelliere
3. Bianchi Antonio, 1801-2 (avvocato)	d'ora in poi tutti col titolo di segretario
4. Luccato Giuseppe, 1803-1813	
5. Bevilacqua-Lazise c(ont)e Pietro, 1814-1819	
6. Carletti Giovanni, 1820-1826	morto il 30 marzo 1826
7. Zapolla Domenico, 1826-1866	morto il 3 agosto 1867
8. Nodari Bart(olome)o,	1867-1873 (avvocato) cessato per rinuncia
9. Napoleone Sesto Nalin, 1874-1904	morto il [*spazio bianco*] 1906[3]
10. Zennaro dott(or) cav(alier) Umberto, 1904-[4]	

[1] Nella trascrizione è stato omesso l'elenco delle rappresentanze municipali dal 1691 al 1895 che nel ms. occupa le pp. 601-626 e riordina i nominativi già presenti nella cronaca.

[2] Cfr. la nota biografica in A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 72.

[3] In nota dopo un segno di rimando «Archivio d(on) Trecca: 30 luglio 1910 † Napol(eone) Nalin» (nota autografa del citato Alberto Bologna): la data del ms. è quindi errata.

[4] Aggiunto a lapis (nota autografa del citato Alberto Bologna).

|p. 640| Memorie varie | desunte dagli atti d'archivio di epoca | anteriore al 1690[1].

1505 20 aprile. Istituzione del locale Monte di pietà[2].

1573. Epoca della dipintura di un quadro grande esistente in municipio rappresentante alcune notabilità di Legnago e cioè Brusonio poeta, m(aest)ro Aldrigo Merlo, Zuanne Cotta poeta, il Brognolo et il Zuccolo, con la figura di S(an) Marco, et il clariss(i)mo m(esser) Bernardo Soranzo provveditore e cap(itan)o (veri a p(agi)na 33)[3].

1554 4 agosto. Data della promulgazione di un volume a stampa esistente in municipio col titolo '*Ius civile Leniacensium*', in altri termini 'statuto di Legnago'. | Questo volume racoglie le leggi che governavano Legnago a principiare dall'epoca suddetta 1554 e fino al 1673[4]. | È diviso in due parti principali che trattano: la prima degli statuti di Legnago, la seconda dei suoi privilegi. | La prima parte poi si suddivide in tre parti detti libri. | La seconda in quattro. | Nella parte che tratta dei privilegi di Legnago si trovano disposizioni della Repubblica veneta in favore di Legnago che rimontano al 1405.

Al detto volume furono aggiunte in manoscritto[5]:

---

[1] Nel ms. segue una riga bianca.

[2] Nel ms. segue una riga bianca. La data si ricava dalla ducale riportata nei *Privilegia, et munera pietate Serenissimi Dominii Veneti Leniacensibus concessa*, cit., pp. 44-54.

[3] Nel ms. segue una riga bianca. Su questo dipinto si rinvia alla nota n. 45 a p. 334.

[4] Nalin si riferisce al volume presente nell'archivio municipale legnaghese da lui utilizzato nella stesura delle memorie e che conteneva, rilegati assieme, il testo a stampa dello statuto cinquecentesco (1555) e quello dei *privilegia* editi invece nel 1694. Senza considerare la peculiare conformazione 'assemblata' *ex post* del volume, Nalin sembra qui ritenerlo come un tutt'uno: attualmente esso è conservato presso il fondo antico della biblioteca della Fondazione Fioroni di Legnago, plausibilmente ceduto o prestato all'istituzione legnaghese nel secondo Novecento.

[5] I documenti qui citati, presenti in appendice al volume ricordato nella nota precedente al tempo in cui il segretario comunale compose le sue note storiche, vennero estrapolati dalla loro sede originaria. Considerando che una parte di essi – come vedremo – risulta oggi inventariata tra i fascicoli dell'archivio comunale di Legnago, è possibile ipotizzare che la loro aggregazione archivistica sia avvenuta in occasione (o prima) dell'intervento di riordino del 1955 che modificò radicalmente l'intera sequenza delle segnature risalenti all'intervento ottocentesco di Nalin e stabilì la struttura per materie (categorie) attualmente in uso. La cronologia qui proposta farebbe presupporre che, del tutto plausibilmente, il volume passò quindi tra le raccolte li-

a) disposizioni 3 aprile 1799 relative alla separazione degli affari di Legnago da quelli di Verona[6].

b) Encomio agli abitanti di Legnago, per cura prestata ai soldati feriti nel fatto d'armi avvenuto nelle vicinanze della fortezza il 26 marzo 1799[7].

c) Incoraggiamento a proseguire nella cura suddetta anche per l'avvenire[8].

|p. 641| 1609 5 maggio. Convegno fra il Comune ed il gentiluomo Lodovico Dal Bene, relativamente agli scoli Focchiara e Lavigno[9].

1610. Originale almanacco di quell'anno[10].

(1610). Pianta del Comune di Angiari[11].

1616 al 1628. Reclami di Legnago al principe in punto di gravezze[12].

1619-1624. Questioni fra il Comune di Legnago e quello di Verona[13].

1627. Disegno per riparazioni all'argine dell'Adige[14].

1639. Esazione della dadia degli ecclesiastici e luoghi pii[15].

1681-1682. Copie proclami del provv(editor)e e capitano Foscarini[16].

---

brarie della Fondazione Fioroni (la cui personalità giuridica venne riconosciuta nel 1958) nello stesso torno di anni, venendo in seguito restaurato e nuovamente rilegato.

[6] Cfr. ASCL, Cat. I, b. 2, fasc. 26. A conferma dell'identificazione con il testo citato da Nalin il documento riporta all'*incipit* la sua provenienza originaria: «IV | Adiuncta | Quatuor Libri | Privilegiorum | ad Magnificae Comunitatis Leniaci | Pertinentium».

[7] Cfr. *Ibid*., Cat. VIII, b. 24, fasc. 2: il documento del barone generale Paul Kray von Krajowa (comandante dell'armata austriaca in Italia) in data 30 marzo 1799 è redatto dalla stessa mano di quello citato nella nota precedente e presenta un'analoga segnatura («IV | Riguardo l'assistenza prestata verso i soldati feriti di s(ua) m(aestà) i(mperiale) r(eale) a(postolica)») sul margine superiore della carta. La data topica e il contenuto dello stesso rinviano alla battaglia di Legnago (26 marzo 1799), nota nella storiografia locale come battaglia di ponte Fior di rosa che segnò una delle temporanee sconfitte dell'esercito francese, cfr. C. BOSCAGIN, *Legnago nella storia*, v. I, cit., pp. 339-340; *Da Bussolengo a Magnano: la battaglia dell'Adige (20 marzo-12 aprile 1799)*; a cura di M. ZANCA. Mantova 2006.

[8] ASCL, Cat. VIII, b. 24, fasc. 2: il documento in questione, datato 15 aprile 1799, segue il precedente e presenta un'analoga segnatura («IV») sul margine superiore della carta.

[9] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. X, b. 25, fasc. 9.

[10] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[11] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[12] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., fasc. 9.

[13] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[14] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[15] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[16] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

1687 12 maggio. Agostino Luciolli scrive da Venezia partecipando la vittoria del Comune di Legnago, in una lite col Comune di Verona[17].

1687. Conservasi in municipio il disegno della bacchetta che veniva consegnata dai sindaci di Legnago al provveditore e capitano in caso di arringa delle sentenze criminali. È una specie di collonnetta con in capo il leone di S(an) Marco, e due stemmi uno dei quali quello di Legnago[18].

(1687). Conservasi inoltre il disegno del trono di pietra che esisteva sotto la loggia del municipio, sul quale venivano pubblicate le sentenze criminali[19].

[17] La documentazione archivistica qui citata risulta dispersa.

[18] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., Cat. I, b. 2, fasc. 14 (con documentazione grafica).

[19] Per i riferimenti archivistici di questa notizia cfr. *Ibid*., *Ibid.*, fasc. 14 (con documentazione grafica).

Indici

In maiuscoletto sono evidenziati i nomi degli autori utilizzati come bibliografia nel testo.

Accordi Cesare 479.
Accordi Pietro 391, 460, 470, 488, 489, 490, 496.
Adami Giacomo 60.
Adami Giovanni Battista 70.
Adorni D. 462.
Agostini Agostino 84, 91, 92, 109.
Aikema B. 91.
Albanese Filippo 144.
Alberti Alberto 160.
Alberti E. 205.
Alberti Girolamo 202, 343.
Alberti Leandro 9, 14, 15.
Albertini Nicolò 136, 137.
Alberto d'Asburgo (arciduca d'Austria) 437.
Albino Federico 428.
Alcenago Francesco 159.
Aleardi Gaspare 159.
Aleardi Giacomo 159.
Alemann (von) Wilhelm 431.
Alessi Giuseppe 497.
Alfonso I d'Este 145.
Alleman d'Uriage Soffrey (Molard) 149, 150, 151.
Alviano Bartolomeo 23, 89, 153, 154.
Amanino da Legnago 122.
Andreasi Daniele 75, 231, 329.
Andreasi Luigi 514, 522.
Andreasi Pietro 333.
Anfione (mitologia) 45.
Angeleri F. 427.
Angeloni B. 260.
Angelucci P. 272.
Angermüller R. 340.
Anguillara Lorenzo 154.
Annibaletti G. 262.
Antoniella A. 245, 263, 264.
Antonielli L. 27.
Antonini A. 113, 367.
Antonio da Legnago 17, 18, 21, 89.
Apollonio Rodio 82.
Argonauti (mitologia) 82.
Arietta L. 265.
Armano De Armani 335.
Arneth A. 205.
Astengo Carlo 249, 274, 275, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 309, 318.
Augereau-Pierre-François-Charles 357.
Auréas H. 361.
Averoldi Aurelio 110.
Avogadro Pietro 26.
Avrese A. 23, 53, 68, 69, 75, 100, 105, 177, 198, 220, 222, 329, 330, 331, 333, 335, 336, 337, 338, 339, 342, 343, 344, 348, 349, 350, 353, 364, 438, 519, 523, 528.
Avrese Antonio 220, 337, 339, 340, 342, 343, 344, 345, 348, 349.
Avrese Domenico 364, 373.
Avrese Giovanni 335, 337, 339, 340.
Avrese Giovanni Battista 84, 105.
Avrese Melchiorre 69, 339.
Avrese Paolo 330.

Avrese Pietro 222, 343, 344, 348, 438, 442, 446, 448, 449, 450, 460, 470, 503, 504, 517.
Avrese Vittorio 325, 491, 492, 503, 516, 517, 522, 523.
Azzali Giovanni 68.
Azzo d'Este 17, 55, 86, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 384.

Bacilieri Bartolomeo 521.
Badoer Marco Antonio 169.
Badoer Stefano 16, 123, 124.
Bagarotto Bartolomeo 333, 334, 335.
Bagatta F.C. 212.
Baglioni Giovanni Paolo 152, 153, 161.
Balbi Barbarigo 206.
Balbi Eustachio 185.
Baldo D. 514.
Baldo Pietro 89.
Balestrazzi D. 244.
Ballista Luigi 466, 468.
Banda Andrea 160.
Baratti Pietro 211.
Barbaro Ermolao 90, 191.
Barbieri F. 96, 170.
Barbieri Francesco 92.
Barbieri G. 22, 26, 29, 31, 33, 38, 49, 169, 177, 263, 338.
Barbieri Gaspare 225.
Barbugiani Giuseppe 479.
Bardellini Vincenzo 440, 452, 489.
Bardi G. 83.
Baretta Giuseppe 375.
Barozzi N. 48, 142.
Barzi Antonio 463, 464, 466, 467.
Barziza Vincenzo 118.
Bastia Valeria 104, 105.
Battaglia S. 25, 65, 66, 69, 81, 112, 151, 195, 199, 224, 225, 237, 386, 430, 444, 525.
Battilotti D. 170.
Baylón Pascual (santo) 96.
Bazzani Alessandro 407.
Beccaria G.L. 21.
Beduzzi R. 481, 483.
Beethoven (van) Ludvig 341.
Beggio G. 29, 168, 188, 189, 229, 391.
Belfanti Valeria 104, 105.
Belfardo da Cologna 128.
Belinelli (famiglia) 367.
Bellini Emilio 461.
Bellini Lorenzo 258, 273, 274, 276.
Bellomi Fortunato 416, 419, 422, 497, 499, 502, 507, 515, 518, 519, 521, 524, 526.
Belloni Emilio 460, 479.
Belluzzo G. 263.
Beltrame C. 30.
Beltrame Carlo 331, 332.
Beltrame G. 441.
Beltrami C. 259, 272, 276.
Beltramin Angelo 430.
Beltramini G. 170.
Beltramus de Alpreto 122.
Bembo Andrea 203, 204, 205.
Bembo Pietro 88, 127, 144, 145, 147, 148.
Benaglio Luigi 364.
Benedetti Alessandro 22, 89, 90, 494.
Benedetti Felice 463, 465, 466.
Benedetti M. 273.
Benedetto XIV (papa) 210.
Benetti Giovanni 420.
Benini Vincenzo 23.
Benuzzi Stefano Giuseppe 479.
Benzoni G. 84, 146, 162.
Berchet G. 48, 143.
Berengo M. 214.
Bernabei G. 444, 489, 490, 493.
Bernardino da Parma 150.
Berni Vincenzo 23.
Beroso (storico, IV-III sec. a.C.) 84.
Berro E. 22, 32, 61, 62, 69, 83, 117, 119, 120, 141, 161, 167, 174, 187, 188, 191, 192, 194, 204, 344, 345, 346, 377, 392, 402, 406, 412, 413,

419, 444, 446, 449, 473, 478, 480, 488, 489, 490, 491, 493, 495, 516, 521, 522, 523, 524, 526.
Bertarelli Pietro 284, 286.
Bertelli Guglielmo 475.
Bertinati Francesco 330.
Bertolaso B. 60.
Bertoldi Angeli Francesco 496, 502.
Bertoli F. 383.
Berton Adamo 181.
Bertoni C. 399, 462.
Bettinelli Attilio 452.
Beverari D. 441.
Bevilacqua (famiglia) 416, 417.
Bevilacqua Guglielmo 17.
Bevilacqua Marino 450, 451.
Bevilacqua-Lazise (famiglia) 489.
Bevilacqua-Lazise Giacomo 421, 422, 423, 424.
Bevilacqua-Lazise Giulio 423.
Bevilacqua-Lazise Giuseppe 422.
Bevilacqua-Lazise Pietro 381, 382, 389, 422, 528.
Biadego G. 5, 7, 11, 21, 80, 91, 96, 144, 211, 225.
Biancardi B.M. 82.
Bianchi (capitano del Genio militare di Legnago) 445.
Bianchi (famiglia) 11, 204.
Bianchi Ambrosia 64, 67.
Bianchi Anna 61.
Bianchi Antonio 61, 299, 360, 363, 364, 453, 454, 455, 457, 459, 460, 462, 471, 472, 474, 478, 483, 484, 485-486, 487, 491, 494, 497, 499, 502, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 515, 528.
Bianchi Biagio 64, 65, 66, 67, 68, 98, 119.
Bianchi Carlo 9, 11, 13, 14, 16, 66, 68, 70.
Bianchi Carlo Domenico 8.
Bianchi Caterina 61, 68.
Bianchi Domenico 9, 60, 62, 64, 67, 68, 69, 442, 443, 460, 479, 494.
Bianchi Domenico Lorenzo 64, 65, 66.
Bianchi Elena 60, 70.
Bianchi Francesco 60.
Bianchi Giovanni Battista 60, 61, 65, 66, 67, 399, 438, 441, 442, 445, 446, 448, 454, 455, 457, 459, 460, 462, 471, 472, 474, 478, 483, 484, 485, 487, 491, 494, 503, 504, 505, 518, 526.
Bianchi Giuseppe 61.
Bianchi Innocente 64, 67.
Bianchi Lucia 64.
Bianchi Maddalena 60, 70.
Bianchi Maria 70.
Bianchi Marino 95.
Bianchi Regina 61.
Bianchi Romana 67.
Bianchi Rosa 68.
Bianchi S.A. 122.
Bianchi Simone 66.
Bianchini Giovanni Battista 88.
Biancolini G.B. 78, 92, 93, 94, 95, 99, 106, 217, 218.
Binachi Teresa 70.
Binchi C. 258.
Bini Andrea 103.
Biscaro G. 124.
Blondeau Jacques 370.
Bocchi F. 480.
Boerio G. 214, 397.
Boldù Antonio 141.
Boldù Giovanni 139.
Bologna A. 32, 94, 101, 163, 165, 167, 186, 263, 325, 329, 336, 345, 348, 350, 365, 372, 376, 387, 408, 411, 414, 421, 422, 430, 440, 448, 452, 454, 457, 485, 499, 521, 526, 528.
Bologna C. 61, 441.
Bologna M. 272.
Bolzonella Antonio 460.
Bolzoni Domenico 423.

Bona Felice 342.
Bonacina Giacomo 69.
Bonacina Giovanni Pietro 334, 335.
Bonadomano da Orti 98.
Bonagiunti Gaetano 390, 391, 392.
Bonaini Francesco 248, 253.
Bonaparte Eugenio 372, 375.
Bonaparte Napoleone 294, 296, 304, 363, 371, 374, 375, 377, 378, 381.
Bonatti Giuseppe 365.
Bondiani V. 488, 491, 518, 526.
Bonelli Cesare 474.
Bonesi Veronica 65, 67.
Bonetti Bartolomeo 68.
Bonetti Celso 53.
Bonetti Domenico 100, 330, 336, 337.
Bonetti Lorenzo 331.
Bonetti Melchiorre 105, 334.
Bonfà Domenico 340, 341, 392.
Bonfà Francesco 197.
Bonfà Lorenzo 348.
Bonfà Marco Antonio 332, 334, 335.
Bonfà Paolo 374, 391.
Bonfanti F. 32.
Bonfiglio Dosio G. 245, 261, 262, 264, 275.
Bonfiglioli G. 273.
Bonghi Ruggero 502.
Bonifacio IX (papa) 102.
Bonincontro da San Pietro di Legnago 125, 126, 128.
Boninsegna Antonio 420.
Bonnello Giacomo 345.
Bonuzzi Tommaso 159, 160.
Bonvicini Federico 479.
Bonvicini Vigilio 479.
Bordone R. 244.
Borella Anna 65.
Borelli G. 29, 96.
Borgato Luigi 430.
Borsari A. 260.
Bortolo da Minerbe (detto Tambornio) 151.
Bosatra A. 22, 23, 91, 341, 346, 413, 445, 451, 480.
Boscagin C. 13, 17, 21, 26, 31, 53, 60, 62, 74, 84, 93, 96, 97, 99, 117, 122, 125, 132, 133, 136, 140, 161, 169, 176, 180, 187, 190, 191, 194, 206, 215, 225, 245, 263, 270, 325, 354, 357, 359, 371, 385, 386, 392, 393, 403, 406, 413, 415, 424, 429, 437, 438, 440, 442, 450, 452, 453, 454, 455, 456, 471, 479, 480, 488, 490, 491, 492, 493, 495, 496, 505, 507, 518, 526, 530.
Boscarolo Antonio 56, 92, 103.
Boschiglia Lodovico 399, 401.
Bosco Giovanni 505.
Boselli Bergamo 161.
Bottani T. 337, 340, 351.
Bottura Romualdo 413.
Botturini Lorenzo 357, 358.
Bovara Giovanni 366.
Bragadin Antonio 173.
Bragadin Domenico 165.
Bragio (canonico) 513
Brandoni Ortensio 32.
Brantomme H. 62.
Brenzoni Francesco 160.
Brenzoni Niccolò 160.
Bresciani B. 244, 383, 519.
Bressan G. 521.
Briquet C.M. 7.
Brognoli Francesco 154, 156.
Brognoni Simone 100.
Brugnoli A. 224.
Brugnoli Benedetto 21, 22, 48, 87, 89, 334, 529.
Brugnoli P. 120, 365, 377, 385, 386.
Brune Guillaume-Marie-Anne 361.
Brunel Giacomo 215.
Brunelli G. 105.
Brunello P. 462.
Brunetti D. 243, 245, 246, 249, 250, 251, 253, 258, 259, 265, 267, 272,

273, 274, 276, 281, 282, 284, 285, 286.
Brusasorzi Domenico 95.
Bruschi A. 170.
Bruschin Marino 404.
Brusoni Francesco 21, 49, 56, 87, 89, 334, 335, 529.
Bullo Battista 401.
Burns H. 170.
Butturini E. 505.

Caburlotto L. 96.
Caccialuppi Giovanni 420.
Caffiero M. 228.
Cagalli (famiglia) 510.
Cagalli Buri (deputato di Legnago) 364.
Cagalli Domenico 144.
Cagalli Domenico 460.
Cagalli Giovanni Antonio 181.
Cagalli Pietro 144.
Calafà Antonio 88.
Calbo Alvise 140.
Calderara E. 522.
Calduzzi Giovanni 277, 305, 306, 307, 308, 489.
Caliari Paolo (Veronese) 91.
Calissoni Vitale 467.
Calvisan Camillo 114.
Cam (Bibbia) 83.
Camiletti Giovanni 443.
Campagna Ruffino 105, 160.
Campagna Zeno 159, 160.
Campagnaro M. 26, 118, 162, 164, 184.
Campana Cesare 82, 83, 84, 86, 183.
Campesato Anna 489.
Camurri R. 440.
Camuzzi Carlo 526.
Canal Gabriele 47, 48.
Canal Girolamo 47.
Candiani V. 22, 91, 341, 346, 413, 445, 451, 480.
Candido S. 440.
Candio Pietro Antonio 353, 369.
Canella Costantino 415, 420.
Canestrari F.M. 425.
Canetti (famiglia) 488.
Canetti Roberto 479.
Caniato G. 193.
Canossa (famiglia) 368.
Canova (funzionario del Regno d'Italia) 368.
Canti S. 243, 272, 276.
Canuti Carlo 371, 376, 405, 406, 407, 408, 410, 411, 412, 416, 421, 423, 425.
Canuti Ottavio 373.
Capellari Ambrogio 330.
Capello Antonio 194.
Capello Niccolò 169.
Cappella Luigi 160.
Cappella Tebaldo 159.
Cappellari Bortolo 339, 340, 342.
Cappellari Giovanni 360, 363.
Cappellari Giuseppe 354.
Cappelletti Felice 96.
Cappello Antonio 164, 165.
Capra C. 62.
Caraffoni Bortolo 352.
Caraffoni Domenico 364, 373, 374, 376, 381, 398, 399.
Caraffoni Marco 335.
Caraffoni Vincenzo 154, 156.
Caravaggio Giovanni Battista 154, 156.
Carcano (comandante della fortezza di Legnago) 445.
Cardo Giulio 70, 263.
Carletti Giovanni 398, 399, 402, 528.
Carli Pietro 425.
Carlo VIII di Francia 22, 89.
Carminati Francesco 160.
Carucci P. 245, 272, 274.
Casanova E. 271, 272.
Casari Giovanni 110.
Casaro Giovanni Domenico 181.
Casella L. 38.

Casorati P. 527.
Castagnetti A. 122.
Castellani (famiglia) 93.
Castellani Stefano 50, 91, 105, 183.
Castellazzi L. 364, 368, 387, 388, 389, 390.
Castello Giuseppe 106.
Castiglioni G. 23.
Castrazaghi Domenico 392, 393, 399, 401.
Castrazaghi Giovanni 335, 337, 338, 339, 342.
Castrazaghi Natale 220, 340, 343, 344, 345, 348, 349, 350, 351.
Catanei Girolamo 160.
Cattaneo Adelardo (vescovo di Verona) 17, 120, 121.
Catullo 22, 49.
Cavaggion Girolamo 468.
Cavaggioni Antonio 96.
Cavalcaselle Domenico 372.
Cavalcaselle Giovanni Battista 359, 360, 363, 376, 377, 386.
Cavalcaselle Lodovico 354, 357.
Cavalieri (ingegnere del Genio civile di Legnago) 445.
Cavalli Federico 144.
Cavalli Giovanni Francesco 160.
Cavalli Stefano 419.
Cavallieri Francesco 376.
Cavallini Francesco 254, 255, 257, 262, 266, 279, 301, 302.
Cavazzana Romanelli F. 81.
Cavour Camillo 501.
Cazzanigo Fidenzio 23, 220, 343, 348, 349, 350, 352, 528.
Cazzanigo Giacomo 337, 338.
Cazzanigo Giovanni 339.
Cazzanigo Girolamo 336, 337.
Cecchetti B. 99, 231.
Cecchetti P. 420, 421.
Cecco Domenico 368.
Cecco Francesco 185.
Cechino Giovanni Andrea 91.
Celsi Bartolomeo 174.
Centrego Bartolomeo 160.
Cessi R. 147.
Chabod F. 147.
Chelini J. 62.
Chiappa B. 47, 88, 163, 263.
Chiappa Carlo 357.
Chiarelli G.B. 427.
Chittolini G. 410.
Cialdini Enrico 437.
Cibrario Luigi 246, 247, 248, 249, 258, 265.
Cicerone Marco Tullio 9, 14.
Cicogna Pasquale 185.
Cigalla Domenico 181.
Cipolla C. 122, 131.
Cipolla Michele 160.
Citolo da Perugia 146, 147.
Ciuffoletti Z. 409.
Civran Belello 135.
Clemente IX (papa) 92, 103.
Clemente XI (papa) 110.
Clerici Paolo 23, 91.
Cles Bernardo 146.
Cobelli G. 258, 273, 274.
Coffani (Coppani) Lorenzo 337.
Cogo B. 335.
Colaci di Alfio G. 273.
Colombo (famiglia) 488.
Colombo Massimiliano 494.
Colombo Paolo 371.
Colonna Marcantonio 19, 154.
Colonna Ottone 101.
Cona R. 510.
Concina E. 26.
Conconi Antonio 413.
Contarini Alessandro 225.
Contarini Alvise 197, 202.
Contarini Da Mula (famiglia) 194, 367, 369, 371.
Contarini Da Mula Polissena 382.
Contarini Domenico 114, 115.
Contarini Francesco 220.

Contarini Girolamo 164.
Conti Bartolomeo 402.
Contò A. 23.
Contro Pietro 104, 226-227, 239.
Contro Stefano 479, 503, 504.
Coppo Basilio 136, 139.
Coppola G. 389.
Cordiè C. 45.
Corner Rocco 207.
Corner Vincenzo 229.
Corona (famiglia) 410.
Coronelli V. 56.
Corsato Luigi 420.
Corsini P. 62.
Corso Antonio 42.
Cortesi Cortese 112.
Corti P. 443.
Corubolo A. 23.
Costa Giuseppe Giacomo 519.
Costanzo (funzionario del Genio militare) 369.
Cotta Giovanni 9, 22, 23, 48, 49, 56, 87, 89, 141, 187, 188, 334, 335, 392, 398, 399, 442, 449, 452, 453, 456, 489, 494, 526, 529.
Covizzi C. 257, 262.
Cozzi G. 25, 233.
Cracco G. 122.
Crespi M. 22.
Crestoni Giovanni 489.
Cristani Antonio 352.
Cristani Domenico Antonio 203.
Cristani Giovanni 349.
Cristani Pietro 352, 399, 528.
Cristati Cristoforo 160.
Cristina di Svezia 194.
Cristini (famiglia) 481, 485.
Cristini Giuseppe 455, 457, 459.
Cristini Pietro 427, 428, 432, 433, 487.
Cristofoli Adriano 211.
Cristofoli Saverio 94.
Crivellente Giovanni Giacomo 112.
Cuneo Giovanni Battista 440.
D'Addario A. 246, 247, 248, 249, 253, 258, 271, 272.
D'Agostino A. 274.
D'Amboise Chales II (Chaumont) 118, 147, 148, 149, 150, 152.
D'Amboise Georges 118, 146, 152.
D'Angiolini P. 272.
Da Carrara Guglielmo 134, 394.
Da Kempis Tommaso 63, 64.
Da Mosto Pietro Maria 215, 217.
Da Mula Lorenzo 62.
Da Ponte Niccolò 109, 179.
Da Porto Benedetto (Bendedeo) 48, 56, 87, 88.
Da Riva Agostino 207.
Da Riva Giovanni Andrea 212.
Dal Cer R. 36, 65, 118, 165, 359.
Dal Verme Alvise 139, 140.
Dall'Orso Nicolò *q*. Nicolò 99.
Dalla Corte G., 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 139, 141, 142, 144, 151, 153.
Dalla Porta Giovanni Battista Tommaso 231.
Dalla Riva S. 47.
Dallari Ernesto 287.
Dalle Carceri Pulcinella 130.
Dandolo Marco 186.
Danese Giuseppe 514, 522.
Daniele *q*. Alessio 130.
De Bon A. 32, 120, 121.
De Caro G. 153.
De Giusti Giusto 363.
De la Varenne C. 423.
De Martin Pinter A. 274.
De Massari Davide 453, 477, 488, 506, 510, 512, 515, 518, 521, 525.
De Mori Giovanni 517.
De Piccoli Pietro 110.
De Pimodan G. 416.
De Polentis Francesco q. Bonomi 21.
De Polentis Lodovico 21.
De Riccabona Benedetto 426.

De Rorai S., 120, 121, 445.
De Stefani Alfonso 516.
De Stefani Domenico 382, 496.
De Stefani Giovanni 453, 485.
De Stefani Giuseppe 237, 360, 363, 373, 518, 521, 525, 526.
De Stefani Marco 371.
De Stefani Pietro 245, 371, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 426, 449, 453, 454, 456, 458, 459.
De Stefani Stefano 5, 80, 128, 291, 325, 345, 384, 474, 476.
De Vincenti M. 462.
De Vivo F. 84.
De Zerbi Rocco 493.
Del Bene B. 224, 225, 228, 229, 230, 235, 236, 238.
Del Bene Lodovico 530.
Del Bene Paolo Andrea 21.
Della Rovere Francesco Maria 162, 164, 165, 168.
Della Scala Alberto 17.
Della Scala Cansignorio 17, 18.
Della Scala Guglielmo 132.
Della Scala Mastino 17, 130, 131, 394.
Della Torre Francesco 159.
Della Torre Lodovico 160.
Della Torre Marco 160.
Delorenzi P. 96.
Demo E. 169.
Derosas R. 232.
Desideratus de Castello 122.
Desolei A. 245, 260, 275, 281, 286.
Di Zio T. 258.
Diana (mitologia) 64.
Dionin Giovanni 399.
Domenico da Dulcigno 150.
Domenico da Firenze 135, 136.
Donà (famiglia) 230.
Donà Pietro 199.
Donadelli Daniele 411, 412, 423, 424.
Donati Giovanni Battista 346, 470, 485.
Donelli A. 163.
Dolfin Bernardo 62.
Donini Giuseppe 403, 404, 405.
Donini Pietro 431, 432, 442, 446, 448, 449, 450, 453, 455.
Doti G. 184.
Dotto Battista 153.
Du Cange C. 123.
Duodo Alessandro 96, 219, 221, 222, 223.

Egidio da Legnago 56.
Elisabetta di Baviera 426.
Enzeleri Bartolomeo 138.
Ercole (mitologia) 64.
Erizzo Francesco 43, 192.
Erizzo Niccolò 207.
Erodoto 82.
Errera A. 414.
Eugenio di Savoia 205.
Ezzelino da Romano 16, 17, 55, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 394.

Fabri Tebaldo 17.
Facchin R. 31, 32, 167, 174, 187, 191, 194, 204, 402, 419, 449, 478, 490, 492, 495, 517, 522, 526.
Faccinato Agostino 489.
Faccincani G. 450.
Faccio Giovanni 392.
Faccioli G. 29.
Faella (famiglia) 375.
Faella Marco Antonio 160.
Fagiuoli Achille 455, 457, 459, 460, 462, 470, 472, 474, 478, 483, 484, 495, 496, 516, 519, 520, 522, 523, 525.
Falier Marco Antonio 193.
Fannio (famiglia) 510.
Fantebon Antonio 227.
Fanti Cirillo 503, 504, 505.
Fanti Giovanni 461.
Fanti Luigi 476.

Faraoni (deputato e podestà di Legnago) 377, 382.
Faraoni Domenico 329.
Faraoni Giovanni 349, 352.
Faraoni Giovanni Andrea 331, 333.
Faraoni Pellegrino 352.
Farina Giovanni 464.
Farolfi B. 357.
Farsetti Francesco 332.
Fascinato (famiglia) 445.
Fascinato Giovanni Battista 468.
Favre L. 123.
Federico Barbarossa 17, 120.
Federigo F. 414.
Ferdinando Carlo D'Asburgo 230.
Ferdinando I d'Asburgo 406, 407, 408, 420.
Ferdinando II d'Aragona 142.
Ferentilli A. 84.
Ferragù Giovanni 399, 421.
Ferrarese A. 21, 22, 26, 29, 32, 49, 69, 76, 131, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 143, 187, 191, 205, 226, 236, 244, 256, 257, 264, 270, 271, 314, 329, 335, 338, 383, 495, 524.
Ferrari Benedetto 503, 504, 505.
Ferrari Benedetto 503.
Ferrari C. 144, 145.
Ferrari De Salvo G. 366, 372.
Ferrari G. 22.
Ferrari M. 94, 95, 97, 194, 349, 365, 367, 371, 376, 385, 406, 454, 459, 477, 488, 491, 492, 496, 505, 506, 518.
Ferrarini Luigi 489.
Ferro M. 203.
Filippi E. 136, 168.
Finetti Francesco 403.
Finoli Lombardo 60, 70.
Finzi C. 414.
Fiocco G. 99.
Fiore F.P. 170.
Fiori R. 32.
Fioroni M. 26, 32, 34, 53, 61, 91, 117, 118, 119, 120, 121, 161, 163, 271, 383, 405, 414, 415, 437, 438, 440, 450, 451, 479, 484.
Firmian Niccolò 144.
Fischer B. 30.
Flaminio Marcantonio 22, 49.
Flores D'Arcais G. 61.
Folena G. 220.
Fontana Battista 195.
Fontana Michele 325.
Fornaroli (legato) 69.
Forte Alessandro 143.
Forte Galeazzo 143.
Forte Giovanni 143, 144.
Foscari Francesco 19, 176.
Foscari Girolamo 34.
Foscarini Alvise 103.
Fossato Michele 22.
Fracastoro Francesco 160.
Fraccaroli Innocenzo 462, 472, 475.
Fraccarolli Giovanni 334.
Francesco Giuseppe I d'Asburgo 424, 426, 429.
Francesco I d'Asburgo 358, 382, 406.
Franzina E. 441.
Franzosi Carlo 59.
Frassi Simeone 358.
Fratta Michele 197.
Frattini Pietro Domenico 316, 441, 442, 452, 468, 489.
Fregni E. 260.
Fresta S. 497.
Frigo D. 205.
Frinzi Ferdinando 457, 459, 461, 462, 470, 472, 474, 478, 483, 484, 491, 492, 496, 503, 504, 505, 506.
Frommel C.L. 170.
Fulin R. 144.
Furlan Giovanni Maria 114.

Gabrieli Giulio 114, 115, 196
Gadda Giuseppe 463, 465, 467, 469, 474, 475, 476, 482.

Gaiani M. 170.
Galasso G. 390.
Galimberti (*paron* di burchio) 401.
Gallio Tommaso 105.
Galvani Angelo 442.
Gambarin Vincenzo 136.
Gambin Luigi 476.
Gar Tommaso 249.
Garibaldi Giuseppe 298, 316, 406, 431, 440, 442, 450, 451, 457, 478, 479, 480, 489, 494, 495, 525.
Garofoli Saverio 99.
Garzoni (famiglia) 5.
Garzoni Filippo 43.
Garzoni Giovanni 5, 8, 9, 13, 25, 28, 30, 31, 33, 34, 35, 62, 64.
Garzoni Marco 8, 13.
Garzoni Pietro 13.
Garzotti P. 263.
Gaspari O. 245.
Gasparini D. 337.
Gattoli C. 399.
Gaza A. 141.
Gazzo (impiagato del Monte di pietà di Legnago) 522.
Gazzola (membro della Congregazione provinciale di Verona) 389.
Gemma Luigi 519.
Gerardo P. 124, 125, 127.
Giacomo da Rovigo 139.
Gianella (deputato di Vigo di Legnago) 391.
Gianella (famiglia) 215.
Gianella (preposto di Legnago) 381.
Gianella Antonio 349.
Gianella Carlo 60.
Gianella Domenico 357, 374, 375, 376, 393, 398, 400.
Gianella Giovanni 69, 348, 349, 358, 366, 393, 400.
Gianella Giuseppe 220, 342, 344, 345, 348, 349.
Gianella Pier Antonio 342.
Gianotti (famiglia) 489.
Gianotti Antonio 357, 376, 405, 406.
Gianotti Giovanni 253, 411, 412, 416, 421, 423, 429, 431, 433, 443, 450, 454, 455, 460.
Gianotti Paolo 406.
Gianotti Scipione 479, 494, 496.
Giarola A. 517.
Giasone (mitologia) 82.
Gilieri Girolamo 452.
Gilieri Giuseppe 428.
Giorgi A. 244.
Giovanni Battista da Orti 144.
Giovanni d'Isola *q*. Nascimbene 131.
Giovanni da Legnago 122.
Giovanni Francesco da Legnago 93, 132.
Girardi Carlo 67.
Girardi Domenico 67.
Girardi Gaetano 67.
Girardi Rosa 67.
Girelli Febbronia 104, 105.
Giudici Antonio 479.
Giudici Giovanni Battista 254, 259, 260, 448, 450, 454, 455, 457, 459, 460, 462, 464, 470, 472, 474, 475, 478, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 499, 500, 502, 503, 504, 507, 508, 510, 515, 518, 521, 522, 523, 524, 526.
Giuffrida R. 246.
Giuliari G.B.C. 22, 48, 399.
Giulini (*paron* di burchio) 401.
Giulio II (papa) 142.
Giunta Gioachino 516.
Giunta Matteo 494, 516.
Giuretti (legato) 69.
Giuseppe II d'Asburgo 228, 230.
Giusti R. 410.
Giustiniani Andrea 166.
Giustiniani Bernardo 149.
Giustiniani Matteo 123, 124.

Giustiniani Onfrè 178.
Giustiniano (imperatore romano) 50.
Giusto Luigi 364.
Giuva L. 272.
Gnocco Marco 136.
Gonetta G. 484.
Gonzaga F. 94.
Gonzaga Francesco 146, 147.
Gonzaga Gianfrancesco 18, 19, 139.
Gorzkowzki (von) Karl 420.
Gottardi Andrea 372.
Gottardi Antonio 368.
Gouffier (de) Boisy Guillaume 146.
Governa Orazio 42.
Gozzo Giuseppe 460.
Gramigna Odoardo 489.
Grana D. 248.
Grandi Adriano 109.
Grandi C. 389.
Granuzzo R. 122.
Grazioli Bartolomeo 425.
Grechi Germano 468, 469.
Greco (capitano, sec. XIII) 16.
Grego A. 346, 477, 488, 496, 505, 506, 507, 510.
Gregori Antonio 21.
Gregorio XIII (papa) 106.
Gribomont J. 30.
Griggio C. 38.
Grigolli N. 244, 383.
Grimal P. 45.
Grimani (magistrato veneziano) 32.
Grimani Francesco 32.
Grimani Vincenzo 198-199.
Gritti Andrea 19, 144, 146, 149, 155, 165.
Gritti Benedetto 166.
Gritti Tommaso 86, 109.
Gromi Gaspare 339, 342.
Gros P. 170.
Grubb J.S. 124.
Guanteri Domenico 160.
Guarienti Guglielmo 155.
Guarneri Giovanni Francesco 160.
Guasti Cesare 247, 249.
Guercio M. 272.
Guerra Giuseppe 468, 469.
Guerrazzi Francesco Domenico 298, 409.
Guglielmi Angelo 520.
Guicciardini Francesco 16, 78, 88, 127, 142, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 152, 153.
Guidorizzi Ettore 477.
Gullino G. 13, 146.
Gustavo III di Svezia 230.
Guy Pietro 470, 474, 522, 523.
Gyulay Franz 428, 430.

Hale J.R. 25.
Haydn Joseph 426.
Hind C. 170.
Hoffmann Leopold 341.
Howard D. 170.

Iacobus de Sancto Sebastiano 17.
Innocenzo III (papa) 17, 121.
Iohannes de Avocatis 122.
Iohannes de Palatio 122.
Isnardus de Panesicco 122, 384.

Jappelli Giuseppe 377.
Joppi V. 154.

Knapton M.S. 25.
Kray von Krajowa Paul 395, 530.

Lacchini Gerolamo 363.
Lanceni G.B. 95, 96.
Lando Vitale 140.
Lane F.C. 196.
Lanfranchi Cristoforo 159, 160.
Lanfranchi Donato 159.
Lanfranchini Cristoforo 160.
Lanza Giovanni 246, 247.
Laschi (impresa) 470.

Lavagnoli Gregorio 160.
Lazise (preposto di Legnago) 381.
Lazise Giorgio 159.
Le Boeuf Edmond 315, 438.
Le Goff J. 267.
Leonardi Pietro 453, 454, 455, 483, 484, 485, 487, 494, 496, 497, 499, 502, 507, 515, 516.
Leonardis L.M. 245, 250, 268.
Leone X (papa) 94.
Leone XIII (papa) 509.
Leoni Francesco Maria 59.
Levati S. 27.
Libényi János 424.
Ligozzi Giovanni Ermanno 335.
Limath (mitologia) 83, 171, 172.
Liruti Innocenzo 385.
Lo Basso L. 196.
Lodi A. 517.
Lodi S. 91, 165.
Lodolini E. 246, 248, 249, 260, 272, 274, 286.
Lombardo A. 258.
Lonardi Caterina Giulia 66.
Lonardi Francesco 342.
Lonardi Lucia 66.
Lonardi Michele 489.
Longo Lorenzo 34.
Loredan (famiglia) 368.
Loredan Antonio 207.
Loredan Giovanni Battista 57.
Loredan Leonardo 154, 155.
Lorenzetto S. 441.
Lorini Buonaiuto 184.
Lovato Cristoforo 399, 401.
Luccato Giuseppe 368, 369, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 378, 528.
Luciolli Agostino 97, 531.
Luciolli Andrea 70.
Luciolli G. 165.
Luciolli Giovanni 461.
Luciolli Girolamo 348, 350, 352.
Luciolli Lodovico 374.
Luciolli Nicola 350.
Luciolli Nicolò Andrea 23, 351, 364, 393.
Luciolli Pellegrino 333, 336.
Lugiato Alessandro 316, 478, 487, 496.
Lugiato Ernesto 460, 462, 469, 471, 472, 474, 478, 483, 484, 485.
Lugiato Giulio 479.
Lugiato Pietro 290.
Luigi XII di Francia 142, 147.
Lulli Caterina 68.
Lupelli Fortunato 277, 301, 305, 306.
Luzzato Voghera G. 476.

Maccaruzzi Bernardino 215, 345.
Maffei Antonio 159.
Maffei Francesco 160.
Maffei Giacomo 160.
Maffei Scipione 9, 13, 21, 22, 23, 48, 89, 90, 119, 120.
Magani F. 96.
Maggi (famiglia) 510.
Maggi Giuseppina 509, 513.
Maggioni Amalia 494.
Maggioni Angelo 443, 465, 467, 494.
Maggioni Francesco 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429.
Maggioni Giuseppe 438, 440, 469, 477, 479, 514, 522.
Magnani Ambrogio 23, 225, 337, 339, 340, 342.
Magnani Fabio 331.
Magnani G. 341, 372.
Magnani Paolo 226, 347, 354, 359.
Magno Marco 192.
Magno Stefano 184.
Mal dell'Agno Giovanni 166.
Malipiero Bernardo 36.
Mallett M.E. 201.
Malvezzi Lucio 145, 147.
Mancini Camillo 522, 523.
Mancini F. 61.
Mangilli Innocente 474.

MANNI P. 183.
MANTOVANI A. 347, 392, 446, 456, 471, 486.
Manzini Giuseppe 510, 512, 521.
Maraini Emilio 523.
Marcati Giovanni Battista 526.
Marcati Giuseppe 516.
Marcello Andrea 161.
Marcello Giovanni 193.
Marchesini Giovanni Francesco 205.
Marchi Antonio 351.
MARCHIORI A. 495, 523.
Marco da Rimini 144.
Marco da Riva 139.
Marco da Treviso 26.
Marcobruni Francesco 165.
Marcobruni Girolamo 181.
Marcobruni Saviobono 166.
Marconati Augusto 476, 477.
MARGAROLI G.B. 396.
Margherita di Savoia 447, 462, 475, 476, 489, 494, 499, 501, 519.
Maria Beatrice di Modena 230.
Maria Luigia d'Austria 386.
MARÍAS F. 170.
Marin Carlo 144, 145, 146, 147, 150, 151.
MARIN S. 231.
MARINELLI S. 96, 399.
Marini Gaetano 393.
MARINI P. 91, 244.
Marino da Dulcigno 150.
Marino I (papa) 101.
Marino II (papa) 101.
Mario Alberto 451.
Maroni Gaetano 398.
Maroni Giuseppe 446, 448, 450, 460.
MARTINI A. 15, 30, 33, 37, 64, 157, 188.
MARTINI G. 348.
Martini Giacomo 414, 455, 460, 462, 471.
MARTINI L. 425.
Martino *de Via* 125, 128.
Martino III (papa) 101.
Massimiliano d'Asburgo 142, 143, 144.
MASTELLONE S. 409.
Matilde di Canossa 120, 448.
Maurogonato Isacco 474, 476.
Mazego Lodovico 112.
MAZZI G. 377.
Mazzini Giuseppe 298, 409, 410, 450, 451.
MAZZUCCHELLI G. 90.
MELCHIORRE M. 224.
MELOTTO F. 26, 61, 405, 414, 415, 417, 419, 424, 428, 430, 437, 438, 441, 450, 475, 479.
Memo Guido 93, 136.
Meneghelli Antonio 411.
Meneghelli Giovanni 411.
Meneghini Domenico 460.
Menegotti (deputato del Comune di Legnago) 426, 427, 428.
Menegotti Giovanni Battista 386, 392, 403, 404, 405, 409, 410, 411.
Menegotti Giustiniano 371.
MERIGGI M. 390.
Merlini Oddone 160.
Merlo Enrico 48, 56, 87, 89, 334, 335, 529.
Merlo Michele 503, 504, 505.
MESCHINI S. 147.
Messedaglia Domenico 414, 420.
Messedaglia Giacomo 414, 420.
Messedaglia Giulio 414, 420.
Meyerbeer Giacomo 341.
Mezzanino Giovanni 68.
MICCOLI G. 410.
Michiel Francesco 184.
Michiel Leonardo 164.
MIGLIARDI O'RIORDAN G. 275.
MILAN C. 25.
Milani Riccardo 460.
Milla Raffaele 513, 516.
Minghetti Marco 204, 449, 456, 459, 460, 461, 475, 478, 483, 487, 493, 494.

Minio Giovanni 196.
Minio Girolamo 98.
Minio Marco 119, 338.
Miniscalchi Erizzo Marco 519.
Minozzi Vittorio 474-475.
Miollis (de) Sextius-Alexandre-Françoise 361.
Mioni E. 21.
Mischiatti Francesco 239.
Mistruzzi V. 22, 49.
Mocenigo (famiglia) 341.
Mocenigo Alvise 34, 194, 215.
Mocenigo Luca 138.
Modena G. 143.
Modena Pietro 342.
Molin Leonardo 34, 188.
Molin Marco Antonio 206, 447.
Molteni E. 26.
Momigliano A. 82.
Monai Antonio 489.
Montanari Antonio 67.
Montanari Carlo 425, 443.
Montanari D. 62.
Montanari Pietro 23.
Montecuccoli Alberto 419, 421.
Montenari Antonio 330.
Monticoli Giorgio 136.
Montresor (sindaco di Bevilacqua) 375.
Morassi L. 213.
Moratello Antonio 468.
Morbiolo Giuseppe 478, 491, 492.
Morin M. 30.
Moro Benedetto 25.
Moro Tommaso 150.
Morosini Francesco 205.
Morosini Giovanni 98, 231, 350.
Morosini Giustiniano 87, 176, 177, 178, 182.
Morpurgo Ettore 463.
Moscadelli S. 244.
Moscardo Lodovico 9, 13, 16, 17, 18, 19, 53, 141.
Moscardo Tomio 19.
Moschini Domenico 231.
Moulinas R. 62.
Mueller R.C. 234.
Murato M.T. 61.
Muratori Lodovico Antonio 91, 233.
Musegotto Orlando 223.
Mutinelli F. 156, 214, 220, 233.
Mutinelli P. 444, 489, 490, 493.
Mutto *de Bodolo* 123.
Muzolo Giacomo 112.

Nalin Napoleone Sesto 174, 187, 191, 243, 244, 245, 251, 252, 254, 255, 256, 257, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 287, 288, 290, 291, 292, 293, 294, 296, 297, 299, 300, 301, 306, 308, 309, 311, 314, 315, 316, 318, 321, 324, 325, 330, 331, 332, 333, 334, 338, 345, 347, 353, 354, 357, 359, 365, 367, 368, 370, 371, 372, 381, 384, 385, 387, 396, 397, 410, 413, 414, 419, 426, 431, 437, 439, 440, 443, 444, 445, 446, 447, 449, 452, 453, 456, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 471, 472, 474, 478, 480, 483, 484, 486, 487, 489, 490, 491, 492, 494, 496, 497, 499, 501, 507, 512, 515, 518, 521, 523, 524, 526, 527, 528, 529, 530.
Nalin Teresa 489.
Nani Battista 103.
Nani Giovanni 339.
Nanni G. 84.
Napione E. 91.
Nascimbeni Antonio 453.
Navarrini R. 272.
Navarro Andrea 405, 406, 407, 408, 410, 411.
Negri Ottavio 115.
Netto G. 26.
Nichesola Bartolomeo 160.

Nicoletti Andrea 331.
Nicoletti Giovanni Maria 334, 335.
Nicoletti Pietro 120, 121.
Nicoletti Tommaso 198.
Nicolo d'Este 139.
Nicolò da Venezia 136.
Nicolosi Angelo 197, 198.
Nimrod (Bibbia) 82, 83, 84.
Nino (Bibbia) 82.
Nodari Bartolomeo 253, 254, 442, 445, 446, 448, 449, 450, 453, 454, 455, 456, 489, 493, 494, 496, 528.
Noè (Bibbia) 83.
Nogarola Galeotto 147.
Norandino di Alberto Sordo 123.
Novello Giacomo 151.
Nuvolari Gedeone 488.

Occhi F. 419, 523.
Occhidicane Corrado 125, 126, 128.
Oechslin W. 170.
Ognibene (notaio di Verona) 121, 384.
Ognibene (vescovo di Verona) 17, 384.
Olivieri D. 444.
Ongaro G. 27.
Orazio 63.
Orfeo (mitologia) 45.
Ormaneto Avogario 17.
Ormaneto Niccolò 160.
Orsini O. 273.
Orti Andrea 378.
Ottonelli Andrea 316, 475, 502.
Ottonelli Niccolò 431, 432.
Ottonelli Silvio 479, 484, 486, 487, 491, 492, 494, 496, 499.

Pace Domenico 227.
Pacini Giovanni 341.
Pagani Ambrogio 342.
Paganini Agamennone 493.
Pagano L.A. 257.
Pagliarini B. 124, 127.
Paladini G. 410.
Palazzoli Teresa 60.
Pálffy Alajos 420.
Panella A. 247, 248, 249, 272.
Pangrazio Alessandro 471.
Panigada C. 142, 148.
Panizzola Girolamo 119.
Panteo Antonio 90.
Paolo di Egina 90.
Paoluzzi Giovanni Francesco 192.
Papadopoli N. 97.
Papavero L. 26.
Paride da Cerea 16, 17, 18, 93, 124, 128.
Parolini (ingegnere provinciale) 482.
Pasetto Andrea 70.
Pasi Mosè 468, 469.
Pasqualini Giuseppe 277, 305, 306.
Passadore F. 61.
Passanante Giovanni 462.
Passuello Luigi 503.
Pavan Giuseppe 277, 301, 305, 307.
Paviolo G. 265, 273.
Pavone C. 245, 272.
Pecinali Angelo 370.
Pecinali Giovanni Francesco 5, 29, 48, 51, 56, 62, 67, 76, 77, 78, 82, 83, 84, 86, 94, 98, 102, 109, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 149, 150, 154, 155, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176, 177, 178, 179, 181, 183, 184, 185, 187, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 267, 291, 292, 307, 323, 324, 325, 329, 345, 353, 384, 397, 476, 527.
Pecinali Pellegrino 333.
Pecinali Pietro Michele 370.
Pecorari (podestà di Legnago) 374, 377, 378, 381.
Pecorari Andrea 368.

Pecorari Marco Antonio 335.
Pecorari Michelangelo 335.
Pecorari P. 213.
Pecorari Paolo 337, 338, 339.
Pegrassi A. 438.
Pelizzari (famiglia) 505.
Pelizzari Alvise 337, 338, 339.
Pelizzari Giovanni 337.
Pellegrini (governatore delle milizie di Legnago) 32.
Pellegrini Antonio 160.
Pellegrini Bartolomeo 160.
Pellegrini G. 220.
Pellegrini Leonardo 159.
Pellicari Carlo 496.
Pellicari Emilio 479.
Perbellini G. 26, 383.
Perin Gaetano 468.
Perini Lodovico 99.
Perini O. 371, 381, 383.
Perini S. 25, 28, 40, 231.
Perone da Legnago 125, 128.
Perre (tenente colonnello) 474, 476.
Persani Alessandro 181.
Pesaro (famiglia) 93.
Pesaro Giacomo 135.
Pesenti T. 22.
Pesenti Vincenzo 69.
Petrovich Elena 519.
Petrucci A. 88.
Pezzolo L. 27.
Piccinato Luigi 479.
Piccinino Niccolò 18, 47, 139.
Piccioli Alessandro 84, 181.
Piccoli Antonio 136.
Pieraccioli Antonio 365.
Pietro D'Alcantar (santo) 96.
Pighi G.B. 22.
Pilati C.A. 62.
Pio V (papa) 99.
Pio VI (papa) 228.
Pio IX (papa) 462.
Pio Roberto 16.
Pisa Filippo 134.
Pisani Alvise 113, 114, 115.
Pisani Andrea 103.
Pisani Sebastiano 103, 193.
Piva M. 191.
Pizzamano Bernardo 196, 197.
Pizzardini Giovanni Battista 280, 288, 312, 313, 319, 489, 516.
Pizzaroni F. 281, 284.
Pizzoccoli G. 415, 479.
Pizzolari Giuseppe 257, 453, 460, 484, 486, 487, 496, 497, 499, 502, 507, 515, 518, 521, 524.
Planat de la Faye F. 414.
Plinio il Vecchio 90.
Pocobon Antonio 169.
Pohl M.J. 63, 64.
Poleni Giovanni 207.
Poli Domenico 364.
Politi A. 25.
Pollo R. 236.
Polo Antonio 70.
Pomè (podestà di Legnago) 372.
Pomè Antonio 342, 368.
Pomin Angelo 476.
Pompei Bartolomeo 160.
Pompei Ferragù 147.
Pompei Giovanni 159.
Pompei Girolamo 147.
Pona F. 191.
Ponti Pietro 449.
Ponticello Giovanni Battista 95.
Porro Girolamo 91-92.
Porto L. 27.
Povoledo E. 61.
Povolo C. 231.
Pozzani S. 440, 452.
Prati A. 220.
Predari F. 341.
Predaval (proprietario legnaghese) 368.
Predelli R. 232.
Priuli Andrea 136, 137.
Priuli Giacomo 227.

Priuli Michele 199.
Prodi P. 25.
Prosperini Ferdinando 433, 438.
Prosperini Giuseppe 455, 457, 459, 460.
Prunai G. 248.
Puppi L. 170, 377.

Quazza R. 191.
Querini Agostino 29, 162.
Querini Bartolomeo 62.
Querini Giovanni Francesco 186, 187
Querini Pietro 140.
Querini Smerio 216.

Radetzky Josef 416, 417, 418, 419, 420, 422, 425, 429.
Raimondi Caterina 65.
Raimondi Giacomo 197, 198.
Raimondo *Girardi* da Legnago 122.
Ramanzini Dionigi 92.
Rambaldi Francesco 237.
Rangoni Guicciardo 123, 124.
Rapaccioli (ispettore idraulico) 482.
Rasmo N. 348, 377.
Ratti Santa 59.
Recanati Giovanni Battista 121.
Redigonda A.L. 14.
Regis Pietro 501, 503, 504.
Rensi Giuseppe 516.
Ricciardi R. 22.
Ridella R.G. 30, 37.
Ridolfi Pellegrino 160.
Righi A. 519.
Rigobello A. 389.
Rigobello G. 229.
Rigobello M. 27.
Rigoni C. 96.
Rigotti Ernesto 257.
Rill G. 146.
Rinaldi Andrea 447.
Rinaldi G. 452.
Ritter (von) Brunner M. 481.
Rizzini (famiglia) 468.
Rizzoni J. 88.
Roberto da Orti 16.
Rocchetti Girolamo 457.
Rocchetti Giuseppe 408, 413, 448, 457.
Rocchetti Paolo 457.
Rocchi Rocchino 144.
Rodata Stefano 103.
Rodella Luigi 420.
Rodino L. 443.
Romanelli R. 245, 250, 268, 282.
Romano Giovanni Battista 464, 465.
Romiati (deputato di Legnago) 363, 374, 376, 377, 381.
Romiati Giuseppe 420.
Ronzani F. 165.
Rosa M. 62.
Rosaccio G. 84.
Rosina Bartolomeo 371.
Rosina Marco 420.
Rosina Pietro 438, 452.
Rossato Ettore 460, 468, 479.
Rossato Francesco 441, 501, 503.
Rossato Giovanni 416, 432, 433.
Rossi Carlo 463.
Rossi F. 262.
Rossini E. 120.
Rotari Pietro 96.
Rovati Giovanni Battista 364.
Rozzo U. 38.
Rubello Cesare 445, 460.
Rufinus de Domina Lupicina 122.
Rusconi Lutherio 132.

Sabbioni Giovanni Battista 23.
Saggiori (tesoriere della fabbriceria parrocchiale di Legnago) 376.
Saggiori Giovanni Battista 442, 443, 446.
Saggiori Moderato 488, 518, 521, 524, 526.
Saggiori Pompeo 487, 494, 503, 504.
Sagredo Niccolò 196.

Salieri Antonio 296, 340, 344, 494.
Salieri Antonio Vincenzo 372.
Salieri Francesco 365, 373.
Salinari C. 21.
Salinguerra da Este 123, 124.
Salmasi Vittorio 524.
Salvador M. 274.
Sambonifacio Carlo 153.
Sambonifacio Federico 142, 143, 144, 363.
Sambonifacio Francesco 153.
Sambonifacio Lodovico 129, 130.
Sambonifacio Milone 510.
Sambonifacio Ricciardo 123, 124.
San Fermo (monsignore) 517.
Sancassani G. 96, 99, 103, 261, 459.
Sandal E. 23.
Sandi V. 226.
Sandrin Francesco 222.
Sandrin Giovanni Battista 339.
Sandrini C. 441.
Sandrini Giuseppe 489.
Sanuto M., 48, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 161, 164.
Saraina T. 9, 13, 16, 124, 128, 130.
Sardi G. 82, 88.
Sartori (famiglia) 481.
Savelli Pier Francesco 353, 358, 359, 360, 368, 376, 384.
Savorgnan Giulio 38, 184.
Savorgnan Mario 351.
Scalon C. 38.
Scanderbec 144.
Scaparda Domenico 197.
Scapini Angelo 489.
Scarabello G. 25.
Scarcella F. 430.
Scarpa P. 261.
Scarsellini Edoardo 452.
Scartazzi Gaspare 177, 222, 343, 344, 348, 350, 352, 360, 372.
Scartazzi Giovanni Battista 330, 332.
Schiaffino A. 213.
Schiavo A. 347.
Schönhals K. 416.
Scodellari (famiglia) 204.
Scola Gagliardi R. 211.
Scoto Duns 56.
Scrami Amalia 485, 489, 491, 506.
Scrami Carlotta 485, 489, 491, 506, 513.
Scrami Eleuterio 454.
Segala F. 99, 104.
Segattini Luigi 298, 423, 424, 426, 449, 461, 471.
Selvaggia di Staufen 124.
Selvatico Silvio 362.
Sepe S. 245, 250, 299.
Serafini (consigliere della Prefettura di Verona) 493.
Serena A. 518.
Sette Alessandro 463.
Settia A. 244.
Sforza Francesco 18, 139.
Shackleton Bailey D.R. 63.
Sigismondo d'Austria 141.
Sigismondo da Venezia 56.
Siliotto Antonio Adamo 478, 479.
Siliotto Pietro 503, 504.
Silva Giovanni Battista 514, 522.
Silvano G. 213.
Silvestri G. 147.
Simeoni Bartolomeo 349.
Singer I. 83.
Sisto IV (papa) 110.
Smiderle Francesco 463.
Solar Giovanni 66.
Solar Nina 66.
Soranzo Bernardo 47, 62, 334, 335, 529.
Soranzo G. 139.
Soranzo Matteo 208.
Sorba C. 245.
Sormani Moretti Luigi 520.
Sparks H.F.D. 30.
Spazzi Grazioso 399, 453, 479.

Speri Tito 425.
Spolverini Giacomo 147, 160.
Spolverini Niccolò 160.
Stagnati Nicolò 136, 137.
Stefani F. 48, 143.
Stefanini Francesco 177.
Steffanini Cirillo (Stephenson) 517.
Steno Michele 86, 134, 135, 314, 394.
Strabone 82.

Taddei I. 133.
Tambara Giovanni 391.
Tamborini Giuseppe 500.
Tameati Giovanni Battista 99-100.
Tameati Girolamo 173.
Tarducci F. 139.
Tavecchio Giuseppe 346, 485, 496.
Tchaprassian M. 205.
Tedesco Luigi 514.
Terzaghi (generale) 519.
Tiepolo Alvise 226, 227.
Tiepolo Giacomo 315.
Tiepolo Stefano 33, 39.
Tinto F. 9, 13, 15.
Tirone (capitano del Genio militare) 369.
Toaldi Antonio 463, 464, 467.
Tobaldini Giovanni 405, 408, 423.
Toccoli Francesco 95.
Todeschini Giovanni 302.
Tognon C. 262.
Tomio da Orti 144.
Tommasi Giuseppe 522.
Tonetti A. 147, 462.
Toninetti (notaio di Legnago) 67.
Toninetti Giacinto 55, 329, 330, 348, 350, 351.
Toninetti Giuseppe 336, 337, 339, 340, 342.
Torcellan G.F. 23.
Tori G. 272.
Tosi R. 14.
Toso F. 165.
Tramarollo G. 410.
Travaglia Antonio 497, 499, 502, 507, 515, 518, 521, 524.
Trecca G. 27, 48, 56, 84, 91, 93, 95, 120, 122, 123, 125, 126, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 143, 145, 147, 148, 152, 153, 155, 159, 161, 164, 165, 167, 174, 176, 177, 188, 263, 271, 291, 335, 493, 496, 517, 528.
Tregnaghi L. 120.
Trentini Panfilia 98.
Treves de' Bonfili Giuseppe 468, 469.
Trevisan E. 84.
Trezza Cesare 487.
Trezza Luigi 399.
Trivelli Antonio 160.
Trotti Lorenzo 103.
Turati Giuseppe 479.
Turco Giovanni 160.

Ughelli F. 122, 123
Ugomolesius q. Bartolomeo da Legnago 131.
Umberto di Savoia 422, 442, 447, 459, 460, 462, 472, 475, 476, 494, 499, 501, 519, 527.
Urbano VIII (papa) 110.

Vaccari Antonio 469.
Vaccari R. 16, 17, 29, 93.
Vaglioni Federico 485.
Valenti F. 248, 272.
Valentini Pietro 482.
Valeri Augusto 488, 489, 492, 516, 517, 518, 521, 524, 526.
Valeri Gaetano 414.
Valeri Giovanni 438, 442, 446, 448, 450, 454.
Valetti Giovanni 420.
Valfardo (sindaco di Porto) 123.
Valflexen (patriarca di Aquileia) 123.
Valier A. 95, 104.

Valier Alberto 108, 110.
Valier Cristoforo 43.
Valier Francesco 53.
Valier Girolamo 9, 52, 53.
Valier Silvestro 330.
Vallanzana Giovanni 65.
Vallerin P.U. 13, 50, 52, 53, 155, 168, 169, 173.
Valseriati E. 76, 77.
Van der Linden J.A. 90.
Vaona Giovanni Battista 465, 466.
Varanini G.M. 47, 88, 122, 126, 136, 163, 244.
Vecchiato F. 415.
Vecchiato M. 441.
Vela Gaetano 357, 358.
Vella Felice 401, 404.
Vella Giuseppe 385.
Venceslao di Lussemburgo 211.
Venier Emmanuele Michele 222.
Venier Francesco 53, 173.
Venier Lorenzo 199, 202.
Venier Pietro 184.
Ventura Angelo 409.
Ventura Antonio 464.
Ventura Ceresia 122.
Venturi F. 233.
Venturini (deputato del Comune di Vigo) 389, 391.
Venturini (savio e deputato del Comune di Legnago) 372, 376.
Venturini Fidenzio 460-461.
Venturini Francesco 74, 374, 479.
Venturini Matteo 5, 63, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 82, 83, 84, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 97, 99, 109, 110, 117, 120, 127, 132, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 150, 152, 159, 162, 167, 171, 172, 173, 176, 181, 183, 185, 186, 194, 195, 206, 208, 211, 212, 214, 218, 221, 222, 225, 227, 228, 230, 236, 291, 292, 345, 347, 349, 350, 367.
Venturini Pietro Paolo 92.
Verci G.B. 124, 125, 128, 135.
Verdizzotti F. 78, 88, 146, 147.
Vergeri Mario 90.
Verità Niccolò 160.
Veronese Pellegrino 239.
Vezza A. 22, 392, 402, 456, 471, 486.
Viali Michele 452.
Vianello B. 25.
Vicentini G. 441, 450, 451.
Vicentini Pietro 463, 464, 467, 468.
Vicentini S. 32.
Vidali Andrea 331.
Vidali Lorenzo 198, 222, 227.
Vidali Pellegrino 339.
Viero Giuseppe 358.
Villa Demetrio 346, 449.
Villa Gualfardo 514.
Villa Tommaso 519, 520, 522.
Villani P. 357.
Visconti Gian Galeazzo 131, 132, 134, 171, 394.
Viscoto Araldo 136-137.
Visentin Antonio 175.
Vismara P. 62, 233.
Vitali Lorenzo 97, 98, 350.
Vitali Pellegrino 338, 342, 343, 344, 349.
Vitali S. 244.
Vittorio Emanuele II di Savoia 299, 316, 323, 325, 346, 367, 369, 427, 438, 439, 442, 450, 451, 459, 471, 472, 473, 474, 476, 487, 495, 500, 502, 519.
Vitturi Pietro 26, 33, 35.
Vivaldi Francesco 67, 352, 353, 354, 358, 359.
Vivaldi Giovanni Antonio 343.
Vivaldi Giovanni Francesco 335.
Vivaldi Giovanni Giacomo 342, 343, 344.
Vivaldi Giovanni Paolo 360, 376.
Vivaldi Marco 329.
Vivaldi Marco Antonio 331, 360.

Vivaldi Melchiorre 222, 348.
Viviani Casimiro 521.
Viviani G.F. 120, 477.
Viviani O. 147.
Volner Giovanni 385, 392, 402.
Volner Giuseppe 411, 425, 426, 427, 428, 429.
Volpara (deputato di Legnago) 364.
Volpara Giovanni Battista 224.
Volpi A. 424.
Voltolin Antonio 223.

Wach Antonio 409.
Wallis Olivier Remigius 395.
Wallmoden Carl 431.
Wallner A. 257.
Weber R. 30.
Weigl Joseph 341.
Woinovich Johann 437, 439.
Wuesthoff Federico 412, 423.
Wurzbach C. 419, 428.

Zagata P. 78, 88, 147.
Zalin G. 96, 357.
Zambelli Angelo 453.
Zamboni Federico 415.
Zamperetti S. 351.
Zanardi Amalia 489.
Zanardini (famiglia) 349.
Zanca M. 530.
Zane Gaspare 154, 155, 159, 345.
Zane Giacomo 40.
Zanella (impiegato del Monte di pietà di Legnago) 404.
Zanella E. 441.
Zanetti Angelo 275.
Zanetti Antonio 334.
Zanirati Francesco 420.
Zannandreis D. 96.
Zanni Rosiello I. 258, 272, 278.
Zanollo Antonio 517.
Zanon G. 61, 212, 343, 372, 469.
Zapolla Domenico 398, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 416, 421, 423, 424, 425, 426, 427, 432, 433, 438, 448, 528.
Zapolla Giuseppe 446, 448, 449, 450, 453, 454, 460, 470, 472, 474, 478.
Zapolla Umberto 494, 496.
Zattera Giuseppe 428.
Zavagna Francesco 420.
Zenarius de Beldeporto 128.
Zennaro Umberto 288, 528.
Zenti G. 97, 376, 377, 386, 405, 408, 421, 454.
Zeto (mitologia) 45.
Zeviani G.V. 226.
Zilio Grandi Gaetano 464.
Ziviani A.C. 488.
Zopellari Rodolfo 497, 499, 502, 503, 503, 504, 507, 515, 516.
Zoppi Alessandro 489.
Zoroastro 82.
Zucchi Toscana 66.
Zuccoli (notaio di Legnago) 110.
Zuccoli Andrea 193.
Zuccoli Antonio 53, 334, 335, 529.
Zuccoli Pietro Antonio 329, 330.
Zuliani F. 377.
Zurla Evangelista 114.
Zurla Giacinto 335, 336, 337, 339.
Zurla Pietro 344, 348, 349.
Zurla Placido 346, 347, 399.
Zusi N. 206.

LAGRAFICA

Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 2020
presso la TIPOGRAFIA LA GRAFICA EDITRICE
di Vago di Lavagno (Verona) - Italia

lagraficagroup.it

COPIA N. / 500


Lomaso
Chemin
Circondaire
Chemin
La Paina
Chemin
Chemin
Chemin
Terranegra